



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Archeologia

Scuola di Dottorato in Studio e Conservazione dei Beni Archeologici e
Architettonici
Indirizzo in Scienze Archeologiche
XXIII ciclo

Tra Oriente e Occidente: dinamiche commerciali in *Moesia Inferior e Thracia* in epoca romana.

I dati dei contenitori da trasporto

TESI DI DOTTORATO

Direttore della Scuola:

Ch.mo Prof. Giovanni Leonardi

Supervisor:

Ch.ma Prof.ssa Stefania Pesavento Mattioli

Ch.ma Prof.ssa Maria Stella Busana

Dottoranda: Diana Dobreva

RIASSUNTO

Il progetto di ricerca si propone di analizzare e ricostruire, per mezzo degli indicatori forniti dai contenitori da trasporto, le direttrici di traffico che interessarono le province orientali di *Moesia Inferior* e *Thracia*, e in particolare i loro rapporti economici con le regioni del Mediterraneo occidentale.

Dopo un breve inquadramento di carattere storico e geografico, in cui particolare attenzione viene rivolta alla vocazione e allo sfruttamento agricolo del territorio (capitolo 1), segue una presentazione su base tipologica delle anfore documentate in *Moesia Inferior* e *Thracia* (capitolo 2).

Sono stati passati in rassegna 40 tipi di contenitori da trasporto, suddivisi dal punto di vista cronologico in due grandi scansioni (le produzioni relative all'età tradoellenistica e quelle di età imperiale attive fino al V secolo d.C., non trascurando anche eventuali continuità nei periodi posteriori), per i quali sono stati evidenziati le caratteristiche morfologiche e del corpo ceramico, le aree di produzione, la diffusione, la cronologia e, ove possibile, il contenuto.

Un particolare approfondimento è stato dedicato alle produzioni dell'area pontica, poichè si tratta di anfore meno conosciute, spesso variamente classificate, e il cui studio è disperso in numerose pubblicazioni, di carattere locale, edite soprattutto in lingue slave (bulgaro, serbo, rumeno, russo). La conoscenza di queste lingue ha consentito innanzitutto di creare dei collegamenti tra i sistemi tipologici locali e quelli più comunemente affermati.

Nella creazione di un quadro generale delle presenze si è affiancata alla revisione dei dati editi l'analisi di materiale inedito e visto personalmente (circa quattrocento esemplari anforari), proveniente da alcuni siti selezionati: si tratta di sette siti situati nell'immediata vicinanza di grandi arterie commerciali, tre lungo il basso corso del Danubio (*Novae*, *Sexaginta Prista* e *Trimammium*), tre sulla costa occidentale del Mar Nero (*Odessos*, *Deultum*, *Apollonia Pontica*) e l'ultimo, *Kabyle*, nell'entroterra della *Thracia* (capitolo 3). Per ciascun sito si sono affrontati gli aspetti topografici e cronologici, le aree indagate e i contesti di ritrovamento delle anfore. Le tabelle riassuntive dei dati ricavati offrono una visione sintetica del quadro distributivo nelle

diverse fasi storiche, proponendo una griglia cronologica di riferimento anche per i reperti privi di informazioni sul contesto di rinvenimento.

Nelle considerazioni conclusive (capitolo 4) si è affrontata una disamina generale sul consumo e commercio in *Moesia Inferior* e *Thracia*. Vengono distinte due direttrici commerciali: la prima appare afferente alla rotta occidentale del Mar Nero e quindi interessata prevalentemente dai traffici pontici e egei, ma nonostante un panorama di prevalenti arrivi e consumi di derrate locali o del Mediterraneo orientale, è stato possibile evidenziare lo svilupparsi, già a partire dall'età tardoellenistica, di rapporti commerciali con l'Occidente. La seconda direttrice, il Danubio, risulta essere strettamente collegata alla presenza dell'esercito romano; la sua importanza aumenta notevolmente a partire dalla metà del I secolo d.C., quando, durante l'epoca di Vespasiano, i produttori dell'Adriatico sono attratti dalla grande possibilità ricettiva dell'esercito. Dopo le guerre daciche di Traiano e la nascita della provincia di Dacia (106 d.C.) si inaugura un periodo di tranquillità: le derrate dall'Adriatico lasciano spazio a quelle della penisola iberica, che diventano prevalenti con l'istituzione dell'*annona militaris*, voluta dall'imperatore Settimio Severo per sopperire alle esigenze alimentari dell'esercito. Nonostante la scarsità di dati disponibili è stato possibile ricostruire come in questo periodo alcune merci provenienti dal Mar Nero raggiungessero anche i territori più interni della Tracia (ad esempio *Kabyle*).

Con l'affermarsi di Costantinopoli, e con il conseguente spostamento del baricentro politico dell'Impero verso Oriente, fanno le loro prime occasionali comparse le anfore africane, la cui presenza cresce fino a diventare predominante durante il periodo tardoantico.

BETWEEN EAST AND WEST: TRADE CONNECTIONS IN *MOESIA
INFERIOR* E *THRACE* DURING ROMAN TIMES. THE DATA FROM THE
TRANSPORT AMPHORAS

ABSTRACT

The aim of the present research is to analyse and reconstruct, by means of amphoras, the trade routes in the Eastern provinces of *Moesia Inferior* and *Thrace* and the economic relationships between this area and the regions of the Western Mediterranean.

After a brief geographical and historical overview, focused on the agricultural propensity and exploitation of the area (chapter 1), the amphoras attested in *Moesia Inferior* and *Thrace* according to the typological standard are presented (chapter 2). Forty types of transport containers are inspected and divided into two chronological groups (Late Hellenistic productions and Imperial ones produced until the 5th century AD, taking into consideration also few possible production continuity in later periods). For each type some morphological characteristics, fabric peculiarities, production's areas, distribution, chronology and content are indicated.

A special detail examination is dedicated to the Pontic amphoras, generally least known, classified in different ways and items in the local studies, often published in Slavic languages (Bulgarian, Serbian, Romanian, Russian). The knowledge of these languages allowed to set up some links between the local tipological systems and those commonly established.

An analysis of unpublished materials (which reach about 400 items personally examined) from selected sites completes the general frame of the evidences. Seven case studies, situated near by important commercial routes have been selected: three of them are located on the right bank of the Danube river (*Novae*, *Sexaginta Prista* and *Trimammium*), the other three are situated on the Western coast of the Black Sea (*Odessos*, *Deultum*, *Apollonia Pontica*) and one (*Kabyle*) in the inner part of *Thrace* (chapter 3). For each site some topographic and cronological aspects, the research areas and the contexts of the amphora finds are examined. The results have been put into tables which summarise and offer a sinthetic vision of the distribution patterns during

the different historical phases and create a chronological net of references which able to put into consideration some finds without precise context information either.

The fourth and the final chapter of this thesis constitutes a concluding summary of the study of the consumption and trade of goods in the Roman provinces of Lower Mesia and Thrace. Two streams of distribution are distinguished: the first one developed on the Western coast of the Black Sea and is particularly related with the Aegean basin and the Pontic area. In this landscape dominated by the consumption of local goods and imports of Eastern Mediterranean some trade connections with the West back to the Late Hellenistic period can be marked. The second stream (the Danube), is strictly connected with the presence of the Roman army and its important role increases from the beginning of the second half of the 1st century AD, during the kingdom of emperor Vespasianus, many entrepreneurs, attracted by the great possibilities of the military market in the Balkans, start commercial relationships between these zone and the Adriatic Sea. After the Dacian Wars and the establishment of the province of Dacia in 106 AD, a new period of economic and social stability is created. The Adriatic commodities are replaced from the Spanish imports, which increase after the organization of *annona militaris*. In spite of the scarce availability of evidence, it emerges from analysis of the data that in the examined period some goods from the Western Black Sea region reach the inland of Thrace, as for example is the case of *Kabyle*.

The increase of the social and economic role of Constantinople and the change of centre of power towards the Eastern part of the Empire makes possible the arrival of some North African products. Although these containers occur in a smaller percentage than the amphoras from other centres, their role become more important during the Early Byzantine period.

INDICE

<i>Premessa metodologica</i>	p. 1
CAPITOLO 1: IL QUADRO GEOGRAFICO E STORICO	p. 3
1.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO	
1.1.1 IL TERRITORIO	p. 5
1.1.2 I FIUMI E LE ROTTE	p. 7
1.1.3 LA COSTA	p. 11
1.1.4 GLI ASSI STRADALI	p. 14
1.1.5 LA VOCAZIONE DEL TERRITORIO	p. 18
1.2 SVILUPPO STORICO	
1.2.1 ETÀ TARDOELLENISTICA	p. 25
1.2.2 LA CONQUISTA ROMANA E LA NASCITA' DELLE PROVINCE	p. 27
1.2.3 ETÀ MEDIOIMPERIALE	p. 30
1.2.4 ETÀ TARDOANTICA	p. 33
CAPITOLO 2: LE ANFORE NELLE PROVINCE DI MOESIA INFERIOR E THRACIA	p. 37
GLI STUDI SULLE ANFORE	p. 39
QUADRO TIPOLOGICO RIASSUNTIVO	p. 49
2.1 ETÀ TARDOELLENISTICA	p. 51
2.1.1 PRODUZIONI DELL'AREA EGEEA	
2.1.1.1 <i>Anfore rodie</i>	p. 51
2.1.1.2 <i>Anfore cnidie</i>	p. 55
2.1.1.3 <i>Anfore di Cos</i>	p. 57
2.1.1.4 <i>Anfore di Paros</i>	p. 61
2.1.1.5 <i>Anfore del Peloponneso settentrionale</i>	p. 63
2.1.2 PRODUZIONI DELL'AREA PONTICA	
2.1.2.1 <i>Anfore della Colchide</i>	p. 65
2.1.3 PRODUZIONI ITALICHE	
2.1.3.1 <i>Anfore greco-italiche</i>	p. 67
2.1.3.2 <i>Anfore Dressel 1</i>	p. 73
2.1.3.3 <i>Anfore Lamboglia 2</i>	p. 79
2.2 ETÀ IMPERIALE	p. 85
2.2.1 PRODUZIONI DELL'AREA EGEEA E MICROASIATICA	

2.2.1.1	<i>Anfore rodie</i>	p. 85
2.2.1.2	<i>Anfore cretesi</i>	p. 89
2.2.1.3	<i>Anfore di tradizione coa</i>	p. 95
2.2.1.4	<i>Anfore Agorà F 65/66 (MRA 3 e LRA 3)</i>	p. 101
2.2.1.5	<i>Anfore Agorà G 199</i>	p. 109
2.2.1.6	<i>La "famiglia" delle Dressel 24</i>	p. 113
2.2.1.7	<i>Anfore Kapitän II</i>	p. 133
2.2.2	PRODUZIONI DELL'AREA PONTICA	
2.2.2.1	<i>Anfore di tradizione coa</i>	p. 141
2.2.2.2	<i>Anfore d'impasto chiaro</i>	p. 149
2.2.2.3	<i>Anfore Knossos 26/27</i>	p. 173
2.2.2.4	<i>Anfore tipo C Snp I, II, III</i>	p. 181
2.2.2.5	<i>Anfore della Colchide</i>	p. 191
2.2.2.6	<i>Anfore Zeest 72</i>	p. 199
2.2.2.7	<i>Anfore Zeest 75</i>	p. 203
2.2.2.8	<i>Anfore Mid Roman 5</i>	p. 209
2.2.3	PRODUZIONI DELL'AREA SIRO-PALESTINESE	
2.2.3.1	<i>Anfore di Gaza</i>	p. 213
2.2.4	PRODUZIONI ITALICHE	
2.2.4.1	<i>Anfore Dressel 6A</i>	p. 219
2.2.4.2	<i>Anfore Dressel 2-4</i>	p. 225
2.2.4.3	<i>Anfore a fondo piatto</i>	p. 231
2.2.4.4	<i>Anfore Dressel 6B</i>	p. 235
2.2.4.5	<i>Anfore troncoconiche da olive/ Scörgendorfer 558</i>	p. 241
2.2.5	PRODUZIONI IBERICHE	
2.2.5.1	<i>Anfore Dressel 2-4</i>	
2.2.5.2	<i>Anfore Dressel 28</i>	p. 245
2.2.5.3	<i>Anfore Dressel 20</i>	p. 247
2.2.5.4	<i>Anfore Dressel 23</i>	p. 251
2.2.6	PRODUZIONI AFRICANE	
2.2.6.1	<i>Anfore Tripolitana II</i>	p. 253
2.2.6.2	<i>Anfore Africana II</i>	p. 257
2.2.6.3	<i>Anfore Keay XXV</i>	p. 261
2.2.6.4	<i>Anfore tipo Spatheion</i>	p. 263
2.2.7	ANFORE DI ORIGINE INCERTA	
2.2.7.1	<i>Anfore San Lorenzo 7</i>	p. 269
2.2.8	ANFORE NON IDENTIFICATE	

CAPITOLO 3: I SITI ANALIZZATI IN DETTAGLIO	p. 273
3.1 SELEZIONE E ORGANIZZAZIONE DEI CONTESTI DI RIFERIMENTO	
3.2 I SITI DI RIFERIMENTO SUL BASSO DANUBIO	p. 273
3.2.1 <i>NOVAE</i>	
3.2.1.1 <i>Aspetti topografici e cronologici</i>	p. 275
3.2.1.2 <i>I contesti di provenienza delle anfore</i>	p. 279
3.2.1.3 <i>Ritrovamenti da vecchi scavi</i>	p. 302
3.2.1.4 <i>Anfore dalla collezione del Museo Civico di Svishtov</i>	p. 302
3.2.1.5 <i>Novae e i dati delle anfore</i>	p. 303
3.2.2 <i>TRIMAMMIUM</i>	
3.2.2.1 <i>Aspetti topografici e cronologici</i>	p. 307
3.2.2.2 <i>I contesti di provenienza delle anfore</i>	p. 308
3.2.2.3 <i>Trimammium e i dati delle anfore</i>	p. 316
3.2.3 <i>SEXAGINTA PRISTA</i>	
3.2.3.1 <i>Aspetti topografici e cronologici</i>	p. 319
3.2.3.2 <i>I contesti di provenienza delle anfore</i>	p. 322
3.2.3.3 <i>Anfore dagli scavi 1976-1978 e ritrovamenti casuali</i>	p. 332
3.2.3.4 <i>Sexaginta Prista e i dati delle anfore</i>	p. 333
3.3 I SITI ANALIZZATI SULLA COSTA OCCIDENTALE DEL MAR NERO	
3.3.1 <i>ODESSOS</i>	
3.3.1.1 <i>Aspetti topografici e cronologici</i>	p. 335
3.3.1.2 <i>I contesti di provenienza delle anfore</i>	p. 337
3.3.1.3 <i>Le anfore dal Museo Nazionale Archeologico di Varna</i>	p. 339
3.3.1.4 <i>Odessos e i dati delle anfore</i>	p. 342
3.3.2 <i>DEULTUM</i>	
3.3.2.1 <i>Aspetti topografici e cronologici</i>	p.
3.3.2.2 <i>I contesti di provenienza delle anfore</i>	p.
3.3.2.3 <i>Deultum e i dati delle anfore</i>	p.
3.3.3 <i>APOLLONIA PONTICA</i>	
3.3.3.1 <i>Aspetti topografici e cronologici</i>	p.
3.3.3.2 <i>Le anfore dal Museo Archeologico di Sozopol</i>	p.
3.3.3.3 <i>Apollonia Pontica e i dati delle anfore</i>	p.
3.4 I SITI LOCALIZZATI NELL'ENTROTERRA DELLA THRACIA	p.
3.4.1 <i>KABYLE</i>	

3.4.1.1 <i>Aspetti topografici e cronologici</i>	p.
3.4.1.2 <i>I contesti di provenienza delle anfore</i>	p.
3.4.1.3 <i>Kabyle e i dati delle anfore</i>	p.

**CAPITOLO 4: CONSUMO E COMMERCIO IN
MOESIA INFERIOR E *THRACIA*** p.

4.1 QUADRO GENERALE DELLE PRINCIPALI DIRETTRICI COMMERCIALI	p.
--	----

4.2 CONSIDERAZIONI SULLE DERRATE IMPORTATE DALL'OCCIDENTE IN <i>MOESIA INFERIOR</i> E <i>THRACIA</i> . DIFFERENZE E SOMIGLIANZE	p.
---	----

APPENDICI p.
TABELLA CRONOLOGICA DEI CONTESTI DI RIFERIMENTO p.

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA	p. 345
ABBREVIAZIONI TIPOLOGICHE	p.
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE UTILIZZATE	p. 347
BIBLIOGRAFIA	p. 349
AUTORI ANTICHI	p.

TAVOLE TIPOLOGICHE	p.
TAVOLE GRAFICHE	p.
TAVOLE FOTOGRAFICHE	p.

Premessa

Lo stato della ricerca sulle anfore della *Thracia* e *Moesia Inferior* presenta al momento un carattere frammentario, in parte causato dall'isolamento culturale e accademico, di cui si è già accennato, e in parte dovuto alla ristrettezza del campo di indagine di molti studiosi. Un primo passo per superare questa disorganicità potrebbe essere quello di porre in una prospettiva più ampia, a livello regionale o anche interregionale, le evidenze archeologiche locali: questo cambiamento sarebbe sicuramente facilitato riportando ai sistemi tipologici affermati le numerose proposte di tipologia che si sono sviluppate localmente. A questo proposito è necessario un chiarimento all'interno delle classificazioni tipologiche superando la consuetudine di oscillare da tipologie estremamente semplificatrici, come quella di Dressel, a sovrapposizioni di gruppi riuniti secondo differenti principi (geografici, formali, di pubblicazione).

Un riordinamento del patrimonio anforario che contempli una maggiore precisione nelle indicazioni cronologiche e che permetta una più facile accessibilità ai dati tipologici è la premessa per trasformare questo materiale archeologico in una preziosa risorsa per la ricostruzione degli scambi commerciali e culturali che hanno coinvolto le province di Mesia Inferiore e Tracia.

CAPITOLO 1
IL QUADRO GEOGRAFICO E STORICO

1.1 INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

1.1.1 IL TERRITORIO

L'area su cui estendevano le provincie di *Moesia Inferior* e *Thracia* corrisponde all'odierna Bulgaria, alla parte meridionale della Romania che confina con la sponda settentrionale del Danubio e a una porzione della Grecia e della Turchia. Pur coprendo una superficie non molto estesa quest'area presenta una grande varietà di caratteristiche topografiche componendosi di pianure, colline, montagne, bacini e valli profonde. La caratteristica principale è l'alternanza di terreni bassi e alti che attraversano la regione da est a ovest: nella sezione più settentrionale si trova la piana danubiana che si interrompe alle pendici della catena montuosa della Stara Planina (ant. *Haemus* o monti Balcani). Più a sud si trova la piana Tracia che confina con i monti Rodopi: le parti più orientali sono collinose, ma l'altezza aumenta gradualmente fino ai terreni alti della parte più occidentale.

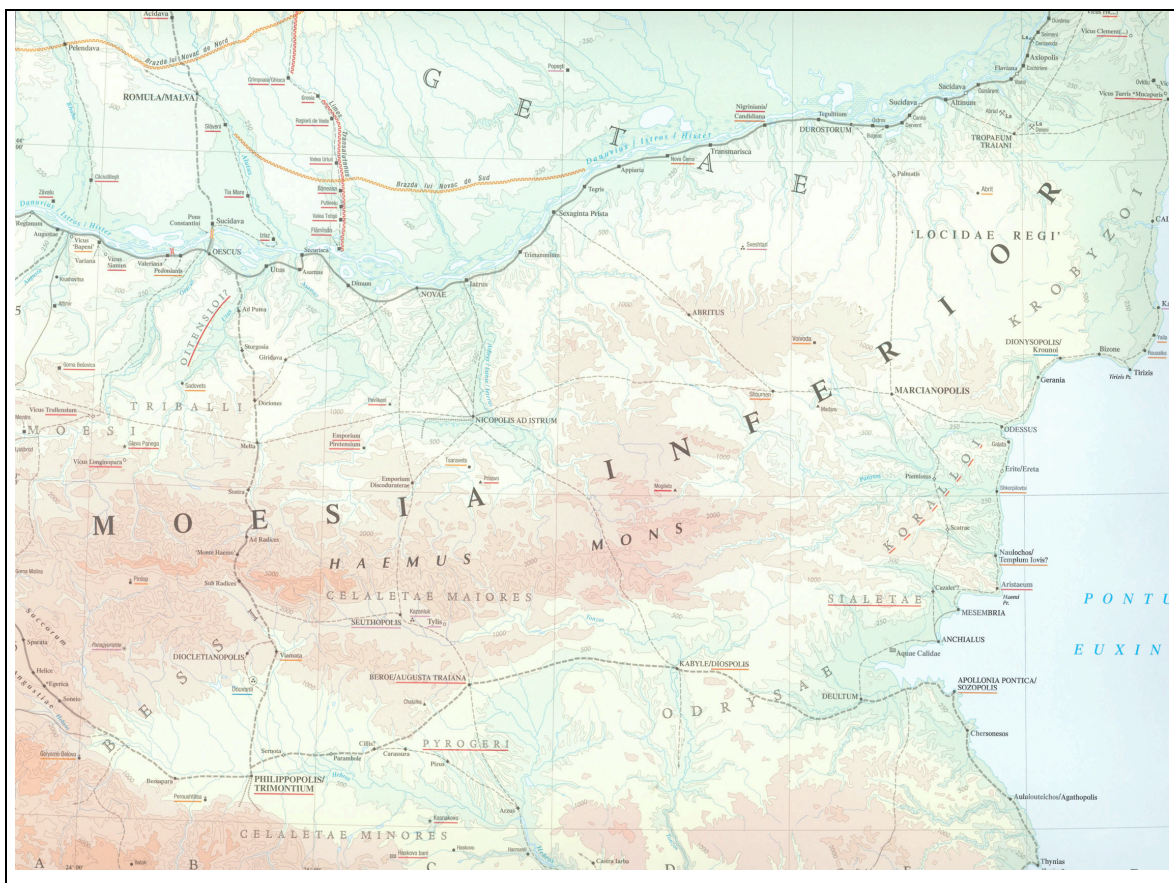


Fig. 1 Il territorio su cui si estendevano le provincie di *Moesia Inferior* e *Thracia* (BARRINGTON 2000)

La piana danubiana che si estende dai confini occidentali dell'odierna Bulgaria fino al Mar Nero comprende l'area tra il fiume Danubio e la Stara Planina: più che di una vera

e propria pianura si tratta di un altopiano che dalle rive rocciose del fiume si innalza gradualmente verso i monti. Le fertili colline che caratterizzano questo altipiano sono state considerate fin dall'antichità un immenso granaio¹.

Il confine meridionale della piana danubiana si fonde con le prime alture della Stara Planina (ant. *Haemus*), che ha origine nella Valle di Timok, in Serbia, e si sviluppa in direzione meridionale verso il bacino dell'odierna Sofia nella Bulgaria centro-occidentale. L'altezza della catena montuosa presenta il suo apice con il picco Botev, 2376 m., e declina quanto più si avvicina alle coste del Mar Nero. La Stara Planina, che è lunga 600 km e la cui larghezza varia dai 30 ai 50 chilometri, attraversa la maggior parte della Bulgaria creando uno spartiacque tra i fiumi che confluiscono al Danubio e quelli che vanno a sfociare nel Mar Egeo. Riguardo l'importanza geografica di questi monti nella configurazione territoriale della Tracia è significativa la descrizione che Plinio offre sottolineando la loro imponenza: “*Mons Haemus vasto iugo procumbens in Pontium*”².

Parallelamente ai Balcani corre una piccola catena montuosa, la Sredna Gora, che va a formare la valle delle rose, dove tradizionalmente si producono olio di rose e liquori, attività probabilmente praticate ancora in tempi remoti, ma di cui non si dispone di nessuna testimonianza archeologica³.

La pianura tracia presenta una forma quasi triangolare con un vertice più acuto nella parte occidentale e una maggiore estensione ad est verso il Mar Nero: come per la piana danubiana si tratta per la maggior parte di territorio collinoso particolarmente adatto alla coltivazione.

Confinante a occidente con la piana Tracia si trova il bacino di Sofia (ant. *Serdica*), un'area pianeggiante circondata da monti attraverso cui passava già nell'antichità la principale via di comunicazione tra l'Europa continentale e l'area egea (*via Diagonalis*). A sud di questa area si trovano le alte vette (sopra i 2600 m) dei monti del Massiccio di Rila e Rodopi che si estendono fino all'odierna Grecia.

1.1.2 I FIUMI E LE ROTTE

¹ Cfr. *infra*.

² PLIN., *N.H.* IV, 45.

³ BRUN 2004, p. 66.

Nei territori di Mesia Inferiore e Tracia sono presenti due bacini fluviali quasi uguali, divisi dalla Stara Planina. Il bacino più grande, che include l'intera piana danubiana, confluisce nel Danubio verso il Mar Nero, l'altro bacino attraversa la piana Tracia verso il mar Egeo.

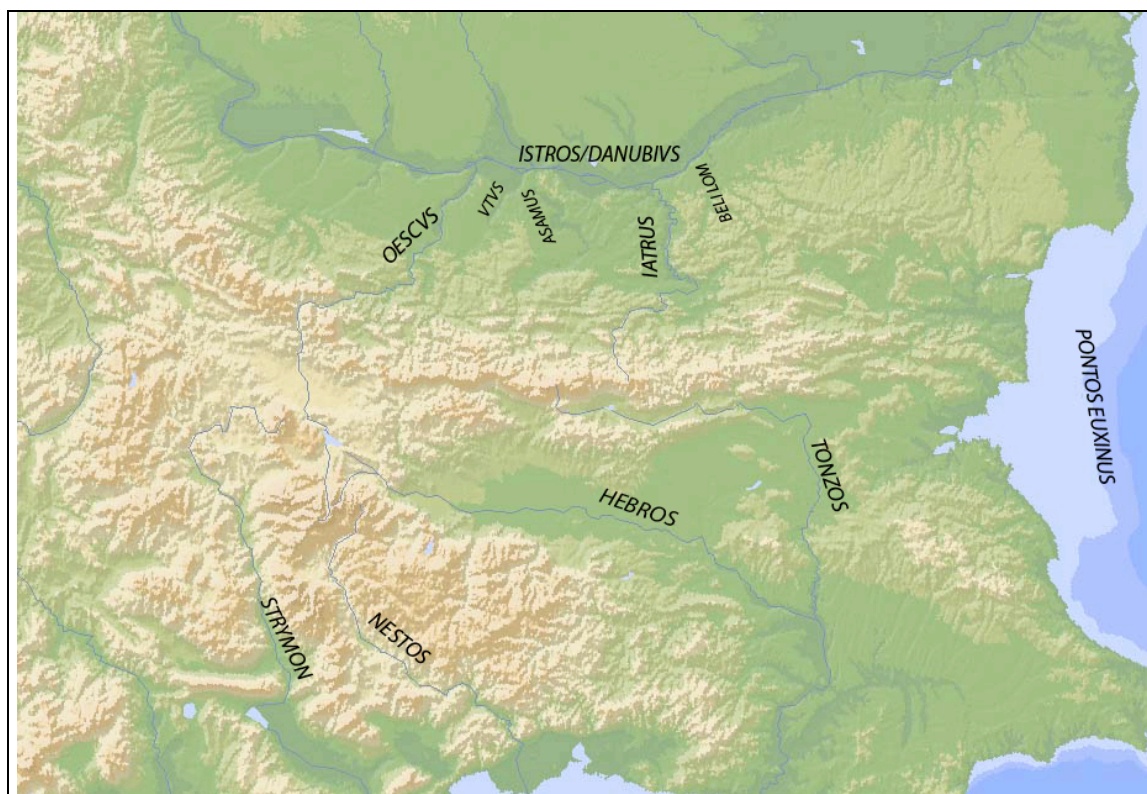


Fig. 2 Il bacino idrico

Il Danubio (*Istros/Danubius*) con il suo lungo corso, che attraversa l'Europa partendo dalla Germania per sfociare in Ucraina, era una delle più importanti vie naturali di comunicazione dell'Impero Romano, ma la navigazione fluviale ebbe un forte impulso solamente nell'età di Traiano, quando l'imperatore ordinò una serie di opere ingegneristiche alle Porte di Ferro, presso le attuali città di Dobreta (in Romania) e di Kladovo (in Serbia): questo luogo, in cui il Danubio scorrendo in una profonda e scoscesa gola rendeva pericolosa la navigazione, era di fatto una sorta di confine naturale con le province di Mesia e Dacia. Sebbene esistesse una strada, costruita agli inizi del I secolo d.C., che costeggiava il fiume, Traiano ordinò la costruzione di un ponte per fornire una via di rifornimento più rapida e sicura per le legioni impegnate

nella campagna dacica e fece realizzare anche un canale artificiale per deviare parzialmente le acque in modo da consentire la navigazione⁴.

Nella sua parte bassa il Danubio esibisce invece le caratteristiche tipiche del fiume di pianura e presenta una considerevole larghezza (tra 1,6 e 2,4 chilometri) ed estese zone paludose: i terreni su cui scorre il fiume sono ricchi di löss, un tipo di sedimento eolico molto fine, e di depositi calcarei che le acque del Danubio hanno eroso creando delle scarpate che raggiungono l'altezza di 20 metri. La presenza di argilla, sabbia e di depositi di marna deriva dal processo di sedimentazione del periodo cretaceo quando questa area era coperta dalle acque del vicino Mar Nero.

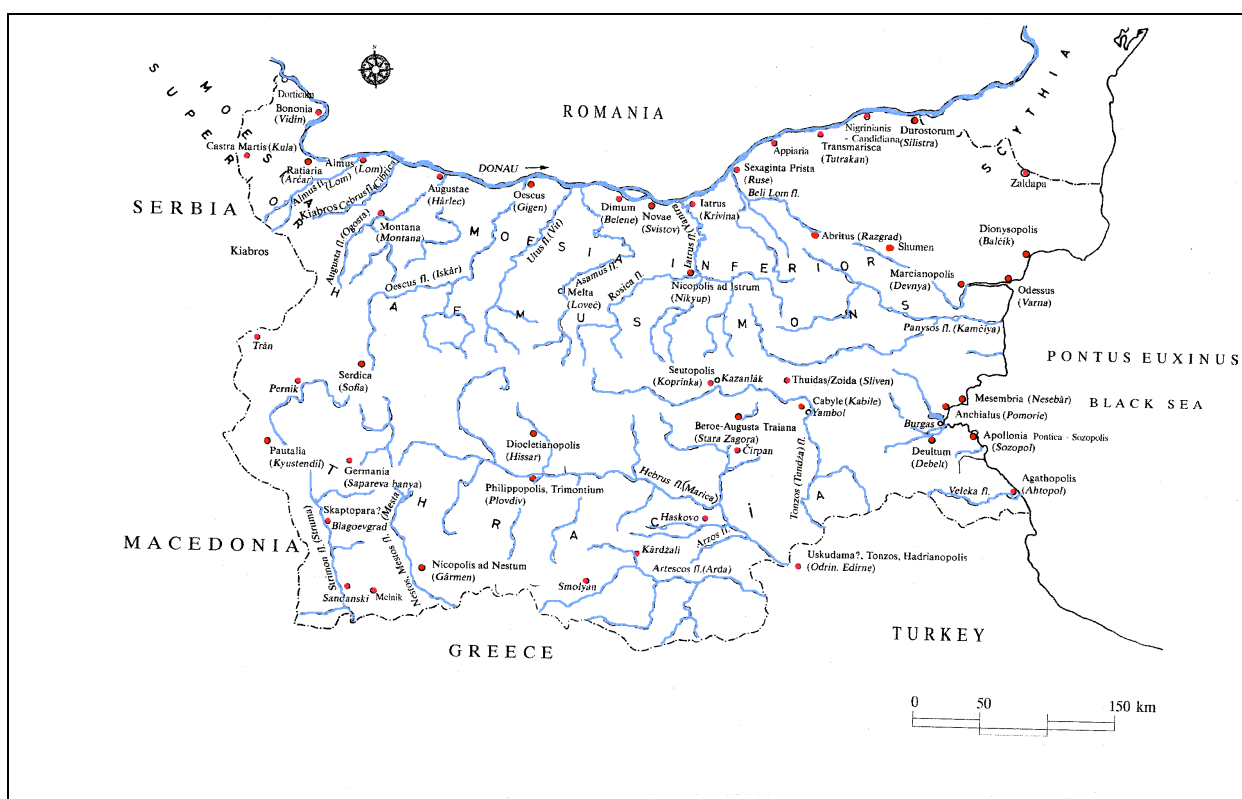


Fig. 3 I fiumi e le rotte

Sfruttando le caratteristiche ambientali i Romani vi insediarono un complesso sistema di *castra*, che spesso sorgevano presso i punti di confluenza di fiumi minori nel Danubio⁵.

Nei dintorni del luogo in cui il fiume Iskar (ant. *Oescus*), che sorge nel versante settentrionale del complesso montuoso Rila ed è il fiume più lungo della Bulgaria (358

⁴ Cfr. ŠAŠEL 1973.

⁵ A tale proposito interessante è la descrizione fornita da Plinio che cita come affluenti del basso Danubio i fiumi *Utus* (od. Vit), *Asamus* (od. Osam), *Ieterus* (od. Jantra), cfr. PLIN., *N.H.* II, 79.

km), si unisce al Danubio, era sorta *Oescus* (od. Gigen) dove era insediata la V Legione Macedone. Qui un ponte, costruito nel IV secolo d. C., che superava il Danubio, collegava *Oescus* con la città di *Sucidava* (od. Celei in Romania). Presso il punto di confluenza dell'altro principale affluente dal Danubio, il fiume Jantra (ant. *Iatrus*, *Ieterus*), il cui lungo corso (285 km) si caratterizza per le gole che forma attraversando l'area dei Balcani, fu edificato in età tardo imperiale un *castellum*, *Iatrus*. A una distanza di 30 chilometri a est di questo insediamento, sempre seguendo le rive del Danubio, si trovava *Novae* (od. Svishtov), uno dei più importanti centri militari, sede della *I Legio Italica* e forse di un porto militare⁶.

Nel tratto in cui il fiume Osam (ant. *Asamus*), che nasce dalle pendici settentrionali del monte Levski presso *Haemus*, gira verso est si trovava la città di *Nicopolis*, situata sulla strada che correva lungo il lato destro del Danubio. *Sexaginta Prista* (od. Ruse) era stata costruita nei pressi della foce, dove le acque dei fiumi Cerni e Beli Lom si uniscono a quelle del Danubio: era uno dei porti della flotta della Mesia⁷. Un altro porto sul Danubio si trovava probabilmente presso *Durostorum* (od. Silistra), mentre ad *Axiopolis* (od. Cernavodă) doveva esserci la base principale della flotta commerciale, come sembra testimoniare il ritrovamento di un'iscrizione che menziona i *nautae universi danuvi*⁸: il documento epigrafico, che documenta l'importanza non solo strategico-militare ma anche commerciale del fiume, si riferisce probabilmente ai barcaioli che esercitavano il loro mestiere in questa regione. Presso *Capidava* si trovava una stazione doganale (*statio vectigalis Illyrici*) ed era la sede portuale della *Classis Flavia Moesica*⁹. Un'importante strada romana, che costeggiava il Danubio, collegava questo centro con *Carsium* (Hîrsova), accampamento militare sorto su un importante centro di scambi commerciali tra Greci e tribù locali (Geti e Ordissi), e con *Troesmis*, che, sulla base dei rinvenimenti di laterizi bollati *CLFLM*, può essere identificato come un porto della flotta mesic. Gli altri porti militari, quasi ormai ai confini della provincia di Mesia, erano *Dinogetia* e *Noviodunum*.

L'importanza del Danubio come risorsa per l'approvvigionamento dei centri militari, ma anche di quelli civili, è testimoniata oltre che dall'elevato numero di porti

⁶ DZYCEK 2001, p. 16.

⁷ Una conferma a tale proposito proviene dal nome del *castrum* che significa "sessanta navi".

⁸ Cfr. CIL III, 7485.

⁹ Cfr. MATEI 1987, pp. 95-101.

costruiti dai Romani, da alcune fonti epigrafiche come la *Colonna Traiana*, dove è possibile distinguere le navi da trasporto da quelle militari¹⁰, o il “*Papyrus Hunt*” dove è attestato l’utilizzo lungo il Danubio di navi commerciali adibite al trasporto di cereali¹¹.

A sud della Stara Planina i grandi fiumi scorrono direttamente verso il Mar Egeo e sono solo parzialmente navigabili. Il fiume *Hebrus* (od. Maritza) che scorre con andamento ovest - sud est, in una fertile pianura tra i Balcani e i Rodopi, è il più importante fiume della regione e lungo il suo corso si trovavano le città di *Philippopolis* (od. Plovdiv) e *Hadrianopolis* (od. Edirne in Turchia). Plinio nella sua *Naturalis Historiae* racconta che la deviazione del corso di questo fiume nei pressi di *Aenus* (od. Enez in Turchia) aveva portato dei cambiamenti nel clima e nella viticoltura dell’area¹² e cita due affluenti del Martiza: il *Bargus*, che non è stato ancora identificato e il *Sirmus* ossia l’odierno Strema. Il fiume *Hebrus* era alimentato anche dalle acque del fiume *Tonzos* (od. Tundža) che era il più suo grande affluente: lungo il suo corso sorgeva *Kabyle* (nei pressi dell’od. Yambol), colonia greca diventata nel 136 d.C. il più importante campo militare della provincia di Tracia.

Il fiume Struma (ant. *Strymon*) ha origine nel massiccio montuoso della Vitosha e scorre inizialmente verso ovest per poi dirigersi verso sud: la sua foce si trova sulla costa greca del Mar Egeo nei pressi dell’antica città di *Anfiboli*.

Riguardo la navigazione fluviale della Tracia non si dispone di prove archeologiche certe, ma solamente di qualche indizio che lascia supporre comunque che lungo i fiumi si svolgesse una significativa attività commerciale. Le testimonianze più importanti provengono da alcune monete coloniali datate tra la metà del II secolo d.C. e i primi decenni del III secolo d.C., emesse da diverse città della Mesia e della Tracia, come *Callatis*, *Perinth*, *Anchialos*, *Philippopolis* e *Hadrianopolis*¹³. Sul rovescio di queste monete sono rappresentate delle imbarcazioni, riconosciute come *naves actuariae*, che servivano sia per scopi militari che commerciali; il loro ritrovamento a *Philippopolis* e *Hadrianopolis* attesterebbe la circolazione di navi lungo il corso medio e basso del fiume Maritza, sottolineando l’importanza di questa rotta commerciale per le

¹⁰ Cfr. BOUNEGRU 2006, p. 102.

¹¹ Cfr. BONEGRU 2006, p.103.

¹² Cfr. PLIN. *N.H.* XVII, 30.

¹³ Cfr. BOUNEGRU 2006, p. 98.

merci che provenendo dal Mar Egeo si introducevano nei centri della Tracia e della Mesia.

L'esistenza di simili attività di trasporto, sia in età ellenistica che in quella romana, su altri corsi d'acqua, come per esempio lungo il *Strymon*, potrebbe essere confermata integrando le evidenze archeologiche con altri indizi di natura toponimica¹⁴.

1.1.3 LA COSTA

Le coste occidentali del Mar Nero presentano nella loro parte meridionale caratteristiche differenti rispetto a quella settentrionale: a nord il litorale è alto, scosceso ed è formato da imponenti scogliere intervallate da piccole insenature, a sud la fascia costiera è generalmente bassa e uniforme. La parte meridionale del litorale, probabilmente per le favorevoli condizioni ambientali, è quella che ha conosciuto, per prima, grazie alla colonizzazione greca, uno sviluppo economico e urbanistico sul modello di quello ellenico. I primi contatti tra le due regioni risalgono al VII –VI secolo a.C. come risulta considerando lo sviluppo di città come *Apollonia*, *Odessos* e *Mesambria*¹⁵ e l'influenza greca resta molto rilevante anche durante il periodo della romanizzazione della Tracia. Nei secoli successivi si svilupparono altri centri litoranei, soprattutto nella parte settentrionale, come *Dionysopolis* (Balčik) tra il IV e il III secolo a.C., *Anchialos* e *Agathopolis* dal II secolo a.C., *Bizone* (Kavarna) e *Acrae* (nei pressi di capo Kaliakra) nella tarda antichità. Gli altri importanti centri costieri, sorti nella regione della Dobrudža, durante il periodo della grande colonizzazione greca, erano *Histria* (Istria), *Callatis* (Mangalia) e *Tomis* (Costanța). Tra i centri portuali del Mar Nero e l'area egea si svolgevano intensi scambi commerciali come è testimoniato anche dalle numerose rotte di cui abbiamo notizia grazie ai *peripli*, antichi documenti che descrivevano le principali vie marine.

¹⁴ Cfr. BOUNEGRU 2006, p.110.

¹⁵ Cfr. PRESHLENOV 2000, p. 18.



Fig. 4 Le principali vie marine nel Mar Nero (Jazarov 2009, oĉp. 11). Elaborazione grafica dell'autore

Il *periplo* di *Pseudo-Scylax* (IV secolo a.C.), come anche i due documenti piŭ tardi, quello di Ariano del II secolo d.C., e quello anonimo del V secolo d.C., individua per le navi provenienti dal Mediterraneo due rotte principali: una, quella cosiddetta destra, superato il Bosforo, segue le coste dell'Anatolia settentrionale verso Eraclea Pontica, *Amassia*, Sinope, *Amissus*, Trapezunte per giungere nelle terre della Colchide. Si potrebbe riconoscere in questa rotta il tragitto degli Argonauti nel loro mitico viaggio alla conquista del vello d'oro negli ostili territori colchidei. L'altra principale direttrice di navigazione, quella sinistra, affiancava le coste orientali della Tracia toccando prima di arrivare alla costa settentrionale del Mar Nero e il Mar d'Azov diverse citt  (*Salmidessus*, *Apollonia*, *Mesambria*, *Odessos*, *Dionysopolis*, *Callatis*, *Histria*, *Tyra* e *Olbia*). Queste lunghe rotte, come si pu  intuire, prevedevano una navigazione di cabotaggio, ossia non lontana dalle coste, mentre l'intensificarsi degli scambi commerciali, dovuto in gran parte alla colonizzazione greca, richiedeva una maggiore velocit  nei trasporti e di conseguenza rotte piŭ brevi e dirette¹⁶: nacquero cos  alcune

¹⁶ Ad esempio il *periplus* di *Pseudo-Schylax* ai capitani che dovevano raggiungere il promontorio di *Kriu Metapon* in Crimea partendo da *Histria* consiglia la rotta diretta, poich  in questo modo la navigazione sarebbe stata due volte piŭ breve rispetto a quella lungo la costa (PS.-SKYL., 67).

rotte interne che univano la costa asiatica alla Crimea, il litorale occidentale a quello settentrionale, quello meridionale a quello occidentale. La rotta principale era quella che dal Bosforo giungeva al delta dell'*Istros*, come racconta Erodoto¹⁷ narrando la campagna di Dario contro gli Sciti: altre rotte interne sono state individuate tra *Apollonia* e capo Emine, tra *Apollonia* e *Anchialos*, tra *Apollonia* e *Mesambria*, tra *Odessos* e *Tirizis*. Secondo quanto riporta Erodoto descrivendo il *Pontus Euxinus*¹⁸, nel V secolo a.C. le rotte interne coprivano i collegamenti tra i quattro litorali del Mare Nero.

Se riguardo le direttrici commerciali navigabili si hanno diverse testimonianze, è più difficile da ricostruire cosa trasportassero le navi che seguivano queste rotte, a causa della carenza di fonti.: stando alle testimonianze di carattere economico riguardanti il commercio di grano tra il Bosforo Cimmerico e Atene¹⁹ è molto probabile che i cereali fossero uno dei carichi più frequenti.

Con l'inserimento dell'area del Mar Nero, a partire dal II secolo a.C., all'interno dei circuiti commerciali dell'Impero Romano gli scambi commerciali marittimi raggiungono un'intensità maggiore, ma soprattutto coprono distanze più ampie. Importanti testimonianze riguardo le caratteristiche di questo sviluppo del commercio marittimo provengono dal rovescio di alcune monete coloniali rinvenute nelle province di Mesia e Tracia: sono rappresentate alcune imbarcazioni, riconosciute come *naves actuariaes*²⁰, che utilizzate per scopi militari e commerciali si caratterizzavano per la facilità di manovra e per la loro velocità²¹. Diverse attestazioni riguardano anche le navi *corbyta*, imbarcazioni commerciali di grandi dimensioni appartenenti alla categoria delle *naves onerariae*, grandi velieri che assicuravano gli scambi commerciali interprovinciali e l'approvvigionamento delle città dell'Impero.

¹⁷ HER. IV, 89. Dal racconto di Erodoto si evince che la navigazione permetteva uno spostamento molto più rapido delle armate, fino a tre o quattro volte, rispetto alle vie terrestri.

¹⁸ Erodoto racconta che per coprire la distanza che separa una costa da quella opposta servono 3 giorni e 3 notti (HER. IV).

¹⁹ Sulle problematiche cfr. ДАHOВ 1939, стр. 198-199.

²⁰ Höckmann, 1985, 117, fig. 100.

²¹ Per gli scopi militari si è ipotizzato che, per la loro agilità, ma anche per la loro capacità maggiore rispetto alle navi da guerra queste imbarcazioni venissero utilizzate per il trasporto delle truppe, mentre per quanto riguarda il loro utilizzo a fini commerciali si suppone che fossero utilizzate principalmente per trasportare anfore come testimonia un mosaico scoperto a Thebessa (Tunisia), si veda BOUNEGRU 2006, p. 99.

Una testimonianza di una simile imbarcazione proviene dal disco di una lucerna, probabilmente di produzione locale, scoperta a *Histria*²²: un'altra raffigurazione di una *corbyta* si trova su una stele funeraria ritrovata a Bisanzio²³. Questi grandi velieri erano presenti in tutti i porti del Ponto occidentale e le testimonianze figurative di queste imbarcazioni offrono un ritratto dei trasporti commerciali in questa zona, mettendo in evidenza gli scambi che si sviluppavano tra i porti di *Tomis*, *Odessos*, Bisanzio e la stessa *Histria*. Se non è possibile stabilire esattamente le merci scambiate, un'analogia con i porti mediterranei fa supporre che i cereali rappresentassero la maggior parte dei carichi²⁴. Un altro tipo di imbarcazione di cui si ha testimonianza figurativa sia in un'edicola funeraria di *Tomis* che in una stele funeraria di *Odessos*²⁵ presenta un corpo piatto e allungato rinforzato da due assi e sembra appartenere alla categoria delle *naves lapidariae* che erano utilizzate per il trasporto marittimo di pezzi architettonici e materiale da costruzione²⁶. A *Histria* è stata rinvenuta un'attestazione iconografica di un *musculus*²⁷, un'imbarcazione rapida e leggera che poteva essere utilizzata sia nelle acque meno profonde del golfo e della rada del porto di *Histria*, ma che fu utilizzata anche per scopi militari lungo la foce del Danubio²⁸.

1.1.4 GLI ASSI STRADALI

L'interesse di Roma per l'area balcano-danubiana fu dovuta in gran parte alla sua posizione strategica che dava la possibilità di creare dei collegamenti diretti tra la parte occidentale e quella orientale dell'Impero. La *via Egnatia*, una direttrice est-ovest che collegava il basso Adriatico con l'Egeo settentrionale, è stato il primo intervento strutturale, nel II secolo a.C., che ha rappresentato l'interesse dei Romani per questa regione. Da questa importante via di comunicazione, che partiva da *Dyrrachium* (od.

²² BOUNEGRU 1984, p. 6, pl. II, 4.

²³ FIRATLI, ROBERT 1964, n° 206, pl. LVI.

²⁴ BOUNEGRU 2006, p. 94.

²⁵ IGB I, 212 bis; SEG 1988, 38, 556.

²⁶ Queste rappresentazioni che troverebbero uno stretto riscontro con quelle presenti nel mosaico della piazza "delle corporazioni" di Ostia (BECATTI 1961, p. 71, n. 79) potrebbero confermare l'ipotesi di un commercio di pezzi architettonici e materiale da costruzione, soprattutto marmo, nei grandi centri pontici occidentali. Questa situazione è perfettamente concordante con le realtà economiche e lo sfruttamento del bacino dell'Egeo settentrionale, nei pressi di isola di Taso e le cave di Alikì, dove è stata documentata una fiorente attività produttiva e commerciale, cfr. SODINI 1980.

²⁷ PARVAN 1925, p. 213, n° 29, figg. 49-50.

²⁸ Cfr. *Not. Dig.*, XXXIV, 35.

Durazzo, Albania) per giungere a *Thessalonica* (od. Salonicco, Grecia)²⁹, si staccavano alcune diramazioni che seguendo le valli dei fiumi (*Nestus*, *Strymon*, *Axios*) si inoltravano verso l'area centrale della Tracia, facendo entrare così quest'area, seppur perifericamente, nei circuiti commerciali romani. Nel periodo che va dal II secolo a.C. fino al regno di Augusto vi è una preponderanza dei trasporti marittimi tra il Mar Adriatico, quello Egeo e il Ponto, rispetto alle rotte commerciali stradali.

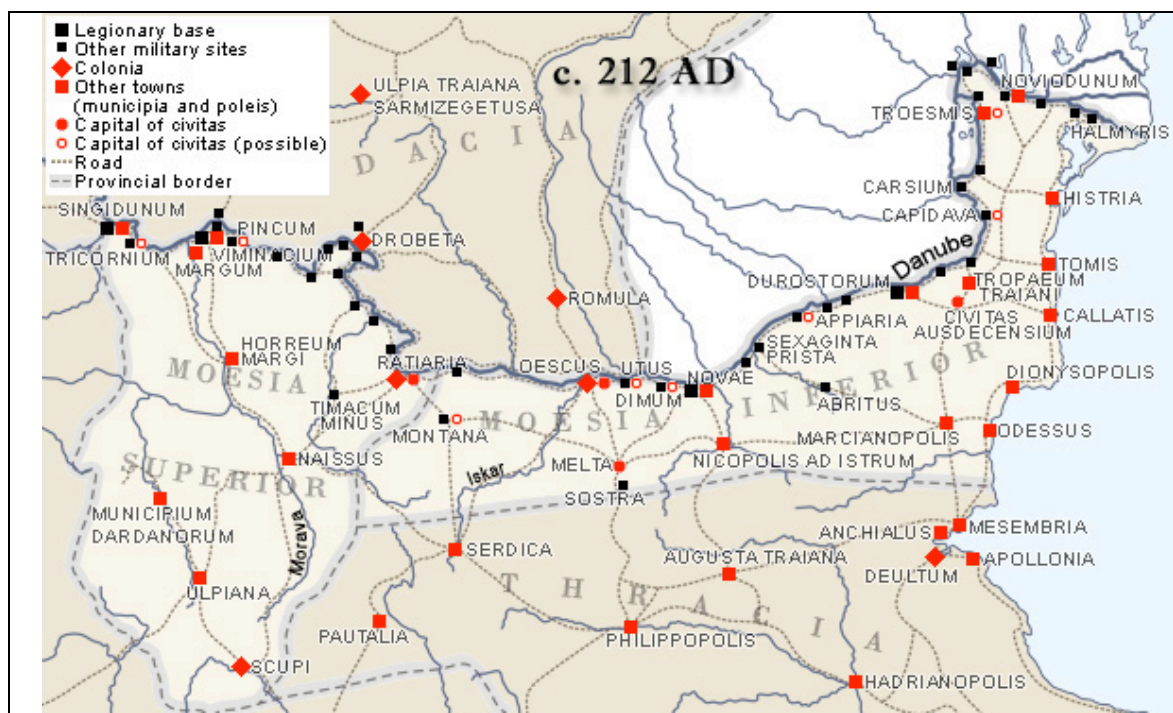


Fig. 5 Il sistema viario (ТОРБАТОВ 2004)

A partire dal I secolo d.C. con la creazione delle province di Mesia e Tracia, l'equilibrio commerciale di questa parte dell'impero muta, grazie soprattutto al prolungamento della principale asse commerciale, la valle del Danubio, fino al Mar Nero, andando a creare un distretto economico e di consumo, comune a più province, che si inserisce nei circuiti commerciali del bacino mediterraneo. In questo periodo si formano alcune vie terrestri che collegano i centri del Danubio con le due parti, orientale e occidentale, dell'Impero.

I collegamenti commerciali della Mesia con la penisola italiana e con l'Occidente romano, tralasciando il Danubio, erano garantiti da due importanti direttrici viarie: una cominciava ad Aquileia e, passando per *Emona* (od. Lubiana) e costeggiando la Sava,

²⁹ Successivamente la via fu prolungata fino a *Costantinopolis*.

arrivava a *Singidunum*³⁰ (od. Belgrado); l'altra partiva da *Ratiaria* (od. Arçar, Bulgaria) in direzione di *Lissus* (od. Lezhë, Albania). Quest'ultima era la via più breve che univa il basso Danubio e la costa adriatica³¹.

Nella creazione di un'efficiente rete stradale che permettesse rapidi e sicuri spostamenti dei soldati e delle merci i Romani si avvalsero delle vie individuate precedentemente dalle popolazioni autoctone: l'esempio più significativo è quello della cosiddetta *via Diagonalis*, o via centrale, che attraversava la penisola balcanica secondo la direttrice nord/ovest - sud/est unendo gli insediamenti del medio Danubio con quelli dell'Asia Minore. Questa importante via divenne propriamente una strada, grazie all'intervento dei Romani che ne consolidarono il tracciato, nel 45 d.C., quando venne annesso il regno dei Traci.

La strada pontica occidentale, il cui tragitto era compreso tra la foce del Danubio e *Costantinopolis*, era già attiva in epoca ellenistica e forse in alcuni tratti anche precedentemente: il definitivo insediamento dei Romani diede a questa direttrice l'aspetto con cui è rappresentata nella *Tabula Peutingeriana*. Sebbene l'esistenza di una strada che unisse la foce del Danubio a *Costantinopolis* sia confermata anche dall'*Itinerarium Antonini Augusti*, vi sono poche informazioni riguardo l'uso di questa direttrice nella sua parte meridionale, a sud dell'antica *Apollonia*: probabilmente l'utilizzo di questa via non ha mai raggiunto l'intensità della navigazione costiera. Questa strada condivideva in alcuni tratti il percorso con una via terrestre molto lunga che da *Viminacium* (od. Kostolac in Serbia) giungeva fino a *Nicomedia* (od. Izmit, Turchia) nell'Anatolia occidentale: ma se la strada pontica occidentale seguiva il profilo della costa, quella interprovinciale nei pressi di *Odessos* (od. Varna) faceva una brusca virata verso occidente dirigendosi verso *Marcianopolis* da dove continuava attraverso la Stara Planina, quindi verso meridione raggiungendo di nuovo la costa del Mar Nero presso *Anchialus* (od. Pomorie). Da lì si indirizzava verso *Deultum* per andare a congiungersi più a sud con la *via Diagonalis*.

In alcuni casi i Romani, soprattutto per motivi militari, davano vita a nuovi tracciati che servivano a collegare rapidamente i vari *castra*: principalmente queste nuove strade aprirono nuovi percorsi attraversando la barriera naturale rappresentata dalla Stara Planina.

³⁰ Cfr. CHARLESWORTH 1961, 1159-120; CAREY 1950, p. 298.

³¹ Cfr. ЮГЛЕБ 1966, стр. 85; MÓCZY 1975, pp. 112-113.

Una delle prime *viae militares* fu quella che superando il passo Troyan collegava il *castra Oescus* con *Philippopolis*, la principale città della nuova provincia di Tracia: da *Philippopolis* la strada si univa alla *via Diagonalis*. A questa giungeva anche la strada che collegava *Riatiaria* con *Serdica* utilizzando il passo Petrohan: sempre da *Riatiaria*, ma sfruttando un percorso che attraversava il passo Belogradchik, partiva una strada che si congiungeva alla *via Diagonalis* dopo aver attraversato *Naissus* (od. Niš in Serbia). Un'altra importante strada transbalcanica era quella che partendo da *Oescus*, e seguendo per la maggior parte del tragitto il corso del fiume *Oescus* (Iskar), terminava presso *Serdica*. Da *Novae* partiva una strada che, dividendosi, superava la Stara Planina in due punti, presso il passo Trjavna e il passo Shipka: alle pendici dei monti le due strade si riunivano e si dirigevano in un unico tracciato verso *Augusta Traiana* (od. Stara Zagora).

Nel settore orientale della penisola balcanica un ruolo importante nella rete stradale era ricoperto dalla via che univa *Durostorum* (od. Silistra) e *Anchialos* (*Pomorie*) passando per *Marcianopolis*. La sua costruzione è da far risalire agli inizi del II secolo d.C. quando *Durostorum* diviene un *castra*.

Il quadro generale della rete stradale in Tracia e Mesia si completa con una serie di strade di diverse lunghezza e importanza che servivano per il traffico locale e provinciale, come ad esempio quella che da *Marcianopolis* attraverso *Nicopolis ad Istrum* giungeva fino a *Melta* (od. Loveč): la strada correndo lungo il confine tra la piana danubiana e le pendici dell Stara Planina attraversava centralmente il territorio provinciale della Mesia. Un'altra strada, che partiva sempre da *Marcianopolis* seguendo la direttrice nord - sud, collegava il tratto più basso del Danubio con il Mar Nero passando attraverso *Tropeaum Traiani* e biforcandosi in due rami che terminavano presso gli insediamenti danubiani di *Noviodunum* e *Aegyssus*.

Nella parte orientale della Tracia la rotta locale più significativa, che compare anche nella *Tabula Peutingeriana*, era quella che da *Anchialos* si congiungeva con *Kabyle* (nei pressi dell'odierna Yambol) e con *Augusta Traiana*. Da *Kabyle* e da *Augusta Traiana*, sfruttando il tracciato della *via Diagonalis*, partivano due strade in direzione meridionale che raggiungevano rispettivamente *Hadrianopolis* (Edirne, Turchia) e *Burdipta* (nei dintorni di Svilengrad, Bulgaria).

Nella parte occidentale della Tracia la strada più importante era quella che partiva da *Serdica* e continuando verso sud ovest toccava i centri di *Pautalia* e *Stobi* per unirsi nei pressi di *Heraklea* (od. Bitolia, Macedonia) con la *via Egnatia*³².

1.1.5 LA VOCAZIONE DEL TERRITORIO

Le fertili aree del bacino del Danubio e della pianura Tracia sono state tradizionalmente sfruttate nell'agricoltura attraverso la coltivazione innanzitutto di grano. La produzione non si limitava a soddisfare i bisogni locali delle tribù ma veniva esportato soprattutto verso il mondo ellenico. Testimonianze dell'esportazione di grano verso questa area sono attestate già in epoca ellenistica³³, ma probabilmente l'inizio di questa attività è stato anche precedente. Senofonte descrive l'abbondanza di grano presso i villaggi traci³⁴, ma non meno sviluppata doveva essere l'agricoltura anche nella parte settentrionale, vicino al Danubio, tant'è che è stato ipotizzato che una parte del grano che i mercanti greci esportavano dal Ponto provenisse dall'attuale regione di Dobrudža³⁵. Da Plinio invece si ha la notizia di un particolare tipo di grano che matura precocemente³⁶ e della consuetudine di conservare il cereale in apposite fosse di deposito³⁷.

Un'importante testimonianza della rilevanza del grano nei traffici commerciali proviene dalla iscrizione rinvenuta ad Atene che riporta la notizia di un mercante che nel 176/175 a.C. aveva acquistato 1500 *metretai* di olio a [...] pensando di importarlo nel Ponto, dove avrebbe caricato del grano da trasportare al Pireo³⁸. Il grano era quindi un'importante merce di scambio che permetteva alle popolazioni locali di importare i beni che non potevano produrre localmente, come ad esempio l'olio d'oliva³⁹.

L'area del regno dei Traci era infatti esclusa dalla olivicoltura a causa delle condizioni climatiche che però non impedirono il fiorire della viticoltura, come segnala,

³² ТОРБАТОВ 2004, стр. 76-95.

³³ DIOD., XX, 96; ISOCR., *De Pace*, 24.

³⁴ XEN., *Anab.* VII, 1, 13; 4, 5.

³⁵ ДАHOB 1968, стр. 384. A tale proposito si segnala l'importanza crescente della Dobrudža soprattutto nell'approvvigionamento delle numerose unità militari stanziata nella zona durante il periodo tardo antico.

³⁶ “*Est et bimestre circa Thraciae Aenum, quod XL die e quo satum est, maturescit*” (PLIN., *N.H.* XVIII, 70).

³⁷ Cfr. PLIN., *N.H.* XVIII, 36.

³⁸ IG II2 903. Purtroppo sconosciuta rimane la località da cui proviene l'olio, anche se Gautier suggerisce che si tratti di olio acquistato in Libia o in Occidente, cfr. GAUTIER 1982.

³⁹ Una significativa testimonianza a riguardo si trova in POLYB. IV, 38, 5.

nel 44 d.C., il geografo Pomponio Mela nella sua *Chorographia*⁴⁰. Ad esclusione della zona costiera, dove vi era una lunga tradizione vitivinicola, la coltivazione della vite affiancò quella dei cereali soprattutto a partire dal I secolo d.C., quando si consolidò la presenza romana⁴¹. Peculiare della produzione vinicola tracia sembra essere il cosiddetto *pelin*, un vino reso aromatico dall'aggiunta di circa 34 erbe, tra cui l'assenzio⁴².

Se inizialmente la produzione di vino soddisfaceva unicamente la richiesta locale, a partire dal II secolo d.C. la Mesia cominciò a ricoprire un ruolo sempre in questo commercio, al punto che fu emessa una legge speciale, probabilmente sotto il regno di Antonino Pio, che proteggeva la coltivazione della vite in questa area⁴³.

Le principali testimonianze epigrafiche di questa attività provengono da un'iscrizione, trovata alla fine del XIX secolo a Scaptopara, in cui si dice che nel 238 d.C. gli abitanti di questa città sul fiume Strimone (od. Struma) erano dediti alla coltivazione di cereali e uva, e da una serie di steli funerarie raffiguranti scene di pigiatura dell'uva. Queste raffigurazioni sono certamente legate al culto dionisiaco e alla sua componente funeraria, ma bisogna considerare anche che sono state ritrovate in zone che ancora oggi mantengono una spiccata vocazione viticola. A *Parembole*, presso il villaggio di Belozem è stata ritrovata una lastra marmorea in cui sono rappresentati Bacco, la sua pantera, un sileno e due ragazzi che pestano l'uva in un contenitore. Su un'altra lastra di marmo proveniente da *Philippopolis*, oltre a una scena di follatura, sono ritratte due donne, una in piedi, con in mano la falce per la vendemmia, un'altra inginocchiata davanti a un pentolone che sta preparando forse il *defrutum*, un condimento a base di mosto.

Le testimonianze epigrafiche rivelano l'espansione del commercio del vino tracio: mercanti dalla Mesia Inferiore erano attivi in città come Aquileia, Salonicco e Samotraccia⁴⁴, mentre molti *negotatores*, provenienti dalla Grecia e dall'Asia Minore,

⁴⁰ “(...) *Thracia* (...). *Regio nec caelo laeta nec solo, et nisi qua mari propior est, infecunda, frigida, eorumque quae seruntur maligne admodum patiens, raro usquam pomiferam arborem, vitem frequentius tolerat: sed nec eius quidem fructus maturat ac mitigat, nisi ubi frigora obiectu frondium cultores arcuere.*” (POMPONIO MELA, *De chorographia*, II 2, 16).

⁴¹ Si veda BRUN 2004.

⁴² Cfr. PLIN., *N.H.* XVII, 45.

⁴³ DYCZEK 2007, p. 238.

⁴⁴ CIL III, 2086.

raggiungevano la penisola balcanica per intraprendere il commercio di vino, come attesta una stele ritrovata a *Novae*⁴⁵.

La tradizione della viticoltura nella costa meridionale della Tracia è molto antica e se ne hanno numerosi riferimenti in varie fonti letterarie, da Omero⁴⁶ a Strabone⁴⁷, ad Ammiano Marcellino⁴⁸. Secondo quanto racconta Plinio⁴⁹ ancora in epoca imperiale il vino di queste zone era particolarmente apprezzato: infatti lo storico riporta le parole di L. Licinio Crasso Muciano, che fu console nel 67, 70 e 72 d.C., e consigliava di mescolare a un bicchiere di vino, nero e profumato, otto bicchieri d'acqua. In un racconto di Giustiniano si parla dei vigneti appartenenti alle chiese di *Tomis* e *Odessos*, confermando che la coltivazione della vite era presente lungo tutta la costa del Mar Nero.



Per quanto riguarda i territori interni alcune notizie provengono da un basso rilievo ritrovato a *Philippopolis* che narra scene di vendemmia, mentre in un altro basso rilievo proveniente da Kunino, presso Vratza si illustra come il trasporto del vino avvenisse in un grande barile caricato su carro trainato da buoi⁵⁰.

Fig. 6 Stele votiva rinvenuta a *Ratiaria* (DYCZEK 2007, p. 241, fig. 5.)

L'unica *villa* dove è stato possibile identificare una parte adibita alla produzione vinicola è quella di Madara, costruita a metà del II secolo d.C., ma altrove sono state trovate tracce di installazioni vinicole rupestri. Da Brestnik, nei pressi di Plovdiv, proviene una tavola da torchio ben sagomata di probabile origine ellenistica, mentre quelle ritrovate a Varna e Kamen briag, quadrate e adiacenti a un piccolo serbatoio, risalgono probabilmente all'epoca romana. Un'altra testimonianza riguardo la produzione vinicola proviene dal *castellum Acrae* sulla costa pontica dove sono stati

⁴⁵ Cfr. KOLENDO 1997, p. 129.

⁴⁶ OMERO, *Iliade*, IX, 65.

⁴⁷ STRAB., VII, 3, 11.

⁴⁸ AMM. MAR., XXXI, 6, 1-8.

⁴⁹ PLIN., *N.H.*, XIV, 54.

⁵⁰ BRUN 2004, p. 66. La stessa scena è rappresentata anche su una stele di *Ratiaria*, si veda DYCZEK 2007, p. 241, fig. 5.

rinvenuti in uno stesso ambiente la tavola, di forma quadrata, di un torchio da vino e alcuni *pithoi* ancora *in situ*⁵¹.

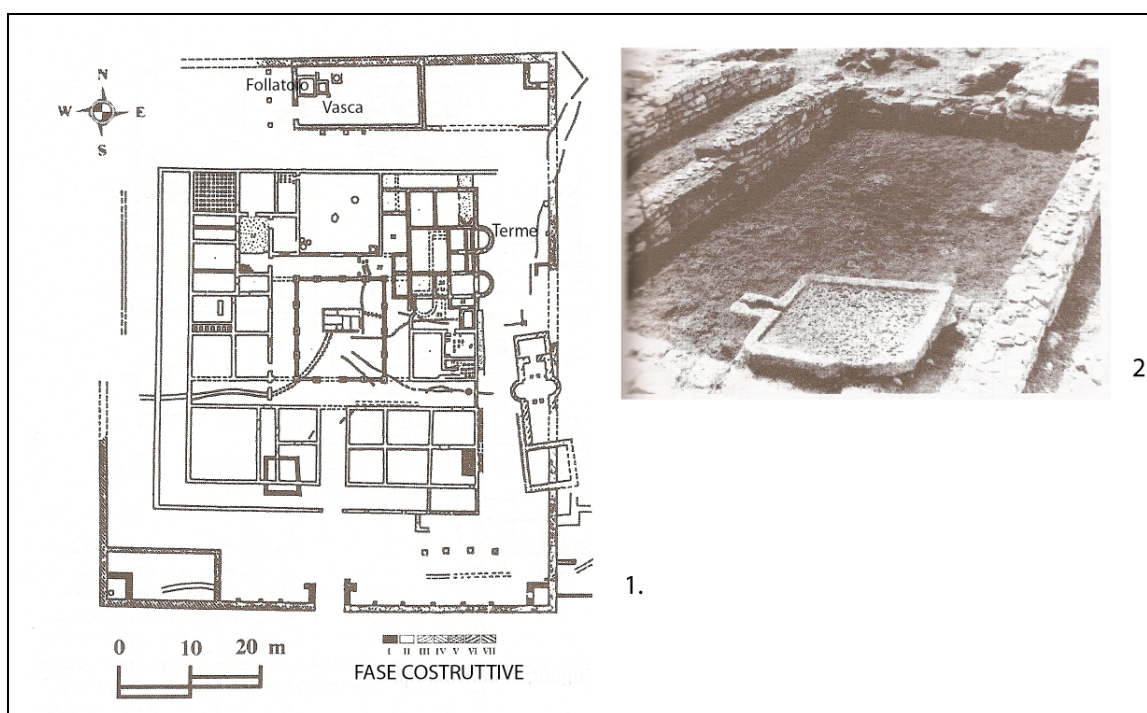


Fig. 7 La produzione vinicola

1. La villa nei pressi di Madara (ДРЕМСИЗОВА-НЕЛЧИНОВА 1984, стр. 76, обр. 1; elaborazione grafica dell'autore) 2. Acræe (ЙОСИФОВА 2008, стр.153-154, обр. 29 a,b)

La presenza dei Romani a partire dal I secolo d.C. portò alcuni cambiamenti nell'organizzazione del lavoro agricolo, che tradizionalmente si presentava sotto forma di villaggi agrari, autonomi, e lontani dalle città e dai centri militari. Con l'istituzione delle province romane la *villa*⁵² diventò uno dei protagonisti dell'economia agraria: si trattava di insediamenti agricoli di medie dimensioni, a struttura padronale, molto spesso strettamente connessi con l'approvvigionamento dell'esercito, ma non solo. La maggior parte di queste ville erano impegnate in diverse attività agricole, dalla coltivazione del grano, occupazione predominante, alla pastorizia e alle lavorazioni connesse all'allevamento come la produzione laniera⁵³ o la lavorazione delle pelli.

⁵¹ Cfr. ЙОСИФОВА 2008, стр.153-154, обр. 29 a,b.

⁵² Per una recente sintesi sulle *villae* di *Moesia* e *Thracia* si rinvia al contributo esaustivo in ДИНЧЕВ 2006.

⁵³ Sulla problematica cfr. DYCZEK 2002, p. 689.

L'artigianato del pellame era comunque molto diffuso come testimoniano le numerose iscrizioni in cui compaiono i nomi di conciatori⁵⁴.

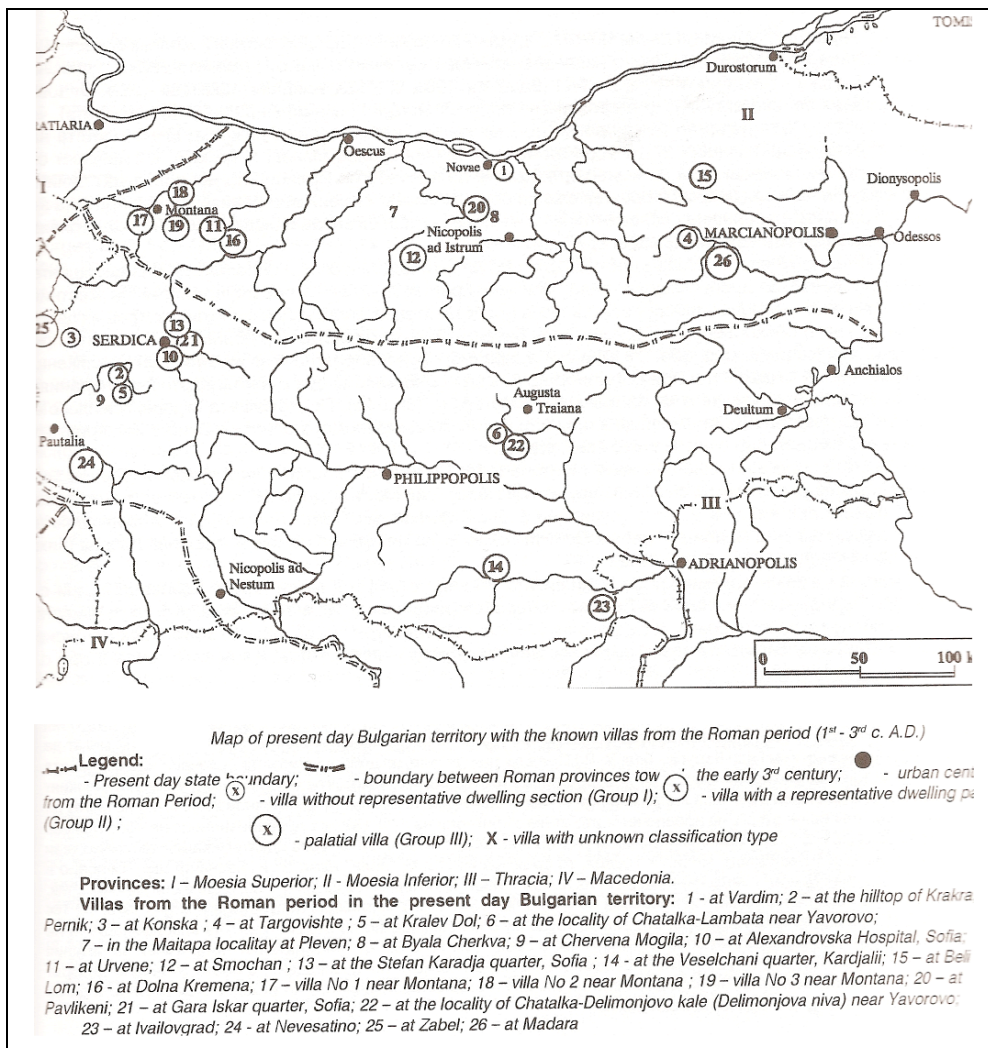


Fig. 8 La localizzazione delle villae in Moesia Inferior e Thracia durante l'epoca romana (ДИНЧЕВ 2006, стр. 117, обр. 27)

Purtroppo per quanto riguardo alcune produzioni agricole mancano evidenze archeologiche, e è necessario recuperare le informazioni interrogando le fonti letterarie. Aristotele⁵⁵, Plinio⁵⁶, Senofonte⁵⁷ e Strabone⁵⁸ segnalano in alcune località del Ponto Eusino un'abbondante produzione di miele e di cera che veniva anche esportata verso

⁵⁴ Da *Odessos* provengono alcune iscrizioni in cui compare ripetutamente il *praenomen* Γουρνάριος che è stato interpretato come "colui che fabbrica i cappotti" dalla parola γούρνα, cappotto. Di solito si trattava di immigrati dall'Asia Minore che trasferendosi in queste zone più fredde trovano in tale attività un ottimo guadagno. Sul rinvenimento cfr. ВЕЛКОВ 1959, стр. 150.

⁵⁵ ARIST., *H. A.* 5, 22, 554b.

⁵⁶ PLIN., *N. H.* 13, 2, 8.

⁵⁷ XEN., *Anab.* 4, 8, 20-21.

⁵⁸ STRAB. 12,3, 18.

numerosi mercati del Mediterraneo⁵⁹. Queste notizie concordano in parte con quelle fornite da Claudio Eliano che riferisce che la popolazione della Scizia produceva miele che veniva esportato in Mesia⁶⁰.

Da altre fonti storiche provengono invece notizie riguardo un'altra coltivazione che risulta essere caratteristica di quest'area, ossia le nocciole, le cosiddette *karya pontica*, conosciute anche come *leptokaryon*⁶¹. Che questo frutto fosse peculiare di questa regione viene suggerito da Teofrasto⁶² che propone la denominazione *karya herakleotike* riportando l'origine del prodotto in *Heraclea Pontica* sulla costa meridionale del Mar Nero. Chiaramente il fatto che si identificasse l'origine di questo frutto con l'area del *Pontos Euxinus*, non significa che questa coltivazione fosse esclusiva di questa regione, ma anzi probabilmente era molto diffusa in area mediterranea⁶³. Per quanto riguarda il commercio delle nocciole nelle province di Mesia e Tracia un significativo indizio proviene da un *titulus pictus* di un'anfora rinvenuta a *Novae* in cui compare la dicitura *pontico karyon*⁶⁴.

Sebbene sia ancora aperta la discussione sull'estensione e sul tipo di commercio che riguardava il pesce proveniente dal Mar Nero⁶⁵, è certo che questo veniva considerato una prelibatezza nel mondo greco come ci informa il frammento di poeta comico⁶⁶ e come conferma anche Polibio⁶⁷. Si trattava per lo più di pesce secco, sottoposto a salagione, per poter essere trasportato senza che si deteriorasse. La pesca veniva praticata non soltanto lungo le coste del Mar Nero ma anche lungo il Danubio, come ci informa Eliano⁶⁸ e alcune città costiere avevano impianti specializzati per lo sfruttamento delle risorse ittiche: i porti che avevano queste attrezzature sono segnalate nel *periplus* di Ariano. I pesci presenti nel Mar Nero e il loro allevamento, in particolare

⁵⁹ Cfr. BORTOLIN 2008, p. 45.

⁶⁰ AELIAN. *De nat. anim.* II, 53.

⁶¹ Un'attenta disamina sui diversi tipi di noci si trova nella *Geoponika*, una raccolta di testi antichi che riguardano l'agricoltura di età bizantina.

⁶² TEOPHR., *H.P.*, 3.15, 2

⁶³ Per una più ampia analisi cfr. REGER 2006, pp. 274-277.

⁶⁴ Per un'analisi sul rinvenimento si rimanda al § 2.2.1.6 del CAPITOLO 2.

⁶⁵ Per una breve sintesi delle diverse ipotesi sul commercio del pesce del Mar Nero in età classica ed ellenistica si rimanda al contributo di LUND, GABRIELSEN 2005.

⁶⁶ HERMIPPOS, fr. 63 (*Poetae Comici Greci*).

⁶⁷ POLYB., 4. 38. 3-7.

⁶⁸ AELIAN. *De nat. anim.* XIV, 25-26; *De nat. anim.* XV, 5-6. Anche Ariano (*Anab.* I, 3, 6) conferma l'abbondanza di pesce nel Danubio.

della Palamita, pesce appartenente alla stessa famiglia dei tonni, vengono descritti da Plinio nella *Naturalis Historia*⁶⁹.

Testimonianze archeologiche a riguardo la pesca e il commercio ittico provengono da un relitto recuperato nel mare di Varna da cui proviene un'anfora che trasportava pesce secco e da un'iscrizione, dedicata all'eroe tracio Manimazos, recuperata a *Odessos*, in cui compare come committente una cooperativa di pescatori, specializzata nella pesca del tonno⁷⁰. Strettamente legato alla lavorazione del pesce era l'estrazione del sale di cui probabilmente a causa dei cambiamenti del paesaggio non si hanno evidenze archeologiche⁷¹ ma che probabilmente va riferita alle città di *Anchialos*, dove le più antiche tracce di questa lavorazione risalgono all'epoca medievale, di *Apollonia* e *Mesembria*⁷².

Se l'agricoltura costituiva sicuramente la parte più consistente dell'economia regionale una considerevole risorsa era rappresentata dall'estrazione e dalla lavorazione dei metalli. Questa attività, le cui più antiche tracce risalgono al I millennio a.C., era talmente peculiare di questa regione che nella letteratura antica il nome dei Traci era spesso associato alle miniere d'oro⁷³ ed anche in epoca romana vi era un sistema minerario ben organizzato che serviva a supplire le scarse risorse della penisola italiana. L'oro proveniva principalmente dalla valle del fiume Ogosta e dai monti Rodopi e Stara Planina, mentre in Strandža, nella sezione sudorientale della Tracia si trovavano miniere di ferro e rame. Questo tipo di produzione raggiunse la sua massima espansione nel IV secolo d.C.⁷⁴

⁶⁹ PLIN., *N.H.* IX, 49, 54; 146-150. Per una sintesi sulla lavorazione del pesce nei territori del Mar Nero, cfr. Botte 2009, pp. 24- 27, con bibliografia precedente.

⁷⁰ VELKOV 1988, p. 105.

⁷¹ Si segnala la recente scoperta, ancora inedita, nei pressi di Provadia, nella regione di Varna sul Mar Nero, dove è stato portato alla luce il più antico complesso produttivo di sale datato nella seconda metà del IV millennio a.C.

⁷² Cfr. MUNK HØJTE 2005, p. 156. *Anchialo* infatti era uno dei due (insieme a Salonicco) principali centri di produzione saliera nell'Impero Ottomano durante XV - XIX secolo. Tale attività continua ancora fino a giorni nostri.

⁷³ Si veda VELKOV 1988, p. 144.

⁷⁴ Cfr. infra, § 1.2.4 in questo capitolo.

1.2 SVILUPPO STORICO

1.2.1 ETÀ TARDOELLENISTICA

Dopo la sottomissione della Macedonia, e la sua trasformazione nel 146 a.C. in provincia, il fiume Struma, l'antico Strimone (*Strymon*), diventa la linea di confine tra il mondo romano e quello tracio. Proprio la difesa di questa nuova provincia è il motivo ufficiale per le diverse incursioni nei territori dei Traci organizzate dai Romani negli ultimi decenni del II secolo a.C.

Sicuramente le risorse economiche e la posizione strategica delle terre dei Traci erano tenute in alta considerazione presso i Romani, per i quali il litorale egeo della Tracia rimaneva l'unica via terrestre per raggiungere i possedimenti dell'Asia Minore. L'ambizione di Roma di controllare l'area balcanica annettendo i territori lungo il Danubio e arrivando sulle coste del Mar Nero deve però misurarsi con il più pericoloso oppositore dei Romani in queste zone, ossia Mitridate VI. Quest'ultimo infatti dopo aver assestato il controllo sulla Crimea con la campagna del 110-108 a.C. annette al Regno Pontico il litorale orientale del Mar Nero e riporta sotto la sua influenza le città della costa occidentale⁷⁵. L'occupazione da parte di Mitridate del litorale occidentale dell'Anatolia permette di trasformare la costa egea della Tracia (*Abdera*, *Philippi*, *Amphipolis*) in un'importante base strategica per minacciare l'invasione della Grecia e della Macedonia. La reazione da parte dei Romani scatena la prima delle tre guerre mitridatiche condotta da Lucio Cornelio Silla nel 86-85 a.C. che porta a un ridimensionamento del Regno del Ponto e allo scioglimento delle alleanze che legavano a Mitridate: i Traci, i Dardani e gli Scordisci.

Nel tentativo di sottrarre il più possibile le popolazioni tracie all'influenza di Mitridate tra il 76 e il 73 a.C. ha luogo il *bellum Dardanicum* in cui per la prima volta l'esercito romano, guidato da G. Scribonius Curio, penetra fino alle sponde del Danubio. Le milizie romane avanzarono probabilmente attraverso la valle dell'Iskar (*Oescus*) ed entrarono in contatto per la prima volta con i Mesi, una tribù insediata nella valle del fiume Timok e sul Danubio, fino ad allora sconosciuta⁷⁶.

⁷⁵ L'influenza del Regno Pontico sulle città della costa occidentale del *Pontus Euxinus* è confermata oltre che dalle fonti storiche (APPIAN., *Mithr.*) anche dalla cronologia delle emissioni monetarie di *Mesambria*, cfr. GAGGERO 1978.

⁷⁶ Cfr. MOCSY 1974, p. 17.

Cominciano in questo periodo le prime campagne contro le popolazioni trace, prima con L. Licinius Lucullus negli anni 72-71 a.C. che però non ottiene risultati, e poi con Caius Antonius Hybrida (62-61 a.C.) che viene sconfitto dopo essere riuscito a raggiungere il Danubio. Nonostante questi tentativi Roma non riesce a imporre il proprio controllo sull'area anche se qualche risultato parziale lo ottiene dopo la campagna contro la tribù dei *Bessi* nel 59 a.C. guidata da *Caius Octavius*: all'interno della vasta area compresa tra il Reno, a ovest, e il Danubio, a est, su cui si estendeva il controllo romano, il regno dei Traci è l'unico che ancora non è stato sottomesso.

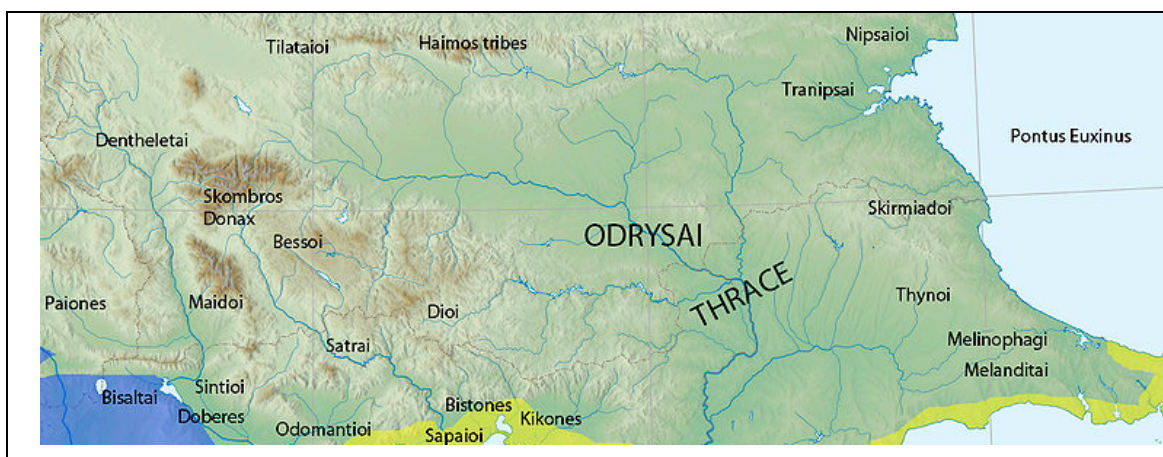


Fig. 9 Le popolazioni trace a sud di Haemus

Creato nel V secolo a.C. il regno tracio unificava numerose tribù locali che, quando questo si disgregò, nel II-I secolo a.C, riuscirono comunque a mantenere un certo potere politico. Nella parte settentrionale dell'odierna Bulgaria e nella Dobrudža (attuale Romania meridionale) risiedevano i *Geti* e i *Mesi* la cui vita sociale ed economica era organizzata secondo tradizionali strutture tribali: nell'odierna Bulgaria del nord e di nord-ovest erano presenti invece tribù che non riuscirono mai a giungere alla formazione di un'organizzazione statale.

Il territorio a sud est dell'antica *Haemus* (od. Stara Planina) era abitato dai Traci che vivevano secondo un'organizzazione su base tribale, che prevedeva una divisione in *strategiai*, unità di carattere militare comprendenti sia città che villaggi, raggruppati in *komarchiai*. La popolazione era insediata in numerosi villaggi, circa 200, come testimoniano le fonti scritte, da Omero a Strabone⁷⁷.

⁷⁷ VELKOV 1989, p. 60.

Tra i centri urbani le *polis* elleniche, sorte lungo le coste tracie sin dal VII-VI secolo a.C. godevano, grazie alla loro posizione favorevole e alle relazioni commerciali, di particolari condizioni socio-economiche. Relazioni economiche tra la popolazione tracia e i greci sono testimoniate a partire dal V secolo a.C., ma probabilmente i primi contatti sono da ricercare in tempi più remoti⁷⁸. L'influenza del vicino mondo greco è testimoniata anche dal modello di urbanizzazione della Tracia che riprende, pur con qualche modifica locale, lo schema ellenico: un esempio è *Seuthopolis*, fondata alla fine del IV secolo a.C., che deriva il proprio nome dal re Seuth III, secondo una tradizione di chiara matrice greca.

1.2.2 LA CONQUISTA ROMANA E LA NASCITA' DELLE PROVINCE

L'area danubiana in cui erano insediate le tribù tracie era la via d'accesso più facile per i popoli del nord, come i Daci o i Bastarni, per invadere le province balcaniche. Non poter creare una linea difensiva lungo il Danubio era considerato dai Romani una pericolosa e costante minaccia per le loro province. A queste preoccupazioni si associava il timore dei commercianti che vedevano nell'instabilità di questa regione un pericolo per i loro fiorenti traffici che in queste aree consistevano soprattutto nel commercio di materie prime e di schiavi. I numerosi ritrovamenti di monete romane che hanno evidenziato la penetrazione economica romana nell'odierna Bulgaria settentrionale già in epoca repubblicana (II e I secolo a.C.) fanno supporre che, come successo anche per la Gallia, la penetrazione economica abbia preceduto l'occupazione militare di quest'area⁷⁹.

La profonda instabilità politica che gravava sulla regione era dovuta principalmente agli antagonismi delle tribù tracie, alcune delle quali erano diventate alleate dei romani. Per difendere una tribù fedele a Roma, i Dentellati, Marco Licinio Crasso, proconsole della Macedonia, intraprese nel 28 a.C. una cruenta campagna contro i Daci, i Geti e i Bastarni. La vittoria dei Romani, soprattutto sul re geta Zyraxes, permise di estendere il controllo militare fino al Danubio e al Mar Nero, ponendo le condizioni per la formazione delle future province di *Moesia* e *Thracia*. I territori conquistati da Crasso furono sottomessi all'autorità di Remetalco I, re degli Odrissi, popolazione amica dei Romani, e quindi indirettamente sotto l'autorità dell'Impero. Il

⁷⁸ GEROV 1988, p. 5.

⁷⁹ Si veda VELKOV 1988, p. 140.

litorale pontico occidentale che non era compreso nel regno degli Odrissi passò sotto il controllo diretto di Roma.

A seguito di ulteriori campagne di pacificazione contro gli Scordisci e i Dentellati, un tempo alleati dei Romani, e contro i Bessi, alcuni distaccamenti della V legione *Macedonica*⁸⁰ furono installati nel Chersoneso Tracio, mentre sul Danubio, nella zona di *Oescus*, presero sede le truppe della XX legione *Valeria Victrix*⁸¹.

Sulla data di nascita della provincia di Mesia esistono varie ipotesi che variano dagli anni 13-11 a.C. al 15 d.C.: è indubbio tuttavia che l'organizzazione militare del territorio precedette quella amministrativa. Infatti, nell'ultimo decennio del I secolo a.C., viene creato un commando militare diretto da un *praefectus civitatum Moesiae e Treballiae*, indipendente dal proconsole della Macedonia, che controlla il territorio delle valli del Timoc e della Moravia. La prima testimonianza riguardo all'organizzazione amministrativa della provincia risale al 15 d.C., quando C. Poppaeus Sabinus viene nominato *Prorogatus provincia Moesia additis Achaia ac Macedonia*⁸². Plinio è il primo autore romano che testimonia sebbene ridottamente della descrizione della provincia di *Moesia* citando sommariamente i confini della nuova provincia⁸³.

Il territorio su cui si estendeva la provincia di Mesia includeva l'odierna Serbia, la piana danubiana e la Dobrudža (odierna Romania meridionale): l'annessione dell'area compresa tra il Danubio e il Mar Nero è fatta risalire alla caduta del Regno Tracio e all'istituzione della provincia romana di Tracia, anche se, secondo alcuni⁸⁴, il controllo amministrativo di questa zona avvenne più tardi, a seguito dello stanziamento di unità militari in età vespasiana. In ogni caso il 45 d.C. segna un momento di espansione del territorio della Mesia che arriva a comprendere le città del litorale del Mar Nero fino a Mesambria.

Nel 89 d.C. nel contesto di un'imminente guerra contro i Daci Domiziano decise di dividere la provincia in due parti, *Moesia Superior* e *Moesia Inferior*: il confine tra le due nuove regioni era la valle del fiume Citrica (ant. *Ciabrus*). Nella nuova articolazione dei territori la Mesia Superiore aveva come confini il Danubio a nord, a

⁸⁰ CIL III, 7386.

⁸¹ CIL III, 7432.

⁸² TACITO, *Ann.* 1, 80.

⁸³ "*Pannoniae iungitur provincia que Moesia appellatur, ad Pontum usque cum Danubo decurrens. Incipit a confluente [così Plinio indica l'affluenza della Sava nel Danubio] supra dicto*" (PLIN., *N.H.* III, 29; 149).

⁸⁴ Si veda per esempio BOUNEGRU 2006, p. 29.

sud comprendeva l'odierna Bela Palanka in Serbia e a ovest aveva un confine che partiva di *Singidunum* (od. Belgrado) e arrivava più a sud fino al *Mons Scardus*, mentre i nuovi confini della Mesia Inferiore corrispondevano a nord con il Danubio, a oriente con il Mar Nero e con il fiume Citrica a occidente: il confine meridionale seguiva una linea che partendo da *Montana* giungeva da nei dintorni meridionali di *Mesambria*.

Diventata il *limes* nord-orientale dell'impero, la provincia di Mesia nel I secolo d.C. subì profonde trasformazioni: lungo le rive del Danubio furono stanziati considerevoli unità militari, vennero edificate molte fortificazioni e diversi insediamenti sorsero attorno ai *castra* solitamente posizionati nei punti di confluenza dei fiumi minori. Apparteneva a questa strategia di consolidamento del confine anche la deportazione di 50.000 Geti, nella prima decade del I secolo d.C., dai loro insediamenti lungo la riva sinistra del Danubio ai territori interni della Mesia⁸⁵. In questo controllo sicuramente aveva un compito anche la flotta, della cui presenza le prime notizie risalgono proprio a questa epoca⁸⁶.

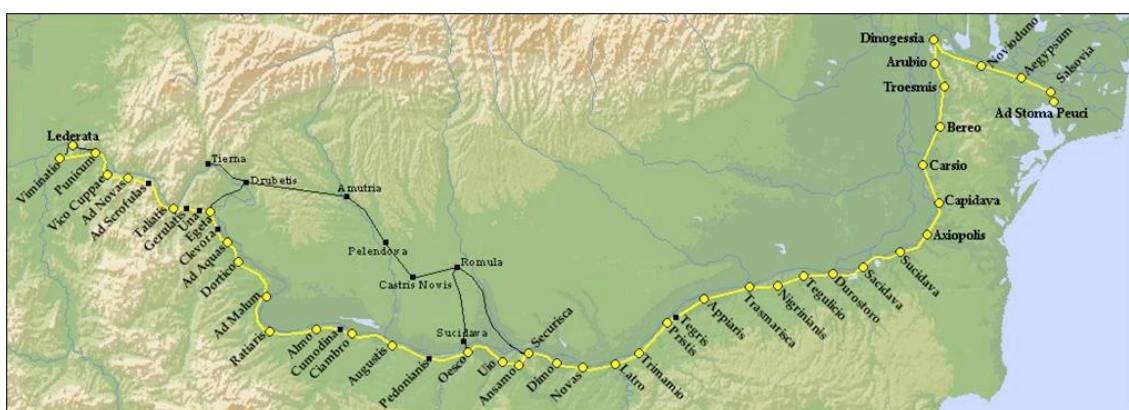


Fig. 10 Il limes danubiano nella provincia di Moesia

La guarnigione della Mesia oscillava, durante il I secolo d.C., tra due e quattro legioni, mentre il numero delle ali e delle coorti presenti in questa zona di confine, da poco conquistata, era notevole: *Ratiaria*, *Augustae*, *Oescus*, *Nikopolis*, *Iatrus*, *Dimum*, *Novae*, *Trimammium*, *Sexaginta Prista* sono alcuni dei luoghi che hanno restituito testimonianze della presenza di accampamenti romani. Accanto ai campi si svilupparono villaggi civili (*canabae*), dove si trasferivano i militari in congedo con le loro famiglie, ma anche artigiani e commercianti alla ricerca di mezzi di sostentamento. Non era raro che questi villaggi si fondessero con i preesistenti insediamenti traci dando

⁸⁵ Sulla problematica si rimanda a GEROV 1988, p.18.

⁸⁶ Cfr. FITZ 2008, p. 496.

origine a città di riguardevoli dimensioni, come si suppone sia successo per esempio a *Ratiaria*, *Novae* e a *Oescus*⁸⁷.

Se nel I secolo d.C. la Mesia vive un periodo di profondi cambiamenti, il territorio a sud di *Haemus* vede nella prima metà dello stesso secolo il consumarsi del Regno Tracio tra battaglie dinastiche e rivolte interne contro l'aristocrazia locale, ormai pressochè completamente romanizzata. Roma che ormai governa *de facto* questo territorio reprime severamente le insurrezioni e nel 45 d.C. pone termine al Regno dei Traci istituendo la provincia romana di *Thracia*.

La nuova provincia comprendeva l'area compresa tra il fiume Mesta (ant. *Nestus*), il Mar Egeo, il Mar di Marmara, il Mar Nero e *Haemus*. La Tracia, essendo una provincia interna, e godendo quindi di una relativa tranquillità, vide una limitata presenza di truppe militari che rese più lento, rispetto alla Mesia, il processo di romanizzazione. I Romani infatti mantennero in larga parte la precedente organizzazione su base tribale e influirono limitatamente sulla tradizionale distribuzione della popolazione che viveva per la maggior parte in piccoli villaggi agrari. Dei centri situati nella zona interna della Tracia Plinio nomina solamente *Philippopolis*⁸⁸, che era sicuramente la città più grande della zona. Al fine di creare una più sviluppata rete urbana all'interno della regione furono fondate due colonie, la prima *Apri*, l'odierna Izdenik, voluta dall'imperatore Claudio, la seconda *Deultum* in età vespasiana, oggi Debelt, vicino a Bourgas. Secondo l'uso consueto vennero inviati in questi nuovi centri alcune centinaia di veterani a cui venne messa a disposizione la terra circostante i nuovi insediamenti.

1.2.3 ETÀ MEDIOIMPERIALE

Le città furono il principale strumento di penetrazione e di diffusione della cultura romana e l'urbanizzazione in Tracia e in Mesia Inferiore rappresenta il fenomeno più importante nello sviluppo storico di queste terre durante il I-III secolo d.C., periodo caratterizzato da una grande fioritura economica e culturale.

⁸⁷ Una recente messa in punto del complesso sistema dei *castra-canabae* e *vicus* si trova in ИВАНОВ 2004.

⁸⁸ “*Oppidum sub Rhodope Poneropolis antea, mox a conditore Philippopolis, nunc a situ Trimontium dictum*” (PLIN., *N.H.* IV, 40).



Fig. 11 Le province di Moesia Inferior e Thracia nel contesto dell'Impero Romano

Un grande impulso allo sviluppo della regione lo diede Traiano che, con la conquista della Dacia nel 106 d.C., rafforzò i confini dell'Impero e attuò una riorganizzazione amministrativa delle province. La Tracia, che inizialmente era governata da un *procurator*, con Traiano fu affidata a un *legatus Augusti pro pretore* che si stabilì a Perinto. Agli inizi del II secolo d.C. la sede dell'amministrazione della provincia divenne *Philippopolis*. Questa riforma tenne conto anche della forte crescita urbanistica che le province di Mesia e Tracia conobbero in questo periodo, trasformò in colonie alcuni preesistenti centri indigeni come succede a *Oescus* e *Ratiaria*, mentre concesse i diritti di *municipium* a *Durostorum*, *Novae* e *Tomis*.

Una notevole espansione ebbero anche i centri di *Marcianopolis*, *Nicopolis ad Istrum* e *Nicopolis ad Nestum*, *Plotinopolis*, *Traianopolis*, *Pautalia*, *Serdica* e *Topirus*.

La creazione di nuove grandi città, di cui non vi era tradizione in Tracia, escludendo le *polis* greche del litorale pontico, fu dovuta anche a un incremento demografico causato dall'arrivo in massa di lavoratori e mercanti attirati dalla

possibilità di sfruttare le materie prime presenti in queste terre. Fu in questo periodo che venne introdotto su larga scala la presenza del latifondo basato sullo sfruttamento del lavoro schiavistico⁸⁹.

Una tappa importante nello sviluppo della vita urbana in Tracia tra il II e il III secolo d.C. fu la fondazione degli *emporia*, una nuova tipologia di centri che comparve nell'età di Marco Aurelio e raggiunse la piena espansione sotto i Severi. Gli *emporia* sorgevano soprattutto lungo la strada principale, o lungo importanti arterie, e avevano prevalentemente un carattere agrario, ma fungevano anche da attivi centri commerciali: sicuramente ebbero un ruolo importante nello sviluppo economico della regione e la loro fortuna è testimoniata dal fatto che, in alcuni casi, questi centri si svilupparono a tal punto da divenire città. Importanti testimonianze di questi *emporia* provengono dal territorio di *Augusta Traiana* dove si trovavano *Pizos* e *Tuiden*, e dai dintorni di *Philippopolis* dove aveva sede *Parembolē*⁹⁰.

Questo periodo di sviluppo e di ricchezza cominciò a declinare a metà del III secolo d.C. quando le province di Mesia e Tracia furono oggetto delle prime importanti invasioni: tra gli anni 238 e 250 d.C. un gran numero di popolazioni di diverse etnie, fra le quali i Carpi, i Goti, i Vandali, invasero le province balcaniche dell'Impero e provocarono duri scontri a *Marcianopolis*, *Novae*, *Nicopolis ad Istrum*. *Philippopolis*, la capitale della Tracia e la maggiore fortezza lungo la rotta est-ovest, cadde in mano agli invasori e per la città cominciò un periodo di declino⁹¹.

Nel 251 d.C. la sconfitta nella battaglia di *Abritus*, in cui l'esercito romano tentò di attaccare i Goti di ritorno al nord, costrinse l'imperatore Decio a una pace sfavorevole e non riuscì ad alleviare la pressione dei barbari lungo il *limes*. Il più grande tentativo di invasione ebbe luogo nel 269 d.C. quando un numeroso esercito di barbari invasero dal mare e da terra la penisola balcanica e il litorale dell'Asia Minore spingendosi fino alle coste della Grecia: con un notevole sforzo bellico l'imperatore Claudio II riuscì a sconfiggere i Goti a *Naissos* (od. Niš in Serbia) e molti dei prigionieri furono inviati come schiavi nelle devastate province di Mesia e Tracia.

A seguito delle continue invasioni i Romani nel 270-272 d.C. si ritirarono dai territori della Dacia, abbandonando il lato sinistro del Danubio, e diedero il nome di

⁸⁹ VELKOV 1988, p. 142.

⁹⁰ VELKOV 1989, p. 64.

⁹¹ VELKOV 1988, p. 145.

Dacia Ripensis alla provincia di Mesia, la cui capitale era *Ratiaria*, mentre alla Tracia si assegnò il nuovo nome di *Dacia Mediterranea*, con *Serdica* a capitale della provincia.

Nella metà del III secolo d.C. i territori della Tracia erano un punto nevralgico dell'Impero, poiché le continue minacce provenienti da nord rischiavano di creare una frattura nel vasto territorio dell'Impero Romano: a difesa di questa zona Roma dispose la maggior parte della sua forza militare. La rilevanza di questa zona era accresciuta dal fatto che dalla metà del III secolo d.C. alcuni imperatori originari dei Balcani, come Aureliano, figlio di un colono di *Dacia Ripensis*, o Diocleziano, figlio di un liberto illirico, posero particolare attenzione alle condizioni delle province balcaniche.

Una volta sconfitta la minaccia delle invasioni si diede avvio a una serie di riforme politiche e amministrative. Il Danubio tornò a essere il *limes* dell'Impero e di conseguenza le province che gravitavano sul fiume, come la Mesia o la più recente Scizia (od. Dobrudža), godettero di particolari condizioni in quanto bastione contro i barbari. Sotto Diocleziano l'intero territorio delle province di Mesia e Tracia venne unificato nelle diocesi di *Thracia* e *Dacia*. La diocesi di *Thracia* era suddivisa in sei province: *Thracia* con capitale *Philippopolis*, *Europa* con capitale *Eudoxiopol*, *Rhodope* - con *Aenos*, *Haemimont* con *Hadrianopolis*, *Moesia Inferior* o ancora *Moesia Secunda* con capitale *Marcianopolis* e *Scythia* con capitale *Tomis*. Nella diocesi di *Dacia* si comprendevano cinque province: *Dacia Ripensis* con capitale *Ratiaria*, *Dacia Mediterranea* con capitale *Serdica*, *Moesia Superior (Moesia Prima)* con *Viminacium*, *Dardania* con *Scupi* e infine *Prevalitana* con capitale *Scodra*⁹² (fig. 12).

In questa nuova configurazione della penisola balcanica la diocesi di *Thracia* rappresentava una sorta di bastione interno attorno alla nuova capitale orientale dell'Impero scelta da Costantino: Bisanzio.

1.2.4 ETÀ TARDOANTICA

La nuova posizione della Tracia e della *Dacia* all'interno dell'Impero portò rilevanti cambiamenti nell'intera struttura pubblica ed economica delle diocesi. Innanzitutto si trattò di fortificare ulteriormente il *limes* danubiano: di fronte al ripetersi delle invasioni del III secolo d.C. si rese necessario infatti riorganizzare il sistema difensivo. La tradizionale linea di *castra* e *castella* era stata pensata per operazioni

⁹² ВЕЛКОВ 1959, стр. 56-57.

offensive, ma per la difesa dai barbari era necessaria “una distribuzione «in profondità» di strutture che non erano solo *castra* e *castella*, ma anche città circondate da mura, fattorie, granai e rifugi fortificati. Era un sistema molto articolato: l’invasore era costretto a fronteggiare una serie di difficoltà scaglionate in varie località, che servivano inoltre da punto di appoggio per le «truppe mobili» imperiali, pronte sia a combattere a campo aperto sia ad accorrere nei punti di crisi”⁹³. Vennero quindi edificate fortificazioni e torri lungo la riva e si procedette alla costruzione di cinte murarie attorno alle piccole e grandi città dell’area: apparve in questo periodo una nuova forma di insediamento, i cosiddetti *foederata*, comunità armate di popoli stranieri che avevano il permesso di abitare e sfruttare un territorio all’interno dei confini dell’Impero con l’obbligo però di difenderlo da eventuali invasori. In tutta la Tracia, ma in particolare sul Danubio, vennero dislocate considerevoli forze militari. Il grande sforzo militare è testimoniato anche dalla considerevole produzione di armamenti che in questo secolo arriva a corrispondere a circa il 40 per cento della produzione bellica della parte orientale dell’Impero: una simile fabbricazione su così vasta scala e diffusa in vari centri (*Marcianopolis*, *Hadrianopolis*, *Ratiaria*, *Naissos*, *Horrea Margi*, *Thessalonica*) si protrasse per un secolo e mezzo portando con sé un sempre maggior sfruttamento di materie prime, tanto da fare di questa area uno dei maggiori produttori di risorse minerarie.

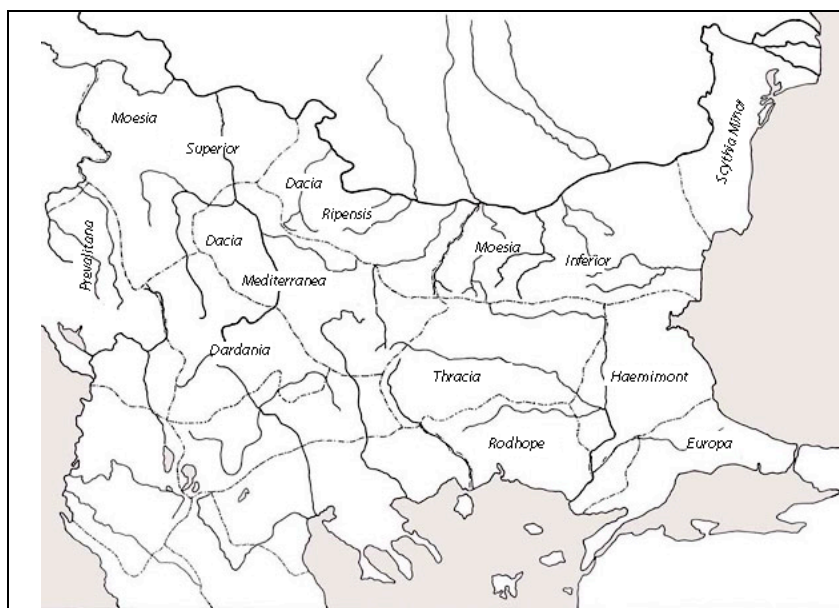


Fig. 12 Le diocesi di Thracia e Dacia dopo la riforma amministrativa di Diocleziano

⁹³ TUFU 2008, p. 453.

Di questo clima riformatore godettero anche i centri urbani che nel IV secolo d.C. conobbero un periodo di sviluppo e di espansione caratterizzato dalla costruzione di edifici monumentali: questo destino comune a tutte le grandi città della Tracia (*Philippopolis, Marcianopolis*) è particolarmente evidente a *Serdica*, dove Costantino soggiornò ripetutamente e dove sembra volesse trasferire la capitale, prima di optare per Bisanzio⁹⁴.

Nella seconda metà del IV secolo d.C. i Goti minacciarono una nuova invasione e nel 365-370 d.C. furono affrontati dall'imperatore Valente nell'area del basso Danubio: in questa occasione *Marcianopolis*, dove si stabilì larga parte del Senato di Costantinopoli, a seguito dell'imperatore, divenne *de facto* la capitale dell'Impero⁹⁵.

Più distruttiva fu la seconda ondata di invasioni da parte dei Goti dopo il 376 d.C., quando una grande massa di barbari, dopo aver ottenuto il consenso di insediarsi nella Bulgaria settentrionale e nella Dobrudža, si rivoltò contro gli amministratori romani. Durante questa insurrezione la struttura economica della Tracia fu gravemente danneggiata, importanti centri produttivi furono distrutti, molti schiavi trovarono la libertà e subirono un duro colpo anche le proprietà municipali. Lo scontro decisivo tra Romani e Goti avvenne nel 378 d.C. presso *Hadrianopolis*: la vittoria dei Goti e la morte in battaglia dell'imperatore annunciarono il declino dell'Impero.

Dopo la divisione dell'Impero nel 395 d.C. la Tracia continuò ad avere il ruolo di bastione tra la capitale e il caotico mondo dei barbari. A discapito delle frequenti invasioni e delle devastazioni portate da Unni, Ostrogoti e da altre popolazioni barbariche che segnarono il V e il VI secolo d.C., nelle diocesi di *Thracia* e *Dacia* questo periodo fu caratterizzato da un'intensa attività edilizia che creò o ampliò fortificazioni, piccole città, insediamenti.

⁹⁴ VELKOV 1977, p. 66.

⁹⁵ VELKOV 1955, p. 247-249.

CAPITOLO 2

LE ANFORE NELLE PROVINCE DI *MOESIA INFERIOR* E *THRACIA*

GLI STUDI SULLE ANFORE

PREMESSA

L'area geografica su cui insiste l'odierna Bulgaria e a cui corrispondono le province romane di Mesia Inferiore e Tracia, è stata storicamente un territorio in cui sono confluite differenti culture e tradizioni. Si può riscontrare questo carattere eterogeneo e variegato anche analizzando la storia degli studi archeologici sul materiale anforario della regione. Se infatti il litorale pontico e i territori su di esso gravitanti appartengono alle realtà che si sviluppano nelle regioni del Mar Nero e si collegano quindi alla tradizione di studi della scuola russa, che per un lungo periodo ha presieduto le ricerche in queste zone, l'area del basso Danubio condivide le problematiche dell'Europa nord-orientale e dell'Adriatico, indagate dalle scuole tedesca e polacca. Non bisogna dimenticare infine che se il Mar Nero possiede delle specificità che lo possono far considerare una realtà a sé stante, il collegamento con il Mediterraneo, attraverso l'area egea settentrionale, induce a estendere al litorale della Tracia tematiche e prospettive proprie del *mare nostrum*. Le specificità delle diverse problematiche, con il loro correlato ambito geografico, sono evidenziate anche dalla provenienza (Russia, Polonia, Germania) delle équipes di archeologici che hanno condotto ricerche su questo territorio.

La necessità di un punto di vista che rendesse conto delle diverse peculiarità della regione ha cominciato ad affermarsi alla fine del XX secolo, quando sono venuti meno i condizionamenti geopolitici che hanno caratterizzato la seconda metà del Novecento: un ruolo non indifferente negli studi in quest'area è dovuto infatti alla divisione dell'Europa in due aree separate e non comunicanti, come dimostra, ad esempio, l'assenza nelle biblioteche dell'area dell'ex blocco sovietico tra il 1950 e il 1990 delle ricerche e degli studi di origine occidentale. Durante il periodo del socialismo reale l'assenza di studi specifici e dettagliati sulle anfore di età romana in Mesia Inferiore e Tracia da parte di archeologi locali o appartenenti all'area di influenza sovietica non è stata colmata da lavori di studiosi occidentali, che hanno invece prestato poca attenzione a questo fenomeno. Una simile situazione di disinteresse può essere, in parte, spiegata con la scarsa presenza nei depositi dei siti mediterranei di esemplari da ricondurre ad un'origine pontica. Ancora oggi gli studi sulla produzione pontica

mantengono tuttavia, anche a causa dell'isolamento culturale in cui si sono svolti, alcune incertezze tipologiche che impediscono di creare un preciso quadro generale dell'esportazione verso il Mediterraneo, che sembra essere comunque non trascurabile.

I PRIMI PASSI

Chiunque affronti le problematiche di questi territori non può non confrontarsi con il lavoro di Iriada Borisovna Zeest, che per prima propone una seriazione tipo-cronologica delle anfore del Mar Nero. Nel suo studio del 1960 "*Керамическая тара Босфора*" [Anfore dal Bosforo Cimmerio]¹, la studiosa russa raccoglie un notevole numero di contenitori, distinguendo il materiale in centocinque tipi, che coprono un arco cronologico dal VI secolo a.C. al IV secolo d.C. La sua tipologia comprende anfore prodotte in diversi centri greci dell'età classica ed ellenistica e contenitori romani, così come produzioni locali. Per la prima volta sono fornite analisi petrografiche e dati tecnici evidenziando il problema dell'origine della forma. A questo lavoro si deve anche la prima disamina generale sui legami economici tra il litorale settentrionale del Mar Nero e il mondo greco-romano.

Problematica risulta la cronologia che la studiosa propone per i suoi tipi, in quanto collocati in un lasso temporale troppo ampio: questa indeterminatezza è dovuta principalmente a un metodo stratigrafico non ancora perfezionato, che fornisce indicazioni poco precise sui contesti di ritrovamento, per lo più da collocare in ambito funerario. Il lavoro, isolato dal resto degli studi sia per problemi linguistici, sia perché non riporta la classificazione a una scala più ampia, nonostante sia oggi superato rimane un punto di partenza per le ricerche sulle anfore orientali.

STUDI TIPOLOGICI

Larga parte della tradizione degli studi negli anni '70 è stata caratterizzata dalla nascita di sistemi tipologici locali, che prendono in considerazione un'area specifica, senza riportare i dati su una scala più ampia e generale. Questo periodo si contraddistingue per un regionalismo scientifico che, pur sottolineando l'esistenza di tante realtà diverse, le lascia isolate e non riferite a un fenomeno comune. In quest'ambito di regionalismo scientifico si sviluppa il primo lavoro di Georgi

¹ ЗЕЕСТ 1960.

Kuzmanov, il quale isola 20 tipi di anfore nell'articolo dedicato ai contenitori da trasporto di età tardoromana, focalizzato sulle importazioni orientali², di seguito (1985) compreso in uno studio più ampio sulla ceramica protobizantina (dal IV all'inizio del VII secolo d.C.) nelle diocesi di Tracia e Dacia³. In quest'ultima versione lo studioso propone una suddivisione in 19 gruppi di anfore che, a differenza della sua classificazione precedente, riporta collegamenti con sistemi tipologici già in uso per ambiti geografici vicini, come la proposta di C. Scorpan⁴ per l'area istro-pontica o quella di O. Brukner⁵ per la Pannonia Inferiore o di H.S. Robinson⁶ per l'Agorà di Atene. Uno dei contributi principali di tale pubblicazione risulta l'utilizzo dei contesti chiusi di alcuni siti, scelti come campione per la ricerca. Questo permette all'autore di raffinare dal punto di vista cronologico la diffusione della maggior parte dei tipi proposti, ma nello stesso tempo segnala alcuni punti deboli del lavoro, che risulta non omogeneo per il territorio proposto e basato per lo più sulle stratigrafie di alcuni complessi che non sempre risultano statisticamente significativi. Cominciano ad emergere, una serie di problemi che negli anni successivi segneranno in modo fondamentale le discussioni scientifiche, quali la mancanza di uno studio statistico unificato da utilizzare per ricerche future o una selezione dei materiali fondata più sull'interesse specifico dell'autore o sullo stato di conservazione che sul loro valore scientifico. Lo studioso infine critica le modalità di pubblicazione del materiale ceramico, spesso pubblicato non correttamente sotto forma di catalogo, con un trattamento sommario dei dettagli morfologici e tecnici.

Contemporaneamente ai primi studi di Kuzmanov, Ana Rădulescu edita nel 1976 una proposta di seriazione tipo-cronologica per le anfore romane e bizantine dalla Scizia Minore⁷, nella quale introduce una serie di dati stratigrafici, acquisiti durante i tanti scavi diretti nella Romania sud-orientale, e individua 11 forme con le rispettive varianti, fornendo informazioni generiche per ciascun tipo. Nello stesso periodo appare una delle classificazioni fondamentali per quanto ri riguarda i materiali provenienti dal territorio definito "istro-pontico" dagli archeologici rumeni, cioè quello racchiuso tra il

² КУЗМАНОВ 1973.

³ КУЗМАНОВ 1985.

⁴ Per i riferimenti bibliografici cfr. *infra*.

⁵ BRUKNER 1981.

⁶ ROBINSON 1959.

⁷ RĂDULESCU 1976.

basso Danubio e la costa nord-occidentale del Mar Nero: nel 1977 infatti C. Scorpan pubblica una proposta tipo-cronologica sulle anfore tardoantiche (IV-VI secolo d.C.), riprendendo uno studio precedente (del 1975) centrato sui materiali rinvenuti a *Sacidava* (od. Muzait, Romania) sul Danubio, e ampliando la base materiale con i territori della c.d. "area istro-pontica"⁸. In questa versione Scorpan distingue un totale di 22 tipi principali, ai quali aggiunge le anfore generalmente denominate nord danubiane; lo studioso suggerisce una linea evolutiva, in cui si evidenzia il prototipo comune da cui si sarebbero generate le diverse varianti esistenti. Questa proposta, oramai accantonata, avvia un filone di studi, molto amato dagli specialisti orientali, che ha come obiettivo la comprensione del vasto mondo delle realtà produttive.

Tra gli anni '80 e la fine degli anni '90 si sono susseguiti vari studi, che hanno permesso di accrescere le conoscenze sulle anfore in area istro-pontica. Uno dei primi è quello di Andrei Opaïț⁹, che nel 1980 edita la sua ricerca sulle anfore romane e protobizantine del territorio di Dobrudža (Romania sud-orientale), presentando una classificazione dei contenitori del I-VII secolo d.C., distinti in 13 tipi, di cui il settimo, l'ottavo e il nono sono riferiti alle anfore tardoantiche. Questo lavoro, più tardi ampliato e aggiornato dalle nuove scoperte, sarà la base per il successivo contributo, dedicato agli aspetti della vita economica nella provincia di Scizia Minore durante IV-VI secolo d.C. e quindi incentrato sulle produzioni tarde. Nell'introduzione alla seconda edizione, in lingua inglese del 2004, l'autore si propone di offrire un primo tentativo di presentare l'evoluzione economica della provincia tardoromana di Scizia, dal punto di vista ceramologico, e "*to fill a gap that existed in the Romanian archaeological research, where ceramics studies have focus more on the form and decoration of the ceramic vessels than on the economic inferences that can be drawn from this ubiquitous archaeological material*". Nel complesso questa edizione conserva la struttura, divisa in due parti, proposta nella prima: alla tipologia della ceramica è dedicata la sezione iniziale, di cui una parte considerevole è riservata ai contenitori da trasporto, presentati secondo un'evoluzione tipologica orizzontale (in cui il tipo viene suddiviso in diverse varianti) e verticale (dove vengono raggruppati i vari sottotipi). Il tentativo è quello di riuscire a mettere in relazione ogni singolo ritrovamento con una specifica area di produzione e, se è possibile, con un centro di fabbricazione. La seconda parte contiene

⁸ SCORPAN 1975; SCORPAN 1977.

⁹ OPAIȚ 1980; OPAIȚ 1996; OPAIȚ 2004.

un'analisi delle testimonianze economiche basate sulla ceramica. Opaït affronta dunque le problematiche relative ai centri di produzione, che sembrano proporre una notevole mole di tipi e varianti di anfore orientali tardoantiche, di cui tuttora però scarseggiano le evidenze archeologiche. Anche se si possono notare alcune imprecisioni dal punto di vista tipologico¹⁰ e alcune ipotesi per quanto riguarda l'origine e le linee evolutive risultano forzate¹¹, il suo lavoro attualmente rappresenta il quadro generale più completo sulle anfore tardoantiche della zona istro-pontica.

Dobbiamo a Piotr Dyczek la recente formulazione di una proposta di seriazione crono-tipologica delle anfore presenti sul basso Danubio dal I al III secolo d.C.¹². Lo studioso polacco fornisce due edizioni, la prima nel 1999 in polacco e la seconda nel 2001 in inglese: nelle quali il capitolo dedicato alla tipologia delle anfore rappresenta uno dei più controversi lavori in merito¹³. Sono definiti infatti 36 tipi di anfore, esemplificati attraverso delle riproduzioni generiche (o idealizzate), che non indicano un riferimento metrico neanche laddove è proposta una comparazione tra diverse varianti. La mancanza di correlazione tra corpo ceramico, forma e contenuto rappresenta un'altra difficoltà, così come l'inesattezza nelle referenze bibliografiche, o la totale mancanza di queste, in gran parte delle segnalazioni di rinvenimenti, comprese le cartine distributive. Non potendo accedere alle fonti utilizzate dallo studioso, l'approccio generico e semplificato del lavoro non offre l'opportunità di ricostruire le relazioni commerciali e rimangono quindi difficilmente decifrabili i grafici sull'indice di presenze di vino, olio e salse di pesce presentati nell'ultimo capitolo. La tendenza riscontrata in questa sintesi a classificare come unico tipo recipienti chiaramente differenti, con conseguenti confusioni anche cronologiche, porta a interrogarsi sull'attendibilità della ricerca¹⁴.

¹⁰ Si vedano per esempio le arbitrarie identificazioni fornite dallo studioso a proposito delle Knossos 26/27, che dovrebbero corrispondere al tipo Opaït D-III: se osserviamo gli esemplari da lui raccolti nessuno è pienamente riferibile alla forma in questione, cfr. OPAÏT 2004, p. 31, Pl. 20. Per una sintesi sulle anfore Knossos 26/27 si rimanda al § 2.2.2.3.

¹¹ A titolo esemplificativo citiamo qua il caso delle anfore Carthage LRA 2, la cui origine lo studioso vede nelle produzioni del V secolo a.C. nell'area dell'Egeo meridionale. Questa ipotesi, molto attrattiva, non può che rimanere una suggestione per mancanza di testimonianze archeologiche di strutture produttive che certifichino una fabbricazione interrotta nell'arco di nove secoli, cfr. OPAÏT 2004, p. 10.

¹² DYCZEK 1999; DYCZEK 2001.

¹³ Per una lettura critica di questo lavoro si veda OPAÏT 2003.

¹⁴ Sono frequenti le imprecisioni, riscontrate nelle attribuzioni proposte, si veda per esempio il tipo Dyczek 25, nel quale sono state riunite Dressel 24, ma anche Benghazi MRA 18, Knossos 15, Knossos 18 e Carthage LRA 2, alle quali lo studioso collega pure le anfore con collo ad imbuto (di sicura produzione adriatica) oppure il tipo Dyczek 14 che in realtà accumuna le anfore troncoconiche (Schörgendorfer 558)

Ricordiamo infine il recente lavoro (del 2006) di Dorel Paraschiv, dedicato alle anfore romane e romano-bizantine del basso Danubio, dove si presenta un'ampia disamina dei materiali provenienti dai siti della zona tra il delta del Danubio e la costa nord-occidentale del Mar Nero¹⁵. Lo scopo di questo studio è proporre una classificazione delle anfore romane e protobizantine, tra I e VII secolo d.C., sulla base della loro provenienza. Sono stati analizzati rinvenimenti provenienti dall'area istro-pontica (in particolare dal territorio racchiuso tra il delta del Danubio e la costa nord-occidentale) suddivisi in base alla loro provenienza (pontica, occidentale, orientale e nord africana). Anche se si tratta dell'ennesima proposta di classificazione, il merito di questo lavoro è rendere noti numerosi ritrovamenti e fornire notizie spesso difficilmente reperibili perchè pubblicate su riviste locali.

Nell'ambito di ricerca sullo sviluppo tipologico nascono anche altri sistemi classificativi, che si basano sui ritrovamenti lungo il medio Danubio (L. Bjelajac per le anfore della *Moesia Superior*¹⁶ e M.H. Kelemen per la *Pannonia Inferior*¹⁷) o prendono in considerazione i territori a nord del Danubio (G. Popilian¹⁸ per *Oltenia* e recentemente A. Ardeţ per Dacia¹⁹), che arricchiscono la storia degli studi e rendono ancora più difficile l'orientamento in questo vasto insieme di sistemi tipologici che spesso presentano errori di attribuzione²⁰.

Agli studi incentrati sulla tipologia si sono spesso affiancate pubblicazioni dedicate alle collezioni museali che, pur presentando nella maggioranza dei casi anfore prive di informazioni sul contesto di rinvenimento, offrono a livello locale conclusioni di significato storico. Tra i più significativi si possono ricordare, il lavoro di Alexander Minchev sulle anfore del Museo di Varna²¹, che prende in considerazione anfore tardoromane, rinvenute a Odessos e nel suo territorio, oppure la pubblicazione di Georgi Kuzmanov e Asen Salkin concernente le anfore greche, romane e bizantine del Museo

di probabile origine picena alle Agorà K 109 di origine egea (DYCZEK 2001, pp. 120-124; 173-194, type 14 e 25).

¹⁵ PARASCHIV 2006.

¹⁶ BJELAJAC 1996.

¹⁷ KELEMEN 1987; KELEMEN 1988; KELEMEN 1990; KELEMEN 1993.

¹⁸ POPILIAN 1974.

¹⁹ ARDEŢ 2006.

²⁰ Ad esempio il tipo Bjelajac I comprende sia anfore Lamboglia 2 che Dressel 6B; due produzioni cronologicamente distinte, fabbricate in aree diverse e di contenuto differente. (BJELAJAC 1996, p. 13-19, tip I).

²¹ МИНЧЕВ 1972.

di Kavarna, dove si esaminano i contenitori rinvenuti durante le indagini subacquee nel territorio di *Bizone e Tirizis - Acræ*²².

Più di recente infine si è aggiunta la possibilità di definire con maggior dettaglio le scansioni cronologiche, in particolare per quanto riguarda le anfore tardoromane e protobizantine, grazie alle ricerche di G. Kuzmanov sui contenitori rinvenuti in contesti archeologici ben datati in diversi centri della Mesia²³. Tali indagini sono state integrate dai lavori di A. Opaïţ sugli insediamenti dell'area istro-pontica²⁴ e recentemente da quello di C. Opriş sulle anfore recuperate nelle stratigrafie di *Capidava* sul basso Danubio²⁵. Un ruolo importante in questo campo si deve alle pubblicazioni di alcuni siti di *Moesia Inferiore*, che hanno permesso di precisare meglio diversi aspetti cronologici ed epigrafici, oltre che tipologici²⁶.

STUDI EPIGRAFICI

A causa anche delle scarse presenze di anfore bollate di epoca romana nel territorio, non sono stati prodotti molti studi specifici in questo ambito di ricerca, in netto contrasto con la ricca storia degli studi epigrafici del periodo ellenistico²⁷. Un primo contributo sulle Dressel 24 bollate si deve a D. Tudor, uno dei pionieri nello studio di questo gruppo di contenitori, il quale studia i marchi impressi in cartiglio rettangolare, e recanti lettere greche e latine, presenti sulle anse di queste anfore²⁸. Lo studio viene ripreso anche da G. Popilian, che aggiorna lo stato delle conoscenze per quanto riguarda i rinvenimenti in Dacia²⁹.

La pubblicazione del ricchissimo *corpus* dei *tituli picti* di *Tanais* ha aperto una nuova prospettiva di studi, concernente soprattutto le "anfore d'impasto chiaro" (tipo

²² КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992.

²³ Ovech: КУЗМАНОВ 1974; *Acræ*: КУЗМАНОВ 1978; *Castra Martis*: КУЗМАНОВ 2005; Dichin (*Nicopolis ad Istrum*): КУЗМАНОВ 2009.

²⁴ Topraichioi: ОРАИЇ 1980В e ОРАИЇ 1991В; *Aegyssus*: ОРАИЇ 1987; Slava Rusa: ОРАИЇ *et al.* 1990; Murighiol (*Halmyris*): ОРАИЇ 1991А; *Ibida*: ОРАИЇ 1991С.

²⁵ OPRİŞ 2003.

²⁶ Si rimanda ai lavori di B. Böttger e S. Conrad nei volumi dedicati alle indagini archeologiche di Iatrus, cfr. *Iatrus - Krivina I-VII*; cfr. anche UENZE 1992 per l'edizione di Sadovec; inoltre si veda il contributo di R.K. Falkner nel volume dedicato alle ricerche bulgaro-inglese a Dichin (nel territorio di *Nicopolis ad Istrum*) POULTER 1999, aggiornato dai lavori di V. Swan sui contesti del V-VI secolo d.C., in particolare SWAN 2005 e 2007. Cfr. anche КАБАКЧИЕВА 2000.

²⁷ Una recente messa in punto in GARLAN 2001. È infine accessibile e consultabile *on line* www.amphoreus.org, un'utile banca dati sul ricchissimo apparato epigrafico delle anfore greche.

²⁸ TUDOR 1968.

²⁹ POPILIAN 1974.

Šelov C, D e E)³⁰: si attende l'uscita di un secondo volume che integri quanto finora divulgato.

STUDI SULLE PRODUZIONI

Il primo decennio del ventunesimo secolo segna l'apertura delle ricerche sulle anfore di Mesia e Tracia alle discipline archeometriche³¹, pur se vista la complessità dei sistemi utilizzati, emerge la necessità di coordinare i risultati e condividere i vecchi dati.

In questo periodo cominciano a godere di maggiore considerazione le problematiche legate all'origine e all'evoluzione delle anfore. Significative a tale proposito sono le ricerche sulla famiglia di anfore Dressel 24 sviluppate da P. Dyczek e A. Opaït³², utilizzando i materiali anforari della Mesia, e i contributi di S. Vnukov sulle anfore di tradizione coa di produzione pontica, dove si affrontano le diverse problematiche riguardo la seriazione morfologica del tipo (*Vnukov S I*), la sua diffusione e il più preciso inquadramento cronologico³³.

Un problema non indifferente deriva dalle poche evidenze archeologiche di officine nella regione, anche se due grandi centri di produzione delle anfore maggiormente attestate nelle province di Mesia e Tracia, sono stati identificati in territori vicini. Si tratta dell'atelier di Demirci, nei pressi di Sinope, dove gli scavi effettuati sotto la direzione di D. Kassab Tezör hanno portato alla luce una serie di fornaci, attive dal II al VI secolo d.C., destinate alla fabbricazione delle anfore Knossos 26/27, tipo C Snp I-II-III e tipo D Snp I-II-III³⁴. Presso Alapli, a 12 km sud di Ereğli, nel luogo dove sorgeva anticamente *Heraclea Pontica*, è stata poi documentata

³⁰ BÖTTGER, ŠELOV 1998.

³¹ Si vedano per esempio il lavoro di I. Kuleff e T. Stoyanov e sulle anfore bollate di età ellenistica in *Thracia*, KULEFF, STOYANOV 2007. Inoltre i risultati sulle analisi chimiche e mineralogiche, effettuate su alcuni anfore di Novae (DASZKIEWICZ *et al.* 2000).

³² Nei tempi più recenti lo studioso polacco sviluppa la sua idea di una lineare connessione evolutiva tra le Dressel 24 e le anfore tardoromane Carthage LRA 2 (DYCZEK 2008). Sulla stessa linea di ricerca si sviluppano anche gli studi di A. Opaït che presenta per le anfore Dressel 24 una proposta di classificazione, che tuttavia non appare del tutto condivisibile, conferendo accanto alle forme romane l'attribuzione tipologica di anfore di età ellenistica (OPAÏT 2004A, pp. 10-12; OPAÏT 2004B, pp. 295-296; OPAÏT 2007; OPAÏT 2010A, pp. 157-158; OPAÏT, TSARAVOPOULOS 2010, pp. 23-28). Tale lavoro ha comunque il grande merito di presentare numerosi esemplari, rinvenuti in area istro-pontica (cfr. § 2.2.1.6).

³³ ВНУКОВ 1993 e ВНУКОВ 2000 dove questo gruppo di anfore è classificato sotto la denominazione "type S I". La sigla "S" è un'abbreviazione da "светлоглиненa" [d'impasto chiaro] in russo, termine che mette in evidenza uno degli elementi distintivi di questa tipologia d'anfore, ossia il tipico impasto di colore biancastro o giallastro (cfr. § 2.2.2.1).

³⁴ Da ultimo si veda KASSAB TEZGÖR 2010, con bibliografia precedente. Sulle anfore citate vd. § 2.2.2.3 e 2.2.2.4.

archeologicamente la fabbricazione delle anfore d'impasto chiaro (tipi Šelov A, B, D ed E)³⁵. Infine, l'unica officina per ora individuata nel territorio di Mesia Inferiore, è stata collocata presso Telița - Valea Morilor, che sembra essere dedicata alla produzione di anfore a fondo piatto (*affine* alle Dressel 28), la cui fabbricazione sembra destinata per il mercato locale³⁶.

STUDI ECONOMICO-COMMERCIALI

Dei vari aspetti che compongono lo studio delle anfore, morfologia, cronologia, diffusione, epigrafia, fino ad ora ha ricevuto poca attenzione la considerazione dell'anfora come indicatore dei traffici commerciali³⁷: gli studi si sono infatti maggiormente concentrati nei tentativi di individuare una seriazione tipologica o sviluppare una linea evolutiva della forma, tralasciando una ricostruzione storica ed economica più ampia. Solo recentemente Sergey Vnukov³⁸ ha posto il problema del commercio e del consumo di vino pontico nelle città sciite della Crimea nord-occidentale, sottolineando il ruolo importantissimo di *Heraclea Pontica* nei traffici commerciali del I secolo a.C. e del I secolo d.C. Sulla linea tracciata da questo lavoro si è inserito A. Opait³⁹ con il suo lavoro sul ruolo del vino pontico nel mercato ateniese, riconoscendo il carattere interregionale di questo commercio e arrivando a ipotizzare la presenza di questa merce nei siti del Mediterraneo.

Ulteriori passi in avanti in questo settore si stanno facendo grazie a una serie di iniziative volte a far conoscere, condividere e discutere il patrimonio di saperi accumulati nelle due parti dell'Europa durante il Novecento. Già gli anni '90 sono stati segnati dal colloquio a Istanbul sulla "*Production et commerce des amphores en Mer Noire*"⁴⁰, che registrano la cesura tra l'Oriente e Occidente mediterraneo nella tradizione di studi e nella pratica scientifica e si poneva l'obiettivo di superarla. Più recenti sono il

³⁵ ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997. Tra le produzioni attestate nel centro produttivo si segnala anche la fabbricazione delle anfore di tradizione coa (Dressel 2-4 orientali), molto diffuse nei contesti pontici del I secolo a.C. - I secolo d.C. Su tali anfore cfr. § 2.2.2.1; per le anfore d'impasto chiaro si rimanda al § 2.2.2.2.

³⁶ Da ultimo si veda OPAIT 2004, pp. 86-94.

³⁷ Per completezza segnaliamo i recenti lavori di A. Bozkova sulle relazioni commerciali in *Thracia* nord-orientale durante l'età tardoellenistica, che però forniscono un dato frammentario e mutabile poiché basato solo sulle anfore bollate, cfr. BOZKOVA 2007 e БОЖКОВА 2008.

³⁸ VNUKOV 2007.

³⁹ OPAIT 2010B.

⁴⁰ *Production et commerce* 1999.

colloquio "*Transport amphorae and trade in the Eastern Mediterranean*"⁴¹, organizzato nel 2002 ad Atene dall'Istituto danese, le due tavoli rotonde tenutesi a Batumi e Trabzon nel 2006, e in Bulgaria nel 2007, dedicate alla produzione e il commercio di anfore nel Mar Nero⁴². Non vanno dimenticate infine le due conferenze di RCRF del 2005 e del 2010⁴³.

⁴¹ *Transport amphorae* 2004.

⁴² *PATABS I, II*.

⁴³ *ReiCretActa* 40, 42.

QUADRO TIPOLOGICO RIASSUNTIVO

Proprio la situazione degli studi sulle anfore dei territori gravitanti sul basso Danubio e sul Mar Nero, quale è stata sopra esposta, ha reso immediatamente evidente, al momento di affrontare la classificazione dei materiali analizzati nei siti campioni, la necessità di fare chiarezza nei diversi sistemi tipologici finora adottati. È sembrato pertanto opportuno proporre un quadro di riferimento complessivo dei tipi attestati, nel quale evidenziarne le caratteristiche morfologiche e del corpo ceramico, le aree di produzione, la diffusione, la cronologia e, ove possibile, il contenuto, in modo di poter poi trarre con maggior facilità alcune conclusioni di carattere economico dai materiali analizzati e dal loro confronto con i dati editi.

Le diverse produzioni sono stati innanzitutto suddivise dal punto di vista cronologico in due grandi scansioni: per la prima, che abbraccia i più antichi arrivi dal Mediterraneo romanizzato, antecedenti alla costituzione delle province, si è preferito utilizzare, al pari degli studiosi locali, il termine tardoellenistico; la seconda è stata genericamente definita imperiale (produzioni attive entro il V secolo d.C., non trascurando anche eventuale continuità nei periodi posteriori), nell'impossibilità, allo stato attuale delle conoscenze, di differenziarne in maniera più precisa le fasi. In ognuna di esse le anfore sono state trattate, a seconda delle aree di produzione, sottolineando l'eventuale collegamento con fornaci note; per le produzioni di zone più lontane si è cercato di mettere in rilievo le direttrici di arrivo, segnalando la diffusione dei tipi nel Mediterraneo orientale e lungo il corso del Danubio.

Come risulterà evidente un particolare approfondimento è stato dedicato alle produzioni dell'area pontica: si tratta di anfore meno conosciute, spesso variamente classificate, le informazioni sulle quali derivano soprattutto da pubblicazioni per lo più trascurate perché in lingua bulgara, russa, rumena e serba. Per esse è sembrato opportuno proporre tutti i dati recuperati, anche dal punto di vista grafico e fotografico, non tanto nella certezza di arrivare a delle conclusioni tipologiche certe, ma per poter fornire elementi utili a ulteriori approfondimenti o discussioni. Per le anfore dell'Egeo o per quelle del Mediterraneo occidentale, la cui tipologia è ormai codificata, si è preferito invece puntare direttamente sulle loro presenze nei territori oggetto dello studio o in quelli vicini.

2.1 ETÀ TARDOELLENISTICA

2.1.1 PRODUZIONI DELL'AREA EGEA

2.1.1.1 Anfore rodie

A Rodi si colloca una produzione di contenitori anforari di lunghissima tradizione. Dopo un periodo di assestamento nel corso dell'ultimo quarto del IV secolo a.C. in cui progressivamente si era andata standardizzando la forma, l'anfora rodia si presenta come un contenitore caratterizzato da un lungo collo cilindrico e da un corpo piriforme che termina in un breve puntale a bottone. I tratti maggiormente distintivi sono dati dall'orlo ad anello e dalle anse a sezione rotonda, raccordate al collo da un angolo che diventa sempre più acuto con il passare del tempo. Il corpo ceramico si caratterizza per un impasto finemente depurato di colore rosato o rossastro. La superficie è chiara con tonalità di beige.

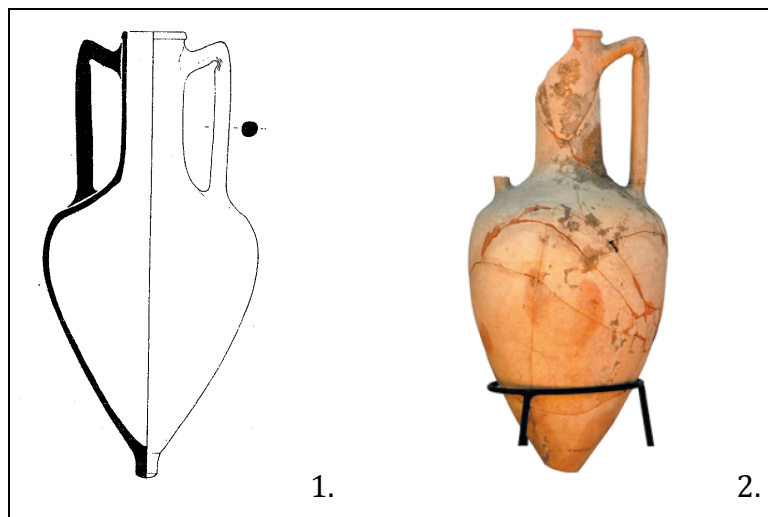


Fig. 1 Esemplificazione di anfora rodia del II secolo a.C.
1. Cipro (EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 61, fig. 11). 2. Olbia (LAWALL et al. 2010, p. 400, Pl. 300, L-329).
Scala 1:8

Grazie al ricco repertorio epigrafico lo studio dell'intera produzione ha avuto inizio ancora nel secolo scorso. Grakov per primo propose una cronologia generale delle anfore rodie sulla base morfologica⁴⁴, mentre in seguito V. Grace elaborò una classificazione, più di recente aggiornata da Finkielsztejn, raggruppando in gruppi

⁴⁴ ГРАКОВ 1939.

cronologici i bolli rodi.⁴⁵ Per la produzione dalla metà del III secolo a.C. fino all'inizio del II secolo a.C. si segnalano infine gli importanti contributi di J.-Y. Empeur.⁴⁶

La caratteristica bollatura, presente su entrambe le anse riporta su una il nome del magistrato eponimo dell'isola, il sacerdote di *Helios*, corredato, a partire dal 240 a.C. circa, anche dal nome del mese di produzione del contenitore, sull'altra un secondo nome, interpretato come quello del fabbricante⁴⁷.

All'ampia diffusione delle anfore di Rodi in tutto il Mediterraneo ha contribuito la fama del suo vino, appartenente alla categoria dei *vina salsa*, ossia dei vini ottenuti da uve molto mature, brevemente seccate al sole e addizionate con acqua di mare prima della fermentazione: tale salagione poteva contribuire a conservare meglio il vino e a renderlo più chiaro⁴⁸. La commercializzazione delle anfore rodie è attestata anche nelle zone del Mar Nero, dove dalla metà/fine del III secolo a.C. si delinea un periodo di transizione dalla supremazia del vino pontico a quella del vino rodio: nella maggioranza dei contesti pubblicati nei siti pontici a partire dal periodo medioellenistico, Rodi guadagna infatti una posizione dominante sulle produzioni non pontiche⁴⁹. Una simile emergenza di Rodi, anche se la sua importanza rimane comunque minore rispetto a quanto si riscontra nell'area pontica⁵⁰, è documentata nella zona egea a partire dall'ultimo quarto del III secolo a.C., come dimostrano i dati di Troia, *Isthmia*, Efeso, Eretria e Atene.

La predominanza rodia permane anche nel periodo successivo: dalla metà del II secolo a.C. le anfore dell'isola sono attestate con valori percentuali massimi nella

⁴⁵ La produzione delle anfore rodie è stata suddivisa da Grace in sei (successivamente sette) periodi, compresi tra il 331-240 a.C. circa (I periodo) e l'80-30 a.C./età augustea (VII periodo). Cfr. GRACE 1952, pp. 514, 525; GRACE 1953; GRACE 1956; GRACE 1963; GRACE, SAVVATIANOU-PTROPULAKOU 1970, pp. 289-290; GRACE 1979; GRACE 1986. La variazione cronologica maggiore nello schema di Finkielsztejn riguarda i periodi fra la fine del III secolo a.C. e la metà del II a.C. (periodo Ia corrisponde al 304-271 a.C.; Ib: 270-247 a.C.; Ic: 246-235 a.C.; IIa: 234-229 a.C.; IIb: 219-210 a.C.; IIc: 209-199 a.C.; IIIa: 198-190 a.C.; IIIb: 189-182 a.C.; IIIc: 181-176/174 a.C.; IIId: 175/173 - 169/167 a.C.; IIIe: 168/166-161 a.C.; IVa: 160-153 a.C.; IVb: 152-146 a.C.), mentre si attesta sulle stesse datazioni di Grace per gli anni successivi al 146 a.C. (FINKIELSZTEJN 2001).

⁴⁶ EMPEREUR, HESNARD 1987, pp. 58-61; EMPEREUR 1988; EMPEREUR, TUNA 1989; EMPEREUR, HESSE, TUNA 1999.

⁴⁷ A tale proposito molto utile anche il lavoro di G. Jöhrens sui bolli del Museo Nazionale di Atene dove l'autore provvede delle referenze esaustive sull'associazione dei fabbricanti ed eponimi e sull'organizzazione produttiva (JÖHRENS 1999).

⁴⁸ TCHERNIA 1986, pp. 100-107, in particolare si vd. p. 105. Su altre interpretazioni della qualità del vino rodio cfr. GIOVAGNETTI 2009, p. 19, note 29, 30 e la bibliografia ivi citata.

⁴⁹ MOHAXOB 1999, ctp. 544-553; KAIJ 2002.

⁵⁰ Da ultimo si vd. LAWALL 2005a e MOHAXOB 1999, p. 566 sui bolli rodi tardoellenistici da Bol'sioj Kastel'.

maggior parte dei contesti nell'area pontica ed egea⁵¹. Per quanto riguarda il versante occidentale del Mar Nero e i territori interni della *Thracia* l'incremento delle presenze rodie a partire già dall'inizio del II secolo a.C. potrebbe forse essere collegato al risultato positivo ottenuto da Rodi nella contesa con *Byzantion* per il controllo delle tasse di transito degli stretti pontici⁵².

Stando ai dati editi già da tempo la diffusione delle anfore rodie sulla costa occidentale del Ponto interessa *Callatis*, *Tomis*, *Histria*, *Kaliakra*, *Odessos*, *Messambria Pontica*, *Apollonia Pontica*, *Bizone* e *Bourgas*⁵³; tale diffusione è confermata anche da ritrovamenti recenti nei territori basso danubiani, come testimoniano i rinvenimenti negli insediamenti situati lungo gli affluenti del Danubio. Ad esempio dal territorio vicino all'odierna città di Gorna Orjahovitza⁵⁴ provengono 2 bolli rodi databili verso la seconda metà del III secolo a.C. e un frammento di anfora di Rodi bollata con il nome del fabbricante *Άτταλος*, la cui produzione viene individuata fra 160-153 a.C.⁵⁵; a Veliko Turnavo⁵⁶ la maggior parte dei bolli si colloca tra 180 e 170 a.C. Non diversa è la situazione nelle zone interne della *Thracia*, come a Drjanovo, Hotnitza, Pavlikeni, Devetaki, Lovech, Shumen, Plovdiv, *Seuthopolis* e *Kabyle*⁵⁷.

Le importazioni rodie sembrano diminuire sensibilmente negli ultimi decenni del II secolo a.C. fino a esaurirsi all'inizio del I secolo a.C., quando forse sono meno riconoscibili per la cessazione della pratica della bollatura con la fine dell'età ellenistica.

In questo quadro di ampia circolazione di anfore provenienti dall'isola di Rodi si inserisce la problematica di eventuali imitazioni in zone diverse: ad esempio è stato

⁵¹ CONOVICI 2004; BUZOIANU 1980; LUNGU 1990; БАДАЛЪЯНЦ 1986; BADAL'JANC 1999; БАДАЛЪЯНЦ 2000; JÖHRENS 2001 e 2004 (per *Tanais*); ZAYTSEV 2004 e ZAJCEV 2005 (per *Neapolis* Scito); MONACHOV 2005, pp. 80-91, tipo I, varianti A-F (esempi dal Mar Nero settentrionale).

⁵² POLYB. *IV*, pp. 47-50. I periodi tardi della cronologia rodia sembrano ricevere solo recentemente attenzione dagli studiosi: cfr. FINKIELSZTEJN 2000 e 2001; LAWALL et al. 2010, pp. 400-402.

⁵³ Per *Callatis*, *Tomis*, *Histra* cfr. ЛАЗАРОВ 1977 e la bibliografia ivi citata. Per *Kaliakra* cfr. КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 30-31, nn. 18-19 (2 anfore frammentarie). Per *Odessos* si vd. МИРЧЕВ 1958, стр. 23-38; АЛЕКСИЕВА 1962, стр. 62; ЛАЗАРОВ 1974, стр. 27-35, dove sono stati pubblicati 187 bolli rodi, di cui 9 appartengono ai gruppi cronologici V, VI e VII. Per *Messambria* e *Apollonia Pontica* cfr. ЛАЗАРОВ 1973, стр. 42; ЛАЗАРОВ 1980. Per *Bizone*: МИРЧЕВ, ТОНЧЕВА, ДИМИТРОВ 1962, n. 20 (1 bollo). Bolli dal Museo di Bourgas: АЛЕКСИЕВА 1950, стр. 47-48, nn. 6-9 (3 bolli).

⁵⁴ Da ultimo si vd. БОЖКОВА 2008, стр. 30-31 con bibliografia.

⁵⁵ Sulla discussione della datazione del fabbricante si veda FINKIELSZTEJN 2001, p. 172, nota 36.

⁵⁶ Da ultimo si vd. БОЖКОВА 2008, стр. 31-32 con bibliografia.

⁵⁷ Una cartina di distribuzione in ЛАЗАРОВ 1977 dove l'autore pubblica 872 bolli rinvenuti in *Thracia* di cui 100 appartengono ai gruppi cronologici V e VI, da integrare con le più recenti pubblicazioni: БАЛКАНСКА 1984; ГЕТОВ 1995; BALKANSKA, TZOCHEV 2008, p. 190; БОЖКОВА 2008, стр. 32-33 e TZOCHEV 2010.

ipotizzato un centro di produzione a Popești⁵⁸, nella valle basso danubiana, dove a partire dal II secolo a.C. e per tutto il I secolo a.C. si insedia una produzione di anfore recanti bolli con caratteri pseudo-greci⁵⁹ (fig. 2). La distribuzione di questo tipo di contenitori interessa le zone daco-getiche (Romania meridionale⁶⁰ e Bulgaria settentrionale⁶¹).

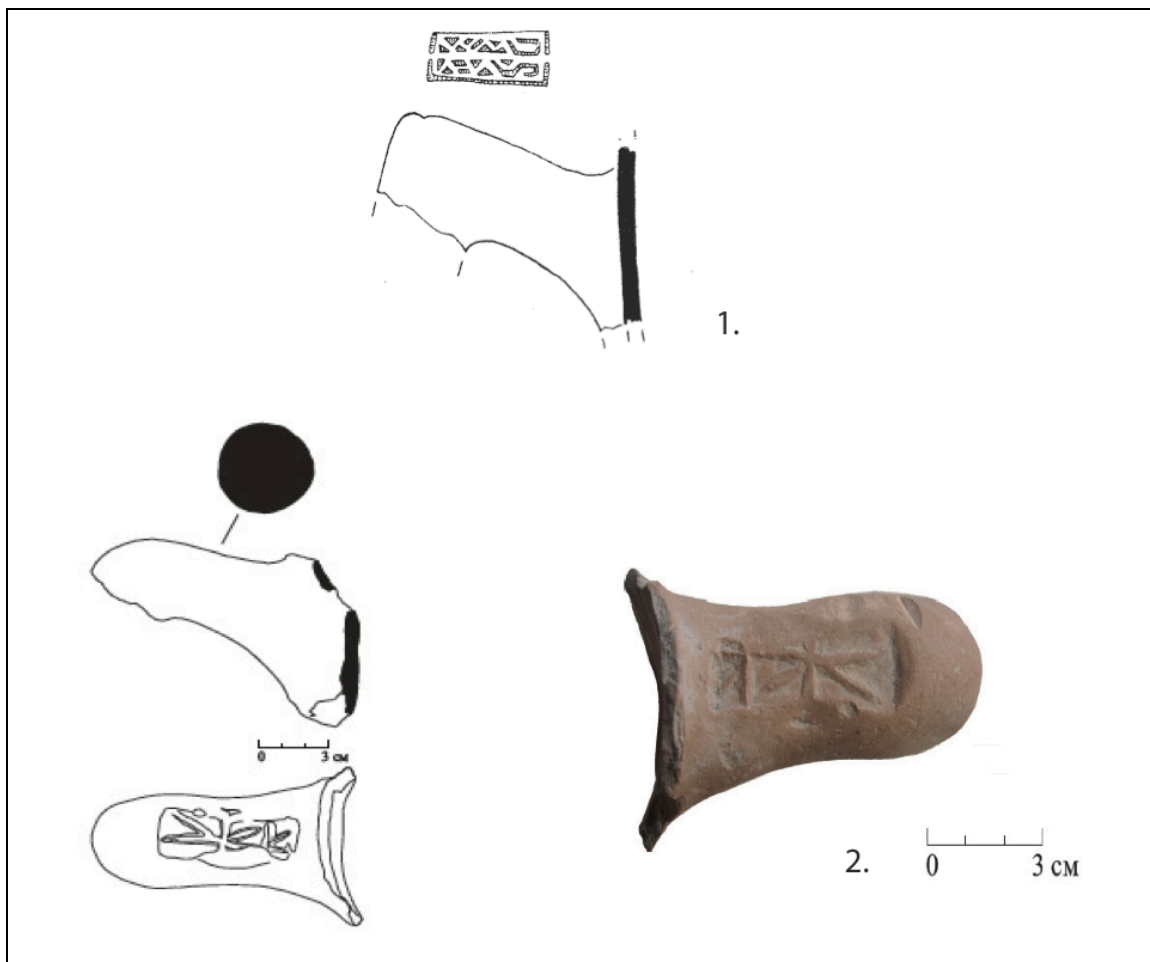


Fig. 2 Imitazioni di anfore rodie dalla valle danubiana (II - I secolo a.C.)

1. Romania (EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 58, Fig. 6)

2. Sexaginta Prista (ВЪРБАHOV 2008, сmp. 184, табло X, 08)

⁵⁸ L'ipotesi è stata avallata solo sulla base della concentrazione dei rinvenimenti e non di testimonianze archeologiche.

⁵⁹ EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 13. Recentemente è stata proposta anche un'altra lettura dei bolli, ossia utilizzati come segno distintivo delle singole dinastie getiche, cfr. SÎRBU 2003, pp. 100-103.

⁶⁰ Da ultimo si veda SÎRBU 2003, p. 101 dove sono pubblicati circa 100 bolli provenienti da diversi centri in Romania sud-orientale.

⁶¹ ВЪРБАHOV c.s. analizza 9 anfore bollate dal territorio della Bulgaria nord-orientale.

2.1.1.2 Anfore cnidie

Dalla metà del III secolo a.C. cominciano a diffondersi anfore caratterizzate da piccolo orlo ad anello, collo cilindrico, alte anse a bastone; su queste spesso sono impressi bolli che riportano l'eponimo della città di *Knidos*. Il corpo ovoidale negli esemplari della fine del II secolo a.C. assume un profilo più allungato e finisce in un caratteristico puntale sagomato a punta e circondato da un collarino a rilievo. L'impasto è ben cotto e depurato, con colore che varia da beige a rosso-marrone.

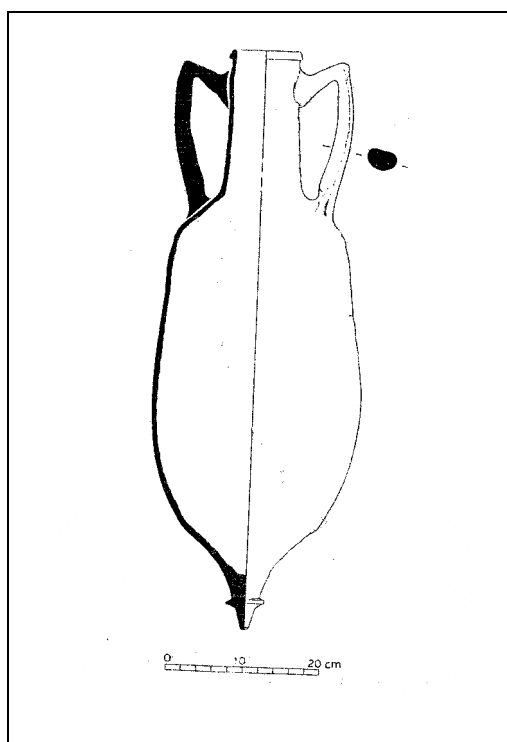


Fig. 3 Anfora di Cnido
Museo Greco-Romano d'Alessandria, seconda metà del I secolo a.C.
(EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 63, fig. 16)

La classificazione delle anfore cnidie in età ellenistica in sette periodi cronologici dal 240 a.C. fino alla seconda metà del I secolo a.C. è facilitata dalla presenza di bolli, che riportano tutte le informazioni in un unico timbro (su un'ansa sola o ripetuto su entrambe) o sono costituiti da due marchi complementari⁶².

⁶² I risultati delle ricerche di V. Grace sui bolli cnidi in GRACE 1985 e GRACE, PETROPOULAKOU 1970. Un riassunto sulle problematiche in EMPEREUR, HESNARD 1987, pp. 20-21 e KOEHLER, WALLES MATHESON 2004 con le più recenti scoperte.

L'importanza del vino cnidio nei mercati ellenistici è documentata dai numerosi rinvenimenti nel Mediterraneo orientale (Atene, Corinto, Delo, Pergamo, Alessandria, Berenice e in Palestina⁶³) e, dal secondo quarto del II secolo a.C., anche sulla costa occidentale e settentrionale del Mar Nero, come a *Odessos*, *Apollonia Pontica*, *Kaliakra*, *Olbia*⁶⁴ e nelle zone interne della Tracia a *Kabyle* e *Seuthopolis*⁶⁵. Anche se alcuni studiosi ritengono che l'arrivo delle produzioni di Cnido sulle coste pontiche possa essere messo in relazione con la fase di riduzione della presenza del vino rodio⁶⁶, va tenuto presente che le anfore cnidie non raggiungono mai i valori della circolazione dei contenitori rodi e che verso la metà del I secolo a.C. il loro ruolo diventa sempre più marginale.

⁶³ RILEY 1979, p. 128; KOEHLER, WALLESE MATHESON 2004.

⁶⁴ A *Odessos* sono stati documentati 11 fr., ad *Apollonia Pontica* un fr., a *Kaliakra* si registra la presenza di un'anfora frammentaria e un'ansa bollata), a *Olbia* le anfore cnidie sono presenti con 16 fr. Cfr. ЛАЗАРОВ 1973, стр. 44; ЛАЗАРОВ 1974, стр. 41; КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 30, nn. 16-17; LAWALL et al. 2010, pp. 393-394.

⁶⁵ Nella maggior parte dei casi si tratta di frammenti bollati. A *Kabyle* sono stati rinvenuti 26 bolli e *Seuthopolis* 21 (ГЕТОВ 1995; BALKANSKA, ТЗОЧЕВ 2008, p. 200, n. 35).

⁶⁶ Cfr. a proposito lo studio di ЛАЗАРОВ 2009, in particolare p. 107.

2.1.1.3 Anfore di Cos

Le anfore destinate alla commercializzazione del rinomato vino di Cos⁶⁷, per le loro anse bifide sono tra i tipi ellenistici più facilmente riconoscibili. Nella prima fase la loro forma è caratterizzata da un corpo piriforme, terminante in un puntale a bottone, orlo arrotondato e collo corto cilindrico segnato da uno spigolo in rilievo alla congiunzione con la spalla. Durante la fine del IV e primi decenni del III secolo a.C. l'orlo diventa meno massiccio, il collo si allunga e il puntale diventa più profilato; nei secoli successivi infine si evidenzia uno snellimento del corpo e un allungamento del collo, mentre l'angolo che formano le anse diventa più acuto e il puntale si trasforma in un bottone profilato complesso⁶⁸. L'impasto è finemente depurato, senza inclusi evidenti, con mica dorata e di colore rosato-beige; la superficie è coperta da un ingobbio chiaro con riflessi verdognoli. La scoperta di anse bollate tra gli scarti di fornaci a Cos⁶⁹ ha confermato la loro produzione nell'isola, ma le differenze negli impasti e nelle caratteristiche morfologiche che presentano diversi esemplari, nonché le recenti scoperte a *Halikarnassos*, *Miletos*, *Kolophon*, fanno supporre l'esistenza di fabbriche anche in zone diverse⁷⁰: le recenti ricerche a *Halikarnassos* ad esempio hanno portato alla luce contenitori, molto vicini alla forma classica ellenistica, ma con caratteristiche del corpo ceramico differenti; mentre l'impasto di Alicarnasso è ricco di biotite (mica dorata), di colore arancione, quello di Cos si distingue per la presenza anche di muscovite (mica argentata) e per il colore più rosato. Mancano ancora dati precisi riguardanti la cronologia delle produzioni di Alicarnasso, ma la somiglianza morfologica con la forma coa classica fanno pensare a una coesistenza delle due produzioni⁷¹.

⁶⁷ Secondo Strabone era della stessa ottima qualità del vino di Lesbo e di Chio (STRAB., *Geograf.*) Cfr. BRUN 2004.

⁶⁸ Si veda da ultimo LAWALL et al. 2010, p. 375 e la bibliografia ivi citata.

⁶⁹ Sulle anfore di Cos di età ellenistica: GRACE 1963; GRACE 1979, fig. 56; EMPEREUR, HESNARD 1987, pp. 22-23; WHITBREAD 1995, pp. 81-106.

⁷⁰ BERG BRIESE 2005; JÖHRENS 2009; MOHAXOB 1990. A queste evidenze si aggiunge l'osservazione basata su CATO *Agr. XXIV* 105 e 109, in cui il vino coo identifica una tipologia vinaria e non una provenienza geografica.

⁷¹ Per le caratteristiche delle anfore con anse bifide di Alicarnasso cfr. BERG BRIESE 2005.

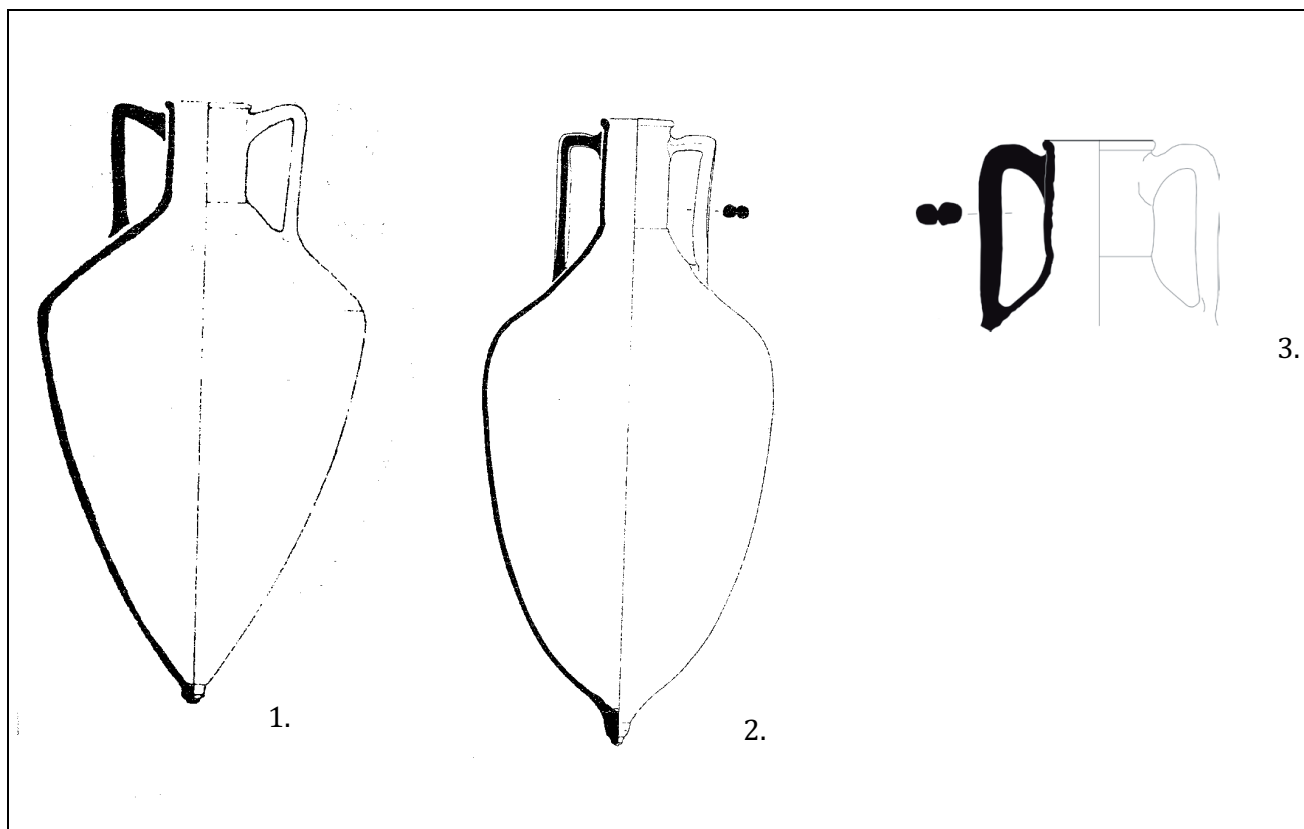


Fig. 4 Anfore coe

1. Bodrum, II secolo a.C., 2. Delo, ante 69 a.C. (EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 63, figg. 19-20),
 3. Anfora con anse bifide di Halikarnassos, fine III - inizi II secolo a.C. (LAWALL et al. 2010, p. 395, Pl. 298, L-293). Scala 1:4

La lunga tradizione delle produzioni coe non ha dato molti indizi per creare una sequenza cronologica o uno sviluppo tipologico dei bolli⁷²: uno degli ostacoli principali è il carattere del marchio, costituito da un nome, spesso abbreviato, accompagnato sporadicamente da diversi simboli (i più frequenti sono il bastone e il granchio), mentre la presenza di un eponimo è molto rara. La bollatura non è sistematica ed è testimoniata solamente per il periodo che va dal III al I secolo a.C.

Stando ai dati editi, le anfore di Cos appaiono nelle regioni del Mar Nero ancora nella seconda metà del IV - inizio del III secolo a.C.⁷³ e il periodo di massima diffusione sembra collocarsi tra il II e la prima metà del I secolo a.C., quando si registrano arrivi sporadici anche sulla sponda occidentale e settentrionale del Mar Nero. Esse sono documentate a *Kaliakra* (3 anfore, di cui una bollata), a *Odessos* (10 bolli) e a

⁷² Sulle diverse ipotesi si rimanda a GRACE, SAVVATIANOU-PETROPOULAKOU 1970, pp. 363-364; GRACE 1985, p. 18; BÖRKER, BUROW 1998, pp. 60-62; JÖHRENS 1998, pp. 252-253 e una discussione sintetica in EMPEREUR, HESNARD 1987, p. 22.

⁷³ ЗЕЕЦТ 1960, стр. 104-107.

Mesambria Pontica (3 bolli); dalla necropoli di *Apollonia Pontica* provengono due anfore frammentarie databili, grazie al corredo della tomba, agli inizi del III secolo a.C.; un'anfora integra infine è stata recuperata durante le indagini subacquee nel territorio di *Anchialus*⁷⁴. Per quanto riguarda la costa pontica settentrionale un caso esemplificativo della circolazione delle anfore coe è rappresentato da *Olbia*, dove i primi arrivi sono documentati durante la terza fase dello sviluppo della città, datata tra 330-250 a.C.⁷⁵; la quantità delle importazioni a *Olbia* sembra poi crescere nel periodo tra 200 e 140/130 a.C., quando raggiunge valori importanti tra le merci egee presenti sul mercato, mentre nei territori interni della Tracia sono state documentate anfore coe solo nel sito di *Kabyle*, dove si registrano 9 esemplari bollati, e nella zona di Pavlikeni⁷⁶. Le anfore dell'isola di Cos continuano a essere presenti almeno fino alla metà del I secolo a.C. quando vengono sostituite dalle produzioni pontiche⁷⁷.

Il quadro generale delle presenze di anfore coe nel Mediterraneo orientale è provvisorio e suscettibile di integrazioni, in quanto deriva dallo studio dell'apparato epigrafico e spesso riflette più l'intensità di una ricerca circoscritta in un'area specifica che le reali dinamiche commerciali dell'intera zona. La scarsa presenza dei bolli sulle anfore dell'isola di Cos e l'esaurimento di tale pratica durante la fase finale dell'età tardoellenistica evidenzia la necessità di integrare lo studio con l'indice di presenza dei contenitori non marcati⁷⁸.

⁷⁴ КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 31, nn. 20-22. Tra le anfore di produzione coa rinvenute a Kaliakra è pubblicato anche un esemplare di cui si conservano le anse lunghe bifide e l'orlo ad anello (op. cit., p. 31, n. 23). L'anfora presenta caratteristiche formali simili ai tipi pseudocoi che si sviluppano dalla metà del I secolo a.C. nelle zone pontiche. Per l'analisi morfologica di queste forme cfr. § 2.2.2.1 in questo capitolo. Per *Odessos*, *Mesambria*, *Apollonia Pontica* e *Anchialo* si veda ЛАЗАРОВ 1973, стр. 43-44; ЛАЗАРОВ 1974, стр. 41; 53.

⁷⁵ Le importazioni di anfore coe documentate nei diversi periodi dello sviluppo della città sono: 1 ansa bollata nel periodo 3 (330-250 a.C.), 1 ansa bollata nel periodo 4 (250-200 a.C.), 4 fr. nel periodo 5 (200 - 140/130 a.C.), 2 fr. nel periodo 6 (metà II a.C.) in LAWALL et al. 2010.

⁷⁶ Per *Kabyle* si veda ГЕТОВ 1995. Dalle indagini sull'antico centro produttivo situato vicino all'odierna Pavlikeni A. Божкова dà notizia del ritrovamento di un'ansa bifida che reca un bollo di difficile interpretazione. Nella pubblicazione però manca qualsiasi riferimento grafico o fotografico che permetta un approfondimento nella lettura del marchio di fabbrica (cfr. БОЖКОВА 2008, стр. 32).

⁷⁷ Le ultime anfore coe documentate nei contesti olbinesi risalgono alla metà del II secolo a.C., collegate alla fase dell'abbandono della città. Le importazioni dell'isola di Cos nelle zone nord pontiche sembrano però continuare fino alla metà del secolo successivo, come confermano i recenti ritrovamenti (LAWALL et al. 2010).

⁷⁸ Ancora nel 1982 J.-P. Empereur evidenzia l'importanza delle anfore non bollate come elemento fondamentale per la ricostruzione delle direttrici commerciali (EMPEREUR 1982). Recentemente anche M. Lawall torna sull'argomento (LAWALL 2005b e la bibliografia ivi citata).

2.1.1.4 Anfore di Paros

Nell'isola di *Paros*, nell'Egeo meridionale, è stata localizzata la produzione di un gruppo di anfore caratterizzate da piccolo orlo ad anello, collo stretto e anse sottili a sezione circolare, spesso bollate con il nome dell'isola (*Παριων*). L'impasto è di colore bruno chiaro con inclusi di mica dorata⁷⁹. Su questa tipologia di anfore ellenistiche manca ancora uno studio cronologico approfondito: i bolli finora editi rimandano a contesti dell'inizio del II secolo a.C.⁸⁰ La circolazione delle anfore di *Paros* interessa anche la zona pontica, dove si riscontra la presenza di quattro bolli a *Odessos*⁸¹ e un'anfora frammentaria con ansa bollata, datata nel periodo tardoellenistico, a *Olbia*⁸².

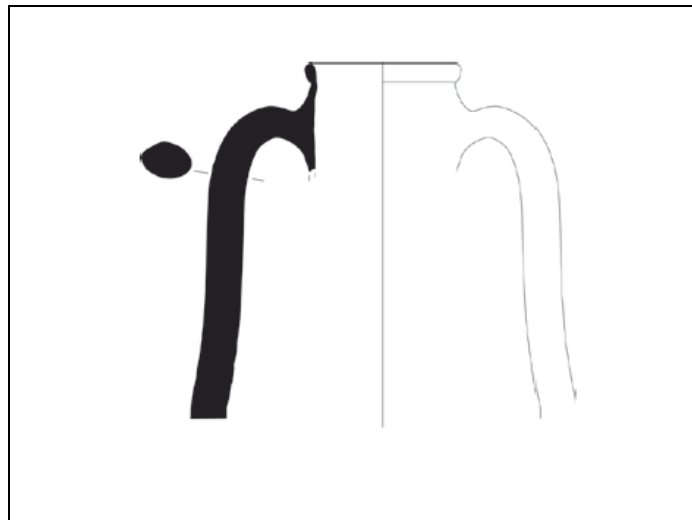


Fig. 5 Anfora di Paros
Olbia, inizio del II secolo a.C. (LAWALL et al. 2010, p. 395, Pl. 298, L-294). Scala 1:4

⁷⁹ Un rapporto preliminare sull'area di produzione in EMPEREUR, PICON 1986.

⁸⁰ Per una discussione sui bolli e sulla loro cronologia si veda JÖHRENS 1999, pp. 257-258.

⁸¹ ЛАЗАРОВ 1974, стр. 41.

⁸² LAWALL et al. 2010, p. 395, n. L-294.

2.1.1.5 Anfore del Peloponneso settentrionale

Greek Brindisian type; proto-Dressel 25

Recenti scoperte di attività produttive a *Sikyon* e *Aigio* hanno permesso di localizzare una produzione di anfore nel nord del Peloponneso⁸³: esse si caratterizzano per orlo alto e profilato a doppio gradino e corpo ovoidale e panciuto terminante in un puntale a bottone; l'impasto di colore tendente a marrone è ruvido e grossolano, con inclusi arrotondati di quarzo opaco, calciti bianche e piccoli punti rossi⁸⁴.



Fig. 6 Anfore del Nord Peloponneso

1. Atene (OΠΑΙΤ 2010, p. , Pl. fig. 1), 2. Olbia (LAWALL et al. 2010, p. 403, Pl. 300, L-364). Scala 1:4

Per tali anfore sono state proposte diverse "parentele" tipologiche, che restano per ora largamente ipotetiche e tutte da verificare: per alcuni studiosi sarebbero l'evoluzione delle ultime produzioni delle anfore corinzie di tipo A⁸⁵, per altri la forma troverebbe una stretta somiglianza con quella delle anfore di Brindisi, dalle quali si differenziano però nettamente per caratteristiche del corpo ceramico⁸⁶; recentemente

⁸³ Alcuni frammenti di anfore peloponnesi da *Sikyon* sono state pubblicate in OΠΑΙΤ 2010. Una notizia preliminare sulle fornaci di *Aigio* in LAWALL et al. 2010, p. 396, nota 970.

⁸⁴ OΠΑΙΤ 2010, p. 155; LAWALL et al. 2010, p. 396

⁸⁵ Cfr. per primo KOEHLER 1978, poi ripreso da OΠΑΙΤ 2010, p. 155.

⁸⁶ La stretta somiglianza formale con le Brindisine è stato per la prima volta evidenziato da V. Grace: nel suo lavoro sulle anfore di Atene la studiosa identifica un gruppo di anfore con "Greek Brindisian type"

sono state messe in relazione con i contenitori prodotti in età augustea a *Sikyon*, identificati come Dressel 25 e pertanto denominate Proto-Dressel 25⁸⁷. Anche per quanto riguarda il contenuto, l'unica ipotesi fa riferimento alla somiglianza con le anfore di Brindisi e quindi all'olio⁸⁸.

Senza per ora scendere nel merito di tali problematiche, che potranno forse acquistare nuova luce con future scoperte, si può ricordare che anfore prodotte nel Peloponneso settentrionale risultano ben documentate nei contesti greci dalla fine del II - inizio del I secolo a.C., come a Salonicco (nei livelli dal I secolo a.C.), a Pella (nei livelli di distruzione datati all'inizio del I secolo a.C.), a Marissa e Atene (nei livelli relativi alla distruzione della città da Silla nel 86 a.C.)⁸⁹.

Nell'area pontica il tipo è riscontrato nei livelli di *Olbia*, datati alla fine del II secolo a.C., e a Bol'ïoj Kastel' (Ucraina) in un contesto della fine del II secolo a.C., in associazione con bolli rodi; un esemplare è documentato a *Gorgippa* e due frammenti sono stati riconosciuti da A. Opaït a *Vani* (Georgia), mentre Zeest pubblica altri due frammenti di puntale provenienti dalla costa settentrionale del Mar Nero⁹⁰.

(GRACE 1979, fig. 38, la terza a sinistra). Recentemente M. Lawall torna sull'argomento indicando le differenze con l'impasto delle produzioni adriatiche (LAWALL 2005A, p. 33, nota 20).

⁸⁷ OPAÏT 2010, pp. 155-156.

⁸⁸ Cfr. OPAÏT 2010, p. 155.

⁸⁹ Da ultimo si veda LAWALL 2005A, p. 33 e la bibliografia ivi citata.

⁹⁰ LAWALL *et al.* 2010, pp. 396-397; ZEECT 1960, tipo 53 a, b; OPAÏT 2010, pp. 155-156.

2.1.2 PRODUZIONI DELL'AREA PONTICA

2.1.2.1 Anfore della Colchide

Tsetskhladze, Vnukov variante B e C; Vnukov Ch IB2 e Ch IC1

Durante l'età tardoellenistica fanno la loro comparsa nei territori pontici anfore dal caratteristico impasto rosso-marrone scuro, ricco di inclusi neri di forma angolare e rara mica; esse si caratterizzano, tra fine del III secolo a.C. e il I secolo d.C., per collo corto e stretto, corpo allungato che si restringe molto verso un puntale corto ombelicato, orlo in due varianti, a fascia rettilinea o ad anello⁹¹. Le analisi petrografiche depongono a favore di riconoscere nella costa orientale del Mar Nero, probabilmente nella Colchide (attuale Georgia occidentale), la zona d'origine⁹², ma la mancanza di centri di produzione specifici e la compatibilità petrografica con altre zone del Mar Nero, in particolare con la costa sud-orientale pontica, non escludono l'esistenza di diversi luoghi di produzione.

In letteratura sono identificate dal più comunemente utilizzato "*anfore colchidee*", ma anche come "*variante B di Tsetskhladze, Vnukov*"⁹³, dal nome degli studiosi che per la prima volta le hanno identificate, o più recentemente, come "*tipo Ch IB2*"⁹⁴.

Il quadro distributivo interessa esclusivamente l'area pontica, sia la costa settentrionale (*Olbia*⁹⁵, *Chersonessos*⁹⁶, Kara-Tobe e Chiaka⁹⁷) che la costa meridionale (a Sinope il tipo è documentato con soli quattro esemplari⁹⁸). Un esemplare isolato è stato riconosciuto anche lungo il basso Danubio, a *Novae*⁹⁹.

Il contenuto rimane ancora sconosciuto, anche se tracce di impeciatura riscontrate all'interno di un recipiente rinvenuto a Sinope¹⁰⁰ suggerirebbero l'utilizzo per il trasporto di vino o salse di pesce¹⁰¹.

⁹¹ Alla fine del I secolo d.C. il tipo subisce alcune trasformazioni: l'orlo diventa indistinto e sul collo appaiono i segni dei caratteristici attacchi d'anse. In questa variante tarda, classificata come "*variante C di Tsetskhladze, Vnukov*" o "*Ch IC1 di Vnukov*", il tipo si registra fino al IV secolo d.C. Cfr. *infra*.

⁹² TSETSKHLADZE, VNUKOV 1993, pp. 90-92.

⁹³ TSETSKHLADZE, VNUKOV 1993.

⁹⁴ VNUKOV 2007, p. 273.

⁹⁵ LAWALL et al. 2010, p. 400.

⁹⁶ TSETSKHLADZE, VNUKOV 1993, p. 87.

⁹⁷ VNUKOV 2007, p. 273, dove non superano il 5% dalle produzioni attestate.

⁹⁸ KASSAB TEZGÖR et al. 2003, pp. 171-172; 180-181, nn. 5-6; 24-25.

⁹⁹ КЛЕНИНА 1998, p. 178, n. 7, tav. I, 7.

¹⁰⁰ KASSAB TEZGÖR et al. 2003, p. 171, n. 5.

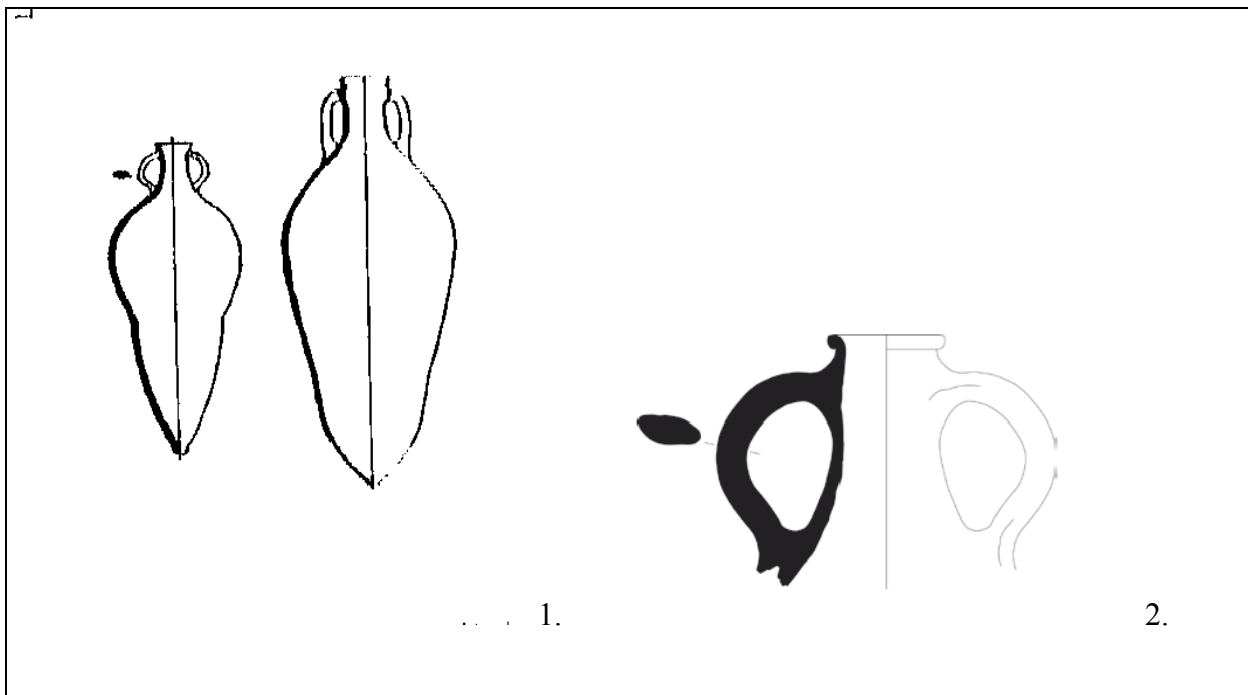


Fig. 7 Anfore della Colchide
 1. Tipo Ch IB2 e tipo CH IC1 dalla tipologia di S. Vnukov (VNUKOV 2007, p. 273, fig. 2, 9), 2. Olbia (LAWALL et al. 2010, p. 400, Pl. 299, L-322). Scala 1:4

¹⁰¹ Merita un approfondimento anche la notizia, fornita sempre dalla stessa studiosa, a proposito di tracce di bitume presenti all'interno di un'anfora dalla variante tarda (KASSAB TEZGÖR et al. 2003, p. 180, n. 24). L'anfora in questione identificata sotto la denominazione "pseudo-colchidea" è datata genericamente tra il IV -VII secolo d.C. Per una sintesi su questa tipologia di contenitori cfr. § 2.2.2.5.

2.1.3 PRODUZIONI ITALICHE

2.1.3.1 Anfore greco-italiche

Come è noto all'interno delle greco-italiche, anfore che si caratterizzano per corpo a trottola, spalla carenata e orlo a fascia triangolare si riuniscono contenitori di diversa origine e cronologia¹⁰². Il tipo più antico (le cd. anfore "greco-italiche antiche") sembra inizialmente essere prodotto in area magnogreca e siceliota nel IV e il III secolo a.C., mentre quello più recente (le cd. "greco-italiche tarde"¹⁰³) fa la sua comparsa in Italia centrale tirrenica a partire dall'ultimo quarto del III secolo a.C. e sembra aver avuto nell'area compresa tra l'Etruria meridionale e la Campania i suoi centri di produzione principali. Recenti analisi archeometriche confermano centri di produzioni in alcune aree dell'Etruria settentrionale (territorio di Pisa e val di Cecina)¹⁰⁴, mentre una fabbricazione di greco-italiche tarde è riconosciuta anche nelle regioni gravitanti sull'Adriatico: in Puglia, Piceno meridionale e nell'area del delta del Po¹⁰⁵.

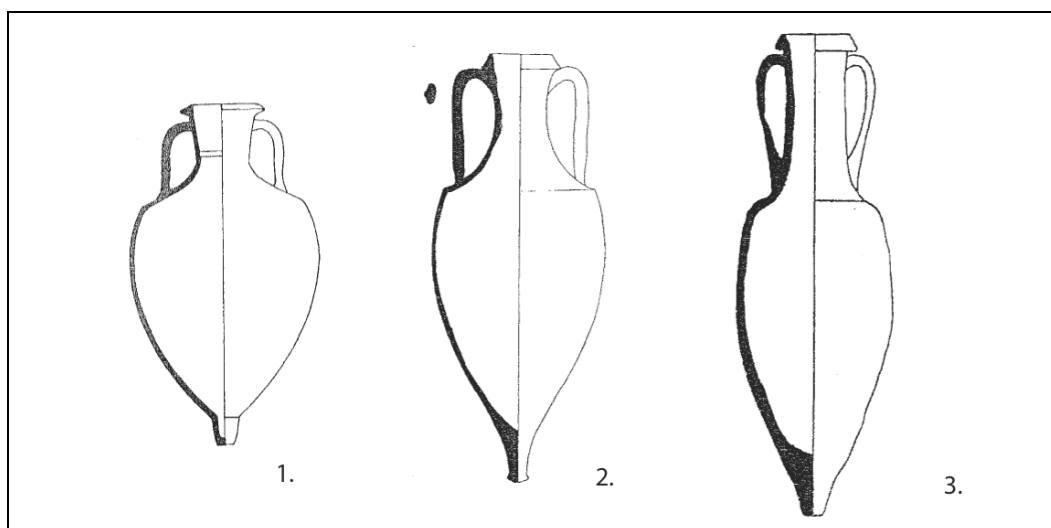


Fig. 8 Evoluzione delle anfore greco-italiche

1. *Greco-italica antica*. Lipari, Relitto della Secca di Capistello (SCILLANO, SIBELLA 1991, p. 31). 2. *Greco-italica tarda*. Marsiglia, Relitto di Grand-Congloué 1 (BENOIT 1957, p. 253, fig. 3). 3. *Forma di transizione tra Greco-italica tarda e Dressel 1A*. Isola di Giannutri, Relitto di Punta Scaletta (SCILLANO, SIBELLA 1991, p. 31). Scala 1:10

¹⁰² La scoperta delle anfore greco-italiche, individuate per la prima volta nel relitto del Grand Congloué 1 presso Marsiglia (BENOIT 1961), dà l'avvio a una ricchissima storia di studi, i più significativi di cui sono LYDING WILL 1982 e 1989, dove si distinguono cinque tipi differenti; MANACORDA 1986 e 1989; VAN DER MERSCH 1995 (per le produzioni mediorepubblicane).

¹⁰³ Secondo la definizione di D. Manacorda che mette in luce la profonda differenza di geografia produttiva tra i contenitori dalla prima metà del III secolo a.C. e quelli che si diffondono solo dopo la seconda guerra punica (l'ultimo quarto del III secolo a.C.) (MANACORDA 1986).

¹⁰⁴ MENCHELLI 1994, p. 212; PASQUINUCCI, MENCHELLI 2004, pp. 310-311 con bibliografia.

¹⁰⁵ BRUNO 2005, p. 369.

La circolazione delle anfore greco-italiche tarde raggiunge nella prima metà del II secolo a.C. la massima espansione nei mercati italici e transmarini. Nel mondo greco esse cominciano ad apparire nei contesti della fine del III secolo a.C., quando si registrano sporadiche presenze ad Atene e nel resto dell'Egeo, come a Eretria, *Kea*, *Gythion*, *Karystos* e nell'Attica meridionale¹⁰⁶, dove sono documentate soprattutto nei contesti datati al 260 a.C., associati alla guerra cremonidea¹⁰⁷. Il quadro distributivo nell'Egeo occidentale si completa con le anfore greco-italiche rinvenute a *Isthmia*¹⁰⁸ e a Corinto¹⁰⁹, dove tra materiali nel deposito datato fra la metà e la fine del II secolo a.C. si riscontrano diversi esemplari appartenenti alla forma di transizione con le Dressel 1A¹¹⁰. Nelle zone meridionale dell'Egeo orientale le anfore greco-italiche si registrano raramente nei contesti del III secolo a.C., come confermano gli esemplari di Efeso, mentre un incremento significativo dell'indice di presenze si registra soprattutto nella seconda metà del II secolo a.C.¹¹¹, momento in cui si documenta la penetrazione anche nell'entroterra anatolica, testimoniata da due esemplari riferibili al tipo di transizione riconosciuti a Pessinunte. Le analisi archeometriche eseguite su campioni delle anfore trovate nel sito della Turchia centrale hanno confermato provenienza dall'Italia centrale (Etruria, Lazio e Campania)¹¹².

Le importazioni di anfore greco-italiche nell'Egeo nord-orientale non raggiungono mai una certa rilevanza, come conferma la scarsa presenza a Troia (un solo

¹⁰⁶ Da ultimo si veda LAWALL 2006, p. 270, nota 37 e p. 271 e Fig. 1, e-f per alcuni esemplari di Atene. Secondo un esame macroscopico delle argille eseguito da chi ha pubblicato i ritrovamenti si potrebbe distinguere l'origine tirrenica di alcuni materiali da quella adriatica.

¹⁰⁷ Nel relitto di Preveza (vicino ad *Actium*), datato agli inizi del II secolo a.C., il carico principale è composto da anfore greco-italiche. Cfr. PARKER 1992, n. 904.

¹⁰⁸ ANDERSON-STOJANOVIC 1996, pp. 88-89, nn. 32 e 40 dà la notizia di 5 anfore greco-italiche nel deposito, ma ne pubblica solo una.

¹⁰⁹ Una recente revisione di M. Lawall riguardante le attestazioni di greco-italiche nell'Egeo ha sollevato alcuni dubbi a proposito dell'origine di molte delle anfore pubblicate. Secondo lo studioso almeno due delle tre anfore edite di Corinto e l'esemplare trovato a Kenchreai sarebbero di origine sud egea, mentre i materiali di *Thera* identificati come italici fanno supporre una provenienza dalla Ionia meridionale o dalla Caria. Cfr. LAWALL 2006, p. 270, note 39 e 40.

¹¹⁰ Un'anfora è stata recuperata nei livelli di distruzione dal 146 a.C. (GRACE 1979), mentre per un altro esemplare rinvenuto in un deposito è stata suggerita la datazione nel 130 a.C. (ROMANO 1994, n. 65).

¹¹¹ Un risultato interessante dallo studio di M. Lawall è la rivelazione della dominante presenza degli impasti adriatici su quelli tirrenici nei ritrovamenti egei fuori Atene. Lo studioso analizza i mercati egei come territorio periferico della c.d. "zona adriatica" (LAWALL 2006).

¹¹² MONSIEUR, DE PAEPE 2002, pp. 159, 166-167.

esemplare)¹¹³. Alla diffusione nell'area egea nord-orientale si lega strettamente il problema delle presenze nell'area pontica, dove sono attestate soprattutto nei vent'anni che coincidono con la fase di transizione tra la greco-italica tarda e la Dressel 1A, poichè le prime risultano assenti nei livelli successivi al 120 a.C.

Per quanto riguarda l'area pontica, sicuri esemplari di greco-italiche sono stati editi solo tra i materiali di *Olbia*: si tratta di tipi di transizione con le Dressel 1A, uno caratterizzato dal profilo più tondeggiante e collo corto, databile al 140 a.C.¹¹⁴ e due quasi integri¹¹⁵. Più dubbiosa resta la loro presenza a *Callatis*: un'anfora intera (restaurata) caratterizzata dal profilo più allungato potrebbe identificarsi con la variante tarda delle anfore greco-italiche, anche se le caratteristiche del corpo ceramico elencate "*...les parois externes sont revêtues d'un engobe jaunâtre*" suggeriscono una certa cautela¹¹⁶.

¹¹³ LAWALL 2006-2009, n. 26.

¹¹⁴ LAWALL *et al.* 2010, p. 398, Pl. 299, L-314.

¹¹⁵ LEJPUNSKAJA 1999, p. 239, figg. 3-4, classificati come Lyding Will tipo E.

¹¹⁶ BUZOIANU 1999, p. 206, pl. V/4 e pl. VI/4. L'anfora in esame è stata presentata sotto i tipi non identificati, mettendo in evidenza i suoi elementi morfologici differenti dalle altre anfore ellenistiche analizzate. Le caratteristiche macroscopiche dell'impasto avvicinano, secondo chi ha pubblicato il ritrovamento, questo esemplare alle anfore del sud Egeo.

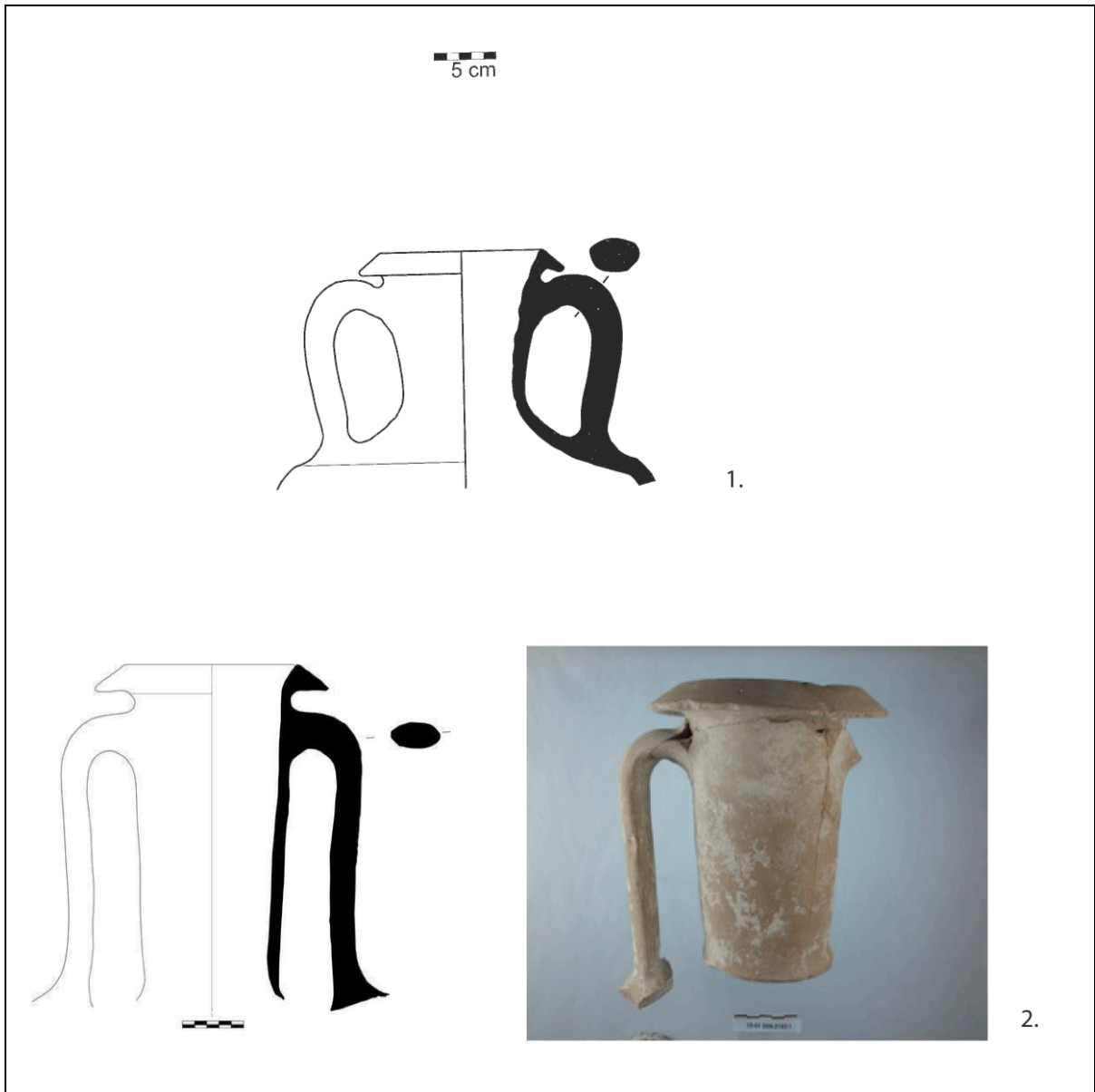


fig. 9 Anfore greco-italiche dal Mediterraneo orientale

1. Atene (LAWALL 2006, p. 271, Fig. 1, f) 2. Troia (LAWALL 2006-2009, n. 26)

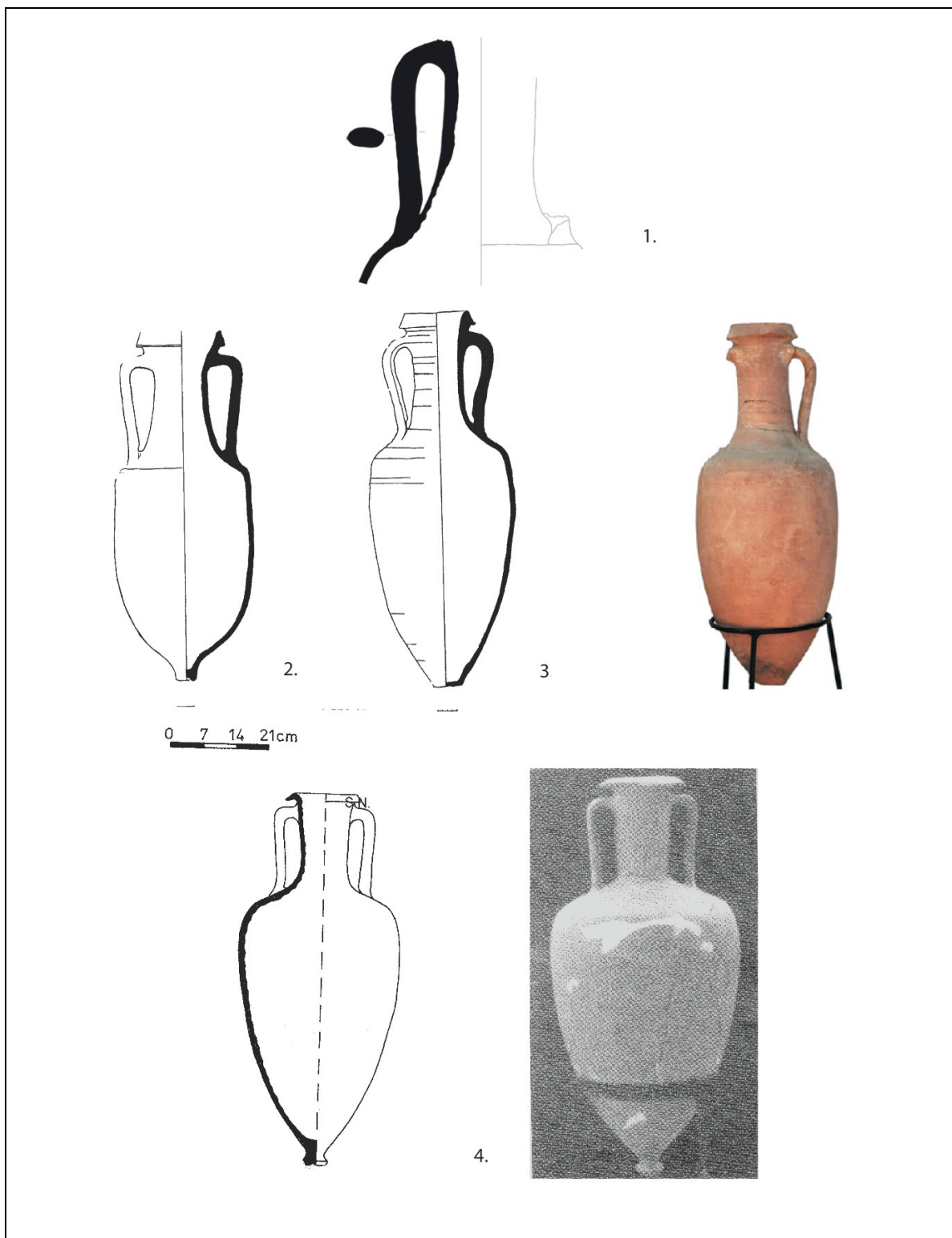


fig. 10 Greco-italiche tarde dall'area pontica

1. Olbia, 140 a.C. (LAWALL et al. 2010, p. 398, Pl. 299, L-314). Scala 1:4; 2-3. Olbia (LEJPUNSKAJA 1999, p. 239, figg. 3-4 e LAWALL et al. 2010, Pl. 301, L-370). Scala 1:8 per la fotografia; 4. Callatis (BUZOIANU 1999, p. 206, pl. V/4 e pl. VI/4).

2.1.3.2 Anfore Dressel 1

Intorno al terzo quarto del II secolo a.C. una parte delle officine dell'Italia tirrenica (dalla Campania all'Etruria) adotta un nuovo modello di anfore, le Dressel 1¹¹⁷, che commercializzano fino all'età augustea su amplissimo raggio i vini italici di pregio¹¹⁸. Le Dressel 1 si presentano con orlo a fascia, più o meno inclinato, lungo collo cilindrico, spalla carenata, grosse anse a sezione ovale e corpo affusolato. Sulla base dell'articolazione degli orli è stata proposta una differenziazione in sottotipi, definiti Dressel 1A, Dressel 1B e Dressel 1C¹¹⁹ (fig. 11).

¹¹⁷ Il primo che tentò di delineare una suddivisione tipologica dell'anfora Dressel 1 (varianti A, B e C) e a interpretarla in termini cronologici fu N. Lamboglia (LAMBOGLIA 1955). Integrando i dati dei relitti con quelli delle stratigrafie dello scavo di *Albintimilium*, Lamboglia individua la forma più antica, la Dressel 1A, e le più tarde, la Dressel 1B e la Dressel 1C. Alla luce dei progressi negli studi oggi è comunemente accettato che la Dressel 1A si sviluppa dall'anfora greco-italica tarda (i rapporti morfologici tra "greco-italiche" e Dressel 1 sono ampiamente illustrate in TCHERNIA 1986, pp. 309-312) e che la produzione delle Dressel 1B e delle Dressel 1C, di poco successiva, non interrompe la produzione della Dressel 1A (TCHERNIA 1986, pp. 312-320; PANELLA 1998, p. 534).

¹¹⁸ Si tratta di vini come il Falerno, il Cecubo, il *Fundanum*, l'*Helveolum*, il *Geminum* o *Gemellum* per non citare quelli più ricorrenti nei *tituli picti* (cfr. ZEVI 1966, p. 214). È stato supposto, sulla base di una rilettura (CIL, XV, 4547) che queste anfore trasportassero anche *defrutum*, uno sciroppo non alcolico a base di frutta. Tale ipotesi, per altro, è ancora molto dibattuta (cfr. VAN DER WERFF 1986, p. 101, nota 9). Sono state rinvenute inoltre nel relitto di Cavalière, alcune Dressel 1C contenenti olive probabilmente conservate nel vino cotto (CHARLIN, GASSEND, LEQUÉMENT 1978, p. 23). Inoltre per le Dressel 1C rinvenute a Belo (nel sud di Spagna) è stata espressa l'ipotesi che servissero per trasportare il *garum* (DOMERGUE 1973, p. 115). Lo stesso contenuto è stato supposto, ma non supportato da testimonianze archeologiche, anche per le Dressel 1C fabbricate nella fornace di Albinia (cfr. BENQUET, MANCINO 2007, p. 65). Una recente pubblicazione identifica le Dressel 1C come contenitori di salse di pesce: LAUBENHEIMER, MARLIÈRE 2010, ipotesi che dà maggior valore al rinvenimento di resti di tonno all'interno di una Dressel 1 da Populonia: COSTANTINI 2007, pp. 151-156.

¹¹⁹ Gli studiosi concordano sull'eterogeneità del tipo Dressel 1A, che sembra accogliere contenitori con elementi formali diversi, e sulla forte standardizzazione dei tipi Dressel 1B e 1C. Il tipo Dressel 1A raggruppa un'ampia serie di profili di orlo che hanno in comune un diametro all'imboccatura compreso tra 14 e 16 cm e un'inclinazione superiore a 70°; gli orli a fascia triangolare sono sovrapposti a un collo troncoconico, affiancato da due anse a sezione ovale leggermente appiattite. Le caratteristiche morfologiche del tipo Dressel 1B sono un orlo a fascia rettilinea, un'altezza totale superiore a 1,10 m., un angolo retto al punto di giunzione tra il collo e la pancia e un piede con l'altezza superiore a 15 cm. La prima data consolare nota sulle Dressel 1B è il 97 a.C., mentre l'ultima è il 13 a.C. La produzione del tipo sembra scomparire con l'età augustea. In letteratura le Dressel 1C sono descritte come anfore grandi, con una pancia affusolata, un lungo collo leggermente troncoconico sormontato da un orlo a fascia, particolarmente alto (superiore a 6 cm) e affiancato da due anse flesse che si allargano notevolmente verso l'attacco superiore.

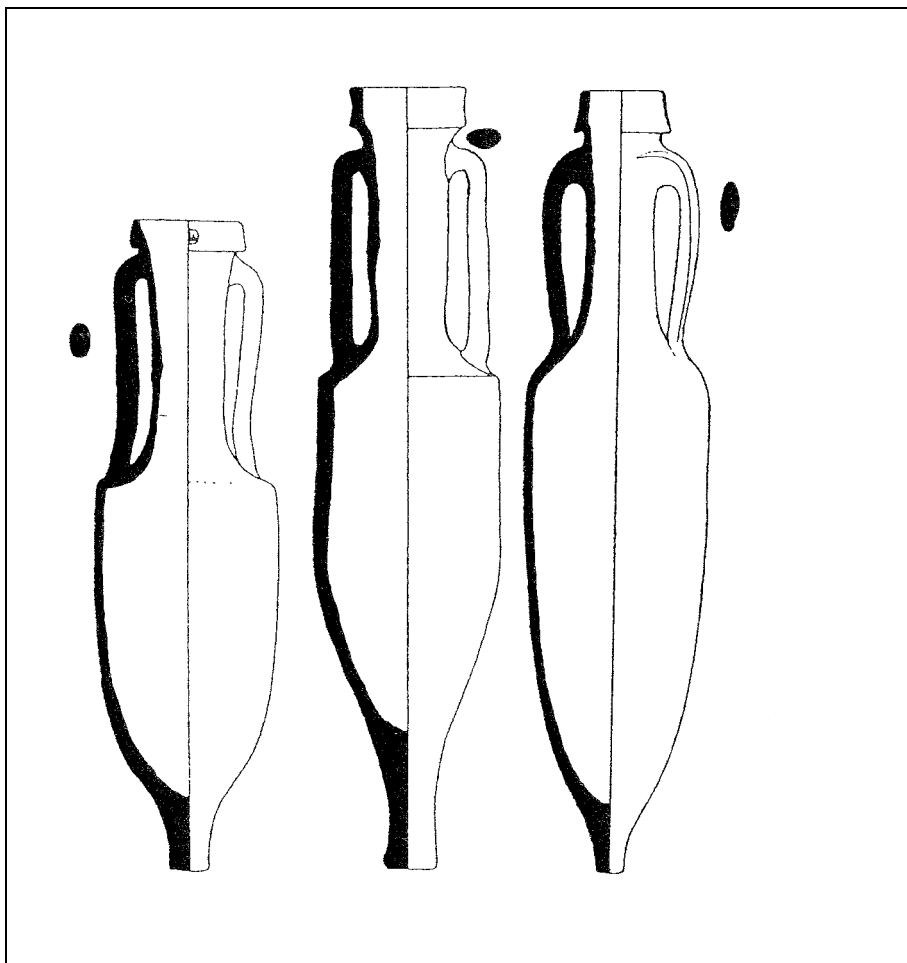


fig.11 Anfore Dressel 1A, Dressel 1B e Dressel 1C (MAZA 1998, p. 12, fig. 1)

Non è qui il caso di riprendere temi ben noti, quali quelli relativi all'apparato epigrafico¹²⁰, alla localizzazione delle fornaci sul litorale tirrenico¹²¹, alle produzioni provinciali¹²², alle enormi quantità di ritrovamenti in Gallia e al loro significato¹²³, alla

¹²⁰ Per quanto riguarda l'epigrafia, sono assai diffusi nell'alto Tirreno e in Gallia i marchi di *L. Sestius* e del figlio *P. Sestius*, ai quali sono attribuiti possedimenti nell'area cosana e a Settefinestre (MANACORDA 1981; PANELLA 1998, pp. 537-538), quello di *P. Veveius Papius*, le cui proprietà sono localizzabili a Canneto presso Fondi, e altri di più difficile scioglimento, come *L. Cornelius P. f. Lentulus Crus*, *Sul(picius)* e *Fab(ius)* (PANELLA 1998, pp. 540-544; di recente sono stati studiati i marchi dell'officina di Albinia: LAUBENHEIMER 2007, pp. 67-80).

¹²¹ Nell'*ager cosanus*: l'officina di Albinia (VITALI 2007), nell'*ager pisanus*: gli *ateliers* della bassa valle dell'Arno (Per la produzione di Dressel 1B con orlo a fascia verticale o inclinata cfr. MENCHELLI 1994, p. 212), nella zona di Terracina, Fondi e Minturno, nell'area di Garigliano, Sinuessa, Mondragone, nella zona di Pompei-Sorrento (BRUNO 2005, p. 368). Anche l'*ager bruttium* in Calabria si afferma come zona di produzione di Dressel 1 con le officine di Cropani-Basilica.

¹²² La grande diffusione della Dressel 1 presto catalizza un fenomeno di imitazione che sembra aver interessato le coste del Mediterraneo occidentale. Pur trattandosi di produzioni marginali di limitata circolazione, imitazioni di Dressel 1C sono realizzate nel sud della penisola iberica (a Cadice, Belo e Algeciras). Diversi *ateliers* galliche, uno dei quali è sicuramente Lyon, sembrano adottare la forma di Dressel 1B nel loro repertorio produttivo; anche le officine nord-africane sembrerebbero coinvolte nella produzione del tipo con una circolazione ipotizzata nei limiti regionali.

prevalente (e ovvia) commercializzazione nel Mediterraneo occidentale¹²⁴.

Per quanto riguarda il Mediterraneo orientale, le Dressel 1 pur in quantità enormemente inferiori a quelle del bacino occidentale, sono meno rare di quanto comunemente si sia portati a pensare: Dressel 1A, appaiono nei depositi della Agorà di Atene¹²⁵ dalla fine della seconda metà del II secolo a.C. e tra i materiali di *Kerameikos* (Atene), associate a Dressel 1B¹²⁶. I centri dell'Egeo sud-orientale sembrano particolarmente ricettivi di vino campano-laziale trasportato nelle Dressel 1C, come conferma la recente scoperta del relitto B di Chio¹²⁷, il cui carico era composto da 40 anfore Dressel 1C, e l'orlo di una delle quali reca un bollo parziale (cfr. *fig. 13, 1*). Questo ritrovamento, di straordinario interesse, rappresenta l'unico relitto esclusivamente carico di anfore Dressel 1 indirizzato verso le coste dell'Egeo.

La circolazione di Dressel 1 interessa anche diversi centri costieri dell'Asia Minore: i tre sottotipi sembrano presenti nelle fasi tardoellenistiche di Efeso, datate nella metà del I secolo a.C., con una maggioranza di Dressel 1C¹²⁸; Dressel 1 appaiono anche tra i materiali di *Xanthos*, ma l'identificazione tipologica precisa è complicata a causa della frammentarietà del materiale¹²⁹. La circolazione del vino tirrenico sembra interessare anche la costa settentrionale dell'Asia Minore, anche se in misura minore: il rinvenimento di un frammento di Dressel 1 a Troia¹³⁰ indica una penetrazione del vino tirrenico nelle zone nord-orientali dell'Egeo e nei mercati su di essi gravitanti. Tra il 120 e il 50 a.C. le importazioni italiche giungono anche nelle aree interne: le presenze di anfore Dressel 1A e 1B di probabile origine centro-italico a Pessinunte¹³¹ mostra una zona periferica coinvolta nel commercio di vino campano-laziale.

¹²³ Le anfore del tipo Dressel 1A e 1B erano destinate in particolare ai mercati della valle del Rodano, della Saône e della Loira come indicano i numerosi ritrovamenti in Gallia (cfr. BENQUET, MANCINO 2007, p. 65, fig. 13 con carta di diffusione dei bolli).

¹²⁴ La diffusione delle anfore Dressel 1 interessa preferenzialmente il mercato del Mediterraneo occidentale - Gallia, Spagna e Inghilterra, e, sia pure in misura minore le province nord africane. In Italia i rinvenimenti si concentrano sulla costa tirrenica centro-settentrionale e nelle zone interne dell'Etruria, mentre lungo le coste adriatiche e nelle aree cisalpine sono rare (Per direttrici commerciali, aree di diffusione e quadro economico cfr. TCHERNIA 1986, pp. 74-94; per una sintesi sulle attestazioni in Cisalpina e nell'Adriatico orientale si veda *Anfore romane a Padova* 1992, p. 40 con bibliografia).

¹²⁵ LYDING WILL 1989, p. 299, fig. 4 e GRACE 1961, fig. 38 la prima a sinistra.

¹²⁶ BÖTTGER 1992, pp. 321-322, Abb. 1,1-2, Taf. 96, 1-2.

¹²⁷ FOLEY *et al.* 2009, pp. 278-280, fig. 4.

¹²⁸ Le Dressel 1C conquistano il primato con un valore pari al 25,9% di presenze tra tutti i tipi di anfore occidentali tardorepubblicane documentati, mentre le Dressel 1A risultano le meno diffuse, attestate con soli 3,7% (cfr. BEZECZKY 2006, p. 289 e BEZECZKY 2004, p. 88, figg. 3-5).

¹²⁹ DES COURTILS *et al.* 2009, p. 370, fig. 17.

¹³⁰ LAWALL 2006-2009, n. 1.

¹³¹ MONSIEUR, DE PAEPE 2002, p. 160, figg. 5 e 6.

Nell'area pontica si segnalano alcuni esemplari di Dressel 1A nelle stratigrafie di *Olbia*¹³². La diffusione del vino tirrenico sul versante settentrionale del Ponto riflette un sistema di commercio legato all'arrivo delle anfore greco-italiche tarde e più avanti delle Dressel 1A tramite i porti egei orientali che probabilmente servivano come luoghi di redistribuzione.

¹³² ЛЕЙПУНСКАЯ 1994; ЛЕЙПУНСЬКА 1999; LAWALL ET AL. 2010, p. 398, L-315 e L-316.

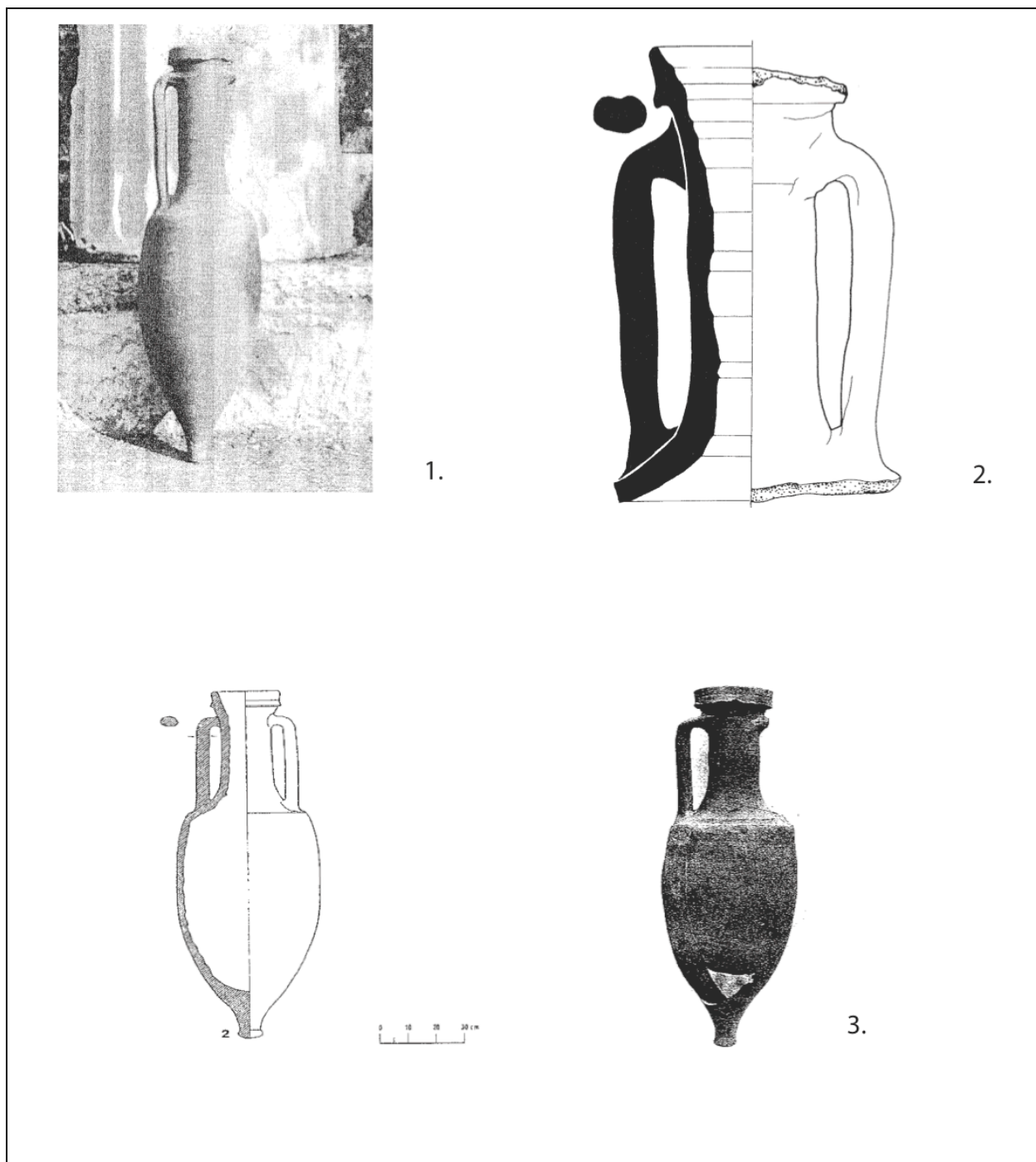


fig. 12 Anfore Dressel 1

1. Dressel 1A, Agorà di Atene (LYDING WILL 1989, p. 299, fig. 4)
2. Dressel 1B, Efeso (BEZECZKY 2006, p. 296, fig. 3, 14)
3. Dressel 1B, Kerameikos (BÖTTGER 1992, pp. 321-322, Abb. 1,1-2, Taf. 96, 1-2)

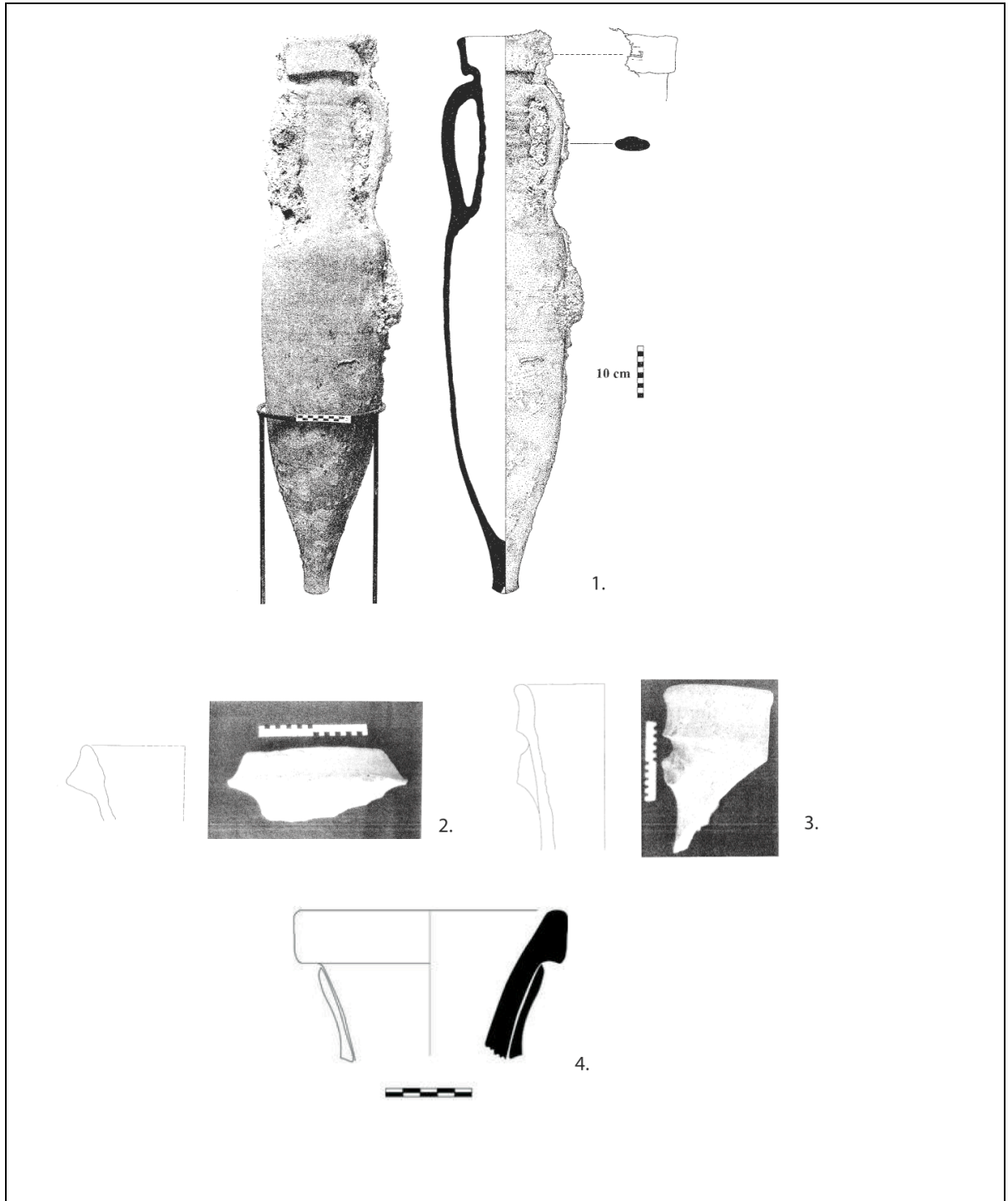


fig. 13 Anfore Dressel 1

1. Dressel 1C, Chio (FOLEY et al. 2009, pp. 278-280, fig. 4)
 2-3. Dressel 1A e 1B, Pessinunte (MONSIEUR, DE PAEPE 2002, p. 160, figg. 5-6)
 4. Dressel 1, Troia (LAWALL 2006-2009, n. 1)

2.1.3.3 Anfore Lamboglia 2

Con la denominazione di Lamboglia 2 si è ormai comunemente concordi nel riconoscere le anfore vinarie¹³³ diffuse tra la fine del II secolo a.C. e gli ultimi decenni del I secolo a.C.. Rimane ancora difficile da stabilire una declinazione crono-tipologica del tipo che presenta numerose varianti: l'ampia varietà di elementi morfologici non sempre permette di seguire la sua evoluzione, dalla comparsa fino alla forma di transizione con la Dressel 6A, che lo sostituisce mantenendo una continuità non solo formale, ma anche di luoghi di produzione. L'orlo a fascia triangolare corto e inclinato verso l'esterno, presente negli esemplari più antichi, suggerisce un rapporto con le greco-italiche tarde di produzione adriatica¹³⁴.

L'apparato epigrafico presente su queste anfore rivela una grande varietà di firme, che però spesso sono registrate in un numero di attestazioni molto limitate e composte da poche lettere di *cognomina* di origine greca, per lo più servili, o di soli *tria nomina*, il che ostacola lo studio comparativo e l'elaborazione delle serie¹³⁵.

Le considerevoli concentrazioni di esemplari di Lamboglia 2 lungo le coste adriatiche occidentali e orientali¹³⁶ hanno portato all'individuazione di centri di produzione nell'area picena, nel Veneto orientale e nella Cispadana con fornaci certe a Cologna Marina, Silvi Marina (sulla costa a nord di Pescara), Fermo, Maranello presso

¹³³ Analisi chimiche condotte su uno degli esemplari recuperati all'interno del relitto della Madrague de Giens hanno consentito di proporre per queste anfore un contenuto vinario. Un'ulteriore conferma proviene dalla presenza di pece su Lamboglia 2 nei relitti, si veda PANELLA 2003, pp. 11-12. Meno convincente è la proposta di un contenuto oleario che è stata espressa per la prima volta da Lamboglia sulla scia della morfologia del tipo (LAMBOGLIA 1955, p. 262). Tale ipotesi continua essere prospettata anche in studi recenti, senza tuttavia il sostegno di prove archeologiche certe (cfr. TONIOLO 1987, pp. 115-117; LYDING WILL 1989, p. 305).

¹³⁴ Nell'evoluzione morfologica l'orlo si distingue per la fascia rettilinea a profilo leggermente concavo (BRUNO 1995, pp. 62-64, figg. 30-31 (Gruppo 4) e pp. 67-68, fig. 34 (Gruppo 6B) che si trasforma nella forma tarda in una fascia obliqua abbastanza alta e svasata (BRUNO 1995, pp. 70, 77, figg. 35, 48 e 42, 4 (Gruppo 7). Il corpo si allunga e diventa più affusolato e nella sua forma di transizione assume un profilo piriforme: l'attacco del collo con la spalla (lo spigolo) nella variante antica è molto marcato (spigolo vivo) mentre nelle varianti più tarde, proprio perché il corpo si snellisce, diventa arrotondato e poco segnato. Per quanto riguarda i puntali, presentano una configurazione troncoconica sempre più allungata. Anche le anse si allungano gradualmente.

¹³⁵ Le recenti scoperte e riletture hanno incrementato il numero di bolli noti: BUORA, CARRE, TIUSSI, VENTURA 2008, p. 297.

¹³⁶ Le quantità di questi contenitori in mare, ma anche in terra, sono tali che si è pensato ad una loro produzione anche sul versante orientale dell'Adriatico (in Albania: TARTARI 1982, pp. 240, 246-247; in Dalmazia: CAMBI 1989, p. 321; BRUNO 1995, pp. 88-89), ma i riscontri archeologici sono ancora assai incerti.

Modena e forse a Piacenza, così come a Locavaz, nell'agro aquileise¹³⁷. Assai probabile la produzione anche nell'area in *Apulia*¹³⁸, dove però mancano le attestazioni delle fornaci.

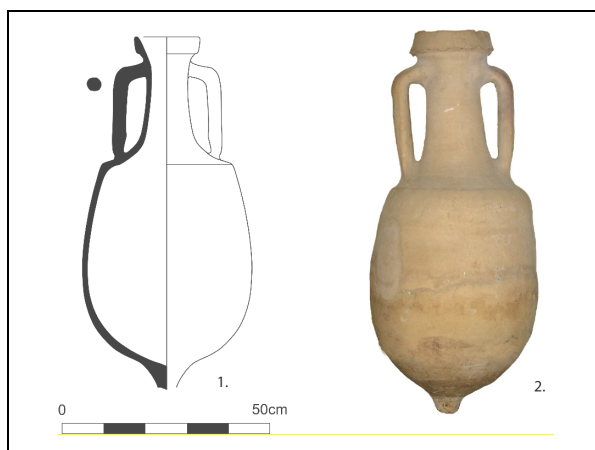


fig.14 Anfore Lamboglia 2
 1. (TCHERNIA 1969), 2. <http://ads.ahds.ac.uk/catalogue/resources.html?amphora2005>

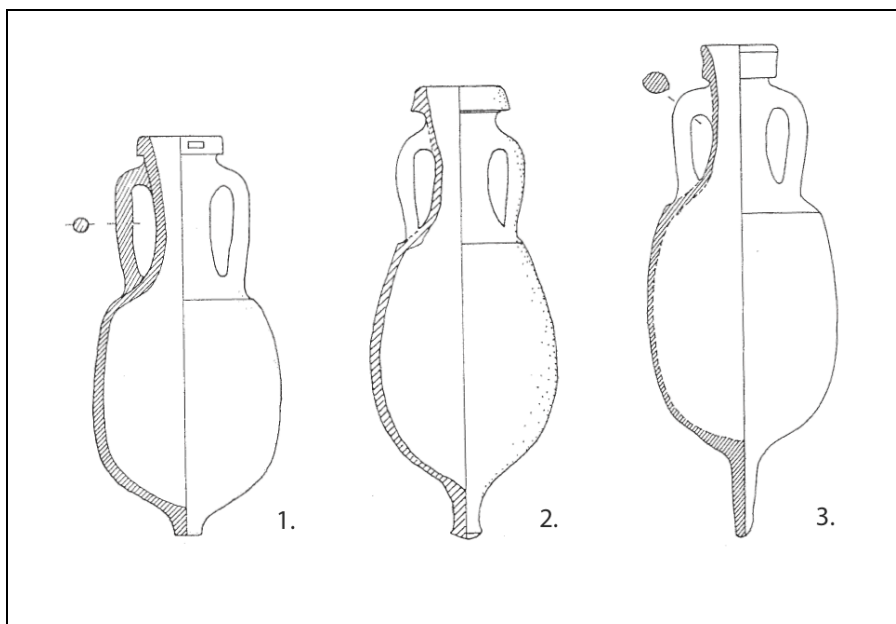


fig. 15 - Evoluzione delle anfore Lamboglia 2

1. *Lamboglia 2 antica*, 2. *Lamboglia 2 classica*, 3. *Lamboglia 2 tarda* (da BRUNO 1995, Gruppo 1A, 6A e 7A, elaborazione grafica dall'autore)

¹³⁷ All'ottima sintesi in CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 80-85 si aggiungono i dati di recente riportati in CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, p. 269 con bibliografia precedente).

¹³⁸ DESY 1989, pp. 10-11.

La diffusione delle Lamboglia 2 interessa principalmente le due coste dell'Adriatico, ma esse non mancano anche nel sud della Gallia e in Spagna¹³⁹. Una notevole presenza è poi registrata nell'Egeo: ad Atene¹⁴⁰, Delo¹⁴¹, Pella¹⁴², *Anticythera*, Rodi, Cos, Taso e Corinto¹⁴³. Sulle coste dell'Asia Minore sono documentate a Bodrum¹⁴⁴ e a Efeso nei livelli datati alla fine del II secolo a.C. e alla metà del I secolo a.C. quando esse raggiungono il 45,2% dalle anfore italiche, conquistando un assoluto primato, insidiato solo in parte dai contenitori vinari di produzione tirrenica, le Dressel 1C, che si affermano con il 25,9%¹⁴⁵. La loro commercializzazione verso Oriente è inoltre confermato dalla loro presenza nei carichi delle navi naufragate a Taso e vicino a *Siphnos*, rare evidenze di carichi di anfore occidentali che hanno raggiunto le coste dell'Egeo centrale¹⁴⁶.

Nell'area pontica Lamboglia 2 sono documentate a Sinope¹⁴⁷, sulla costa meridionale del Mar Nero, e su quella settentrionale a *Olbia* in contesti dalla fine del II secolo a.C.¹⁴⁸ La presenza di due frammenti ad *Aegyssus* sembra inoltre offrire una prova che il vino adriatico abbia raggiunto tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. anche le zone pontiche occidentali: si tratta solo di un frammento di orlo a fascia rettilinea e di un frammento di puntale troncoconico massiccio, ma dalla descrizione del corpo ceramico¹⁴⁹ e dalla riproduzione grafica sembrano non essere dubbi. Resta comunque il fatto che errori di attribuzione da parte di studiosi che non

¹³⁹ CARRE, CIPRIANO 1989, p. 85, fig. 14; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003, p. 269.

¹⁴⁰ LYDING WILL 1989, pp. 302, 304, figg. 7, 11. Dai livelli in relazione con la distruzione di Silla (86 a.C.) cfr. LAWALL 2006, p. 273, Fig. 2, c-d e per altre attestazioni dalla Agorà e dal Giardino Nazionale di Atene si veda la nota 45. Altre testimonianze di Lamboglia 2 sono state pubblicate da Böttger nel suo lavoro dedicato alle anfore di *Kerameikos* (Atene). Gli esemplari sono stati editi come Dressel 6, Form 1 e Dressel 6, Form 3, ma l'analisi dell'apparato epigrafico ha rivelato la loro appartenenza alla forma Lamboglia 2, cfr. BÖTTGER 1992, pp. 324-327.

¹⁴¹ LYDING WILL 1989, p. 304, fig. 10.

¹⁴² Con materiali datati nella fine del II secolo a.C. - inizio del I secolo a.C. cfr. LAWALL 2006, p. 272 con bibliografia.

¹⁴³ Dove l'indice di presenze di Lamboglia 2 antiche sembra superare quello delle anfore egee contemporanee, cfr. ROMANO 1994.

¹⁴⁴ CARRE, CIPRIANO 1989 p. 99.

¹⁴⁵ BEZECZKY 2006, p. 289 e BEZECZKY 2004, p. 85, n. 6.

¹⁴⁶ LAWALL 2006, p. 272 con bibliografia.

¹⁴⁷ L'anfora in questione presenta l'orlo a fascia alta e svasata e un profilo del corpo allungato: caratteristiche formali che avvicinano l'esemplare alla forma di transizione della Lamboglia 2 e la Dressel 6A (KASSAB TEZGÖR *et al.* 2003, p. 175, Pl. III e IX, n. 14).

¹⁴⁸ LAWALL *et al.* 2010, p. 404, Pl. 301, L-369.

¹⁴⁹ Il corpo ceramico si caratterizza per un colore rosa-arancio e inclusi di mica argentata e di piccoli punti bianchi (forse calcite?). La superficie esterna è coperta di ingobbio bianco-giallastro molto ben aderente (OΠΑΙΤ 1987, p. 153, Type VI, fig. 6/3).

hanno molta familiarità con i materiali adriatici potrebbero spiegare la modestia delle attestazioni sul versante occidentale del Mar Nero, che contrasta con la relativa quantità¹⁵⁰ di esemplari registrati invece sulle coste meridionali e settentrionali.

Nelle zone danubiane, alle testimonianze a Vienna ed Enns¹⁵¹ situate sull'alto Danubio, si aggiungono gli esemplari riscontrati a *Emona*, *Poetovio*, *Cibalae*, *Gomolava*¹⁵². Il vino adriatico sembra diffondersi su ampia scala nei siti a sud della Drava, mentre è assente nelle regioni nord-orientali e lungo il corso del medio e basso Danubio. Tale distribuzione conferma il ruolo di Aquileia come principale sbocco commerciale per i prodotti dell'area adriatica. Un ulteriore impulso allo sviluppo del commercio adriatico è rappresentato dalla direttrice privilegiata con Magdalensberg: nelle stratigrafie dei complessi datanti da 40 a.C. fino a 50 d.C. del centro transalpino si segnala la presenza di numerosi frammenti di Lamboglia 2¹⁵³. La circolazione delle anfore vinarie Lamboglia 2 nelle zone danubiane sembra circoscrivere un territorio limitato alle zone alto-adriatiche e sottoposto al controllo politico romano. Le guerre illiriche di Augusto nel 35-33 a.C. e l'istituzione della *Pannonia* sono alcuni degli eventi storici che creano le condizioni per un ulteriore incremento del commercio adriatico in queste zone.

¹⁵⁰ Bisogna ricordare che l'indice di presenze delle anfore adriatiche, pur essendo più alto nelle stratigrafie della fine del II - I secolo a.C. è comunque molto ridotto se comparato per la stessa fascia cronologica con le frequentissime attestazioni di anfore egee.

¹⁵¹ Cfr. CIPRIANO, CARRE 1989, p. 99, fig. 14.

¹⁵² BEZECZKY 1995, p. 156, fig. 1.

¹⁵³ Sul problema del *terminus post quem* e l'attendibilità della cronologia offerta degli scavi di Magdalensberg cfr. SCHINDLER KAUDELKA 2009.

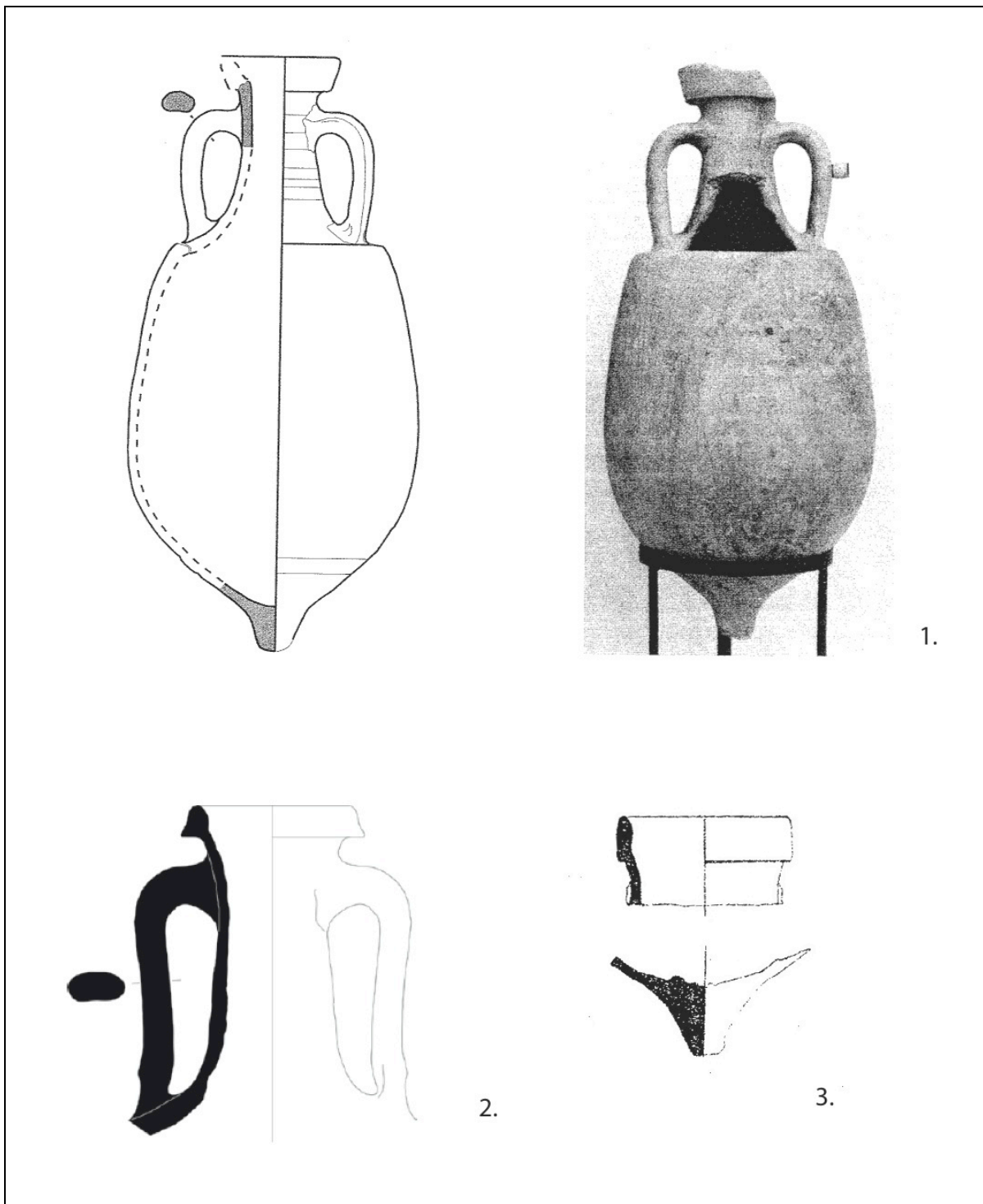


fig. 16 Anfore Lamboglia 2 rinvenute in area pontica

1. Sinope, Collezione di Ismail Karakan (KASSAB TEZGÖR et al. 2003, p. 175, Pl. III e IX, n. 14). Scala 1:7; 2. Olbia (LAWALL et al. 2010, p. 404, Pl. 301, L-369). Scala 1:4; 3. Aegyssus (ОПАИТ 1987, p. 153, Type VI, fig. 6/3)

2.2 ETÀ IMPERIALE

2.2.1 PRODUZIONI DELL'AREA EGEA E MICROASIATICA

2.2.1.1 Anfore rodie

Camulodunum 184; Zeest 67e; Кранивина mun 8; Brukner tipo 2; Dyczek tipo 17; Kelemen 19; Bjelajac X; Vnukov S II

Dalla fine dell'età tardoellenistica e per tutto il II secolo d.C. nei mercati del Mediterraneo si registra la circolazione di contenitori di chiara derivazione rodia, caratterizzati da lunghe anse a bastone a "coda rilevata" (che si attestano sul piccolo orlo ad anello senza superarlo), lungo collo cilindrico e corpo fusiforme, desinente in un puntale troncoconico, pieno e allungato. Le differenze formali e la grande varietà negli impasti hanno fatto supporre l'esistenza tra la fine del I secolo a.C. e la fine del II secolo d.C. di diversi centri di produzione non solo nell'isola di Rodi, ma anche nel territorio sottoposto al suo potere, ipotesi confermata anche dagli studi archeometrici¹⁵⁴.

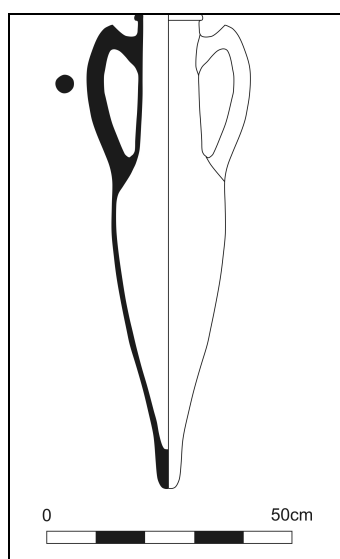


fig. 17 Anfora tardorodia (HAWKES, HULL 1947)

La fortunata distribuzione del famoso vino di Rodi, documentata dagli innumerevoli ritrovamenti in tutto il Mediterraneo occidentale, nelle zone del *limes* e

¹⁵⁴ Sui centri di produzione si veda DESBAT, PICON 1986, pp. 640, 648; PEACOCK, WILLIAMS 1986, pp. 102-104; EMPEREUR, PICON 1989, pp. 224-225, fig. 1; EMPEREUR, TUNA 1989, pp. 277-284.

nelle isole britanniche¹⁵⁵, è probabilmente una delle ragioni per la nascita di imitazioni anche in altri ambiti geografici, come in Italia centro-meridionale (Campania, Etruria) e in Italia settentrionale¹⁵⁶. Recentemente S. Vnukov ha attirato l'attenzione su una loro possibile produzione anche sulla costa meridionale del Mar Nero¹⁵⁷: una delle forme fabbricate negli *ateliers* di *Heraclea Pontica* sarebbe infatti una variante locale delle anfore tardorodie, impiegata per smerciare nel territorio pontico contraffazioni di vino greco¹⁵⁸. L'unico elemento distintivo da punto di vista morfologico è effettivamente la mancanza dell'ansa apicata (*fig. 18*), mentre il corpo ceramico si differenzia per l'impasto molto chiaro tendente al biancastro, talvolta giallastro con riflessi sul grigio-verdognolo¹⁵⁹. Tali contenitori risulterebbero distribuiti soprattutto nelle zone della Crimea nord-orientale dalla metà del I secolo a.C. fino all'inizio del I secolo d.C.

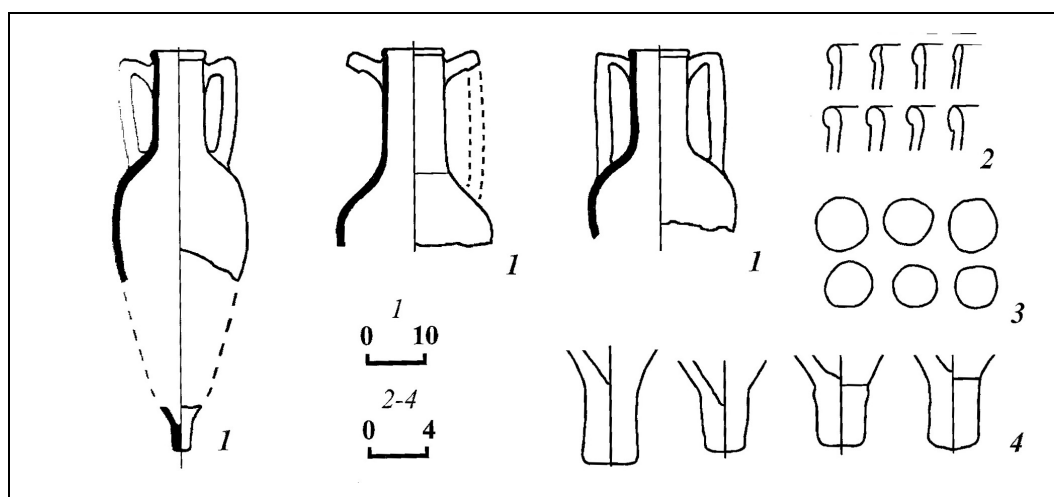


fig. 18

Anfore tardorodie dall'atelier di Heraclea Pontica (da VNUKOV 2004, p. 411, fig. 4, type S II)

Nel Mediterraneo orientale, la diffusione delle anfore tardorodie interessa soprattutto l'Egeo occidentale, come confermato da un esemplare da Corinto, recuperato

¹⁵⁵ Cfr. AURIEMMA, QUIRI 2006, pp. 230-231 con bibliografia.

¹⁵⁶ Una possibile imitazione in area campana (*Ostia III*, p. 557; VOLPE 1982-1983, p. 46, n. 168 dove viene smentita tale ipotesi), in Etruria centrale (BRUNO 1996, p. 205, n. 12) e forse anche in Italia settentrionale, come testimoniano alcuni esemplari di Calvatone e Cremona che parrebbero di produzione locale o comunque non egea (FACCHINI 1997, p. 43).

¹⁵⁷ VNUKOV 2004, type S II. L'ipotesi non ancora accertata sulla base archeologica.

¹⁵⁸ VNUKOV 2004, p. 411 dove è stata prospettata l'ipotesi di una produzione anche a Sinope, senza tuttavia il sostegno di prove archeologiche certe.

¹⁵⁹ Nella pasta di fondo sarebbero visibili granuli di quarzo, mentre come sgrassante sono stati aggiunti cristallini di pyrossene, orneblenda e plagioclasio (VNUKOV 2004, p. 410).

in un contesto della prima metà del II secolo d.C.¹⁶⁰, e tre esemplari ad Atene¹⁶¹; mentre attestazioni nel pieno II secolo provengono dalle stratigrafie della Villa di Dioniso a Cnosso¹⁶².

Con un indice ridotto le anfore tardorodie sembrano documentate anche nella zona nord pontica, come confermano le stratigrafie di *Olbia* e di *Chersonesos*¹⁶³.

Dalla Mesia Inferiore provengono alcuni esemplari che sembrerebbero confermare l'esistenza di più tipi, dei quali, sulla base dell'edito, non è stato possibile avanzare una sistemazione tipologica: a *Novae*, centro militare sul Basso Danubio, le anfore tardorodie si attestano con solo il 4% del numero totale dei contenitori documentati nel corso del periodo dal I al III secolo d.C.¹⁶⁴; esse sono documentate anche a *Traesmis*, situata tra le colline di Dobrudža e il delta del Mar Nero¹⁶⁵, e sul medio corso del Danubio in contesti dei primi due secoli d.C. Nella Mesia Superiore un unico esemplare è presente nei depositi dell'inizio del II secolo d.C. di *Viminacium*¹⁶⁶. Due esemplari sono stati pubblicati da *Aquincum* dove i contenitori tardorodi sono stati datati nella fine del II - III secolo d.C.¹⁶⁷ Nei centri militari lungo il corso dell'Alto Danubio nel Norico e in Pannonia le anfore tardorodie appaiono più numerose, registrate soprattutto nei livelli del I-II secolo d.C.¹⁶⁸.

¹⁶⁰ SLANE 2000, p. 301, fig. 14a.

¹⁶¹ BÖTTGER 1992, pp. 337,369 Kat.-Nr. 52-54, Abb. 1,11, Taf. 99,1 erroneamente classificati come Dressel 43/AC 4.

¹⁶² HAYES 1983, tipi 24-25, A 66, fig. 24.

¹⁶³ ЗЕЕСТ 1960, стр. 110-111, табл. XXIX; ДАШЕВСКАЯ 1991, стр. 20, табл. 28/17; КРАПИВИНА 1993, стр. 95, фиг. 29/15-17. Poiché la ricerca è stata eseguita sul materiale edito, risulta difficoltoso stabilire con certezza l'area di produzione degli esemplari in esame. Il loro rinvenimento geografico non esclude l'area pontica come probabile zona d'origine.

¹⁶⁴ DYCZEK 1996, pp. 31-32, figg. 5-6.

¹⁶⁵ PARASCHIV 2006, pp. 77 e 107; pl. 16/2.

¹⁶⁶ ВЈЕЛАЈАС 1996, тип X, pp. 38-39, Sl. XI, 48.

¹⁶⁷ KELEMEN 1988, tipo 18, p. 128, Fig. 3/3 e Fig. 4/1.

¹⁶⁸ BRUKNER 1981, pp. 45; 122, pl. 157, nn. 23, 26-28; BEZECZKY 1981, pp. 170-171, pl. 7/9; BEZECZKY 1987, p. 27, Fig. 23-25; BEZECZKY 1994, pp. 109-111, fig. 41; BEZECZKY 1998, p. 233, fig. 5/7.

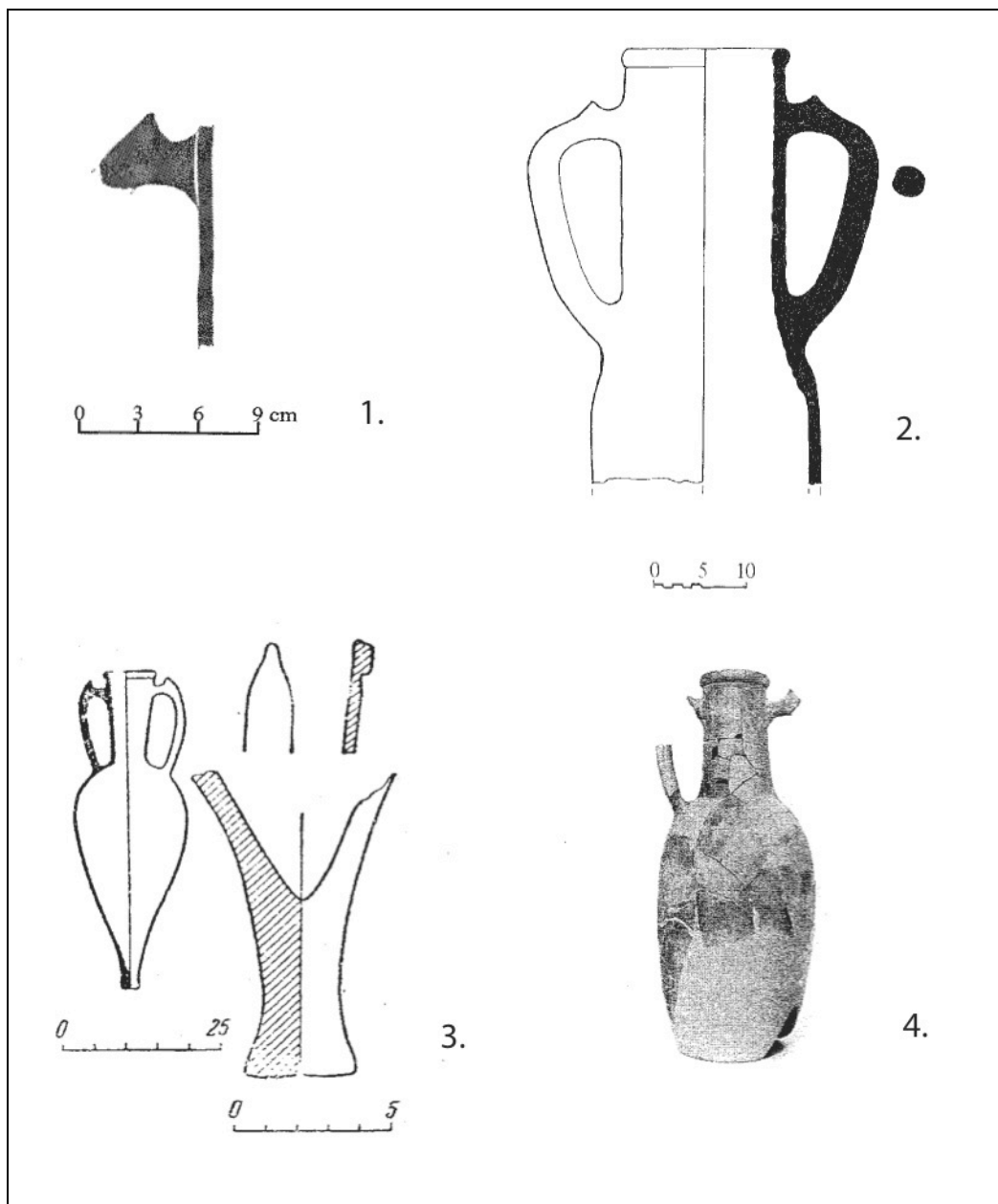


fig. 19 Anfore tardorodie dalle province orientali

1. Troesmis (PARASCHIV 2006, pp. 77 e 107; pl. 16/2); 2. Viminacium (BJELAJAC 1996, tip X, pp. 38-39, Sl. XI, 48); 3. Chersonesos (ЗЕЕСТ 1960, сmp. 110-111, мабл. XXIX, 676; 4. Corinto (SLANE 2000, p. 301, fig. 14a)

2.2.1.2 Anfore cretesi

La ricca tradizione viticola di Creta, affermata ancora in età ellenistica, si caratterizzava per la produzione di un vino dolce e ricco di alcool per fermentazione naturale, utilizzato, come ci informano le fonti scritte, anche in campo medico¹⁶⁹. Da un reperto anforario proveniente da *Eleutherna* è stato possibile accertare che questo vino nobile e raffinato era *ἀθαλάσσιος*, ovvero non mescolato con acqua di mare, come era invece prassi per i vini greci¹⁷⁰. La fortuna di questo vino è confermata dall'ampia circolazione delle anfore prodotte a Creta in tutto il bacino del Mediterraneo tra l'età augustea e il III secolo d.C.

Fondamentale per le problematiche relative alla loro morfologia, all'aspetto epigrafico, alle aree di produzione, alla diffusione e alla cronologia è l'esauritivo lavoro di A. Marangou-Lerat¹⁷¹, recentemente ripreso secondo una prospettiva legata agli scavi del Pretorio di Gortina da E. C. Portale e I. Romeo¹⁷². Più di diciassette officine erano situate sulla costa dell'isola, nelle quali erano fabbricati contenitori da trasporto che coprono un arco cronologico dal III secolo a.C. all'VIII secolo d.C.¹⁷³ Di tale ampia produzione, suddivisa per l'epoca romana in quattro tipi principali¹⁷⁴, in Mesia e Tracia risultano attestate solo le forme *Marangou AC 1/Gortina ARC 1* e *Marangou AC 4/Gortina ARC 4*, alle quali si dedica una breve sintesi.

Marangou AC 1/Gortina ARC 1

Agorà G 197, M 102, H 20, M 53, K 112; Knossos 2; Dyczek 20

Sono caratterizzate da un orlo a fascia rettilinea o arrotondata, concava all'interno, da collo cilindrico o leggermente svasato, da anse a sezione ovale, impostate appena sotto l'orlo. Il corpo, che termina in un piccolo fondo a punta o a bottone, è ovoidale o cilindrico e la spalla è segnata da una carenatura che col tempo risulta più

¹⁶⁹ Raccolta completa delle fonti in MARANGOU-LERAT 1995, pp. 5-39.

¹⁷⁰ MARANGOU-LERAT 1995, p. 83.

¹⁷¹ MARANGOU-LERAT 1995.

¹⁷² PORTALE, ROMEO 2000.

¹⁷³ MARANGOU-LERAT 1995, carte 2 con gli *atelier* individuati a Creta. PORTALE, ROMEO 2000, p. 262 e seguenti per la classificazione delle produzioni dall'età ellenistica fino alla Tarda Antichità.

¹⁷⁴ La seriazione proposta per le anfore cretesi d'epoca romana corrisponde a *Marangou AC 1/Gortina ARC 1*, *Marangou AC 2/Gortina ARC 2*, *Marangou AC 3/Gortina ARC 3* e *Marangou AC 4/Gortina ARC 4* (PORTALE, ROMEO 2000).

marcata¹⁷⁵. Gli impasti hanno un colore beige tendente al rosso, piuttosto depurato, con una quantità variabile di mica dorata; la superficie è coperta da ingobbio chiaro. All'interno del tipo sono stati distinte tre varianti, denominate ARC 1a-b-c, prodotte dalla metà del I secolo d.C. al IV secolo d.C. Nel Mediterraneo orientale¹⁷⁶ queste anfore risultano diffuse in maniera capillare nella prima e media età imperiale a Creta, *Paphos*, Mileto, Atene, Corinto, *Isthmia*, Eretria e *Tenos*¹⁷⁷.

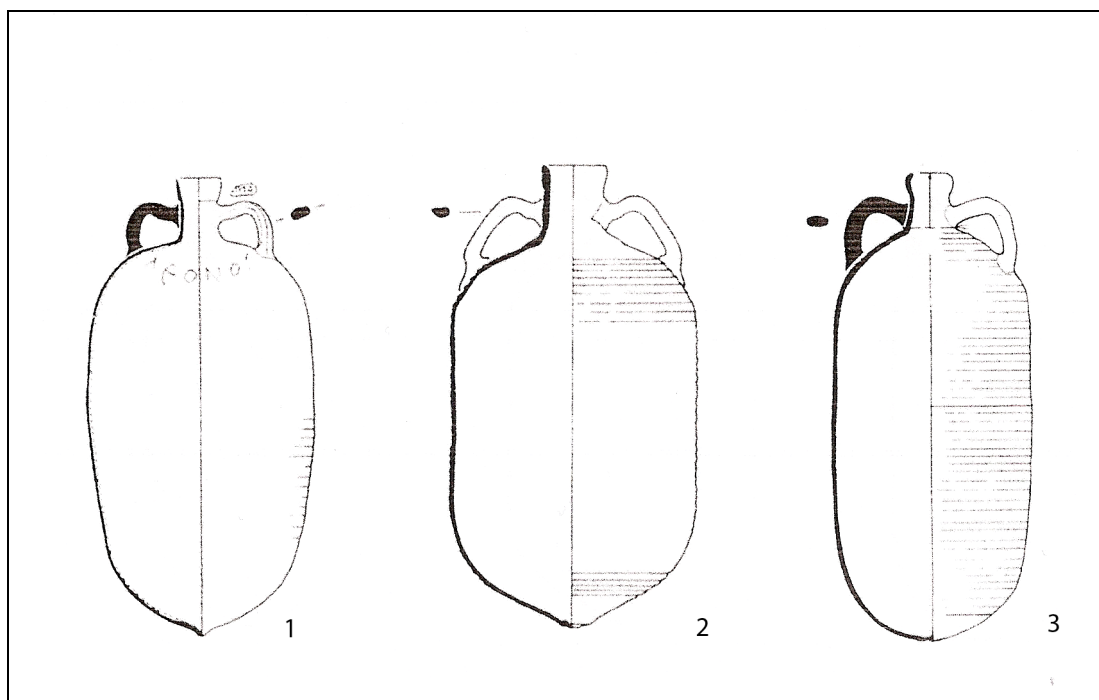


Fig. 20 Anfore Marangou AC 1/Gortina ARC 1
1-2-3. Creta, ARC 1a-b-c (PORTALE, ROMEO 2000, tav. XLI, b, d, f). Scala 1:10

Un solo esemplare è stato rinvenuto sulla sponda occidentale del Ponto, a *Histria* in un livello datato nella metà del III secolo d.C., ma il lacunoso stato di conservazione e la mancanza di una documentazione adeguata ostacola la più precisa attribuzione a una delle tre varianti¹⁷⁸.

¹⁷⁵ PORTALE, ROMEO 2000, pp. 270-273.

¹⁷⁶ Esse sono documentate anche sul bacino occidentale del Mediterraneo: a Cartagine, *Berenice*, Lipari; sul versante tirrenico la loro diffusione pare concentrarsi in misura maggiore, come attestano i numerosi rinvenimenti a Ostia, Roma, Pompei, Pozzuoli, Ercolano e Stabia; sono presenti in maniera massiccia su entrambe delle coste adriatiche, cfr. MARANGOU-LERAT 1995, pp. 69-70, a cui si aggiungono i recenti ritrovamenti in area adriatica in AURIEMMA, QUIRI 2006, p. 228 con bibliografia.

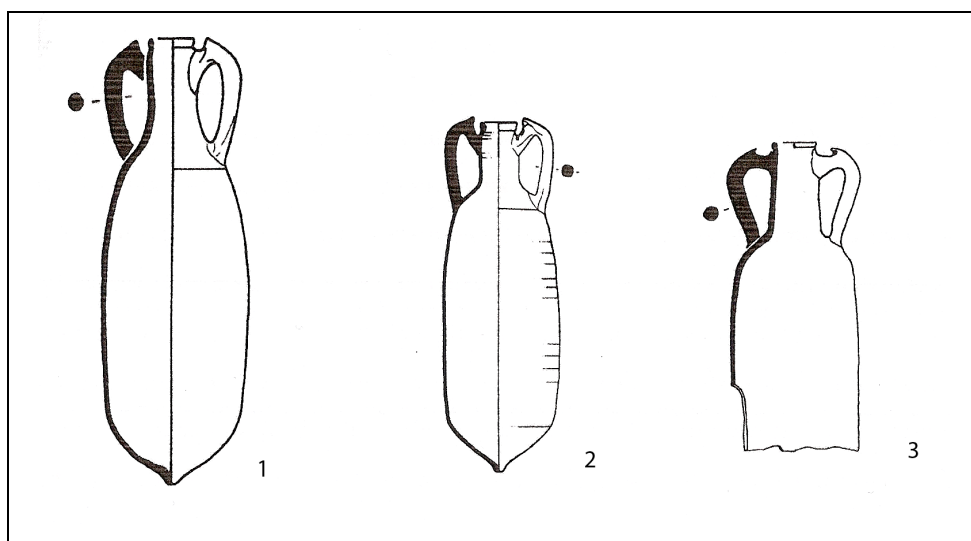
¹⁷⁷ HAYES 1983, fig. 6, n. 3, tav. 159, n. 49; ROBINSON 1959, pp. 43, 48, 93; GRACE 1961, figs. 32-33; ZERVOS 1988, p. 99, pl. 34, 7.

¹⁷⁸ DYCZEK 2001, p. 151.

Marangou AC 4/Gortina ARC 4

Dressel 43; Knossos 4-5; Paphos VII; Vindonissa 59; Kelemen 2; Bjelajac XI; Popilian I; Zeest 67; Opaït V; Dyzcek 19

Queste anfore, che imitano nell'ansa rilevata i contenitori rodi, sono caratterizzate da piccolo orlo a fascia, anse a sezione circolare (che possono fermarsi all'orlo o superarlo) con apicatura sul gomito, corpo ovoidale e un piccolo puntale. Sono state riconosciute tre varianti, "a-b" e "c", distinte per il leggero rigonfiamento del collo nella variante "a" e per l'apicatura dell'ansa più pronunciata nella variante "b", che supera l'altezza dell'orlo nella variante "c" (*fig. 21*). L'impasto è beige-giallastro chiaro, leggero e granuloso con pochi inclusi (granuli di calcite) e le dimensioni e capacità sono piuttosto contenute che non superano in genere i 10-12 litri. Oltre alle anfore di dimensione canonica, si conoscono anche delle sottomisure in cui l'altezza non supera 50 cm e la capacità è di 5-6 litri.



*Fig. 21 Anfore Marangou AC 4/Gortina ARC 4
1-2-3. Creta, Anfore Marangou AC 4a-b-c (MARANGOU-LERAT 1995, fig. 71a; fig. 74, A 138).*

La circolazione copre un arco cronologico che va dalla seconda metà del I secolo d.C. alla prima metà del II secolo d.C.¹⁷⁹, anche se alcuni ritrovamenti a Lione, in Gallia

¹⁷⁹ Confermato recentemente anche dalle stratigrafie di Gortina (PORTALE, ROMEO 2000, p. 275) e dalle attestazioni di Cartagine in livelli di I e II secolo d.C. (MARTIN KILCHER 1998, pp. 524-525.). A Vindonissa e a Roma alcuni esemplari sono presenti in contesti della prima metà del I secolo d.C., cfr. MARANGOU-LERAT 1995, pp. 87-88, fig. 78, A 143. Inoltre si segnala la presenza di tali anfore nei contesti pompeiani e ostinensi dalla fine del I secolo d.C.

settentrionale e Inghilterra, oltre che a Corinto, sembrerebbero spostarla fino al III secolo d.C.¹⁸⁰

Probabilmente esistono anche delle produzioni non cretesi, localizzabili in zone diverse: sono documentati infatti anfore molto simili alle AC 4 (con corpo stretto e anse che si fermano al di sotto dell'orlo), con impasti duri di colore variabile tra l'arancio e il bruno-rossastro, non riconducibili all'isola di Creta¹⁸¹. Questi contenitori, per i quali al momento non sono state riconosciute delle officine, risultano attestati a Creta, Delo, *Phapos*, *Berenice*, *Stabia*, *Oplontis*, Napoli, Ostia, Roma, Settefinestre, Fos, Vindonissa, Samo, Panarea¹⁸² e a Corinto dove sono stati riconosciuti come imitazioni locali di AC 4¹⁸³.

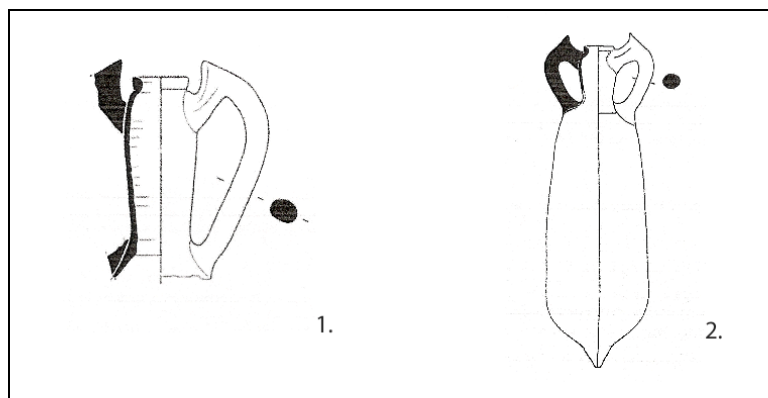


Fig. 22 Anfore Marangou AC 4
4-5. Creta (MARANGOU-LERAT 1995, fig. 78, A 144; A 143)

Alla capillare diffusione delle anfore cretesi (AC 4) nel Mediterraneo occidentale¹⁸⁴ si contrappone la loro limitata circolazione nel Mediterraneo orientale: esse risultano attestate a *Berenice*, Corinto, Delo, Cipro, *Phapos*, Samo ed Efeso¹⁸⁵.

In area nord pontica è presente un tipo che si contraddistingue per il collo rigonfio e per l'apicatura delle anse che, con andamento curvilineo, non supera in

¹⁸⁰ Tale data risulta avvallata da alcuni recenti ritrovamenti a Lione in contesti di fine II - prima metà del III secolo d.C. (LAMAÏTRE 2000, p. 468); dalle attestazioni, seppur con indici modesti, in Gallia settentrionale e Inghilterra ancora nel III secolo d.C. (VILVORDER *et al.* 2000, pp. 478-480 con la bibliografia ivi citata); e dalla presenza di alcuni esemplari in un deposito dalla seconda metà del III secolo d.C. a Corinto (SLANE 2004, p. 367).

¹⁸¹ MARANGOU-LERAT 1995, pp. 87-88. Si veda anche per esemplari AC 4 *similis* in BRUNO 2002, p. 279.

¹⁸² MARANGOU-LERAT 1995, pp. 87-88, fig. 78, A 143-144.

¹⁸³ SLANE 2004, pp. 366-367, figs. 6-7.

¹⁸⁴ L'elevato numero di contenitori rinvenuti sia sul versante tirrenico che adriatico della penisola italiana suggerisce una produzione per lo più destinata all'esportazione. Per una recente sintesi sul quadro distributivo in Italia si veda da ultimo AURIEMMA, QUIRI 2006, p. 228 con la bibliografia precedente.

¹⁸⁵ MARANGOU-LERAT 1995, pp. 87-88, fig. 78, A 143-144. BEZEZCKY 2004, p. 87, fig. 3, no. 31 e in BEZEZCKY 2006, p. 301, no. 42. Le anfore documentate a Efeso sembrano attribuibili alla variante AC 4c.

altezza la linea dell'orlo; il corpo ovoidale termina in un piccolo puntale sagomato a freccia¹⁸⁶. Un modulo più piccolo di questa variante sembra essere documentato anche sulla costa pontica occidentale in contesti datati tra il II e l'inizio del III secolo d.C., come confermano gli esemplari di *Tomis* e *Troesmis*¹⁸⁷. Sempre nella *Moesia Inferior* sono presenti anfore cretesi tra i materiali rinvenuti dai livelli flavi a *Novae* e dal territorio di Veliko Turnavo¹⁸⁸ e tra i contenitori di *Tropeum Traiani*¹⁸⁹, mentre in *Thracia* è stato riscontrato un esemplare tra i materiali della necropoli di *Apollonia Pontica* (ma l'assenza di documentazione grafica del rinvenimento impedisce l'attribuzione precisa alla produzione cretese o ad una imitazione locale¹⁹⁰).

A nord del Danubio il tipo sembra essere documentato a Orlea e in via ipotetica è possibile ricondurre alcune anfore di Dacia, classificate come tipo I di Popilian, alle anfore di produzione cretesi Marangou AC 4/Gortina ARC 4¹⁹¹. La loro circolazione sembra essere documentata anche tra i materiali recuperati nella *Moesia Superior* dove si registrano in contesti dalla seconda metà del II e l'inizio del III secolo d.C. nei siti del medio Danubio (*Viminacium*, *Singidunum* e *Pontes*)¹⁹². Esse sono presenti anche nei siti lungo la via dell'ambra¹⁹³ e nei centri della Pannonia¹⁹⁴, e analizzando i dati disponibili risultano raggiungere un indice di presenze piuttosto elevato nelle regioni dell'Oltralpe¹⁹⁵.

¹⁸⁶ ЗЕЕСТ 1960, стр. 111, тип 67а (dalla necropoli di *Symphoropol*).

¹⁸⁷ PARASCHIV 2006, pp. 81, 108, pl. 17/10-15 (1 esemplare da *Tomis* e 5 da *Troesmis*); ОРАИТ 1980, p. 301.

¹⁸⁸ DYCZEK 2001, p. 147.

¹⁸⁹ BARNEA *et al.* 1979, p. 179, pl. 142, 1, 3.

¹⁹⁰ La notizia in DYCZEK 2001, p. 147.

¹⁹¹ POPILIAN 1976, p. 40, pl. XV, 1.

¹⁹² BJELAJAC 1996, pp. 39-41, tip XI, Sl. XII, 49-52.

¹⁹³ *Scarbantia*, *Carnuntum* e *Vindobona* dagli strati datati tra l'età domiziana e la metà del II secolo d.C., BEZECZKY 2005, p. 40 con bibliografia.

¹⁹⁴ Zalalövö - 3 esemplari, *Aquincum* - 1, Sopron - 1, Adony - 1, Tokod - 15, Szombathely - 1 (KELEMEN 1988, pp. 123-128, fig. 3, 2, 4-24). Una delle anfore di Zalalövö è erroneamente identificata con le AC 4 invece di Camolodunum 184, cfr. KELEMEN 1988, p. 125, fig. 3, 3. Salla (BEZECZKY 1995, p. 170, fig. 8).

¹⁹⁵ Agli esemplari citati di *Vindonissa* si aggiungono i materiali di *Raetia* e *Noricum*, cfr. MARTIN-KILCHER 1994, p. 350 e per *Celeia*, VIDRIH PERKO 1994, p. 104, Pl. 4,1.

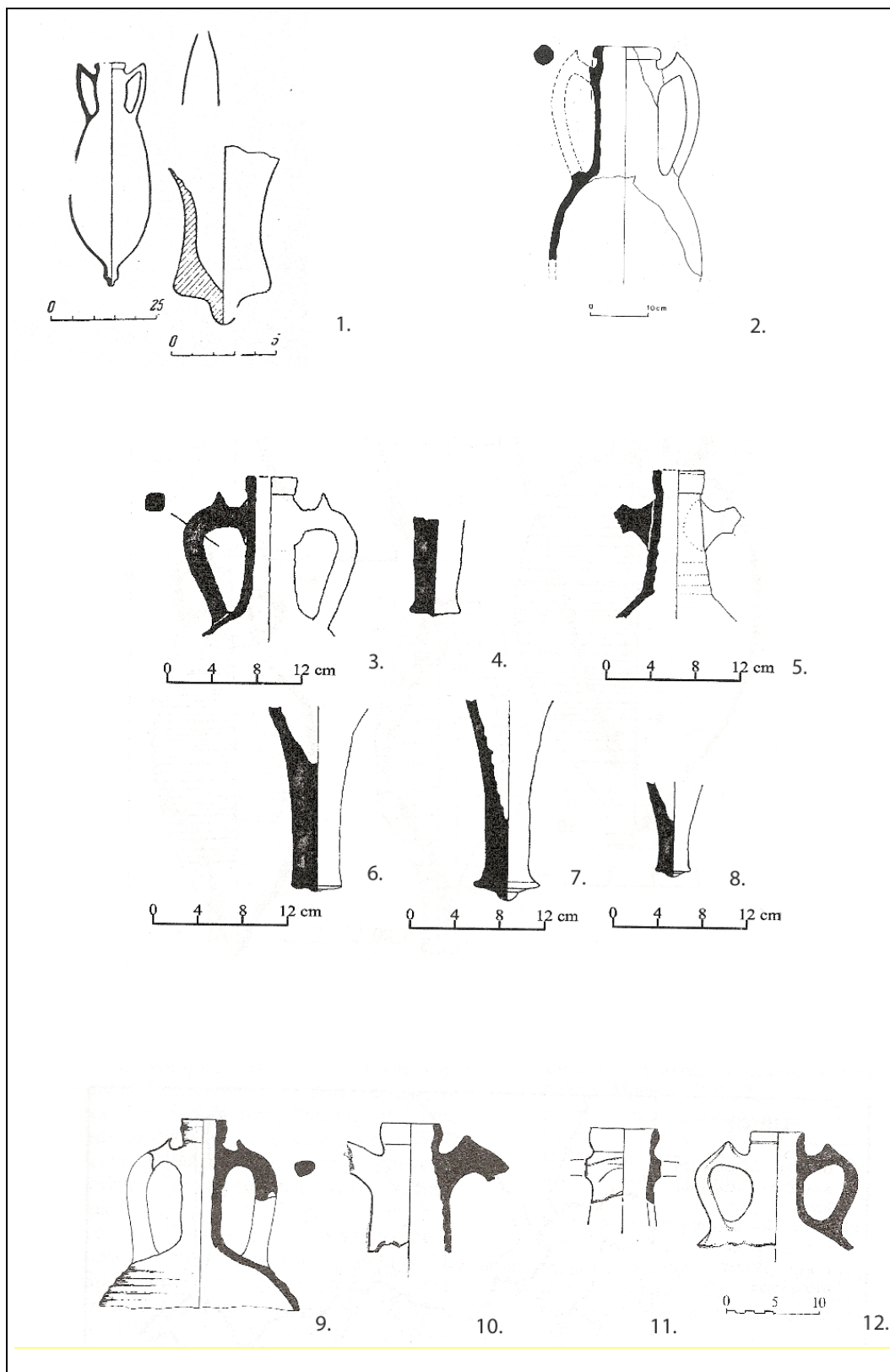


Fig. 23 Anfore Marangou AC 4a-b-c

1. Sympheropol (ЗЕЕЦТ 1960, сmp. 111, mun 67a); 2. Zalatövö (KELEMEN 1988, p. 125, fig. 3, 2); 3. Tomis, 4-8. Troesmis (PARASCHIV 2006, pp. 81, 108, pl. 17/10-15); 9, 12. Viminacium, 10. Pontes, 11. Singidunum (BJELAJAC 1996, pp. 39-41, tip XI, Sl. XII, 49-52).

2.2.1.3 Anfore di tradizione coa

Dressel 2-4 orientale; Dressel 5; Pompei 5 e 6; Opaït 1987 type III

Come si è visto¹⁹⁶ le anfore con anse bifide, nate a Cos nel corso del IV secolo a.C., furono copiosamente imitate già a partire della fine del II secolo a.C.; durante i primi due secoli dell'Impero erano attivi centri produttivi in una vasta area che va dall'Egitto tolemaico a Creta, al Mar Nero, dall'Italia all'Elvezia, alla Gallia, alla Spagna e all'Inghilterra¹⁹⁷. Una seriazione tipologica è stata formulata da J. Feed in base al nutrito *corpus* di anfore Dressel 2-4 orientali e occidentali rinvenute a Cartagine¹⁹⁸.

Tra i materiali anforari dei depositi della Mesia Inferiore sono state riconosciute alcune anfore con lunghe anse bifide, il cui gomito ad angolo acuto sale fino quasi all'orlo, collo cilindrico, spalla "a campana" e corpo affusolato: esse appartengono all'eterogenea famiglia delle anfore di tradizione coa classificate come Dressel 2-4 orientale, Dressel 5, Pompei 5 e 6, Opaït 1987, type III, Knossos 19, Knossos A 53 e Knossos 22, accomunate dalla presenza delle anse bifide, ma che si differenziano per alcuni elementi morfologici e per caratteristiche del corpo ceramico. La loro produzione è stata collocata lungo le coste dell'Asia Minore e nelle isole egee (Cos, Rodi, Cnido), nella regione di Alessandria, in Egitto¹⁹⁹ e nell'area pontica²⁰⁰.

Riconducibili alle produzioni di tradizione coa sembrerebbero anche due anfore provenienti da un corredo funerario, databile in età vespasina, della necropoli di Čatalka, regione di Stara Zagora, l'antica *Augusta Traiana* nella Tracia²⁰¹. Esse infatti presenterebbero caratteristiche formali che le accomunano alla produzione orientale. Secondo la descrizione edita, che però non è stato possibile verificare, perchè le anfore non sono conservate nel Museo Civico e sembrano disperse, come l'angolo più acuto

¹⁹⁶ Cfr. § 2.1.1.3.

¹⁹⁷ EMPEREUR, TUNA 1989, p. 291, con riferimenti bibliografici.

¹⁹⁸ FREED 2000. Per una sintesi sulle Dressel 2-4 di produzione italica cfr. *infra*.

¹⁹⁹ Una lista completa degli *ateliers* in EMPEREUR, PICON 1989, pp. 225-226.

²⁰⁰ Sulle anfore di tradizione coa di produzione pontica cfr. § 2.2.2.1

²⁰¹ Nel 1965 in relazione con l'opera di costruzione del lago artificiale nella località Čatalka è stato avviato un progetto di indagini archeologiche di carattere preventivo che hanno portato alla luce una villa rustica e 7 tumuli. Durante le prime due campagne di scavo sono state indagate alcune tombe nel tumulo situato nella località "Roshava migila". Le due anfore sono state recuperate nella tomba n. 6, la prima è stata raccolta tra i materiali dal rogo, situato a circa 8 m della tomba stessa, mentre l'altra fuori della struttura tombale, nell'angolo nord-ovest della fossa, associata a due brocche in ceramica comune e una moneta di Vespasiano (69-79 d.C.), cfr. НИКОЛОВ, БУЮКЛИЕВ 1967А, стр. 19-31; НИКОЛОВ, БУЮКЛИЕВ 1967В, стр. 10-25.

delle anse e il puntale percorso da un collarino rilevato, tale da ricordare anche le anfore enidie. Una delle due anfore reca sulla spalla il bollo T.MAN/MARTIAN, in due righe entro cartiglio rettangolare: il bollo ricorda un personaggio, identificato dal primo editore con un *Titus Manius Martianus*²⁰²; lo spazio delle lettere non leggibili alla fine della prima riga sembra troppo tuttavia per la sola "I" del genitivo, per cui è forse preferibile uno scioglimento T. MAN[ILI]/MARTIAN(I). Pur con molti dubbi suscitati soprattutto da un certo contrasto tra i dati morfologici dell'anfora che riconducono a produzioni orientali e le caratteristiche del bollo. Non si può dunque del tutto escludere che un membro della *gens* Manilia, già attestata dall'epigrafia lapidaria nella provincia di Pannonia Superiore, Dacia e Mesia Inferiore²⁰³, abbia potuto avviare una produzione di anfore in queste regioni²⁰⁴. Il tutto andrà verificato possibilmente con la revisione delle anfore e con uno studio prosopografico più approfondito.

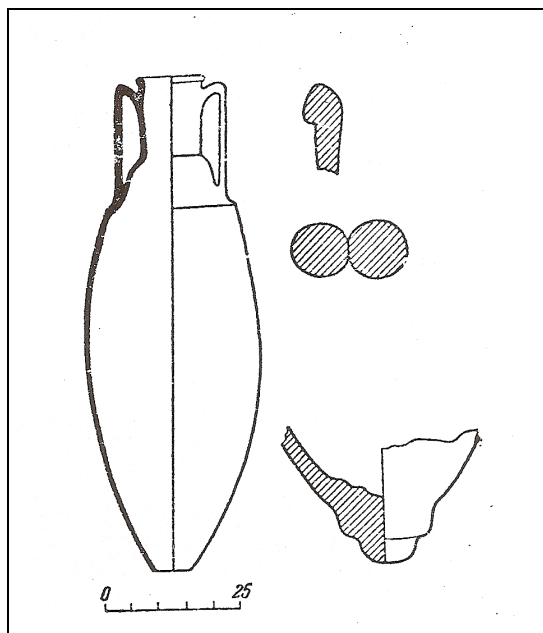


Fig. 24 Anfore Zeest 52, Kiev (ЗЕЕСТ 1960, сmp. 160, mun 52a, в)

²⁰² Il cartiglio di forma rettangolare misura 6.5 x 2.1 cm, mentre la grandezza delle lettere sono di 0.7-1 cm, cfr. НИКОЛОВ, БУЮКЛИЕВ 1967А, стр. 19 и обр. 22, si veda in particolare p. 19 per la lettura suggerita.

²⁰³ Due personaggi di nome *Manilius Fuscus* e *Manilius Secundus* appaiono in due iscrizioni da Dacia (cfr. MÓCSY 1983, p. 176), in una parzialmente conservata da *Savaria* (Pannonia Superiore) si legge AM/MANIL/LATIN/IVLIVS/IVLIV cfr. CIL III, 10932. Un'altra testimonianza è fornita da un'iscrizione lapidaria, rinvenuta a Butovo-Nedan in Mesia Inferiore su cui è leggibile il nome di *Manil(ius) Senat(or)* (si veda GEROV, 438, 36 e MINKOVA 2000, p. 65).

²⁰⁴ I Manili, probabilmente originari della città di *Cumae* nella I Regio, dove sono attestati nel periodo tra 70/44 a.C. dovevano essere una famiglia nobile, come afferma la testimonianza che nel 52 a.C. un certo *Manilius Cumanus* fu tribuno della plebe (cfr. CAMODECA 1982, pp. 121, 160). La *gens* si è poi diffusa in Spagna, come attestano diverse iscrizioni della Betica (la raccolta completa in CASTILLO 1982, p. 509).

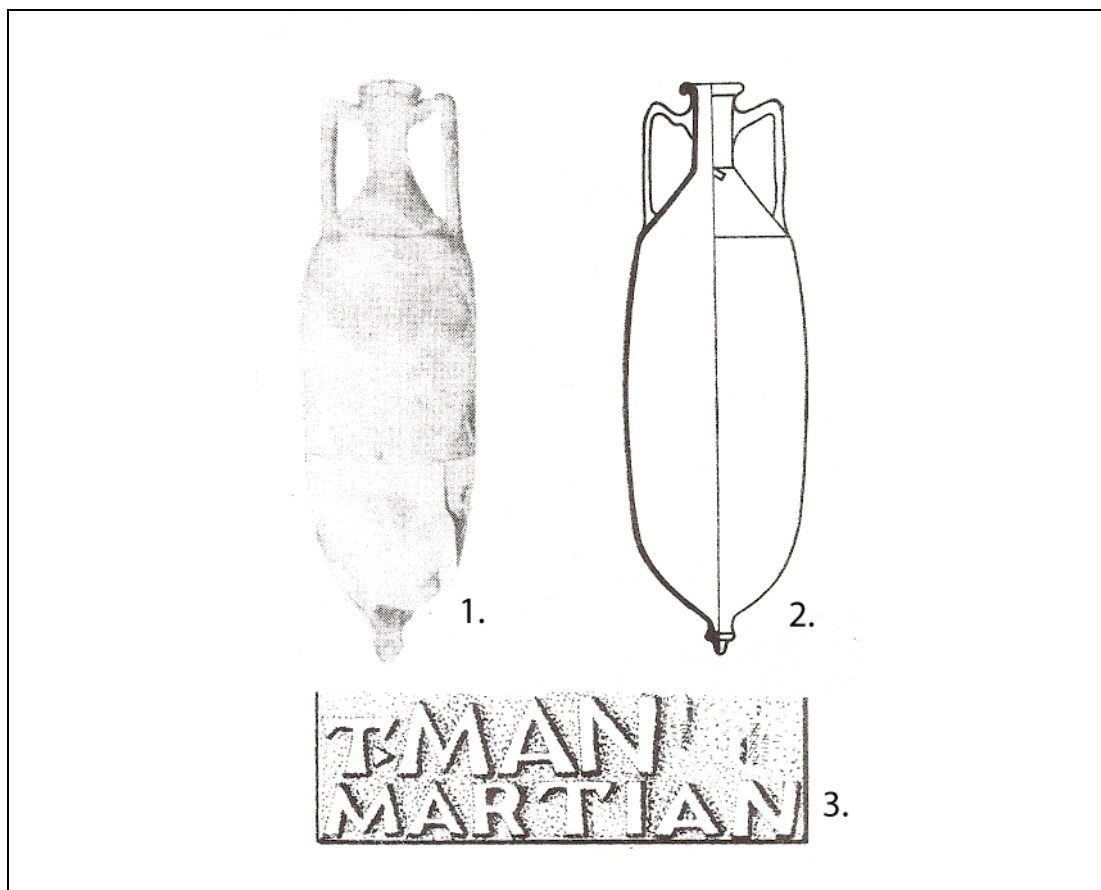


Fig. 25 Anfora della necropoli di Čatalka nei pressi di Augusta Traiana (НИКОЛОВ, БУЮКЛИЕВ 1967А, стр. 19 и обр. 22)

Il quadro di distribuzione vede la diffusione di anfore di tradizione coa soprattutto dall'età augustea fino al II secolo d.C. in vari siti dalla Gallia alla Pannonia e in Italia dove si registra un consistente valore di presenze soprattutto sulla sponda adriatica²⁰⁵.

Tra le numerose anfore di origine orientale del drenaggio di *Aegyssus*, in *Moesia Inferiore*²⁰⁶, si sono riconosciute anfore di tradizione coa con argille la cui analisi macroscopica riporta ad ambiti di produzione egea. Esse presentano un colore che varia dal rosso arancio all'ocra arancione, con numerosi inclusi di mica dorata e rari inclusi bianchi (calcite?): la superficie è liscia, talvolta coperta da un ingobbio bianco-

²⁰⁵ Tra queste, ricordiamo Aquileia, dove nei livelli alto imperiali sono variamente attestate, ma anche Brindisi e il comprensorio bassoadriatico, dove si registrano frequente presenze. Cfr. per l'ultimo AURIEMMA 2007, p. 140 con la bibliografia precedente.

²⁰⁶ Il contesto è stato interpretato come deposito di anfore con funzione sacrale, legato allo santuario situato nelle vicinanze (ОПАИТ 1987, p. 145). Dalla prospezione stratigrafica pubblicata è ben visibile la posizione delle anfore che si trovano capovolte disposte in più livelli. La particolarità della posizione dei contenitori farebbe ipotizzare che si tratti di un drenaggio.

giallastro; l'ansa presenta un'estremità schiacciata e un gomito che forma un angolo fortemente acuto; il fondo è più basso e meno appuntito. Il diametro dell'orlo oscilla tra 11,5 e 11,8 cm, il diametro massimo misura tra 28,3 e 31 cm, mentre l'altezza massima raggiunge i 93/96 cm²⁰⁷. Per caratteristiche del corpo ceramico e per morfologia si rivelano affini ai contenitori del gruppo 6 di Pompei²⁰⁸, nei quali la presenza di *tituli picti* bilingui, conservati sul collo e sulla pancia, menzionano il celeberrimo vino di Cos (*choum vetus*)²⁰⁹. L'origine coa è confermata dalle analisi archeometriche anche per un esemplare proveniente da Kamen briag, sulla sponda occidentale pontica²¹⁰.

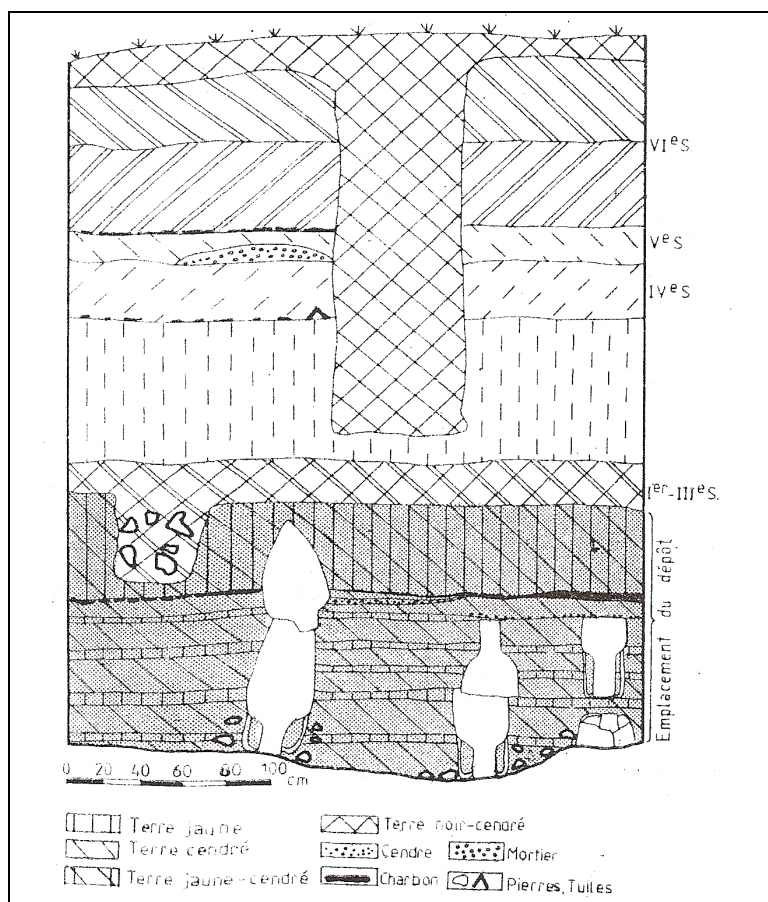


Fig. 26

Aegysus. Sezione del drenaggio con posizionamento delle anfore, disposte verticalmente in due file (OPAIT 1987, p. 145, fig. 1)

²⁰⁷ OPAIT 1987, pp. 149-150, type III, fig. 4/1, 2, 5-8.

²⁰⁸ PANELLA, FANO 1977, pp. 147-148, 153, Pl. I/7 (argilla tipo D).

²⁰⁹ PANELLA, FANO 1977, p. 153.

²¹⁰ L'esemplare è stato recuperato durante le indagini subacquee. La notizia in DYCZEK 2001, pp. 54-57: la mancanza di qualsiasi documentazione grafica e fotografica dell'esemplare impedisce la verifica su una appartenenza tipologica sicura. L'anfora in esame è stata pubblicata sotto la tipologia delle anfore Dressel 2-4.

La circolazione del tipo Pompei 6 appare piuttosto limitata: nel Mediterraneo occidentale ai quattro esemplari di Pompei, già citati, si aggiungono altri contenitori salentini²¹¹ e due frammenti di Trieste ipoteticamente accostati ai tipi Pompei 5 o 6²¹². Nel Mediterraneo orientale la forma è attestata con un esemplare a Rodi²¹³, e le altre testimonianze provengono dalla Mesia Inferiore - alle già citate sette anfore di *Aegyssus* si aggiunge una del *suburbio* della città²¹⁴, un contenitore frammentario rinvenuto a *Dimum*²¹⁵ e l'esemplare da Kamen briag attribuito alla tipologia soltanto in via ipotetica²¹⁶. A nord del Danubio il tipo è attestato a Brad, in Moldava²¹⁷.

L'analisi dei contesti di ritrovamento attesta una circolazione già alla fine del I secolo a.C. e nei primi decenni del I secolo d.C.²¹⁸, cronologia che concorda con quella d'altri ritrovamenti²¹⁹ e sembrerebbe smentire il perdurare della produzione fino al III secolo d.C.²²⁰

²¹¹ PANELLA 1986a, p. 617, n. 12, fig. 13.

²¹² AURIEMMA 2007, p. 140.

²¹³ PANELLA, FANO 1977, p. 153, nota 20.

²¹⁴ OBERLÄNDER-TÄRNOVEANU 1980, p. 26/1.

²¹⁵ MITOVA-DŽONOVA 1994, p. 62, n. 8, Abb. 7/1.

²¹⁶ cfr. nota 11.

²¹⁷ OPAIȚ 1987, p. 150, nota 14.

²¹⁸ Gli esemplari di *Aegyssus* provengono da un drenaggio datato negli anni di cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Si veda OPAIȚ 1987, p. 145.

²¹⁹ Le anfore di Pompei confermano la loro circolazione durante la seconda metà del I secolo d.C., mentre a Trieste sono attestate principalmente nelle stratigrafie in contesti databili tra l'età tiberiana e la fine del I secolo d.C. (AURIEMMA 2007, p. 140).

²²⁰ Per le presenze negli strati di fine II - prima metà del III d.C. cfr. AURIEMMA 2007, p. 140 con la discussione sulla residualità dei rinvenimenti.

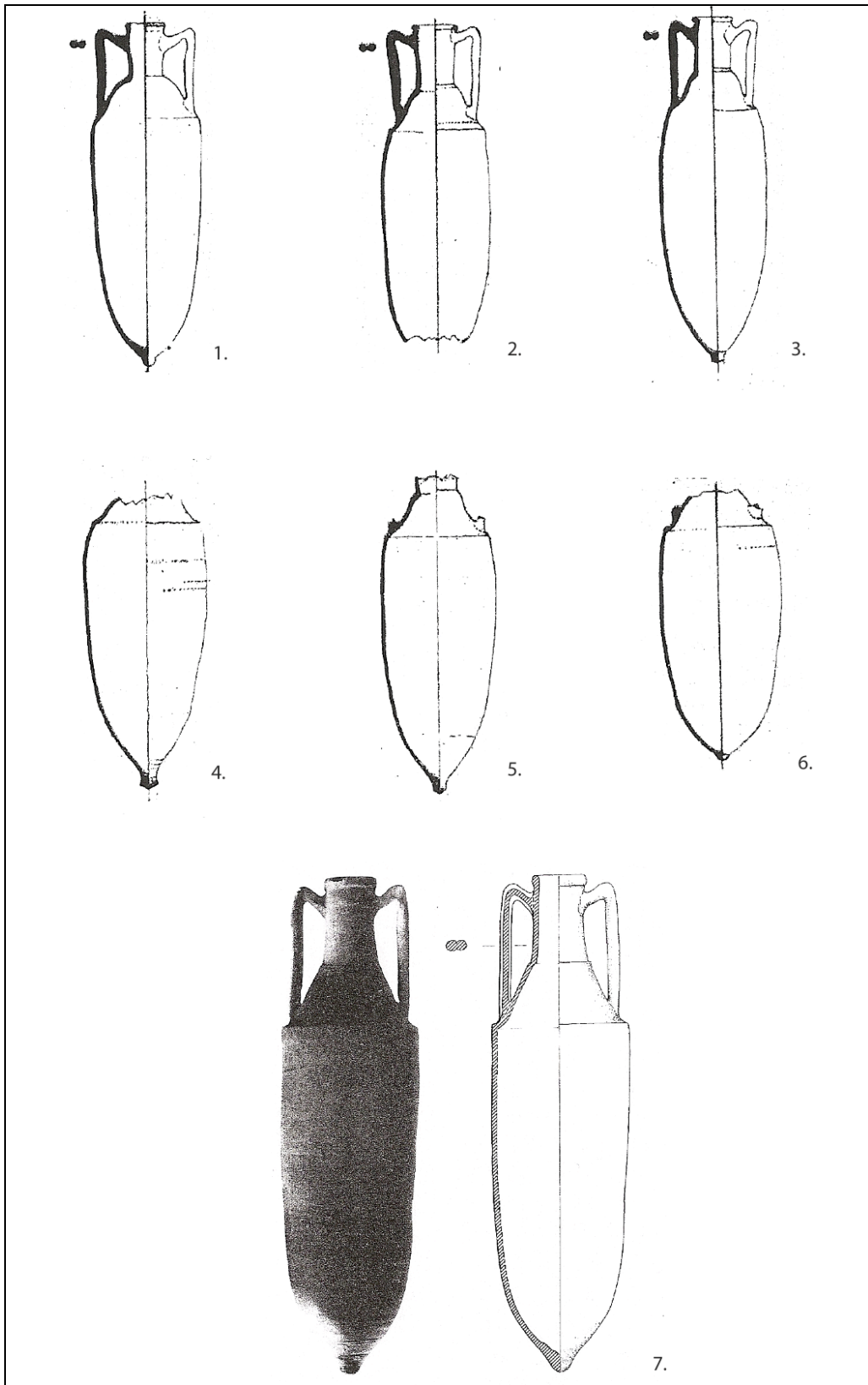


Fig. 27 Anfore Pompei 6
 1-6. Aegyssus (OPIAÏ 1987, pp. 149-150, type III, fig. 4/1, 2, 5-8). Scala 1:20; 7. Pompei (ANELLA, FANO 1977, p. 173, fig. 35). Scala 1:10

2.2.1.4 Anfore Agorà F 65/66 (MRA 3 e LRA 3)

Benghazi Mid Roman 3; Carthage Late Roman 3; Pompei XXII; Kelemen 22; Knossos 49; Peacock, Williams 45b; Paphos VI; Popilian V; Scorpan V; Bjelajac XIII; Dyczek 23a;

Sotto le denominazioni comunemente utilizzate di Agorà F 65/66²²¹ e Benghazi Mid Roman 3²²² si riuniscono piccoli contenitori monoansati, caratterizzati da un'ampia varietà di orli (a fascia o a sezione triangolare, più o meno estroflesso) e di fondi (piccolo fondo piatto, ad anello oppure ombelicato), ma accomunati dalla caratteristica ansa a nastro che, impostata sulla parte alta del collo troncoconico, termina sulla spalla arrotondata. Il corpo ha un profilo ovoidale, spesso percorso da costolature esterne. L'altezza di tali contenitori è di circa 50 cm e la capacità difficilmente supera i 12 litri, mentre il modulo più ricorrente contiene fra 6 e 8 litri. Una delle principali caratteristiche di queste anfore è il corpo ceramico, ben riconoscibile per il suo aspetto molto fine e micaceo, liscio e saponoso al tatto, che si presenta in due principali varianti: la prima è connotata d'argille di color marrone scuro-violaceo, con moltissimi inclusi micacei²²³; le analisi archeometriche hanno individuato l'area di origine nella regione di Sardis e di Bodrum, nella valle di Meandro e dell'*Hermos*²²⁴. Nella seconda variante le argille sono più chiare, di colore beige - rosato, sempre molto fini e micacee: in questo caso la superficie è di solito coperta da un ingobbio color crema²²⁵; le analisi suggeriscono Efeso come luogo di provenienza²²⁶. Tra le attestazioni lionesi infine è stato riconosciuto un altro tipo d'impasto che non presenta inclusi micacei, caratterizzato dalla colorazione chiara e con la superficie coperta da ingobbio scuro, per

²²¹ Analizzando i numerosi rinvenimenti nei depositi dell'Agorà di Atene Robinson li definisce "*micaceous jars*" per il tipico impasto ricco di inclusi micacei. Lo studioso individua diverse varianti (Robinson F 65/66, G 107, J 46/47, M 45/46, M 125/126, M 240-242, M 255-259, M 275-289, in ROBINSON 1959) che mostrano l'evoluzione formale di questo contenitore longevo che si attesta nei livelli in tutto il bacino del Mediterraneo dal I fino al IV secolo d.C.

²²² RILEY 1979.

²²³ A questo tipo di impasto vengono attribuiti anche la maggioranza delle attestazioni del tipo biansato tardo (LRA 3). Per una sintesi cfr. *infra*. A Lione questa varietà di impasto si attesta in tutta la seriazione tipologica di Agorà F 65/66, dall'età augustea fino al IV secolo d.C. (LEMAÎTRE 1997, p. 312).

²²⁴ Sulla questione cfr. in ultimo PIERI 2005, p. 100.

²²⁵ Tale varietà d'impasto sembra ricorrere generalmente tra le varianti più antiche del tipo, attestate dall'età augustea fino ai decenni finali del II secolo d.C. Significativi in tal senso i rinvenimenti a Lione in LEMAÎTRE 1997, p. 312.

²²⁶ OUTSCHARD 1993; LEMAITRE 1997, p. 317.

il quale è stato ipotizzato l'esistenza di imitazioni locali delle produzioni microasiatiche²²⁷.

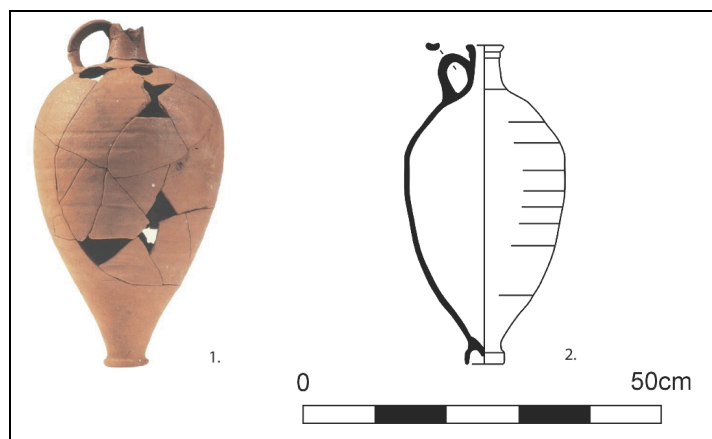


Fig. 28 Anfore Agora F 65/66

1. <http://ads.ahds.ac.uk/catalogue/resources.html?amphora2005>; 2. MARTIN-KILCHER 1994.

L'inizio della produzione nel corso del I secolo è confermata soprattutto dalle attestazioni nell'area egea²²⁸, il quadro distributivo si intensifica nei secoli successivi e l'apice della sua diffusione si colloca tra la fine del II e il III secolo d.C.²²⁹; le stesse caratteristiche formali permangono fino al IV secolo d.C.²³⁰, quando le Agora F 65/66 saranno sostituite dalle LR 3, dalla medesima origine²³¹.

La diffusione delle Agora F 65/66 in Mesia e Tracia interessa sia i campi militari situati lungo il basso Danubio che i centri abitativi sulla sponda occidentale del Ponto. Nella necropoli di *Noviodunum*, sul delta del Danubio, è stata riscontrata la presenza di un esemplare, datato, dal corredo della tomba, nel II secolo d.C.²³², mentre sulla costa occidentale pontica a *Tomis*²³³, *Callatis*²³⁴ e *Histria*²³⁵ si registrano alcune

²²⁷ LEMAITRE 1997, p. 317.

²²⁸ A Efeso (LEMAÎTRE 1997, p. 313) e con concentrazioni significative nei mercati ateniesi (LANG 1955, pl. 79d). Con un indice modesto di presenze si attestano anche nel bacino occidentale, come testimoniano i ritrovamenti in Gallia, cfr. LEMAITRE 1997, p. 313, nn. 1-4.

²²⁹ Si vedano per esempio i dati di Lione dove nei contesti datati tra 190 e 250 d.C. le Agora F 65/66 raggiungono quasi il 20% delle importazioni orientali, in LEMAITRE 2000, p. 470. Mentre le attestazioni nei livelli di Cartagine affermano l'intensificazione delle presenze nel pieno II secolo d.C. (MARTIN KILCHER 1998, pp. 513-514, 525).

²³⁰ Come testimoniano i ritrovamenti in Inghilterra soprattutto da contesti del III e IV secolo d.C.: VILVORDER *et al.* 2000, p. 484 con la bibliografia precedente. La circolazione del tipo nei depositi del IV secolo d.C. è confermata anche dai rinvenimenti ateniesi (ROBINSON 1959, M 240-242; M 255-259 e M 275-282). Anfore Agora F 65/66 sono presenti nel carico del relitto di Yassi Ada in Turchia, il cui naufrago è stato datato nel IV secolo d.C. (BASS, VAN DOORNINCK 1971, p. 35, tav. 2, 25).

²³¹ Cfr. *infra*.

²³² OPAIT 1996, p. 50, pl. 9/2; OPAIT 2004, p. 127, Pl. 7.2.

²³³ In contesto del IV secolo d.C.: BUCOVALĂ, PAȘCA 1988-1989, p. 146, pl. 9/d, 12/e; OPAIT 2004, p. 13, Pl. 7.3. Recuperata in un livello datato nel VI secolo d.C.: PARASCHIV 2006, p. 110, pl. 18/22.

testimonianze nei contesti dal IV secolo d.C.²³⁶. Nel campo militare di *Novae* raggiungono il 5% della totalità dei contenitori attestati nei livelli dal I al III secolo d.C.²³⁷ e tra i materiali pubblicati dal *valetudinarium* di *Novae*, rinvenuti in contesti datati tra 270 d.C. e l'inizio del IV secolo d.C., al tipo sembrano attribuibili tre esemplari²³⁸. Un arco cronologico più ampio è coperto dai materiali provenienti dal territorio interno della Mesia Inferiore, come testimoniano gli esemplari della villa di Odärzi, che si collocano tra il II e il IV secolo d.C.²³⁹

Le anfore Agorà F 65/66 arrivano anche nei *castra* militari sul medio corso del Danubio²⁴⁰, come a *Singidunum*, nei livelli della prima metà del II secolo d.C., e a *Viminacium* nei contesti di fine II - inizio III secolo d.C.²⁴¹; ad *Aquincum* sono noti 9 esemplari rinvenuti in contesti associati con materiali del II e III secolo d.C.²⁴²

Alle attestazioni del versante occidentale del Mar Nero si aggiungono quelle del versante settentrionale: a *Olbia*²⁴³, a Tanais, in contesti della metà del III secolo d.C., e a *Chersonesos*²⁴⁴, dove è stato rinvenuto un frammento residuale nei livelli del secondo quarto del VI secolo d.C.; sulla costa meridionale per ora è nota un'anfora da Sinope che reca sulla spalla la lettera "A" incisa²⁴⁵.

²³⁴ PREDÀ 1980, pp. 28-29, pl. LXIX, 100/M 85.

²³⁵ SCORPAN 1977, p. 272, type V, figg. 7-8.

²³⁶ Sono noti i ritrovamenti a *Odessos* e *Dionysopolis* sul versante occidentale del Mar Nero (DYCZEK 2001, pp. 167-168, fig. 94). Nella cartina di distribuzione presentata dall'autore, vengono associate alle LRA 3 (tipo Dyczek 23b), motivo per cui non è possibile calcolare con precisione le quantità riferibili alle anfore monoansate Agorà F 65/66. Inoltre la mancanza di riferimenti bibliografici che attestino la loro reale esistenza impedisce un'ulteriore verifica e attribuisce a tale notizia una certa cautela.

²³⁷ DYCZEK 1996, p. 37, fig. 5, 18.

²³⁸ DYCZEK 1991a, pp. 103, 109, 110, Tabl. I, 7; IX, 3 e XI, 2 (una delle anfore è stata individuata come Agorà J 46). Sempre dall'ospedale militare di *Novae* è stato pubblicato un altro frammento, privo di informazioni sul contesto di ritrovamento, cfr. DYCZEK 1991b, p. 309, fig. 4, 4.

²³⁹ DONČEVA-PETKOVA 1989, p. 46, pl. III/2.

²⁴⁰ I piccoli contenitori monoansati si registrano anche a nord del Danubio, nella provincia di Dacia, a Slăveni nel II - III secolo d.C. (POPILIAN 1976, p. 45, 172/cat. nr. 202, pl. XV) e a *Tibiscum* (ARDET 1996, p. 169, fig. 11).

²⁴¹ BJELAJAC 1996, pp. 45-46, Sl. XIV, nn. 62-63 (da *Singidunum*) e Sl. XIV, n. 61 (da *Viminacium*). A queste attestazioni si aggiungono altre due anfore inedite, conservate nel Museo di Krajina, rinvenute durante le indagini archeologiche d'emergenza per la costruzione del centrale idroelettrica Đerdap I e II. Ringrazio Tatjana Cvjetičanin per avermi dato la possibilità di visionare e fotografare il materiale. Le anfore in esame presentano due argille differenti: la prima è di color marrone scuro, molto micacea con la superficie liscia e saponosa al tatto, mentre la seconda presenta un impasto con colorazione più chiara, beige - rosato, molto micacea e la superficie è coperta con un ingobbio color crema. Sulla provenienza dei due tipi di corpo ceramico cfr. *supra*.

²⁴² KELEMEN 1990, pp. 183-185, fig. 8, 28-36.

²⁴³ PANELLA 1986A, p. 614, n. 7.

²⁴⁴ SAZANOV 2007, p. 806, Fig. 4, 1-3, 40.

²⁴⁵ KASSAB TEZGÖR *et al.* 2003, p. 175, n. 13.

Allo stato attuale degli studi le anfore Agorà F 65/66 diffuse in *Moesia* e *Thracia*, sembrano rappresentate solo dagli impasti microasiatici, con una netta predominanza degli impasti della valle del Meandro²⁴⁶.

Durante la metà del IV secolo d.C. avviene la rivoluzione morfologica più rilevante, quando il contenitore da monoansato diventa biansato e il fondo assume un aspetto tubolare. La variante tarda del tipo, classificata come *Carthage Late Roman 3*²⁴⁷, continua ad essere documentata fino alla fine del VI e alla prima metà del VII secolo d.C., nei depositi soprattutto del Mediterraneo orientale con apice dell'esportazione nella seconda metà del V - VI secolo d.C., come dimostrano i dati di *Thasos*, Cartagine, Napoli, Roma, Luni e di vari siti della Francia meridionale²⁴⁸.

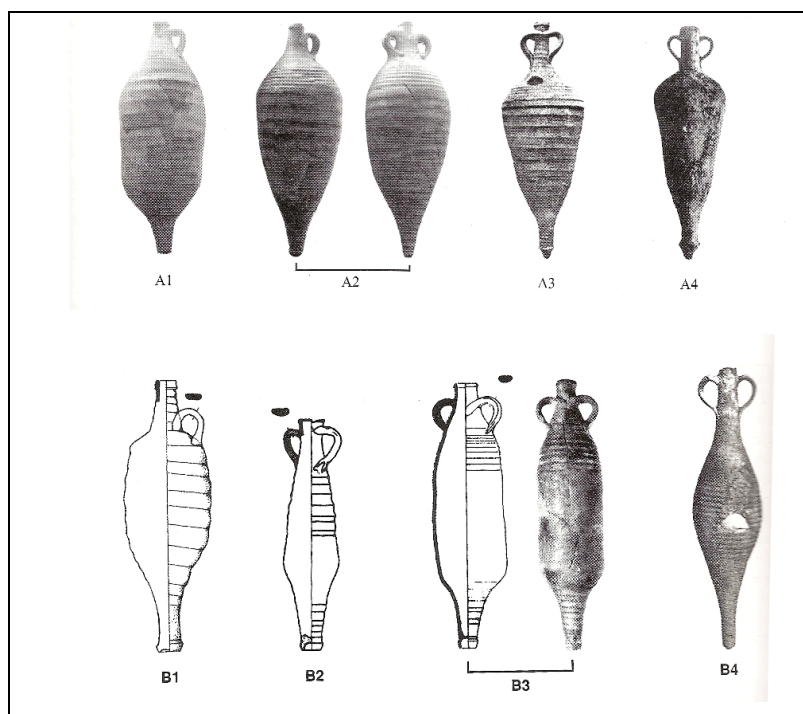


Fig. 29 Evoluzione tipo-cronologica di LRA 3 (PIERI 2005, pp. 95, 98, fig. 57, 61).

Nelle diocesi di *Moesia* e *Thracia* i primi arrivi di LRA 3 sono documentati nella metà del IV secolo d.C. a *Novae*²⁴⁹ (provincia di *Moesia Secunda*) e verso la fine

²⁴⁶ La maggioranza degli esemplari attestati a Novae confermano tale origine. Cfr. nota 29.

²⁴⁷ Classificati anche come *Benghazi LRA 10*, *Dyczek 23b*, *Bjelalac XIV*, *Zeest 95*, *Yakobson 6*, *Scorpan V - O*, *Kuzmanov 1985, type VII*.

²⁴⁸ Da ultimo AURIEMMA 2007, p. 156 con referenti bibliografici. In particolare sui rinvenimenti gallici e un approfondimento generale sulle attestazioni si veda PIERI 2005.

²⁴⁹ Tutti gli esemplari presentano un impasto marrone scuro, violaceo, molto micaceo e saponoso al tatto. Le analisi archeometriche eseguite confermano l'origine della valle del Meandro (DYCZEK 2007, p. 828).

del IV secolo d.C. a Topraichioi, *Tomis*, *Beroe* e *Ibida* (in Scizia Minore)²⁵⁰: l'ampia circolazione del tipo nelle due diocesi corrisponde al periodo dalla prima metà del V - VI secolo d.C., momento quando si datano la maggior parte delle testimonianze a *Iatrus*²⁵¹, *Castra Martis*²⁵², *Odessos*, *Dionysopolis*²⁵³ e a *Troesmis*, *Telița-Pod*, *Dinogetia*, *Noviodunum*, *Aegyssus*, *Murighiol*, *Topraichioi*²⁵⁴ (nei siti della Scizia Minore).

La diffusione delle LRA 3 raggiunge anche la costa orientale e settentrionale del Mar Nero²⁵⁵. I primi arrivi sono localizzabili nei contesti tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C.; il momento di massima espansione nell'area nord pontica è nel terzo quarto/ultimo quarto del V secolo d.C. e per tutto il VI secolo d.C. L'esemplare più tardivo delle attestazione riguarda un ritrovamento di Tau-Kiptchak in Crimea datato nella fine del VII secolo d.C.²⁵⁶

Per quanto riguarda la merce trasportata sia dal tipo monoansato (Agorà F 65/66) che dalla variante biansata, la presenza di impeciatura all'interno di alcuni esemplari in Scizia, a Cesarea e in Gallia ha suggerito un contenuto vinario²⁵⁷: significativi, a tale proposito, sono i *tituli picti* conservati sui materiali dell'Agorà di Atene, che sembrano menzionare un vino dolce e l'idromele²⁵⁸. Analisi condotte sui residui di contenuto indicano però che il prodotto trasportato possa essere stato anche olio o unguenti²⁵⁹. In ogni caso, considerata la capacità limitata del contenitore, questo tipo di anfora veniva probabilmente utilizzato per trasportare merci pregiate.

²⁵⁰ ОРАИТ 2004, p. 13, Pl. 7. 1, 5-7 con bibliografia precedente.

²⁵¹ VON BULÖW 2000, p. 212, fig. 1/II-8.

²⁵² КУЗМАНОВ 2005, стр. 150, кат. № 198.

²⁵³ КУЗМАНОВ 1985, стр. 13-14, тип VII, кат. № А 39-42.

²⁵⁴ ОРАИТ 2004, pp. 13-14 con bibliografia.

²⁵⁵ ЗЕЕСТ 1960, стр. 118-119, тип 95; ЯКОБСОН 1979, стр. 11, тип 6, фиг. 22.

²⁵⁶ Una recente sintesi sui ritrovamenti nell'area nord pontica in SAZANOV 2007, pp. 804-806, con riferimenti bibliografici.

²⁵⁷ ОРАИТ 2004, p. 14.

²⁵⁸ ROBINSON 1959, pp. 106-197, M 241, pl. 58.

²⁵⁹ AURIEMMA, QUIRI 2006, p. 239, nota 89, con la bibliografi ivi citata.

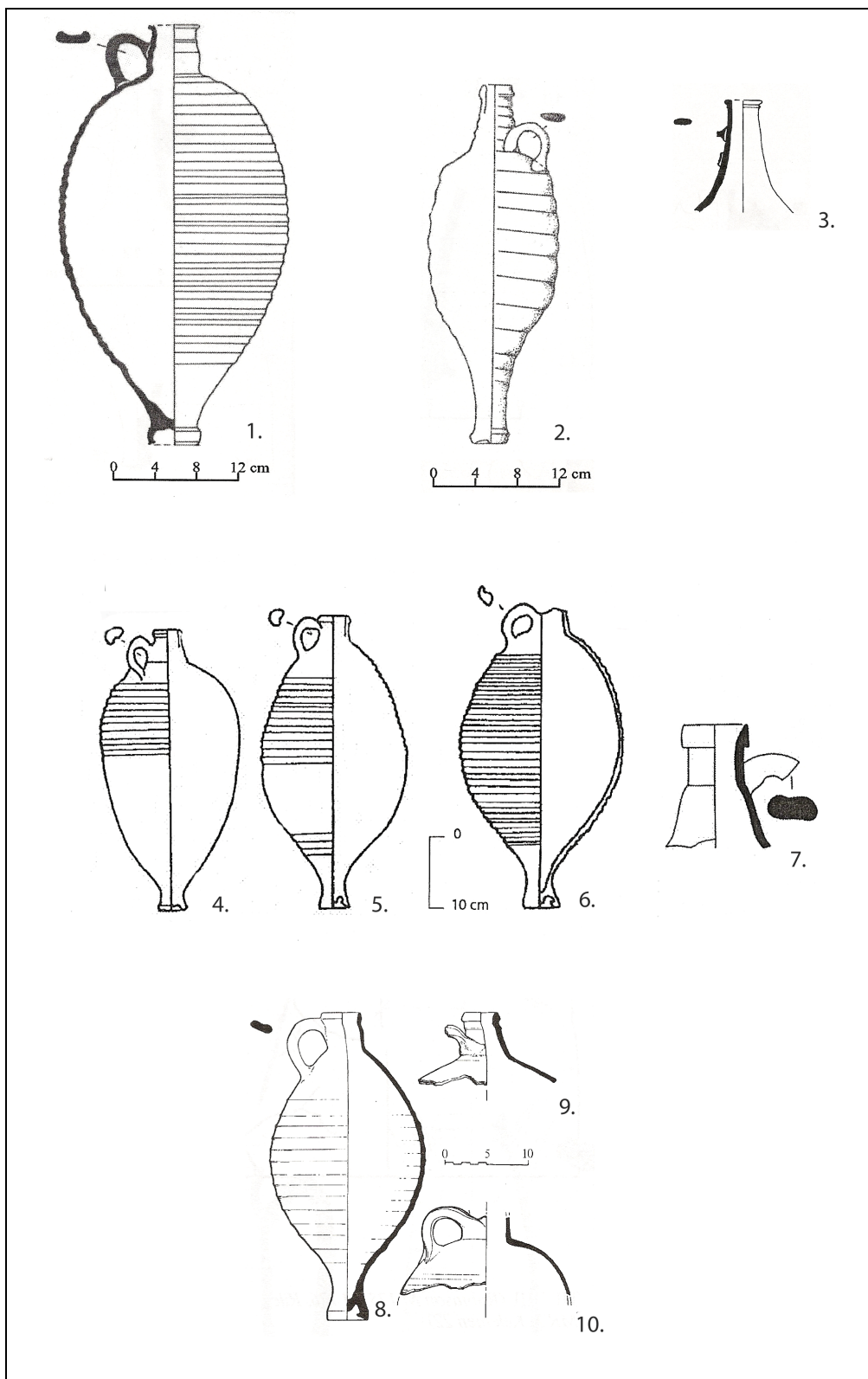


Fig. 30 Agora F 65/66

1. Noviodunum, II secolo d.C. (OPIŢ 1996, p. 50, pl. 9/2); 2. Tomis, IV secolo d.C. (PAŞCA 1988-1989, p. 146, pl. 9/d, 12/e); 3. Tomis, VI secolo d.C. (PARASCHIV 2006, p. 110, pl. 18/22); 4-6. Tanais 7. Chersonesso (SAZANOV 2007, p. 806, Fig. 4. 1-3, 40); 8. Viminacium 9-10. Singidunum (BJELAJAC 1996, pp. 45-46, Sl. XIV, nn. 61-63).

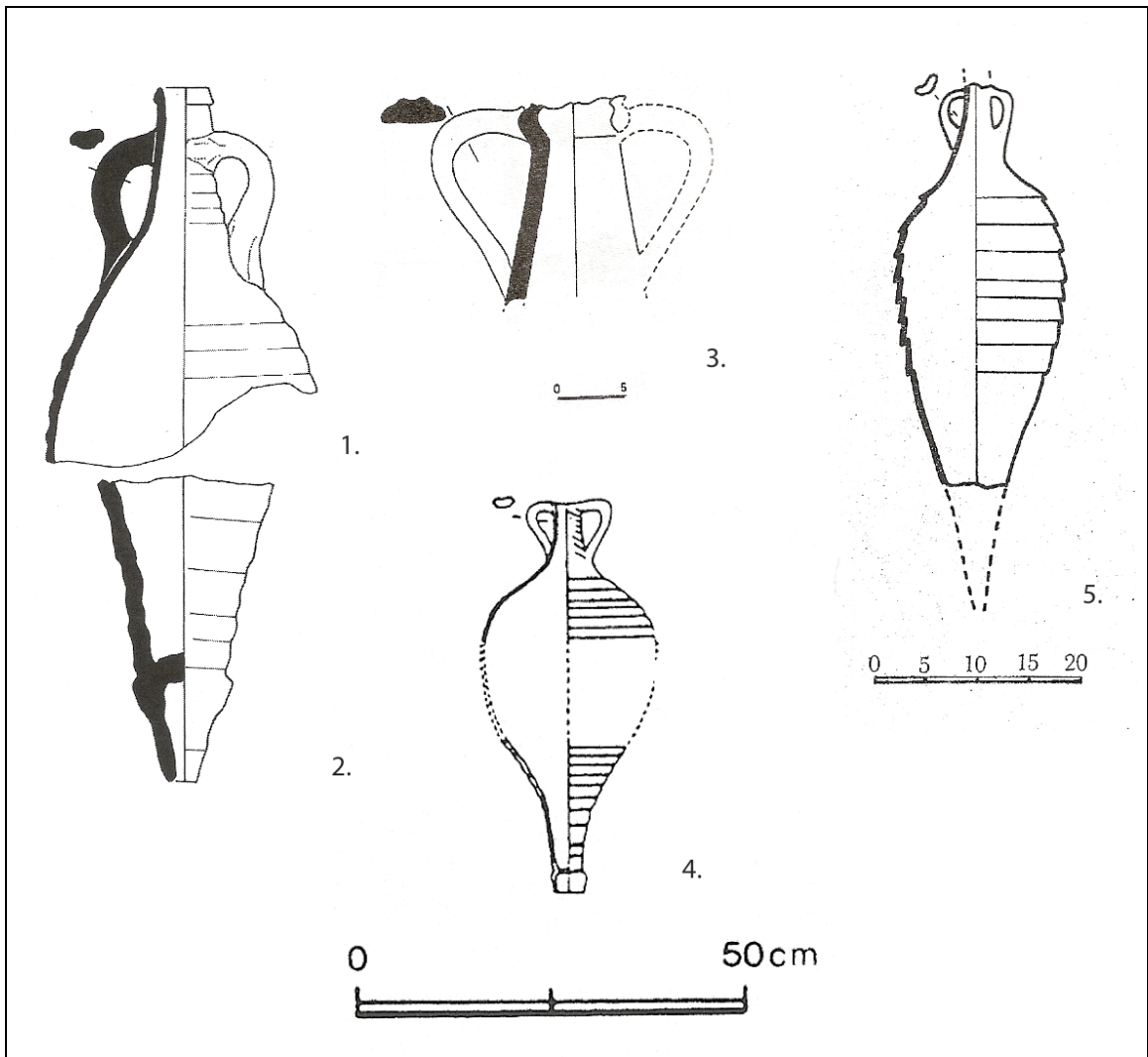


Fig. 31 LRA 3

1-2. *Topraichioi* (ОРАЙТ 2004, p. 127, Pl. 7. 5,7); 3. *Castra Martis* (КУЗМАНОВ 2005, сmp. 150, кам. № 198); 4. *Iatrus* (VON BULÖW 2000, p. 212, fig. 1/II-8); 5. *Dionysopolis* (КУЗМАНОВ 1985, сmp. 13-14, mun VII, кам. № А 39-42).

2.2.1.5 Anfore Agorà G 199

Pompei XXVII/XXVIII; Knossos 17; Knossos 45; Benghazi Mid Roman Amphora 4; Paphos III; Zemer 41; Anemurium A; Dyczek 22; Kuzmanov V; Scorpan XXII; Agorà M 239

Nel corso del I secolo d.C. nei depositi del Mediterraneo si registra la presenza di un'anfora caratterizzata da piccolo orlo ispessito e arrotondato, basso collo cilindrico, anse pseudobifide, percorse da una profonda carenatura mediana, con gomito leggermente appuntito e rilevato ottenuto attraverso una pinzatura delle dita del vasaio sull'argilla ancora fresca. La spalla arrotondata si congiunge al corpo cilindrico formando uno spigolo vivo e marcato. Il puntale è piccolo e pieno, sagomato a freccia o a bottone²⁶⁰. La presenza di pece all'interno di alcuni esemplari suggerisce un contenuto vinario²⁶¹.

Per quanto riguarda la cronologia, le attestazioni pompeiane fanno risalire l'avvio della produzione già al I secolo d.C.²⁶²; nei contesti di Roma sono pertinenti ai livelli di età neroniana e di età flavia²⁶³. La loro presenza nei depositi di Cartagine, databili tra il 170 e il 200 d.C., conferma la circolazione durante il II - III secolo d.C.²⁶⁴, quando esse sembra raggiungere il suo apice della produzione, come si può osservare in tutto il bacino del Mediterraneo²⁶⁵. Durante la seconda metà del III e nel IV secolo d.C. si segnalano alcune trasformazioni morfologiche del tipo. Gli esemplari tardi dell'Agorà di Atene (Agorà M 239) si contraddistinguono infatti per le dimensioni inferiori e per il puntale che diventa lungo e massiccio, mentre tutto il corpo è percorso da scanalature esterne²⁶⁶. Nella sua variante tarda il tipo risulta diffuso soprattutto nel Mediterraneo orientale²⁶⁷.

²⁶⁰ Il contenitore raggiunge un'altezza di 70 cm circa, con diametro massimo di 35 cm: la capacità varia da 20 a 50 lt.

²⁶¹ ROBINSON 1959, p. 106, M 239.

²⁶² *Ostia III*, p. 631, n. 34.

²⁶³ RIZZO 2003, tabb. 26b, 27c.

²⁶⁴ MARTIN-KILCHER 1998, p. 525, fig. 7b.

²⁶⁵ Al II-III secolo d.C. si riferiscono le attestazioni a Beirut (REYNOLDS 2005, p. 564.), mentre quelle di Benghazi sono rinvenute nei livelli dalla metà del III d.C. (RILEY 1979, pp. 186-187, fig. 83, n. 236). Si registrano anche a Corinto in contesti del III secolo (SLANE 2004, p. 365, fig. 4).

²⁶⁶ ROBINSON 1959, p. 106, M 239, pl. 28.

²⁶⁷ Si segnalano presenze a Corinto (SLANE 1994, p. 136, nn. 24-26); a Syedra (Cilicia), in RAUH 2004, pp. 329-330. Allo stato attuale delle ricerche il tipo Agorà M 239 è stato riconosciuto nel bacino occidentale soltanto a Brindisi, nello scavo di via S. Chiara, cfr. (AURIEMMA, QUIRI 2006, pp. 232-233, fig. 16).

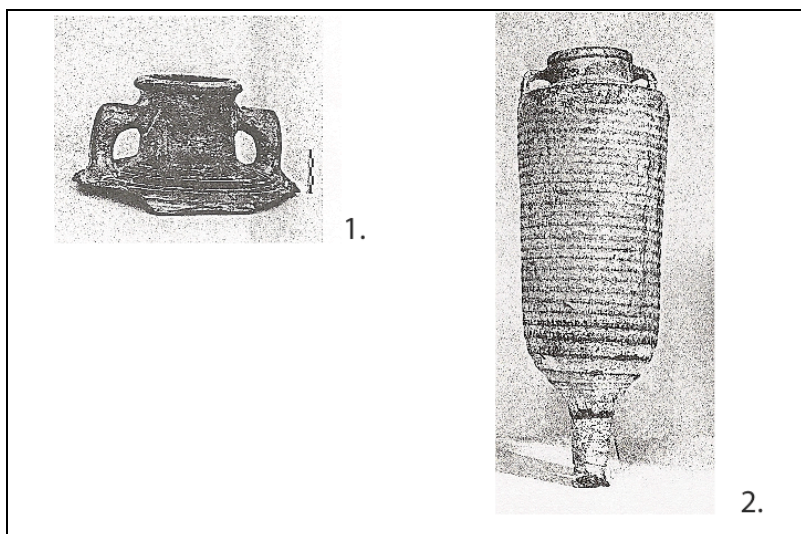


Fig. 32 Atene (ROBINSON 1959, Pl. 8, p. 28)
 1. Agorà G 199. Scala 1:7; 2. Agorà M 239. Scala 1:7.

È ormai comunemente accettato che l'origine di queste anfore sia da ricondurre alla zona microasiatica, ma le varietà del corpo ceramico suggeriscono la presenza di diversi centri di produzione. La maggioranza delle attestazioni presenta un'argilla di colore arancione o rosso mattone, con la superficie coperta da un ingobbio pesante biancastro: per esse ricerche in superficie condotte in Cilicia hanno confermato l'esistenza di un centro di produzione ad *Anemurium*²⁶⁸. Per altre, con impasti morbidi e superfici senza rivestimento, si è ipotizzato coinvolgimento di altri siti come Biçkici e forse anche Antioch ad Cragum²⁶⁹. Gli esemplari analizzati da J.W. Hayes nelle ville di Dioniso e di *Nea Paphos* a Cipro, che presentano un corpo ceramico simile alle ceramiche comuni di produzione locale, che con un impasto dalla colorazione tendente al marrone chiaro, potrebbero invece essere stati fabbricati nell'isola²⁷⁰. Non sono stati infine escluse produzioni a Benghazi²⁷¹ e nel Nord Africa²⁷².

In Mesia e in Tracia sporadiche presenze della variante antica (Agorà G 199) si registrano a *Novae* nei livelli dell'inizio del III secolo d.C.²⁷³; sulla sponda settentrionale pontica sono presente a *Tanaïs* nei livelli del II e il III secolo d.C.²⁷⁴, mentre sulla costa

²⁶⁸ WILLIAMS 1989, pp. 92, 94.

²⁶⁹ RAUH, SLANE 2000, pp. 323-327; RAUH 2004, pp. 331-332.

²⁷⁰ HAYES 1991, p. 204.

²⁷¹ RILEY 1979, pp. 186-187.

²⁷² LEONARD 1995, pp. 142-143.

²⁷³ DYCZEK 2001, p. 163.

²⁷⁴ ABEDIE-REYNAL 1999, p. 263, fig. 17.

dell'Asia Minore sono documentati da un esemplare conservato nel Museo di Bodrum²⁷⁵ e da due sono stati rinvenuti a Troia²⁷⁶.

Scarsamente diffusa nelle due province, almeno stando ai dati editi, risulta anche la variante tarda (Agorà M 239), documentata solamente sulla zona costiera occidentale del Mar Nero. A *Tomis* sono stati recuperati due esemplari, uno dei quali rinvenuto nei contesti dell'inizio del IV secolo d.C.²⁷⁷, la cui origine sulla base della descrizione del corpo ceramico sembrerebbe cipriota; ad *Apollonia Pontica* un esemplare privo di contesto datante perché recuperato durante indagini subacquee, presenta un'argilla e superficie giallastra, simile a quella delle produzioni di *Anemurium*²⁷⁸.

²⁷⁵ ALPÖZEN *et al.* 1995, p. 75.

²⁷⁶ LAWALL 2006-2009, pp. 5-6, nn.8-9.

²⁷⁷ ОРАИТ 2004, p. 23, pl. 8.9a-9b.

²⁷⁸ КУЗМАНОВ 1985, стр. 13, тип V, кат. ном. А36а.

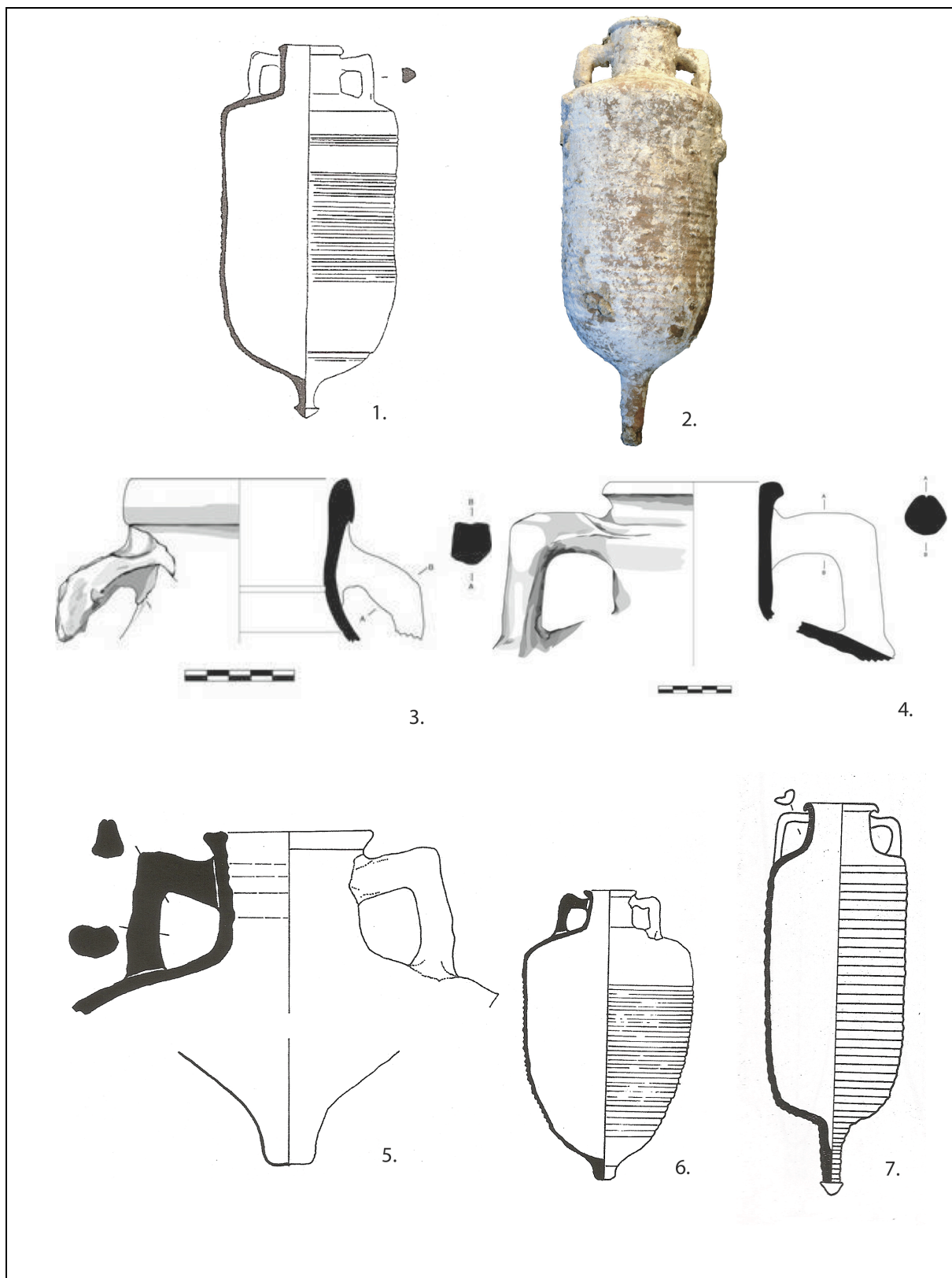


Fig. 33 Anfore Agorà G 199 e M 239

1. Tanais (ABEDIE-REYNAL 1999, p. 263, fig. 17); 2. Museo di Bodrum (ALPÖZEN et al. 1995, p. 75); 3-4. Troia (LAWALL 2006-2009, pp. 5-6, nn.8-9); 5. Tomis. Scala 1:3 6. Tomis. Scala 1:10 (OPAIT 2004, p. 23, pl. 8.9a-9b); 7. Apollonia Pontica (КУЗМАНОВ 1985, стр. 13, тип V, кат. ном. А36а).

2.2.1.6 La "famiglia" delle Dressel 24

Sotto la denominazione di Dressel 24 spesso sono stati raggruppati tipi che presentano caratteristiche formali genericamente simili, ma che si contraddistinguono per la presenza di alcuni elementi morfologici estranei all'anfora disegnata da Dressel; anche le variazioni del corpo ceramico suggeriscono una pluralità di centri di produzione, pur se essi sono da ricercare nel Mediterraneo orientale. La difficoltà nello studio di questi contenitori deriva dall'esistenza di un nutrito numero di classificazioni che coprono aree limitate senza tentare di riportare la catalogazione ad un livello più esteso. Nascono così numerose denominazioni dello stesso tipo che a volte indicano soltanto una produzione differente della forma e non una reale variazione evolutiva. Un altro aspetto rimanda all'abitudine di ricorrere a tipologie estremamente semplificatrici, come quella di Dressel. Si tratta di una situazione complicata dove si sovrappongono denominazioni che fanno riferimento a principi molto differenti: geografici, formali, di pubblicazione, di autori di tipologie e così di seguito.

Le problematiche concernenti queste anfore riunite sotto la denominazione Dressel 24 hanno coinvolto gli studiosi fin dagli anni '60, fornendo una ricca storia degli studi²⁷⁹. Recentemente si riscontra la tendenza a sintetizzare in una sequenza evolutiva i numerosi tipi classificati secondo sistemi tipologici differenti, basandosi soprattutto sulle numerose attestazioni provenienti dall'area istro-pontica²⁸⁰.

²⁷⁹ Ancora nel 1966 F. Zevi per la prima volta tenta di analizzare le iscrizioni sulle Dressel 24, rivelando delle informazioni importantissime per il loro contenuto e eventuale l'area produttiva (Zevi 1966, p. 233). La questione della produzione viene poi successivamente affrontata da D. Manacorda che in uno studio del 1975 ipotizza un legame tra Dressel 24 e le Haltern 70 (anfore di origine betica adibite per il trasporto di olive), in MANACORDA 1975. Una svolta importante nella storia degli studi di questa tipologia è offerta dall'esauritivo lavoro di C. Panella che per la prima volta tenta una seriazione tipologica con altri tipi riscontrati nel Mediterraneo orientale e sulla base dei numerosissimi rinvenimenti in area istro-pontica indirizza le ricerche verso un probabile ambito produttivo in queste zone (PANELLA 1986A, pp. 624-625).

²⁸⁰ Si possono citare ad esempio i vari lavori di Dyzcek, che hanno come base i rinvenimenti anforari lungo il basso Danubio. L'autore riunisce sotto le *Dressel 24/Dyzcek 25*, causando una catena di imprecisioni, una serie di tipi la cui origine e cronologia è probabilmente da attribuire ad ambiti geografici differenti: *Benghazi MRA 18*, *Knossos 15*, *Knossos 18*, *Carthage LRA 2*. Ancora più critica rimane la linea evolutiva proposta, che ipotizza legami con le anfore con collo ad imbuto, per le quali è stata già accertata una provenienza adriatica (DYCZEK 2001, pp. 174-194; DYCZEK 2002A, pp. 7-23). Più recentemente lo studioso polacco sviluppa la sua idea di una connessione evolutiva tra le Dressel 24 e le anfore tardoromane Carthage LRA 2 (DYCZEK 2008). Sulla stessa linea di ricerca si sviluppano anche gli studi di A. Opaït che propone per le anfore Dressel 24 classificazione, che tuttavia non appare del tutto condivisibile, poiché comprende accanto alle anfore sicuramente romane anfore di età ellenistica (Opaït 2004A, pp. 10-12; Opaït 2004B, pp. 295-296; Opaït 2007; Opaït 2010A, pp. 157-158; Opaït, TSARAVOPOULOS 2010, pp. 23-28). Un recente tentativo di inquadramento generale delle forme all'interno dell'eterogenea famiglia delle anfore Dressel 24 e la ricerca di puntualizzazione cronologica è

In attesa di ulteriori approfondimenti, che potranno basarsi anche sulla sempre più frequente identificazione di anfore attribuibili a questa "famiglia", si propone qui una breve sintesi sui diversi tipi, senza potendo di metterli in riterro confronto tra loro. Questa breve rassegna non ha lo scopo di presentare una seriazione tipologica universale, ne ha lo scopo di essere un elenco esaustivo delle attestazioni di tali anfore, ma vuole mettere a fuoco le problematiche centrali che riguardano questa famiglia eterogenea di contenitori, ossia la morfologia, il contenuto, l'apparato epigrafico, la diffusione riferita all'area analizzata e la cronologia complessiva. Si è preso spunto dall'idea di fornire degli strumenti che potessero essere utilizzati per una futura ricerca più approfondita su questa variegata tipologia di anfore orientali.

Dressel 24

Pompei XXIX; Scorpan VII; Popilian II/III; Opaiț 1980, tipo III; Bjelajac XVI; Dyczek 25a; Opaiț 2007, Dressel 24 similis A-B-C

Sotto tale denominazione si possono riunire le anfore che presentano la maggiore somiglianza con l'esemplare disegnato da Dressel, anche se è possibile riconoscere, anche cronologicamente, dei notevoli cambiamenti morfologici: esse si caratterizzano per un corpo di forma ovoidale, più o meno costolato, con una marcata carenatura, che termina in un piccolo puntale conico leggermente allungato, in rari casi arrotondato. L'orlo è imbutiforme con un settore terminale appiattito. L'altezza varia da 5 a 8/10 cm. Il collo troncoconico (in alcuni esemplari è notevolmente allungato e raggiunge anche i 25-30 cm di altezza) si appoggia su una spalla arrotondata più o meno espansa; le anse sono verticali a sezione ovale. L'altezza massima del contenitore raggiunge i 90 cm, il diametro massimo misura circa 30-40 cm, mentre il diametro dell'orlo è di 14-15 cm.

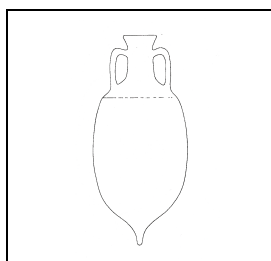


Fig. 34 Dressel 24, Roma (CIL, XV, 2, tav. II)

stato offerto dal lavoro di R. Auriemma sui materiali triestini (AURIEMMA 2007, pp. 142-145). Cfr. anche BELOTTI 2008 e 2009.

Il corpo ceramico, in genere è ben depurato, duro e liscio al tatto con una colorazione tendente al rosa-nocciola. La superficie talvolta è coperta da un ingobbio pesante di colore bianco-giallastro. Queste caratteristiche suggeriscono la ricerca dei centri di produzione in area egea²⁸¹. La localizzazione di un *atelier* ad *Erythrai* (oggi Ildire, Turchia) suggerisce una possibile produzione del tipo²⁸². Esse è supportata anche dalla notizia, riportata da P. Dyczek, di un'anfora conservata nel Museo di Plovdiv (Bulgaria) in cui è presente un bollo prodotto dall'impressione di una moneta con la scritta *EPYΘPAIΩN*²⁸³.



Fig. 35 Bollo *EPYΘPAIΩN*, Museo Civico di Plovdiv (DYCZEK 2008, fig. 6)

A una provenienza egea sembrano comunque riportare anche le analisi chimiche effettuati su alcuni campioni di anfore rinvenute a *Novae*, e classificate come Dyczek 25²⁸⁴. Inoltre pare confermata l'ipotesi di una produzione di Dressel 24 *similis* nella fornace individuata a Chio²⁸⁵. I materiali recentemente pubblicati dalla fornace presentano la forma di un contenitore simile alle Dressel 24, ma con orlo imbutiforme

²⁸¹ Superate sembrano ormai le ipotesi di una provenienza istro-pontica, dalmata o pontica in generale. Una sintesi con la bibliografia precedente in DYCZEK 2001, pp. 182-183.

²⁸² ÖZYIGIT 1989, p. 145, fig. 5. L'ipotesi resta ancora da approfondire poiché il sito non è stato del tutto indagato.

²⁸³ In DYCZEK 2001, p. 183 la notizia viene riportata, ma senza qualsiasi documentazione grafica o fotografica; anche la recente pubblicazione di una foto del bollo (DYCZEK 2008, pp. 518-519, fig. 6), senza riproduzione grafica dell'esemplare, impedisce una verifica sull'esatta attribuzione tipologica, resa necessaria soprattutto dal fatto che lo studioso tende di riunire sotto la stessa denominazione tipi e forme differenti. Cfr. *supra*.

²⁸⁴ DASZKIEWICZ *et al.* 2000. Ancora una volta si insiste sulla particolare attenzione nel trattare i risultati di tale ricerca, visto che i campioni in realtà possono corrispondere anche alle anfore del tipo Knossos 15/Zeast 90 e la forma di transizione tra le Dressel 24 e le LR 2.

²⁸⁵ TSARAVOPOULOS 1986.

molto alto con settore terminale arrotondato e leggermente introflesso. Il collo è alto e troncoconico e le anse, a nastro nella prossimità con l'attacco superiore, diventano verso l'attacco inferiore a sezione ovale. Anche il corpo ceramico è diverso, poiché si caratterizza per una colorazione da nocciola a rosso-arancione, con inclusi di calcite, mica argentata, granuli di quarzo e piccoli ossidi di ferro. Lo scarso stato di conservazione dei frammenti rinvenuti infine non permette un'attribuzione sicura di esemplari attestati in altri siti²⁸⁶.



Fig. 36 Materiali della fornace individuata a Chio
(ΟΠΑΙΤ, TSARAVOPOULOS 2010, figg. 6, 9-11)

Un'ulteriore problematica è legata all'apparato epigrafico: la maggioranza delle iscrizioni editi proviene dall'area pontica, ma sono collegabili a tipi, pur se in qualche modo localizzabile all'interno della vasta famiglia di anfore Dressel 24. Nonostante la mancanza di documentazione grafica o fotografica adeguata penalizzi la verifica e lo studio approfondito, è sembrato opportuno riportare i dati in merito, recentemente sintetizzati da P. Dyczek.

²⁸⁶ Cfr. ΟΠΑΙΤ, TSARAVOPOULOS 2010, p. 24 dove lo sviluppo dell'intera forma è stato suggerito da un confronto con un'anfora integra rinvenuta a *Noviodunum* (*Moesia Inferior*) per la quale però è stato evidenziato un impasto differente e proposto, un'area di produzione diversa.

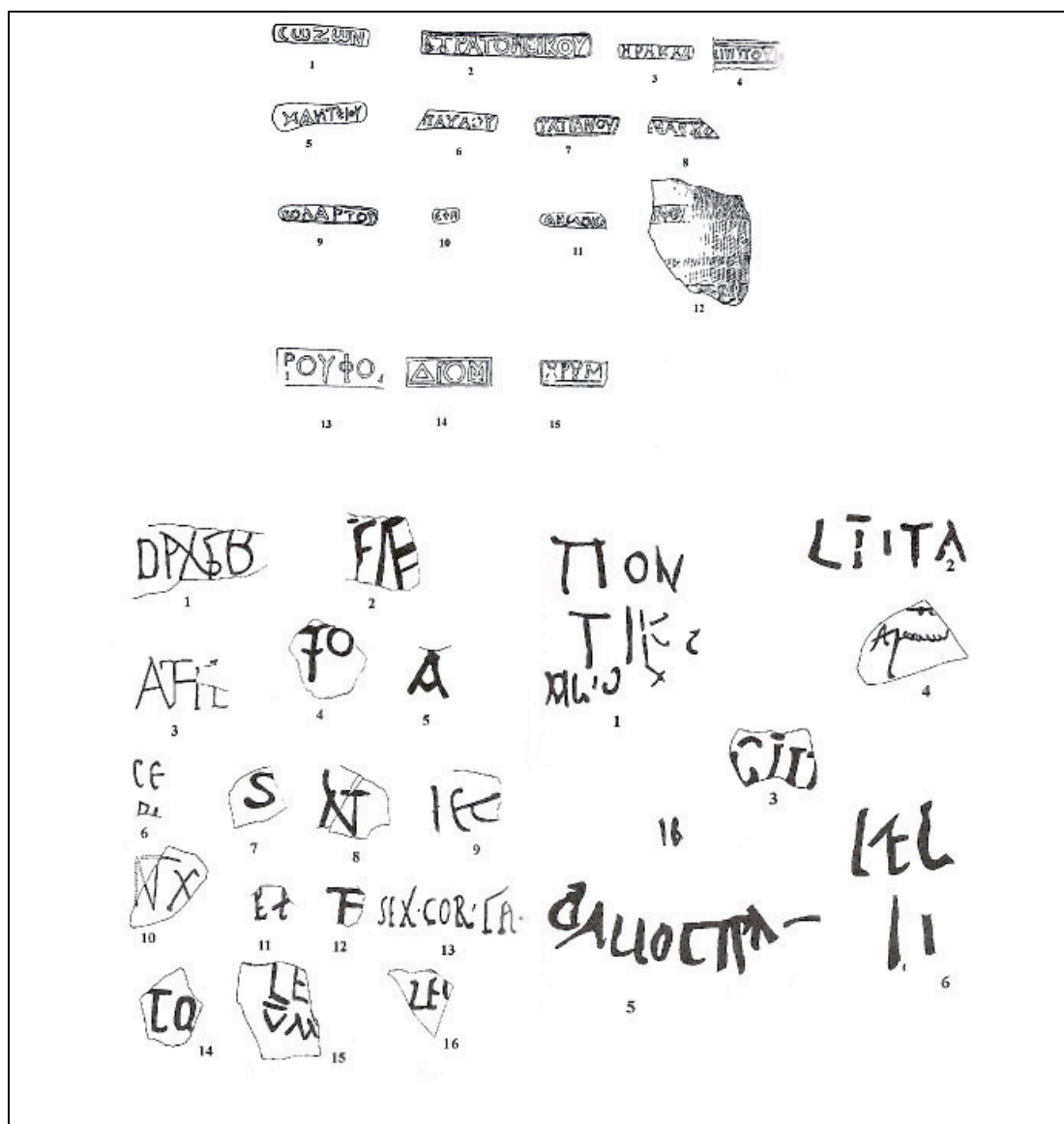


Fig. 37

Bolli e tituli picti (DYCZEK 2001, figg. 108-110)

Si tratta di *tituli picti* che spesso riportano indicazioni numeriche, ma in alcuni casi recano anche i nominativi di *negotiatores* e *mercatores* coinvolti nel commercio in area basso danubiana²⁸⁷, oppure abbreviazioni di nomi delle legioni stanziato lungo il basso corso del Danubio e facilmente interpretabili come destinatari del prodotto

²⁸⁷ Uno dei *tituli picti* meglio conservati si trova su un frammento di pancia (attribuito a questo tipo in via ipotetica), su cui si legge SEX.COR.TA, bollo probabilmente riferibile a *Sex(tus) Cor(nelius) Ta(---)*. Esistono poi anche iscrizioni dipinte di difficile lettura, che riportano in maniera abbreviata le prime lettere di nomi personali (DYCZEK 2001, pp. 187-188).

trasportato²⁸⁸. Solo in tre casi le iscrizioni dipinte si riferiscono al contenuto: si tratta di un *titulus pictus* di *Romula* in cui si legge *OLEVM* in lingua latina; altri due invece rinvenuti a *Novae* riportano *tituli picti* in greco: in uno si legge *AAMOΣTPA*, che sembrerebbe indicare un tipo di salse di pesce particolare, ossia *garum* di ostriche, nell'altro *ΠON/TIKO/KAPYON*, riferibile alle noci pontiche. In questo caso l'autore non suggerisce per il prodotto trasportato un'origine pontica, ma lo interpreta come una particolare varietà del frutto²⁸⁹.

Sono inoltre presenti su alcune anfore bolli, sempre in lingua greca, impressi sull'ansa del contenitore in cartiglio rettangolare, menzionanti personaggi di origine greca e latina probabilmente coinvolti nella produzione di questi contenitori²⁹⁰.

Per quanto concerne la merce trasportata da tali anfore, ormai diversi elementi suggeriscono un contenuto oleario. I *tituli picti*, la morfologia del contenitore e i dati esaminati a favore di un'origine egea presentano forti indizi per la giustificazione di tale ipotesi. Un'altra conferma proviene dalla vocazione del territorio. Nelle coste dell'Asia Minore, infatti, l'olivicoltura era ampiamente praticata, come testimoniano le fonti antiche e le evidenze archeologiche²⁹¹. Importante si rivela anche la tradizione anforaria che conta in queste zone centri di produzione attivi, probabilmente legati proprio alla produzione di olio, già in età ellenistica.

²⁸⁸ Per un'analisi sul sistema di approvvigionamento dei campi militari lungo il basso Danubio si veda DYCZEK 2002B, in particolare sui *tituli picti* p. 688.

²⁸⁹ Si veda DYCZEK 2008, p. 517, figg. 4-5. Se la lettura proposta si rivelasse corretta, "*karya pontika*" dovrebbero essere identificati non con le noci, ma con le nocciole. L'autore medico *Dioskourides* riporta la notizia che le nocciole vengono chiamate anche "*leptokarya*", ossia "noci leggere" (DIOSKOUR., *De mat. med.*, 1.25.3). In *Geoponika* (una raccolta di testi antichi che riguardano l'agricoltura di età bizantina) sono elencate tre tipi di noci conosciute. Il primo è "*karyon basilikon*" riferito alle noci semplici, il secondo è "*Dios balanos*" oppure "*kastanon*" (le castagne) e il terzo tipo è "*karyon pontikon*", noto anche come "*leptokaryon*", ossia le nocciole (*Geopon.*, 10.73.1-2.). In *Theophrastos* troviamo un'altra denominazione specifica "*karya herakleotike*" che riporta l'origine del prodotto in *Heraclea Pontica* sulla costa meridionale del Mar Nero (THEOPHR., *HP*, 3.15.2). Un'ampia discussione in REGER 2006, pp. 274-277.

²⁹⁰ Un elenco completo in DYCZEK 2001, pp. 184-187 e pp. 345-346, a cui si aggiungono le testimonianze di *Tibiscum* (Dacia) dove sono registrati i bolli *CTPA/TONEIKOY*, datato al II-III secolo d.C., *ΠΑΥΛΟΥ* e *ΜΑΡΚΟΥ* (BENEA 2000, pp. 347-348, fig. 2); un'ansa bollata *ΣΩΖΩΝ* è stata rinvenuta tra i materiali anforari di *Saldum* in Moesia Superior (JEREMIĆ 2009, p. 111, fig. 57, cat. no. 324). Nel territorio del centro produttivo di Chio sono stati recuperati tre bolli: *ΣΩΖΩΝ*, *ΣΥΝΕΤΟΥ* e *ΖΩΣΙΜΟΣ* che ipotizzano l'attività di questi produttori nella fornace scavata negli anni Ottanta (ΟΠΑΪΤ, TSARAVOPOULOS 2010, pp. 26-27, figg. 9-11).

²⁹¹ BRUN 2004, pp. 73-86, 91-142.

La diffusione delle Dressel 24 in area istro-pontica traccia un quadro fittissimo di attestazioni. Nella zona basso danubiana la distribuzione del tipo interessa *Novae*²⁹², *Dimum*²⁹³, *Orlea*²⁹⁴, *Tibiscum* dove sono state rinvenute anfore bollate nel contesto datato nel II - III secolo d.C.²⁹⁵, *Romula*, *Slăveni* e *Drobeta*²⁹⁶.

Sul medio corso del Danubio queste anfore sono attestate viene riscontrata in livelli del II e l'inizio del III secolo d.C. (a *Viminacium*, *Ravna*, *Transdierna*, *Boljetin*²⁹⁷). La circolazione sembra interessare anche la zona costiera occidentale del Mar Nero come confermano le attestazioni ad *Anchialus*²⁹⁸, *Aegyssus* in un contesto del II secolo d.C.²⁹⁹, a *Horia*³⁰⁰, *Halmyris*³⁰¹, *Troesmis*³⁰², *Histria*³⁰³ e nella necropoli di *Noviodunum*³⁰⁴.

Alcuni esemplari sembrerebbero presenti anche sulla sponda settentrionale a *Calos Limen*³⁰⁵, *Tanais*³⁰⁶, *Olbia*³⁰⁷, *Chersonessos*³⁰⁸ e nella necropoli di Chat'irdag (Crimea)³⁰⁹.

Tra i materiali anforari pubblicati della Villa di Ivaylovgrad in *Thracia* possiamo riconoscere un frammento di orlo, ma dato il ridotto stato di conservazione l'identificazione è tuttora ipotetica³¹⁰.

La circolazione delle anfore Dressel 24 interessa principalmente i primi tre secoli dell'Impero. La produzione appare già avviata nella prima metà del I secolo d.C.

²⁹² Diversi frammenti di Dressel 24 sono stati recuperati all'interno di un riempimento datato tra 23 e 96 d.C. (КЛЕНИНА 1997, стр. 175-184). Per l'analisi sul contesto di ritrovamento e i materiali in esse rinvenuto cfr. CAPITOLO 3.

²⁹³ MITOVA-DŽONOVA 1994, p. 55, Abb. 7, 2.

²⁹⁴ POPILIAN 1974, pl. 1, n. 7.

²⁹⁵ BENEÀ 2000, pp. 347-348, fig. 2.

²⁹⁶ POPILIAN 1974, tipo II/III, pl. 1, 4-6.

²⁹⁷ ВЈЕЛАЈАС 1996, type XVI, p. 55, fig. XVII, n. 79, 82-83, 85-86.

²⁹⁸ In un contesto datato in II - III secolo d.C.: PRESHLENOV 2008, p. 302, fig. 14.

²⁹⁹ ОРАИЋ 1980, tipo III, pp. 296-297, pl. IV, n. 3; ОРАИЋ 2007, fig. 5, n. 23.

³⁰⁰ ОРАИЋ 1980, tipo III, pp. 296-297, pl. IV, n. 2.

³⁰¹ ОРАИЋ 1991, p. 136, pl. 4/cat. nr. 25; ТОПОЛЕАНУ 2000, pp. 131-132, pl. XXXIX/cat. nr. 323.

³⁰² ОРАИЋ 1980, pl. IV, n. 5.; ОРАИЋ 2007, fig. 7, n. 39.

³⁰³ SCORPAN 1977, fig. 10, n. 1.

³⁰⁴ Associata a moneta di Marco Aurelio: ОРАИЋ 2007, fig. 7, n. 40.

³⁰⁵ Un'anfora integra (restaurata) è stata rinvenuta nel riempimento della fossa n. 11 in associazione con le anfore d'impasto chiaro tipo Šelov A e le anfore di Colchide. Il contesto è datato tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. (КУТАЙСОВ *et al.* 1997, стр. 173-174, рис. 95, 4).

³⁰⁶ Dai livelli della metà del III secolo d.C.: ОРАИЋ 2007, fig. 5, n. 26; АВЕДИЕ-REYNAL 1999, p. 259, fig. 8.

³⁰⁷ Datata nella fine I-II d.C.: КРАПИВИНА 2010, p. 408, L-377, Pl. 302.

³⁰⁸ ОРАИЋ 2004, p. 11; ОРАИЋ 2007, fig. 5, n. 25.

³⁰⁹ L'anfora rinvenuta e quasi integra (restaurata) e datata in III - IV d.C.: МЫЦ *et al.* 1997, стр. 218-219, рис. 120.

³¹⁰ КАБАКЧИЕВА 1986, стр. 83, табло 29, № 352.

come testimoniano gli esemplari di Roma, Olbia e *Novae*³¹¹ e continua almeno fino alla metà del III d.C.³¹², quando si segnala la comparsa delle Knossos 15/Zeast 90. Nel Mediterraneo orientale la distribuzione del tipo sembra concentrarsi in area istro-pontica nei contesti datati nel pieno II fino alla metà del III secolo d.C.

Knossos 15/Zeast 90

Dyczek 25a; Auriemma 2007, Dressel 24/Knossos 15; Opaït 2007, Dressel 24 similis D; Bjelajac XVI

Dalla fine del II secolo e gli anni iniziali del III secolo d.C. nei territori del Mediterraneo orientale e occidentale si registra la presenza di un tipo di contenitore simile alle anfore Dressel 24, ma caratterizzato da un labbro più o meno carenato e marcato, con profilo esterno a becco, appena introflesso. L'orlo non è eccessivamente alto, lievemente svasato o verticale, collo troncoconico e spalla larga, percorsa dalle costolature che si susseguono lungo tutto il corpo. Le anse a bastone in alcuni casi diventano molto ampie. Il corpo globulare termina con un piccolo puntale conico con il settore terminale espanso e arrotondato.

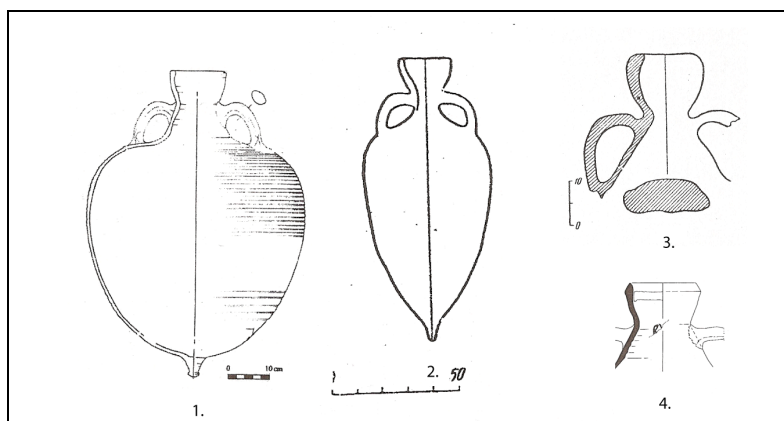


Fig. 38 Anfore Knossos 15/Zeast 90

1. Trieste (Auriemma 2007, fig. 1) 2-3. Zeast 90a, 90b (Zeeem 196, табл. XXXVII) 4. Cnosso (Hayes 1983, fig. 22, A46)

³¹¹ Castro Pretorio a Roma (CIL, XV, tav. II); a proposito del rinvenimento di Olbia cfr. *supra*. Per *Novae* cfr. CAPITOLO 3. Un frammento rinvenuto a Vani costituisce per ora la testimonianza più antica, da collocare nella seconda metà/fine del I secolo a.C. La notizia, pubblicata da A. Opaït, risulta però isolata e dato il ridotto stato di conservazione dell'anfora in esame, va considerata con cautela (Opaït 2007, p. 628, fig. 1, n. 1 e Opaït 2010A, p. 157, Pl. 91, 4). Per completezza si riporta la notizia di attestazioni di anfore caratterizzate da un orlo con la forma di coppa, denominate "*cup-shaped rim amphorae*", che sembrano molto comuni nei contesti dall'ultimo quarto del II fino alla metà del I secolo a.C. nel Mediterraneo orientale (a Troia, Efeso e Kara-Tobe). Queste anfore vengono considerate il prototipo delle Dressel 24, soprattutto per quanto riguarda il trattamento dell'orlo che ricorda le prime Dressel 24. Un'altra considerazione a favore di una linea evolutiva è stata proposta riguardo l'area di produzione che sembra rivelarsi la medesima. Ipotesi per ora non confermata da evidenze archeologiche, cfr. Opaït 2007, pp. 629-630 con la bibliografia.

³¹² L'anfora di Tanais (Opaït 2007, p. 629).

Gli esemplari di questo tipo presentano impasti di colore arancio-rossastro o nocciola, con frequenti inclusi calcarei, visibili a volte anche in superficie. La superficie, dura, è coperta da un ingobbio biancastro o giallastro, cremoso, più o meno spesso. Nella letteratura sono descritti anche esemplari senza una copertura superficiale che presentano impasto rossastro, tendente a sfaldarsi. Le caratteristiche del corpo ceramico che mostrano alcune somiglianze sia con le anfore del tipo Dressel 24, sia anche con il tipo successivo Carthage LRA 2, sembrano evidenziare sempre più una continuità produttiva³¹³.

L'analisi dell'apparato epigrafico si lega strettamente a quello del contenuto di tali anfore. Uno degli esemplari riconosciuti a Monte Testaccio a Roma reca un *titulus pictus, oleum*,³¹⁴ che non lascia dubbi sulla merce trasportata.

Esaminando i contesti di ritrovamento, l'attestazione più antica del tipo sembra documentata tra i materiali del Monte Testaccio nei contesti datati nell'età adrianea e prima età antonina³¹⁵. Nel corso del III secolo la diffusione del tipo sembra ampliarsi. Nei contesti dallo scavo di Crosada a Trieste, datati tra la fine del II e i primi decenni del III secolo d.C., le Knossos 15/Zeast 90 raggiungono circa 58% di attestazioni³¹⁶. Negli anni iniziali del III secolo d.C. sono riscontrati a Roma, durante la prima metà del III secolo d.C. anche a Ostia³¹⁷.

Per quanto riguarda l'area istro-pontica sulla base dei dati editi risulta difficile delineare un quadro di diffusione ben scandito nel tempo. Spesso la mancanza di informazioni concernenti il contesto di ritrovamento e di documentazione grafica o fotografica rende difficile individuare le Knossos 15/Zeast 90 all'interno delle classificazioni generiche che riuniscono tipi differenti. Non sembra risolutivo anche un'analisi dell'apparato epigrafico presente su tali anfore, poiché spesso è riferito anche alle Dressel 24.

³¹³ L'ipotesi suggerita per la prima volta da DYCZEK 2001, p. 260; DYCZEK 2002A e recentemente di nuovo in DYCZEK 2008 è sempre più condivisa. Concorda anche OPAIT 2004A, pp. 10-12; OPAIT 2004B, pp. 295-296 e recentemente OPAIT 2007.

³¹⁴ CARRERAS MONFORT 1999, pp. 97-98, fig. 83, 89/1322B.

³¹⁵ Le Knossos 15/Zeast 90 risultano presenti nelle stratigrafie dell'edificazione dell'*horreum* con indice di attestazione con 2,13% (COLETTI, LORENZETTI 2010, p. 156). Anche uno degli esemplari cretesi proviene da contesti dalla metà del II secolo d.C. (AURIEMMA 2007, p. 143).

³¹⁶ AURIEMMA 2007, p. 143.

³¹⁷ Per Roma si veda CARRERAS MONFORT 1999, pp. 97-98, fig. 83, 89/1322B. Mentre l'esemplare di Ostia proviene dal riempimento dell'Ambiente IV, formatosi attorno al 240 d.C. o poco dopo, delle Terme del Nuotatore (PANELLA 1986A, p. 624, fig. 22).

Considerando i materiali finora pubblicati la presenza di uno di questi indizi epigrafici segnala che le Knossos 15/Zeeet 90 sembrano presenti nei *castra* lungo il medio Danubio nelle stratigrafie di II e inizio del III secolo d.C. A *Viminacium* è stato recuperato un esemplare bollato *HPAKAA* datato sulla base del contesto di rinvenimento nel secondo quarto del III secolo d.C.³¹⁸ Generalmente al III secolo d.C. sono riferiti anche altri bolli dello stesso produttore, recuperati a *Singidunum* e *Viminacium*³¹⁹. Secondo i dati editi, la presenza del bollo si riscontra a Drobeta³²⁰, *Romula* e Oltenia in Dacia e sulla costa settentrionale del Mar Nero³²¹. In Mesia Inferiore il bollo è attestato a Calarasi-Modelul lungo il basso Danubio³²². Mentre in Tracia un'ansa bollata *HPAKAA* sembra presente tra i materiali del Museo di Plovdiv³²³.

Nel terzo quarto del III secolo d.C. le Knossos 15/Zeeet 90 sono riscontrate a Tulcea sul delta del Danubio³²⁴. Sempre in Mesia Inferiore sembrano apparire in contesti del III secolo d.C., come dimostrano i rinvenimenti di *Durostorum*, campo militare sul basso Danubio³²⁵.

L'analisi dei contesti di ritrovamento puntualizza la cronologia della circolazione delle Knossos 15/Zeeet 90 in area istro-pontica. Il tipo sembra presente nelle stratigrafie dell'inizio del III secolo d.C. e le sue attestazioni continuano almeno fino all'inizio del IV d.C. quando sui mercati cominciano ad apparire le Carthage LRA 2³²⁶. Durante gli anni finali del III secolo e i primi decenni del IV d.C. nelle zone basso danubiane si documenta la diffusione di forme di transizione³²⁷.

³¹⁸ BJELAJAC 1996, type XVI, p. 55, Sl. XVII, n. 84. Non fondata rimane la notizia data da P. Dyczek a proposito della datazione del bollo nel II secolo d.C. (DYCZEK 2001, p. 187). L'autore sembra basare la sua ipotesi sulla medesima anfora di Viminacium pubblicata da Bjelajac, ma la verifica della pubblicazione originale ha riscontrato discrepanze. La Bjelajac stessa scrive che il frammento "*nalaza datovana je u drugu trećinu III veka*" [trovato si data nel secondo quarto del III secolo d.C.] (BJELAJAC 1996, p. 55, n. 84).

³¹⁹ BJELAJAC 1996, type XVI, pp. 55-58, Sl. XVIII, n. 88-90.

³²⁰ TUDOR 1968, pp. 393-394, Fig. 2.

³²¹ POPILIAN 1974, p. 140 con bibliografia. L'esemplare del Mar Nero è conservato nei depositi del Museo di Ermitage.

³²² POLILIAN 1976, p. 141.

³²³ DYCZEK 2001, p. 186, ma manca riproduzione grafica o fotografica.

³²⁴ OPAIT 1980, pl. XI, 3.

³²⁵ SCORPAN 1977, p. 275, fig. 10, 2; MUȘETEANU, ELEFTERESCU 1985, p. 68, pl.1/cat. nr. 1; MUȘETEANU 1992, pp. 153-154, 157, pl. 29/1-3.

³²⁶ DYCZEK 2007, p. 829.

³²⁷ Cfr. DYCZEK 2001, pp. 173-194, type 25b; OPAIT 2007, pp. 632-633, fig. 9, Dressel 24 *similis* late.

Per completare quanto più possibile il quadro generale si presentano, infine, le attestazioni che mostrano somiglianze morfologiche sia con il tipo Dressel 24 che con il tipo Knossos 15/Zeest 90 e per le quali, a causa del ridotto stato di conservazione o per la mancanza di documentazione adeguata, non è stato possibile avanzare una precisa attribuzione. Nella Mesia Inferiore si riscontrano esemplari appartenenti alla famiglia di anfore tipo Dressel 24 a *Sacidava*³²⁸, a *Tropaeum Traiani*³²⁹, *Novae*³³⁰. Sulla costa nord pontica diversi frammenti sono riscontrati a *Chersonesos*, *Tiritake*, *Neopolis*, *Panticapeum*, *Inkerman*, *Ilurat*³³¹.

Knossos 18

Ostia I, 586; Dyczek 25

All'interno della vasta famiglia delle anfore Dressel 24 spesso sono compresi i contenitori che presentano caratteristiche morfologiche molto vicine alla forma canonica, ma che si differenziano per alcuni elementi formali e per il corpo ceramico. Tra i materiali della Villa di Dioniso a Cnosso sotto il tipo 18 sono riunite anfore che presentano un orlo imbutiforme, un collo troncoconico marcato con una netta carenatura nella congiunzione con l'ampia spalla e anse arcate a sezione ovale. Elemento caratteristico di queste anfore è la presenza di una solcatura sul settore terminale dell'orlo che tuttavia, come rivela J.W. Hayes, può non sempre essere presente³³². Altra caratteristica distintiva è la larga imboccatura che raggiunge un diametro che oscilla tra i 19 e 24 cm.

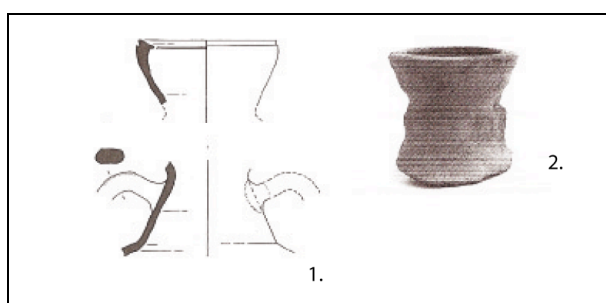


Fig. 39 Knossos 18

1. Cnosso (HAYES 1983, fig. 22, A49-50) 2. Demirci (KASSAB TEZGÖR 2010, Cat. 8, Pl. 21)

³²⁸ SCORPAN 1976, p. 160.

³²⁹ BOGDAN-CĂTĂNICIU, BARNEA 1979, pp. 183-184, fig. 151, 3.1-2.

³³⁰ DYCZEK 2001, p. 185, fig. 107.

³³¹ RILEY 1979, p. 205; КОШЕЛЕНКО, КРУГЛИКОВА, ДОЛГОРУКОВ 1984, табл. LXXIII/8; ДАШЕВСКАЯ 1991, табл. 28/11, 26.

³³² Hayes 1983, p. 149, type 18, fig. 22, A49-50.

L'argilla degli esemplari cretesi ha una colorazione da crema-arancione al rosso chiaro. La superficie è di color crema, mentre gli impasti danubiani presentano un colore giallo-rossastro, molto compatti, con inclusi grigi traslucidi di media grandezza e punti bianchi (calcite)³³³.

Un nuovo impulso alle ricerche su questo tipo è stato offerto dal relitto di Punta Mazza (Milazzo) dove sono stati recuperati diversi esemplari identificati con il tipo Knossos 18. I contenitori presentano un corpo cilindrico percorso da carenature esterne, con spalla fortemente carenata. L'orlo è imbutiforme, con il settore finale inclinato e aggettante all'interno, quasi ad uncino. Il collo appare meno troncoconico e più corto degli esemplari cretesi. Il diametro dell'orlo delle anfore rinvenute nel relitto misura circa 22 cm³³⁴.

Recentemente questi contenitori sono stati considerati estranei al tipo Dressel 24 per le differenze metrologiche riscontrate con gli esemplari abitualmente attribuiti alla forma classica³³⁵. Le diagnosi effettuate sugli esemplari romani rinvenuti nell'area del Testaccio confermano una differenza produttiva tra il tipo Dressel 24 e il tipo Knossos 18, che tuttavia, secondo gli autori, potrebbe addebitarsi a uno sviluppo morfotipologico all'interno della stessa famiglia delle Dressel 24, nell'ambito delle produzioni locali del III secolo d.C.³³⁶ Nella sintesi dedicata ai vari tipi associati alle Dressel 24 che riguardano i materiali triestini, R. Auriemma suggerisce "di lasciare la denominazione Knossos 18 ad un contenitore dalla struttura simile a quella dei precedenti [Dressel 24 e Knossos 15] (corpo ovoidale con o senza costolature, desinente in un piccolo puntale conico, collo troncoconico, più o meno allungato, anse impostate su questo e non sull'orlo), come indicherebbero, per esempio evidenze di Brindisi e di Marsiglia, e di ascrivere gli esemplari di P. Mazza (e simili) ad una forma a se stante, che abbia in comune con la Dressel 24/Knossos 18 la morfologia dell'orlo. La distinzione potrebbe essere avallata dalla differenza di contenuto: oleario, quello dei tipi riferibili al gruppo Dressel 24 medioimperiale, considerati la morfologia e l'indicazione epigrafica al

³³³ OPAIT 2007, p. 629.

³³⁴ OLLÀ 1997, pp. 65-66.

³³⁵ "The extremely large rim diameters could suggest a different type of amphorae, totally different from Dr. 24" (OPAIT 2007, p. 629).

³³⁶ COLETTI, LORENZETTI 2010, p. 165.

Testaccio, e vinario per l'altra forma, come attesta la resinatura sugli esemplari di P. Mazza."³³⁷

Tra le anfore di *Moesia Superior*, pubblicate da L. Bjelajac sotto il tipo XVII sono stati riuniti contenitori caratterizzati da un'imboccatura larga (il diametro esterno raggiunge fino al 25 cm), orlo troncoconico con la parte terminante appiattita e introflessa, sulla quale si dispone una solcatura più o meno profonda. I contenitori presentano un corto collo troncoconico che posa su un'ampia spalla. Le anse si impostano sul collo (in un caso sull'orlo) e sulla spalla³³⁸. Sfortunatamente gli esemplari medio danubiani si conservano soltanto fino alla spalla e non è quindi stato possibile verificare lo sviluppo del resto del corpo. Colpisce l'affinità di questi reperti con i contenitori del relitto di P. Mazza, soprattutto nell'articolazione dell'orlo³³⁹.

Le argille delle anfore danubiane sono fini, di colore rosso.

La diffusione del tipo Bjelajac XVII rimane per ora confermata soltanto nei *castra* lungo il medio Danubio. A *Viminacium* l'esemplare riconducibile a tale tipo compare nei livelli datati nella seconda metà del II secolo d.C., mentre a *Singidunum* il contesto che ne registra la presenza si data all'inizio del III secolo d.C.³⁴⁰

La forte affinità morfologica tra i contenitori di P. Mazza e il tipo Bjelajac e il medesimo arco cronologico in cui vengono attestati offrono alcuni spunti di riflessione che necessitano ulteriori verifiche³⁴¹. La conferma di una simile ipotesi farebbe del relitto di P. Mazza una delle poche testimonianze della circolazione di questa tipologia fuori dalla zona danubiana³⁴².

Lo stato della ricerca non permette di individuare il contenuto delle anfore Bjelajac XVII. Poco attendibile risulta l'ipotesi della Bjelajac che vede nel grano la merce trasportata in questi contenitori. Tale conclusione è dovuta alla considerazione dell'ampia larghezza dell'imboccatura che potrebbe rivelarsi una caratteristica morfologica adatta alle salse di pesce³⁴³.

³³⁷ AURIEMMA 2007, p. 144.

³³⁸ BJELAJAC 1996, type XVII, pp. 59-60, Sl. XIX, n. 98-101.

³³⁹ Una somiglianza con alcune forme della famiglia di Dressel 24 è stata notata anche da Bjelajac che nota la spalla larga e la sagomatura dell'orlo (BJELAJAC 1996, p. 59).

³⁴⁰ BJELAJAC 1996, type XVII, pp. 55-58, Sl. XVIII, n. 88-90.

³⁴¹ Il relitto di Punta Mazza è datato tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C. (OLLÀ 1997, pp. 65-66).

³⁴² Senza però cadere nella tentazione di forzare legami poco attendibili, ci si attiene a una certa cautela.

³⁴³ Le salse di pesce sono compatibili anche con l'impeccatura nei contenitori del relitto di P. Mazza.

Per quanto riguarda invece il tipo Knossos 18, facendo riferimento ai contenitori pubblicati da J.W. Hayes, possiamo rintracciare con sicurezza la presenza del tipo nella zona basso danubiana grazie a un marchio di fabbrica riportato su un esemplare cretese (*specimen* Knossos A50)³⁴⁴. Sull'ansa del contenitore in esame si presenta un bollo in lingua greca che riporta il *cognomen* del produttore *KOYAPTOY*³⁴⁵. Il medesimo bollo si riscontra a *Novae* in *Moesia Inferior* e forse anche tra i materiali del Museo di Plovdiv (*Thracia*)³⁴⁶. A nord del Danubio il marchio sembra documentato a *Ulpia Traiana*³⁴⁷, mentre tre esemplari a *Tibiscum* e uno a Gârla Mare sembrano presentare caratteristiche formali simili alla forma classificata come tipo Bjelajac XVII³⁴⁸. Fuori del Mediterraneo orientale il bollo è noto dagli scavi di Brindisi³⁴⁹.

Per quanto riguarda la cronologia le attestazioni cretesi indicano che la produzione di questi contenitori era già attiva nel periodo tra il II e il III secolo d.C.

³⁴⁴ Si segnala la presenza anche di un esemplare rinvenuto durante le indagini archeologiche del complesso produttivo a Demirci, presso Sinope, attribuito alle Dressel 24. Cfr. KASSAB TEZGÖR 2010, p. 146, Cat. 8, Pl. 21 et 24.

³⁴⁵ HAYES 1983, p. 162, A50.

³⁴⁶ DYCZEK 2001, p. 187. I due bolli sono erroneamente letti ΚΟΛΑΠΤΟΥ.

³⁴⁷ PETROLESCU 1986, p. 439.

³⁴⁸ ARDET 2006, p. 203, pl. XL/280-283.

³⁴⁹ PASTORE 1993-94, p. 67, tav. 78, n. 389. Si conserva soltanto l'ansa con il bollo.

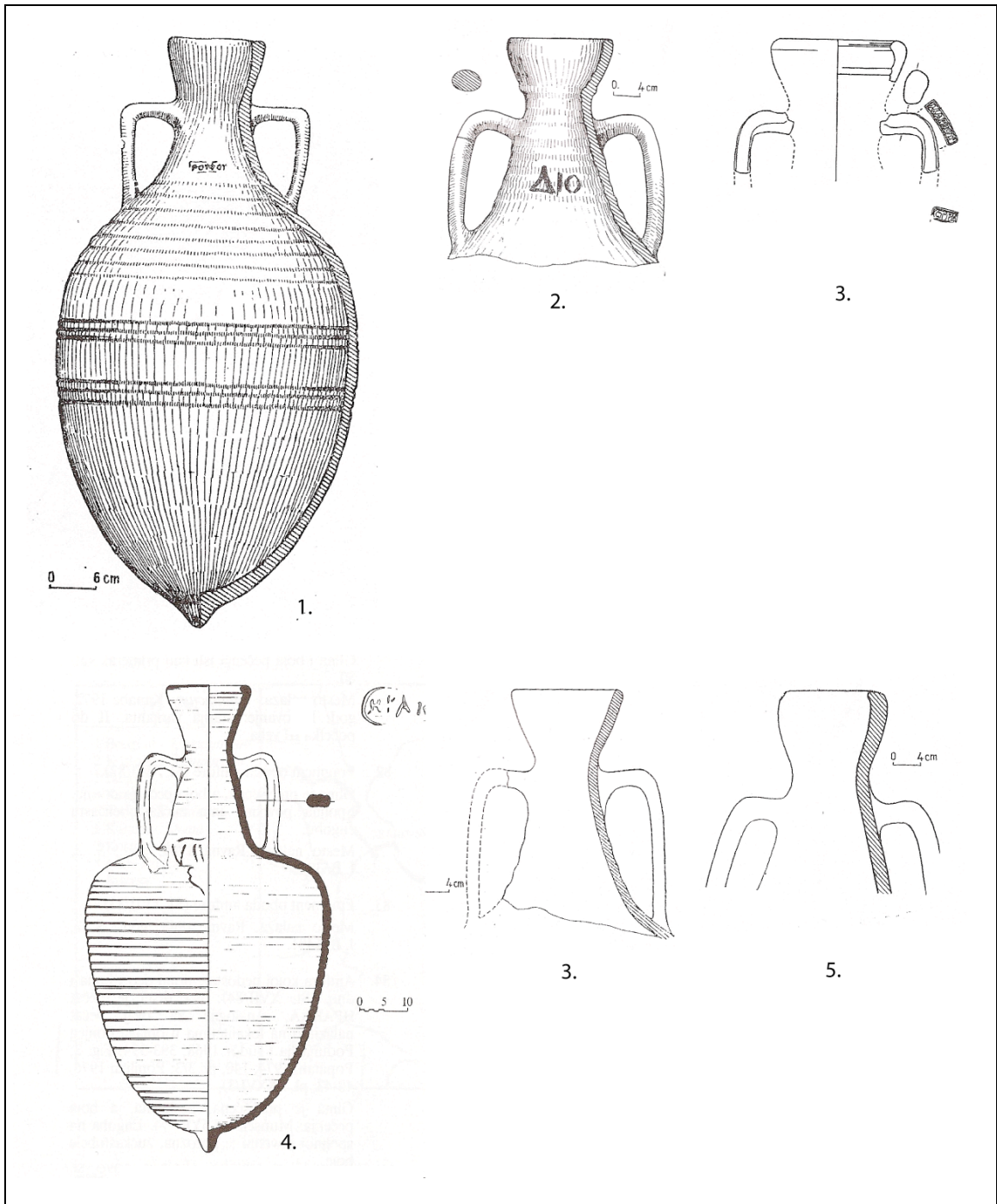


Fig. 40

Anfore della famiglia di Dressel 24

1. Orlea 2. Slăveni (POPILIAN 1974, pl. 1, nn. 5, 7) 3. Tibiscum (BENEA 2000, fig. 2) 4. Viminacium (BJELAJAC 1996, Sl. XVII, n. 79) 5. Romula 6. Drobeta (POPILIAN 1974, pl. 1, nn. 4, 6).

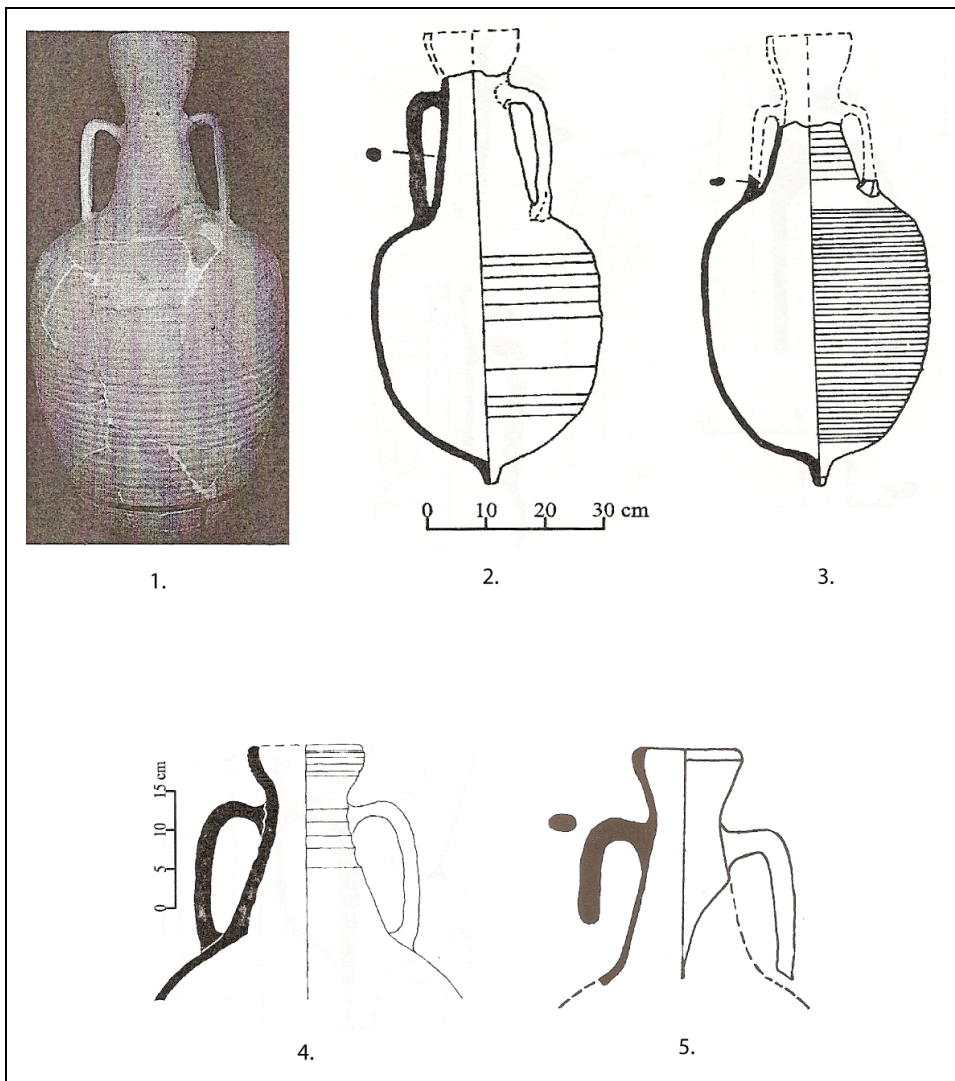


Fig. 41
 Anfore della famiglia di Dressel 24 in Mesia Inferiore
 1. Noviodunum (OPAIT 2007, fig. 7, n. 40) 2. Aegyssus
 3. Horia 4. Troesmis (OPAIT 1980, pl. IV, nn. 2-3, 5) 5. Anchialo (Preshlenov 2008, fig. 14)

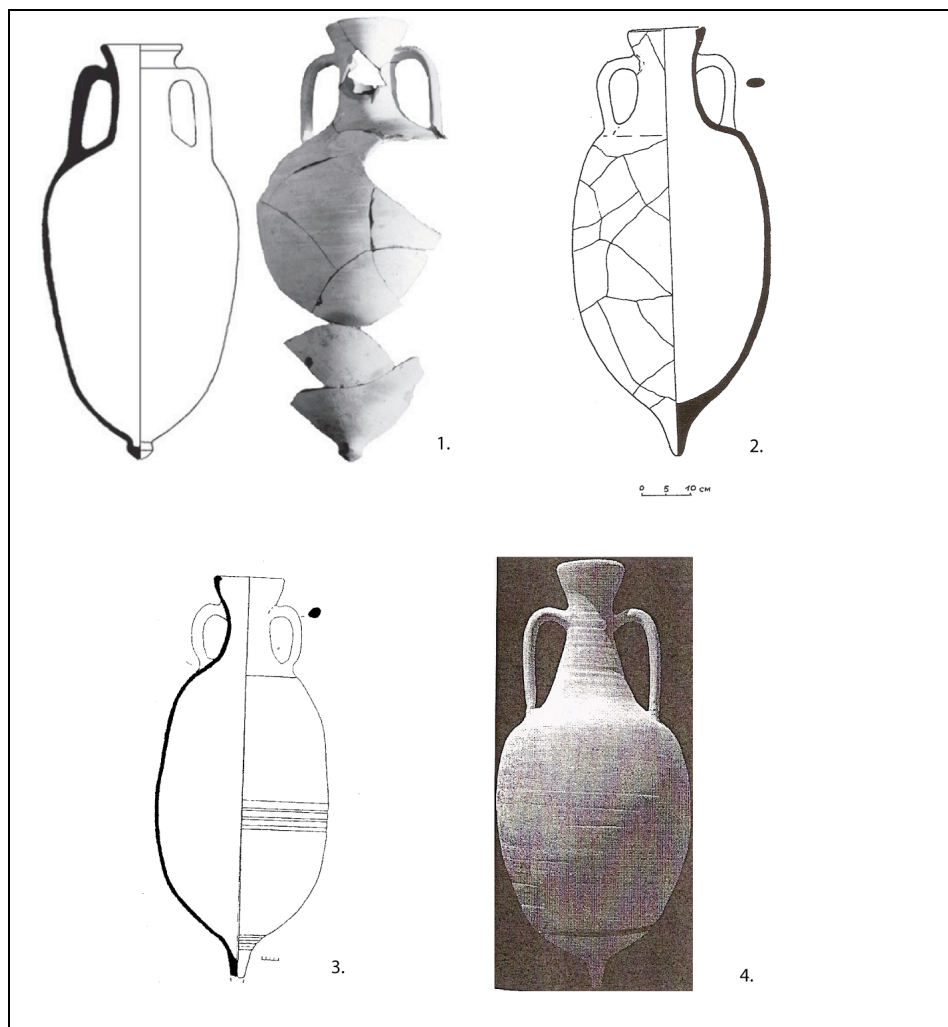


Fig. 42

Dressel 24 dal litorale settentrionale del Mar Nero

1. Olbia (KRAPIVINA 2010, L-377, Pl. 302) 2. Calos Limen (КУТАЙЦОВ et al. 1997, p. 95, 4), 3. Tanais (ABEDIE-REYNAL 1999, fig. 8) 4. Chersonessos (ОПАЙ 2004, p. 11)

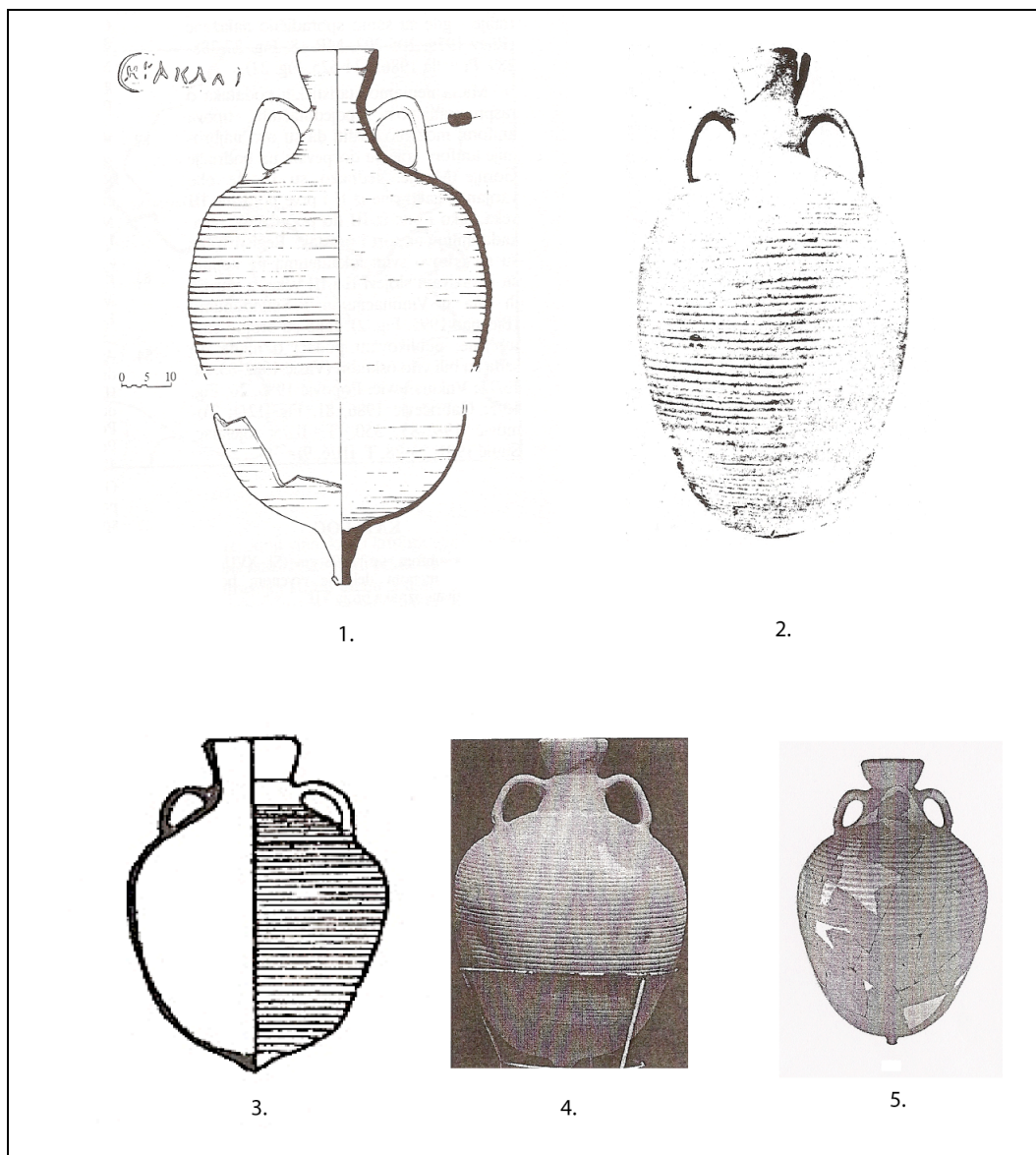


Fig. 43 Attestazioni di Knossos 15/Zeast 90

1. *Viminacium* (BJELAJAC 1996, Sl. XVII, n. 84) 2. *Tulcea* (ΟΠΑΙΤ 1980, pl. XI, 3) 3. *Durostorum* (SCORPAN 197, fig. 10, 2), 4. *Museo di Tulcea* 5. *Atene* (ΟΠΑΙΤ 2007, fig. 9, 49-50).

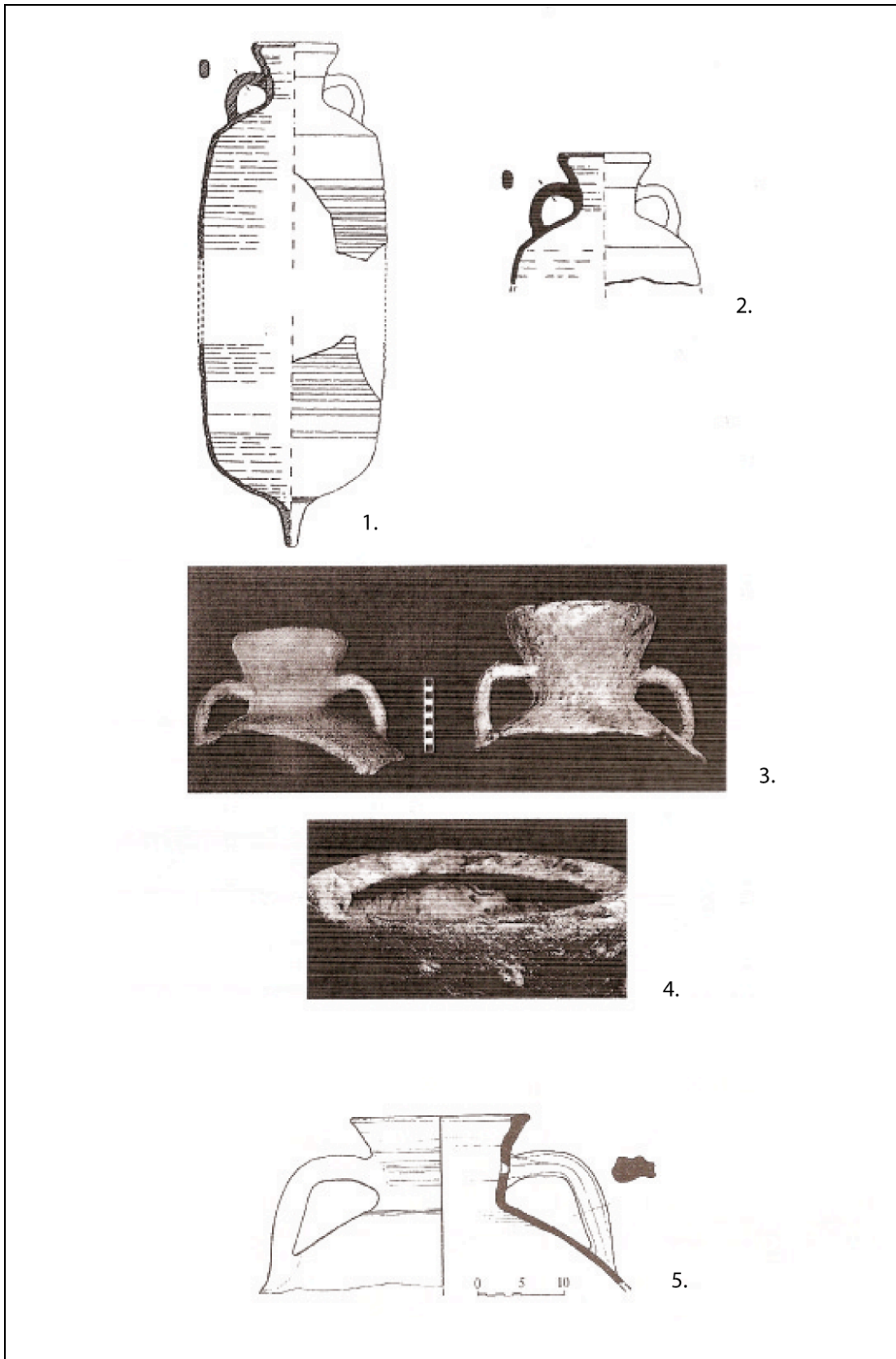


Fig. 44

1. Anfore del relitto di Punta Mazza (OLLÀ 1997, tav. I, n. 1b, tav. VII, figg. 55-56) 2. Bjelajac XVII, Viminacium (BJELAJAC 1996, Sl. XIX, n. 98)

2.2.1.7 Anfore Kapitän II

Niederbieder 77; Agora K 113; Benghazi MRA 7; Ostia VI; Knossos 37; Zeest 79; Krapivina 9; Kuzmanov 1973, tipo VII; Kuzmanov 1985, tipo XII; Dyczek 18; Scorpan I-E; Radulescu 6; Otaiț IV; Popilian IV; Brukner XV; Bjelajac XII; Kelemen 21

Riconosciute per la prima volta agli inizi del secolo scorso a Niederbieder sul *limes renano*³⁵⁰, oggi queste anfore sono comunemente denominate Kapitän II, dal nome dello studioso coinvolto nella scoperta dei relitti siciliani che hanno fornito numerosi esemplari integri³⁵¹. Le prime sintesi sulla diffusione e la cronologia della forma, approntate sulla base delle stratigrafie di Ostia e Berenice, rimangono tuttora valide³⁵²; uno studio recente, prendendo in esame principalmente i contenitori recuperati in Dacia, ha tentato di proporre una classificazione all'interno delle numerosi varianti distinguendole in due gruppi: il primo (Kapitän II A1) caratterizzato da anfore con spalla espansa e anse che non superano la linea dell'orlo e il secondo (Kapitän II A2) che presenta contenitori dal corpo più snello e anse che superano l'altezza dell'imboccatura; uno schema che per lo studio dei frammenti risulta difficilmente utilizzabile³⁵³.

Le anfore Kapitän II si contraddistinguono per il piccolo orlo a fascia verticale, inclinato verso l'interno e distinto dal collo troncoconico da una leggera scanalatura; le anse a nastro sono massicce e si impostano sotto l'orlo e sulla spalla obliqua. Il corpo dal profilo a trottola termina in un alto piede; la superficie è di solito percorsa da leggere scanalature. I contenitori misurano un'altezza massima compresa tra i 67 e 78 cm, anche se dovettero esistere delle sottomisure, come testimoniano alcuni ritrovamenti in Dacia che raggiungono un'altezza di soli 57 cm³⁵⁴; il diametro massimo è di 24/26 cm e la capacità difficilmente supera i 10 lt.

³⁵⁰ OELMAN 1914, p. 65, fig. 47,1.

³⁵¹ Marzamemi: KAPITÄN 1961, p. 297, type II, figs. 1-2; e Capo Ognina: KAPITÄN 1972, p. 246, fig. 4.

³⁵² Per Ostia si veda da ultimo PANELLA 1986, pp. 616-617; 625-629, fig. 25, con la bibliografia precedente; mentre per Berenice importante risulta la sintesi di RILEY 1979, pp. 189-193.

³⁵³ Cfr. NEGRU *et al.* 2003, pp. 209-212, fig. 1, n. 1-17.

³⁵⁴ NEGRU *et al.* 2003, fig. 1, nn. 1-2. Anfore di questo modulo sono documentate anche in *Moesia Inferiore*, a Odessos è stato recuperato un contenitore che misura un'altezza massima di 55 cm, il diametro dell'orlo è 5,2 cm e il diametro massimo di 17,5 cm. (cfr. КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, тип XII, кат. ном. А 67а, табл. 7.

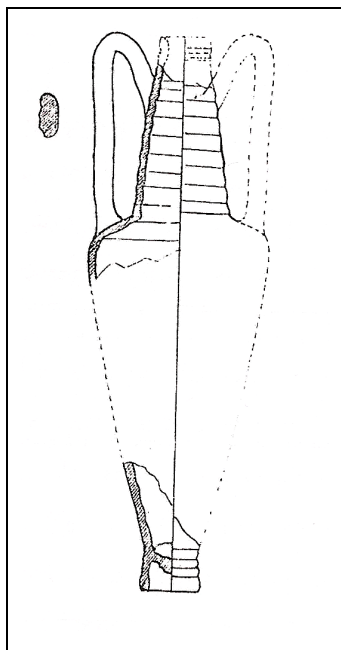


Fig. 45 Capo Ognina (KAPITÄN 1972, p. 246, fig. 4.)

Sono stati riconosciuti tre gruppi d'impasti: il primo è caratterizzato dal colore marrone e presenta inclusi chiari di forma angolare; il secondo, riferibile alla maggioranza delle attestazioni nel Mediterraneo, mostra impasti piuttosto grossolani, ruvidi, di colore rosso mattone, con inclusi di quarzo di medie e grandi dimensioni, mica e frammenti vulcanici che si presentano come rari inclusi neri arrotondati, a volte visibili anche in superficie, spesso coperta da ingobbio marrone. Il terzo gruppo infine presenta un impasto chiaro con piccoli inclusi neri e rari punti rossi; la superficie è coperta da un ingobbio chiaro, simile al colore dell'impasto³⁵⁵. Le analisi archeometriche effettuate su alcuni esemplari sembrerebbero indicare l'area egeo-microasiatica come zona di provenienza, dove è possibile che più officine fossero coinvolte nella loro produzione: l'ipotesi non è stata ancora confermata da rinvenimenti di fornaci³⁵⁶. Considerando la morfologia, la probabile provenienza egea e la presenza di esemplari impeciati, il vino era la merce trasportata in questi contenitori³⁵⁷.

³⁵⁵ Cfr. LAWALL 2006-2009, p. 1.

³⁵⁶ Nello studio di EMPEREUR, PICON 1989, p. 233 dall'area di provenienza viene esclusa l'isola di Rodi, mentre sulla base morfologica alcuni studiosi ricercano l'origine della forma nell'isola di Samo (GRACE 1971, p. 72, note 51) e in generale sulla costa occidentale dell'Asia Minore (SCORPAN 1977, p. 270, note 5-7), e infine nell'isola di Cos (KEAY 1984, pp. 137, 393, 461). La provenienza egea sembra essere confermata anche per i campioni di *Novae* che risultano compatibili con le argille dell'isola di Rodi o di Cos (DASZKIEWICZ *et al.* 2000, p. 35). Inoltre è stata ipotizzata, ma non confermata da testimonianze archeologiche, una loro produzione nelle vicinanze della villa di Madara, in Mesia Inferiore (ДРЕМСИЗОВА 1960, стр. стр. 8-12, фиг. 5,1). Recentemente Bezeczky distingue, tra i materiali di

Le cospicue attestazioni delle Kapitän II in tutto il Mediterraneo permettono di precisare l'inizio della loro diffusione a partire dei decenni finali del II secolo d.C., come dimostrano i livelli tardoantonini di Ostia³⁵⁸ e i contesti della seconda metà del secolo di *Aquincum*³⁵⁹ e *Vindobona*³⁶⁰, in Pannonia; durante il III e IV secolo si registra l'apice della produzione, fase in cui si collocano la maggior parte dei ritrovamenti in Pannonia, lungo il medio e il basso Danubio, in Dacia e sulla costa settentrionale e occidentale del Mar Nero³⁶¹. Nei secoli successivi, tra V e il VI d.C., il tipo sembra presente soltanto nei siti del Mediterraneo orientale³⁶².

La fortunata diffusione di tali anfore vede coinvolti sia il bacino occidentale del Mediterraneo (Spagna, Gallia, Britannia), con concentrazioni particolari nei mercati italici³⁶³ che gran parte dei centri del Mediterraneo orientale: in Grecia continentale (ad Atene, Corinto, *Isthmia*, Maratona, Olimpia), nelle isole egee (a Cipro, Salamina di Cipro, Cnido, Rodi, Chio e a Creta - nella villa di Dioniso a Cnosso e nel Pretorio di Gortina), sulla costa dell'Asia Minore (a Pergamo, Troia, Alicarnasso, Tarso e *Xanthos*) e nell'area siro-palestinese³⁶⁴.

Vindobona, due tipi di impasto, che secondo lui corrispondono ad almeno due centri di fabbricazione diversi: il primo si caratterizza per il colore rosso-arancione (*Munsell* 2.5YR 5/8-6/8, *orange red*) e corrisponde al secondo tipo d'impasto sopra descritto (cfr. *supra*), per il quale lo studioso (basandosi sulle ipotesi di OUTSCHAR 1993, p. 52) propone Efeso come luogo di produzione, senza eventualmente escludere anche l'isola di Samo; il secondo tipo presenta impasti fini e duri, di colore crema (*Munsell* 10YR 8/4), con la superficie coperta da ingobbio chiaro, riferibile al terzo gruppo (cfr. *supra*), per il quale suggerisce un'origine nella valle di Meandro (BEZECZKY 2005, p. 45).

³⁵⁷ Ostia III, p. 599; TCHERNIA 1980, p. 306; KEAY 1984, p. 137; PEACOCK, WILLIAMS 1986, p. 194. Sugli esemplari impeciati si veda OPAIT 2004, p. 13.

³⁵⁸ PANELLA 1986, pp. 616-617.

³⁵⁹ KELEMEN 1990, pp. 174-183, nn. 15-20; 22-27; 30-45; 50.

³⁶⁰ Dove appaiono associate alla ceramica retica, cfr. BEZECZKY 2005, p. 44, Cat. no. 28.

³⁶¹ Per un quadro puntuale delle attestazioni in queste zone cfr. *infra*.

³⁶² La forma è presente in grande quantità nelle stratigrafie di Gortina (RENDINI 1997, p. 373, tav. 145, c-d) e ricorre regolarmente nei contesti di Olimpia (MARTIN 2000, p. 428), mentre a *Gorgippa* e *Tanais* è documentata in contesti datati tra 450-460 d.C. (ABADIE-REYNAL 1999, p. 263).

³⁶³ Alla carta di distribuzione realizzata da C. Panella (PANELLA 1986, fig. 25) si aggiungono alcuni rinvenimenti recenti in Gallia settentrionale (VILVORDER *et al.* 2000, p. 481; LAUBENHEIMER, MARLIÈRE 2010, p. 47), sulla costa tirrenica (DEL RIO *et al.* 2000, p. 450) e su quella adriatica (AURIEMMA, QUIRI 2006, p. 240 con bibliografia).

³⁶⁴ Il quadro distributivo è stato organizzato sulla base dei dati editi da RILEY 1979, p. 191, fig. 35 e da PANELLA 1986, p. 627, nota 36; e considerando i più recenti attestazioni: BÖTTGER 1992, p. 349, Abb. 3, n. 11, Taf. 102, n. 1 (da *Kerameikos*, Atene); SLANE 2000, p. 302 (Corinto); MARTIN 2000, p. 429, fig. 1, n. 4 (Olimpia); PORTALE, ROMEO 2001, pp. 295-296 (dagli scavi del Pretorio di Gortina) e RENDINI 1997, p. 373, tav. 145, c-d (sempre da Gortina); LAWALL 2006-2009, nn. 13-18 (Troia); ALPÖZEN *et al.* 1995, p. 100 (Alicarnasso).

Per quanto riguarda l'area pontica, numerosi ritrovamenti sono stati documentati sulla costa settentrionale a *Tyras*³⁶⁵, *Olbia*³⁶⁶, in Crimea - a Tiritaca³⁶⁷, *Panticapeum*, *Iluraton*³⁶⁸ e *Kimmerikon*³⁶⁹, nella penisola di Taman - a *Phanagoria*; a *Gorgippia*, *Tanais*³⁷⁰ e nell'entroterra scita, a *Semenovka*³⁷¹.

Nella Mesia Inferiore Kapitän II risultano presenti nei centri situati sulla costa occidentale del Mar Nero: a *Cogealac*³⁷², *Histria*³⁷³, *Tomis*³⁷⁴, *Callatis*³⁷⁵, *Bizone*³⁷⁶ e *Odessos*³⁷⁷; nei *castra* lungo il basso Danubio: a *Dimum*³⁷⁸, *Novae*³⁷⁹, *Sexaginta Prista*³⁸⁰, *Tropeum Traiani*³⁸¹; nella zona tra il delta del Danubio e il Mar Nero: a *Noviodunum*³⁸², *Plopu*³⁸³, *Aegyssus*³⁸⁴, *Halmyris*³⁸⁵, *Barboși*³⁸⁶, *Troesmis*³⁸⁷, *Babadag* -

³⁶⁵ DYCZEK 2001, p. 141.

³⁶⁶ Le attestazioni più antiche provengono dai livelli della metà del III secolo d.C., ma regolarmente ricorrono soprattutto nelle stratigrafie della fine del III e l'inizi del IV secolo d.C. (КРАПИВИНА 1993, стр. 95, фиг. 29/18-20; КРАПИВИНА 2010, p. 408, pl. 303, L-380).

³⁶⁷ ГАЙДУКЕВИЧ 1958, фиг. 20.

³⁶⁸ DYCZEK 2001, p. 141.

³⁶⁹ ГАЙДУКЕВИЧ 1952, стр. 168, фиг. 20.

³⁷⁰ Gli esemplari di *Gorgippa* e *Tanais* sono tra i più tardi dell'area pontica, provengono da contesti datati tra 450-460 d.C. (ABADIE-REYNAL 1999, p. 263).

³⁷¹ Le anfore rinvenute a *Panticapeum*, *Phanagoria* e *Semenovka* sono datati nel III secolo d.C. (ЗЕЕСТ 1960, стр. 114, табл. XXXIII, тип 79).

³⁷² SUCEVEANU 1982, p. 116, pl. 15/cat. nr. 18-22 e dal territorio della città: LUNGU, BOUNEGRU, AVRAM 1990, p. 172, fig. 8/8.

³⁷³ ANGELESCU 1998, p. 228, pl. XIII-XVI, XXIII/cat. nr. 116, 149, 154, 176, 231, 233.

³⁷⁴ SCORPAN 1976, pp. 156-157, pl. I/3; SCORPAN 1977, pp. 269-270, fig. 1/3; L'esemplare proviene dall'area della necropoli, datato nel V secolo d.C.: ОРАИТ 1991А, pl. 20/А; ОРАИТ 1996, p. 57, pl. 10/6.

³⁷⁵ IONESCU, GEORGESCU 1997, p. 173, fig. 5/cat. nr. 14.

³⁷⁶ Due anfore frammentarie recuperate dal mare, senza contesto di rinvenimento: КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 39, табл. IV, № 47-48.

³⁷⁷ КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, табл. 7, кат. ном. 67а.

³⁷⁸ МИТОВА-DŽONOVA 1994, p. 63, n. 13, Abb. 7, 6.

³⁷⁹ Secondo una sintesi proposta le Kapitän II rappresentano circa 10% delle anfore datate tra il terzo quarto del III e la fine del IV secolo d.C. (cfr. DYCZEK 1996, p. 37, fig. 5, 18). Inoltre per le singole attestazioni si veda DYCZEK 1991А, pp. 109-110, tabl. IX, 4, 9; tabl. X, 7, dove sono editi i materiali recuperati in contesti datati tra 270 e l'inizio del IV secolo d.C.; DYCZEK 1991В, p. 309, fig. 4, 7 dove sono pubblicate le anfore dalle stratigrafie del *valetudinarium*) e infine DYCZEK 1992, p. 63, 3, ryc. 3, 12 (un esemplare dalla *latrina* dell'ospedale militare). Per quanto riguarda la provenienza dei materiali recuperati, in uno studio recente (DYCZEK 2007) lo studioso collega le diverse varietà presenti nel corpo ceramico delle anfore di *Novae* ai centri di produzione differenti, da collocare, come rivelano le analisi archeometriche, a Rodi o Cos (DASZKIEWICZ *et. al* 2000) e a un centro locale, da ricercare nelle vicinanze della villa di Madara, ipotesi già precedentemente espressa da Dremsizova (ДРЕМСИЗОВА 1960, стр. стр. 8-12, фиг. 5,1). Inoltre cfr. *supra*.

³⁸⁰ DYCZEK 2001, p. 143.

³⁸¹ BARNEA *et al.* 1979, p. 179, pl. 142, 3-4.

³⁸² Gli esemplari appaiono in contesti del IV secolo d.C. (BAUMANN 1995, p. 91, pl. LXVII/1, 3; ОРАИТ 1996, p. 56; BAUMANN 2003, pp. 198-199/cat. nr. 79).

³⁸³ PARASCHIV 2006, p. 88.

³⁸⁴ PARASCHIV 2006, p. 87.

³⁸⁵ In contesti del IV secolo d.C. (ОРАИТ 1991А, pp. 148-149; ОРАИТ 1996, p. 56; ТОПОLEANU 2000, pp. 140-141, pl. XLIV, cat. nr. 355-356).

³⁸⁶ SANIE 1981, p. 136, pl. 32, 5; 33, 1, 3.

Topraichioi, Slava Ruša³⁸⁸. Nell'entroterra della provincia si attestano a *Nicopolis ad Istrum*³⁸⁹, nelle ville di Madara³⁹⁰ e Pavlikeni³⁹¹.

In confronto alla cospicua presenza nei territori della provincia di Mesia Inferiore, gli esemplari documentati in Tracia³⁹² sono rari e si concentrano sulla costa occidentale del Mar Nero, dove si attestano ad *Apollonia Pontica*³⁹³.

Il quadro delle presenze in *Moesia Inferior e Thracia*, oltre a confermare la fitta distribuzione di Kapitän II, già osservata nei *castra* della Dacia³⁹⁴, Mesia Superiore³⁹⁵ e della Pannonia³⁹⁶, documenta i primi arrivi lungo il basso Danubio, nei decenni di cavallo tra II e il III secolo d.C., come confermano gli esemplari rinvenuti a *Troesmis*; durante il III secolo d.C. la forma sembrano presenti in percentuale rilevante in quasi tutti i campi militari sul basso corso del Danubio³⁹⁷, raggiungendo anche i mercati della Tracia. Durante il IV secolo d.C. il tipo continua la sua diffusione, come attestano i materiali di *Noviodunum*, mentre i rinvenimenti di *Tomis* documentano la sua circolazione anche nel V secolo d.C., quando il contenitore sembra diffuso soprattutto nelle città dell'area pontica.

³⁸⁷ Recuperate in contesti datati nei decenni a cavallo tra il II e III secolo d.C. (ОРАИТ 1980, pp. 298, 301, pl. V/1, XII/2).

³⁸⁸ Datate nel IV secolo d.C. (ОРАИТ 1991В, p. 221, pl. 27/1-2; ОРАИТ 1996, p. 56, pl. 10/7-8).

³⁸⁹ FALKNER 1999, p. 251, fig. 9.52, nn. 150-153.

³⁹⁰ ДРЕМСИЗОВА 1960, стр. 7, фиг. 14,1.

³⁹¹ СУЛТОВ 1964, стр. 56, фиг. 10.

³⁹² Generalmente datati nel III secolo d.C., notizia in КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, нота 37.

³⁹³ DYCZEK 2001, p. 141.

³⁹⁴ Le anfore sono documentate lungo la via del medio Danubio (a *Dierna*, Gârla Mare, *Orlea* e *Sucidava*), sul *limes transalutanus* (a Crâmpoia, Gresia, *Jidava* e Raşnov) e lungo gli affluenti del Danubio (a Slăveni, *Romula*, Enoşesti-Acidava, Stolniceni-Buridava, Râcari, *Tibiscum*, Izîmşa, Cioroiul Nou) e nell'area interna della Dacia, ad *Ampelum*. Le maggiori attestazioni sono collocabili tra la fine del II e la prima metà del III secolo d.C.; a Slăveni provengono da un livello datato tra il 205 e il 251 d.C., mentre a Jidava un frammento è stato trovato in uno strato del 240-250 d.C. (NEGRU *et al.* 2003, p. 213).

³⁹⁵ Lungo il medio Danubio, a *Singidunum*, *Viminacium*, Ravna, *Transdierna*, *Diana*, *Pontes* e Mora Vagei (BIELAJAC 1996, pp. 41-44, nn. 55-56; BENEÀ 2000, p. 435). A *Singidunum* e *Viminacium* sono presenti in depositi della seconda metà del III - inizi del IV secolo d.C.

³⁹⁶ Sul alto/medio corso del Danubio: a *Vindobona*, *Carnuntum*, *Scarbantia*, *Brigetio*, *Aquincum*, *Matrica*, *Intercisa* e nelle sue vicinanze a *Gorsium*; lungo Drava e Sava (a *Poetovio*, *Mursa* e *Sirmium*). Da ultimo si veda BEZECZKY 2005, pp. 43-45, fig. 5, con la bibliografia precedente).

³⁹⁷ Per ulteriori considerazioni legate alla cospicua presenza della forma nei depositi basso danubiani si rimanda al capitolo finale della tesi.

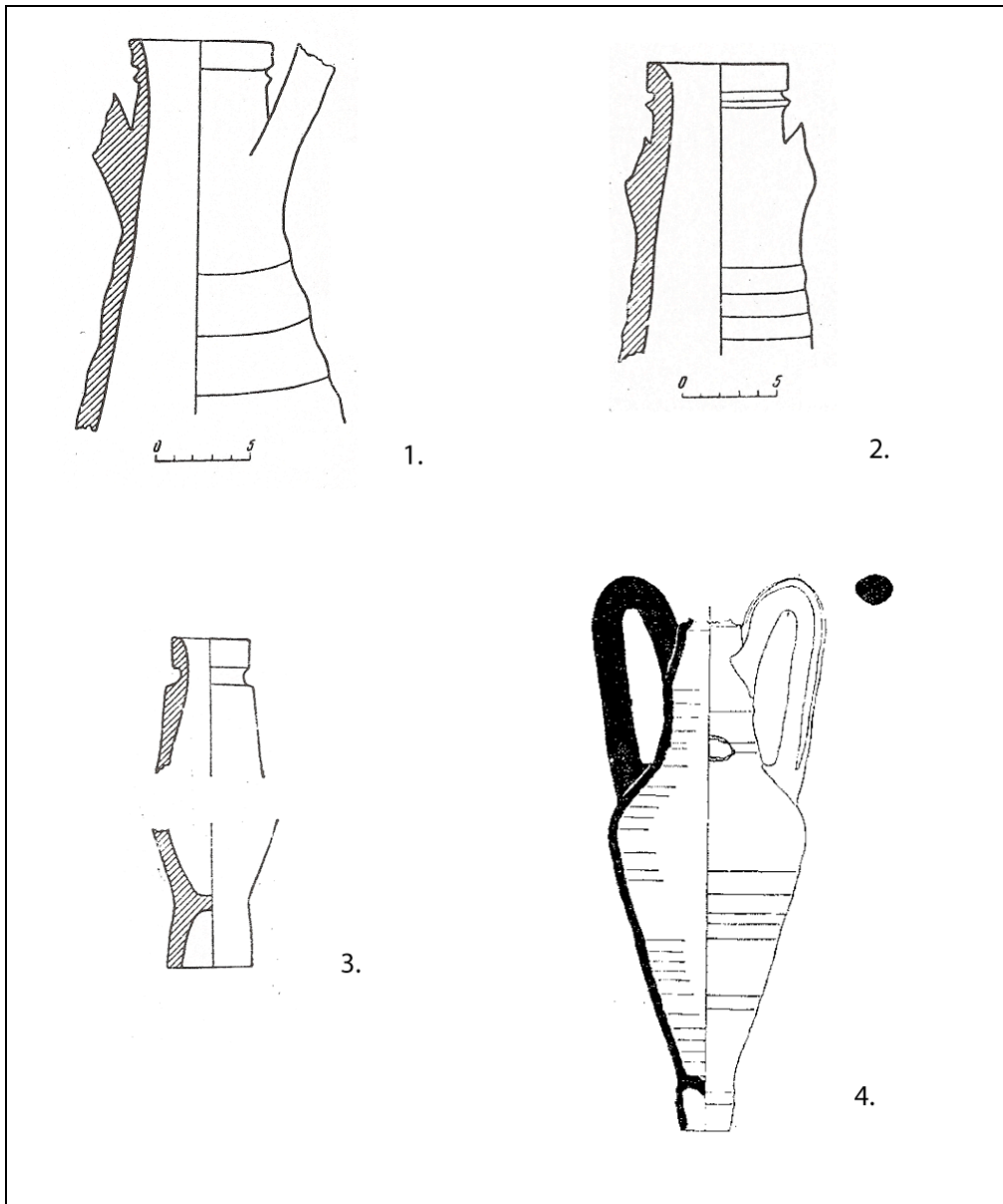


Fig. 46 Anfore Kapitän II in area pontica
1-3. *Зеесм* 1960, mun 79a, б, в; 4. *Tanais* (ABADIE-REYNAL 1999, p. 263)

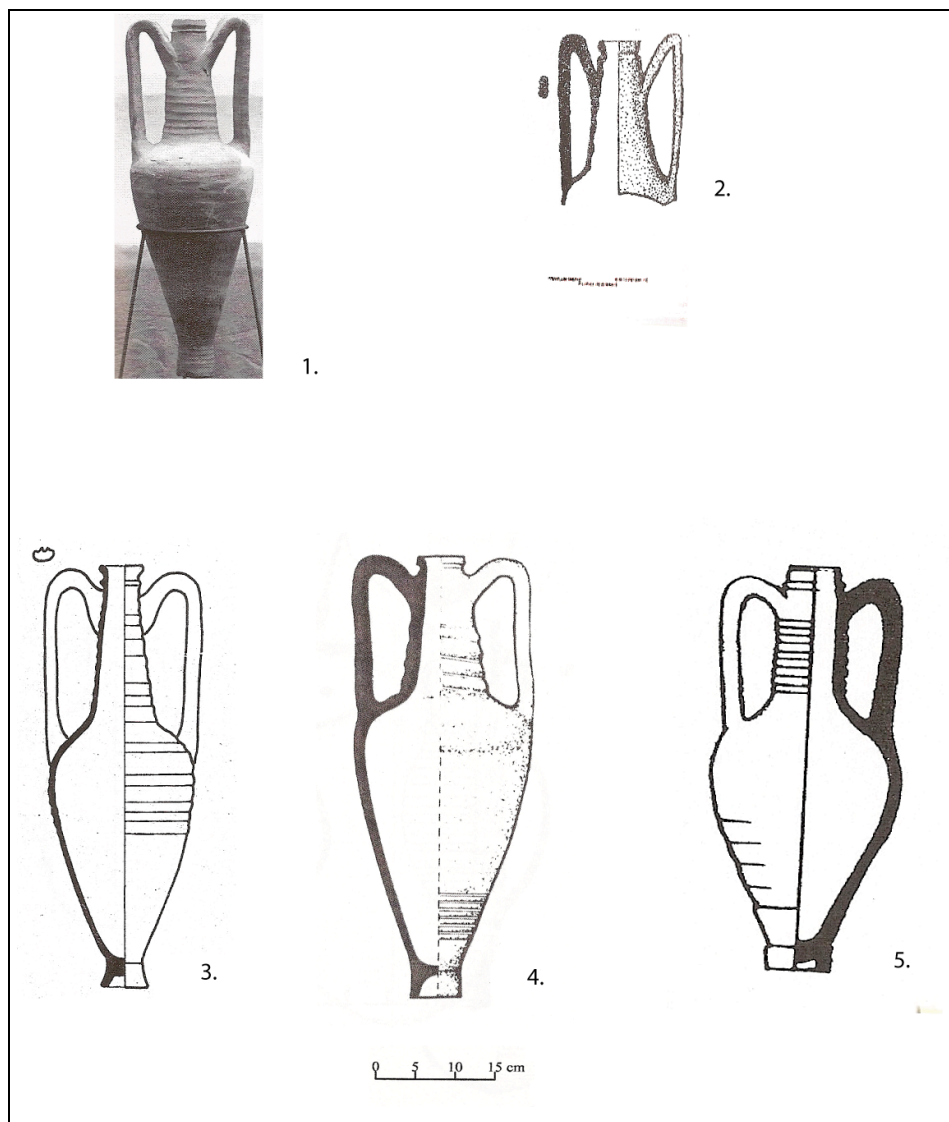


Fig. 47 Attestazioni di Kapitän II in Moesia Inferior

1. Tomis (ОРАИЋ 2004, p. 13) 2. Bizone (КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 39, табл. IV, № 47) 3. Odessos (КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, табл. 7, кат. ном. 67a) 4. Tomis (PARASCHIV 2006, p. 240, 31) 5. Dimut (МИТОВА-DŽONOVA 1994, p. 63, n. 13, Abb. 7, 6.)

2.2.2 PRODUZIONI DELL'AREA PONTICA

2.2.2.1 Anfore di tradizione coa

Dressel 2-4 orientale; Dressel 5; Vnukov S I; Vnukov Sin III; Black Sea pseudo-Coan; Zeest 61, 62b; Popilian I; Brukner 6; Opait 1987 type IV

Oltre alle anfore con anse bifide di sicura produzione nell'Egeo³⁹⁸, nelle regione del Mar Nero sono stati identificati altri contenitori per i quali, pur presentando caratteristiche morfologiche simili, tanto da essere genericamente classificabili nella famiglia delle Dressel 2-4 o Dressel 5, sono state riconosciute delle produzioni locali.

In un primo gruppo³⁹⁹ rientrano le anfore che si differenziano per il collo con un rigonfiamento mediano e per il corpo snello, che termina in un piccolo puntale sagomato con un collarino in rilievo o arrotondato⁴⁰⁰.

Il colore del corpo ceramico è molto chiaro, tendente al biancastro o giallastro con toni di grigio e verde chiaro; all'interno dell'impasto sono visibili inclusi marroni e neri in quantità abbondante e calcite; le analisi petrografiche effettuate su alcuni campioni mostrano l'impiego di cristallini di pyrossene, orneblenda e plagioclasio come sgrassante e indicano l'officina di Alapli situata nelle vicinanze di *Heraclea Pontica*, sulla costa meridionale del Mar Nero a 12 km sud da Ereğli in Turchia, come probabile centro di produzione⁴⁰¹.

Studi recenti hanno affrontato le diverse problematiche riguardo la seriazione morfologica del tipo (*Vnukov S I*), la sua diffusione e il più preciso inquadramento cronologico⁴⁰²: queste anfore, apparse nei siti della Crimea nord-occidentale e nel resto dell'area pontica in generale già alla fine del secondo quarto/metà del I secolo a.C., vedono un incremento notevole intorno alla metà del I secolo d.C., come testimoniano i numerosi rinvenimenti negli insediamenti tardosciti in Crimea (a Kara-Tobe e Chaika

³⁹⁸ Cfr. § 2.2.1.3

³⁹⁹ La forma fu individuata per la prima volta da I.B. Zeest nel suo esaustivo lavoro sulle anfore della regione del Bosforo come il tipo 61 (ЗЕЕСТ 1960, тип 61, стр. 109, табл. XXVI).

⁴⁰⁰ ВНУКОВ 2000, стр. 58, рис. 4.

⁴⁰¹ ВНУКОВ 1993; ARSEN'EVA, KESSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, p. 191, fig. 1.

⁴⁰² ВНУКОВ 1993 e ВНУКОВ 2000 dove questo gruppo di anfore è classificato sotto la denominazione "type S I". La sigla "S" è un'abbreviazione da "светлоглиненная" [d'impasto chiaro] in russo, termine che mette in evidenza uno degli elementi distintivi di questa tipologia d'anfore, ossia il tipico impasto di colore biancastro o giallastro.

dove rappresentano l'80% delle anfore documentate; e sul resto della costa settentrionale pontica⁴⁰³) e sono attestate fino ai decenni a cavallo tra I e II secolo d.C.

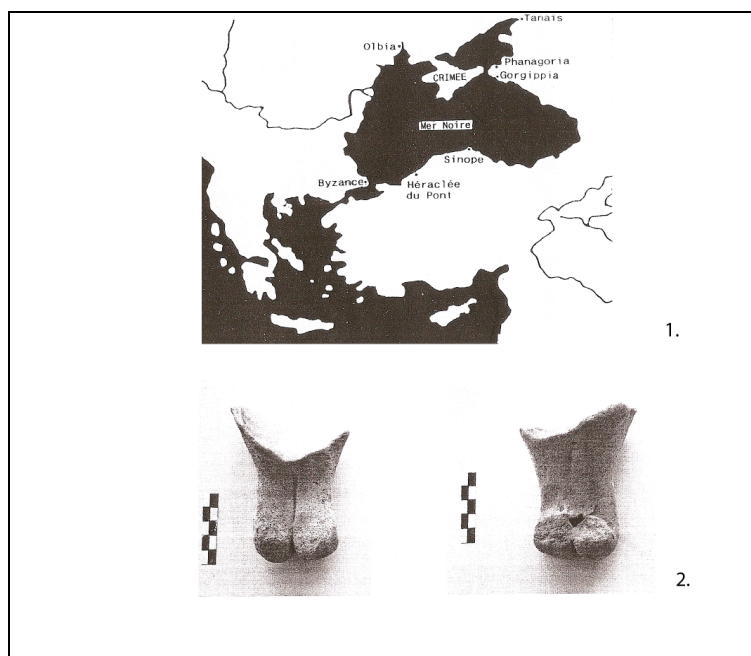


Fig. 48
Localizzazione del centro di produzione di Alapli nei pressi di Heraclea Pontica
(ARSEN'EVA, KESSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, p. 191, fig. 1)

Negli stessi contesti erano tuttavia presenti altri contenitori, classificati come *Vnukov Sin III* che, pur sempre morfologicamente affini, si differenziano da quelli fabbricati a *Heraclea Pontica* (*Vnunov S I*) per la mancanza di spigoli accentuati nella congiunzione tra la spalla e corpo, per il puntale cilindrico o troncoconico⁴⁰⁴ e per l'impasto più duro, di colore che varia dal grigio chiaro al giallastro verdognolo con dei riflessi violacei e blu; la superficie è granulosa al tatto, di colore arancio o rosso-marrone. Le analisi archeometriche hanno evidenziato la sabbia di basalto come uno dei principali inclusi, che si presentano come punti neri brillanti di pyrossene e rari cristalli di plagioglasio, sono inclusi caratteristici delle produzioni degli *ateliers* di Demirci, nei pressi di Sinope in Turchia⁴⁰⁵.

⁴⁰³ A *Kerkinitis*, *Beregovoe*, *Airchi*, *Yuzhno-Donuzlavskoe*, *Belyaus*, *Kul'chuk*, *Lazurnoe*, *Tarpanchi*, *Dzhan-Baba*, *Karadzhinskoe*, *Kalos-Limen*, *Vladimirovka* (VNUKOV 2007, p. 272, fig. 1).

⁴⁰⁴ ВНУКОВ 2000, стр. 58, рис. 5.

⁴⁰⁵ Le fornaci rinvenute presso Demirci sono molto attive soprattutto dal II al VI secolo d.C. A esse viene attribuita la produzione di una serie di tipi: *Knossos 26/27*, *Şelov B-C-D* e *type C/D Snp I-II-III*. Per una sintesi sulle tipologie citate cfr. *infra*.

Nella difficoltà di attribuire le attestazioni, in particolare quando si tratti di frammenti o in mancanza di analisi archiometriche e considerando la scarsa documentazione che in genere accompagna i contenitori di tradizione coa, non è stato possibile verificare l'appartenenza agli esemplari editi all'uno o all'altro dei tipi, si può solo riconoscere la diffusione generale delle anfore di produzione sud pontica: nei siti danubiane della Mesia Inferiore esse sono state rinvenute nei campi militari di *Oescus*, *Dimum*, *Novae*⁴⁰⁶; nella zona tra il delta del Danubio e il Mar Nero a *Troesmis*, *Peceneaga*⁴⁰⁷, *Barboși*⁴⁰⁸, *Noviodunum*⁴⁰⁹, *Aegyssus*⁴¹⁰, *Halmyris*⁴¹¹; sulla sponda occidentale del Ponto a *Histria*⁴¹², *Bizone*, *Kaliakra*⁴¹³ e *Odessos*⁴¹⁴; nella provincia di Tracia infine soltanto a *Kabyle*⁴¹⁵. L'ampia circolazione di questi contenitori è confermata da alcuni ritrovamenti anche a nord del Danubio, nella provincia di Dacia (a Orlea, *Romula*, *Grădiștea*, *Gura Vitioarei*, *Poiana Tecuci*, *Răcățäu* e *Brad*)⁴¹⁶, in Moldova⁴¹⁷ e nei siti della Crimea⁴¹⁸.

Un terzo gruppo di anfore di tradizione coa è rappresentato da contenitori che si contraddistinguono per l'impasto rosso, depurato con pochi inclusi scuri e punti bianchi (calcite?) e giallastri; la superficie è liscia, coperta dalla stessa argilla, e talvolta è presente un ingobbio sottile di colore chiaro biancastro. Da punto di vista morfologico le anfore si caratterizzano per il corpo biconico, il collo cilindrico o leggermente svasato, non molto alto, con la linea di congiunzione con la spalla convessa (separata dalla pancia formando un angolo acuto) ben accentuata, e dall'orlo ad anello o a fascia quasi rettangolare; le anse sono sempre bifide, ma leggermente schiacciate a formare

⁴⁰⁶ DYCZEK 2001, p. 59.

⁴⁰⁷ PARASCHIV 2006, p. 79, note 23-24.

⁴⁰⁸ SANIE 1991, pp. 130-131, pl. 31/8; SANIE 1992, pp. 71-80, pl. I-VI.

⁴⁰⁹ BAUMANN 1995, p. 237, pl. XIV/14.

⁴¹⁰ Le anfore provengono da un drenaggio datato nei decenni finali del I secolo a.C. e gli inizi del I secolo d.C. e rappresentano un indice pari a 39,49 % dalle produzioni attestate (ОРАИТ 1987, type V, pp. 151-153, fig. 5, 6-10).

⁴¹¹ ТРОЛЕАНУ 2000, p. 129, pl. XXXIX, cat. nr. 318.

⁴¹² SUCAVEANU 1982, p. 104, pl. 10; ОРАИТ da la notizia di altri tre esemplari rinvenuti nei livelli di distruzione della città della metà del I secolo a.C. (ОРАИТ 1987, p. 153, nota 23).

⁴¹³ КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 31-32, табл. II, кат. ном. 23-26. Tre degli esemplari citati sono stati erroneamente identificati con i tipi Zeest 51-53 e Zeest 54.

⁴¹⁴ ЛАЗАРОВ 1973, стр. 43-44, табл. XXIV, 201.

⁴¹⁵ DYCZEK 2001, p. 59.

⁴¹⁶ POPILIAN 1976, type I, pp. 40, 171, pl. XV, cat. nr. 194; ОРАИТ 1987, p. 153, note 25-28.

⁴¹⁷ SANIE 1991, pp. 130-131, pl. 29/5; URSACHI 1995, p. 209, pl. 172-173; UNGUREANU 1999-2001 (2002), p. 112, figg. 2-3.

⁴¹⁸ Alla bibliografia già citata (cfr. note 7 e 9) si aggiungono ДЕШЕВСКАЯ 1991, стр. 20, табл. 29/3-10, 31/1-5; КРАПИВИНА 1993, стр. 96, фиг. 29/27-29; ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, p. 189.

quasi un quadrato; caratteristico è il puntale troncoconico⁴¹⁹. Oltre che sulla costa pontica settentrionale⁴²⁰ queste anfore sono attestate in modo irrilevante anche in altri siti della Crimea (il 5% delle anfore dei livelli tra seconda metà del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C.⁴²¹). Nel drenaggio di *Aegyssus* in Mesia Inferiore⁴²², sembrano appartenenti a questo gruppo 13 delle 119 anfore documentate (pari al 11,76% della totalità dei recipienti presentati nel contesto)⁴²³.

Il modesto apparato epigrafico presente su queste anfore consiste solo in graffiti pre-cottura (come la lettera "A" sul collo di uno degli esemplari di *Aegyssus*) e dopo la cottura, che potrebbero rappresentare dei segni metrici di capacità (come, sempre da *Aegyssus*, "ΔI", "Ψ" di solito sulla spalla del contenitore⁴²⁴).

Per quanto riguarda l'area di produzione l'ipotesi più probabile è di riconoscerla nella zona pontica settentrionale o occidentale, tenuto conto della loro circolazione solo su scala regionale e in mancanza di analisi archiometriche⁴²⁵.

Pur con i dubbi che tuttora permangono, appare comunque evidente come a partire dalla metà del I secolo a.C. nella zona costiera meridionale e probabilmente su quella occidentale del Mar Nero si sia avviata una produzione di contenitori, ad imitazione delle anfore dell'isola di Cos, probabilmente per fare fronte alla domanda locale di commercializzazione di vino, dal momento che le fonti antiche menzionano le aree di *Heraclea Pontica*⁴²⁶ e di Sinope⁴²⁷ come particolarmente adatte alla coltivazione della vite.

⁴¹⁹ ВНУКОВ 2000, стр. 61.

⁴²⁰ Il tipo viene identificato per la prima volta da И.Б. Зеест sotto il numero 62 sulla base dei ritrovamenti dalla costa pontica settentrionale (ЗЕЕСТ 1960, стр. 109, табл. XXVI, тип 62).

⁴²¹ ВНУКОВ 2007, p. 273.

⁴²² Cfr. *supra*, § 2.2.1.3

⁴²³ Classificate come tipo IV da A. Опаїт, presentano diametro dell'orlo tra 10,2 e 12,5 cm, diametro massimo entro 24-28 cm e raggiungono l'altezza massima di 86-89 cm. La capacità più frequente è di 20 l, nonostante siano segnalati alcuni esemplari che presentano delle sottomisure e ne contengono circa 15,5 l e altri che si caratterizzano per dimensioni più grandi e arrivano ad avere una capacità di 28 l. Le argille presentano tonalità rosse tendenti al rosa o al marrone, con inclusi bianchi (forse calcite?), punti bruno-violacei. Cfr. ОПАИТ 1987, p. 151, type IV, fig. 5/1-4.

⁴²⁴ ОПАИТ 1987, p. 151, fig. 7/10-11.

⁴²⁵ I.B. Zeest suggerisce come area di produzione le coste settentrionali del Ponto (ЗЕЕСТ 1960, стр. 109), mentre per S. Vnukov la zona d'origine va ricercata sulla sponda occidentale (ВНУКОВ 2000, стр. 61). L'ipotesi riguardante la costa occidentale del Mar Nero come zona d'origine si collega alla mancanza di attestazioni, dove gli unici rinvenimenti, almeno stando ai dati editi, sembrerebbero essere quelle di *Aegyssus*. La carenza di studi o da problemi di riconoscimento, così come i pochi indagini su contesti della prima età imperiale potrebbero a parte spiegare tale lacuna.

⁴²⁶ XEN., *Anab.*, VI, 4, 6.

⁴²⁷ STRAB. II, 1, 15. *Strabone* inoltre racconta che a Sinope vi era anche una fiorente coltivazione di ulivi.

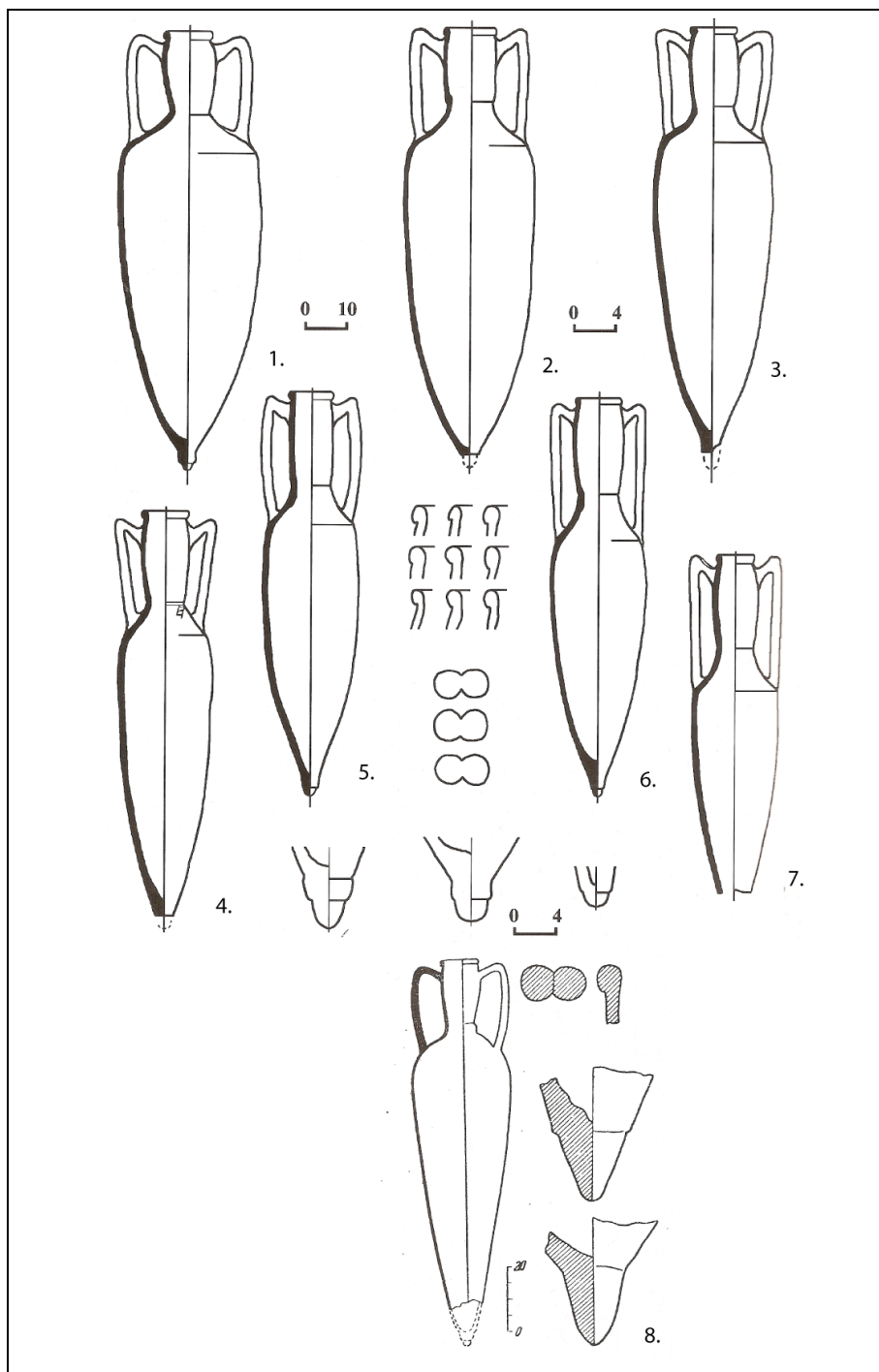


Fig. 49 Morfologia delle anfore di tradizione coa di origine pontica
 1.-7. Crimea nord-occidentale (VNUKOV 2004, p. 408, fig. 1) 8. ЗЕЕСТ 1960, mun 61, сmp. 109, табл. XXVI.

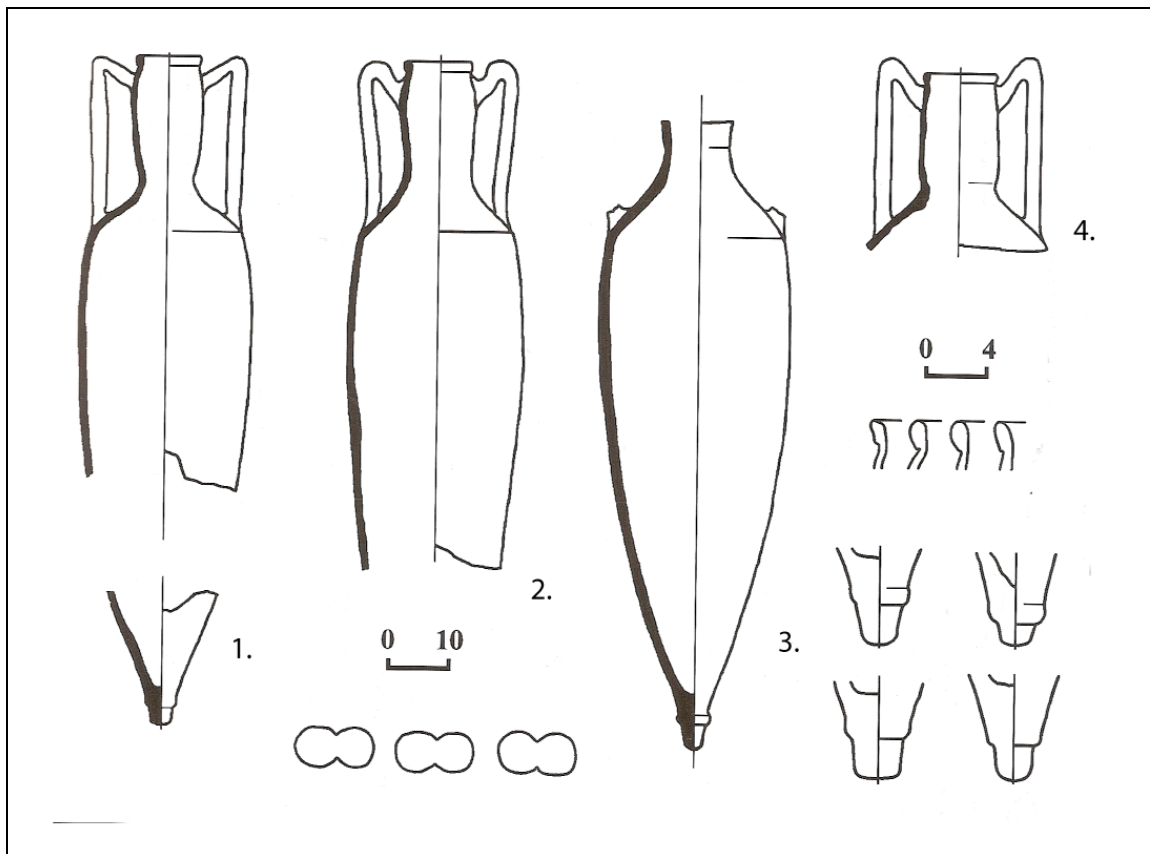
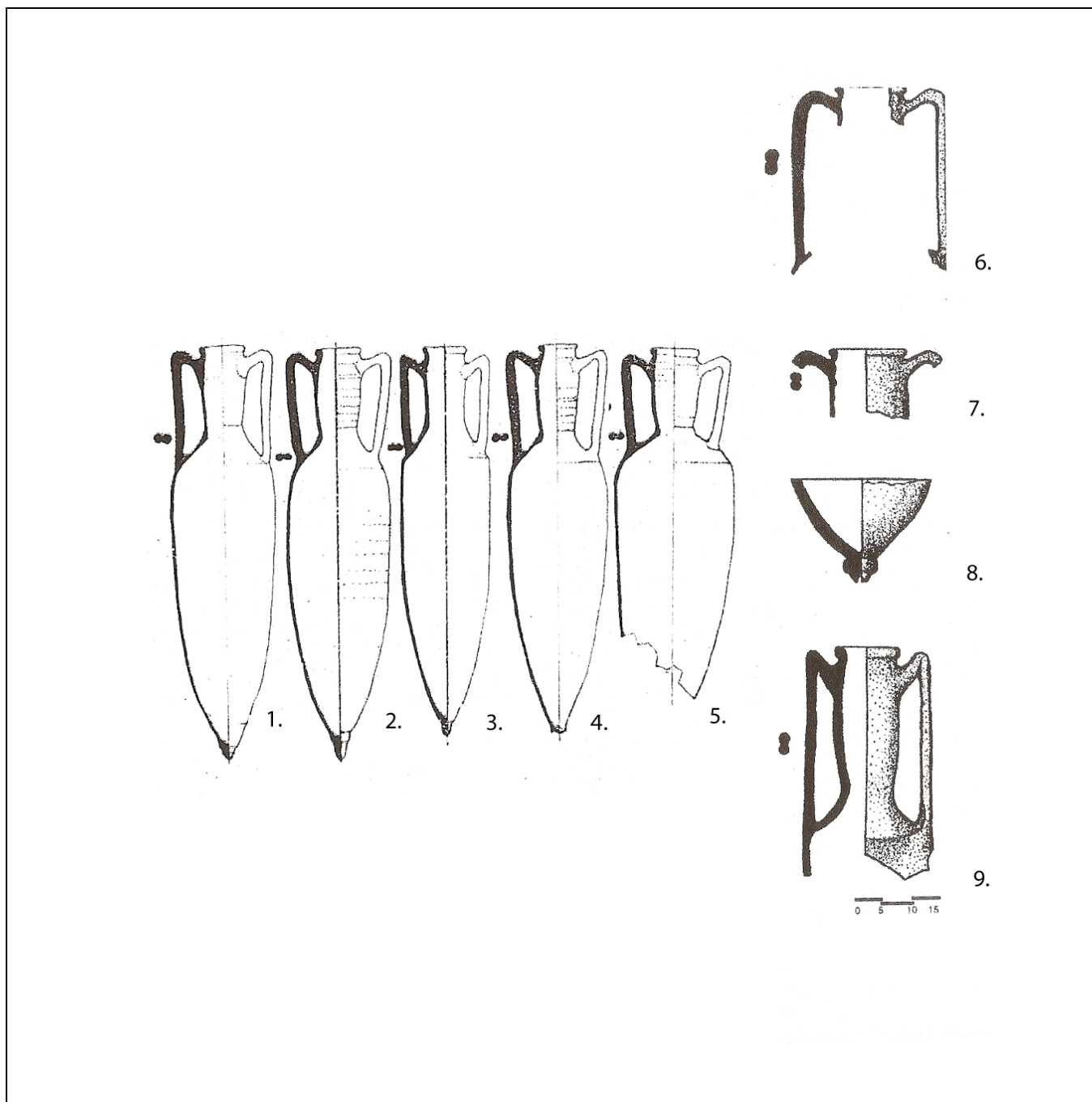


Fig. 50
Anfore tipo Sin III (VNUKOV 2004, p. 409, fig. 2)



*Fig. 51 Attestazioni di anfore pontiche di tradizione coa in Moesia Inferior
 1-5. Aegyssus (ОРАЇЇ 1987, type V, pp. 151-153, figg. 5, 6-10), 6-9. Bizone, Kaliakra, (КУЗМАНОВ,
 САЛКИН 1992, стр. 31-32, табл. II, кат. ном. 23-26)*

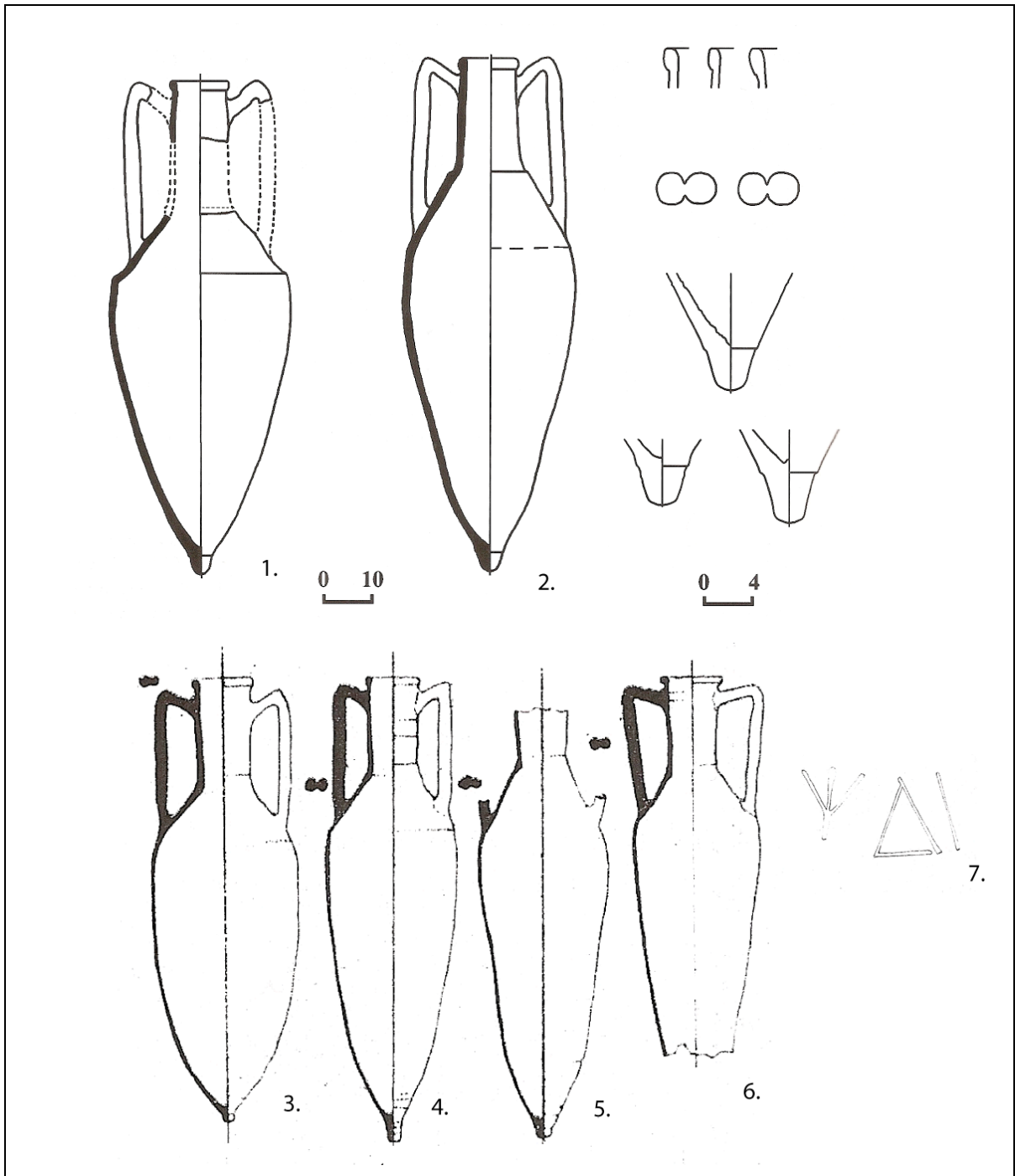


Fig. 52 I ritrovamenti dell'area pontica
 1. Kara Tobe (VNUKOV 2004, p. 410, fig. 3), 2-3. Aegyssus (OPAIT 1987, fig. 5, 1-4, fig. 7/10-11)

2.2.2.2 Anfore d'impasto chiaro

Šelov A-B-C-D-E-F; Tipo D Snp I-II-III

Le anfore d'impasto chiaro sono note essenzialmente dai materiali della costa settentrionale e occidentale del Mar nero, dove una serie di tipi variamente classificati (Šelov A-B-C-D-E-F; Zeest 64, 66, 91, 93, 94, 104, 105; Tipo D Snp I-II-III; Scorpan I; Vnukov S IV A-B-C-D; Bjelajac XIX; Dyczek 28, 29; Opař VI; Ardeř 6; Abramov 7.6-7.7), e spesso anche confusi tra loro, presentano caratteristiche tali da far supporre l'appartenenza ad un'unica famiglia di anfore. Sono state oggetto di molteplici studi da parte degli archeologi russi, che hanno dedicato diversi lavori all'evoluzione morfologica e cronologica, alla provenienza e alle problematiche dell'apparato epigrafico. Un primo tentativo di classificazione è stato proposto da I.B. Zeest, nell'ampia disamina dei contenitori rinvenuti lungo le coste del Bosforo Cimmerio, dove all'interno di un arco cronologico vasto, dal I al IV secolo d.C., si distinguono diversi tipi e varianti di anfore d'impasto chiaro⁴²⁸. In seguito i problemi relativi agli aspetti formali e ai centri di produzione vengono sviluppati da Kameneckij⁴²⁹ e da Deopik e Krug, che tentano una messa a punto generale, considerando soprattutto ritrovamenti da contesti ben datati⁴³⁰. Una vera svolta nello studio dei contenitori d'impasto chiaro si ha con il lavoro di D. Šelov (basato sui ritrovamenti di *Tanais*, situata sul Don inferiore) all'interno del quale vengono riconosciuti sei tipi diversi, legati da una comune linea evolutiva⁴³¹. Questo lavoro, ancora valido, integrato e rifinito in tempi recenti dagli studi di S. Vnukov sui materiali degli insediamenti sciti della Crimea nord-occidentale⁴³², risulta fondamentale per gli aspetti formali ed epigrafici dei tipi e offre una panoramica sulle principali produzioni e sulla loro diffusione nell'area settentrionale del Mar Nero.

Una delle principali caratteristiche delle anfore d'impasto chiaro è il colore beige-giallastro del corpo ceramico, ricco di inclusi neri, identificati come pirosseno, inclusi marroni di natura vulcanica e punti opachi gialli (quarzo). Nel corso degli studi sulle anfore d'impasto chiaro, sono stati proposti svariati centri di produzione: a Cos, nella zona del Bosforo, a *Tanais*, in Asia Minore. Considerando il ruolo economico di

⁴²⁸ ЗЕЕСТ 1960, тип 64, 66, 91, 93, 94, 104, 105.

⁴²⁹ КАМЕНЕЦКИЙ 1963.

⁴³⁰ ДЕОПИК, КРУГ 1972.

⁴³¹ ШЕЛОВ 1976; ŠELOV 1986, tipo A-B-C-D-E-F.

⁴³² ВНУКОВ 1988; ВНУКОВ 1993; VNUKOV 2004; VNUKOV 2007.

Sinope, così come la sua importante attività anforica in età classica, Šelov per primo la suggerisce come un probabile centro di fabbricazione⁴³³. Questa ipotesi viene di seguito confermata dalle analisi petrografiche effettuate su campioni di anfore d'impasto chiaro della Crimea nord-occidentale⁴³⁴ e del centro produttivo di Demirci, nei pressi di Sinope⁴³⁵, dove gli scavi hanno portato alla luce una serie di fornaci, attive dal II al VI secolo d.C.; una di queste era certamente destinata alla fabbricazione delle anfore d'impasto chiaro, denominate type D Snp I-II-II⁴³⁶. Come certificano le analisi archeometriche⁴³⁷, gli inclusi di pirosseno orientano le ricerche delle officine nell'area costiera meridionale del Mar Nero, tra Sinope e *Heraclea Pontica*. La scoperta di un deposito d'atelier, presso Alapli, a 12 km sud di Ereğli, nel luogo, dove sorgeva anticamente *Heraclea Pontica*, conferma tale ipotesi e testimonia archeologicamente la fabbricazione dei tipi Šelov A, B, D ed E⁴³⁸. Le caratteristiche formali e del corpo ceramico, comuni ai due ambiti produttivi, rendono difficoltosa l'attribuzione degli esemplari, tuttavia, la presenza di alcuni dettagli morfologici e d'impasto potrebbe aiutare un'identificazione più precisa. Un elemento distintivo si rivela essere la sezione delle anse, che per le produzioni di Sinope assume una forma a cappello, mentre le anse di *Heraclea Pontica* sono sempre carenate, con l'aiuto di uno strumento appuntito⁴³⁹. Altre caratteristiche peculiari sono il colore e gli inclusi degli impasti, che per le produzioni di *Heraclea Pontica* si caratterizzano per il colore bianco-giallastro (in confronto con la tonalità più rosea delle argille di Sinope), con visibilmente meno inclusi di pirosseno⁴⁴⁰. Tali particolarità diventano meno evidenti e di difficile annotazione soprattutto nel lavoro con materiale frammentario e in assenza di conferme dalle analisi archeometriche.

⁴³³ ŠELOV 1986, p. 400, con bibliografia sulle ipotesi precedenti.

⁴³⁴ БИЖКОВ 1993, стр. 212, dove vengono riscontrati anche esemplari riconducibili alla zona di *Heraclea Pontica*. Una serie di affinità con il quadro geologico del territorio di Sinope ha rivelato la comparazione dei dati petrografici anche di alcuni campioni provenienti da *Novae* e Tanais cfr. DASZKIEWICZ *et al.* 2000, p. 39.

⁴³⁵ ERTEN *et al.* 2004, pp. 104-105. Sulle produzioni di Demirci cfr. *infra*.

⁴³⁶ Per l'atelier di Demirci cfr. KASSAB TEZGÖR 2010.

⁴³⁷ DYCZEK 2001, pp. 204-210.

⁴³⁸ ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997. Tra le produzioni attestate nel centro produttivo si segnala anche la fabbricazione delle anfore di tradizione coa (Dressel 2-4 orientali), molto diffuse nei contesti pontici del I secolo a.C.-I secolo d.C. Su tali anfore cfr. § 2.2.2.1.

⁴³⁹ БИЖКОВ 1993, стр. 210.

⁴⁴⁰ ОПАИТ 2010B, p. 110.

Non sembra rivelare ulteriori indizi l'analisi dell'apparato epigrafico presente soprattutto sulle anfore di tipo Šelov D, sul collo delle quali sono stampigliati bolli in rilievo, entro cartiglio rettangolare, ovale o circolare, di nomi personali (sciolti o abbreviati), in caratteri greci e latini, riferibili al proprietario dell'*atelier* oppure all'*officinator* preposto alla lavorazione dell'anfora: *Diomédès, Gordius, Euty(...), Markus, Magnus*. I bolli però risultano sporadici e difficilmente riconducibili a una specifica officina⁴⁴¹.

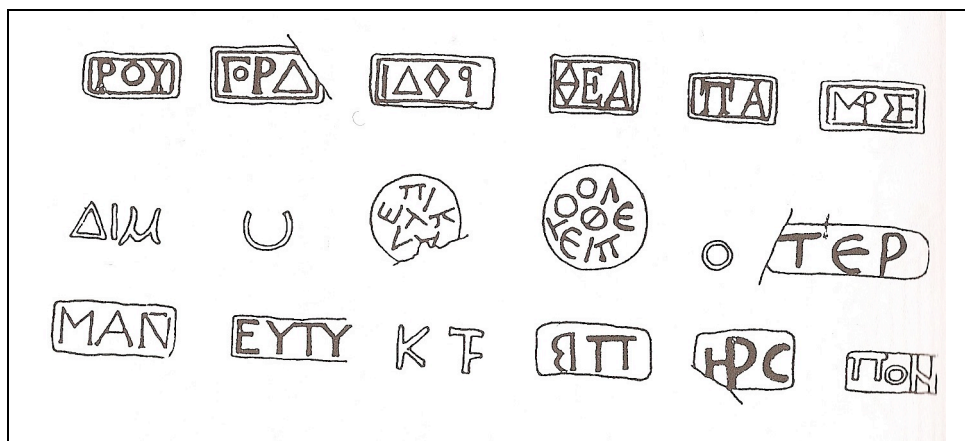


Fig. 53 Bolli registrati sulle anfore d'impasto chiaro
(ШЕЛОВ 1972, *cmp.* 121).

Un'altra particolarità è la presenza di un *corpus* nutrito di *tituli picti*⁴⁴², che spesso si trovano tracciati in rosse lettere corsive sul collo e la spalla delle anfore di tipo Šelov C, D e E seguendo uno schema ben preciso: nella prima linea compare l'indicazione del prodotto trasportato, in forma abbreviata, come per esempio MYP, da sciogliersi in *μύρον* (essenza profumata), oppure per esteso, come è il caso di ΝΑΦΑ, riscontrato solo su esemplari di tipo Šelov D, ossia *νάφθα* (bitume). Sono poi presenti una serie di iscrizioni, composte da una o due lettere greche di difficile lettura; in seconda posizione sono riportati i riferimenti metrici, segnalati con un sistema alfabetico in cui a ogni lettera corrisponde un significato numerico. Spesso viene

⁴⁴¹ Per una sintesi generale sui bolli attestati cfr. ШЕЛОВ 1972, a cui si aggiungono i marchi di fabbrica recentemente editi da *Panticapeum* (in Crimea). Si tratta di tre bolli presenti sul collo di anfore Šelov D: il primo entro un cartiglio ovale reca in lettere greche ΠΑ, il secondo si caratterizza per il cartiglio rettangolare e la scritta disposta orizzontalmente, su cui si legge ΘΗ; di particolare interesse si rivela il terzo marchio che presenta entro un cartiglio circolare, l'iscrizione parzialmente conservata ΕΠΠΟΟ[---]Θ, disposta intorno alla lettera Θ, collocata in posizione centrale (ZHURAVLEV 2008, pp. 214-215, figg. 2, 3.2).

⁴⁴² La sintesi qui proposta è basata sui dati editi nel primo *corpus* dedicato ai *tituli picti* delle anfore da *Tanais* (BÖTTGER, ŠELOV 1998), dove una buona parte delle iscrizioni dipinte sono documentate proprio su tipi C, D e E delle anfore d'impasto chiaro. A questo lavoro, anche quando non espressamente citato, si rimanda per ulteriori approfondimenti.

segnata anche l'unità di misura in maniera abbreviata, per esempio λ, da sciogliersi in λάγυνος (corrispondente a 3,28 l) oppure Ξ, da leggere come ξέστης (equivalente a 0,543 l). Nella terza linea troviamo le iniziali dei nomi personali, più o meno abbreviati, riferibili al destinatario della derrata trasportata nelle anfore o agli addetti al commercio. Interessante in tale proposito è la presenza di nomi femminili, come NANA (*Nava*), NAY (*Νάαγος* o *Νάακος*) e di nomi di origine ebraica, IOYΔΑ e ΣΑΜΒ (*Σαμβίον* o *Σαμβατίων*). Un gruppo a parte costituiscono alcuni *tituli picti* conservati sulle spalle di anfore di tipo Šelov D di *Tanais*, su cui, tracciato in rosso e disposto in quattro righe, è leggibile il seguente testo: ΠΙΘΟΥ | Θ | ΛΑΓΥΝΟΙ | ΤΛ, interpretato come "dal *pithos* numero 9 sono stati versati 330 *laghunoï*" di liquido. Questa tipologia d'iscrizione ci permette di calcolare il volume complessivo di un *pithos* che dovrebbe misurare, considerando le diverse iscrizioni, tra 1085 e 1250 l. È dunque possibile che la derrata fosse trasportata utilizzando diversi tipi di contenitori, come per esempio i *pithoi*, e successivamente trasferita nelle anfore. Una testimonianza a tale proposito si rivela la scoperta di tre *pithoi* di produzione di Sinope nel sito di Chaika, in Crimea nord-occidentale⁴⁴³.

Un ultimo gruppo di *tituli picti* presenta un'iscrizione interessante, di cui in maniera sciolta o in parte abbreviata è leggibile ΓΕΥΜΑΤΗΡΑ, derivata dal verbo γέβω (provare) e interpretata come "da provare" o "prova di degustazione"⁴⁴⁴.

Nonostante il ricco apparato epigrafico presente su questo gruppo di anfore, rimane ancora incerto il loro contenuto. La presenza di esemplari impeciati⁴⁴⁵ suggeriscono il vino oppure le salse di pesce come probabile derrata trasportata. Le fonti antiche ricordano il territorio di *Heraclea Pontica* e di Sinope particolarmente adatto alla coltivazione della vite⁴⁴⁶, a cui durante l'epoca classica era legata una significativa attività produttiva, mentre in epoca imperiale Sinope è menzionata anche per una fiorente coltivazione degli ulivi⁴⁴⁷. Non si escludono dunque anche altri tipi di merci, come testimonia un'anfora rinvenuta a Scheia (in Romania), su cui si conservano

⁴⁴³ KOVALENKO 2001, p. 138.

⁴⁴⁴ ИЛЪЯШЕНКО 1996.

⁴⁴⁵ Un'anfora di tipo Šelov C con tracce di pece è stata rinvenuta ad Apollonia Pontica, l'analisi chimica condotta sui residui ha rivelato concentrazione di pece di pino, cfr. DYCZEK 2001, p. 219-220.

⁴⁴⁶ BRUN 2004, pp. 91-92.

⁴⁴⁷ STRAB. II, 1, 15.

i residui del contenuto oleario⁴⁴⁸ oppure diversi esemplari di tipo Šelov D dove le iscrizioni dipinte menzionano anche *μβρον* e *νάφθα*⁴⁴⁹. Le analisi chimico-fisiche condotte sui residui all'interno di alcune anfore di *Tanais*, con i *tituli picti* che citano il bitume confermano il loro contenuto e indicano come zona d'origine del prodotto trasportato le vicinanze di Kerč, in Crimea, probabilmente da riferirsi al riutilizzo delle anfore e non al loro contenuto primario⁴⁵⁰.

Il quadro distributivo risulta ben delineato e sottolinea le presenze nell'area settentrionale e meridionale del Mar Nero, dove i tipi d'impasto chiaro sono documentati per il periodo dal I al V secolo d.C., e l'assenza lungo la costa occidentale e nei territori lungo il basso corso del Danubio. A fronte di tale situazione e considerando la vastità della letteratura di riferimento, in questa ricerca si è optato per un breve quadro di sintesi, ove maggiore spazio è dato proprio alle attestazioni della Mesia e Tracia, qui classificate secondo la seriazione proposta da Šelov⁴⁵¹.

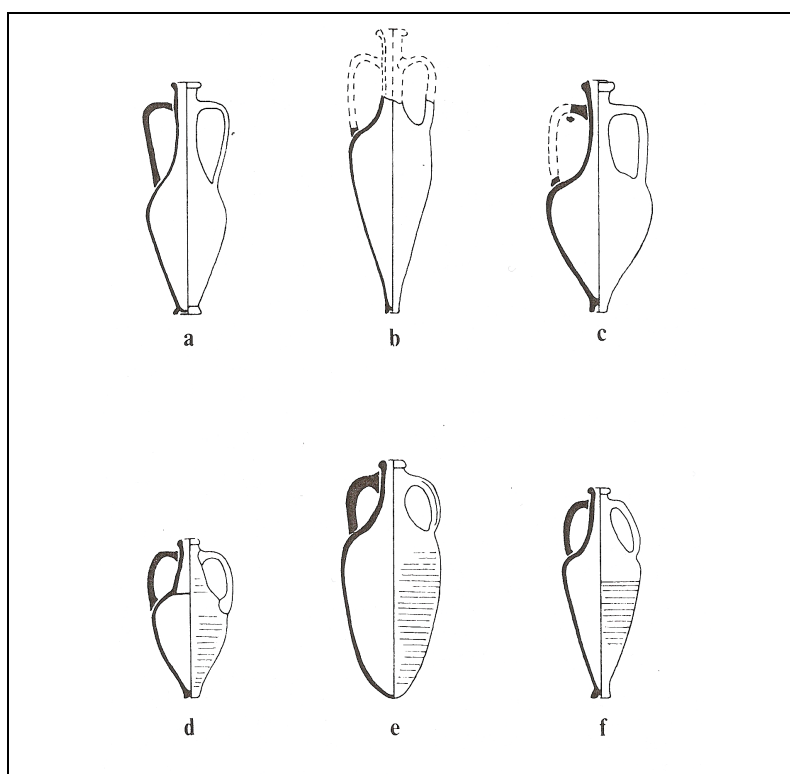


Fig. 54 I diversi tipi di anfore d'impasto chiaro (ŠELOV 1986, p. 396, fig. 1)

⁴⁴⁸ OPAIT 2004, p. 32.

⁴⁴⁹ BÖTTGER, ŠELOV 1998, p. 90.

⁴⁵⁰ Altri *tituli picti* che menzionano il bitume sono stati documentati a *Tiritaka*, in Crimea, cfr. DYCZEK 2001, p. 220, mentre alcuni residui di bitume, rinvenuto all'interno di lucerne a *Tanais*, conferma l'utilizzo per illuminazione artificiale, cfr. BÖTTGER, ŠELOV 1998, p. 110.

⁴⁵¹ ŠELOV 1986.

Šelov A

Zeest 64b; Vnukov S IVA; Vnukov Sin IVA; Scorpan I; Bjelajac XIX

Le anfore di questo tipo presentano un orlo ad anello, che si imposta sul collo relativamente alto, allargandosi verso la spalla arrotondata nel profilo ovoidale del corpo; le anse arcate hanno una sezione ovale, profilate da due carenature esterne; il fondo termina in un basso piede ad anello. L'altezza massima raggiunge 50-60 cm, mentre il diametro massimo misura 28-30 cm e quello dell'orlo oscilla tra 7-9 cm.

Il corpo ceramico si caratterizza per il tipico impasto chiaro, di colore beige - giallastro, con inclusi neri di pirosseno e si riscontra tra i materiali fabbricati nell'atelier di Alapli⁴⁵².

La produzione della forma nel I secolo d.C. sembra già avviata, come testimoniano diversi ritrovamenti in ambito funerario dalla costa nord-pontica⁴⁵³, mentre i rinvenimenti di *Arrubium* (nella zona istro-pontica) confermano la circolazione verso la metà del secolo successivo⁴⁵⁴. Stando ai dati disponibili l'apice della sua commercializzazione sembra essere tra la metà/seconda metà del I secolo d.C. e l'inizio del II secolo d.C., momento in cui si datano anche la maggior parte delle attestazioni⁴⁵⁵.

Per quanto riguarda il quadro delle presenze fuori dell'area pontica, rari esemplari sono documentati nel Mediterraneo: nelle stratigrafie di Ostia⁴⁵⁶ è documentato un esemplare e un altro è stato rinvenuto in contesto dell'ultimo quarto del I secolo d.C. a Corinto⁴⁵⁷. La scarsa commercializzazione nel Mediterraneo contrasta con la capillare diffusione lungo la costa nord pontica, dove si trovano attestazioni nei livelli di Olbia⁴⁵⁸ e Tanais⁴⁵⁹.

⁴⁵² Cfr. ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, p. 188, figg. 2-3.

⁴⁵³ Dalla necropoli di *Tanais* provengono tre anfore integre datate secondo il corredo nel I secolo d.C.: ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, p. 188, 1.2.1-1.2.2, fig. 4-6.

⁴⁵⁴ PARASCHIV 2006, p. 44, n. 15, pl. 3/15.

⁴⁵⁵ Nella tomba n.1 della necropoli di via Macedonia a *Odessos* sono state rivenute due anfore integre, associate a una moneta di Claudio; il corredo della tomba è datato nella seconda metà del I secolo d.C., cfr. ТОИЧЕВА 1961, стр. 33, табл. IV, обр. 21-22. Mentre a *Troesmis* sono documentate in livelli dall'inizio del II secolo d.C.: ОРАИЋ 1980, p. 301-302, Pl. VII/3, XIII/3.

⁴⁵⁶ PANELLA 1986, p. 628, nota 40.

⁴⁵⁷ SLANE 1986, p. 298, no. 124, fig. 18.

⁴⁵⁸ KRAPIVINA 2010, p. 408, L-375, Pl. 302.

⁴⁵⁹ ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, p. 188, 1.2.1-1.2.2, fig. 4-6.

In Mesia Inferiore il tipo è diffuso sia sulla costa pontica occidentale, come testimoniano le anfore recuperati a *Tomis* e *Histria*⁴⁶⁰, nella villa rustica di *Kapaklia*⁴⁶¹, a *Bizone*⁴⁶² e *Odessos*⁴⁶³, che sul basso corso del Danubio: ad *Arrubium* è stato recuperato un esemplare in contesto dalla metà del II secolo d.C.⁴⁶⁴, a *Troesmis*⁴⁶⁵, a *Novae*⁴⁶⁶ e *Dimum*⁴⁶⁷.

La circolazione della forma, testimoniata da alcuni ritrovamenti in Mesia Superiore, a *Pontes* e *Transdierna*⁴⁶⁸, si diffonde anche lungo il medio Danubio.

Šelov B

Zeest 64a, 64v, 66; Vnukov S IVB; Opait VIA; Dyczek 28b; Bjelajac XIX

Il tipo si caratterizza per collo lungo, stretto e perfettamente verticale, e orlo svasato con parte terminante arrotondata; le anse a sezione ovale sono profilate con due carenature all'esterno e appoggiano sul collo (distante dall'orlo) in maniera asimmetrica. Il corpo è affusolato e termina in un piccolo puntale stretto. L'anfora misura un'altezza complessiva di 70-80 cm, il diametro massimo raggiunge i 20 cm, mentre il diametro oscilla tra 4,5 e 6,5 cm. Il corpo ceramico si presenta simile al tipo precedente.

La circolazione copre un arco cronologico che va dal terzo quarto del I secolo d.C., come indicano i materiali di *Tanais*, fino alla seconda metà del II secolo d.C., testimoniato dalle anfore rinvenute a *Viminacium*; il periodo di massima diffusione sembra racchiuso tra i decenni finali del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C. come dimostrano i ritrovamenti a *Calos Limen*, *Arrubium*, *Histria* e *Dinogetia*⁴⁶⁹.

Il quadro distributivo riguarda esclusivamente l'area del Ponto e la zona medio e basso danubiana. Nel Bosforo Cimmerio la forma è presente a *Tanais*⁴⁷⁰ e a *Calos*

⁴⁶⁰ In contesti del I-II secolo d.C.: SCORPAN 1977, pp. 269-270, type I, fig. 1, con bibliografia precedente.

⁴⁶¹ Datate nel II secolo d.C.: ОРАИТ 1980, p. 302, Pl. VII/2.

⁴⁶² КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 35, кат. № 28, табл. III/28.

⁴⁶³ Nella tomba n.1 della necropoli della via Macedonia sono state rinvenute due anfore integre, associate a una moneta di Claudio, cfr. ТОНЧЕВА 1961, стр. 33, табл. IV, обр. 21-22.

⁴⁶⁴ PARASCHIV 2006, p. 44, n. 15, pl. 3/15.

⁴⁶⁵ Nei livelli dell'inizio del II secolo d.C.: ОРАИТ 1980, p. 301-302, Pl. VII/3, XIII/3.

⁴⁶⁶ Il riempimento di una buca sotto la *principia*, datata nell'età flavia ha restituito numerosi frammenti di anfore Šelov A: КОВАЛЕВСКАЯ 1998. Per una sintesi sul contesto di rinvenimento e gli altri materiali recuperati al suo interno cfr. CAPITOLO 3.

⁴⁶⁷ МИТОВА-DŽONOVA 1994, p. 62, nn. 9-10, Abb. 7/3, 5.

⁴⁶⁸ BJELAJAC 1996, p. 66, Sl. XXII/119-120.

⁴⁶⁹ Per i riferimenti bibliografici cfr. *infra*.

⁴⁷⁰ Le due anfore integre recuperate sono state datate nel periodo tra terzo quarto del I e la metà del II secolo d.C.: ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, pp. 188-189, 2.2.1-2.2.2, fig. 12-13.

*Limen*⁴⁷¹, in Crimea. In *Moesia Inferiore* risulta documentata nei siti costieri sulla sponda occidentale: a *Histria* e nel suo territorio, a *Tomis* e nel suo territorio (a Ovidiu e Straja), a *Callatis* e territorio circostante (a Neptun), Fântânele, Taşaul⁴⁷² e a *Bizone*⁴⁷³; sul basso Danubio è documentata nel territorio *noviodunense*, ad *Arrubium*, *Carsium*⁴⁷⁴, a *Dinogetia*⁴⁷⁵ e a *Novae*⁴⁷⁶; tra il delta danubiano e il Mar nero ad *Aegyssus* e *Salsovia*, Isaccea-Suhat, Telița, Revărsarea, Luncavița, Beroe⁴⁷⁷. Stando ai dati editi le anfore Šelov B sono attestate anche in *Thracia*, a *Mesambria* sulla costa pontica occidentale⁴⁷⁸.

La circolazione della forma raggiunge anche il medio Danubio, come attestano gli esemplari rinvenuti a *Viminacium*, *Transdierna*, *Pontes* e *Diana*⁴⁷⁹.

Šelov C

Agorà J 5, J 51; Knossos 14; Zeest 94; Vnukov S IVC; Dyczek 28c; Ardeț 6c

Questo tipo di anfore assomiglia alla forma precedente per il collo lungo e stretto, ma si differenzia da essa per l'orlo più massiccio e sporgente con un cordolo in rilievo sulla parte terminante; il corpo è più piccolo, ha la spalla arrotondata e termina in un piccolo puntale stretto; le anse sono a sezione ovale, variamente profilate con due o tre carenature. L'altezza massima generalmente è intorno ai 55 cm, con diametro massimo di circa 30 cm. Le argille mostrano il colore e gli inclusi tipici delle produzioni di Heraclea Pontica e Sinope: impasto chiaro, beige-giallastro, con inclusi neri lucidi.

Le prime attestazioni sono documentate a partire dall'ultimo quarto del I secolo d.C.⁴⁸⁰, cominciano farsi sempre più numerose alla metà del II secolo d.C.⁴⁸¹ e l'apice

⁴⁷¹ Nel riempimento della fossa 11, datato nella fine del I - prima metà del II secolo d.C., cfr. КУТАЙСОВ *et al.* 1997, стр. 173, рис. 95, 9.

⁴⁷² L'anfora di *Histria* è stata rinvenuta in un contesto della fine del I secolo d.C.: ОРАИТ 1980, pp. 301-302, Pl. VI/1, VII/1, XIII/1; Per le altre attestazioni cfr. la sintesi in PARASCHIV 2006, p. 20, con la bibliografia precedente.

⁴⁷³ КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 35-36, кат. № 27, 29-32, 34-35, табл. III/27, 29-31, 34-35.

⁴⁷⁴ Nell'agro di *Noviodunum* è stata recuperata un'anfora in contesto del I secolo d.C., mentre ad *Arrubium* l'anfora è datata nella metà del II secolo d.C., cfr. PARASCHIV 2006, p. 43; ОРАИТ 2004, p. 31, la prima a sinistra.

⁴⁷⁵ Nelle stratigrafie della fine del I secolo d.C.: ОРАИТ 1980, pp. 301-302, Pl. VI/1, VII/1, XIII/1.

⁴⁷⁶ DYCZEK 1991B, p. 309, fig. 4, 8; DYCZEK 1992, p. 73, 2, рис. 3, 11 (dalla latrina del *valetudinarium*).

⁴⁷⁷ Ad *Aegyssus* nei livelli del I-II secolo d.C.: PARASCHIV 2006, pp. 20-21 con bibliografia.

⁴⁷⁸ PRESHLENOV 2008, p. 301, fig. 13.

⁴⁷⁹ L'esemplare di *Viminacium* proviene dal livello della seconda metà del II secolo d.C., cfr. BJELAJAC 1996, pp. 66-67, Sl. XXII/116-118, 122. Per *Diana* si veda anche CVJETIĆANIN 1996, p. 95, Pl. 1, IV/11, dove viene pubblicato un esemplare dal contesto del I-II secolo d.C.

⁴⁸⁰ A *Novae*, cfr. DYCZEK 2001, p. 204. A *Calos Limen* in contesto della fine del I e la prima metà del II secolo d.C.: КУТАЙСОВ *et al.* 1997, стр. 173, рис. 95, 6.

delle presenze sembra doversi collocare tra la seconda metà e la fine del II secolo d.C.⁴⁸²; gli ultimi arrivi si segnalano nel primo quarto del III secolo d.C.⁴⁸³

La diffusione della forma è documentata soprattutto nelle zone del Mar Nero e lungo il basso Danubio, ma si estende sporadicamente anche i mercati del bacino occidentale del Mediterraneo, come testimoniano alcuni frammenti riscontrati nelle stratigrafie di Ostia⁴⁸⁴ e nei livelli della villa di Torre di Pordenone⁴⁸⁵. La commercializzazione di queste anfore presenta indici più consistenti nel bacino orientale: tra i materiali dell'Agorà di Atene sono stati editi tre esemplari, di cui uno, di particolare interesse, reca il *titulus pictus* "έτους δι' Αδριανου ενιαυσιαιον", che, informando che l'anfora è stata riempita durante il quattordicesimo anno del regno dell'imperatore Adriano, certifica l'indubbia presenza di questa tipologia nei mercati ateniesi nel 131 d.C.⁴⁸⁶. Nei livelli medio imperiali della villa di Dioniso a Cnosso è stato rinvenuto un frammento di Šelov C, qui classificato come Knossos 14, che indica la diffusione anche in area egea insulare⁴⁸⁷, mentre i quattro esemplari a Troia testimoniano la diffusione sulla costa dell'Asia Minore⁴⁸⁸. Le anfore Šelov C sono ampiamente diffuse sul litorale settentrionale del Mar Nero, dove si riscontrano a *Olbia*⁴⁸⁹, nella necropoli di *Neapolis*⁴⁹⁰, a *Panticapeum*⁴⁹¹ e *Calos Limen*⁴⁹² in Crimea, e sulla costa del Mar Azov, a *Tanais*⁴⁹³.

Per quanto riguarda il quadro distributivo nelle province nord-orientali, la circolazione della forma in Mesia Inferiore è attestata dai numerosi ritrovamenti sulla

⁴⁸¹ A Centum Putei, in Dacia, è stato rinvenuto un esemplare in livelli della prima metà del II secolo d.C.: ARDET 2006, p. 95, pl. XII/109.

⁴⁸² Le attestazioni ad Atene nella seconda metà del II secolo d.C.: OPAIT 2010B, p. 111; nelle stratigrafie di Cnosso della metà/fine del II secolo d.C.: HAYES 1983, p. 147, type 14, A 32.

⁴⁸³ L'esemplari di Atene: OPAIT 2010B, p. 111, fig. 3a, b.

⁴⁸⁴ PANELLA 1986, p. 628, nota 40.

⁴⁸⁵ Comunicazione personale di P. Venutura.

⁴⁸⁶ ROBINSON 1959, pl. 11, J 5; DYZCEK 2001, p. 218. L'altro esemplare, identificato come J 51 da Robinson, è stato datato nella seconda metà del II secolo d.C.: ROBINSON 1959, pl. 11, J 51; OPAIT 2010B, p. 111. Il terzo esemplare, noto solo recentemente, è datato nell'ultimo quarto del II e il primo quarto del III secolo d.C., cfr. OPAIT 2010B, p. 111, fig. 3a, b.

⁴⁸⁷ Il contenitore è stato rinvenuto in uno strato datato nella metà/fine II d.C.: HAYES 1983, p. 147, type 14, A 32.

⁴⁸⁸ LAWALL 2006-2008, pp. 11-12, nn. 19-22.

⁴⁸⁹ KRAPIVINA 2010, p. 408, L-378, Pl. 302.

⁴⁹⁰ L'esemplare recuperato all'interno della sepoltura è stato datato nel II secolo d.C.: ŠELOV 1986, p. 397.

⁴⁹¹ ZHURAVLEV 2008, p. 213.

⁴⁹² L'anfora proviene dal riempimento della fossa 11, contesto datato alla fine del I - prima metà del II secolo d.C.: КУТАЙСОВ *et al.* 1997, стр. 173, рис. 95, 6.

⁴⁹³ Dove è stato recuperato un frammento di collo di anfora tipo C, su cui in vernice nera sono tracciate le lettere greche [IB], probabilmente abbreviazione di nome personale, cfr. BÖTTGER, ŠELOV 1998, p. 30.

costa occidentale della provincia: a *Tomis*⁴⁹⁴, a Sfântu Gheorghe e sull'isola di Šerpilor⁴⁹⁵, a *Bizone e Tirizis-Kaliakra*⁴⁹⁶; nella zona istro-pontica (tra il delta del Danubio e il Mar Nero): ad *Argamum*, a Făgărașu Nou e *Beroe*⁴⁹⁷; e sul basso Danubio: a *Noviodunum*⁴⁹⁸, *Carsium* e Carabil⁴⁹⁹ e a *Novae*⁵⁰⁰. Alcune anfore rinvenute sulle coste della Tracia (a *Mesambria*⁵⁰¹) confermano ancora una volta il percorso utilizzato per la diffusione della forma lungo la costa occidentale pontica, mentre i frammenti recuperati nelle stratigrafie della villa di Ivaylovgrad⁵⁰² e nei depositi del centro rurale di Poletto⁵⁰³ segnano la penetrazione anche nell'entroterra tracia.

La fortunata diffusione del tipo C è confermata da un esemplare documentato sul medio Danubio, ad *Aquincum*⁵⁰⁴, in Pannonia e da alcuni esemplari riscontrati a nord del Danubio, nella provincia di Dacia, a Barboși⁵⁰⁵ e Centum Putei⁵⁰⁶.

Šelov D

Zeest 91, 93; Vnukov S IVD; Dyczek 29; Ardeț 6b; Bjelajac XIX

Le anfore di questo tipo sono caratterizzate dall'orlo arrotondato e convesso, dal collo troncoconico e dal corpo ovoidale che termina in piccolo puntale stretto. Le anse sono doppiamente profilate, mentre la superficie esterna è percorsa da fittissime carenature poco profonde. I contenitori raggiungono i 40-42 cm di altezza massima, con diametro massimo tra 18 e 20 cm: il diametro dell'orlo conta tra 5,6 e 8 cm. Le argille del corpo ceramico sono di colore beige con visibili inclusi neri.

⁴⁹⁴ ОРАИТ 2010В, p. 111, fig. 2.

⁴⁹⁵ PARASCHIV 2006, p. 21 con bibliografia.

⁴⁹⁶ КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 36, кат. № 33, 36, табл. III/33, 36.

⁴⁹⁷ In contesto del II-III secolo d.C.: PARASCHIV 2006, p. 44, n. 14, pl. 2/14.

⁴⁹⁸ Dal corredo di una tomba datata con moneta in età adrianea: ОРАИТ 2010В, p. 111, fig. 1a, b, c. Sempre da *Noviodunum* è stato pubblicato un altro esemplare in ОРАИТ 2004, p. 31, la seconda a sinistra.

⁴⁹⁹ PARASCHIV 2006, p. 21 con bibliografia.

⁵⁰⁰ Due esemplari sono stati recuperati nel riempimento della taberna delle terme flavie in contesto dell'età tarda flavia e uno del riempimento della latrina dell'ospedale militare, datato generalmente nel II-III secolo d.C., cfr. DYCZEK 2001, p. 204.

⁵⁰¹ DYCZEK 2001, p. 219. L'esemplare conserva al suo interno tracce di pece di pino.

⁵⁰² КАБАКЧИЕВА 1986, стр. 22, 84-85, табл. XVIII, № 367-369.

⁵⁰³ КУЛОВ 2007, стр. 138, обр. 10, 23.

⁵⁰⁴ HÁRSHEGYI 2008, p. 177, fig. 10.

⁵⁰⁵ Le anfore sono state rinvenute in associazione con monete di Marco Aurelio, Settimio Severo, Alessandro Severo, Gordiano III, Filippo Arabo e Galieno, cfr. SANIE *et al.* 1975, pp. 191-195; SANIE 1981, pp. 103; 134.

⁵⁰⁶ Dove è stato recuperato un esemplare in livelli della prima metà del II secolo d.C.: ARDEȚ 2006, p. 95, pl. XII/109.

Generalmente la forma è datata nella prima metà del III secolo d.C., sulla base della sua abbondante presenza nei livelli di distruzione della villa di *Tanais*⁵⁰⁷. La circolazione del tipo è documentata anche nella seconda metà del III secolo d.C., come testimonia un'anfora rinvenuta ad Atene⁵⁰⁸, e pare continuare almeno fino al IV-V secolo d.C., periodo a cui risalgono i materiali di Babadag-Topraichioi nella zona istro-pontica⁵⁰⁹.

Considerando i dati finora noti, la diffusione delle anfore Šelov D al di fuori delle regioni del Mar Nero, sembra interessare solo i mercati ateniesi, dove sono documentati un esemplare con un *titulus pictus* su cui si legge un nome personale (*Εὐψυχίου*) e le indicazioni riguardanti la capacità KA (21)⁵¹⁰; e un'anfora, sul cui collo è visibile un marchio di fabbrica a forma di mezzaluna⁵¹¹.

Nella zona nord pontica il quadro appare molto variegato, dominato dalle cospicue presenze a *Tanais*⁵¹². Nella *Moesia Inferior* la diffusione riguarda il territorio del basso Danubio: a *Noviodunum*, *Tropeum Traiani* e *Novae*⁵¹³; tra il delta danubiana e la costa pontica: a Babadag-Topraichioi⁵¹⁴, Valea Capaclia, Telița⁵¹⁵, *Aegyssus*, Slava Rusă, Caugagia, Mihail Bravu, *Hamlyris*⁵¹⁶; e sulla costa occidentale: a *Tomis*, Portița⁵¹⁷ e *Odessos*⁵¹⁸.

La circolazione delle anfore raggiunge anche il medio corso del Danubio, come testimonia l'esemplare di Taliata⁵¹⁹, e anche i territori a nord del Danubio, con

⁵⁰⁷ Cfr. ŠELOV 1986, p. 398.

⁵⁰⁸ ОРАИТ 2010В, p. 112, fig. 5 a, b, c.

⁵⁰⁹ PARASCHIV 2006, p. 45, n. 19, pl. 3/19.

⁵¹⁰ ОРАИТ 2010В, p. 112, fig. 5 a, b, c.

⁵¹¹ Datata nella prima metà del IV secolo d.C.: ОРАИТ 2010В, p. 112, 7a, b.

⁵¹² Questo è il tipo maggiormente attestato a *Tanais*, rappresentato da 600 anfore integre, 700 colli e più di 1000 fondi, associate di solito a monete del 238-239 d.C. Cfr. АРСЕНЬЕВА, НАУМЕНКО 1992, стр. 154-155, фиг. 34.1, 4; ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, p. 189, 3.2.1, fig. 16; DYCZEK 2001, p. 225. Inoltre si segnalano le presenze anche a *Panticapeum*: ZHURAVLEV 2008, pp. 214-215, figg. 2-3.

⁵¹³ DYCZEK 2001, p. 223.

⁵¹⁴ In contesti del IV-V secolo d.C.: PARASCHIV 2006, p. 45, n. 19, pl. 3/19.

⁵¹⁵ DYCZEK 2001, p. 223.

⁵¹⁶ PARASCHIV 2006, p. 22 con bibliografia.

⁵¹⁷ Sul collo un bollo con la lettera "E" impressa, cfr. PARASCHIV 2006, p. 44, n. 13, pl. 2/13.

⁵¹⁸ Dal museo di Varna, senza contesto di rinvenimento: МИНЧЕВ 1972, стр. 277, № 4, табл. I, 4; DASZKIEWICZ *et al.* 2000, p. 25.

⁵¹⁹ БЈЕЛАЈАС 1996, p. 67, Sl. XXII/121.

attestazioni a Barboși, Mătâșaru, Pângărati e Piatra Neamț⁵²⁰ e a Tibiscum, dove è stato riconosciuto un esemplare sul cui collo si legge in colore rosso BUYN⁵²¹.

Șelov E

Zeest 104; Abramov 7.6-7.7

Si caratterizzano per l'orlo a fascia larga e piatta, il collo troncoconico che appoggia sulla spalla arrotondata, il corpo ovale e allungato che termina in fondo convesso; le anse sono a sezione ovale, leggermente attorcigliate. La superficie è dura, percorsa da leggere carenature. L'altezza del contenitore misura fino ai 60 cm, il diametro massimo è di circa 25 cm e l'orlo varia dai 4 ai 7 cm di diametro. Il corpo ceramico presenta tonalità di colore dal beige al rosso-arrancione con riflessi brunastri e numerosi piccoli inclusi neri; il tipo si riscontra tra i materiali prodotti nell'officina di Alapli⁵²².

Nei centri di consumo le prime attestazioni sono della seconda metà del IV secolo d.C., come documentano i materiali anforari nei contesti di Tanais⁵²³, mentre l'apice della produzione si colloca tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.⁵²⁴

La commercializzazione di tali anfore sembra limitarsi all'area pontica ove sono attestate sulla costa settentrionale, a Kepoi⁵²⁵, Chersonesos⁵²⁶, Olbia⁵²⁷ e infine sulla costa del Mar Azov, a Tanais; sulla costa occidentale sono segnalate solamente a Odessos⁵²⁸.

Șelov F

tipo di «Inkermann»; Zeest 105; Dyczek 28d; Opaït VIB

Appaiono simili al tipo precedente, Șelov E, dal quale si differenziano per il piede più alto e il corpo più allungato che presenta sulla superficie carenature profonde.

L'avvio della fabbricazione della forma è registrato nella prima metà/metà del III secolo d.C., quando si riscontra in diversi contesti nord pontici e nella necropoli di

⁵²⁰ DYCZEK 2001, p. 223.

⁵²¹ ARDEȚ 2006, pp. 92-93, pl. XI/99, 105, fig. 37. Le anfore sono state erroneamente identificate come Zeest 94.

⁵²² ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, p. 189, 4.1.1, fig. 17-18.

⁵²³ ARSEN'EVA, KASSAB TEZGÖR, NAUMENKO 1997, p. 189, 4.2.1, fig. 19-20.

⁵²⁴ ȘELOV 1986, p. 398.

⁵²⁵ OPAÏT 2004, p. 32.

⁵²⁶ OPAÏT 2004, p. 139, fig. 5.

⁵²⁷ KRAPIVINA 2010, p. 409, L-389-392, Pl. 305-306.

⁵²⁸ Dal museo di Varna, senza contesto di rinvenimento: МИНЧЕВ 1972, стр. 277, № 3, табл. I, 3.

Inkermann in Crimea. Il tipo diventa molto frequente nell'ambito funerario dalla fine del III e per tutto il IV secolo d.C., mentre i rinvenimenti dal V secolo d.C. confermano che la sua produzione resta attiva fino a questo periodo⁵²⁹.

Per quanto riguarda il quadro delle presenze fuori dal Mar Nero, il tipo risulta documentato soltanto nelle stratigrafie dell'Agorà di Atene, dove si riscontra in un contesto della seconda metà del IV secolo d.C.⁵³⁰.

Sulla costa settentrionale pontica la circolazione della forma è confermata in diversi siti nella Crimea, a Novo-Filipovska Mogila, Nižnie-Gnilovska, Basovaka e nelle tombe della cultura Chernjachov⁵³¹, a Droozhnoye⁵³², così come a Suvorovo, in ambito funerario⁵³³.

In *Moesia Inferior* la distribuzione interessa principalmente il basso Danubio, a *Novae*, *Iatrus*⁵³⁴; la zona istro-pontica (tra il delta e la costa), ad *Arrubium* in contesto del terzo quarto del IV secolo d.C.⁵³⁵, nella necropoli di *Beroe*, in contesto del IV secolo d.C.⁵³⁶ e a Murighiol, nei livelli del VI secolo d.C.⁵³⁷; nella costa occidentale sono individuate delle anfore a *Bizone*⁵³⁸, *Kragulevo*⁵³⁹ e *Odessos*⁵⁴⁰.

Tipo D Snp I-II-III

"Type de Demirci"; *Pieri LRA 1A*

Le anfore di questo tipo si caratterizzano per l'orlo generalmente irregolare, il collo conico, talvolta anche cilindrico; le anse a sezione ovale, attaccate sotto l'orlo, sono percorse in tutta la loro lunghezza da una carenatura, più o meno profonda. Il corpo affusolato è profilato con ondulazioni orizzontali esterne. Considerando alcune differenze formali sono state distinte tre varianti: la prima (Type D Snp I) si

⁵²⁹ ŠELOV 1986, p. 399.

⁵³⁰ Sul collo dell'anfora è visibile un *titulus pictus* in rosso che indica la capacità del recipiente: 10 *litrai*, pari a 3,300 l, cfr. КРАВЧЕНКО, КОРПУСОВА 1975.

⁵³¹ DYCZEK 2001, p. 215.

⁵³² ОРАИТ 2004, p. 32.

⁵³³ Dai tumoli 28 e 30 provengono due anfore integre, sul collo dell'una si legge il *titulus pictus* *ολυ*, tracciato in colore rosso. Gli esemplari sono stati datati secondo l'intero corredo nella prima metà/metà del IV secolo d.C.: ЗАЙЧЕВ 1997, стр. 110, 114, могила 28 и 30, рис. 63-64.

⁵³⁴ CONRAD 1999, p. 183, nt. 60, Abb. 1, II/9.

⁵³⁵ PARASCHIV 2004, p. 144, pl. 2.2.

⁵³⁶ ОРАИТ 1980, pp. 302-304, Pl. VII/6.

⁵³⁷ Probabilmente residuale, cfr. ОРАИТ 2004, p. 32, Pl. 19, 4.

⁵³⁸ DASZKIEWICZ *et al.* 2000, p. 25.

⁵³⁹ Associata a monete di Costanzio II: ВАСИЛЧИН 2002, стр. 69, табл. IX/3, XII/1, № 108.

⁵⁴⁰ Dal museo di Varna, senza contesto di rinvenimento: МИНЧЕВ 1972, стр. 276, № 1, табл. I, 1.

contraddistingue per la spalla conica, leggermente bombata e il puntale arrotondato⁵⁴¹; per la seconda (Type D Snp II) è caratteristica la spalla espansa e la terza variante (Type D Snp III) ha un profilo allungato e il puntale alto e conico. Per quanto riguarda le indicazioni metriche, più piccolo risulta il primo sottotipo con un'altezza massima tra i 47, 5 e i 57 cm; gli altri raggiungono i 72 cm. Il diametro massimo è di 19-21 cm, contro 25,5-30, 5 cm, mentre il diametro dell'orlo è simile per tutti i tre sottotipi e misura tra 5,5 e 6,5 cm.

Il colore dell'impasto dal biancastro tende al giallo, verdastro, beige chiaro o rosato; all'interno sono visibili frequenti punti neri di pirosseno. Gli scavi effettuati a Demirci, nei pressi di Sinope, hanno portato alla luce una serie di fornaci, attive dal II al VI secolo d.C., una delle quali certamente destinata alla fabbricazione delle Type D Snp I-II-II⁵⁴².

Considerando i materiali presenti nelle fornaci di Demirci, si potrebbe supporre che l'inizio della produzione del tipo si avvii con la fabbricazione della prima variante, tipo D Snp I, che sembra precedere le altre due di almeno mezzo secolo. Le prime produzioni di questa forma portano elementi comuni con il tipo in precedenza fabbricato nelle fornaci (tipo C Snp III), che stando ai dati di scavo, sembra coesistere per un primo periodo, collocabile all'inizio del VI secolo d.C.⁵⁴³. Questa data sembra confermata anche dai ritrovamenti nei centri di consumo, dove il tipo D Snp I viene generalmente datato durante tutto il VI secolo d.C. fino all'inizio del VII secolo d.C. Per quanto riguarda gli altri due sottotipi, l'inizio della loro fabbricazione non supererebbe la seconda metà del VI secolo d.C., come testimoniano alcuni materiali rinvenuti a Sinope, in associazione con monete di Giustiniano I (527-565 d.C.) e Giustino II e Sofia (565-578 d.C.)⁵⁴⁴. Verso la fine del VI secolo d.C. la fabbricazione delle anfore d'impasto chiaro sembra progressivamente esaurirsi.

⁵⁴¹ Il tipo D Snp I è stato classificato da D. Pieri come un sottotipo di LRA 1A che si caratterizza per "*pâte granuleuse, de couleur beige jaunâtre à rose contenant de nombreux grains noirs, rouges et de calcite*", cfr. PIERI 2005, pp. 76-77.

⁵⁴² Per l'atelier di Demirci e per una sintesi sulle problematiche relative alla produzione di anfore d'impasto chiaro cfr. KASSAB TEZGÖR 2010.

⁵⁴³ Citiamo per esempio il contesto A. IV. a. 2 -1, dove sono state rinvenute anfore di tipo C Snp III e di tipo D Snp I (cfr. KASSAB TEZÖR 2010, p. 75).

⁵⁴⁴ KASSAB TEZÖR 2010, p. 137.

Oltre che i principali mercati del Mediterraneo⁵⁴⁵ e alcuni siti della Gallia⁵⁴⁶, la diffusione del tipo D Snp I interessa in modo particolare la Mesia e Tracia, ove risulta attestato lungo la costa occidentale del Mar Nero a *Tomis*⁵⁴⁷ e lungo il Danubio a *Sacidava*⁵⁴⁸. La circolazione della forma interessa anche i territori a nord del Danubio, come testimonia un ritrovamento a *Cumidava*⁵⁴⁹ in Dacia.

⁵⁴⁵ Per approfondimenti e riferimenti bibliografici si rimanda ai lavori di KassabTezgör: KASSAB TEZÖR, TOUMA 2001, p. 111; KASSAB TEZÖR 2009, pp. 172-173; KASSAB TEZÖR 2010, pp. 135-136.

⁵⁴⁶ Un quadro aggiornato delle presenze in PIERI 2005, pp. 76-77.

⁵⁴⁷ OPAIT 2004, p. 32, pl. 19. 3.

⁵⁴⁸ SCORPAN 1975, pl. IV, n. 3.

⁵⁴⁹ ARDEȚ 2006, p. 93, pl. XI/103.

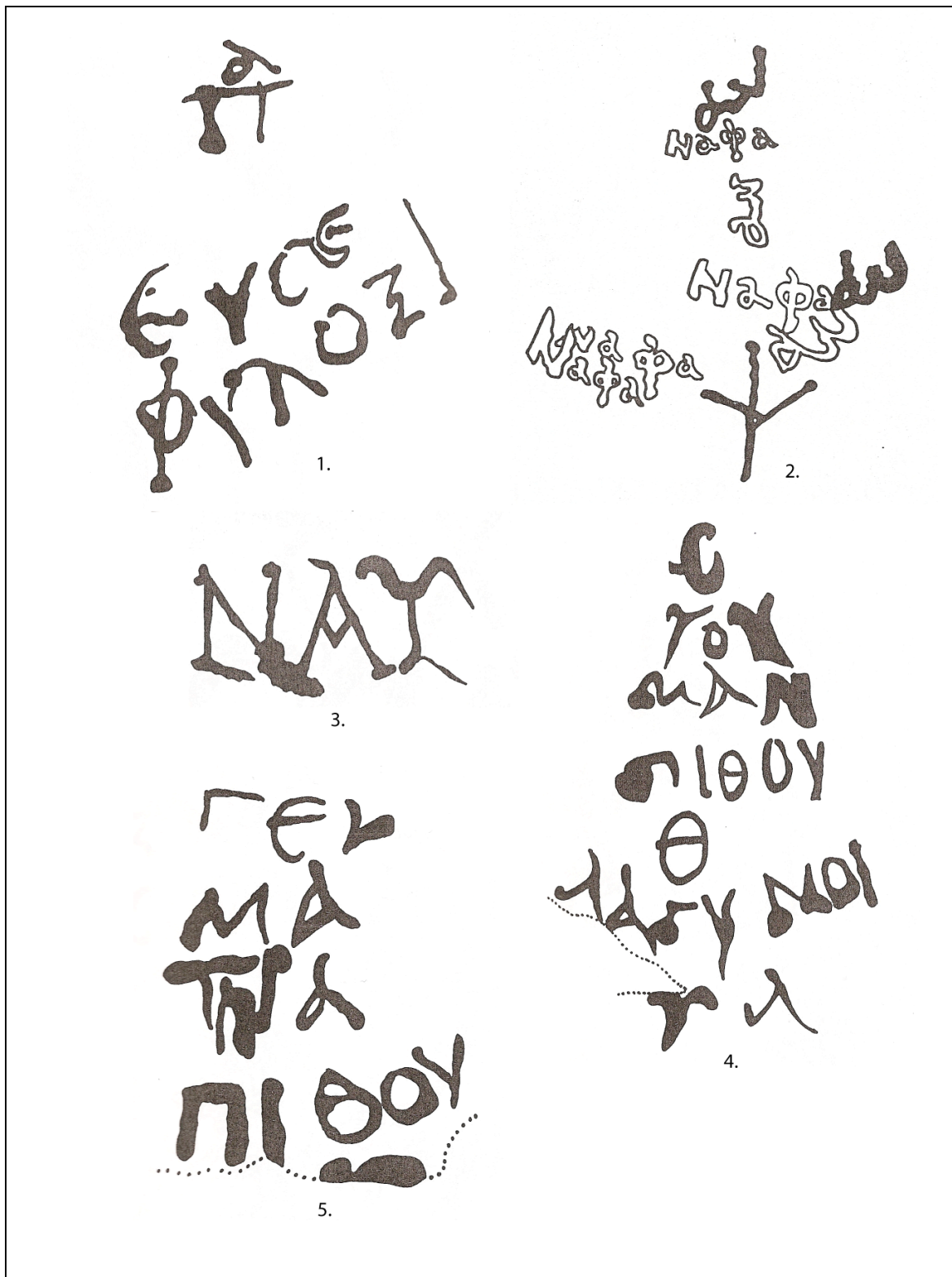


Fig. 55 Tituli picti su anfore d'impasto chiaro, rinvenute a Tanais (BÖTTGER, ŠELOV 1998, Taf. 75, n. 2095, 2097; Taf. 77, n. 2107; Taf. 87, n. 2199; Taf. 91, n. 2233)
 1. Selov E; 2. Selov D; 3. Selov D; 4.

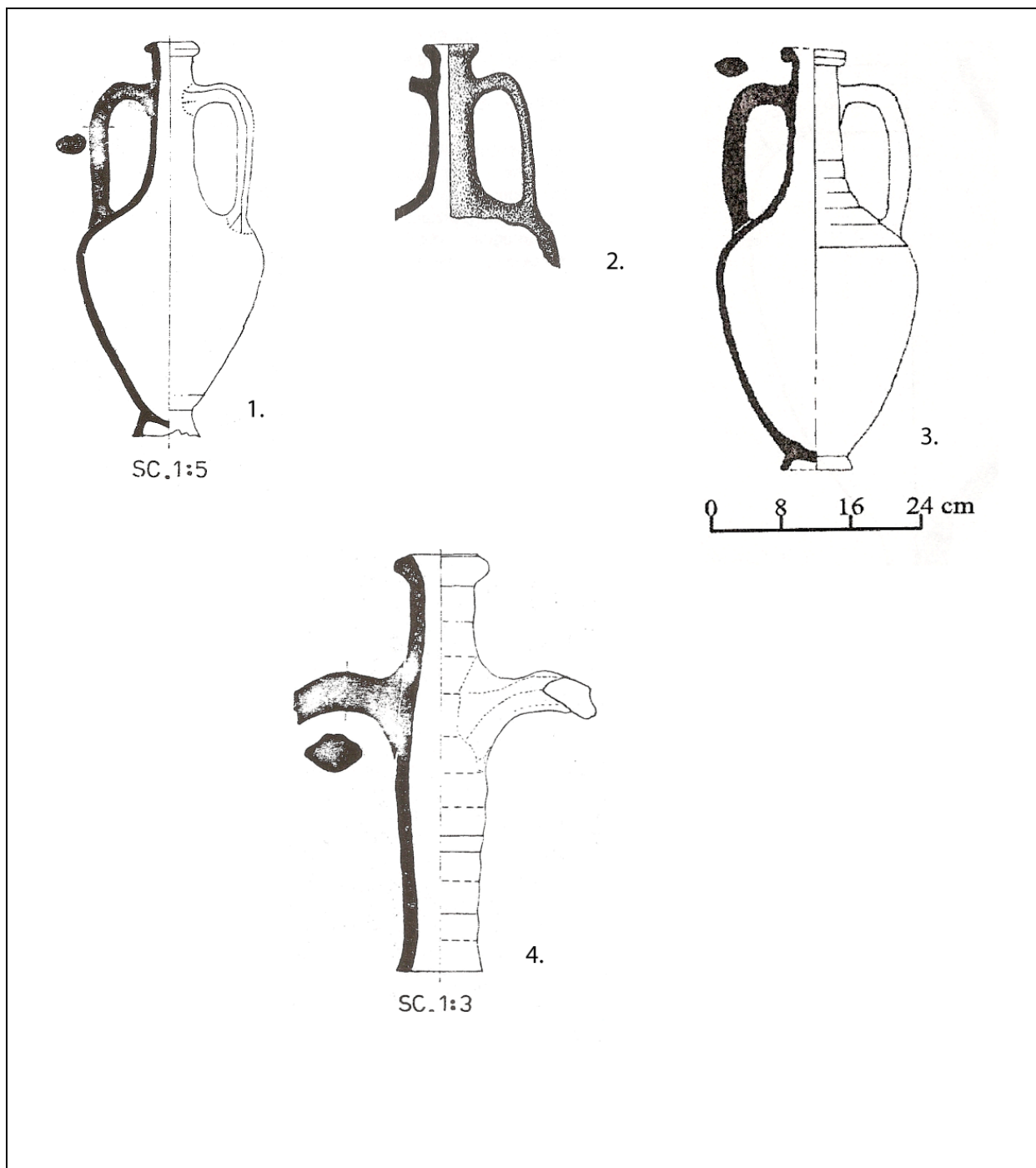


Fig. 56 Anfore Šelov A

1. Karaklia (ОРАЇТ 1980, p. 302, Pl. VII/2), 2. Bizone (КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 35, кат. № 28, табл. III/28), 3. Arrubium (PARASCHIV 2006, p. 44, n. 15, pl. 3/15), 5. Troesmis (ОРАЇТ 1980, p. 301-302, Pl. VII/3, XIII/3)

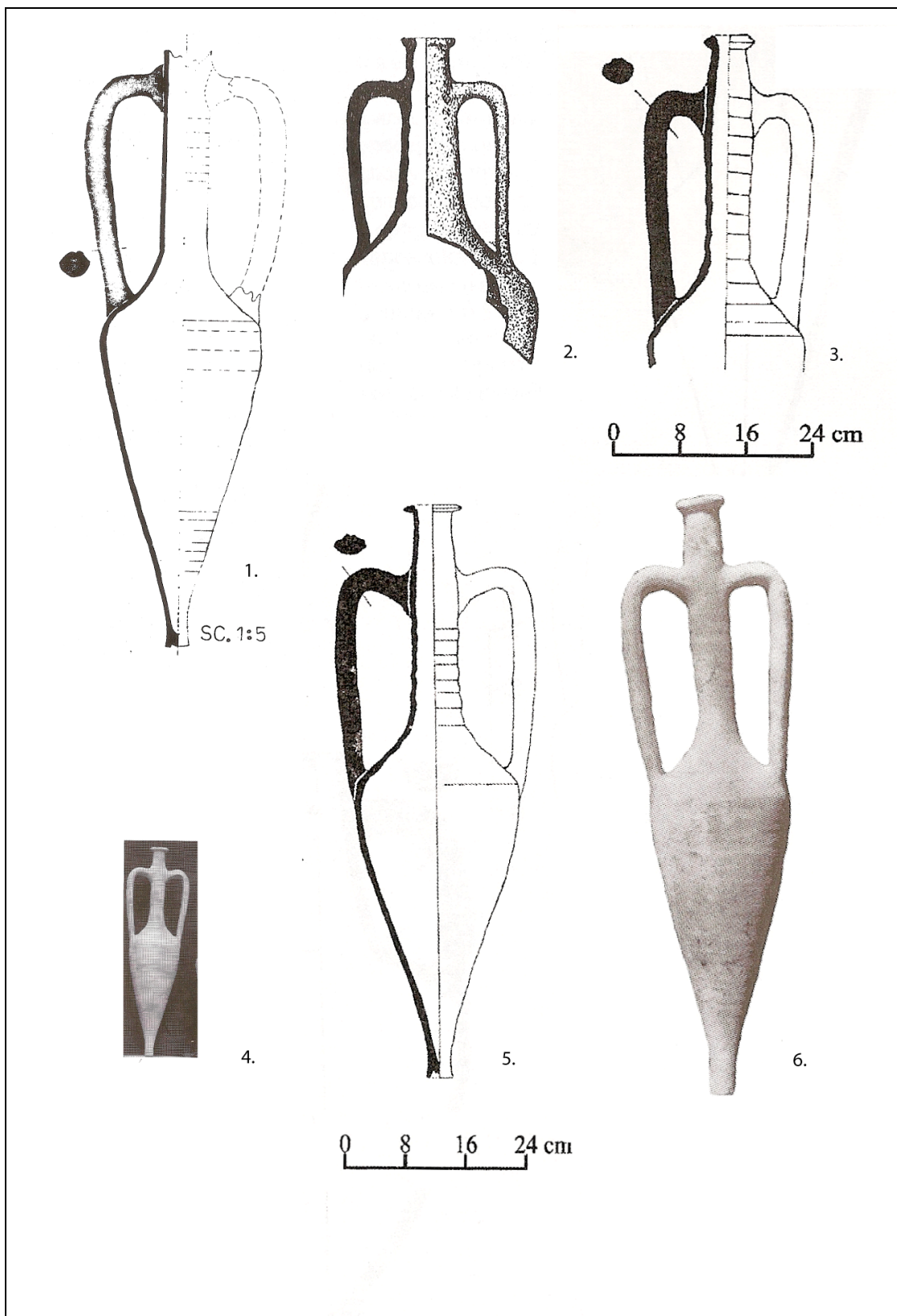


Fig. 57 Anfore Šelov B

1. Dinogetia 2. Bizone, 3. Arrubium, 4. Aegyssus (OPIŤ 2004, p. 31, la prima a sinistra), 5. nel territorio noviodunense (PARASCHIV 2006, p. 43, Pl. 1, 5) 6. Mesambria

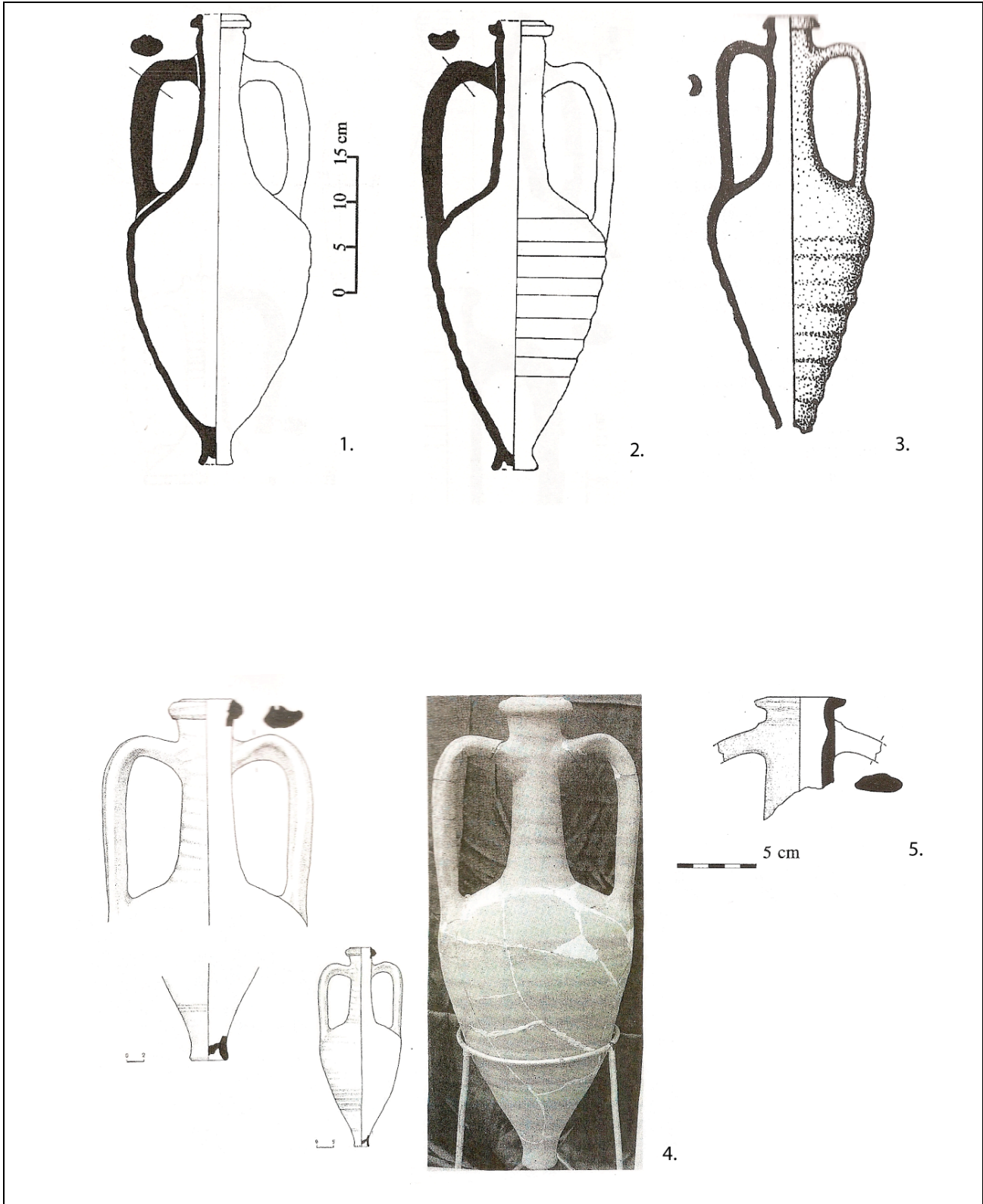


Fig. 58 Anfore Șelov C
 1. Sfântu Gheorghe, 2. Făgărașu Nou, 3. Bizone, 4. Noviodunum, 5. Poletto

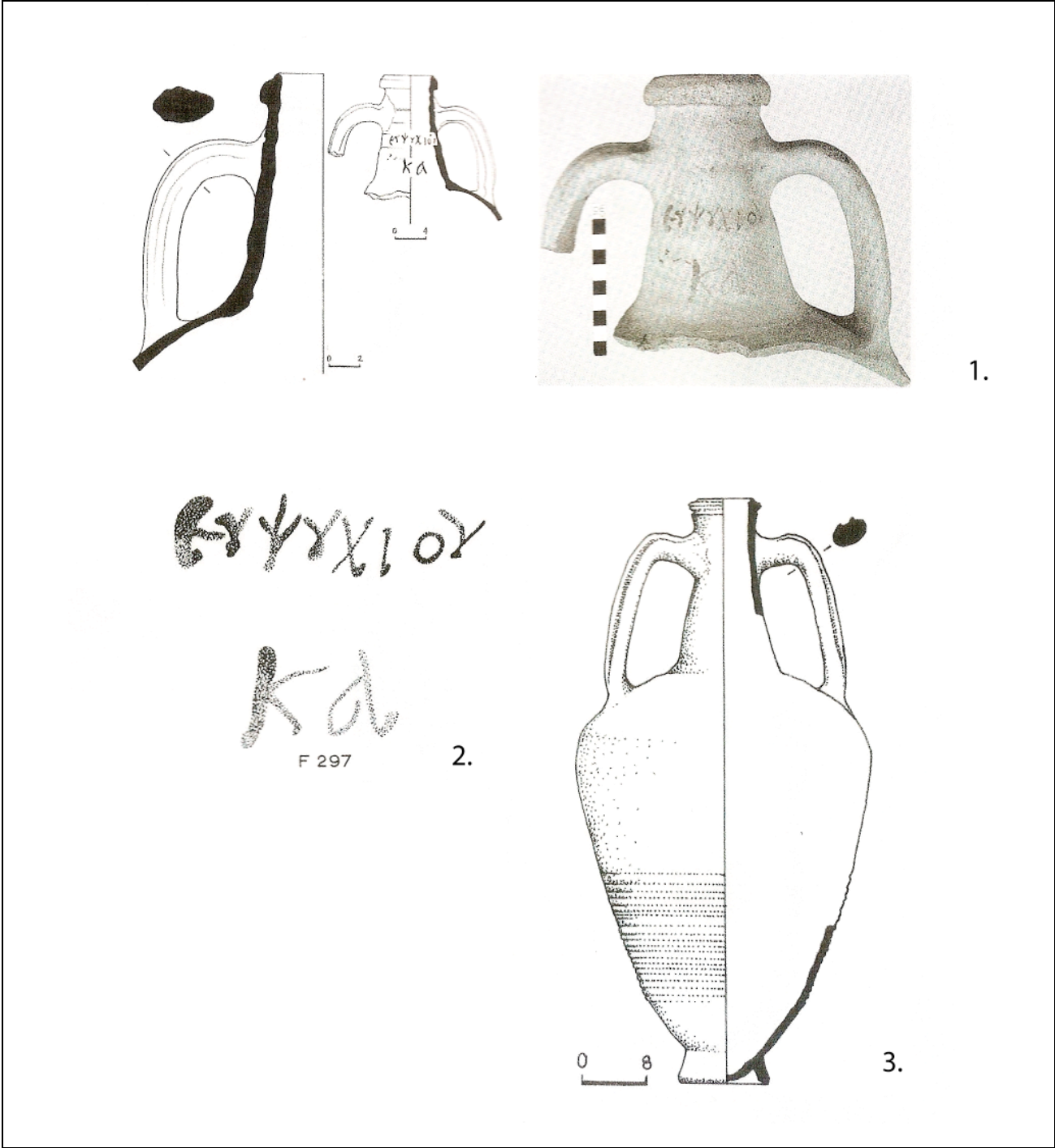
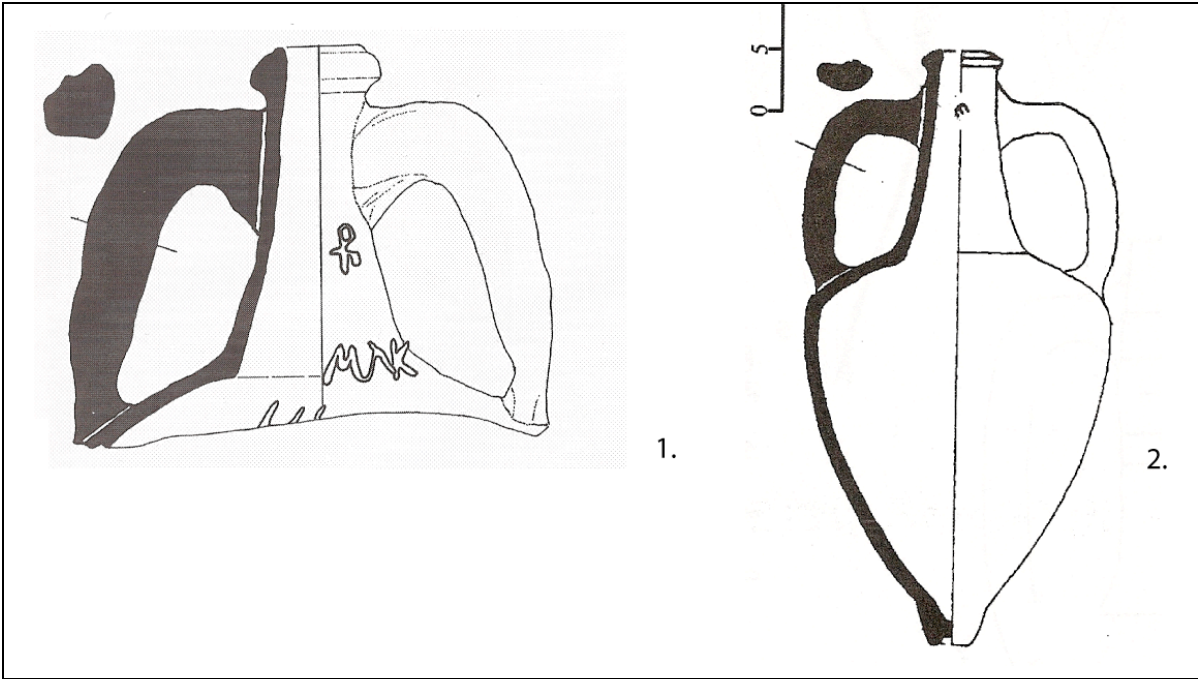
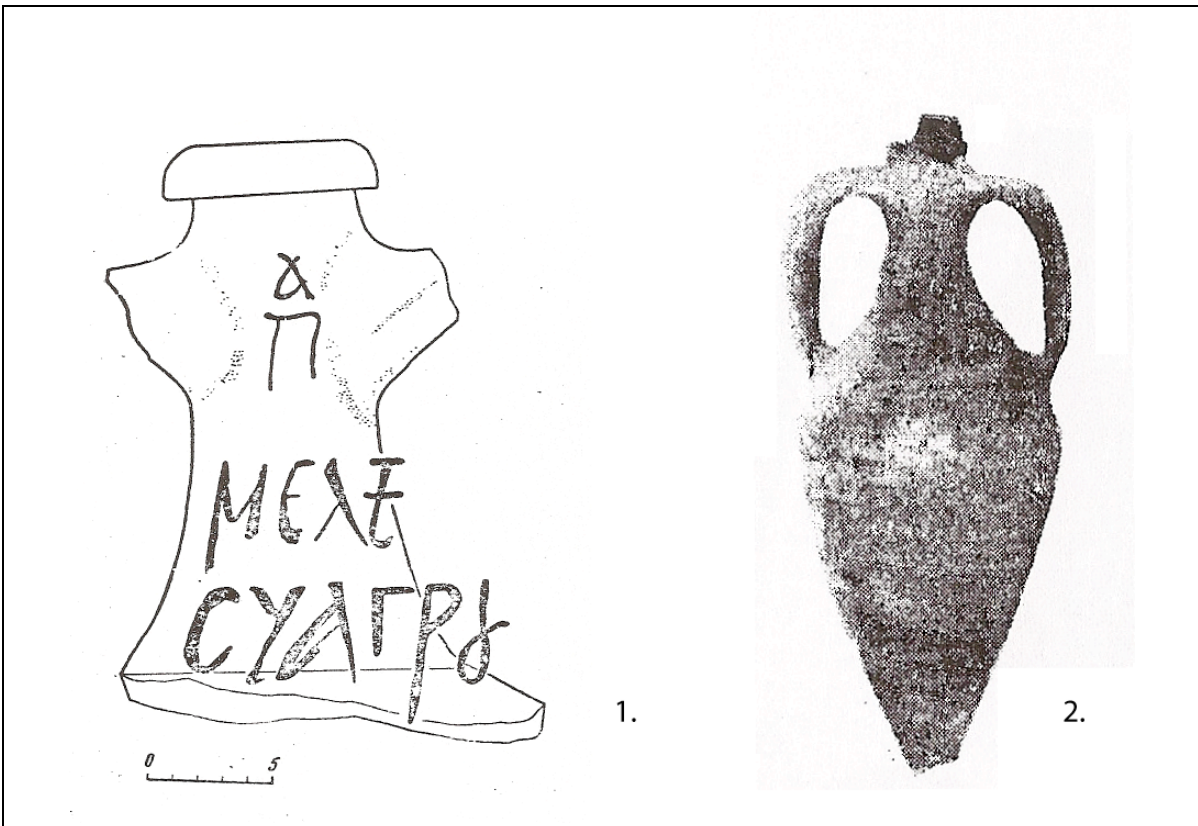


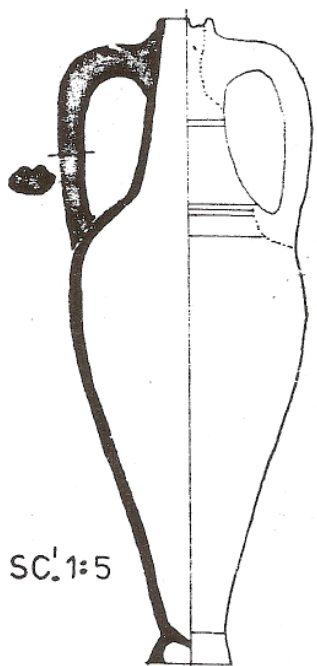
Fig. 59 Anfore Šelov D
 1-2. Atene 3. Tanais (OPAIȚ 2010)



*Fig. 60 Anfore Šelov D
1. Babadag-Topraichioi 2. Portița*



*Fig. 61 Anfore Šelov E
1. Phanagoria (Zeest 104a), 2. Odessos*



*Fig. 62 Anfore Anfore Šelov F
1. Beroe, 2. Odessos 3. Murighiol*

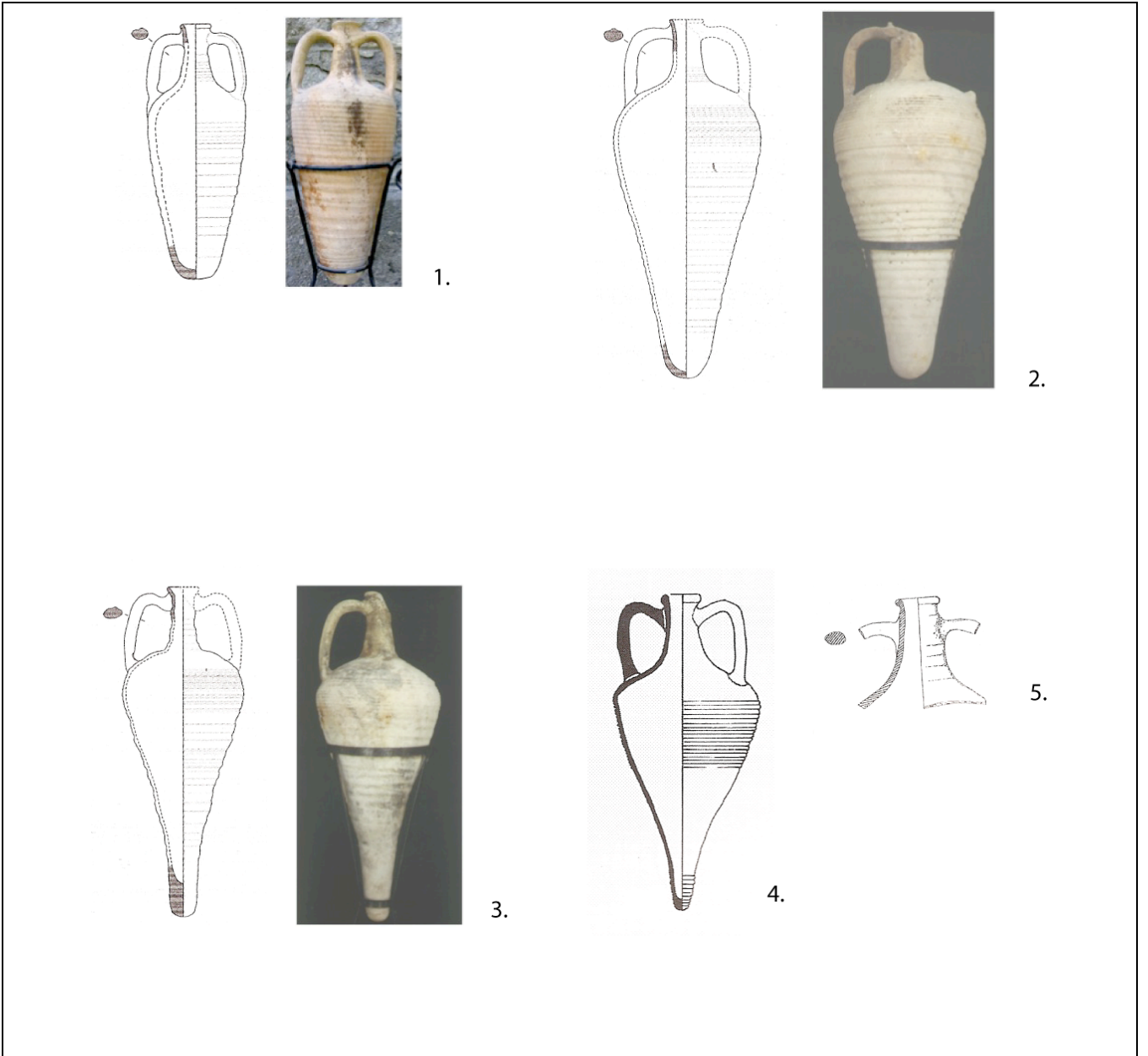


Fig. 63 Anfore tipo D Snp I-II-II
 1. Demirci (Kessab Tezgör 2010, Pl. 20, 6-8, S. 1:10) 2. Tomis (s. 1:3) 3. Cumidava

2.2.2.3 Anfore Knossos 26/27

Type B Snp I-II-III; Zeest 68, 84b, 85; Krapivina 18; Popilian VI; Scorpan X-D; Rădulescu 4; Opaiț X; Bjelajac XVIII; Dyczek 33; Kuzmanov VI

Lungo le coste del Mar Nero e nei territori danubiani durante il II e III secolo d.C. appaiono una serie di tipi, identificati nei sistemi tipologici locali di volta in volta come *B Snp I-II-III; Zeest 68, 84b, 85; Krapivina 18; Popilian VI; Scorpan X-D; Rădulescu 4; Opaiț X; Bjelajac XVIII; Dyczek 33; Kuzmanov VI*, che presentano caratteristiche formali comuni con le anfore della villa di Dioniso a Creta, riunite sotto il tipo Knossos 26/27⁵⁵⁰. Lo studio di queste anfore s'intensifica dopo la scoperta dell'atelier di Demirci, nelle vicinanze di Sinope, dove, come dimostrano i materiali rinvenuti, sono state sicuramente prodotte nelle due delle fornaci indagate⁵⁵¹. Tali anfore si caratterizzano per l'orlo ad anello, collo cilindrico, segnato da una o due linee incise sull'impasto ancora fresco. Le anse massicce a sezione ovale impostano sotto l'orlo e appoggiano sull'ampia spalla arrotondata e il corpo ha un profilo piriforme che finisce in un piccolo puntale conico. Sulla base dei materiali rinvenuti nel centro produttivo di Demirci sono state isolate tre varianti che si differenziano per la diversa articolazione del collo e della spalla. Nel primo sottotipo, identificato come B Snp I il collo è cilindrico, alto e largo e la spalla è ben marcata, nel secondo (B Snp II) il collo diventa più largo e basso, mentre la spalla è meno marcata e più ampia, e infine il terzo (B Snp III) si caratterizza per il collo troncoconico e la parte bassa della pancia che coincide con la massima espansione del corpo. Alle tre varianti corrispondono tre diversi moduli di misura: la prima raggiunge un'altezza massima di 97 cm, diametro massimo di 48 cm e l'ampiezza dell'imboccatura indica 14 cm; la seconda variante arriva fino a 102 cm di altezza, mentre la larghezza massima misura 42 cm e il diametro dell'orlo è di 12,5 cm; la terza rappresenta il modulo più piccolo con 92 cm di altezza e 43 cm di espansione massima, mentre il diametro dell'orlo oscilla tra 11,5 e 12,5 cm⁵⁵².

Le anfore fabbricate a Demirci presentano un corpo ceramico di colore rosa tendente verso l'arancione chiaro e giallastro, con piccoli inclusi neri di pirosseno, un

⁵⁵⁰ Nella sintesi sulle anfore prodotte nell'area del Mar Nero, C. Abadie-Reynal propone per la prima volta un confronto tra gli esemplari rinvenute a Sinope (classificati sotto il tipo B Snp I-II-III) e le anfore di Cnosso. (ABADIE-REYNAL 1999, p. 260, fig. 10). Per le anfore di Cnosso cfr. HAYES 1983, p. 151, fig. 24, A 67-70.

⁵⁵¹ Sulle officine individuate a Demirci si veda la recente sintesi in KASSAB TEZGÖR 2010.

⁵⁵² Cfr. KASSAB TEZGÖR 2010, pp. 125-127, 138, Pl. 15, 1-4.

minerale di origine vulcanica, e con presenze di quarzo, calcite e plagioclasio⁵⁵³. L'aggiunta del pirosseno come sgrassante si rivela essere uno degli elementi caratteristici di tutte le produzioni di Sinope, ma non una risorsa esclusiva del suo territorio, vista la presenza di sabbie nere lungo tutto il litorale meridionale e parte di quello orientale del Mar Nero: si potrebbe dunque ipotizzare l'esistenza di altri centri di produzione, da collocare nell'area sud pontica⁵⁵⁴. È stato riscontrato anche un altro tipo di corpo ceramico duro al tatto, di colore rosa-arancione, con numerosi inclusi di calcite⁵⁵⁵. La provenienza di queste esemplari è tuttora incerta, nonostante alcune ipotesi, che si basano sulla concentrazione dei rinvenimenti, la collochino nell'area della Crimea e nella costa settentrionale del Ponto in generale⁵⁵⁶.

Su pochi esemplari sono presenti i *tituli picti*, tracciati in colore rosso sul collo dell'anfora, come testimoniano l'esemplare rinvenuto a *Gortina*⁵⁵⁷ (*Markel[---] / [---]mes[---]*), quello di *Kimmerikon* in Crimea (XEY)⁵⁵⁸, e diverse attestazioni a *Tanais*, dove si conserva attualmente la più ricca collezione di dipinti su anfore Knossos 26/27⁵⁵⁹. Si tratta generalmente di nomi personali, sciolti o abbreviati, interpretabili come destinatari del prodotto trasportato oppure come personaggi coinvolti nel commercio. Per completezza si segnala anche l'anfora della villa di Dioniso a Cnosso, che presenta sul collo, in colore rosso, un'iscrizione di difficile lettura⁵⁶⁰.

Non si hanno delle informazioni concrete per stabilire con certezza il contenuto di queste anfore. Le ipotesi finora avanzate riguardano il vino, suggerito principalmente da diversi esemplari impeciati, rinvenuti sul litorale meridionale del *Pontus Euxinus*⁵⁶¹.

Le anfore Knossos 26/27, recuperate in contesti ben datati, risultano essere state prodotte tra il II e la prima metà del III secolo d.C.: gli esemplari a *Gorgippa* sono

⁵⁵³ ERTEN *et al.* 2004, pp. 103-104.

⁵⁵⁴ Cfr. anche la discussione a proposito della provenienza delle anfore di tradizione coa (§ 2.2.2.1) e delle anfore d'impasto chiaro (§ 2.2.2.2).

⁵⁵⁵ ЗЕЕСТ 1960, стр. 171, табл. XXXV, тип 85.

⁵⁵⁶ Sono state recentemente segnalate da D. Kassab Tezgör, nella sua comunicazione nell'ambito della Seconda Tavola Rotonda sulle problematiche di produzione e commercio di anfore nell'area del Mar Nero, (27-30 September 2007) alcuni esemplari da *Tanais*, che secondo la studiosa potrebbero essere d'origine della zona del Bosforo Cimmerio.

⁵⁵⁷ PORTALE, ROMEO 2001, p. 296.

⁵⁵⁸ ЗЕЕСТ 1960, стр. 171, табл. XXXV, тип 846.

⁵⁵⁹ BÖTTGER, ŠELOV 1998.

⁵⁶⁰ HAYES 1983, fig. 24, 68.

⁵⁶¹ Un'anfora, classificata come tipo B Snp III porta tracce di pece sull'interno delle pareti: KASSAB TEZGÖR 2010, p. 127, nota 39. Questo tipo di merce è stata suggerita anche da A. Opaıt, cfr. OPAIT 2004, p. 31. Per la vocazione agricola del territorio di Sinope e della costa meridionale del Mar Nero cfr. § 2.2.2.2.

generalmente collocati nello stesso lasso di tempo, mentre gli esemplari rinvenuti nelle stratigrafie di Cnosso indicano la seconda metà del II secolo d.C.; a Petyus e Tanais, invece, sono datate nella prima metà del III secolo d.C.⁵⁶². La cronologia tarda proposta per le anfore documentate nei siti della zona istro-pontica rimane isolata e non confermata da altri rinvenimenti, ad eccezione degli esemplari di *Gortina* databili al IV secolo d.C., probabilmente riferibili a materiali residuali⁵⁶³.

Stando ai dati editi, la commercializzazione di queste anfore sembra interessare soprattutto le zone del *Pontus Euxinus* e i territori gravitanti lungo il medio e basso Danubio. Al di fuori dell'area circoscritta, sono stati recentemente segnalati sporadici rinvenimenti in Cisalpina e sulla costa adriatica e tirrenica⁵⁶⁴. La loro diffusione nel Mediterraneo orientale è documentata dalla presenza tra i materiali della villa di Dioniso a Cnosso⁵⁶⁵ e a *Gortina* a Creta⁵⁶⁶. Notevolmente molto più concentrate risultano le attestazioni nell'area pontica, sul litorale meridionale le Knossos 26/27 sono documentate a Demirci e Sinope⁵⁶⁷ e in quasi tutte le collezioni dei musei sulla costa turca⁵⁶⁸. Lungo la costa orientale, invece, sono attestate a Gudava⁵⁶⁹. Analoga è la situazione sulla sponda settentrionale, dove sono documentate a *Olbia*⁵⁷⁰, in Crimea (a *Chersonesos*, *Kimmerikon*, *Myrmekion*, *Panticapeum*)⁵⁷¹, sulla penisola di Taman (a *Gorgippia*)⁵⁷² e sul Don inferiore (a *Tanais*)⁵⁷³.

⁵⁶² Cfr. KASSAB TEZGÖR 2010, p. 126 con bibliografia.

⁵⁶³ Per materiali della zona istro-pontica cfr. OPAIT 2004, p. 31, dove si dà la notizia di diversi esemplari recuperati a Murighiol (ant. *Halmyris*) e Topraichioi (ant. *Argamum*) e datati tra la seconda metà del IV e la seconda metà del V secolo d.C. Si veda anche КУЗМАНОВ 1985, стр. 13, тип VI, № А 37-38 per i materiali anforari documentati a *Odessos*, qui riferiti al VI secolo d.C. sulla base di confronti con *Tomis*. Per i contenitori di *Gortina* cfr. PORTALE, ROMEO 2001, p. 296.

⁵⁶⁴ Presenze a Concordia Sagittaria, Aquileia, Milano Torino, Trieste, Brindisi e Ostia. Per i riferimenti bibliografici si rimanda alla recente sintesi dedicata alle attestazioni di Knossos 26/27 in Italia Settentrionale in BELOTTI 2008, pp. 280-281.

⁵⁶⁵ HAYES 1983, p. 151, fig. 24, A 67-70.

⁵⁶⁶ PORTALE, ROMEO 2001, pp. 296-297, tav. LXVII, nn. d-e.

⁵⁶⁷ Attestazioni a Sinope: KASSAB TEZGÖR, TATLİCAN 1998, p. 424, fig. 5; per Demirci si veda per ultimo KASSAB TEZGÖR 2010, pp. 125-127, Pl. 15, 1-4.

⁵⁶⁸ Si segnalano per esempio alcune anfore tipo B Snp I e III nel Museo d'Amasra e di tipo B Snp II nel Museo di Sinope (cfr. KASSAB TEZGÖR 2010, p. 125, nota 28).

⁵⁶⁹ Sulla spalla di uno degli esemplari è visibile un cristogramma: KASSAB TEZGÖR *et al.* 2007, pp. 200-201, nn. 1-6, Fig. 10-14, 33-35.

⁵⁷⁰ Datate nel IV secolo d.C.: KRAPIVINA 1993, p. 98.

⁵⁷¹ Per *Chersonesos* e *Myrmekion* cfr. ДУЦЕК 2001, p. 240; per *Kimmerikon* e *Panticapeum* si vd. ЗЕЕСТ 1960, стр. 111, 116, табл. XXIX, тип 68 и табл. XXXV, тип 84б, qui è segnalato anche un'esemplare da Purat.

⁵⁷² Cfr. *supra*.

⁵⁷³ ЗЕЕСТ 1960, стр. 171, табл. XXXV, тип 85; BÖTTGER, ŠELOV 1998, pp. 32-34, Abb. 1.5.

Altrettanto fitto di attestazioni appare il quadro distributivo in *Moesia Inferior*, dove ritrovamenti sono segnalati nel territorio tra il delta e litorale pontico (a *Halmyris*, *Argamum*, Sarichioi - Sărătura, *Aegyssus*, *Noviodunum*, Revărsarea, Telița - Valea Morilor, Isaccea - Suhat, *Ibida*)⁵⁷⁴, lungo la costa occidentale del Mar Nero (a *Histria*, *Tomis*, *Callatis*, *Bizone*, *Tirizis-Kaliakra* e *Odessos*)⁵⁷⁵, lungo il basso danubiano (ad *Arrubium*, *Troesmis*, *Sucidava*, *Tropeum Traiani* e *Oescus*)⁵⁷⁶ e nell'entroterra (ad *Abritus*)⁵⁷⁷. Nella provincia di *Thracia* la forma è stata riconosciuta, considerando i dati disponibili, soltanto ad *Anchialus*⁵⁷⁸.

La commercializzazione della forma raggiunge anche i territori mediodanubiani, come confermato dai ritrovamenti a *Viminacium* e *Singidunum*⁵⁷⁹ (in *Moesia Superiore*), e, stando ai contenitori recuperati in alcuni siti della Dacia, a *Romula*, *Drobeta* e *Tibiscum*⁵⁸⁰, anche le zone oltre Danubio.

⁵⁷⁴ Tutte le attestazioni sono datate nel II-III secolo d.C.: PARASCHIV 2006, p. 25 con bibliografia. Sui ritrovamenti di *Halmyris* e *Argamum* cfr. anche ОРАИТ 2004, p. 31, pl. 20, 1, 5-6;

⁵⁷⁵ Per *Histria* si vd. DYCZEK 2001, p. 241, fig. 160; PARASCHIV 2006, p. 25 (qui anche per i rinvenimenti di *Callatis*); i contenitori di *Bizone* e *Tirizis-Kaliakra* sono datati nel II-III secolo d.C.: КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 38, № 44-45; per le anfore di *Tomis* è stata suggerita sulla base morfologica la datazione nel VI secolo d.C.: SCORPAN 1976, p. 164, pl. X, 1-2; altri rinvenimenti datati nel II-III secolo in RĂDULESCU 1976, pp. 103-104, pl. III/3 e in ОРАИТ 1980, pp. 247, 256, fig. 3, 1-2, cat. nn. 8-9. I due esemplari a *Odessos* sono stati recuperati dal mare, senza contesto di rinvenimento, cfr. КУЗМАНОВ 1985, стр. 13, тип VI, № А 37-38.

⁵⁷⁶ I contenitori di *Arrubium* e *Troesmis* sono cronologicamente ascrivibili al periodo del II-III secolo d.C.: PARASCHIV 2006, p. 25 con bibliografia. L'esemplare di *Sucidava* è stato generalmente datato nel II-III secolo d.C., cfr. Popilian 1974, pp. 142-143, pl. 2, 1; e per i materiali di *Tropeum Traiani* vd. DYCZEK 2001, p. 241, fig. 160; per *Oescus* cfr. КАБАКЧИЕВА 2000, стр. 183, кат. № 55.

⁵⁷⁷ L'anfora è stata rinvenuta in livello del VI secolo d.C.: notizia in КУЗМАНОВ 1985, стр. 13, нота 21.

⁵⁷⁸ Il contenitore in questione è stato reperito durante le indagini archeologiche di un ambiente, interpretato, dagli scavatori, come dispensa. L'intero contesto è stato collocato nel II-III secolo d.C.: cfr. PRESHLENOV 2008, p. 302, fig. 15; un rapporto preliminare del contesto di ritrovamento in СТОЯНОВ 1980, стр. 106 e СТОЯНОВ 1984, стр. 68, фиг. 14.

⁵⁷⁹ Una delle anfore di *Viminacium* è stata rinvenuta in livello del II secolo d.C.: ВЈЕЛАЈАС 1996, pp. 62-65, tipo XVIII, Sl. XX, XXI, nn. 102-104, 106, 109.

⁵⁸⁰ POPILIAN 1974, pp. 142-143, pl. 2, nn. 2-4; BENEÀ 2000, pp. 435-437, fig. 1, nn. 2-4.

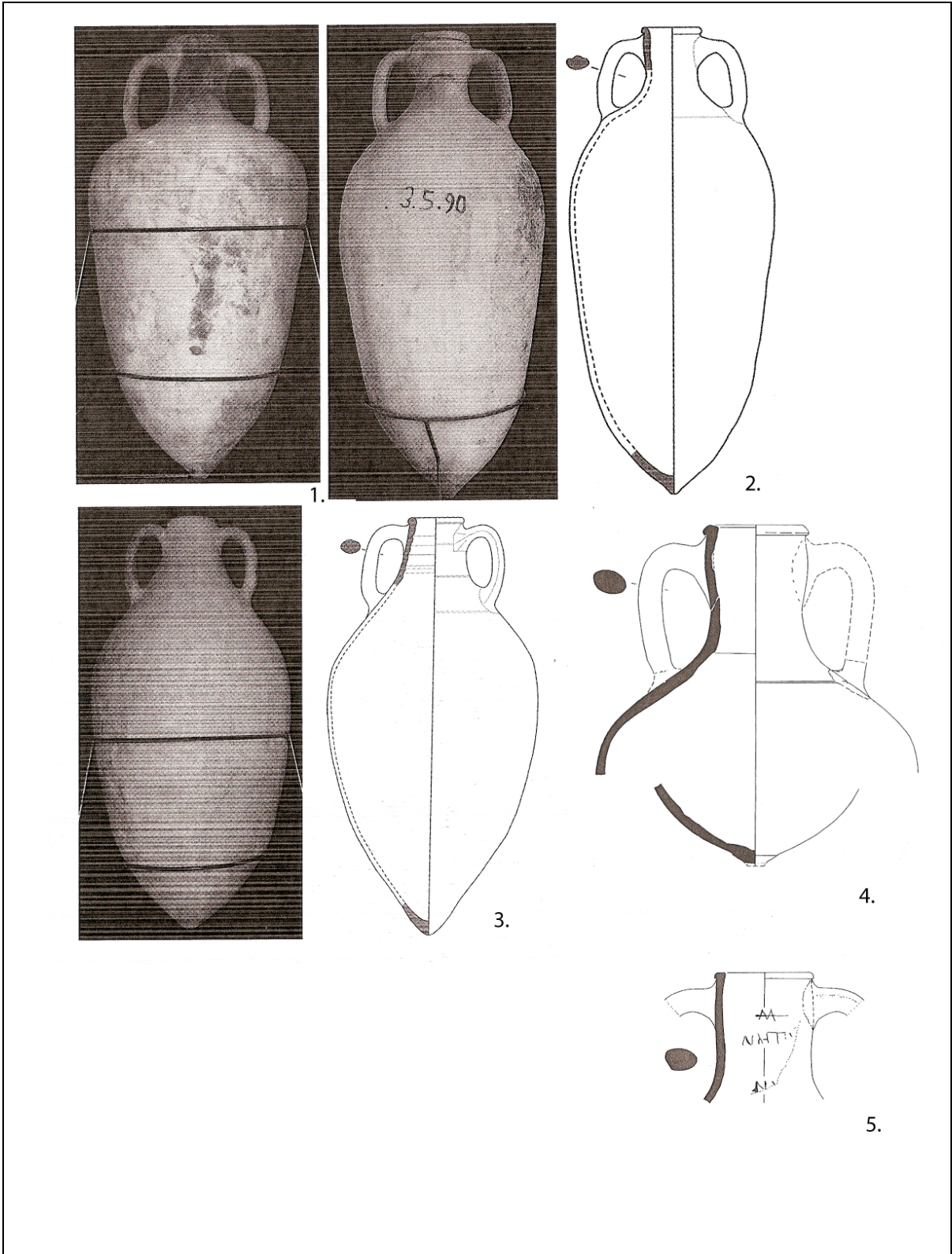
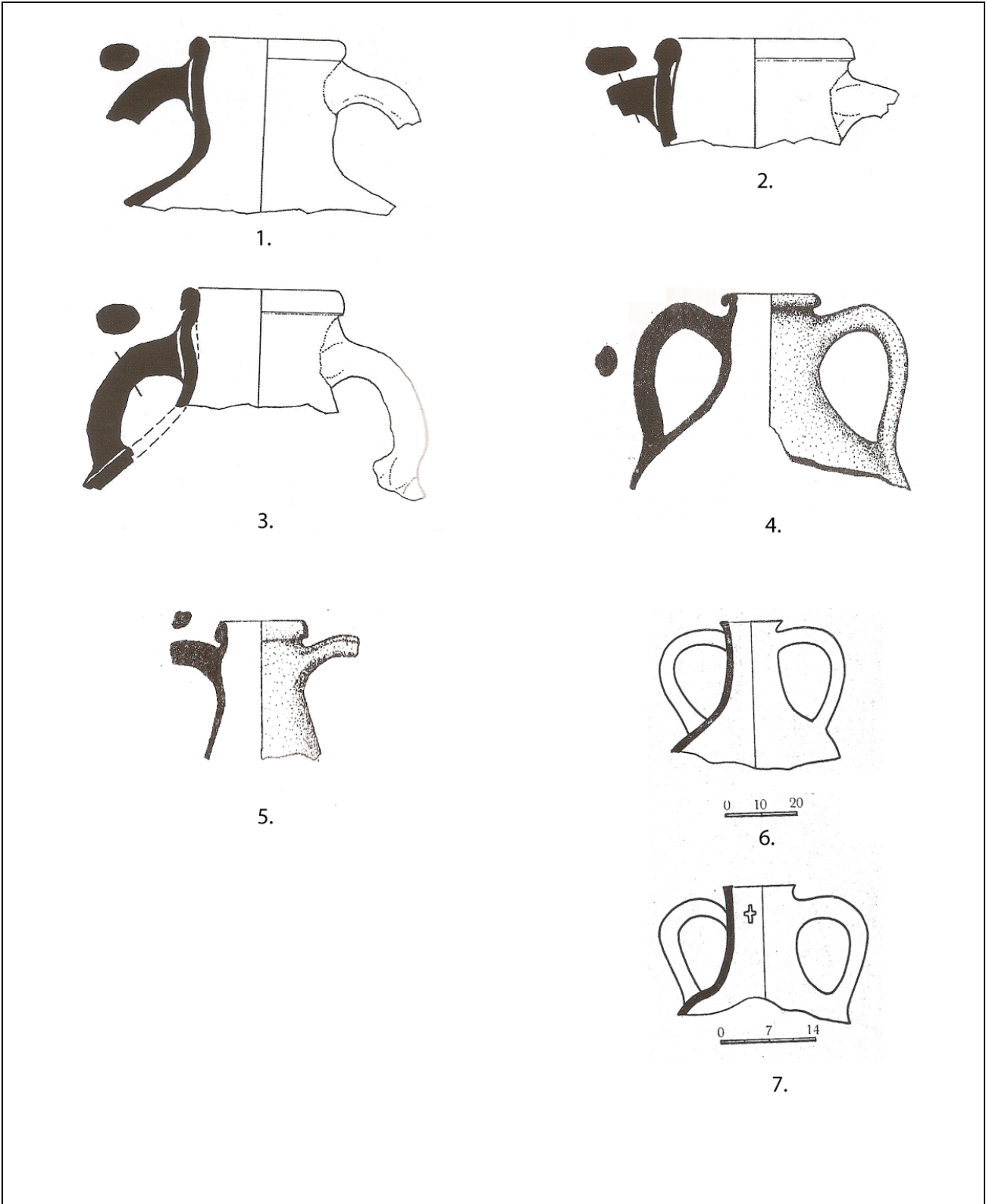


Fig. 64 Anfore Knossos 26/27
 1-3. Demirci (KASSAB TEZGÖR 2010) 4-5. Knossos A67, 68



*Fig. 65 Anfore Knossos 26/27 rinvenute in Moesia Inferior
 1. Halmyris 2-3. Topraichioi 4. Bizone 5. Tirizis-Kaliakra 6-7. Odessos*

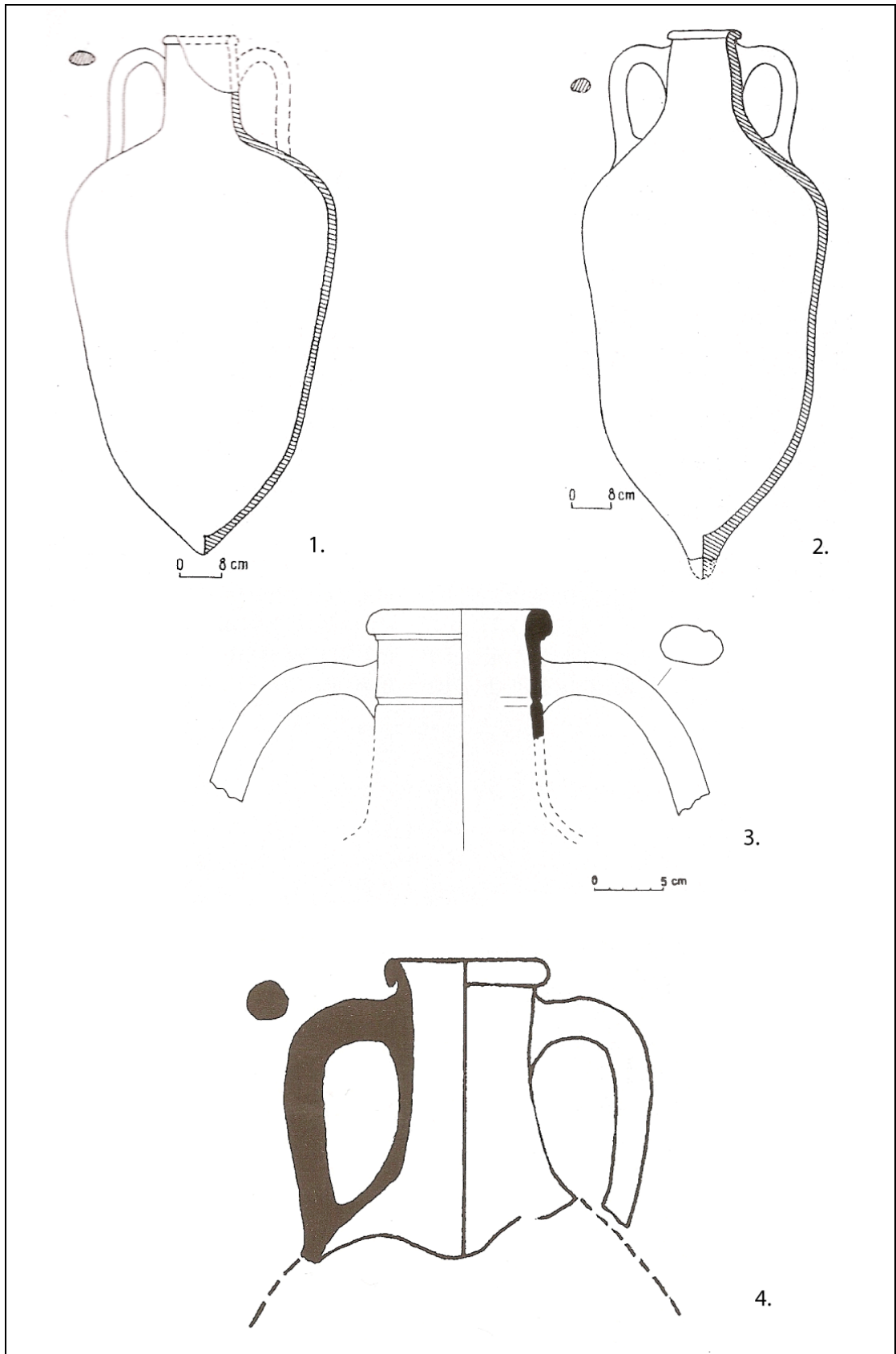


Fig. 66 Anfore Knossos 26/27
 1. Sucidava 2. Drobeta 3. Oescus 4. Anchialus

2.2.2.4 Anfore tipo C Snp I, II, III

Zeest 100; Sazanov 12, 14; tipo Delakeu; Rădulescu 9; Scorpan XVII-R; Opaït 1980, tipo IX; Opaït 1991, tipo E I-a, b, d; Böttger I-6; Kuzmanov X, XI; Antonova III; Bjelajac XXIII; Brukner 19; Zemer 40

Un altro gruppo di anfore riconducibile al territorio di Sinope presenta contenitori caratterizzati da un orlo cilindrico, terminante in un piccolo labbro modanato con scanalatura centrale, un collo troncoconico percorso da costolature leggermente profonde e delle anse a nastro con insellatura centrale che si innestano alla base dell'orlo e appoggiano sulla spalla ampia e arrotondata; il corpo trapezoidale termina in un fondo appuntito. Il tipo si riscontra comunemente nei siti lungo le coste del Mar Nero e risulta classificato in diversi sistemi tipologici locali⁵⁸¹. Il corpo ceramico, che varia dal rosso-arancione al rosso chiaro, presenta numerosi inclusi neri (di pirosseno) sul collo e sulle anse, più raramente sulla spalla e la pancia. Le indagini archeologiche condotte a Demirci, nei pressi di Sinope, hanno portato alla luce un ampio impianto produttivo, attivo dal II al VI secolo d. C., dove i resti di sette fornaci hanno confermato la fabbricazione della forma dal IV fino all'inizio del VI secolo d.C.⁵⁸² Un altro probabile centro produttivo è stato individuato nel sito di Gudava, sulla costa orientale del Mar Nero, dove sono stati rinvenuti alcuni frammenti il cui corpo ceramico presenta delle caratteristiche simili a quello di Sinope se non per gli inclusi di pirosseno che risultano essere più piccoli e generalmente non presenti sulla superficie del contenitore⁵⁸³.

Per quanto concerne il contenuto, le caratteristiche formali (collo alto, adatto al travasamento di liquidi) e le tracce di pece, conservate in un esemplare di Sinope, hanno portato a ipotizzare un contenuto vinario⁵⁸⁴.

⁵⁸¹ Recentemente le anfore di questo gruppo sono state oggetto di studio da parte di A. Sazanov che distingue due varianti all'interno della loro evoluzione morfologica (cfr. SAZANOV 1997, pp. 89-90, tipo 12 e 14, fig. 1, 12, 14) e da A. Opaït che differenzia tre sottotipi, Opaït E-1a, b e d (OPAÏT 1991, p. 147-148, pl. 20, 115-116, poi ripresi in OPAÏT 2004, pp. 29-30). Mentre a O. Sharov si deve uno studio completo sulle anfore d'impasto rosso, qui classificate sotto il tipo Delakeu (a proposito di questa denominazione generica si veda SHAROV 2007), dove riunisce tutte le anfore finora pubblicate e discute le differenti tipologie stabilite, tra cui anche quelle del centro produttivo di Demirci.

⁵⁸² Sulle fornaci di Demirci si veda la recente sintesi in KASSAB TEZGÖR 2010. Nel corso degli studi sono stati proposti anche altri centri di produzione nella zona settentrionale pontica, che finora risultano non confermati da testimonianze archeologiche (cfr. OPAÏT 2004, p. 30).

⁵⁸³ KASSAB TEZGÖR *et al.* 2007, pp. 204-205, n. 23, figg. 31, 40, cfr. *ivi* anche per una presentazione del sito e i suoi materiali.

⁵⁸⁴ KASSAB TEZGÖR *et al.* 2003, p. 177.

Il nutrito *corpus* di attestazioni fornito dagli scavi di Demirci ha permesso di distinguere all'interno della forma tre varianti che si differenziano per l'articolazione dell'orlo e il collo⁵⁸⁵.

Tipo C Snp I

Zeest 100; Kuzmanov X; Antonova III; Opaıt 1991, tipo E I-a; Böttger I-6; Brukner 19

Gli elementi che caratterizzano queste anfore sono l'orlo a doppio gradino, il collo troncoconico costolato da leggere carenature che finisce in un'imboccatura larga, le anse con una o due nervature centrali e il piede largo e appuntito. I contenitori raggiungono un'altezza massima tra 85 e 92 cm, con un diametro massimo che oscilla tra 35 e 40 cm, mentre l'orlo varia tra 11 e 12,5 cm.

Nei contesti produttivi di Sinope la forma è attestata nella prima metà del IV secolo d.C., anche se ritrovamenti dalla costa settentrionale pontica sembrano anticipare l'inizio della produzione alla seconda metà del III secolo d.C.⁵⁸⁶ In *Moesia Inferiore* il tipo si riscontra nella prima metà del IV secolo d.C., come testimoniano i frammenti nei livelli relativi al periodo A di *Iatrus*⁵⁸⁷, mentre i ritrovamenti in Scizia confermano la sua circolazione anche negli anni finali dello stesso secolo⁵⁸⁸.

La diffusione di queste anfore interessa principalmente le aree poste lungo il litorale pontico, ma recentemente sono stati segnalati anche alcuni esemplari ad Atene⁵⁸⁹. Sulla costa meridionale pontica si attestano a Demirci e Sinope⁵⁹⁰, mentre lungo quella orientale, a Gudava e Iori⁵⁹¹; sul litorale settentrionale, a *Olbia*, *Tyras*, *Chersosnesos*, *Panticapeum*, *Gorgippa*, *Dalakeu* e sul Don inferiore (a *Tanais*)⁵⁹²; sul litorale occidentale la forma è attestata a *Mesambria*⁵⁹³. Nelle zone lungo il basso Danubio (in *Moesia Secunda e Ripensis*) la forma è documentata a *Novae*⁵⁹⁴, *Iatrus*⁵⁹⁵,

⁵⁸⁵ KASSAB TEZGÖR 2010, pp. 127-131, 139, ove si rimanda per ulteriori approfondimenti delle varianti tipologiche.

⁵⁸⁶ Frammenti di anfore tipo C Snp I sono stati documentati nei livelli della distruzione legata all'invasione dei Goti nel 240 a.C. a Belinskoe, cfr. KASSAB TEZGÖR *et. al.* 2007, p. 204 con bibliografia.

⁵⁸⁷ Cfr. BÖTTGER 1974, Abb. 20a.

⁵⁸⁸ OPAIT 2004, p. 30.

⁵⁸⁹ Cfr. OPAIT 2010B, pp. 113-114, figg. 12-13.

⁵⁹⁰ GARLAN, KASSAB TEZGÖR 1996, pp. 326, 331, fig. 9; KASSAB TEZGÖR 1996, p. 349; KASSAB TEZGÖR 2010, pp. 128-129, Pl. 16/1-6, 18/1, 3-4.

⁵⁹¹ KASSAB TEZGÖR *et al.* 2007, pp. 202-204, nn. 7-9, 11, 13-19 (da Gudava) e nn. 10, 12, 16-17 (da Iori), figg. 15-27, 36-39.

⁵⁹² ЗЕЕСТ 1960, стр. 120, табл. XXXIX, тип 100; КРАПИВИНА 1993, стр. 98, табл. 31/4-6; SAZANOV 1997, p. 90, fig. 1/12; КРАПИВИНА 2010, pp. 408-409, pl. 303-305, L-381-387.

⁵⁹³ КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, А 63, табл. 7.

⁵⁹⁴ MAJEWSKI 1981(1984), p. 124, 12, гус. 55, 6.

*Ratiaria*⁵⁹⁶, *Castra Martis*⁵⁹⁷ e *Nicopolis ad Istrum*⁵⁹⁸ (situata su un affluente del Danubio); mentre nelle zone tra il delta del fiume e l'area costiera pontica (in *Scythia*) è registrata a *Halmyris*, *Ibida*, Babadag - Topraichioi⁵⁹⁹. La forma raggiunge anche il medio corso del Danubio, come testimonia il rinvenimento di un esemplare a *Sirmium*⁶⁰⁰.

Tipo C Snp II

*Kuzmanov XI; Opaït 1991, tipo E I-b; Bjelajac XXIII*⁶⁰¹

Le anfore si contraddistinguono dalla prima variante per il corpo grande, di profilo troncoconico, il collo alto e cilindrico e il labbro a doppio anello. Gli esemplari raggiungono fino a 101,5 cm di altezza massima, con un diametro tra 34 e 38 cm e l'ampiezza dell'imboccatura oscilla tra 8 e 13 cm.

Considerando i dati disponibili dalle fornaci di Demirci, la produzione sembra già avviata durante il IV secolo d.C., mentre i numerosi ritrovamenti nei siti di consumo sul litorale settentrionale del Ponto testimoniano la loro circolazione anche nel IV-V secolo d.C. L'ultima fase della fabbricazione della forma sembra collocarsi negli anni iniziali del VI secolo d.C., quando si datano le fasi finali dell'impianto produttivo⁶⁰². Nelle zone basso danubiane si incontrano generalmente in livelli della fine IV-V secolo d.C.⁶⁰³

Il quadro distributivo riguarda principalmente le zone del *Pontus Euxinus* ove sono attestate sul litorale meridionale e su quello settentrionale⁶⁰⁴, mentre nell'area istro-

⁵⁹⁵ BÖTTGER 1978, p. 429, Pl. 1/6; BÖTTGER 1982, pp. 44-45, 96, 105-106, cat. nn. 14-16, 130-134, pl. 21; BÖTTGER 1991, p. 163, cat. n. 683, pl. 47; КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, А 64, табл. 7; VON BÜLOW 2000, p. 212, fig. 1.

⁵⁹⁶ KUZMANOV 1987, p. 115, tabl. XXX, 37.

⁵⁹⁷ КУЗМАНОВ 2005, стр. 148, кат. № 182.

⁵⁹⁸ FALKNER 1999, p. 257, cat. n. 1099, fig. 9. 54; КУЗМАНОВ 2009, стр. 175, № 208, табл. XXI.

⁵⁹⁹ OPAÏT 2004, pp. 29-30, Pl. 18, 5a; PARASCHIV 2006, p. 29 con bibliografia.

⁶⁰⁰ BRUKNER 1981, p. 125, cat. n. 85, pl. 64.

⁶⁰¹ La gran parte delle anfore classificate sotto il tipo XI di Kuzmanov corrisponde al tipo C Snp III, tranne n. A 67 (da *Iatrus*) le cui caratteristiche formali lo avvicinano al tipo C Snp II (КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, А 67, табл. 7). Nel tipo XXIII, L. Bjelajac raccoglie in realtà differenti anfore, solo in parte riferibili alla forma C Snp II: le maggiori somiglianze si hanno con il n. 151 (da Ravna), cfr. BJELAJAC 1996, p. 79, Sl. XXVII, n. 151.

⁶⁰² Cfr. KASSAB TEZGÖR 2010, p. 133.

⁶⁰³ PARASCHIV 2006, p. 29.

⁶⁰⁴ Si veda per ultimo Opaït 2004, p. 30, a cui si aggiungono le attestazioni di Demirci in KASSAB TEZGÖR 2010, pp. 129-130, Pl. 17, 1-2, 5-6, Pl. 18, 6-7, Pl. 19, 1-2.

pontica sono documentate a *Halmyris*⁶⁰⁵, Babadag - Topraichioi⁶⁰⁶, Baia⁶⁰⁷, *Novae*⁶⁰⁸, *Iatrus*⁶⁰⁹ e *Nicopolis ad Istrum*⁶¹⁰. La penetrazione della forma nei territori posti lungo il medio Danubio è attestata a Ravna⁶¹¹.

Tipo C Snp III

Kuzmanov XI; Opaït 1991, tipo E I-d; Rădulescu 9; Scorpan XVII-R; Zemer 40

La forma si individua per il corpo allungato e affusolato, l'orlo alto cilindrico, terminante in un piccolo labbro modanato con scanalatura centrale, il collo troncoconico percorso da costolature leggermente profonde e le anse a nastro con insellatura centrale che si innestano alla base dell'orlo e appoggiano sulla spalla ampia e arrotondata; il corpo trapezoidale termina in un fondo appuntito. La forma presenta il modulo più piccolo di tutte le tre varianti, mostrando un'altezza che è compresa tra 67 e 80 cm, un diametro massimo del corpo che varia tra 20-25 cm e un orlo che oscilla tra 7 e 9 cm di ampiezza.

La fabbricazione della forma nelle fornaci di Demirci sembra essere contemporanea al tipo precedente (C Snp II): nei siti del Mar Nero le attestazioni sono riferibili generalmente ai livelli della fine del IV fino all'inizio del VI secolo d.C.⁶¹²

La circolazione della forma fuori dalla zona istro-pontica interessa il Mediterraneo orientale (ad Atene⁶¹³) e la Cisalpina, dove recentemente sono state segnalate presenze a Treviso e Verona⁶¹⁴. La diffusione principale coinvolge il litorale meridionale pontico, dove più di duecento esemplari completi si conservano nei depositi museali, e quello settentrionale⁶¹⁵. Sulla costa occidentale la forma è attestata a *Tomis*, *Callatis*, *Tirizis-Kaliakra* e *Mesambria*⁶¹⁶; nell'area tra il delta danubiana e la costa nord-occidentale del Mar Nero la diffusione interessa *Halmyris* e Babadag -

⁶⁰⁵ TOPOLEANU 2000, pp. 155-156, cat. n. 410, pl. LI.

⁶⁰⁶ OPAÏT 1991, p. 218, pl. 24/2; OPAÏT 2004, p. 30, pl. 18. 7.

⁶⁰⁷ PARASCHIV 2004B, p. 154, cat. n. 2, pl. II/2.

⁶⁰⁸ L'anfora è stata rinvenuta in contesto datato nel IV-V secolo d.C.: DYCZEK 1987, p. 270, Tabl. XVI, 1, n. inv. 19/79w G; MAJEWSKI K. 1981(1984), p. 154, n. 95, ryc. 70.

⁶⁰⁹ BÖTTGER 1982, pp. 44-45, 115, cat. nn. 249-252, pl. 21; КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, А 67, табл. 7.

⁶¹⁰ FALKNER 1999, p. 257, cat. n. 1098, fig. 9. 54.

⁶¹¹ BJELAJAC 1996, p. 79, Sl. XXVII, n. 151.

⁶¹² KASSAB TEZGÖR 2010, pp. 132-133.

⁶¹³ OPAÏT 2010B, p. 114, fig. 14.

⁶¹⁴ Cfr. BELOTTI 2008, pp. 282-283.

⁶¹⁵ Per la diffusione cfr. da ultimo KASSAB TEZGÖR *et al.* 2003, p. 177, note 48-49.

⁶¹⁶ *Tomis*: OPAÏT 2004, p. 30; *Callatis*: BÖTTGER 1982, pp. 51, 93; *Tirizis-Kaliakra*: КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 42, кат. № 49, табл. V; *Mesambria*: КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, А 65-66, табл. 7.

Topraichioi⁶¹⁷, mentre lungo il basso Danubio è documentata a Telița - Amza (dal territorio di *Noviodunum*), *Dinogetia*, *Troesmis*, *Iatrus*, *Castra Martis*⁶¹⁸ e, nell'entroterra *moesico*, è stata riconosciuta tra i materiali anforari della villa di Odârți⁶¹⁹. L'ampia circolazione delle anfore raggiunge anche i territori a nord del Danubio, come testimoniamo i rinvenimenti a *Sucidava*⁶²⁰ e *Hinova*⁶²¹.

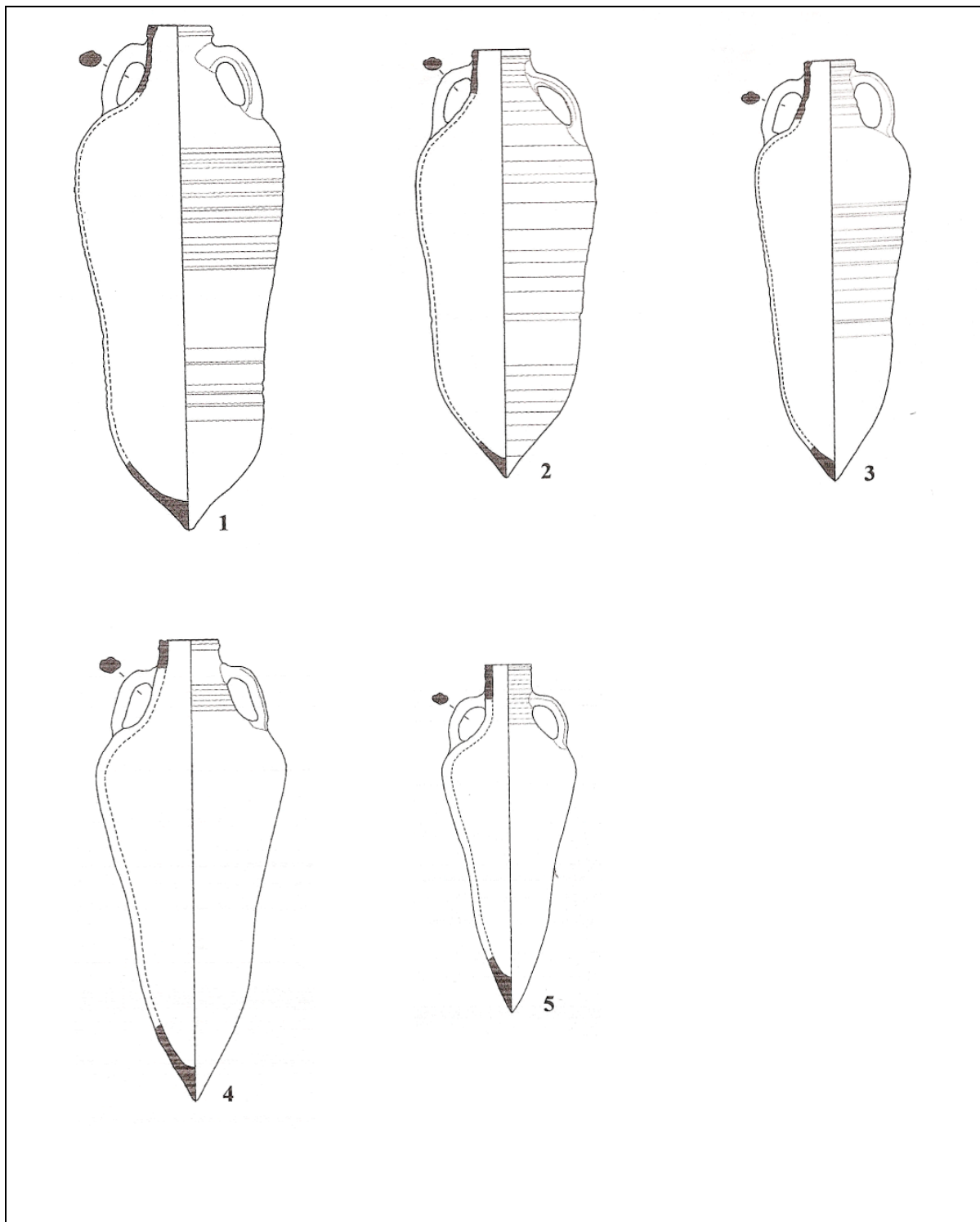
⁶¹⁷ ОРАИЋ 2004, p. 30, Pl. 18, 6, 8.

⁶¹⁸ Telița - Amza: BAUMANN 2003, pp. 206-207, cat. n. 106; *Dinogetia*: BÖTTGER 1982, pp. 51, 93; *Troesmis*: ОРАИЋ 1980, pp. 306, 308, pl. X/3, XII/4; *Iatrus*: BÖTTGER 1980, p. 433, pl. 2/14; BÖTTGER 1982, pp. 51, 122-123, 141, cat. nn. 334-340, 564-565, pl. 12, 28; *Castra Martis*: КУЗМАНОВ 2005, стр. 150, кат. № 199.

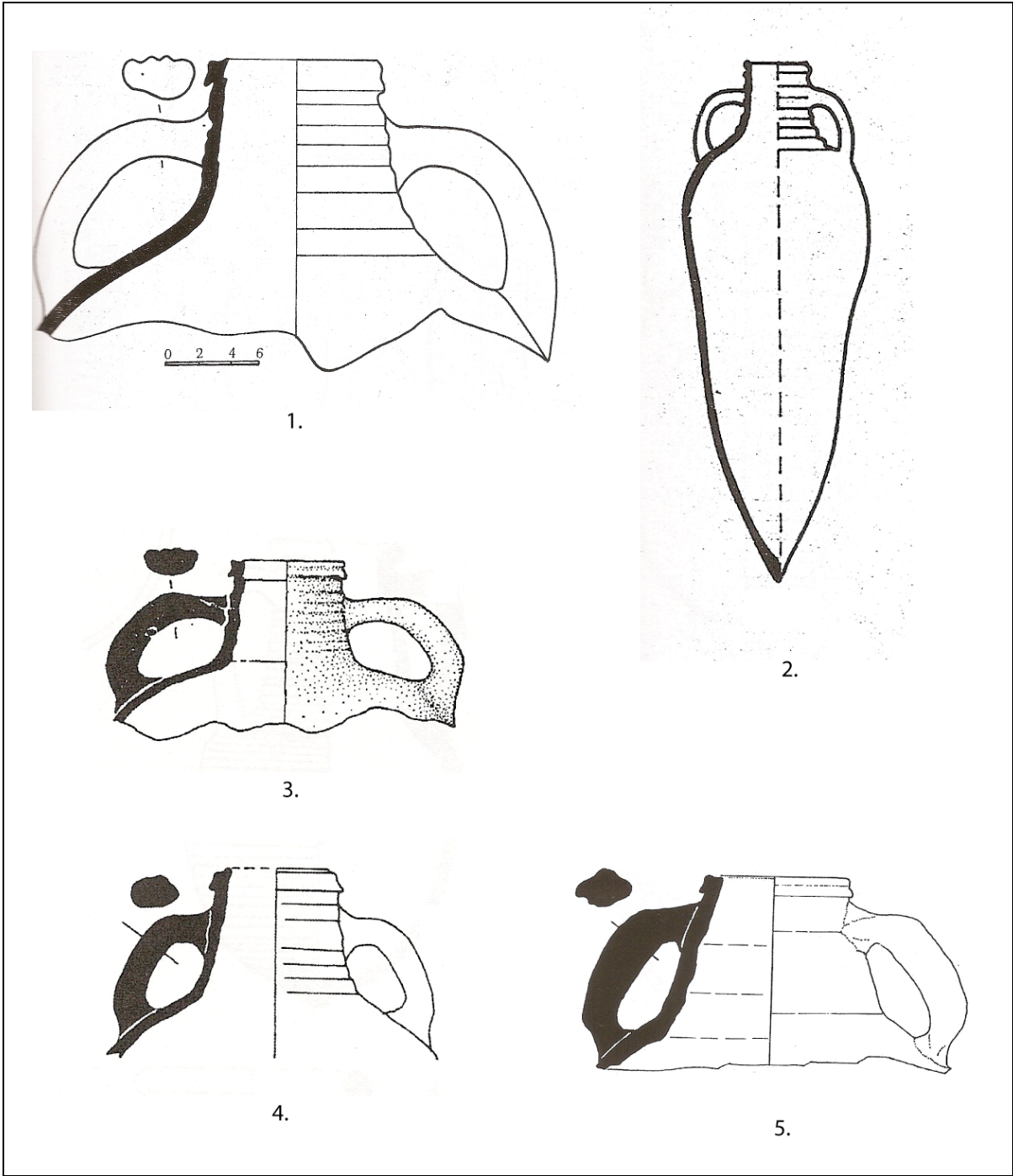
⁶¹⁹ ДОНЧЕВА-ПЕТКОВА 1989, стр. 45, табл. III/1, 3-5.

⁶²⁰ L'anfora è stata erroneamente identificata come Egloff 172 e considerata d'importazione d'Egitto: cfr. ARDEȚ 2006, pp. 150-151, fig. 84.

⁶²¹ STÎNGĂ 1998, p. 94, pl. L/1-2.



*Fig. 67 Anfore tipo C Snp I
Demirci (KASSAB TEZGÖR 2010, Pl. 18, 1-5. S. 1:10)*



*Fig. 68 Anfore tipo C Snp I da Moesia Inferior
1. Mesambria 2-3. Iatrus, 4. Ibida 5. Babadag - Topraichioi*

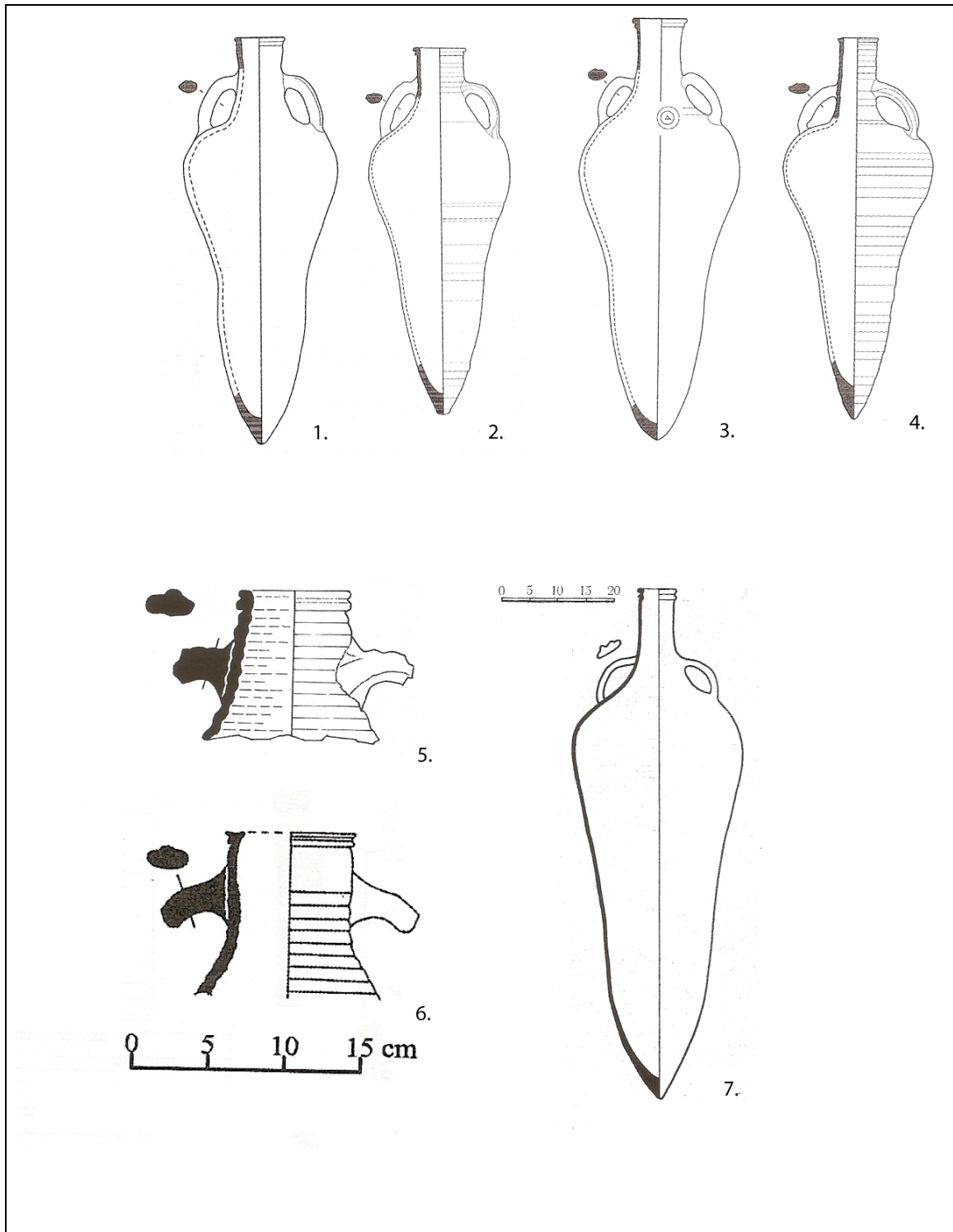
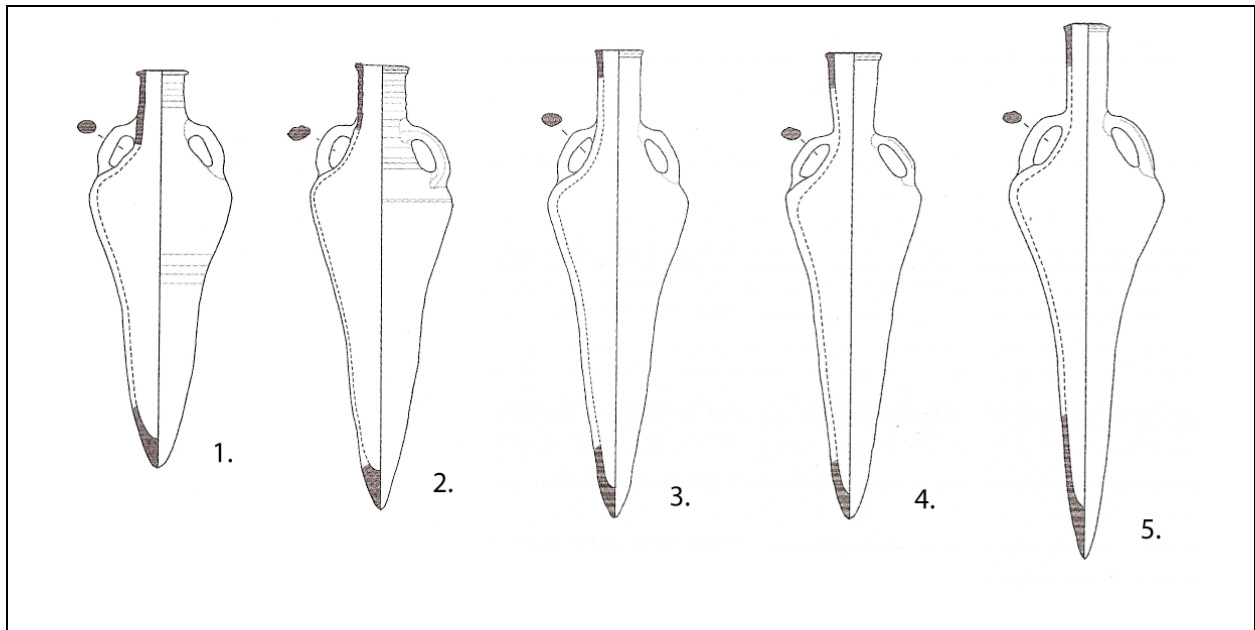
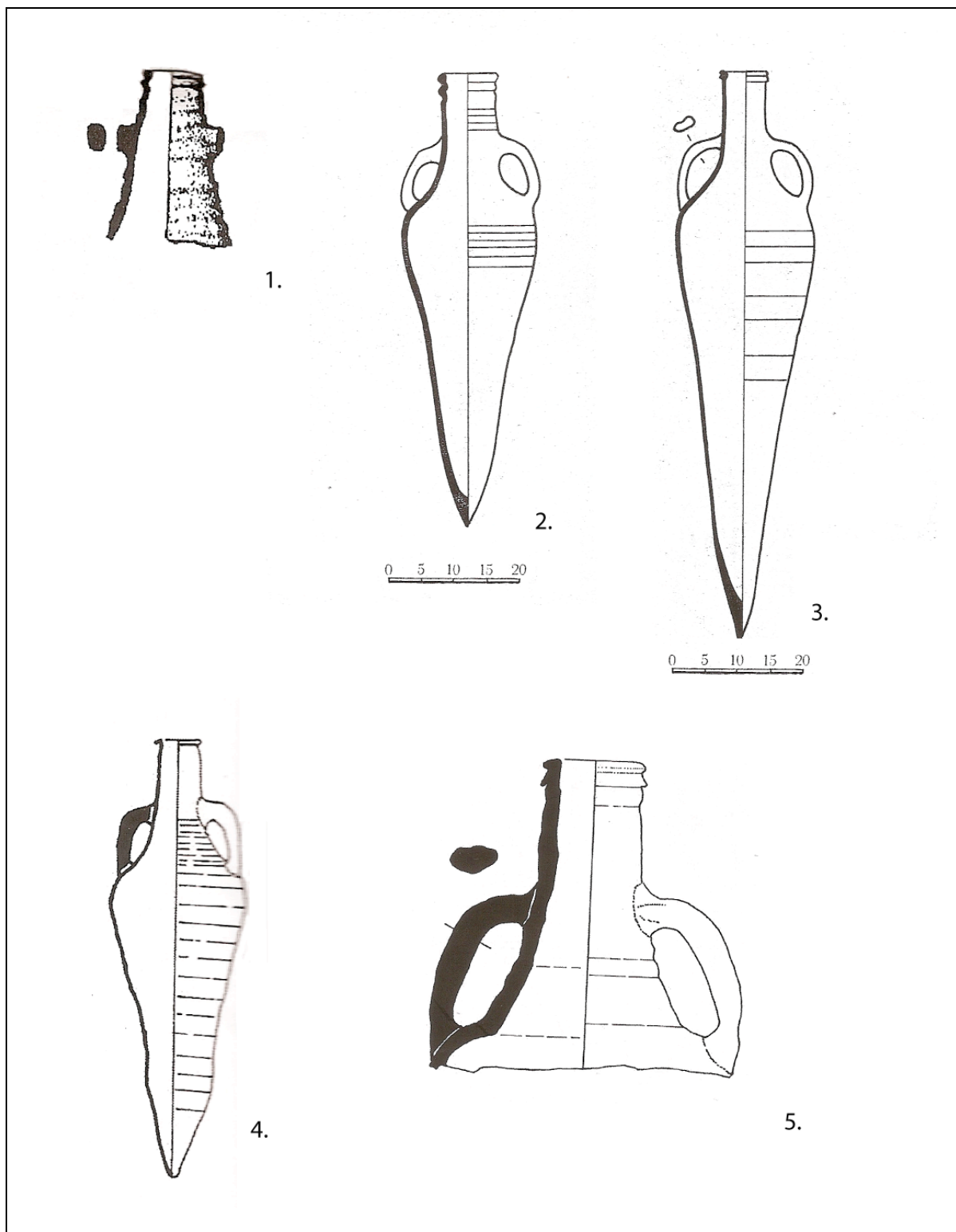


Fig. 69 Anfore tipo C Snp II
 1-4. Demirci (KASSAB TEZGÖR 2010, Pl. 18, 6-7, Pl. 19, n.1-2). S. 1:10 5. Babadag - Topraichioi, 6.
 Halmyris, 7. Iatrus



*Fig. 70 Anfore tipo C Snp III
Demirci (KASSAB TEZGÖR 2010, Pl. 19, 3-7)*



*Fig. 71 Anfore tipo C Snp III da Moesia Inferior e Thracia
1. Tirizis-Kaliakra 2-3. Mesambria, 4-5. Babadag - Topraichioi)*

2.2.2.5 Anfore della Colchide

Zeest 103; Jacobson 7, 10; Antonova I; Tsetskhladze, Vnukov Variante C; Sazanov 13; Romanchuk, Sazanov, Sedikova 1; Scorpan XV-M; Opaït 1991, tipo X; Kuzmanov IX; Anfore a impasto bruno; Amphores "pseudo-colchidiennes"

Dalle coste del Mar Nero provengono un gran numero di contenitori, dalle caratteristiche omogenee, denominati comunemente "a impasto bruno" per il particolare colore rosso-marrone del corpo ceramico⁶²². La tipologia di queste anfore viene per la prima volta individuata da I.B. Zeest, nel suo esaustivo lavoro sulle anfore del litorale settentrionale pontico⁶²³. Successivamente lo studio di questa tipologia viene esteso ai rinvenimenti dalla zona del Mar Nero settentrionale, tracciando un primo quadro distributivo che però tralascia una sistematizzazione generale delle diverse varianti tipologiche⁶²⁴. Si deve agli studi di Tsetskhladze e Vnukov un primo tentativo di una seriazione tipologica all'interno di questa vasta famiglia⁶²⁵. Il merito di queste ricerche è quello di rendere noti i materiali anforari provenienti dalla costa orientale del Ponto, fino a quel momento rimasti sconosciuti, offrendo così una più ampia panoramica sugli esemplari riconducibili alle anfore "a pasta bruna". Un altro contributo importante è l'individuazione, sulla base delle analisi petrografiche effettuate sui campioni da loro esaminati, della Colchide come area di produzione. Il vasto arco cronologico (dal IV secolo a.C. al IV secolo d.C.) in cui inseriscono l'evoluzione della tipologia rimane l'aspetto più problematico della loro ricerca in quanto evidenzia la difficoltà di proporre delle precise datazioni per le diverse varianti. Per la variante B gli autori indicano una produzione che inizia alla fine del III secolo a.C. ed esaurisce alla fine del I secolo d.C.⁶²⁶, mentre per la variante C si individua l'avvio alla fine del I secolo d.C. e il termine negli anni finali del IV secolo d.C. e oltre⁶²⁷.

⁶²² Tale denominazione si deve ai numerosi studi degli archeologi russi che per primi prendono in considerazione questo particolare gruppo di anfore, cfr. *infra*.

⁶²³ ЗЕЕСТ 1960, стр. 59, 108, табл. XXVI, тип 103.

⁶²⁴ Si vedano per esempio i lavori di ЯКОБСОН 1979, стр. 12, 16, тип 7 и 10; САЗАНОВ 1989, стр. 51-52, фиг. 4, 13, тип 13; ROMANCHUK, SAZANOV, SEDIKOVA 1995, pp. 8, 16-18, pl. 2-3, nn. 1-6, tipo 1.

⁶²⁵ TSETSKHLADZE, VNUKOV 1992; TSETSKHLADZE, VNUKOV 1993.

⁶²⁶ Per una sintesi su questa tipologia di anfore cfr. § 2.1.2.1

⁶²⁷ Cfr. TSETSKHLADZE, VNUKOV 1993, p. 82.

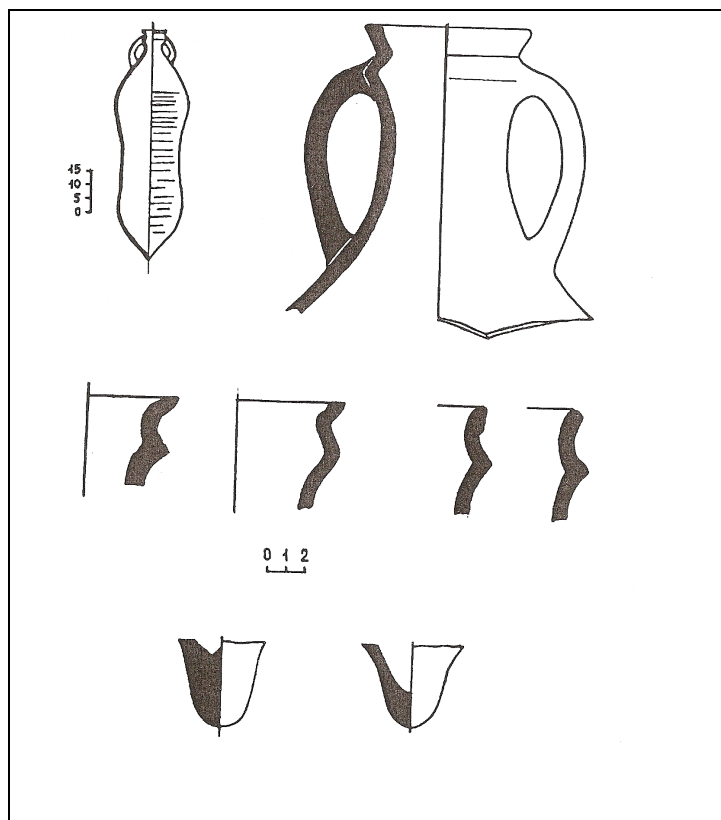


Fig. 72 Anfore Tsetskhladze, Vnukov Variante C (TSETSKHLADZE, VNUKOV 1993, p. 109, fig. 10)

La pubblicazione, nel 2000, di un lotto di anfore di questa tipologia proveniente dalla collezione del Museo di Samsun (in Turchia) è stata l'occasione per un aggiornamento delle problematiche relative alla morfologia, cronologia e diffusione delle anfore della Colchide⁶²⁸. D. Kassab Tezgör e M. Akkaya riprendono la struttura tipologica proposta da Tsetskhladze e Vnukov e la ampliano individuando nella variante C alcune differenze che li portano a distinguere nel complesso 5 sottogruppi (tipo A-E) sulla base della diversa articolazione dell'orlo e del collo; introducono il termine "pseudo-colchidea" per individuare quelle anfore che non corrispondono esattamente alle caratteristiche formali e d'impasto comuni alle anfore di variante C di Tsetskhladze e Vnukov⁶²⁹. Tentano di ricostruire un'evoluzione morfologica della tipologia affinando la scansione cronologica delle varianti, ma, poiché gli esemplari studiati provengono prevalentemente dal mare, ossia sono privi di contesto di ritrovamento, la datazione proposta si basa unicamente su confronti con altri rinvenimenti.

⁶²⁸ KASSAB TEZGÖR, AKKAYA 2000.

⁶²⁹ Successivamente gli stessi inventori di questo termine metteranno in dubbio la validità di tale definizione alla luce delle scoperte riguardo i numerosi centri di produzione di queste anfore, si veda KASSAB TEZGÖR *et al.* 2007, p. 205, nota 41.

Questa tipologia di anfore si caratterizza per il corpo allungato, con un peculiare restringimento appena sotto la parte mediana, che termina in un piccolo puntale appuntito; le anse a nastro sono flesse e si impostano su una spalla ampia e arrotondata. Diverse varianti sono state individuate nell'articolazione dell'orlo e del collo⁶³⁰: a bordo ingrossato e collo troncoconico (tipo A), orlo rientrante non sporgente con collo dritto e stretto (tipo B), orlo rientrante sporgente con collo dritto e stretto (tipo C), orlo triangolare sporgente con collo svasato (tipo D), orlo arrotondato a sezione triangolare con collo svasato (tipo E). Si può constatare su alcune varianti la presenza di uno spigolo in rilievo presente sul collo in corrispondenza con l'attacco superiore delle anse a nastro che sono spesso percorse da scanalature profonde. Un altro particolare interessante è la presenza di alcune linee verticali e irregolari che si fanno più corte e omogenee presso il restringimento della pancia e che segnalano l'utilizzo di uno strumento appuntito per lisciare la superficie.

Numerosi inclusi neri di pirosseno, quarzo, punti grigi e rossi, particelle brillanti, alcune dorate, di piccola granulometria, caratterizzano l'impasto rosso-bruno di questa tipologia di contenitori. Per quanto riguarda i centri di produzione le prime ipotesi, basate sui cospicui ritrovamenti studiati da Zeest, hanno preso in considerazione l'area di Bosforo Cimmerio⁶³¹: maggiori informazioni si sono avute dalle analisi petrografiche effettuate da Tsetsckhladze e Vnukov che hanno individuato nella Colchide l'area di origine di questi contenitori⁶³². La significativa presenza di sabbia nera (inclusi di pirosseno) nell'impasto suggerendo un ampliamento della zona di produzione fino a comprendere anche la costa meridionale del Mar Nero ha portato a ipotizzare la presenza di più di un *atelier* coinvolti nella loro fabbricazione: uno dei questi è con buona probabilità da individuare nella regione di Trabzon⁶³³.

I residui di colore nero ritrovati sulle superfici interne di alcune anfore inducono a ritenere che queste fossero adibite al trasporto di combustibile: tuttavia alcune anfore

⁶³⁰ Per una presentazione dettagliata delle varianti distinte si rimanda allo studio di KASSAB TEZGÖR, AKKAYA 2000, pp. 129-132.

⁶³¹ Cfr. ЗЕЕСТ 1960, с. 120.

⁶³² TSETSKHLADZE, VNUKOV 1993, pp. 90-92.

⁶³³ KASSAB TEZGÖR *et al.* 2007, p. 205, nota 41. Lungo la costa meridionale è stata proposta anche *Heraclea Pontica* come centro di produzione: OPAIT 2004, p. 32, mentre secondo D. Kassab Tezgör non è da escludere qualche sito della costa occidentale del Mar Nero, come per esempio *Callatis* (KASSAB TEZGÖR, AKKAYA 2000, p. 134).

scoperte nell'insediamento di Ilicevskoe (in Ucraina) indicherebbero il vino come contenuto alternativo⁶³⁴.

Considerando i ritrovamenti in Colchide, la produzione del tipo comincia nella metà del IV secolo d.C.⁶³⁵, e declina nella metà/seconda metà del VII secolo d.C., come confermano diversi esemplari rivenuti nella regione del Bosforo Cimmerio⁶³⁶. Nelle diocesi di *Moesia* e *Thracia* le testimonianze più antiche sono documentate in livelli del IV e l'inizio del V secolo d.C.⁶³⁷, mentre l'apice della diffusione sembra avvenire durante la metà del V-VI secolo d.C., come suggerito dai materiali provenienti dalla zona costiera occidentale del Ponto⁶³⁸.

La circolazione della forma interessa esclusivamente le regioni del Mar Nero: sul litorale orientale è attestata a Gonio-Apsaros e Ilori⁶³⁹, lungo la costa meridionale è documentata tra i materiali della collezione del Museo "Ismail Karakan" a Sinope e nei musei di Amasya, Amasra e Giresun⁶⁴⁰; a nord è stata riscontrata in Crimea, a Tiritake, Panticapeum, Chersonesos e a Ilicevskoe⁶⁴¹, mentre nella zona costiera occidentale è riconosciuta a *Histria*, *Tomis*, *Acrae*, *Odessos*, *Mesambria* e *Apollonia Pontica*⁶⁴². Le anfore della Colchide sono attestate anche nella zona del *limes* basso danubiano, a *Halmyris*, *Capidava*, *Sucidava* e a *Tropeum Traiani*⁶⁴³.

⁶³⁴ KASSAB TEZGÖR, AKKAYA 2000, p. 134, nota 2.

⁶³⁵ PUTURIDZE 1977, p. 69; ГАЙДУКЕВИЧ 1952, стр. 120, фиг. 149, 1 (da *Tiritake*, datata nel IV secolo d.C.) e 2 (da *Panticapeum*, IV secolo d.C.).

⁶³⁶ TSETSKHLADZE, VNUKOV 1992, p. 358; TSETSKHLADZE, VNUKOV 1993, p. 82; SAZANOV 1989, pp. 51-52, fig. 4, 13 (le attestazioni sono datate nella fine della prima metà/seconda metà del VII secolo d.C.).

⁶³⁷ I materiali da *Odessos* e *Mesambria*: КУЗМАНОВ 1985, стр. 16, А 55-58, табл. 6.

⁶³⁸ SCOPRAN 1977, p. 292, fig. 39, 8 (datata nel V-VI secolo d.C.); КУЗМАНОВ 1985, стр. 16, А 59-62, табл. 6. (da *Apollonia Pontica*, *Mesambria* e *Odessos*). A *Halmyris* tutti i tre esemplari provengono da contesto dell'ultimo quarto del VI secolo d.C.: ОРАИЋ 2004, p. 32.

⁶³⁹ KASSAB TEZGÖR, AKKAYA 2000, p. 133, nota 17; KASSAB TEZGÖR *et al.* 2007, p. 205, n. 24, fig. 32 (da Ilori).

⁶⁴⁰ KASSAB TEZGÖR, AKKAYA 2000, p. 133, nota 16; KASSAB TEZGÖR *et al.* 2003, pp. 180-181, nn. 24-25, Pl. V, X.

⁶⁴¹ KASSAB TEZGÖR, AKKAYA 2000, p. 133, nota 20.

⁶⁴² Per *Histria* e *Tomis* si veda ОРАИЋ 2004, p. 32, con bibliografia precedente; per le attestazioni ad *Acrae*, *Odessos*, *Mesambria* e *Apollonia Pontica* cfr. КУЗМАНОВ 1985, стр. 16, А 55-62, табл. 6.

⁶⁴³ ОРАИЋ 2004, p. 32 (da *Halmyris*); ОПРИŞ 2003, pp. 84-85, cat. n. 173, pl. XXIX (da *Capidava*); Scorpan 1975, p. 278, pl. V/5-6. (da *Sucidava*); BOGDAN-CĂTĂNICIU, BARNEA 1979, p. 187, fig. 164/3.9 (da *Tropeum Traiani*).

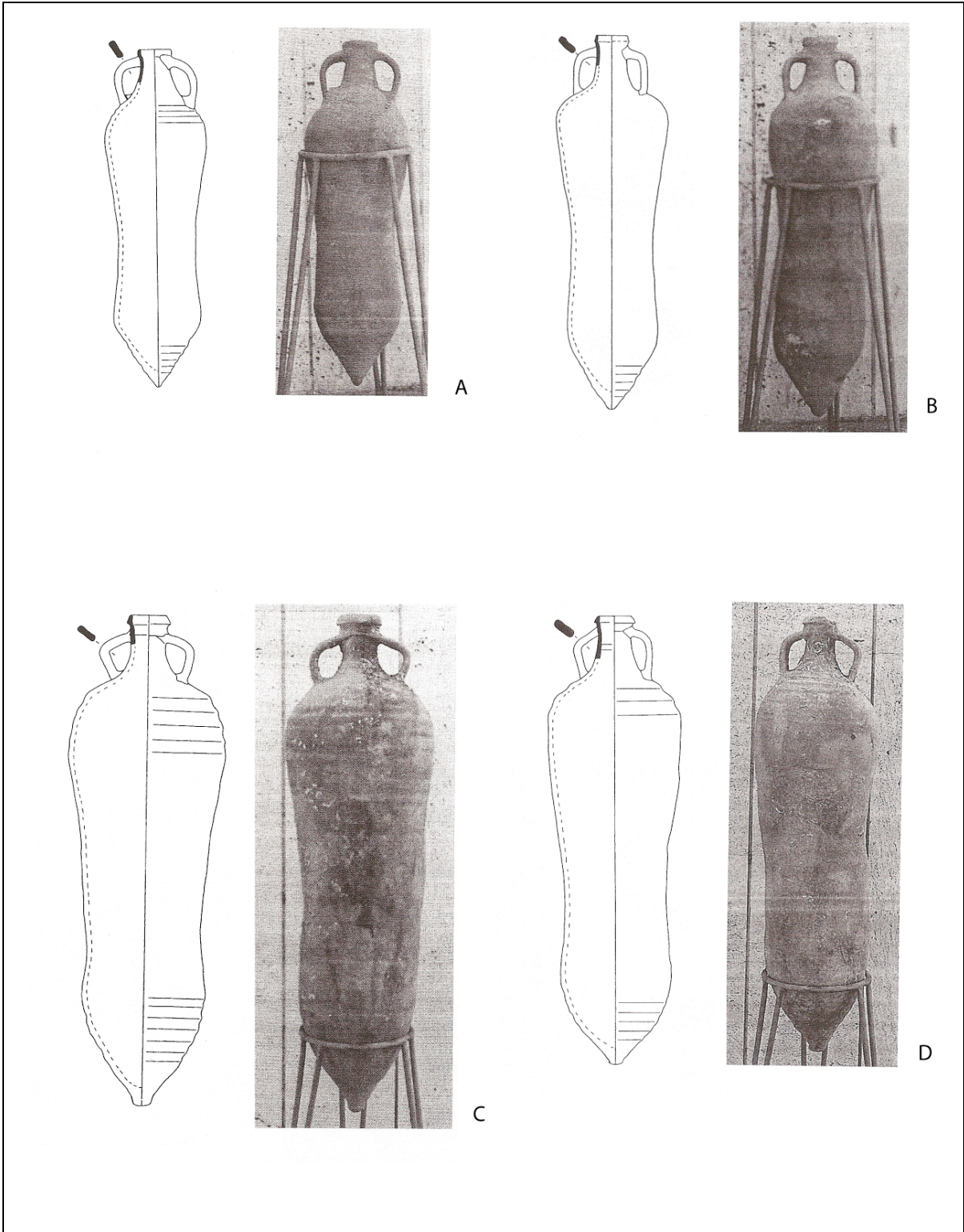


Fig. 73 Anfore della Colchide (KASSAB TEZGÖR, AKKAYA 2000, figg. 2-3, nn. 3, 4, 7, 12 e fig. 5, 3, 4, 7, 9, 12. Elaborazione grafica dall'autore)

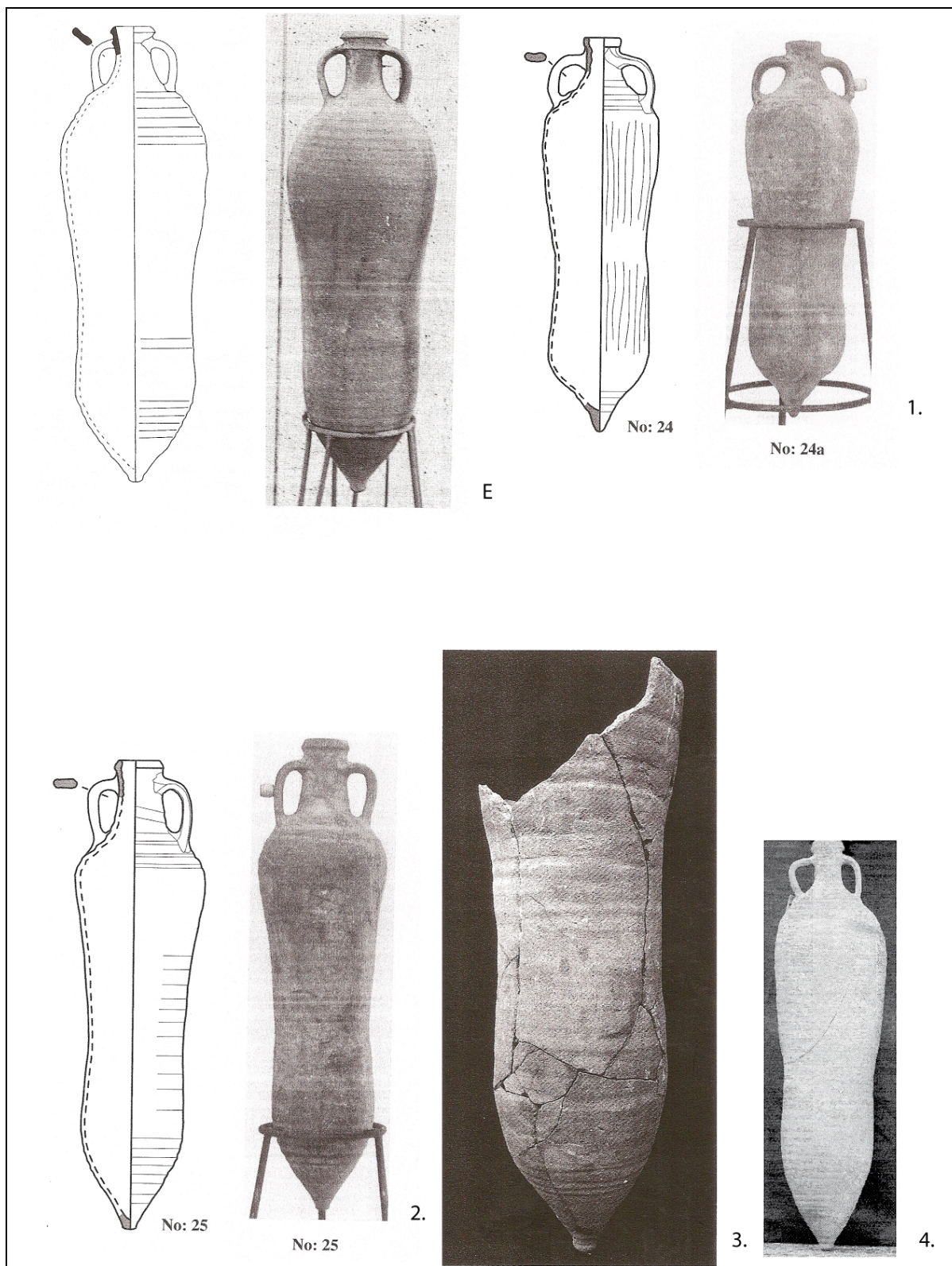
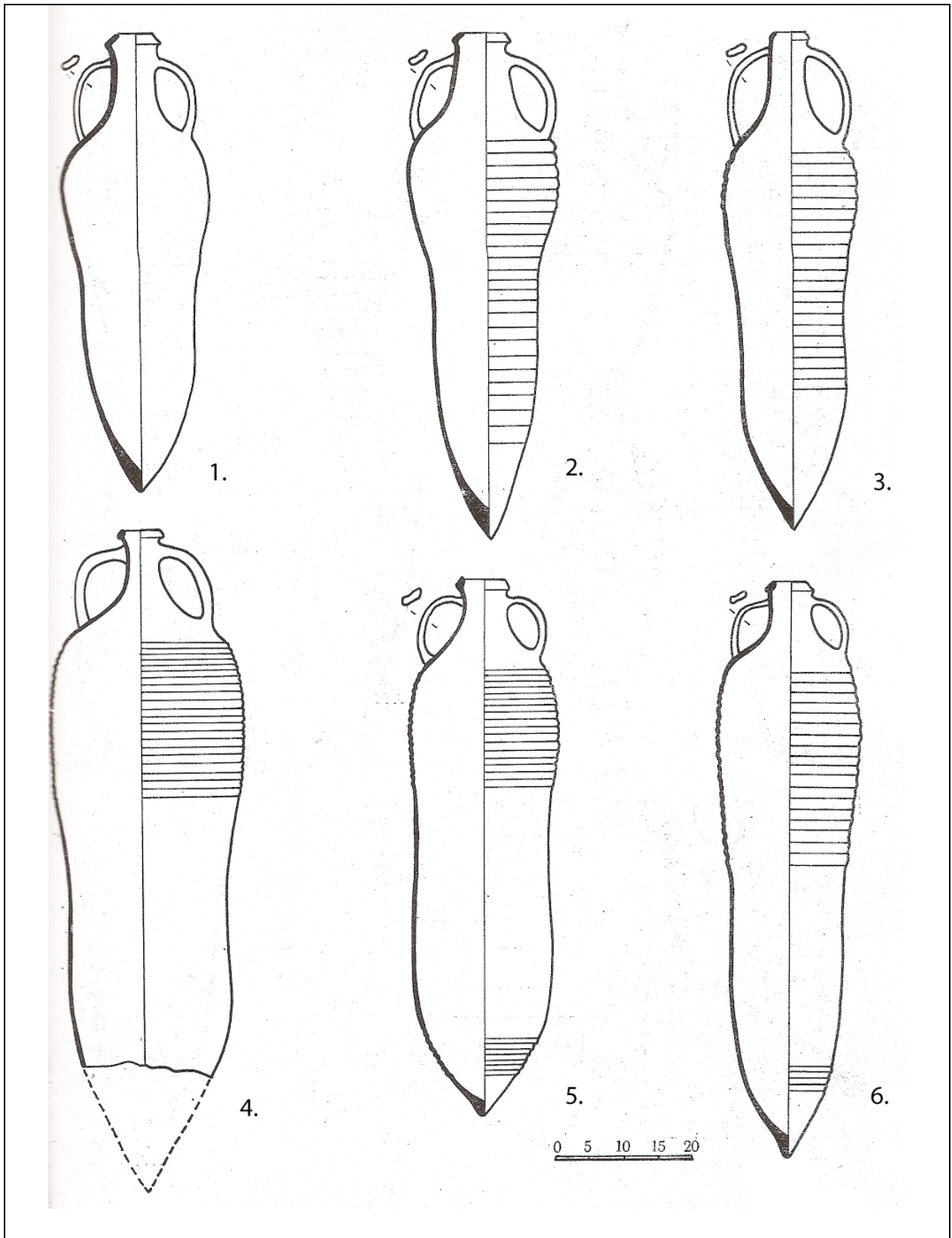


Fig. 74 Anfore della Colchide
 1. Ilori, 2-3. Museo "Ismail Karakan" a Sinope, 4. Inkerman (OPIIT 2004, p. 32)



*Fig. 75 Anfore della Colchide rinvenute in Moesia Inferior e Thracia
1-6 Acrae, Odessos, Mesambria e Apollonia Pontica (КуЗМАНОВ 1985, стр. 16, А 55-62, табл. 6)*

2.2.2.6 Anfore Zeest 72

Scorpan XIX-T; Dyczek 31; Krapivina 19; Abramov 6.1-6.13

Il tipo viene individuato tra le anfore di Crimea dalla studiosa russa I.B. Zeest, che lo classifica sotto il numero 72 della sua classificazione tipologica⁶⁴⁴. In seguito K. Scorpan propone una seriazione tipologica della forma, collegando il suo sviluppo morfologico alle anfore Zeest 75, che rimane molto problematica, data l'attribuzione di tali contenitori ad ambito di produzione differente⁶⁴⁵.

Le anfore in esame sono caratterizzate da un piccolo orlo ad anello, collo cilindrico e anse flesse a sezione a nastro, di solito profilate da costolature esterne, che impostano sul collo, appena sotto l'orlo, e appoggiano sulla spalla. Il corpo cilindrico è percorso da solcature esterne e termina in un piccolo puntale sagomato a bottone. Il contenitore raggiunge fino ai 110 cm di altezza, il punto più ampio del corpo misura circa 33-40 cm, mentre il diametro dell'orlo indica 12 cm; la capacità è di 39-41 lt⁶⁴⁶.

Generalmente gli esemplari presentano un impasto di colore rosso-arancione, con inclusi rossi (di natura ferrosa) e calcite e la superficie esterna mostra una colorazione tendente al beige - giallastro. Sulla base della diffusione e dell'analisi del corpo ceramico la produzione della forma è stata, in via ipotetica, localizzata nei territori di Crimea, più specificamente a *Panticapeum* o *Myrmekion*⁶⁴⁷. Tale proposta sembra essere confermata dall'analisi di un esemplare recuperato dal mare, nei pressi di *Bizone*, sulla costa occidentale del Ponto, che rivela la presenza di elementi comuni con le zone di Crimea e del litorale del Mar Azov⁶⁴⁸.

Al problema della provenienza si lega strettamente anche quello del contenuto. La notizia del rinvenimento a *Myrmekion*, di un cospicuo gruppo di anfore Zeest 72 all'interno di cisterne utilizzate per la lavorazione del pesce⁶⁴⁹, così come le numerose

⁶⁴⁴ ЗЕЕСТ 1960, стр. 111.

⁶⁴⁵ SCORPAN 1976, p. 167, nota 51. Sulle riserve di tale ipotesi si veda in КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 36.

⁶⁴⁶ ДЫЧЕК 2001, p. 230.

⁶⁴⁷ ЗЕЕСТ 1960, стр. 111.

⁶⁴⁸ ДЫЧЕК 2001, p. 229.

⁶⁴⁹ La notizia è riportata prima da Zeest (ЗЕЕСТ 1960, стр. 112) e poi anche da Dyczek, in ДЫЧЕК 2001, p. 231.

testimonianze archeologiche di resti d'impianti produttivi in Crimea⁶⁵⁰, hanno suggerito che fossero adibite per il trasporto di *salsamenta*⁶⁵¹.

Analizzando i contesti di ritrovamento sembra poter collocare nel periodo tra il II e la metà del III secolo d.C. l'apice della loro diffusione, come testimoniano i contesti chiusi di *Myrmekion*, i livelli di distruzione di *Kymerikon* e i contesti delle *thermae* di *Histria*⁶⁵². Durante la prima metà del IV secolo d.C. sono stati riscontrati numerosi varianti della tipologia, probabilmente da riferire a centri di produzione differenti, localizzabili lungo tutto il litorale settentrionale del Mar Nero⁶⁵³. Queste varianti sembrano diffondersi fino alla metà del V secolo d.C., come testimoniano alcuni esemplari rinvenuti in Romania⁶⁵⁴.

La circolazione di queste anfore, destinate esclusivamente ai mercati del Ponto, riguarda principalmente l'area del Mar Nero, dove risultano attestate nei centri della costa settentrionale⁶⁵⁵ (a *Myrmekion*, *Kymerikon*, *Ilurat*, *Chersonesos*, *Neapolis*, *Tyras* e *Olbia*) e sulla costa del Mar Azov (a *Tanais*); sul litorale occidentale sono documentate a *Histria*⁶⁵⁶ e *Bizone*⁶⁵⁷, mentre sulla costa occidentale sono state riconosciute tra i materiali del Museo di Sinope⁶⁵⁸. Inoltre sono attestate nei territori basso danubiani (a *Troesmis*⁶⁵⁹) e a nord del fiume, a *Romula*⁶⁶⁰. La penetrazione della forma interessa anche le zone interne della Mesia, come testimoniano gli esemplari rinvenuti nella villa di Pavlikeni⁶⁶¹.

⁶⁵⁰ Si veda da ultimo BEKKER-NIELSEN 2005.

⁶⁵¹ È stato proposto anche il contenuto vinario, ma senza conferma di dati archeologici, cfr. PARASCHIV 2006, p. 26.

⁶⁵² ЗЕЕСТ 1960, стр. 112; DYCZEK 2001, p. 231.

⁶⁵³ Cfr. a proposito l'esemplare conservato nel Museo "Ismail Karakan" a Sinope (KASSAB TEZGÖR *et. al.* 2003, p. 179) dove l'anfora è datata nel IV secolo d.C. e anche DYCZEK 2001, p. 233.

⁶⁵⁴ ОРАИТ 1996, pp. 214-215, pl. 19, 1, 3.

⁶⁵⁵ Per i riferimenti bibliografici si rimanda a DYCZEK 2001, p. 231, a cui si aggiungono le attestazioni in КРАПИВИНА 1993, p. 97, fig. 30, 1-3 e КРАПИВИНА 2010, p. 408, pl. 302, L-379 (da *Olbia*).

⁶⁵⁶ SUCAVEANU 1982, p. 104.

⁶⁵⁷ КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 36-37, кат. № 38, табл. III.

⁶⁵⁸ KASSAB TEZGÖR *et. al.* 2003, p. 179, n. 21, Pl. V, X.

⁶⁵⁹ PARASCHIV 2006, p. 26, Pl. 5, 32.

⁶⁶⁰ DYCZEK 2001, p. 231, fig. 152.

⁶⁶¹ SCORPAN 1976, pp. 166-167, pl. XVII/1.

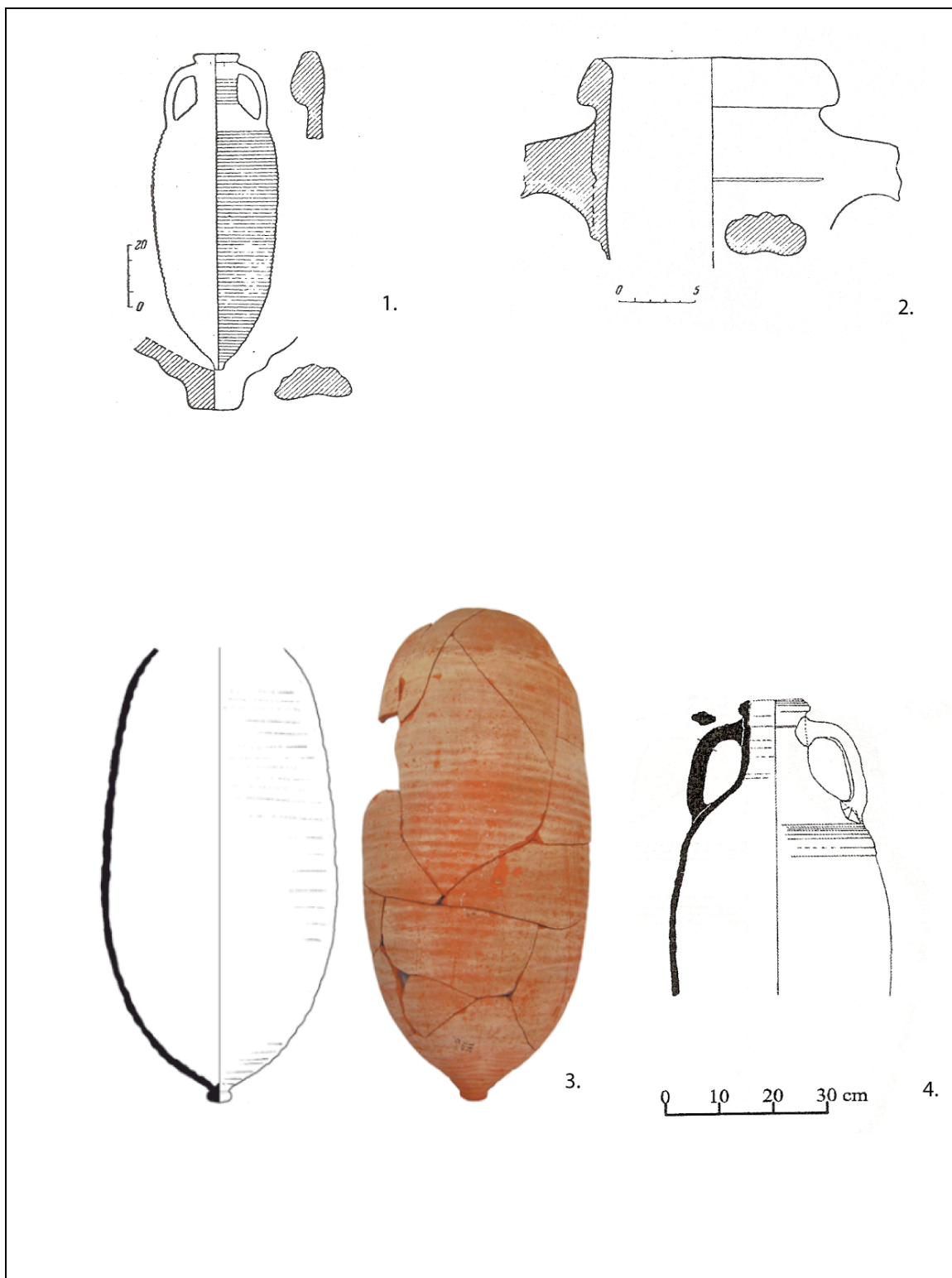


Fig. 76 Anfore Zeest 72

1. *Myrmekion*, 2. Ilurat (ЗЕЕСТ 1960, табл. XXX, 72а, 72б), 3. *Olbia* (KRAPIVINA 2010, p. 408, pl. 302, L-379), 4. *Troesmis*

2.2.2.7 Anfore Zeest 75

Scorpan XIX-T; Dyczek 32; Opař XI; Burakov 9; Krapivina 31

Lo studio delle anfore Zeest 75 viene per la prima volta affrontato da I.Z. Zeest, che descrive una serie di contenitori caratterizzati da argille di colore rosso-arancione e dimensioni importanti⁶⁶². La pubblicazione della ricca collezione di anfore ritrovate a *Tanais* offre la possibilità di osservare lo sviluppo morfologico del tipo e di raffinare il limite cronologico della loro circolazione⁶⁶³.

In generale si tratta di anfore abbastanza grandi, del profilo ovoidale, con un collo massiccio cilindrico o svasato verso la spalla arrotondata; l'orlo si presenta a fascia arrotondata, con un caratteristico profilo pendente, leggermente inclinato verso l'esterno. Le anse s'innestano sotto l'orlo e poggiano sulla spalla: una loro caratteristica distintiva è la sezione quasi bifida, percorsa superiormente da una profonda scanalatura mediana. Fitte costolature si dispongono sulla superficie del corpo, che termina in un piccolo puntale conico pieno. Il contenitore raggiunge un'altezza massima fino a 125 cm, con diametro complessivo del corpo di circa 60 cm, mentre la larghezza massima dell'imboccatura arriva fino a 24 cm⁶⁶⁴.

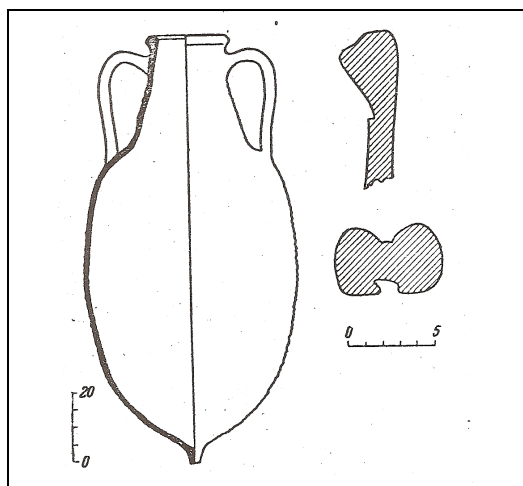


Fig.77 Anfora Zeest 75 (ЗЕЕСТ 1960, mun 75a)

⁶⁶² ЗЕЕСТ 1960, стр. 113.

⁶⁶³ АРСЕНЬВА, НАУМЕНКО 1992, стр. 139, рис. 14; ВÖTTGER, ŠELOV 1998.

⁶⁶⁴ КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 37.

Le osservazioni macroscopiche delle argille presentano impasti di colore rosso-arancione o arancio scuro, con inclusi di sabbia fine, piccole particelle argillose e raro pirosseno. Le analisi archeometriche effettuate su un esemplare recuperato dal Mar Nero, presso *Bizone*, sulla costa occidentale, suggeriscono la Crimea o il litorale settentrionale pontico come luogo di origine⁶⁶⁵. La stessa ipotesi viene espressa anche per gli esemplari di *Tanais*, per i quali è stata proposta la provenienza da *Panticapeum* o *Phanogoria*⁶⁶⁶. Inoltre alcuni studiosi sono propensi a ricercare centri produttivi anche sulle coste meridionali⁶⁶⁷ oppure nella zona istro-pontica e persino fuori dal Mar Nero, a Samo o Cos⁶⁶⁸.

Particolarmente importante è la presenza su alcuni esemplari di *tituli picti* in greco, tracciati in colore rosso sul collo o la spalla del contenitore, che indicano nomi personali abbreviati o informazioni sul contenuto dell'anfora. Un nutrito *corpus* di iscrizioni dipinte proviene dalle indagini di *Tanais*, dove troviamo un ricco elenco di nomi personali, riferibili al destinatario della derrata trasportata nelle anfore o agli addetti al commercio⁶⁶⁹; e indicazioni, spesso abbreviate, sul contenuto, come per esempio ΑΛΦ, da sciogliersi in *ἄλφιτα*, *ἄλφιτον* (orzo) oppure ΚΡΙC, da leggersi come *κριθ(αί)* o *κριθ(ή)* (orzo) o anche *κρίθινος οἶνος* (bevanda a base di orzo, birra). Sulla spalla di un altro esemplare si legge un *titulus pictus* che sembra menzionare un prodotto derivato dalla produzione del formaggio: in legatura sono leggibili le lettere TYP, per cui è stato proposto lo scioglimento in *τυρός*, *τύρευμα*⁶⁷⁰. Un altro gruppo di iscrizioni dipinte presenta informazioni abbreviate sul contenuto (per esempio CAM), seguite dal simbolo di un ramo stilizzato, in tali casi il contenuto suggerito sono erbe aromatiche (da *σαμφύχον* - maggiorana)⁶⁷¹. Dato il numero ridotto di attestazioni e la menzione di prodotti diversi è più logico pensare, piuttosto che a una destinazione polivalente, a un riutilizzo di anfore vinarie⁶⁷² il cui il contenuto "anomalo" era segnalato mediante le iscrizioni apposte dopo il loro riempimento. Durante l'epoca romana la viticoltura resta un'importante occupazione nelle ville di Crimea, come

⁶⁶⁵ DYCZEK 2001, pp. 233-234.

⁶⁶⁶ BÖTTGER, ŠELOV 1998, p. 34 e nota 24.

⁶⁶⁷ Ancora Zeest ipotizza diverse zone di produzione sul litorale settentrionale e meridionale pontico: ZEECT 1960, ctp. 113.

⁶⁶⁸ Cfr. da ultimo DYCZEK 2001, pp. 235-236.

⁶⁶⁹ BÖTTGER, ŠELOV 1998, pp. 102-106.

⁶⁷⁰ BÖTTGER, ŠELOV 1998, p. 86.

⁶⁷¹ DYCZEK 2001, p. 238, fig. 158.

⁶⁷² Cfr. BAUMANN 1997, p. 46 dove è stato suggerito il vino come contenuto primario di tali anfore.

testimoniano i resti dagli impianti produttivi a *Myrmekion* e *Tyritake*, attivi nel I-II secolo d.C.⁶⁷³ Rimane meno probabile, invece, l'olio come ipotesi di derrata trasportata⁶⁷⁴, poiché la zona di produzione proposta si trova fuori dalle aree adatte alla coltivazione dell'ulivo⁶⁷⁵.

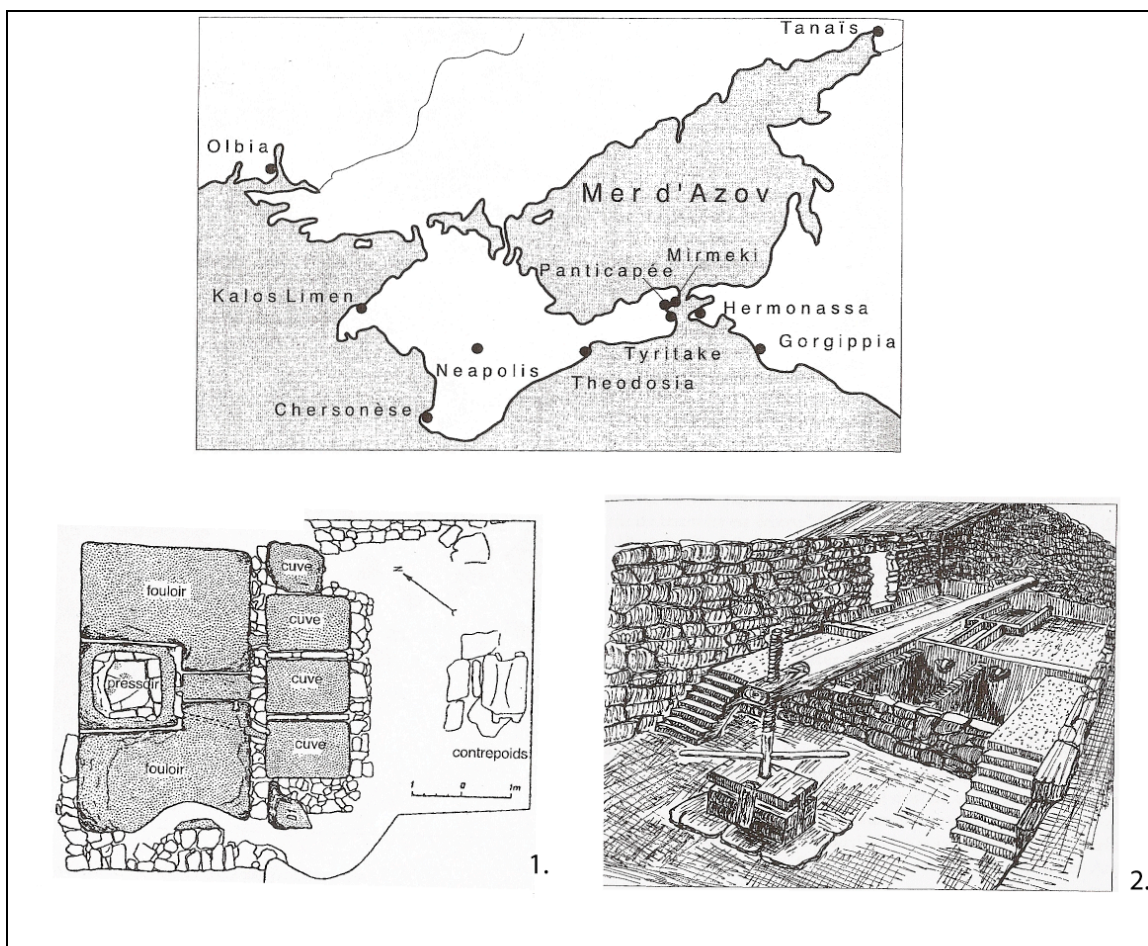


Fig. 78 Impianti produttivi a *Myrmekion* e *Tyritake* (BRUN 2004, pp. 70-71)

Le cospicue attestazioni lungo le coste settentrionali del Mar Nero indicano una circolazione concentrata nel II-III secolo d.C.⁶⁷⁶ A *Tanais* sono stati recuperati diversi esemplari dai livelli di distruzione della villa, datati nella prima metà del III secolo d.C.⁶⁷⁷, mentre alcuni rinvenimenti a *Iatrus* confermano la diffusione fino alla metà del IV secolo d.C.⁶⁷⁸

⁶⁷³ BRUN 2004, pp. 69-71. Cfr. anche SAVVONIDI 1993, pp. 233-234 per altri esempi di Crimea.

⁶⁷⁴ DYCZEK 2001, p. 239.

⁶⁷⁵ BRUN 2003.

⁶⁷⁶ ЗЕЕЦТ 1960, стр. 135.

⁶⁷⁷ BÖTTGER, ŠELOV 1998, p. 116.

⁶⁷⁸ BÖTTGER 1982, p. 44.

Il quadro distributivo interessa esclusivamente le aree del Mar Nero⁶⁷⁹, con una netta predominanza nelle zone nord pontiche, come confermano le attestazioni nella maggior parte dei centri della Crimea (a *Panticapeum*, *Phanagoria*, *Hermonassa*, *Kymerikon*, *Chersonesos*, *Tyras*, *Neapolis*, *Calos Limen*) e anche a *Olbia*, *Kozyrski* e *Tanais*⁶⁸⁰; sulla sponda occidentale sono documentate a *Histria*, *Tomis* e *Byzone*⁶⁸¹. La loro circolazione raggiunge anche i territori sul basso corso del Danubio (a *Troesmis*, *Iatrus*, *Tropeum Traiani*, *Ibida* e *Halmyris*)⁶⁸².

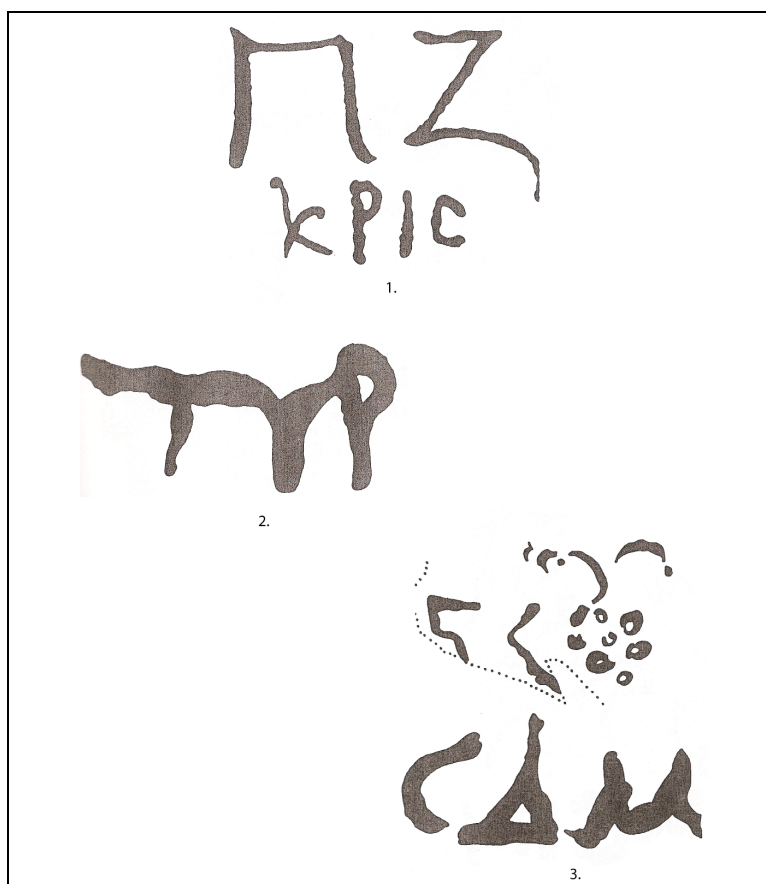


Fig. 79 Tituli picti da Tanais (BÖTTGER, ŠELOV 1998, Taf. 79, 2122; Taf. 87, 2196, Taf. 78, 2117)

⁶⁷⁹ Una revisione dei dati editi da parte di chi scrive, ha portato ad escludere dalla zona di diffusione l'esemplare rinvenuto ad Atene (cfr. ОРАИТ 1980, p. 306, pl. IX/1) e quello recuperato a Roma, per il quale, tra l'altro, non si dispone di nessuna documentazione grafica o fotografica, se non della notizia stessa in Dyczek 2001, p. 236 e che, secondo lo studioso, sembra collocarsi in un periodo posteriore alla cronologia delle Zeest 75.

⁶⁸⁰ ЗЕЕСТ 1960, стр. 114; DYCZEK 2001, p. 240; BÖTTGER, ŠELOV 1998, Abb. 1, 4; Da *Calos Limen* proviene un esemplare integro (ricostruito), datato nella seconda metà del II - prima metà del III secolo d.C. (КУТАЙСОВ 1997, стр. 218-219, рис. 121).

⁶⁸¹ PARASCHIV 2006, p. 27; КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 37, кат. № 39, табл. III.

⁶⁸² ОРАИТ 1980, p. 308, pl. IX/3, XV/2; TOPOLEANU 2000, p. 149, cat. n. 383, pl. XLVIII; BÖTTGER 1982, p. 44, Taf. 21, n. 8; DYCZEK 2001, pp. 240-241, fig. 160.

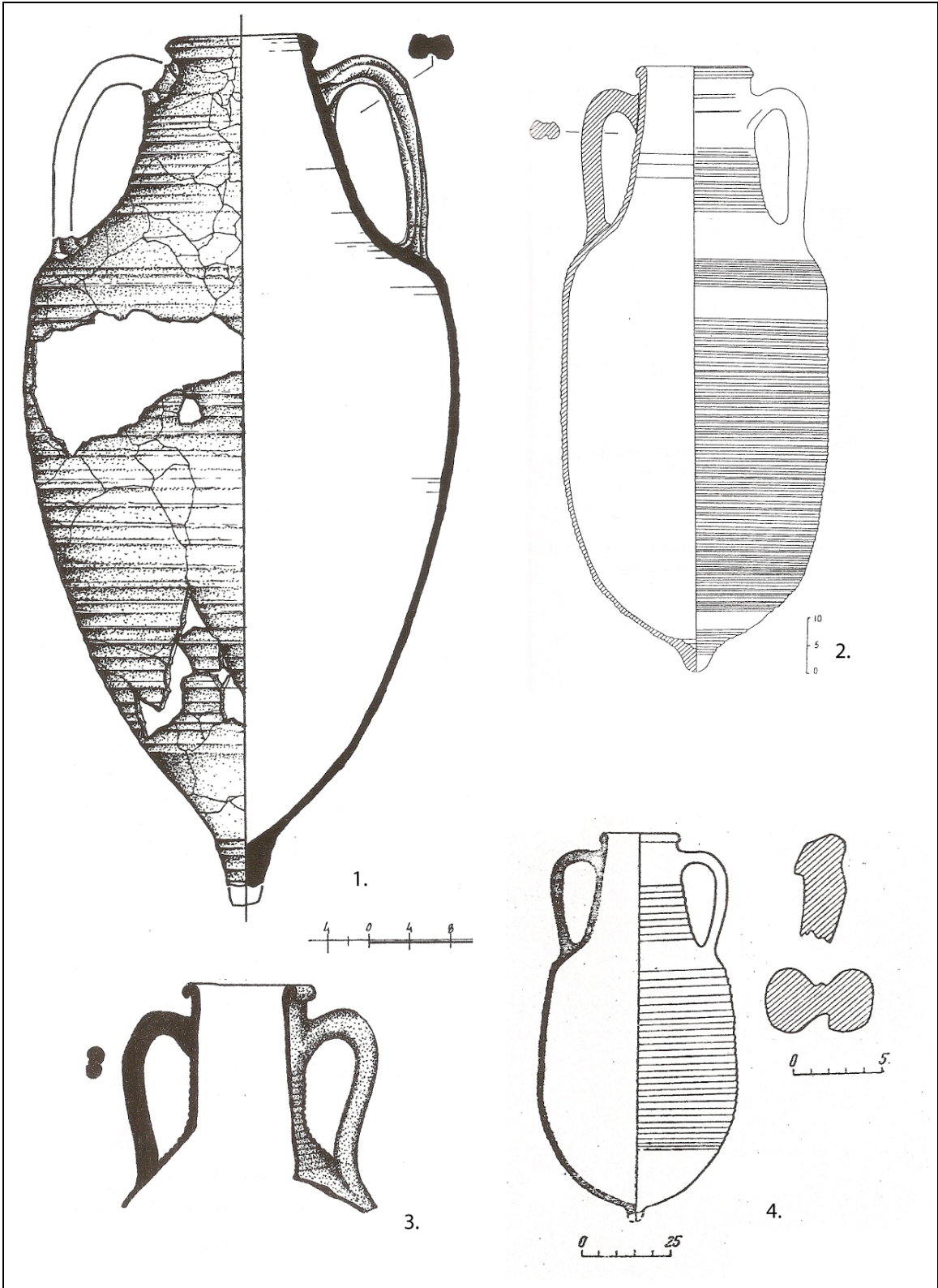


Fig. 80 Anfore Zeest 75 dall'area pontica
 1. Calos Limen 2. Tanais 3. Bizone 4. Histrìa (Zeest 75b)

2.2.2.8 Anfore Mid Roman 5

Zeest 80; Burakov 10, 11; Krapivina 32, Agorà K 115

Le anfore riunite sotto questa tipologia presentano un corpo ovoidale, un orlo triangolare, profilato da una profonda solcatura situata appena sotto la base del labbro, il collo alto, svasato verso la spalla ampia e arrotondata. Le anse massicce a sezione circolare, e talvolta ovale, attaccano appena sotto orlo, mentre l'arcata raggiunge quasi l'altezza dell'orlo. Particolari distintivi sono le quattro, o cinque, carenature profonde sulla parte superiore dell'ansa e il piccolo puntale conico. Sulla spalla e sulla parte posteriore, fino alla base del puntale, si dispongono in modo regolare linee orizzontali incise attraverso uno strumento appuntito. I contenitori si distinguono per le dimensioni molto grandi, raggiungono fino a 100 cm di altezza: il diametro massimo del corpo è di 65 cm circa, mentre la larghezza dell'imboccatura misura 16 cm. La capacità media del contenitore è di 60-80 lt, ma talora raggiunge fino a 100 lt⁶⁸³.

Il corpo ceramico presenta un impasto duro di colore arancio o marrone, con abbondanti inclusi di quarzo, ossidi di ferro e mica dorata. L'origine pontica sembra attualmente accertata sulla base della frequenza dei rinvenimenti⁶⁸⁴, soprattutto nelle regioni settentrionali e occidentali del Mar Nero, e sulla base delle analisi archeometriche, eseguite su due esemplari di *Acrae*, sulla sponda occidentale, che indicano affinità con le argille del litorale settentrionale del Ponto⁶⁸⁵.

Su alcuni esemplari si conservano i graffiti che informano sulla data esatta dell'arrivo di tali contenitori⁶⁸⁶ o sull'unità di misura⁶⁸⁷, ma sfortunatamente non ci sono indizi per stabilire il contenuto trasportato.

⁶⁸³ OPAIT 2004, p. 26.

⁶⁸⁴ L'ipotesi di una provenienza microasiatica (nella regione di *Pamphylia*) resta per ora poco attendibile e non confermata da evidenze archeologiche: cfr. DYCZEK 2001, p. 157. Inoltre si veda AURIEMMA, QUIRI 2006, p. 241 per la notizia di una recente scoperta di un impianto produttivo a *Micasasa* nella Dacia centrale (od. Romania), che, secondo quanto riportato, era in parte destinato alla produzione di MR 5. Non ho purtroppo trovato nessuna documentazione edita relativa a tale scoperta.

⁶⁸⁵ DYCZEK 2001, p. 154.

⁶⁸⁶ Le date graffite sugli esemplari ateniesi indicano nel II secolo d.C. l'inizio della circolazione, cfr. LANG 1955, pp. 281-282, tav. 80, nn. 28-29.

⁶⁸⁷ A *Tanais* un'anfora porta l'iscrizione ΠΙΡΟ interpretata come simbolo di *ksestai* (DYCZEK 2001, p. 159).

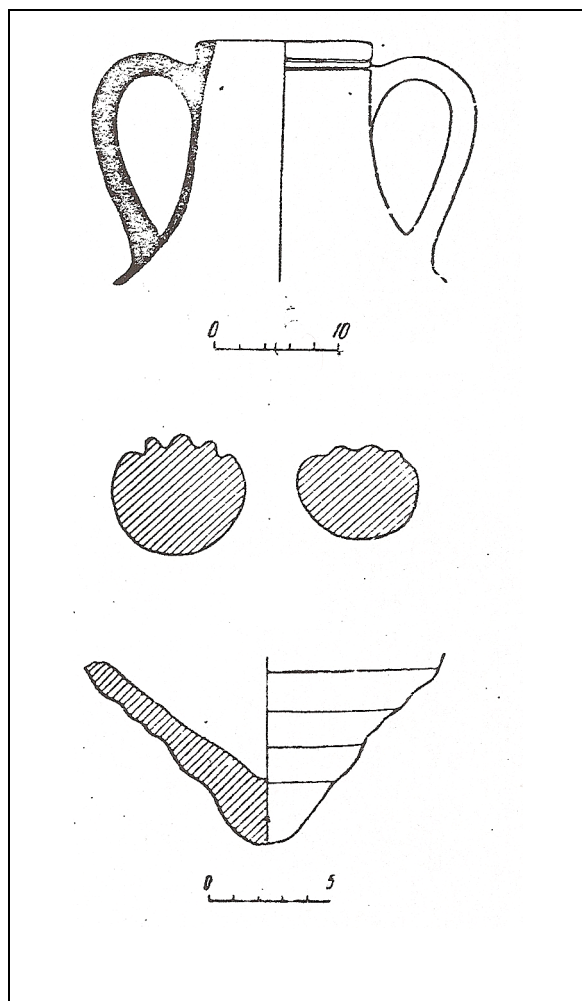


Fig. 81 Anfore Mid Roman 5 (3EECT 1960, mun 806)

Le attestazioni della forma interessano prevalentemente il II-III secolo d.C., come dimostrano gli esemplari ateniesi⁶⁸⁸ e quelli di *Histria*, mentre i contesti di *Tanais* assicurano la circolazione della forma nella prima metà del III secolo d.C.⁶⁸⁹; la produzione sembra continuare fino al VI secolo d.C., come indicano i rinvenimenti effettuati tra la Scizia⁶⁹⁰ e Costantinopoli⁶⁹¹.

Il contenitore è attestato, sebbene sempre con indici modesti, nel Mediterraneo orientale (a Costantinopoli, Troia, Atene, Corinto, Demetrias, Creta, Benghazi e Sinai settentrionale) e in quello occidentale (a Ostia, *Apollonia* e Butrinto)⁶⁹², mentre le

⁶⁸⁸ Cfr. *infra*.

⁶⁸⁹ DYCZEK 2001, p. 159.

⁶⁹⁰ OPAIT 2004, p. 26.

⁶⁹¹ ARTHUR 1998, p. 170.

⁶⁹² Per un quadro aggiornato sulla diffusione di queste anfore in Mediterraneo si veda da ultimo AURIEMMA, QUIRI 2006, pp. 241-242, fig. 32, a questo lavoro si aggiungono le presenze di MR 5 nei livelli medio imperiali di Troia: LAWALL 2006-2009, pp. 6-8, nn. 10-12.

coospicue presenze nelle regioni del Mar Nero delineano una circolazione prevalentemente dedicata ai mercati pontici. Lungo il litorale settentrionale, la forma è documentata a *Olbia*, *Tyras*, *Tanais*, *Phanagoria* e *Hermonassa*⁶⁹³; sulla costa occidentale della *Moesia* si attesta a *Histria*, *Callatis*, *Acrae*, *Bizone* e *Odessos*⁶⁹⁴; nella zona basso danubiana, a *Halmyris*, Babadag - Topraichioi, Aghigiol, *Noviodunum*, *Dinogetia*, *Tropeum Traiani*, *Sacidava*, *Iatrus* e *Castra Martis*. Nel territorio interno della Mesia la forma è stata riconosciuta nella villa di Odârcei⁶⁹⁵.

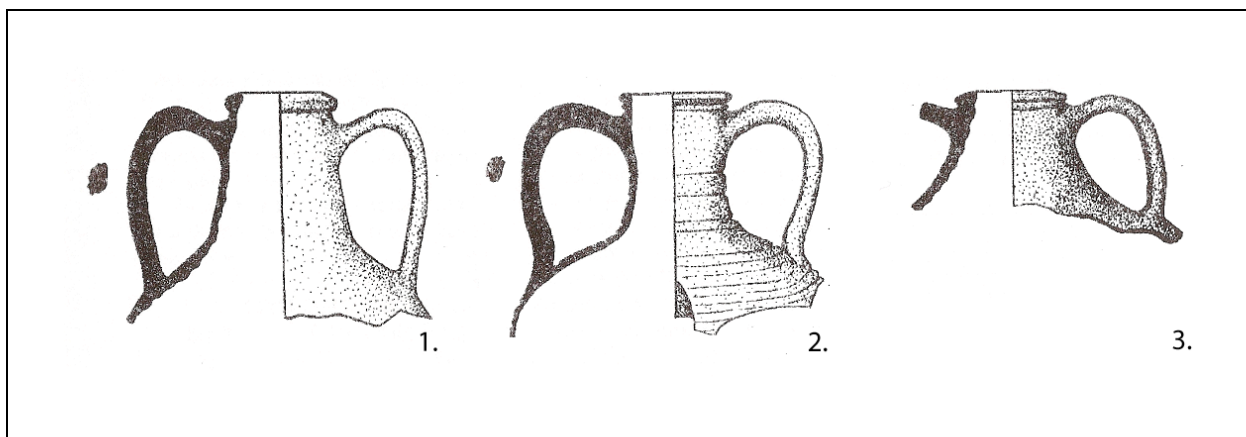


Fig. 82 Anfore Mir Roman 5 da Moesia Inferior
1-2. *Acrae*, 3. *Bizone*, 4. *Agighiol* 5. *Sacidava* (ОРАИТ 2004, p. 26) 6. *Iatrus* 7. *Castra Martis*

⁶⁹³ DYCZEK 2001, p. 157.

⁶⁹⁴ ICONOMU 1968, p. 247, figg. 12-13; КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 37-38, кат. № 41-43, табл. IV.

⁶⁹⁵ ОРАИТ 2004, p. 26; CONRAD 1999, p. 177, Abb. 1, I, 7; КУЗМАНОВ 2005, стр. 147, кат. № 181, табл. XXIV.

2.2.3 PRODUZIONI DELL'AREA SIRO-PALESTINESE

2.2.3.1 Anfore di Gaza

Kingsholm 117; *Carthage LRA 4*; *Zemer 36, 49-53*; *Benghazi LRA 3*; *Scorpan XIV*; *Kuzmanov IV*; *Saraçhane 6*; *Papadopoulos 4*; *Kelemen 26*; *Brukner 11*; *Sazanov 4*

Le prime testimonianze dei contenitori comunemente noti come *Carthage Late Roman Amphora 4*, che in passato si è pensato facessero la loro comparsa solamente a partire dal IV secolo d.C., si registrano già in contesti del I secolo d.C., identificati come *Kingsholm 117*⁶⁹⁶. Solo in tempi relativamente recenti è apparso chiaro come gli esemplari identificati con quest' ultima tipologia siano in realtà chiaramente riferibili dal punto di vista formale alle produzioni che si sviluppano più tardi. Una straordinaria continuità formale caratterizza questa tradizione produttiva per la quale si è proposto la denominazione "*Gazan Family*" per indicare non solo i contenitori d'epoca tarda, solitamente noti come *Carthage LRA 4*, ma anche i tipi più antichi della prima età imperiale, ossia *Kingsholm 117*⁶⁹⁷.

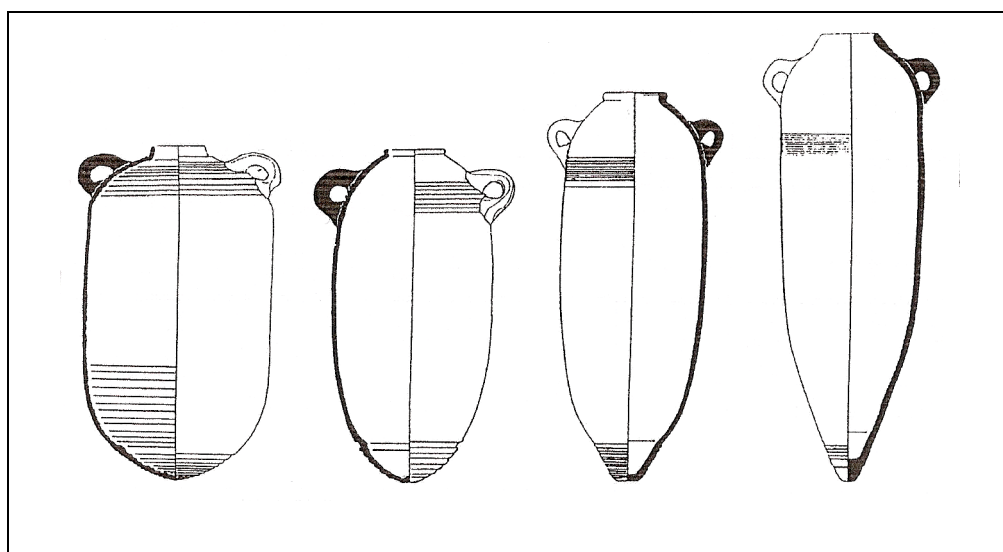


Fig. 83 Evoluzione dell'anfora di Gaza (MAJCHEREK 1995, fig. 1)

Kingsholm 117

Questa longeva produzione mantiene per quasi sette secoli la forma invariata, contraddistinta da un corpo cilindrico congiunto direttamente all'orlo e da piccole anse

⁶⁹⁶ Riconosciuta per la prima volta nel sito di Kingholm, in Gran Bretagna, cfr. HURST 1985, pp. 74-75, fig. 28, nn. 116-118; SEALEY 1985, pp. 89-90.

⁶⁹⁷ MAJCHEREK 1995.

impostate sulla spalla. Per quanto riguarda i tipi più antichi (Kingsholm 117) presentano solitamente un piccolo orlo che nella maggioranza dei casi è verticale e leggermente estroflesso, ma non mancano esemplari con imboccatura pendente verso l'interno oppure a fascia variamente sagomata. Le anse sono piccole e a orecchia, a sezione sia circolare che ovale; il puntale è breve e conico, talora appiattito. L'altezza totale dei contenitori non supera mai i 60 cm e il diametro massimo è di circa 24-30 cm, mentre la larghezza massima dell'orlo oscilla tra 7 e 10 cm; la capacità dell'anfora è stata calcolata intorno al 32 lt⁶⁹⁸.

L'origine della forma è stata ipotizzata nell'area siro-palestinese sulla base delle forti affinità con le più tarde LRA 4, sebbene manchino ancora analisi archeometriche di riferimento. Se si considera che le fonti antiche descrivono la fascia costiera siro-palestinese coinvolta in una fiorente attività viticola, destinata alla produzione di diverse qualità di vino, utilizzate anche in campo medico⁶⁹⁹, il vino risulta essere la derrata trasportata più probabile.

La circolazione di queste anfore è sicuramente documentata nel I secolo d.C. nei mercati d'Occidente, come attestano gli esemplari in *Britannia*, nei relitti Dramont D e de La Tradelière, a Lione, Augst, Roma, Padova, Oderzo, Milano, Trieste e Brindisi⁷⁰⁰. Nel Mediterraneo orientale gli indici di frequenza sono molto bassi, rappresentati da sporadiche presenze ad Efeso, in Egitto e un esemplare si conserva al Museo di Haifa⁷⁰¹. Dai dati disponibili la forma non appare attestata in area istro-pontica, ma l'assenza potrebbe dipendere da una mancanza di documentazione associata ai problemi di riconoscimento, che ancora adesso presentano un ostacolo non indifferente soprattutto

⁶⁹⁸ OPAIT 2004, p. 22.

⁶⁹⁹ Per una sintesi sulle fonti antiche relative ai vini prodotti nella zona cfr. BRUN 2004, p. 101 e PIERI 2005, pp. 111-114, 175.

⁷⁰⁰ Cfr. per le attestazioni di Kingsholm: SEALEY 1985, pp. 89-90; per i relitti Dramont D e La Tradelière, i cui naufraghi sono stati datati, rispettivamente alla fine del I secolo a.C. e tra il 20 e il 10 a.C., si veda PARKER 1992, pp. 167-168, n. 374, pp. 433-434, n. 1174, con bibliografia precedente; A Lione sono attestate dall'età augustea fino alla prima metà del III secolo d.C.: LAMAÏTRE *et. al.* 2005, p. 521. Per le anfore da Augst cfr. MARTIN-KILCHER 1994, p. 436; a Roma le Kingsholm 117 si attestano in livelli di età flavia: DE CAPRARIIS *et al.* 1988; A Padova, Oderzo e Milano sono documentate in opere di drenaggio in associazione con produzioni altoimperiali, cfr. VILLA 1994, p. 406, con bibliografia precedente e CIPRIANO, FERRARINI 2001, pp. 41-42, 72-73; le presenze nello scavo di via Crosada a Trieste si riscontrano in livelli della fine del I e del II secolo avanzato, vd. AURIEMMA 2007, p. 150. Per Brindisi: AURIEMMA, QUIRI 2004, fig. 4.

⁷⁰¹ Per Efeso cfr. BEZECZKY 2005, fig. 3, n. 12; per Egitto: MAJCHEREK 1995, p. 166, pl. 3, n. 1; per esemplare dal Museo di Haifa cfr. ZEMER 1977, p. 43, n. 36.

per i materiali provenienti da contesti senza indicazione cronologica o estremamente frammentari.

Carthage LRA 4

La forma delle produzioni più tarde assume un profilo più slanciato, sviluppandosi in altezza, con una riduzione dell'orlo, che tende a diventare sempre meno marcato e spesso, e che negli esemplari più tardi presenta caratteristiche concrezioni di argilla. Sulla base dello sviluppo morfologico dell'anfora un recente studio propone una classificazione, distinguendo le produzioni in due grandi gruppi (LRA 4A-B), all'interno dei quali sono stati isolati cinque varianti (LRA 4A1-2; LRA 4B3-5). Questa seriazione tipologica individua le varie tappe evolutive della forma dall'inizio del IV secolo d.C. fino alla seconda metà del VII/inizio del VIII secolo d.C.⁷⁰²

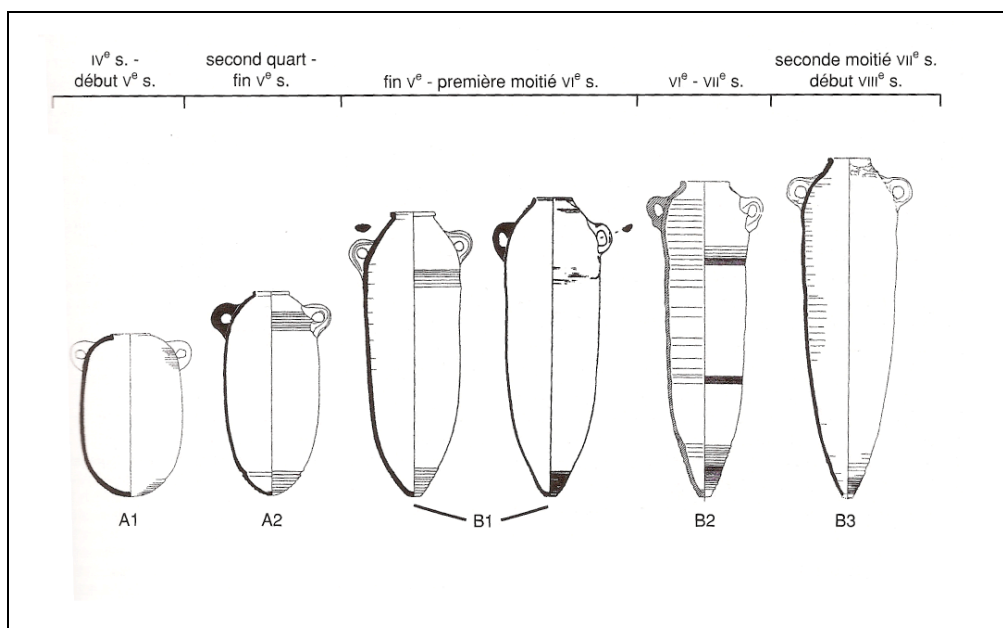


Fig. 84 Evoluzione delle anfore LRA 4 (PIERI 2005, fig. 66)

Il corpo ceramico delle LRA 4 appare di colore marrone o arancione, duro e granuloso al tatto, con inclusi grigi, di quarzo, di calcite e mica. In tempi recenti sono state individuate in tutta la regione innumerevoli officine di Carthage LRA 4: nell'intera piana costiera meridionale di Israele, nel Negev nord-occidentale (Askalon e Gaza)⁷⁰³,

⁷⁰² PIERI 2005, pp. 101-114, a tale lavoro, anche quando non espressamente citato, si rinvia per la sintesi che si propone e per la bibliografia precedente.

⁷⁰³ PANELLA 1993, p. 664, nota 218; VILLA 1994, p. 406, con bibliografia precedente.

probabilmente anche ad Ashdod e el-Arish, in Palestina meridionale, nella zona del *Pelusium* nel Sinai settentrionale⁷⁰⁴ e in Egitto, nella Mareotide o in un'altra area presso il delta del Nilo⁷⁰⁵; inoltre analisi minero-petrografiche di esemplari da Cesarea Maritima rimandano sia al Negev occidentale, che alla regione di Avdat⁷⁰⁶.

La larga produzione ed il successo del vino di Gaza sono ricordati da numerose fonti⁷⁰⁷, ma solo con la creazione di Costantinopoli assume una dimensione rilevante. P. Arthur vede nell'origine "biblica" di questo vino, impiegato nel rito eucaristico,⁷⁰⁸ uno dei motivi della massiccia esportazione dai porti della Palestina meridionale.

L'ampia disamina proposta da D. Pieri dedicata alle anfore Carthage LRA 4 delinea un quadro distributivo estremamente ricco che interessa tutto il Mediterraneo⁷⁰⁹. Nelle diocesi di Mesia e Tracia il contenitore si attesta nei centri situati lungo la costa occidentale pontica (a *Histria, Tomis, Acrae* e *Odessos*) e nei *castra* lungo il *limes* danubiano (a *Noviodunum, Telița, Dinogetia, Troesmis, Capidava, Novae, Iatrus*), così come nelle zone tra il delta del Danubio e il litorale occidentale del Mar Nero (a *Halmyris, Argamum, Aegyssus, Ibida, Babadag - Topraichioi, Tropeum Traiani*)⁷¹⁰. La diffusione della forma nei territori interni della *Moesia Secunda* testimonia la penetrazione lungo gli affluenti del Danubio raggiungendo la villa di Vojvoda⁷¹¹ e la città di *Nicopolis ad Istrum*⁷¹².

⁷⁰⁴ PIERI 2005, pp. 109-110.

⁷⁰⁵ EMPEREUR, PICON 1989, p. 243, fig. 25.

⁷⁰⁶ PIERI 2005, pp. 109-110.

⁷⁰⁷ Un quadro completo sulle testimonianze storiche relative al vino di Gaza in RILEY 1979, p. 222.

⁷⁰⁸ ARTHUR 1998, pp. 161-162.

⁷⁰⁹ Per un quadro aggiornato sulla diffusione di queste anfore si veda da ultimo PIERI 2005, pp. 197-200, Appendice 4.

⁷¹⁰ Per una prima raccolta delle attestazioni si rimanda ad ОРАИҢ 2004, p. 20-22, Pl. 7.7-12, con bibliografia precedente. A queste testimonianze si aggiungono i ritrovamenti ad *Acrae* e *Odessos* (cfr. КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 51, кат. № 133, табл. X; КУЗМАНОВ 1978, стр. 22, фиг. 3; КУЗМАНОВ 1985, стр. 13, кат. № 34-36, табл. 4); per quelli a Telița si veda BAUMANN 1984, pl. XIII/2; per *Capidava* cfr. COVACEV 1981 (1983), p. 361, fig. 6/1; OPRIS 2003, pp. 66-68, cat. nn. 102-108, pl. XXIII; per l'esemplare di *Novae* vd. MAJEWSKI 1981(1984), p. 154, n. 97, рус. 26, 71; per *Iatrus* cfr. BÖTTGER 1982, p. 140, cat. n. 554, pl. 24; VON BÜLOW 2000, p. 212, fig. 1/III-6; per *Argamum* si vd. PARASCHIV 2006, p. 97; per *Aegyssus* cfr. ОРАИҢ 1996, p. 53.

⁷¹¹ КУЗМАНОВ 1985, стр. 12-13, кат. № 32-34, табл. 4.

⁷¹² FALKNER 1999, p. 251, cat. n. 1046-1047, fig. 9.52.

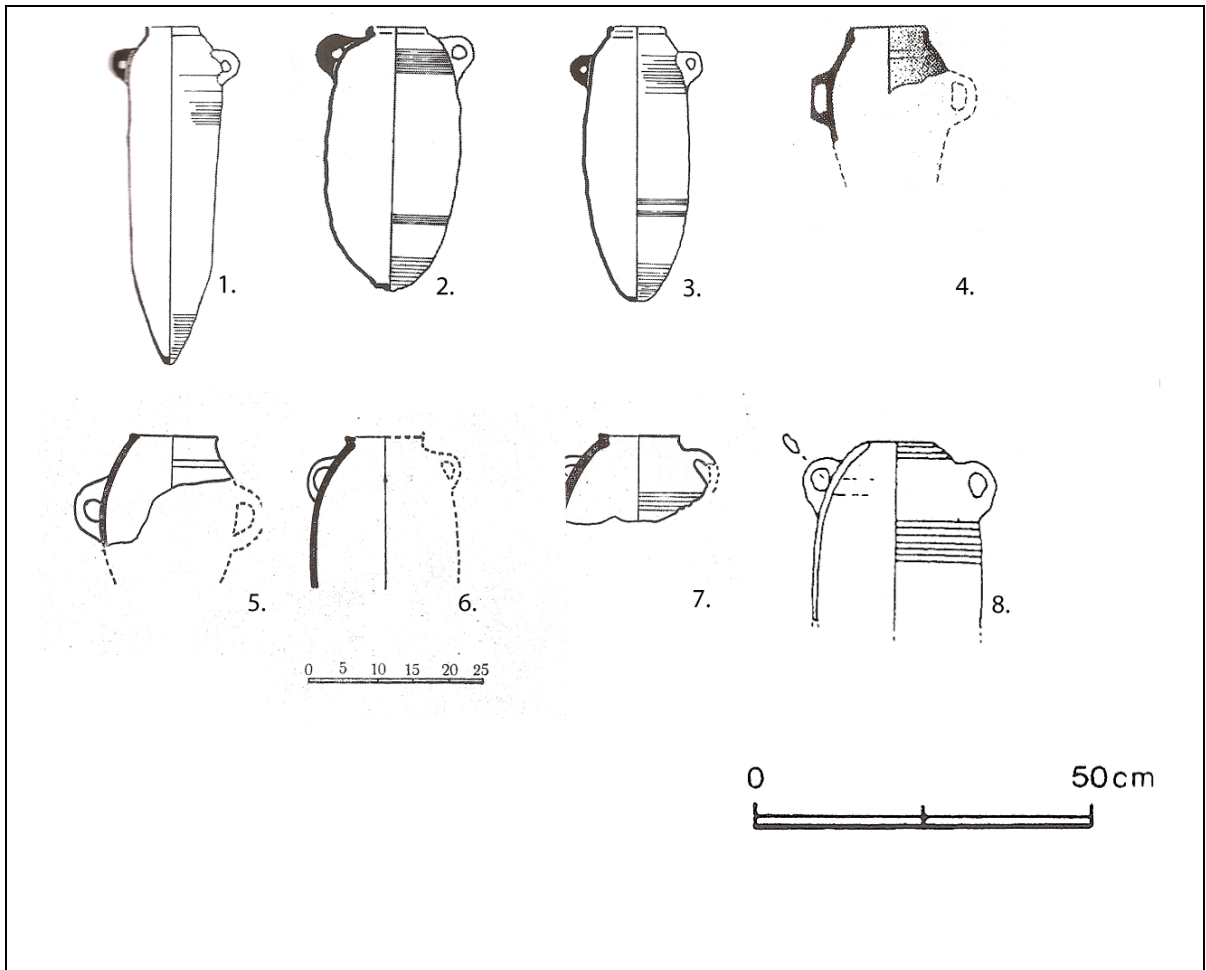


Fig. 85 Anfore tipo Gaza da Moesia Inferior
 1-2 Halmyris 3. Tomis 4. Acræ (КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 51, кат. № 133, табл. X) 5. Acræ 6-7.
 Odessos 8. Iatrus

2.2.4 PRODUZIONI ITALICHE

2.2.4.1 Anfore Dressel 6A

Kelemen 4

È ormai generalmente accettato che nelle anfore Dressel 6A si riconoscono le anfore vinarie prodotte a partire dalla prima età imperiale tra la Cisalpina e il Piceno⁷¹³. Sono le anfore per il trasporto del vino più attestate nell'alto Adriatico nel I secolo d.C., dopo che, alla fine del I secolo a.C., attorno al 30 a.C., sostituiscono le Lamboglia 2⁷¹⁴. Morfologicamente presentano una pluralità di variabili, tutte accomunate dall'orlo verticale, la spalla marcata da una carena, che a volte viene sostituita da una solcatura, il corpo piriforme e il puntale troncoconico, allungato e pieno.

Per quanto riguarda i centri di produzione non sono numerose le fornaci attestate: a Fermo e a Sala Baganza nel parmense, a Silvi Marina, in Abruzzo, e probabilmente a Cupra Marittima, nelle Marche; è stato inoltre ipotizzato che queste anfore fossero prodotte anche in Emilia, a Cesena e nella zona tra Faenza e Brisighella, e ad Aquileia⁷¹⁵.

La morfologia delle Dressel 6A, l'esame del loro corpo ceramico e soprattutto l'analisi del loro abbondante apparato epigrafico consentono tuttavia di ripartire le produzioni bollate, almeno in due grandi gruppi: nel primo sono raggruppate le anfore del corpo ceramico beige molto chiaro, tenero, molto depurato, con rari inclusi di calcite di piccole dimensioni. In questo gruppo sono compresi i contenitori fabbricati nella zona picena e bollate da *T. Helvius Basila*, dagli *Herenni*, da *Barbul/C. Iulius Poly(---)*, da *L. Tarius Rufus* e da *Safinia Picentina*⁷¹⁶. In un secondo gruppo sono riunite le anfore che si ipotizzano prodotte in area emiliano-veneta, caratterizzate da dimensioni ridotte, corpo ceramico rosato, tenero, con piccoli inclusi di calcite: sono diffuse prevalentemente nel settore orientale della pianura padana e distinte da bolli che ricordano le *gentes* degli *Ebidii*, degli *Ebidieni*, degli *Hostilii*, dei *Gavii* e dei *Valerii*,

⁷¹³

⁷¹⁴ Per una sintesi sulle Lamboglia 2 cfr. § 2.1.3.3

⁷¹⁵ Sui diversi centri di produzione delle Dressel 6A si veda CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003A, p. 271, con bibliografia precedente. Inoltre per il caso di Aquileia si rimanda a PESAVENTO MATTIOLI 2007.

⁷¹⁶ Cfr. PESAVENTO MATTIOLI, CIPRIANO 1994, pp. 517-522.

molto spesso associati a diversi nomi servili di *officinatores*⁷¹⁷. Infine, in un piccolo gruppo di Dressel 6A, sulle quali compaiono bolli con dati consolari, rientrano le anfore con marchio *Aneptes* e quelle con marchio *Theodorus*, il primo probabilmente collegabile a possedimenti nella zona di *Amiternum*⁷¹⁸.

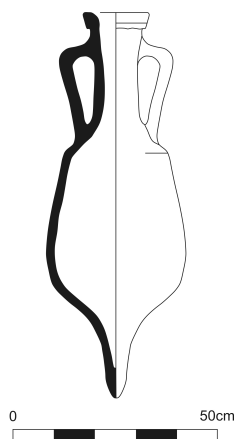


Fig. 86 Dressel 6A (BUCHI 1971). S. 1:10

Per quanto riguarda il contenuto delle Dressel 6A, lo stato attuale delle ricerche concorda che siano anfore destinate alla commercializzazione del vino, che ben si accorda con quanto è noto dalle fonti che sottolineano la ricchezza della costa adriatica e le favorevoli condizioni per la coltivazione della vite, destinata a una produzione vinaria, forse non di alta qualità, ma abbondante⁷¹⁹. Non mancano però iscrizioni, *tituli picti* e *graffiti*, che menzionano prodotti diversi, che dato il loro ridotto numero di attestazioni fanno supporre a un riutilizzo delle anfore piuttosto che a una destinazione polivalente⁷²⁰.

Grazie alle recenti scoperte, sulla base soprattutto delle presenze di Dressel 6A in contesti di bonifiche e drenaggi, rinvenuti numerosi in tutta l'Italia Settentrionale⁷²¹,

⁷¹⁷ PESAVENTO MATTIOLI 2000A, pp. 108-109; cfr. inoltre PESAVENTO MATTIOLI 2002 per le anfore bollate dai *Gavi*; PESAVENTO MATTIOLI 2002-03, per le anfore bollate dai *Valeri*; PESAVENTO MATTIOLI, BUONOPANE 2005 per le anfore bollate dagli *Ebidi - Ebidieni*.

⁷¹⁸ Sulla questione si veda CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003A, pp. 271-272.

⁷¹⁹ Cfr. TCHERNIA 1986, pp. 129-133. Inoltre su un *titulus pictus* è leggibile *mulsum* (ZEVI 1966, p. 217), mentre un'altra iscrizione dipinta menziona il vino dell'*ager Praetutianus*, cfr. TCHERNIA 1986, p. 131. Un'ulteriore conferma del contenuto vinario sono le tracce di pece conservate all'interno di alcuni esemplari, cfr. HESNARD 1980, p. 144, nota 24.

⁷²⁰ Si segnalano in particolare le iscrizioni che menzionano il *garum*, si veda da ultimo PESAVENTO MATTIOLI 2007, p. 461, nota 13, con la bibliografia precedente, aggiornato da una recente scoperta di un'anfora Dressel 6A rinvenuta nello scavo di via Acquette 9, a Padova, sul collo della quale è inciso il graffito *Garum*, cfr. MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, p. 130, fig. 9, 36.

⁷²¹ Sulle problematiche relative agli aspetti tecnici e topografici cfr. *Bonifiche e drenaggi 1998*.

l'apice della diffusione delle produzioni picene è riscontrata fino al 20-30 d.C., mentre le produzioni della Cisalpina sono presenti solo nei contesti della prima età augustea. In generale le Dressel 6A non sembrano oltrepassare il II sec. d.C., momento in cui prendono piede, sostituendole, le anfore a fondo piatto⁷²².

Le Dressel 6A appaiono molto diffuse in tutta la Cisalpina e sulle coste orientali ed occidentali dell'Adriatico. In particolare la circolazione delle anfore picene interessa l'Italia settentrionale, Aquileia e le regioni dell'Oltralpe (principalmente Magdalensberg), ma le presenze, seppur limitate a Roma, Atene e Cartagine⁷²³ confermano un'apertura anche verso il versante tirrenico e il bacino orientale del Mediterraneo⁷²⁴. In quadro distributivo delle Dressel 6A cisalpine invece non sembra superare i limiti dell'Italia del nord, se non per raggiungere con pochissimi esemplari il mercato di Magdalensberg, confermando un commercio di ambito locale⁷²⁵. Infine, la diffusione delle anfore bollate *Aneptes* interessa soprattutto l'ambito adriatico, con l'eccezione di un esemplare a Cartagine e uno ad Atene⁷²⁶.

Per quanto riguarda le province orientali, tralasciando Atene⁷²⁷, presenze sporadiche di Dressel 6A sono riscontrate ad Efeso dove appaiono produzioni picene (anfore bollate M.HER.PICENT)⁷²⁸ e bolli che recano iniziali onomastiche, incise a lettere libere sulla spalla, di difficile interpretazione e datazione (SLE[P] e C.F.G.)⁷²⁹ e a

⁷²² Si veda per esempio la produzione di *Q. Ninnius Secundus*, il cui marchio compare sia su Dressel 6A che su anfore a fondo piatto, cfr. CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003A, p. 273.

⁷²³ A Cartagine inoltre è riscontrata la presenza di un'anfora bollata riconducibile alla *gens Aufidia*, per la quale è stato recentemente proposto un'origine medio-adriatica, confermata anche da analisi petrografiche, cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2007, pp. 466-466.

⁷²⁴ Cfr. carta di diffusione in CIPRIANO, CARRE 1989.

⁷²⁵ Si rimanda alla bibliografia già citata in precedenza.

⁷²⁶ PESAVENTO MATTIOLI, ZANINI 1993, p. 37, nota 37; CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003A, p. 271, nota 10.

⁷²⁷ All'anfora di origine picena, bollata M.HER.PICENT (CIPRIANO, CARRE 1989, p. 100) e quella bollata *Aneptes* (cfr. *supra*) si aggiunge il bollo TI.IVLP di difficile interpretazione e datazione, un bollo identico è rinvenuto a Padova su un'anfora Dressel 6A e su Dressel 2-4 a Ensérune, confermando il legame di queste due produzioni, da ultimo si veda MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, p. 130, fig. 7, 10, con le referenze bibliografiche sulle altre attestazioni. A queste attestazioni si aggiungono altri 11 esemplari, rinvenuti a Ceramaico, due di questi recano bolli: nel primo, impresso sulla parte inferiore del collo, si legge *M. Fusi Scae*() (cfr. BÖTTGER 1992, p. 328 n°25, 330-332, 364 n°25, et fig. 2.12 p. 331, pl. 97.2 e per la lettura corretta vd. RTAR n. 2944); e nel secondo, marcato sulla spalla del contenitore, è visibile il bollo *Iuli palma Paulini*, cfr. BÖTTGER 1992, p. 328 n°27, 330, 332, 365 n°27 et fig. 2.13 p. 331, pl. 97.3 e RTAR n. 2945.

⁷²⁸ BEZECZKY 2006, p. 290, no. 33, fig. 5, 33.

⁷²⁹ BEZECZKY 2006, p. 290, no. 65, 68, fig. 8, 65, 68. Per l'anfora bollata C.F.G. cfr. anche MERIÇ 2000, p. 94, Abb. 3, 6; MERIÇ 2003, p. 81, Lev. LI:3. A queste testimonianze si aggiunge un esemplare non bollato, che però presenta caratteristiche formali affini alle Dressel 6A (BEZECZKY 2006, p. 305, no. 59, fig. 7, 59). Il bollo SLEP è presente anche a Padova (dal deposito di un drenaggio, datato nella prima

Troia⁷³⁰. In Mesia e Tracia, considerando i dati disponibili, si potrebbe attribuire, in via ipotetica, un esemplare rinvenuto a *Dimum* e uno a *Novae* sul *limes* danubiano⁷³¹. Non si presenta molto differente il quadro distributivo che riguarda il medio corso del Danubio, in *Pannonia* la forma risulta documentata a Savaria e Baláca, dove si attesta con un esemplare bollato C.P.M.⁷³²

metà del I secolo d.C.), *Bedriacum* e Aquileia (cfr. da ultimo MAZZOCCHIN, TUZZATO 2007, p. 130, fig. 7, nota 31).

⁷³⁰ Tra i materiali di un deposito di età augustea è stato riconosciuto un orlo di Dressel 6A, cfr. HAYES 1995, no. 53 e LAWALL 2006-2009, pp. 1-2, no. 2.

⁷³¹ Per quanto riguarda l'esemplare di *Dimum*, si tratta di un'anfora, di cui si conserva soltanto parte del corpo e il puntale, che tuttavia presenta elementi formali caratteristici della Dressel 6A (corpo ovoidale e puntale lungo conico pieno), in tale direzione porta anche la descrizione del corpo ceramico che pare affine alle produzioni del Piceno: impasto di colore beige molto chiaro, tenero e molto depurato, con rari inclusi di calcite (cfr. MITOVA DŽONOVA 1994, p. 63, n. 12, Abb. 7/2). Anche l'anfora di *Novae* si presenta in ridotto stato di conservazione, cfr. DYCZEK 1991A, p. 110, Tabl. XI, 1. In mancanza di apparato epigrafico e senza ausilio di analisi archeometriche bisogna però essere molto cauti.

⁷³² KELEMEN 1987, p. 9, nn. 1-2, figg. 1.7, 3.37.

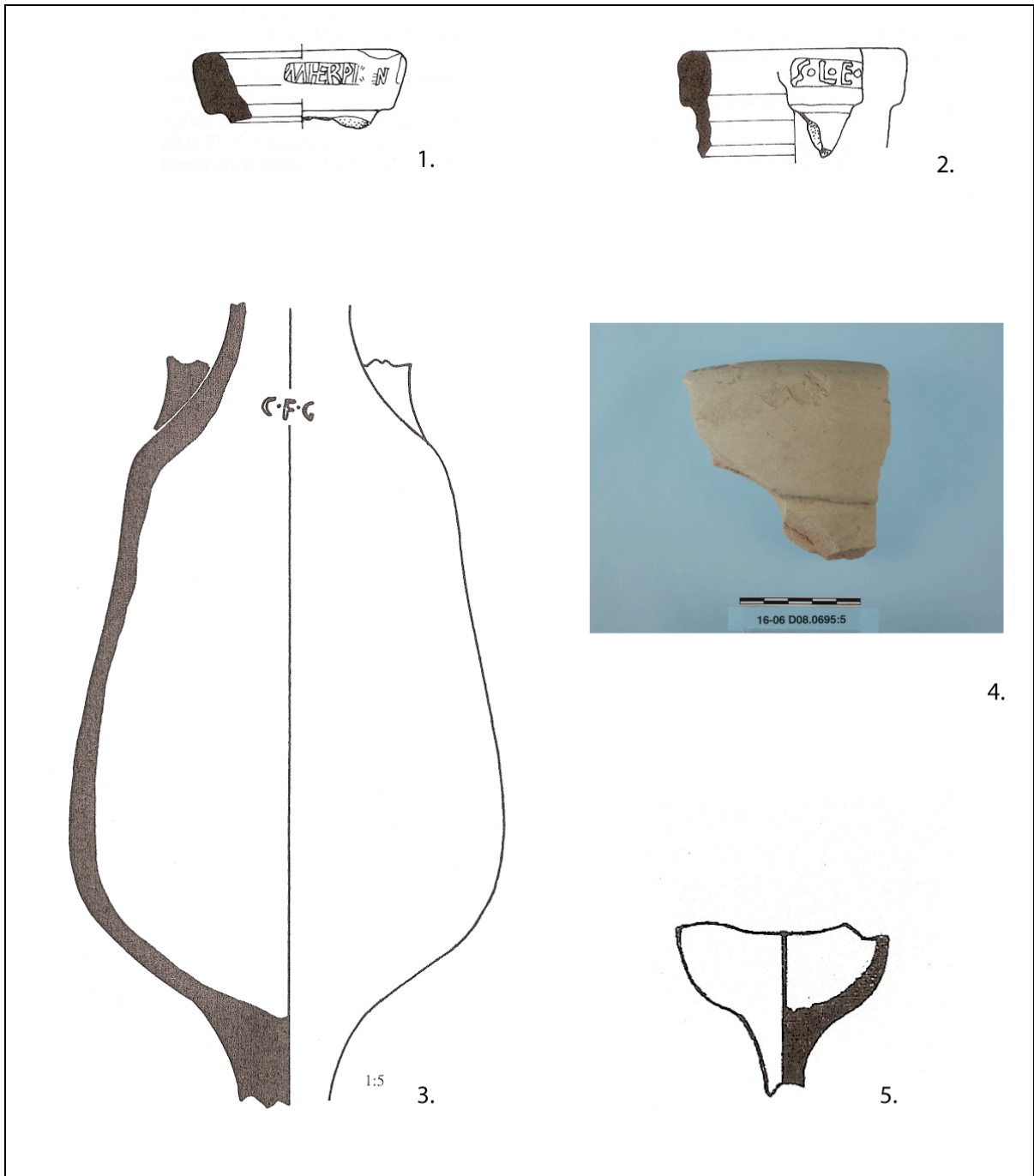


Fig. 87 Anfore Dressel 6A dal Mediterraneo orientale
 1-2-3. Efeso (BEZECZKY 2006, p. 290, no. 33, fig. 5, 33; MERIÇ 2003, p. 81, Lev. LI:3. Scala 1:5) 4. Troia (LAWALL 2006-2009, pp. 1-2, no. 2) 5. Dimum

2.2.4.2 Anfore Dressel 2-4

Dyczek 1; Opař 1987, tipo II, sub-variante C; Bjelajac IV; Kelemen 1

Dalla metà del I secolo a.C. lungo il versante tirrenico, adriatico e in Italia settentrionale, e successivamente imitate sia nelle province occidentali che orientali, vennero prodotte su imitazioni delle anfore di Cos, le Dressel 2-4, caratterizzate da lunghe anse bifide, dal collo cilindrico e corpo affusolato⁷³³.

La difficoltà nello studio di questi recipienti è legata principalmente all'esistenza di molteplici produzioni, che dalla metà del I sec. a.C. fino al II sec. d.C. con piccole varianti morfologiche e differenze di impasto ceramico fabbricano tali contenitori. L'area più intensamente interessata alla produzione di queste anfore è comunque compresa tra il Lazio meridionale e la Campania, ma anche l'area dell'Etruria settentrionale, compresa la zona pisana⁷³⁴. Una fabbricazione è documentata anche lungo tutta la fascia costiera adriatica, dalla Puglia al Piceno, fino in Istria⁷³⁵. Diverse produzioni sono registrate anche in Italia settentrionale, in area emiliana, romagnola e nell'alessandrino: sono note varie fornaci in cui le Dressel 2-4 sono prodotte sia insieme alle Dressel 6A, in comune con le quali hanno anche alcuni marchi di fabbrica, sia con le anfore a fondo piatto⁷³⁶. I contenitori di origine tirrenica si contraddistinguono per l'impasto di colore rosso o arancione, con inclusi neri vetrosi (augite) e di calcite, e per la superficie spesso ricoperta da ingobbio nocciola chiaro o biancastro⁷³⁷. Le produzioni nord italiche invece generalmente presentano orlo ad anello, collo cilindrico, spalla troncoconica carenata, anse bifide leggermente rimontanti e corpo ceramico nocciola chiaro o rosato⁷³⁸.

A partire dall'età augustea si attivano anche imitazioni provinciali di Dressel 2-4 in Spagna (*Tarraconense* e *Betica*), una peculiarità di queste anfore è la presenza di anse pseudobifide con gomito rilevato e il corpo ceramico di colore rosso con molti

⁷³³ Sulle anfore di Cos si veda § 2.1.1.3; cfr. inoltre le anfore di tradizione coa di produzione egeo e microasiatica (§ 2.2.1.3) e di produzione pontica (§ 2.2.2.1).

⁷³⁴ Per le fornaci di Albina cfr. BENQUET, MANCINO 2007, pp. 58-63. Per la fornace nell'*ager pisanus* cfr. MENCHELLI 1990-1991.

⁷³⁵ PANELLA 1970, pp. 127-131; ZACCARIA 1989, pp. 476, 482.

⁷³⁶ Da ultimo PESAVENTO MATTIOLI 2000, pp. 109-110, con bibliografia di riferimento.

⁷³⁷ PANELLA, FANO 1977.

⁷³⁸ FACCHINI 1989; ALDINI 1993.

inclusi bianchi e mica⁷³⁹, e successivamente anche in Gallia dove si conoscono numerose varianti, ma un tratto abbastanza distintivo è la presenza di anse pseudobifide con una o due scanalature⁷⁴⁰.

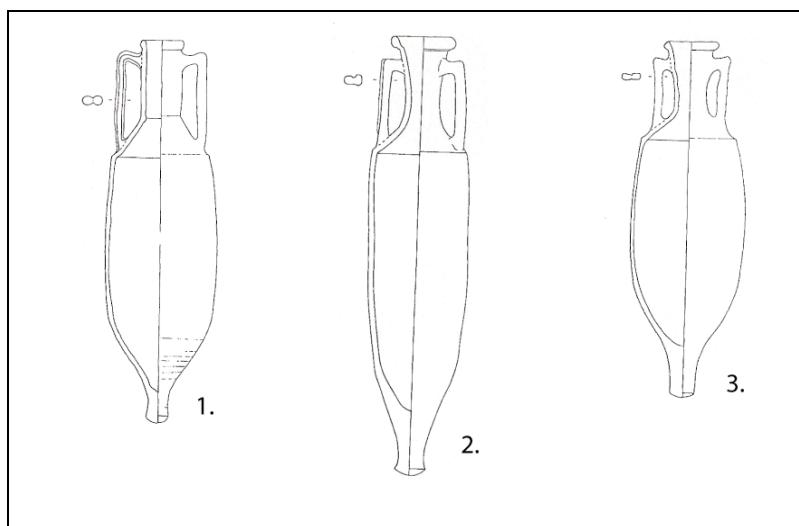


Fig. 88 Anfore Dressel 2-4 occidentali (PANELLA 2002)
1. Produzione tirrenica 2. Produzione gallica 3. Produzione tarraconense

Queste anfore progressivamente sostituiscono le Dressel 1 nel trasporto del prestigioso vino campano e laziale. Anche le imitazioni provinciali sono ritenute contenitori vinari, anche se non si esclude che i recipienti prodotti lungo le zone costiere galliche siano stati utilizzati per le salse di pesce⁷⁴¹.

Nell'età tiberiana, tuttavia, le produzioni occidentali, a differenza di quelle orientali che continuano la loro attività fino al III secolo d.C., subiscono una battuta d'arresto, forse da collegare al mutare della situazione economica e alla presenza sempre più massiccia delle anfore a fondo piatto⁷⁴².

Per quanto riguarda il quadro distributivo bisogna tener conto della difficoltà di collegare ogni singolo rinvenimento a una precisa produzione nell'ambito non soltanto italico, ma anche iberico o gallico. In assenza di marchi di fabbrica e di analisi

⁷³⁹ Per un quadro generale sulle produzioni iberiche si vedano PASCUAL-GUASCH 1977; BELTRAN LLORIS 1980, pp. 205-209; CORSI, SCIALLANO, LIU 1985; MARTIN-KILCHER 1994, pp. 340-341; BAUDOUX 1996, pp. 40-42, con bibliografia precedente.

⁷⁴⁰ Per le Dressel 2-4 di produzione gallica e per la loro diffusione cfr. LAUBENHEIMER, MARLIÈRE 2010, p. 43; LAUBENHEIMER, CANTIN, SCHMITT 2005; LAUBENHEIMER 1989, pp. 118-123; MARTIN-KILCHER 1994, pp. 341-342; DESBAT DANGREAU 1997, pp. 85-88, 90; PANELLA 1992.

⁷⁴¹ LAUBENHEIMER 1989, pp. 106-108.

⁷⁴² Sulla problematica PANELLA 1989, p. 157.

archeometriche, l'attribuzione alle diverse aree di produzione è piuttosto complessa. Tali difficoltà identificative sono ulteriormente aggravate dalla scarsa documentazione che in genere accompagna i contenitori e dalle imprecisioni e scorrettezze rintracciabili nella bibliografia esaminata. In effetti, come si è avuto modo di verificare per le anfore rinvenute in area istro-pontica, nelle attribuzioni proposte Dyczek 1, Opaiț 1987, tipo II e Bjelajac IV, difatti, sono stati riunite Dressel 2-4 di produzione sia occidentale (adriatica, tirrenica ed iberica), che orientale (dalla zona egeo e microasiatica e dall'area pontica). In questa ricerca, condotta essenzialmente sull'edito e in mancanza di dati epigrafici, non è stato possibile procedere a un'analisi dettagliata degli esemplari classificati come di origine occidentale, verranno quindi presentati i dati solamente ritenuti afferenti a una delle produzioni sopra brevemente illustrate.

Il vino campano sembra aver aggiunto anche le coste microasiatiche, come attesta un esemplare di Dressel 2-4 di probabile produzione campana rinvenuto a Troia⁷⁴³ e due esemplari bollati sono recuperati a Efeso: nel primo il marchio di fabbrica, impresso in cartiglio rettangolare sull'ansa bifida, si legge M.LIVI.CAVSIT, mentre sul secondo è visibile la scritta LICCA⁷⁴⁴. In Mesia e Tracia sono stati segnalati sporadici arrivi di Dressel 2-4 italiche sul basso Danubio, ad *Aegyssus*⁷⁴⁵ e a *Novae*, dove due esemplari possono essere riconducibili alle produzioni campana⁷⁴⁶. La circolazione delle Dressel 2-4 italiche sembra aver raggiunto anche i mercati dei *castra* medio danubiani come conferma un esemplare recuperato a *Diana* e riconducibile, in via ipotetica, alla zona campano-laziale⁷⁴⁷. A nord del Danubio, nella provincia di Dacia (a *Sarmizegetusa* e *Tibiscum*), sono attestati diversi contenitori di difficile attribuzione a un ambito produttivo preciso; uno di questi, rinvenuto a *Colonia Apulensis*, conserva il bollo OPTAT⁷⁴⁸. Le Dressel 2-4 italiche sono ben conosciute anche nei centri lungo la

⁷⁴³ LAWALL 2006-2009, p. 2, n. 3.

⁷⁴⁴ BEZECZKY 2006, p. 290, no. 66-67, fig. 8, 66-67. I medesimi bolli sono stati rinvenuti nel relitto di Grand Ribout D presso Marsiglia, cfr. HESNARD *et al.* 1988, pp. 49-67; PARKER 1996, pp. 477-478.

⁷⁴⁵ Nel deposito di un drenaggio datato negli anni di cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C. Si veda OPAIȚ 1987, pp. 148-149, 154-155, fig. 3/4-7, per un inquadramento sul contesto i materiali cfr. anche § 2.2.1.3.

⁷⁴⁶ Rinvenute in una buca di scarico, datata attorno al 70 d.C.: КЛЕНИНА 1998, pp. 178-179, 6, 14, tav. I, 6, 14. Inoltre in DYCZEK 1997 si trova una descrizione sommaria di un'anfora Dressel 2-4 campana, di cui risulta difficile una verifica, poiché sprovvista di una documentazione grafica e fotografica.

⁷⁴⁷ Anche la descrizione dell'impasto induce a tale ipotesi: corpo ceramico di colore rosso, ben cotto con ingobbio biancastro, cfr. BJELAJAC 1996, p. 28, Sl. 5/36.

⁷⁴⁸ ARDEȚ 2006, pp. 66-67, pl. II/18, fig. 89, pl. II/17-25

via dell'ambra e nella *Pannonia*, dove si riscontra la presenza anche di produzioni da *Terraconensis*⁷⁴⁹.

⁷⁴⁹ Attestazione in contesto funerario ad *Arrabona*, cfr. SZÖNYI 1974, p. 14, tomba 17, Pl. 6, 5. Per le Dressel 2-4 lungo la via dell'ambra si veda BEZECZKY 1987, p. 49, no. 1-43. Per le presenze in *Pannonia* cfr. Kelemen, 1988, pp. 117-123; Brukner 1981, pl. 157, No. 19-24;

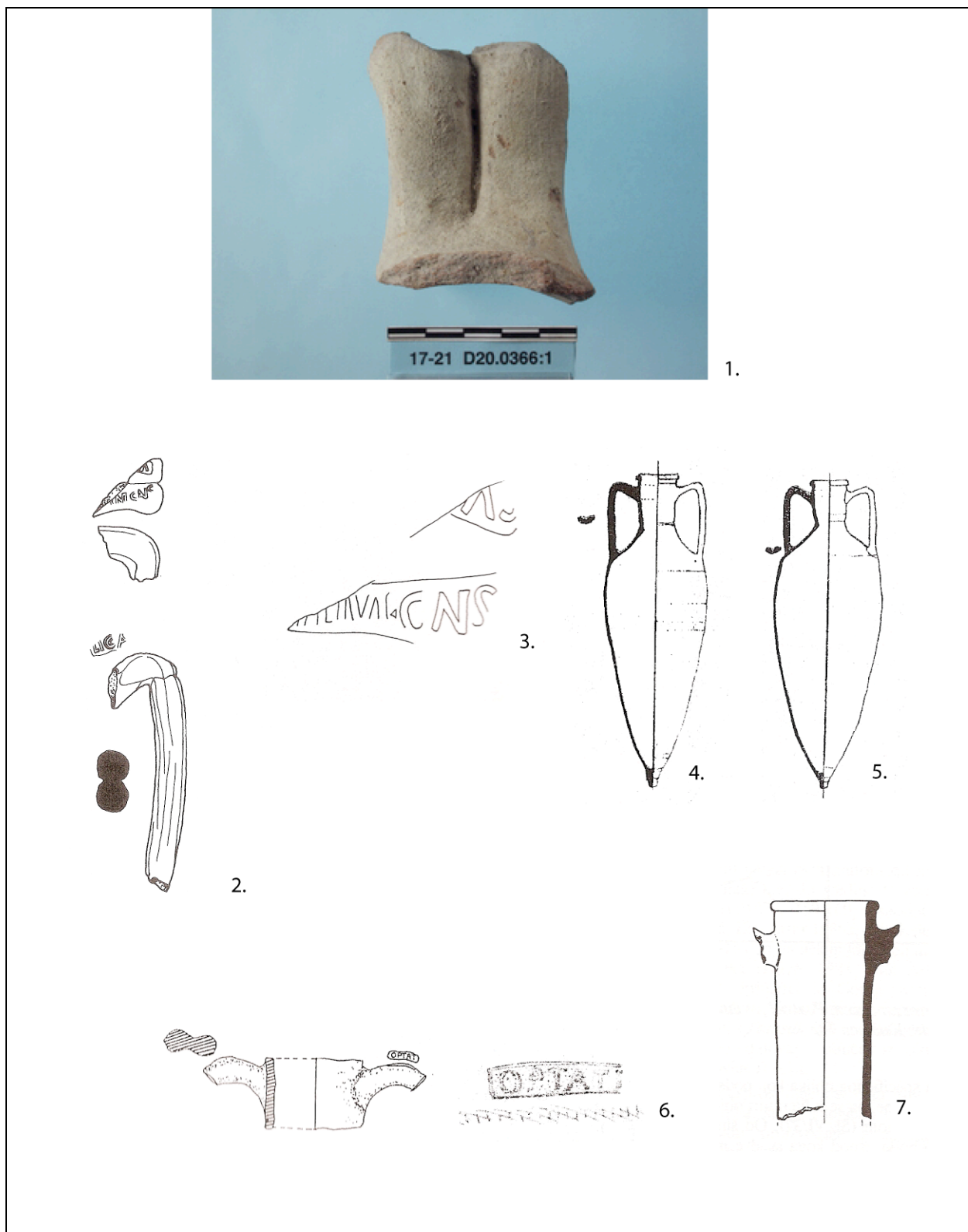


Fig. 89 Anfore Dressel 2-4 italiane
 1. Troia 2-3. Efeso 4. Aegyssus 5. Colonia Apulensis 6. Diana

2.2.4.3 Anfore a fondo piatto

Forlimpopoli A, B, C, D, E; Sant'Arcangelo di Romagna; Ostia I, 451/Ostia IV, 440/441; Ostia I, 452/Ostia IV, 442; Agorà K 114; Knossos 7; Berenice MR 13; tipo Crikvenica; Dyczek 5

Le anfore a fondo piatto, già presenti nei mercati nel I secolo d.C. e più diffusamente nel II secolo d.C., denunciano un cambiamento fondamentale nell'organizzazione commerciale, che al trasporto transmarino a lungo raggio affianca quello locale o regionale su carri o barche, per il quale le anfore con base piana sono più funzionali⁷⁵⁰.

La varietà tipologica di tali anfore riflette la molteplicità dei centri di produzione, che sono attivi tra la metà del I e la metà del III secolo d. C. lungo la costa adriatica⁷⁵¹. Sono note diverse fornaci in Emilia (a Forum Popoli, Santarcangelo di Romagna, Ronca di Cesena, Rimini e nel Riminese), nel *Picenum*⁷⁵² (nell'*ager Firmanus*), in Abruzzo (a Tesoro di Montesilvano) e in Istria (a Crikvenica) che hanno portato alla luce un ampio numero di anfore a fondo piatto classificate come tipo Forlimpopoli, Santarcangelo di Romagna e tipo Crikvenica⁷⁵³.

Morfologicamente l'anfora di tipo Forlimpopoli è caratterizzata da un orlo ad anello, corpo ovoidale, anse a nastro con le costolature esterne e un fondo piano con piede ombelicato. L'argilla è ben depurata, di colore beige-rosato, tendente all'arancione o al giallastro. Sulla base della diversa articolazione dell'attacco delle anse e la sagomatura del piede sono stati evidenziati quattro tipi (Tipo A, B, C e D) e alcune varianti all'interno dei tipi (A1 e A2; D1 e D2)⁷⁵⁴. Il tipo Santarcangelo di Romagna presenta caratteristiche morfologiche quasi identiche alla forma di Forum Popoli, differenziandosi soprattutto per l'orlo a piccola fascia, inclinata o appena convessa, per le anse che, maggiormente rimontate e impostate sulla spalla e sul collo subito sotto l'orlo, formano un angolo più acuto, e per l'altezza dei contenitori che in media è inferiore agli esemplari foropopiliensi. L'argilla è quasi completamente priva di inclusi, di colore che varia da rosa a verde-giallastro. La superficie è polverosa e tende a sfogliarsi⁷⁵⁵.

⁷⁵⁰ PANELLA 1989, pp. 156-161.

⁷⁵¹ Anfore con base piana sono state probabilmente prodotte anche lungo il versante tirrenico, nel Livornese: comunicazione personale di S. Menchelli a cui vanno i miei ringraziamenti.

⁷⁵² L'origine picena è stata avanzata per le anfore a fondo piatto bollate *Q. Ninnius Secundus* e *Sex. Iulius Aequanus Lautus* che compaiono anche su Dressel 6A, a conferma della continuità delle produzioni, cfr. CARRE 1985, pp. 235-241 e CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 88-90.

⁷⁵³ CIPRIANO, CARRE 1989, pp. 88-90; ALDINI 1993; STOPPIONI 1993, pp. 145-154; STAFFA 2001; LIPOVAC –VRKLJAN 2007.

⁷⁵⁴ ALDINI 1978, p. 238, fig. 2; ALDINI 1989, pp. 383-401, figg. 2-13. Da ultimo si veda per il tipo E caratterizzato da un orlo a fascia rettilinea svasata.

⁷⁵⁵ STOPPIONI PICCOLI 1983, p. 32-33, fig. 2; STOPPIONI 1989, pp. 574-575; STOPPIONI 1993, pp. 145-154.

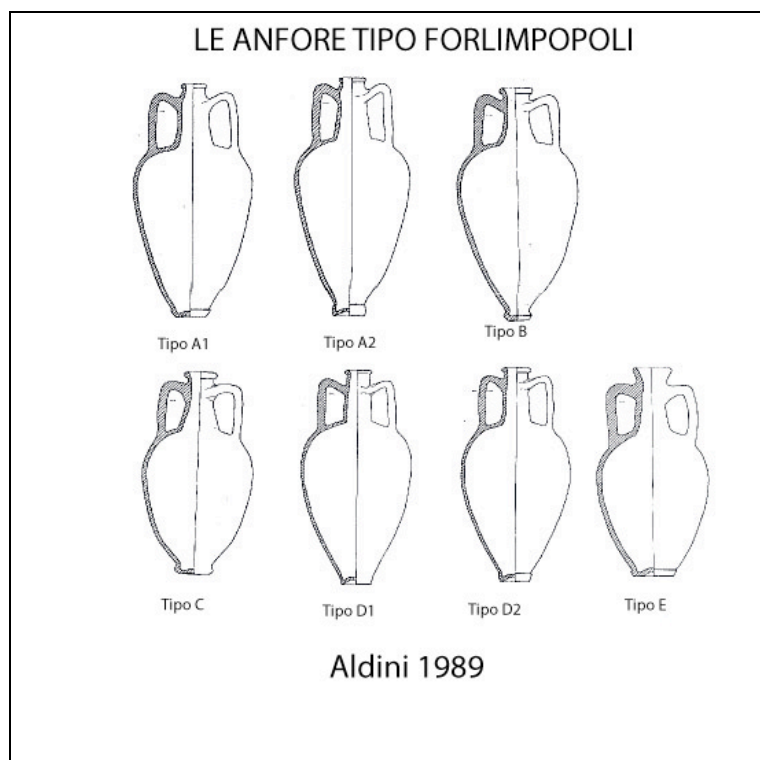


Fig. 90 Anfore tipo Forlimpopoli (ALDINI 1989)

Il tipo detto Crikvenica si differenzia dalle forme romagnole per l'orlo più allungato sopra il quale si dispone una carenatura. L'argilla è depurata, di colore rosso, la superficie polverosa e lascia colore al tatto, tendente a sfogliarsi⁷⁵⁶.



Fig. 91 Anfore a fondo piatto tipo Crikvenica (LIPOVAC-VRKLJAN 2009, fig. 5)

A partire dalla seconda metà del I secolo d. C. e sino alla metà del III secolo d. C. anche nel territorio fermano vengono prodotte anfore con fondo piatto che presentano il tipico corpo ceramico locale di colore bianco-giallastro o rosa chiaro, poroso, con grossi inclusi di *chamotte*⁷⁵⁷.

⁷⁵⁶ LIPOVAC –VRKLJAN 2007, p. 26.

⁷⁵⁷ PASQUINUCCI, MENCHELLI 2002, p. 462.

Per quanto riguarda il contenuto che queste anfore trasportavano, allo stato attuale delle ricerche l'idea largamente condivisa è che questo fosse il vino, ipotesi che trova conferma con il rinvenimento di alcuni contenitori con pareti impeciate⁷⁵⁸.

Anche se mancano spesso dati precisi sui contesti di ritrovamento sembrerebbe che gli esemplari riscontrati in Dalmazia, Norico, Pannonia, Dacia, Mesia, Tracia e Grecia si collochino tra la metà I sec. d. C. e la metà III d. C.⁷⁵⁹ In Italia Forlimpopoli A e B si attestano tra la metà/l'ultimo quarto I sec. d. C. fino alla fine I/ inizio II d. C., mentre il tipo D sembra essersi diffuso per tutto il II sec. d. C.⁷⁶⁰ Al di fuori dell'Italia tuttavia non è possibile essere così precisi per quanto riguarda la collocazione cronologica dei diversi tipi di produzione in quanto spesso mancano indicazioni dei contesti di ritrovamento.

Il quadro distributivo delle anfore a fondo piatto risente della difficoltà nell'attribuzione a un ambito produttivo preciso, in quanto l'ampia attestazione di centri di fabbricazione e l'impossibilità di verifica dei singoli reperti, spesso sprovvisti da elementi che certifichino l'origine, suggerisce una certa cautela nell'identificazione della provenienza. Considerando le loro peculiarità formali simili alle anfore a fondo piatto di produzione adriatica si potrebbe ipotizzare che si tratti di modelli esportati lungo le principali direttrici commerciali che collegano l'area adriatica alle province nord-orientali dell'Impero Romano.

Al di fuori della penisola italica le anfore a fondo piatto si riscontrano in un territorio molto ampio: dal versante adriatico orientale fino alla costa del Mar d'Azov e dal Nord Africa fino alla Grecia⁷⁶¹. La maggior parte delle attestazioni presentano caratteristiche formali simili al tipo Forlimpopoli, in due casi invece si potrebbe trattare di anfore affini al tipo Santarcangelo di Romagna⁷⁶². A partire da una revisione dei dati editi⁷⁶³ è possibile tratteggiare alcune tendenze generali: le anfore riconducibili alla variante A sembrano maggiormente diffuse e risultano ben documentate in Italia tra la metà del I secolo d. C. e l'inizio del II secolo d.C., mentre fuori della penisola italica sono riscontrate sulla costa adriatica orientale (a Ilovik e Gušteranski) e a *Tanais* sull'estrema costa settentrionale del Mar Nero⁷⁶⁴; con indice minore è documentata la variante B (a

⁷⁵⁸ PANELLA 1989, p. 149.

⁷⁵⁹ Dato confermato dai ritrovamenti in Mesia e Dacia: per le anfore trovate a *Novae* cfr. DYCZEK 1996, p. 32; per gli esemplari da *Troesmis*: OPAIT 1980, p. 304, Tipo VII, pl. VIII, 1; per le anfore da *Tibiscum, Romula e Pojejena*: ARDET 2000, p. 489, fig. 2, 4-6) e per Atene cfr. SCORPAN 1977, p. 278, Tipo XI, fig. 16, 3; PANELLA 1989, p. 150, nota 36.

⁷⁶⁰ ALDINI 1989, p. 410-418.

⁷⁶¹ Per un'eventuale presenza anche in Nubia cfr. PACZYNSKA, NAUMIENKO 2004, p. 311, nota 27.

⁷⁶² Sulla costa dalmata, a Ilovik e Jablanac, cfr. JURIŠIĆ 2000, pp. 20-21, pl. 7, 1, 5.

⁷⁶³ Sono state verificate le pubblicazioni originarie, dove per alcune attestazioni si è potuto precisare la tipologia, mentre altre sono state espunte perché di difficile attribuzione.

⁷⁶⁴ Cfr. ALDINI 1999, pp. 46-56, con bibliografia precedente; JURIŠIĆ 2000, pp. 20-21, pl. 7 (2, 6); CAMBI 1989, p. 325, figg. 25-26; NAUMIENKO, PACZYNSKA 2001, p. 171, fig. 6.

Ilovik e *Tanais*)⁷⁶⁵; il tipo C fuori dall'Italia è attestato in Pannonia, a *Vindobona*, *Carnuntum*, *Aquincum* e *Poetovio*⁷⁶⁶; mentre il tipo Forlimpopoli D è noto in Grecia (ad Atene, Cnosso e Corinto) e a *Berenice*⁷⁶⁷.

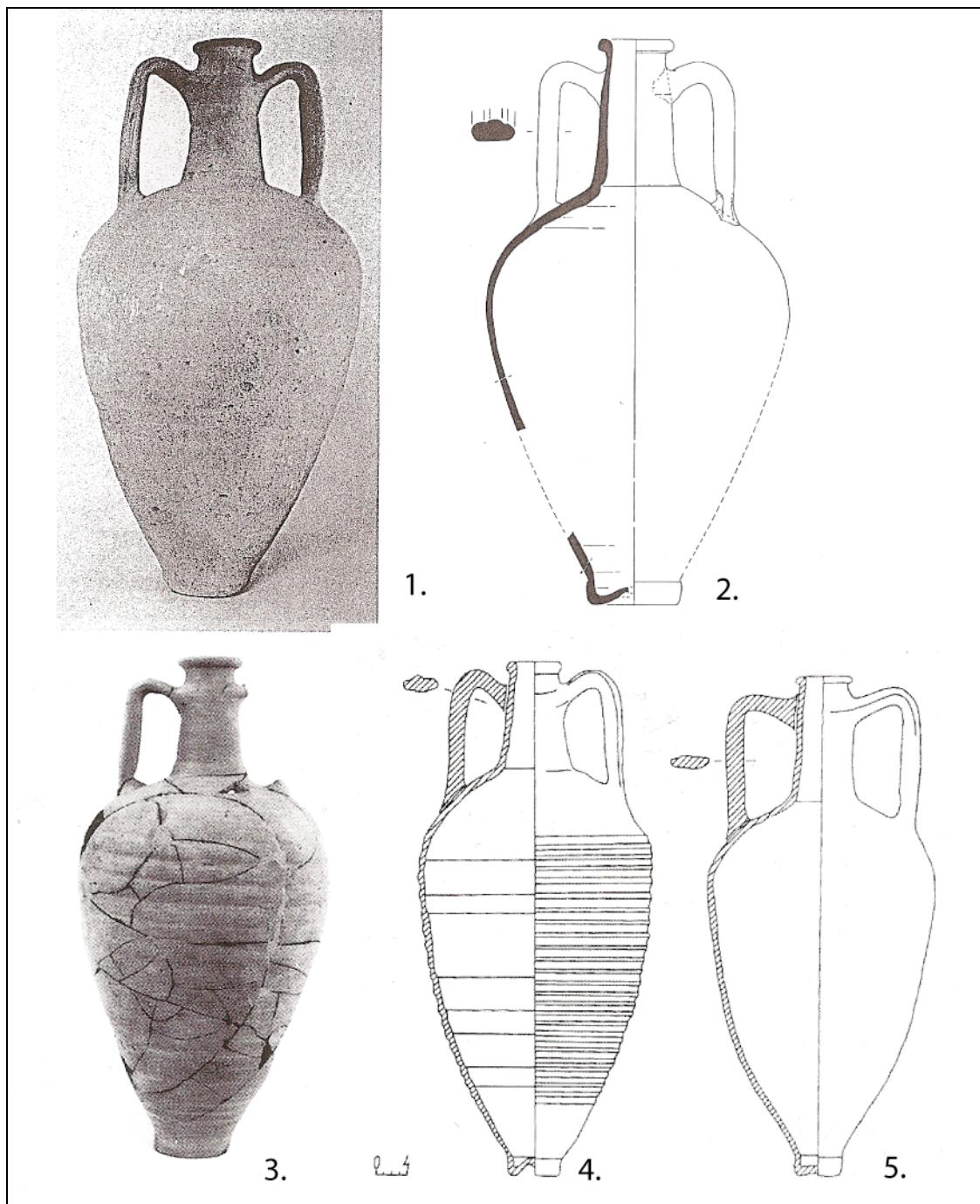


Fig. 92 Anfore tipo Forlimpopoli dal Mediterraneo orientale

1. Atene (ROBINSON 1959, Pl. 15, K 114) 2. Cnosso (HAYES 1983, p. 144, A35, type 7) 3. Corinto (SLANE 2008, p. 239, Fig. 1, S. 1:10) 4. *Tanais*

⁷⁶⁵ Si veda PANELLA 1989, p. 150, nota 36; NAUMIENKO, PACZYNSKA 2001, p. 171, fig. 6.

⁷⁶⁶ Da ultimo si veda l'esautiva sintesi in BEZECZKY 2005, pp. 47-48, Fig. 7.

⁷⁶⁷ Alle attestazioni citate in PANELLA 1989, p. 150, nota 36, si aggiungono altri provenienti da Corinto, cfr. SLANE 1990, p. 116, nos. 251-252, fig. 29; SLANE 2004, p. 367, Fig. 8; SLANE 2008, p. 239, Fig. 1.

2.2.4.4 Anfore Dressel 6B

Bjelajac 1; Dyczek 3; Kelemen 4, 5, 6; Ardeț 1b

Alla fine del I secolo a.C. sui mercati mediterranei compaiono le anfore olearie Dressel 6B, la cui produzione si protrae fino al II secolo d.C., anche se alcune varianti tarde si ritrovano anche in età severiana⁷⁶⁸.

Gli elementi morfologici che accomunano le anfore Dressel 6B sono l'orlo arrotondato, che talvolta può presentarsi a ciotola, il corpo ovoidale e il puntale corto, a bottone. A questi tratti comuni si affiancano alcune caratteristiche secondarie in base alle quali si possono riconoscere tre differenti sottogruppi riconducibili a produzioni diverse. Orlo ingrossato, collo troncoconico, anse verticali, spalla arrotondata e puntale a bottone corto e pieno individuano il primo gruppo, i cui esemplari integri misurano un'altezza massima di 80 cm e un diametro che raggiunge i 28-30 cm. Il secondo insieme è caratterizzato da orlo a ciotola, collo troncoconico, anse flesse, puntale cilindrico corto e pieno; le misure di un esemplare integro corrispondono a un'altezza massima di circa 82 cm e un diametro massimo di 26. E' difficile ricondurre ad un unico insieme le anfore Dressel 6B che presentano un largo orlo a ciotola poiché presentano limitati elementi morfologici comuni; tra queste, che in base alla bollatura sono riconducibili a officine localizzabili in area padana, è tuttavia possibile riconoscere un sottogruppo che presenta un largo orlo a ciotola, ingrossato e sporgente sul collo, un collo cilindrico, delle anse verticali con profilo ad S, un corpo ovoidale terminante in un puntale a bottone, corto e pieno. Le dimensioni massime di questi esemplari sono 83 cm di altezza e 30 cm di diametro.

Le varietà morfologiche descritte corrispondono alla molteplicità dei centri di produzione, di cui i principali sono da ricercare in area istriana: fino a oggi le evidenze archeologiche hanno individuato in Fasana, presso Pola, e in Loron, presso Parenzo, le due località da cui proviene la maggiore produzione di questi contenitori. Lo studio dei bolli e le analisi archeometriche degli impasti hanno però consentito di estendere l'area di produzione a diversi altri centri, localizzabili, oltre che in Istria, nella pianura padana.

⁷⁶⁸ Per le problematiche generali su questa tipologia si rimanda al recente studio in CIPRIANO 2009.

La fabbricazione di queste anfore era probabilmente presente nell'area pedemontana trevigiana, in quella euganea, nel veronese e nelle zone di Como⁷⁶⁹.

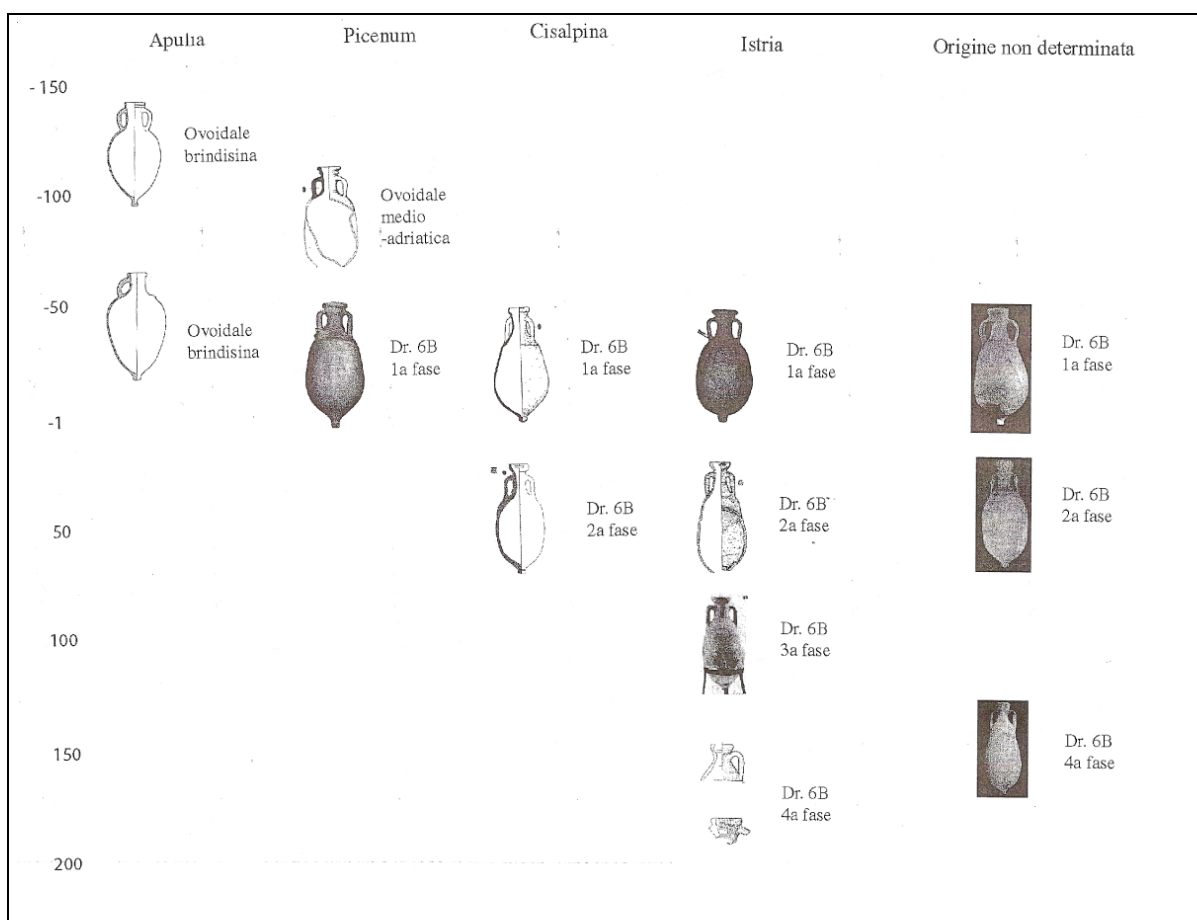


Fig. 93 Evoluzione delle anfore adriatiche olearie
(CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003B, Tav. I-II)

Le anfore Dressel 6B presentano un ricco repertorio epigrafico: per quanto riguarda i contenitori prodotti a Fasana tipica è una particolare doppia bollatura in cui al gentilizio *Laecanius* è associata, in successione, l'incisione di circa quaranta *servi officiatores* diversi. Questa pratica termina nel 78 d.C. quando le officine entrano a far parte dei possedimenti imperiali: da questa data fino ad Adriano cominciano a comparire sui bolli i nomi degli imperatori. Nelle produzioni più tarde, in età severiana, è documentato il marchio *M. Aurelius Iustus*⁷⁷⁰.

⁷⁶⁹ Per Istria si veda CIPRIANO 2009, p. 178. Per una fabbricazione padana si fa riferimento ai lavori CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2002; CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2004; BUSANA, D'INCÀ, FORTI 2009 e alla bibliografia ivi citata.

⁷⁷⁰ Per uno studio complessivo dei bolli dell'officina di Fasana si veda BEZECZKY 1998; inoltre cfr. anche CARRE, PESAVENTO MATTIOLI 2003A, p. 273; CIPRIANO 2009, p. 176;

I bolli provenienti dalla produzione di Loron testimoniano la presenza dei nomi degli imperatori dall'età di Domiziano fino ad Adriano, mentre in precedenza i contenitori recavano i nomi di senatori o di personaggi delle *élites* locali (*Sisenna*, *Crispinillus*, *Calvia Crispinilla*)⁷⁷¹ e forse addirittura di appartenenti alla famiglia imperiale⁷⁷².

Nelle anfore di origine padana si possono leggere i marchi *L. Iuni Paetini* e *Apici* unicamente associati a un sottogruppo di anfore che presentano caratteristiche morfologiche comuni⁷⁷³.

Le anfore Dressel 6B, alle quali in passato si era attribuito un utilizzo polivalente, erano utilizzate per il trasporto d'olio, come sembra confermare la localizzazione dei centri di produzione, in particolar modo per la pianura padana, in territori a forte vocazione olearia⁷⁷⁴.

Le anfore di fabbricazione istriana sono attestate in tutta la pianura padana e si trovano indicative testimonianze anche in Rezia, nel Norico, nella Pannonia e in Dacia⁷⁷⁵. In Mesia Inferiore l'arrivo delle produzioni istriane si attesta con la presenza di un esemplare bollato FELICIO⁷⁷⁶, la cui produzione è da ricondurre secondo le analisi archeometriche al territorio dell'Istria⁷⁷⁷ e forse un esemplare rinvenuto a *Nicopolis*⁷⁷⁸. L'olio istriano sembra aver raggiunto anche i *castra* della Mesia Superiore, come testimoniano due anfore da *Singidunum*, di cui una bollata CRISPINILI e l'altra IMP[...], e un esemplare marcato FELIX da *Viminacium*, da riferire alla produzione di *Laecanius*⁷⁷⁹.

⁷⁷¹ MARION, STARAC 2001; MARION 2006.

⁷⁷² Secondo una proposta recente di riconoscere nel bollo MES.CAE il nome *Mes(salina) Cae(saris) uxor*, ovvero la moglie dell'imperatore Claudio, si veda MANACORDA 2010.

⁷⁷³ Cfr. *supra*.

⁷⁷⁴ Sul problema cfr. CARRE, PESAVENTO 2003a, p. 273.

⁷⁷⁵ Alle attestazioni citate in CIPRIANO 2009, pp. 182-183, fig. 10 si aggiunge un bollo imperiale IMP/NRVA/AVG da *Porolissum*, in Dacia, si veda da ultimo ARDEȚ 2006, p. 68.

⁷⁷⁶ MAJEWSKI 1981(1984), p. 94, ryc. 14 e p. 151, n. 19, tabl. X, 1. Il ritrovamento viene riedito diverse volte senza riferimenti alle pubblicazioni precedenti, cfr. DYCZEK 1987, p. 267, Tabl XII, 4, n. 72; DYCZEK 1991, p. 309, fig. 5; DYCZEK 2001, pp. 86-87, indicando le *therme legionis* come contesto di rinvenimento. Altri due esemplari, rinvenute a *Oescus (Moesia Inferiore)* possono essere ipoteticamente identificati con le Dressel 6B, ma il loro ridotto stato di conservazione impedisce la precisa attribuzione a una delle produzioni attestate, cfr. КАБАКЧИЕВА 2000, стр. 61, обр. 60, табл. XV.

⁷⁷⁷ MAZZOCCHIN, PASTORE 1996-1997, pp. 164-168.

⁷⁷⁸ Tale origine è suggerita sulla base dei dettagli formali dell'anfora, cfr. КОВАЧЕВА 2008, стр. 13, обр.

2.

⁷⁷⁹ BJELAJAC 1996, p. 18, nn. 7.8, Sl. I/7, II/8 (da *Singidunum*) e n. 9, Sl. I/9 (da *Viminacium*).

Minore è la diffusione dei contenitori prodotti in area padana di cui vi è traccia, oltre che capillarmente nella zona d'origine, nel Norico e nella Pannonia: sporadici ritrovamenti sono segnalati in Gallia, in Sardegna, a Cartagine e nel sud d'Italia. Il momento di maggiore espansione delle anfore di fabbricazione nord italica è da individuare tra l'età augustea e la metà del I secolo d.C., ossia quando declina la produzione delle anfore olearie brindisine e medio adriatiche e non si è ancora interamente affermata la produzione istriana di Dressel 6B.

Rimane infine da verificare l'origine di un gruppo di anfore bollate T.FL.TALANI⁷⁸⁰, CE[.]TEIO.F⁷⁸¹, OFF *hedera* DAS⁷⁸², OFFOCLOC⁷⁸³ e DAP.F⁷⁸⁴ attestate in Mesia Superiore nei centri militari sul *limes* medio danubiano, a *Singidunum*, *Viminacium*, *Pontes*, *Transdierna*⁷⁸⁵.

⁷⁸⁰ Il marchio è documentato con diverse punizioni: TFTALANI (da *Singidunum*), TFLA.TALANI (da *Viminacium*), T.FL.TAL (da *Pontes*). I contenitori da *Singidunum* sono rinvenuti in contesto dalla prima metà del II secolo d.C., cfr. BJELAJAC 1996, pp. 15-18, nn. 1-6, Sl. I/1, 3-6, II/2.

⁷⁸¹ Attestata a *Viminacium* e *Pontes*, si veda BJELAJAC 1996, pp. 18, nn. 10-12, Sl. I/10, 12. Il bollo è documentato anche a *Sarmizegetusa* e *Arcidava* in Dacia (ARDEȚ 2006, pp. 68, 217-218, nn. 7-9) dove è stato letto CEMEEOE e a *Sirmium* in Pannonia (BRUKNER 1981, pl. 158/36).

⁷⁸² Il bollo è documentato a *Viminacium* e a *Transdierna* nella variante OFF.DAS: BJELAJAC 1996, pp. 18-19, nn. 13-15, Sl. I/14-15, II/13.

⁷⁸³ Il bollo è presente a *Transdierna* (BJELAJAC 1996, p. 19, n. 16, Sl. I/16), ad *Apus Flumen* in Dacia (ARDEȚ 2006, pp. 68, 216, n. 4) e a *Sirmium*, in *Pannonia* (BRUKNER 1981, p. 35, Pl. 158/31-34 che suggerisce la lettura *Off(icina) Oc(tavianus) Lo(nginus)*.

⁷⁸⁴ Da *Transdierna*: BJELAJAC 1996, p. 19, n. 16, Sl. II/17.

⁷⁸⁵ Alle attestazioni già citate si aggiunge un esemplare recuperato a Konopište, situata a 3 km da *Pontes*, si veda POPOVIĆ 1996, p. 103, Fig. 7.

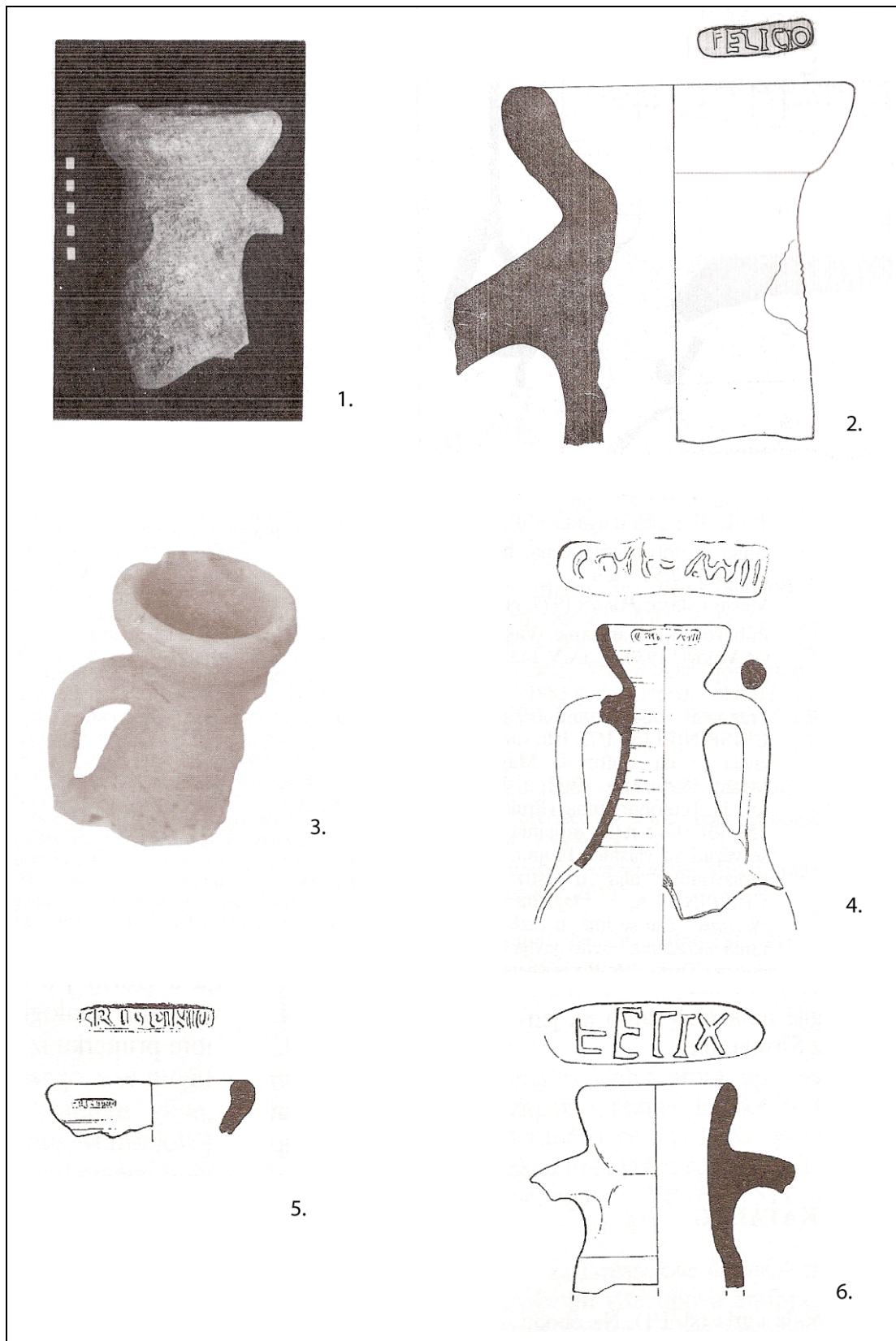


Fig. 94 Le anfore Dressel 6B istriane in Mesia
 1-2. Novae (MAJEWSKI 1981(1984), p. 94, ryc. 14 e p. 151, n. 19, tabl. X, 1) 3. Nicopolis 4-5. Singidunum
 6. Viminacium

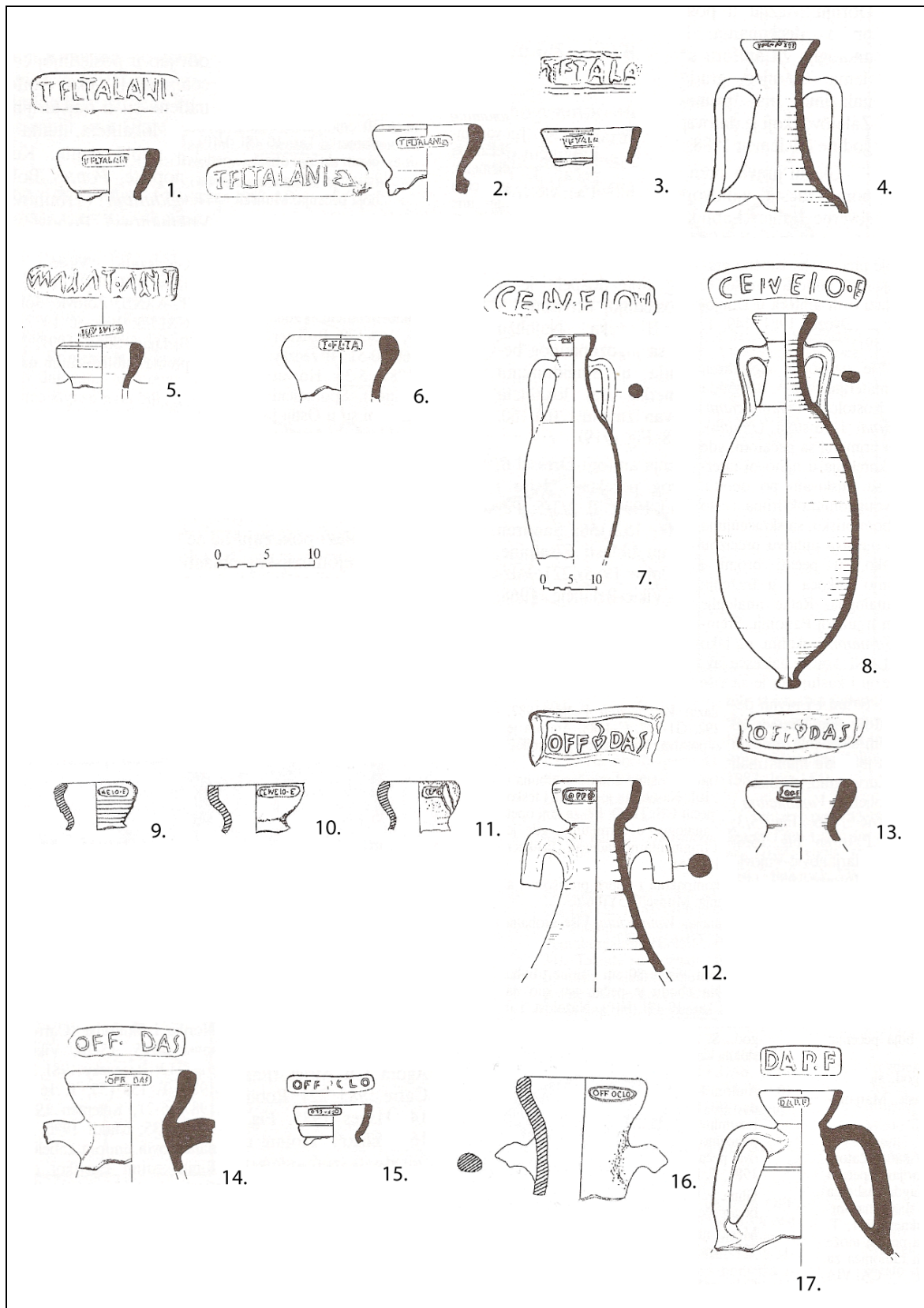


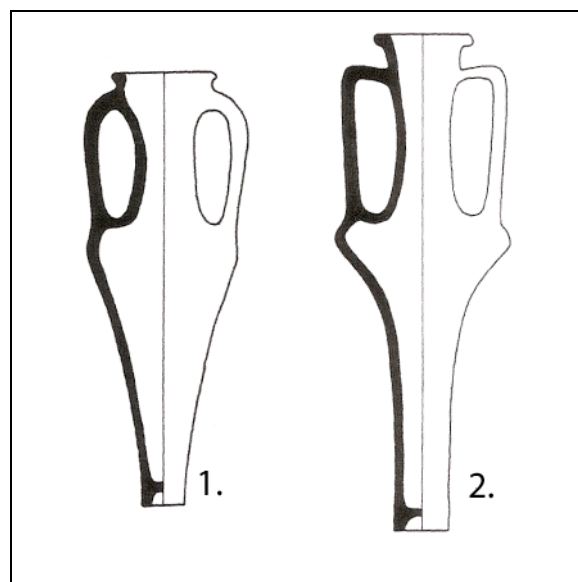
Fig. 95 Anfore Dressel 6B in Mesia e Dacia
 1-4. Singidunum 5. Viminacium 6. Pontes 6a. Sirmium 7. Viminacium 8-9. Sarmizegetusa 10. Arcidava
 11-12. Viminacium 13. Transdierna 14. Transdierna 15. Apus Flumen 16. Transdierna

2.2.4.5 Anfore troncoconiche da olive/Scörgendorfer 558

Bjelajac II; Dyczek 14a; Kelemen 11; Ardeř 1c

Le problematiche relative alle anfore Scörgendorfer 558, comunemente denominate anche troncoconiche da olive, sono recentemente state oggetto di studi in cui si sono riproposti vari aspetti concernenti le caratteristiche morfologiche, il contenuto, la diffusione e la cronologia di tali contenitori: a questi lavori si rinvia per ulteriori approfondimenti⁷⁸⁶.

Questi contenitori presentano una specifica conformazione del corpo a tronco di cono e appoggiano su una base piatta. Un largo orlo, il collo cilindrico molto allungato, anse verticali a sezione ovale saldate alla spalla svasata, che si raccorda al corpo con una carena evidente, caratterizzano il tipo A, una delle due varianti individuate all'interno di questo gruppo. Gli elementi morfologici identificativi del tipo B sono l'orlo verticale a bassa fascia, il collo cilindrico allungato, le anse con gomito ad angolo retto, a sezione ovale, la spalla molto svasata a disco che si salda al corpo con una evidente carenatura; il corpo è conico con profilo concavo, la base è piana⁷⁸⁷.



*Fig. 96 Le anfore troncoconiche da olive (PESAVENTO MATTIOLI 2008, p. 336, Fig. 1)
1. Tipo A 2. Tipo B*

⁷⁸⁶ PESAVENTO MATTIOLI 2008; PESAVENTO MATTIOLI c.s.

⁷⁸⁷ MUFFATTI MUSSELLI 1986, pp. 187-189.

Le pareti sono spesse e robuste e il corpo ceramico, che presenta una varietà di colori dal giallo al beige fino al bruno, è duro e saponoso al tatto. Sebbene di tali anfore oggi si conoscano molti aspetti (morfologia, contenuto, diffusione, cronologia) risulta ancora problematica l'individuazione dei centri di produzione; secondo gli studi più recenti si dovrebbe individuare nel Piceno, molto decantato nelle fonti antiche per i suoi oliveti e per le sue olive, l'area di origine di questa produzione⁷⁸⁸.

Grazie ai *tituli picti* che compaiono frequentemente su entrambi i tipi non vi è alcun dubbio sulla merce trasportata in questi contenitori. Tracciati sempre in rosso, con lettere capitali corsive, segnalano il contenuto di olive nere o verdi⁷⁸⁹.

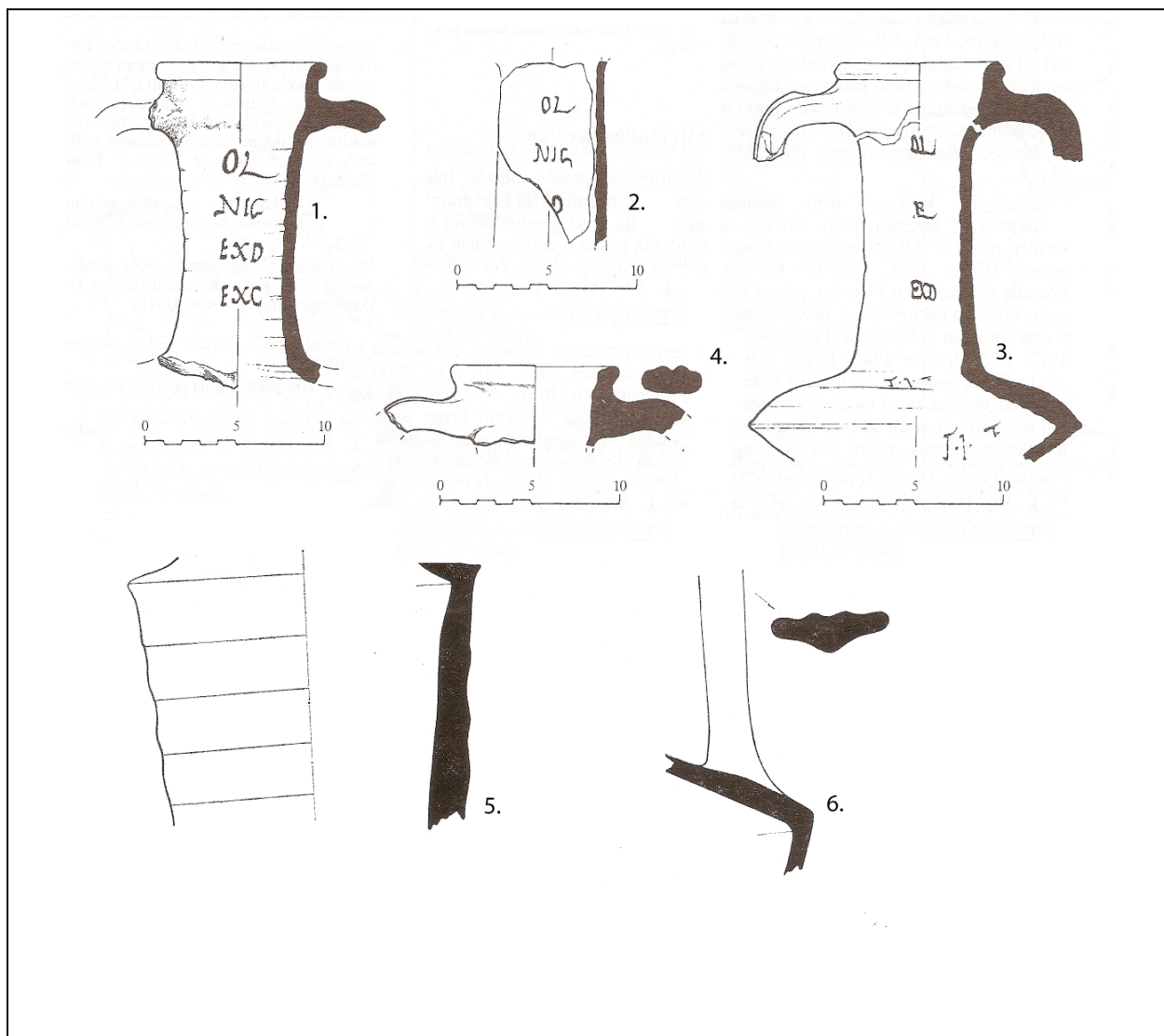
La produzione delle anfore troncoconiche da olive inizia in età augustea, la testimonianza più antica proviene da uno scavo in via Rugabella a Milano⁷⁹⁰, e declina in età flavia per quanto riguarda il tipo A, mentre per il tipo B le attestazioni si prolungano fino alla seconda metà del II sec. d. C. in particolare in Norico, Pannonia, Dacia, Mesia Superiore e Tracia⁷⁹¹. La diffusione di questi contenitori comprendeva anche la Cisalpina e i paesi d'oltrealpe inserendosi nel medesimo circuito di commercializzazione di olive utilizzato dalle olearie Dressel 6B.

⁷⁸⁸ PESAVENTO MATTIOLI 2008, pp. 340-341.

⁷⁸⁹ Un elenco completo dei *tituli picti* sulle anfore troncoconiche noti in PESAVENTO MATTIOLI 2008, pp. 342-344, Appendice.

⁷⁹⁰ MUFFATTI MUSSELLI 1986, p. 206.

⁷⁹¹ A Roncaglia di Ponte S. Nicolò (Padova) un'anfora di tipo B è presente in un drenaggio degli inizi del II secolo d.C. (MAZZOCCHIN 1998, pp.169-172); per i contesti di metà II secolo d.C. e oltre in Pannonia si veda da ultimo BEZECZKY 2005, a cui si aggiunge un esemplare a *Sirmium*, come ho avuto modo di verificare personalmente grazie a una recente visita nel deposito del museo locale; per i rinvenimenti in Dacia: a Cristești e *Sarmizegetusa* (ARDEȚ 2001, pp. 280-282) e a *Largiana*, *Porolissum* e *Tibiscum* (ARDEȚ 2001, pp. 71, Pl. V, 53-54, 56); per quelli del medio Danubio, in Mesia Superiore: a *Singidunum* un'anfora è presente in contesto dalla seconda metà del II secolo d.C., mentre gli altri tre provengono da livelli di dubbia stratigrafia (BJELAJAC 1996, pp. 19-22, nn. 22-25, SL. III/22-25); inoltre due esemplari rinvenuti nella villa di Ivaylovgrad in Tracia potrebbero essere attribuiti alle anfore troncoconiche, ma il loro ridotto stato di conservazione impedisce la precisa collocazione all'interno delle varianti attestate (КАБАКЧИЕВА 1986, стр. 85, табл. 32).



*Fig. 97 Attestazioni in Mesia e Tracia
1-4. Singidunum 5-6. La villa di Ivaylovgrad*

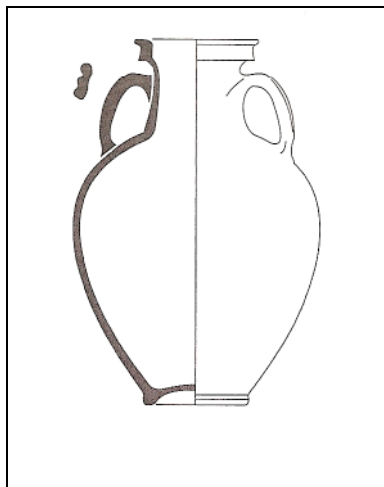
2.2.5 PRODUZIONI IBERICHE

2.2.5.2 Anfore Dressel 28

Oberadan 74; Pèlichet 46; Dyczek 4

Le anfore Dressel 28, che si caratterizzano per un corpo arrotondato, un orlo a fascia articolata a doppio gradino, anse a nastro con scanalature e un fondo piatto, raggiungono circa 65 cm di altezza⁷⁹². Esse furono prodotte dalla fine del I secolo a.C. (il rinvenimento più antico è collocabile intorno al 30 a.C.) fino alla metà del II secolo d.C. nella Betica e Tarraconese in diversi *ateliers* da collocare nella zona settentrionale di Catalogna: nella provincia di Girona (Llafranc, Collet de Sant Antoni), nelle vicinanze di Barcelona (Sant Vicenç de Montalt), così come nella Tarraconense, nella zona di Ebro, Cervera del Maestrat, il territorio di *Illici* e a La Maja⁷⁹³. La più importante di queste officine bolla la sua produzione SEX DOMITI. Inoltre sono documentate anche fabbricazioni nella zona di Lyon, in Gallia⁷⁹⁴.

Come confermano diversi indizi⁷⁹⁵, venivano utilizzati per commerciare il vino della Spagna meridionale.



*Fig. 98 Esempificazione di anfora Dressel 28
(LÓPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2008, p. 710)*

La circolazione al di fuori della penisola iberica interessa principalmente la Gallia⁷⁹⁶, la valle di Rodano e la valle di Loira, la *Britannia*, il *limes* germanico e

⁷⁹² Da ultimo si veda LÓPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2008, pp. 709-710.

⁷⁹³ BELTRÁN LLORIS 1987, p. 59; LÓPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2008, p. 709.

⁷⁹⁴ COLLS *et al.* 1977, pp. 43-47; MARTIN-KILCHER 1994, pp. 356-358.

⁷⁹⁵ Per esempio la presenza di esemplari rivestiti di pece, cfr. CHARLIN *et al.* 1979, p. 21.

raggiunge anche i mercati di Roma⁷⁹⁷. Nelle province orientali sono attestate con una presenza singolare a *Novae*, nella Mesia Inferiore: si tratta di un frammento rinvenuto nello scavo dello *scamnum tribunarum* in un livello datato all'inizio del III secolo d.C.; le analisi petrografiche effettuate non hanno portato a risultati risolutivi riguarda l'attribuzione a uno dei centri produttivi noti, ma hanno però escluso una provenienza locale⁷⁹⁸. Sempre nello stesso insediamento è testimoniata la presenza, in uno scarico datato attorno al 70 d.C.⁷⁹⁹, di un altro contenitore con caratteristiche formali affini alle Dressel 28, che però si distingue per l'articolazione dell'orlo.

⁷⁹⁶ Si rimanda allo recentissimo studio in LAUBENHEIMER, MARLIÈRE 2010, pp. 37-38 per il quadro distributivo che interessa la zona nord-occidentale della Gallia.

⁷⁹⁷ Da ultimo LÓPEZ MULLOR, MARTÍN MENÉNDEZ 2008, p.710, con bibliografia precedente.

⁷⁹⁸ Si veda DYCZEK 2001, pp. 73-74. Si segnalano per esempio i due centri di produzione collocati a Telița-Valea Morilor e nelle vicinanze di *Marcianopolis*, in Mesia Inferiore, che sembrano fabbricare anfore a fondo piatto, molto affini alle Dressel 28, la cui diffusione, almeno quanto rilevato dai dati noti, rimane isolata a scala regionale. Per l'atelier di Telița-Valea Morilor, cfr. BAUMANN 1997, pp. 46-47 e ОРАИЋ 2004, pp. 86-94 e per l'officina di *Marcianopolis*, МИНЧЕВ, ГЕОРГИЕВ 1991, стр. 224, фиг. 20-21.

⁷⁹⁹ КЛЕНИНА 1998, p. 178, 8, tav. II, 8.

2.2.5.3 Anfore Dressel 20

Kelemen 18; Bjelajac VIII; Dyczek 8; Ardeř 3c

Destinate a trasportare l'olio della valle di Guadalquivir e della Betica, reso celebre per la sua straordinaria qualità⁸⁰⁰, queste anfore sono le più conosciute di età romana. Sono state oggetto di molteplici studi concernenti la loro morfologia, cronologia e diffusione, il più importante dei quali è di S. Martin-Kilcher, che propone una classificazione tipologica, basata sulle variazioni dell'orlo, lo spessore del collo e la forma delle anse. La studiosa delinea lo sviluppo morfologico della forma che in età augustea si caratterizza da un orlo a profilo bombato che nel tempo si modifica fino a diventare lenticolare⁸⁰¹.

I contenitori si contraddistinguono per il corpo globulare, l'orlo da arrotondato a lenticolare e anse a sezione circolare. L'impasto è facilmente riconoscibile per il tipico colore beige-nocciola, con molte inclusioni sabbiose biancastre e marroni, talvolta, depurato e omogeneo. Come è noto poi, ricchissimo è l'apparato epigrafico di queste anfore⁸⁰².

La circolazione avviata verso il 20 a.C., si protrae fino alla metà del III secolo d.C. e interessa quasi tutte le province romane: privilegiati sono l'asse Rodano - Reno e i centri del Mediterraneo occidentale, con un indice di presenze significativo nel mercato di Roma⁸⁰³; decisamente minore è la diffusione nelle aree del bacino mediterraneo orientale⁸⁰⁴ e nell'Adriatico⁸⁰⁵. In età adrianea, ma soprattutto in quella severiana, si segnala la presenza di anfore Dressel 20 nei *castra* e negli insediamenti civili ad essi connessi in *Noricum* e nella Pannonia, in Mesia Superiore, in quella

⁸⁰⁰ STRAB., III, 2, 6; PLIN., *N.H.*, XV, 8; MARZ., XII, 98, 1. Inoltre sulla olivicoltura della Betica si rimanda ai contributi dei due Colloqui sull'olio nell'antichità, pubblicati in *Producción y Comercio I, II*.

⁸⁰¹ MARTIN-KILCHER 1987, si veda anche BERNI 1998.

⁸⁰² Per gli aspetti relativi all'apparato epigrafico si veda i recenti lavori: ALONSO RODRÍGUEZ *et al.* 1999; LAGÓSTENA 2004. Inoltre è accessibile e consultabile *on line* un'utile e aggiornata banca dati sul ricchissimo apparato delle Dressel 20, che José Remesal Rodríguez ha messo, sulla base di un'accurata raccolta dei dati editi: <http://ceipac.gh.ub.es>.

⁸⁰³ Per approfondimenti e riferimenti bibliografici si rimanda allo studio aggiornato in GARCÍA VARGAS, BERNAL CASASOLA 2008, pp. 674-679. Si veda anche il contributo di C. Panella (PANELLA 2002, p. 204, in particolare note 179-183).

⁸⁰⁴ LYDING WILL 1983.

⁸⁰⁵ Il contenitore è attestato con pochi frammenti a Brindisi, Trieste, Aquileia, Concordia, Altino, Este, Adria, Corte Cavanella, S. Basilio, la laguna di Venezia, cfr. PESAVENTO MATTIOLI 2000A, tavola riassuntiva a pp. 736-741 e AURIEMMA 2007, pp. 133.

Inferiore e in Dacia⁸⁰⁶, presenza da mettere in relazione con le commesse dell'*annona militare*⁸⁰⁷. In *Moesia Inferior* la forma sembra essere documentata a *Oescus*⁸⁰⁸ e *Novae*, lungo il basso Danubio e a *Bizone* sul litorale occidentale del Mar Nero⁸⁰⁹. In Dacia sono attestate a *Tibiscum*, con un esemplare bollato M MACSVR, ad *Aiton*, un contenitore bollato VIRGIN, e ad *Arcidava* e *Angustia*⁸¹⁰.

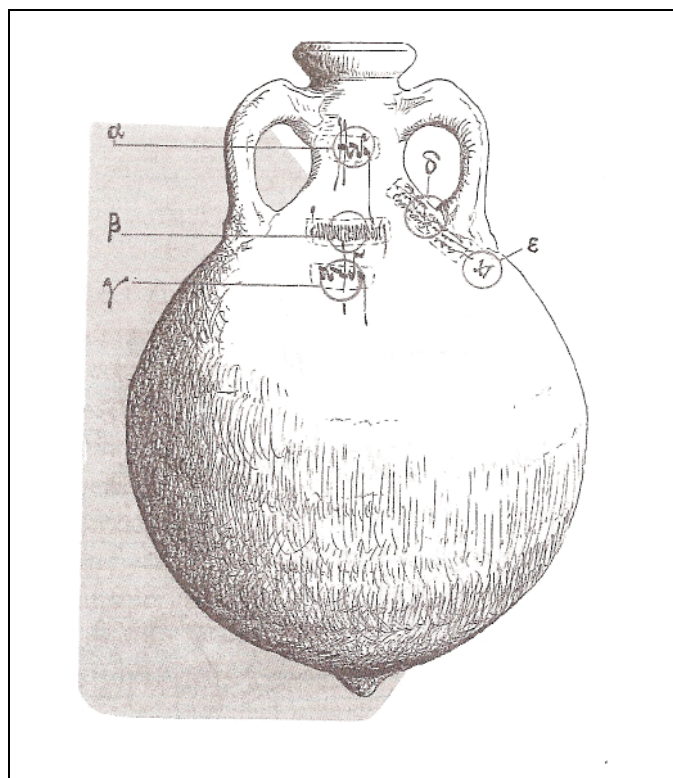


Fig. 99 Anfora Dressel 20
(RODRÍGUEZ ALMEIDA 1989, fig. 6)

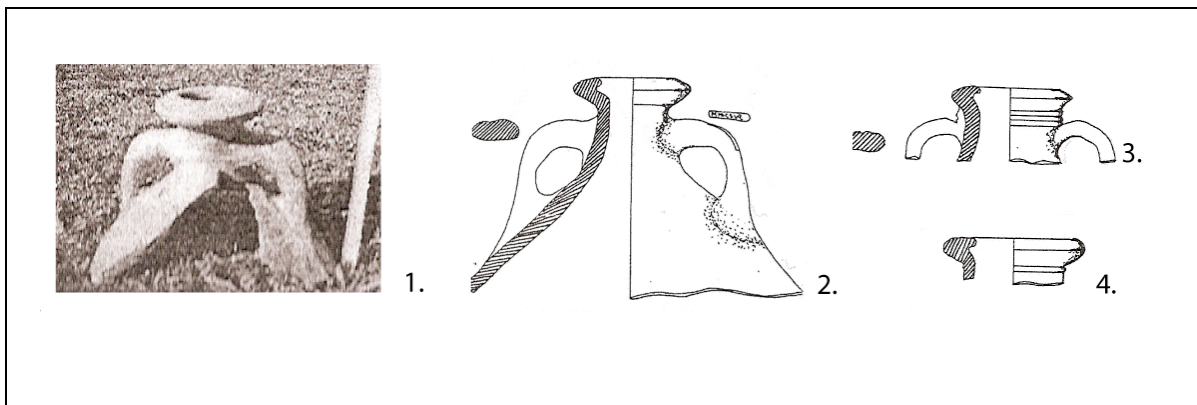
⁸⁰⁶ Per i siti del *Noricum* e della *Pannonia* si rinvia alla sintesi aggiornata in BEZECZKY 2000 e BEZECZKY 2005, pp. 51-52. Alle testimonianze ivi citate si aggiunge un esemplare bollato SCALENSIA, rinvenuto in contesto del I secolo a Boljetin, in *Moesia Superior* (cfr. ZOTOVIĆ 1982-1983, p. 217; BJELAJAC 1996, pp. 33-34, dove la studiosa riporta esempi recuperati anche a *Singidunum*, *Viminacium* e *Transdierna*, ma nessuno dei contenitori illustrati corrisponde alla morfologia di Dressel 20).

⁸⁰⁷ Per quanto riguarda l'*annona militaris*, cioè ai rifornimenti degli eserciti collocati presso le frontiere dell'Impero, le ricerche di José Remesal Rodríguez hanno portato di identificare le "relazioni preferenziali" tra determinati centri produttivi della Betica (con un numero ridotto di officine) e alcuni insediamenti del *limes* (REMESAL RODRÍGUEZ 1986, pp. 75, 19-112).

⁸⁰⁸ cfr. КАБАКЧИЕВА 2000, стр. 61.

⁸⁰⁹ L'informazione è riportata in DYCZEK 2001, p. 96, fig. 45, ma per la mancanza di documentazione, il dato non è sottoposto a una verifica.

⁸¹⁰ Si veda ARDET 2006, p. 79, pl. VIII/74-76, figg. 24, 86, 98.

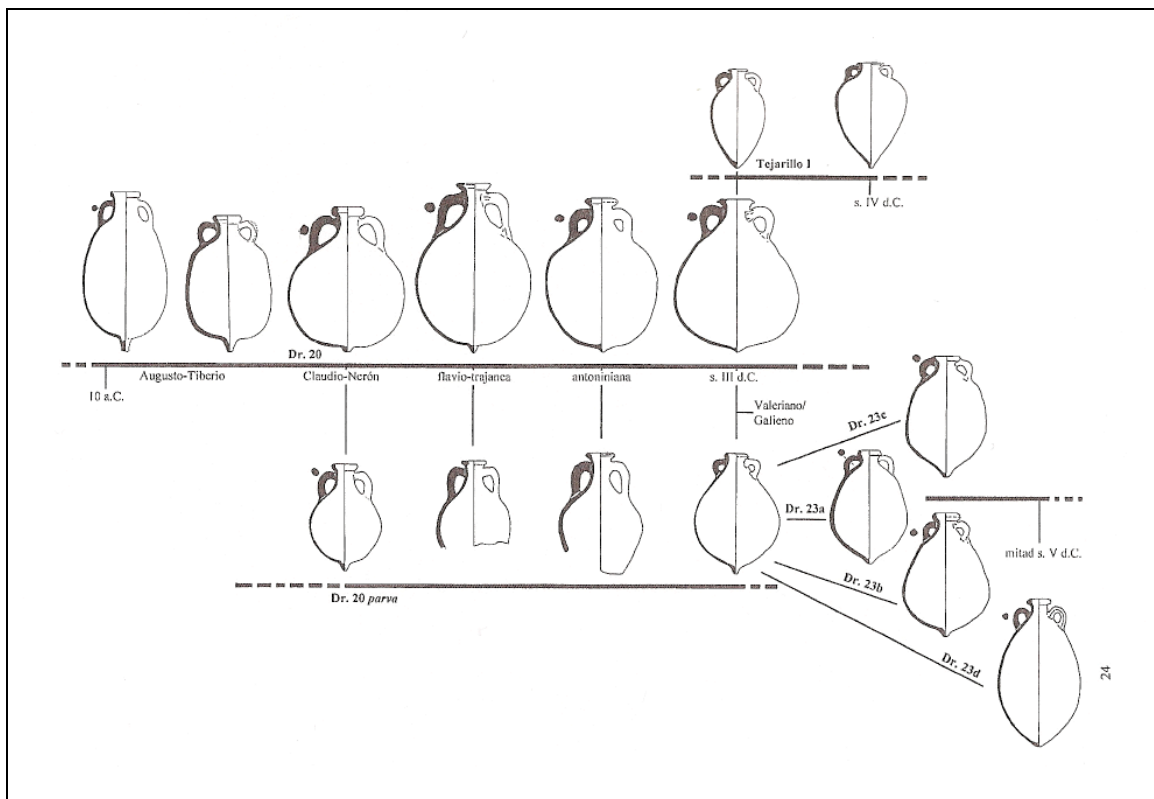


*Fig. 100 Anfore Dressel 20 rinvenute in Dacia (ARDET 2006, p. 79, pl. VIII/74-76, figg. 24, 86, 98)
1. Tibiscum 2. Arcidava 3-4- Angustia*

⁸¹¹ 2.2.5.4 Anfore Dressel 23

Bjelajac IX; Dyczek 16

Con l'esaurirsi delle Dressel 20, verso la seconda metà del III secolo d.C., le officine betiche avviano la fabbricazione di contenitori di dimensioni più ridotte, tra cui le anfore classificate come Dressel 23⁸¹². Queste anfore assicurano la diffusione dell'olio betico fino al V secolo d.C., quando termina il dominio di Roma sulla penisola iberica⁸¹³.



*Fig. 101 Evoluzione tipologia delle anfore Dressel 23
(BERNI 1998)*

Il passaggio sembra corrispondere a un profondo cambiamento, a favore dell'esportazione, nell'ambito della produzione e del commercio betico, se si considerano soprattutto la relativa frequenza dei ritrovamenti in Europa continentale, ad

⁸¹¹

⁸¹² Il volume di queste anfore risulta ridotto di 2/3 rispetto alle Dressel 20, il cui peso netto di olio trasportato si situa sui 70 kg, come recitano i centinaia dei *tituli picti* rinvenuti, cfr. Panella 2002, pp. 203-204.

⁸¹³ Da ultimo FUNARI 1994, pp. 99-101.

Augst, Kaiseraugst, Treveri e Colonia⁸¹⁴. La diffusione interessa anche le province danubiane: sporadici arrivi sono attestati in *Moesia Inferior* (a *Tomis*, *Halmyris*, *Topraichioi*, *Novae* e *Nicopolis ad Istrum*)⁸¹⁵ e lungo il medio Danubio, in *Moesia Superior* (a *Viminacium* in livello del III secolo d. C.)⁸¹⁶.

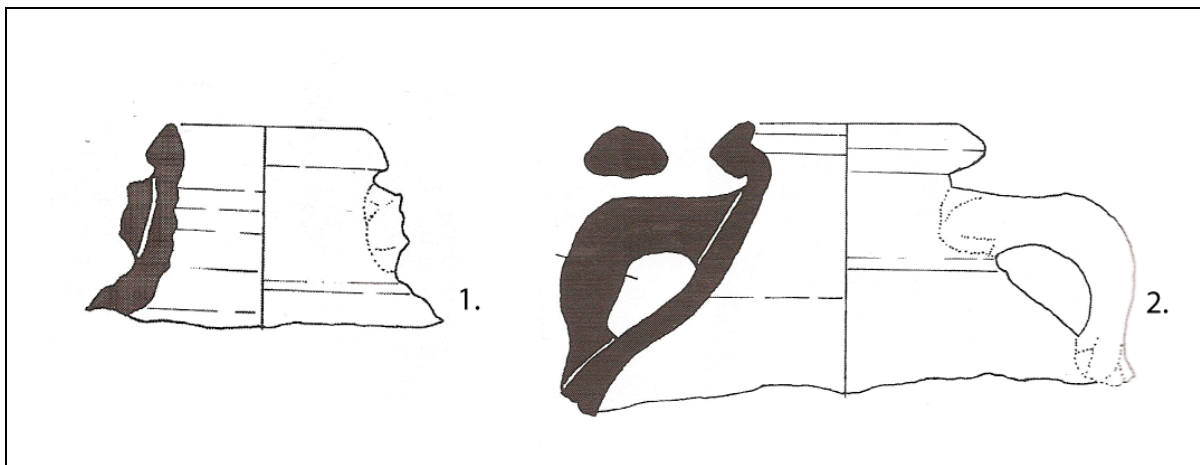


Fig. 102 Anfore Dressel 23 di Mesia Inferiore
1. *Halmyris* (OPAIȚ 2004, p. 39, Pl. 32.1) 2. *Topraichioi* (OPAIȚ 2004, p. 39, Pl. 32.2)

⁸¹⁴ MARTIN-KILCHER 1983, p. 129; MARTIN-KILCHER 1990, p. 203; REMESAL RODRÍGUEZ 1991.

⁸¹⁵ Per *Tomis* cfr. PARASCHIV 2006, p. 64; a *Halmyris*: OPAIȚ 2004, p. 39, Pl. 32.1 e OPAIȚ 1997/98, p. 64, n. 45, Pl. 15/45; i due esemplari recuperati a *Topraichioi* sono attestati in contesto datato tra 440-450 d.C. (OPAIȚ 2004, p. 39, Pl. 32.2); per le presenze di *Novae* cfr. DYCZEK 2001, p. 129, fig. 65; per *Nicopolis ad Istrum* si veda FALKNER 1999, p. 255, cat. nn. 1086, 1088, fig. 9, 53;

⁸¹⁶ BJELAJAC 1996, pp. 35-36, n. 47, Sl. 10, 47.

2.2.6 PRODUZIONI AFRICANE

2.2.6.1 Anfore Tripolitana II

Identificate per la prima volta a Ostia da C. Panella, le anfore tripolitane imperiali sono considerate una derivazione del tipo neo-punico van der Werff 3⁸¹⁷. Esse si caratterizzano per un collo corto, un orlo triangolare, svasato e delimitato da uno spigolo accentuato, un corpo cilindrico che termina su una base conica piena o cava. Anche se non è stato ancora possibile proporre una precisa evoluzione morfologica è stato evidenziato come gli esemplari più tardi, diffusi nel III-IV secolo d.C., mostrino un collo più allungato, un orlo semplice a nastro e un corpo scanalato di notevoli dimensioni.

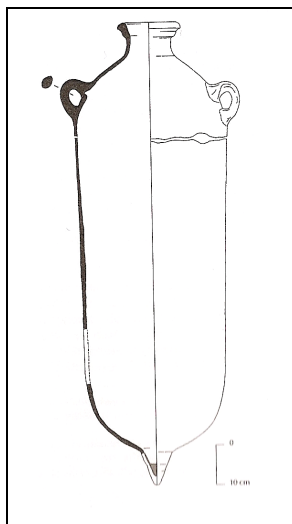


Fig. 103 Anfora Tripolitana II
(BONIFAY, 2004, p. 90, fig. 47,5)

La produzione principale di queste anfore, che si contraddistinguono per l'impasto rosso-grigio con numerosi inclusi di calcare di grandi dimensioni, è da collocare nell'area di *Leptis Magna*. L'attribuzione alla zona d'origine è suggerita dalle peculiarità del corpo ceramico, caratteristico di quella zona, poiché i contenitori raramente presentano bolli⁸¹⁸.

Per quanto riguarda il contenuto, i dati sono ancora contraddittori: il ritrovamento di alcuni esemplari su cui si sono riscontrate tracce di impeciatura e altri che

⁸¹⁷ Segnalo qui la sintesi eccellente sulle produzioni africane proposta da M. Bonifay (BONIFAY 2004) in cui si affrontano gli aspetti relativi alla morfologia, cronologia, provenienza e la diffusione di tali anfore, alle quale si rinvia per osservazioni dettagliate e una bibliografia esaustiva.

⁸¹⁸ A *Gholaia* (od. Bu Njem) è stato recuperato un esemplare con l'ansa bollata PBAV, cfr. BONIFAY 2004, p. 92, n. 6.

presentavano residui di bitume hanno alimentato il dibattito sul prodotto a cui era destinata l'anfora⁸¹⁹. Le principali ipotesi variano dall'olio, come suggerisce l'esemplare integro ritrovato in un frantoio nei dintorni di *Leptis Magna*⁸²⁰, a un contenuto semisolido, ad esempio le salse di pesce, dedotto anche dall'articolazione dell'imboccatura abbastanza larga.

Il momento di massima diffusione delle anfore Tripolitana II, attestate dalla prima metà I secolo d. C. al IV secolo d. C., può essere fatto coincidere con l'età antoniniana, come testimoniano i frequenti ritrovamenti provenienti dai contesti di Ostia databili al II secolo d.C. Al commercio con le grandi città imperiali (Roma, Tolone) si affianca un mercato intraprovinciale di notevoli dimensioni considerando la vastità della provincia d'Africa Proconsolare prima della riforma di Diocleziano e come confermano le evidenze archeologiche⁸²¹.

Nelle province orientali, stando ai dati disponibili, la forma risulta attestata a *Tanais*⁸²², nell'estremità settentrionale del Mar Nero e a *Tomis*⁸²³ sul litorale occidentale; un esemplare è stato riconosciuto anche a *Nicopolis ad Istrum*⁸²⁴, una colonia romana situata su un affluente del basso Danubio, in Mesia Inferiore. Quest'ultima presenza è documentata in contesto della metà del V secolo d.C. e probabilmente è residuale. La circolazione delle Tripolitane II nell'area istro-pontica ricalca circuiti commerciali già battuti durante l'età tardoellenistica che hanno provveduto all'arrivo delle anfore Maña C 1/2 a *Olbia* dove si trovano in contesti dalla metà del II secolo a.C.⁸²⁵

⁸¹⁹ Da Tolone: BEN LAZREG *et al.* 1995, pp. 130-131; mentre l'anfora con resti di bitume è rinvenuta a Papput, cfr. BONIFAY 2004, p. 92.

⁸²⁰ BARKER *et al.* 1996, pp. 279-280, fig. 9.11.

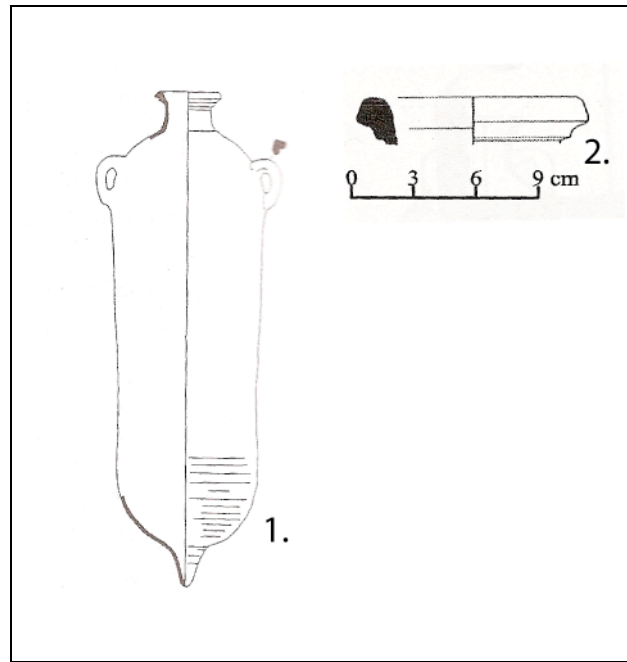
⁸²¹ Si veda BONIFAY 2004, p. 450.

⁸²² КОШЕЛЕВКО, КРУГЛОКОВА, ДОЛГОРУКОВ 1984, табл. LXXIII/1; Un esemplare è stato riconosciuto anche in un contesto del III secolo d.C., cfr. ABADIE-REYNAL 1999, p. 262, fig. 15.

⁸²³ Dai livelli datati nel IV-VI secolo d.C.: SCORPAN 1977, pp. 270-272; BUCAVALA, PASCA 1988-1989, pp. 137-140.

⁸²⁴ FALKNER 1999, p. 254, cat. n. 1085, Pl. 9.53.

⁸²⁵ LAWALL *et al.* 2010, pp. 397-398, 404 con bibliografia. Cfr. anche WOLFF 2004 e LAWALL 2007 per presenze di anfore puniche nei siti dell'Egeo.



*Fig. 104 Attestazioni di Tripolitana II in area istro-pontica
1. Tanais 2. Nicopolis ad Istrum*

2.2.6.2 Anfore Africana II

Dyczek 26

A partire dalla fine del II secolo d.C. le stesse officine che realizzano le Africana I mettono in circolazione un'anfora cilindrica, di dimensioni maggiori, che raggiunge un'altezza fino a 95-120 cm e il diametro oscilla tra 28 e 45 cm. I molteplici lavori dedicati alle anfore africane⁸²⁶, in particolare l'ampia disamina proposta da M. Bonifay nel volume "*Etudes sur la cérammique romaine tardive d'Afrique*"⁸²⁷ offrono una panoramica più che completa delle principali produzioni, per le quali sono ormai ben noti gli aspetti formali ed epigrafici e i centri di produzione; anche il quadro distributivo risulta ben delineato, fatta eccezione per l'area istro-pontica, che di rado compare tra le zone di consumo segnalate nella sintesi sopra citata. Si è dunque optato in questa ricerca dare più spazio proprio alle attestazioni dei territori posti lungo il basso Danubio e la costa occidentale del Mar Nero.

Le anfore Africana II fanno parte di una famiglia eterogenea che si suddivide in quattro tipi principali (A, B, C e D), con le loro differenti varianti, in base alla particolare articolazione dell'orlo, nonché alla diversità d'origine e all'evoluzione cronologica. Morfologicamente la variante più antica (Africana IIA) raggruppa contenitori con orlo spesso e arrotondato, anse ad orecchie che si impostano appena sotto l'orlo e corpo cilindrico che si allarga verso il basso. La variante B invece è caratterizzata da orlo a fascia, trattato grossolanamente, e corpo che si sfilava verso la base; un orlo alto a profilo convesso e una pancia cilindrica distinguono la variante C; mentre nell'ultimo gruppo sono accumulate anfore con orlo a fascia piana, leggermente sporgente, e con il caratteristico corpo cilindrico. La varietà morfologica e l'alterazione nel corpo ceramico, che generalmente presenta un impasto di colore rosso-arancione con inclusi di quarzo eolico e la superficie sbiancata, dura e ruvida al tatto, riflette la molteplicità dei centri di produzione, distribuiti, secondo le recenti indagini, lungo la fascia costiera tunisina, dalla *Zeugitania* fino alla *Byzacena* meridionale. I più importanti sono nella zona di *Neapolis* (dove si riscontra la fabbricazione di Africana IIC), a *Hadrumentum* (tipo B), a *Leptiminus*, *Sullectum* (Africana IIA), *Acholla*, a

⁸²⁶ Per la storia degli studi delle anfore africane II, prima del lavoro di M. Bonifay: ZEVI, TCHERNIA 1969; PANELLA 1982; PANELLA 1973; PANELLA 1977; MANACORDA 1977; KEAY 1984.

⁸²⁷ BONIFAY 2004.

Thaenae (Africana IIA e IID) e ad Oued el Akarit (fabbricazione di Africana IID). Non mancano indizi per ipotizzare una fabbricazione anche in alcune aree dell'entroterra nella *Byzacena*, come per esempio a Zegalass o a Sidi el Hani⁸²⁸.

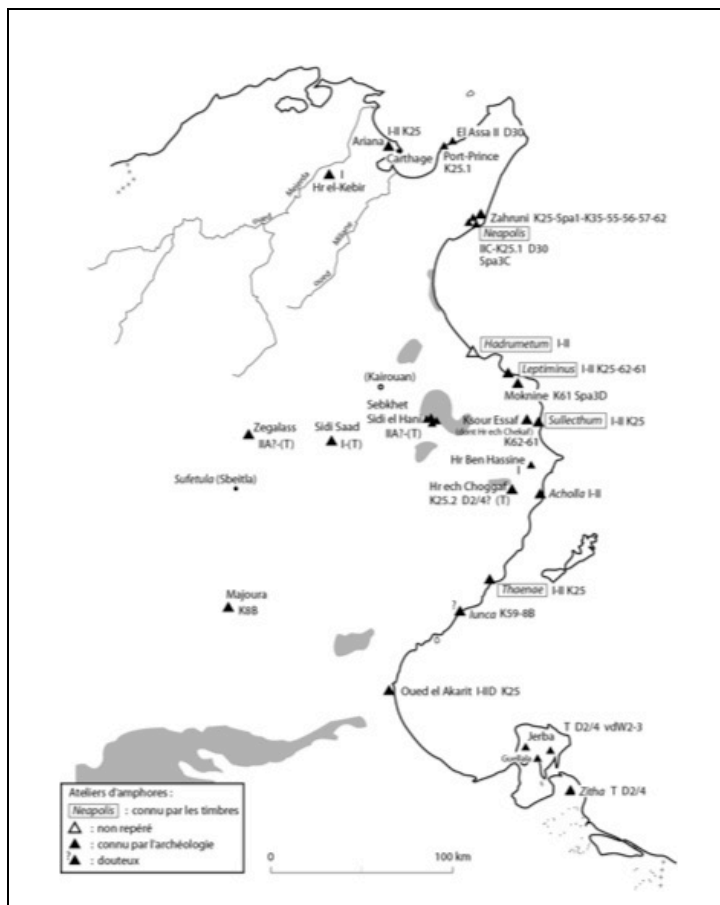


Fig. 105 Centri di produzione (BONIFAY 2004, p. 8, fig. 2)

La cronologia di queste anfore, oltre che dai principali contesti ceramici della Tunisia è data dalle indicazioni cronologiche di alcuni siti di consumo e dei relitti⁸²⁹. Il tipo A appare dalla fine del II fino alla metà del III secolo d.C., il tipo B è tipico del III secolo d.C., mentre il tipo C si diffonde soprattutto dalla metà del III alla prima metà del IV secolo d.C.: infine il tipo D si attesta dalla metà del III al primo quarto del IV secolo d.C.

Per quanto riguarda il contenuto, gli indizi a riguardo non sono univoci: la presenza di esemplari impeciati porta a ipotizzare sia vino che *salsamenta* per il tipo

⁸²⁸ BONIFAY 2004, p. 8, fig. 2.

⁸²⁹ Al lavoro di BONIFAY 2004, si rimanda per ulteriori approfondimenti e soprattutto per l'ampia bibliografia delle attestazioni.

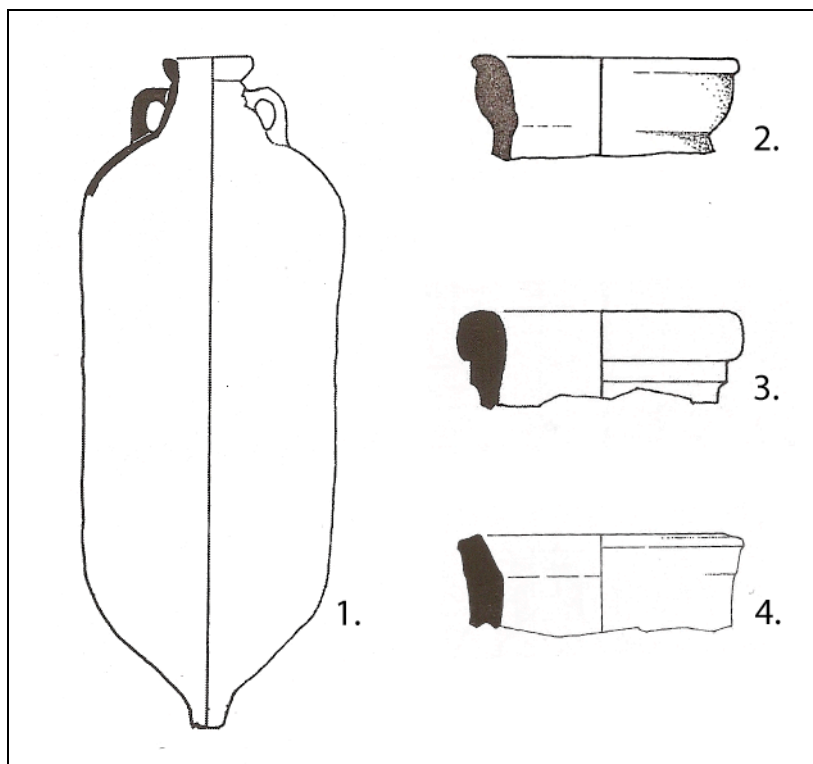
Africana IIA e probabilmente soltanto le salse di pesce per le Africane II C e D. Scarseggiano i dati per quanto concerne la merce contenuta nel tipo B⁸³⁰.

La circolazione delle anfore Africana II interessa anche l'area istro-pontica dove si registrano indicative presenze lungo la costa nord-occidentale del Mar Nero e nei territori sul basso Danubio e i suoi affluenti: a *Tomis* è stata riconosciuta la forma Africana IIA, mentre un esemplare di Africana IIB proviene da Babadag-Topraichioi. Il tipo C invece si attesta tra i materiali di *Nicopolis ad Istrum* e la più documentata sembra essere l'Africana IID, la cui presenza si riscontra a *Halmyris*, a Niculițel (nel territorio di *Noviodunum*), a *Ibida* e a Babadag - Topraichioi⁸³¹. Per completezza si riporta anche la notizia della presenza di due frammenti rinvenuti nell'ospedale militare a *Novae*, in contesto della fine del II e l'inizio del III secolo d.C., di cui però non si dispone di nessuna documentazione e dunque non è stato possibile attribuirli a uno dei tipi distinti⁸³².

⁸³⁰ Si veda la documentazione raccolta in BONIFAY 2004, pp. 463-473 e in particolare pp. 474-475, tabella IV.

⁸³¹ Per le presenze a *Tomis*, Babadag-Topraichioi, Niculițel cfr. OPAIȚ 2004, pp. 33-35, Pl. 21.1, 25.2-3, 25.6; vd. anche OPAIȚ 1997/98, pp. 50, 67, n. 1, 49-50, Pl. 1/1a, b, Pl. 16/49-50; per *Halmyris* (Murighiol) cfr. OPAIȚ 1997/98, p. 62, n. 39, Pl. 15/39; Per *Nicopolis ad Istrum* si veda FALKNER 1999, p. 254, cat. n. 1074, fig. 5, 53; per *Ibida*: OPAIȚ 1991C, p. 37, cat. n. 86, fig. 10.

⁸³² DYCZEK 2001, p. 195-197 e fig. 115.



*Fig. 106 Attestazioni di Africana II in Mesia Inferiore
1. Tomis 2. Babadag-Topraichioi 3. Niculițel 4. Murighiol*

2.2.6.3 Anfore Keay XXV

Africana III

Le anfore cilindriche di medie dimensioni si caratterizzano, come suggerisce una delle loro denominazioni⁸³³, proprio per il corpo cilindrico, allungato; il collo da cilindrico assume talvolta un andamento troncoconico; le anse di profilo ovale si impostano sul collo e sulla spalla. La forma si articola in molteplici varianti e in base alla forma dell'orlo e del puntale Keay individua 31 varianti, che si possono associare in tre sottotipi principali (Keay 25.1, 25.2 e 25.3)⁸³⁴. Recentemente Bonifay ha proposto un'altra classificazione, suddivisa in tre grandi gruppi (Africana IIIA, B e C)⁸³⁵. Queste varietà tipologiche riflettono la molteplicità dei centri di produzione, che come stabiliscono le analisi archeometriche e le evidenze archeologiche, si collocano lungo il litorale della *Zeugitania* e *Byzacena*: a Zahruni, *Neapolis*, *Leptiminus*, *Sullecthum*, *Thaene* e a Oued el Akarit⁸³⁶.

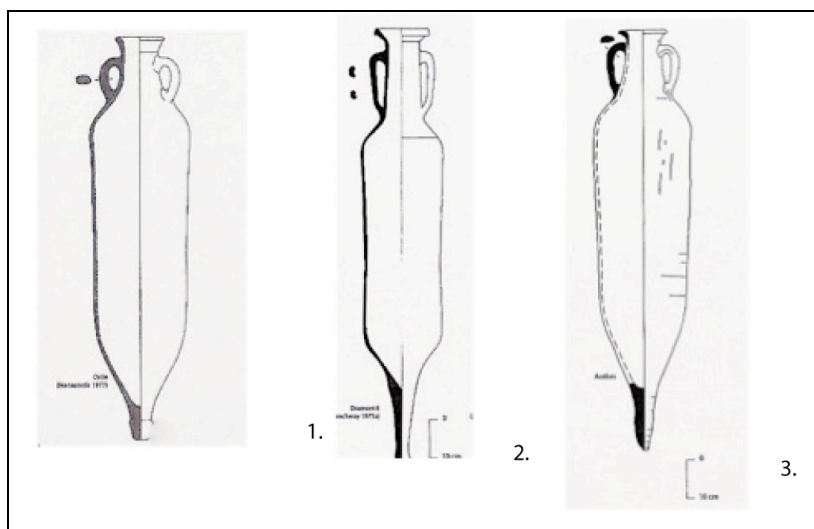


Fig. 107 Anfore Keay 25 (BONIFAY 2004, pp. 119-122, fig. 63-65)

1. Keay 25.1/Africana IIIA (Ostia)
2. Keay 25.3/Africana IIIB (Museo di Antibes)
3. Keay 25.2/Africana IIIC (Dramont E)

Per quanto concerne il contenuto, ci sono forti indizi a favore del vino come prodotto destinato a essere trasportato in queste anfore. Tuttora però sussistono alcune

⁸³³ PANELLA 1982, pp. 176-178, inoltre sono definite anche "contenitore cilindrico della tarda età imperiale" si veda *Ostia IV*, pp. 171-190, figg. 138-160.

⁸³⁴ KEAY 1984, pp. 184-198, figg. 77-90.

⁸³⁵ BONIFAY 2004, pp. 119-122.

⁸³⁶ Cfr. BONIFAY 2004, p. 8, fig. 2.

perplessità, soprattutto riguardo al contenuto del tipo Keay 25.2 per il quale si sono suggerite le olive⁸³⁷.

Come testimoniano i numerosi ritrovamenti in tutto il Mediterraneo, l'inizio della diffusione di queste anfore è inquadrabile durante i primi decenni del IV secolo d.C., mentre la fase finale sembra coincidere con la metà del V secolo d.C.

Senza entrare nel merito degli aspetti relativi alla morfologia di ogni singola variante, alla sua cronologia e diffusione, per i quali si rinvia agli studi specifici, in questa sintesi ci si è posto l'obiettivo di aggiornare il quadro delle presenze che interessano l'area istro-pontica, che di rado appare nelle pubblicazioni citate.

La diffusione di questo gruppo di anfore sembra aver interessato i territori posti sulla costa occidentale del *Ponto*, dove si riscontra la presenza del tipo Keay 25.3, testimoniato dagli esemplari rinvenuti a *Tomis*, *Halmyris* (od. Murighiol), *Ostrov*, *Slava Rusa - Fîntîna lui Bujur*. Questa direttrice sembra aver servito anche i *castra* lungo il Danubio, segnalando una penetrazione in direzione ovest verso *Iatrus*, che racchiude, almeno secondo quanto sostenuto dai dati disponibili, il limite occidentale di tale circolazione⁸³⁸.

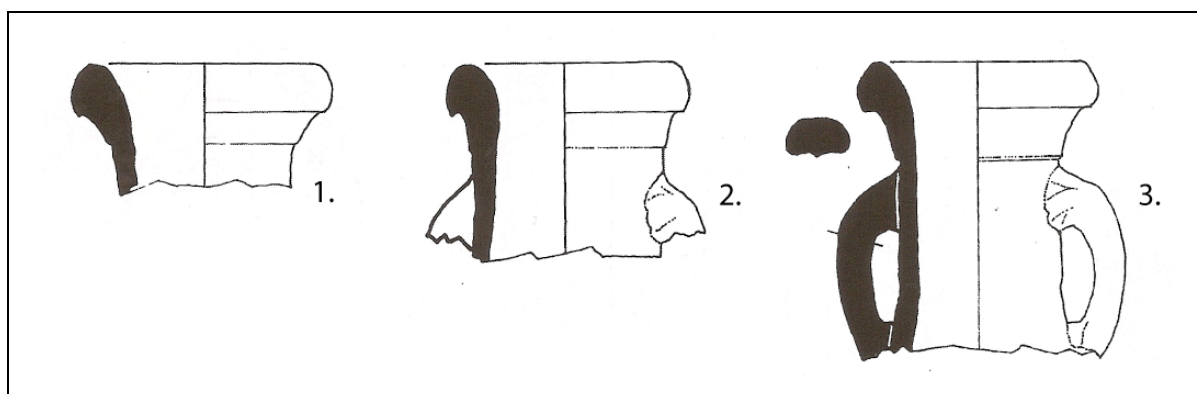


Fig. 108 Attestazioni di anfore Keay 25 in Mesia inferiore
1. Murighiol 2. Slava Rusa - Fîntîna lui Bujur 3. Ostrov

⁸³⁷ Per un'ampia disamina di tutti i dati disponibili si veda da ultimo BONIFAY 2004, pp. 463-475, ricordiamo in particolare il *titulus pictus* trovato su un'anfora da Augst, che reca le lettere OLI, abbreviazione da OLIVAE.

⁸³⁸ Per le presenze si veda da ultimo OPAIȚ 2004, p. 33, Pl. 22.1-3, con bibliografia precedente.

2.2.6.4 Anfore tipo *Spatheion*

Bonifay spatheion 1, 2, 3; Scorpan XVI-S; Ardeř 12d; Kuzmanov VIII; Sazanov 13; Bjelajac XXVII

Questi contenitori di tarda età imperiale presentano un collo stretto e cilindrico su cui si impostano anse a nastro ingrossato, dal profilo "a maniglia" e a sezione ovale, un lungo corpo cilindrico affusolato, terminante in un alto puntale pieno "a fittone"; l'orlo è variamente sagomato. Le differenze morfologiche con cui si presenta il tipo hanno indotto Bonifay a individuare 3 principali tipi con le relative varianti⁸³⁹: il primo tipo ("*spatheion*" 1) si contraddistingue per le dimensioni generalmente grandi⁸⁴⁰ e l'orlo sagomato a collarino svasato o a fascia arrotondata e leggermente bombata; il secondo ("*spatheion*" 2) si caratterizza per l'orlo a sezione quadrangolare⁸⁴¹, mentre il terzo ("*spatheion*" 3) si distingue per le piccole dimensioni⁸⁴² e l'orlo a sezione quadrangolare con due nervature, appena sopra l'attacco superiore dell'ansa.

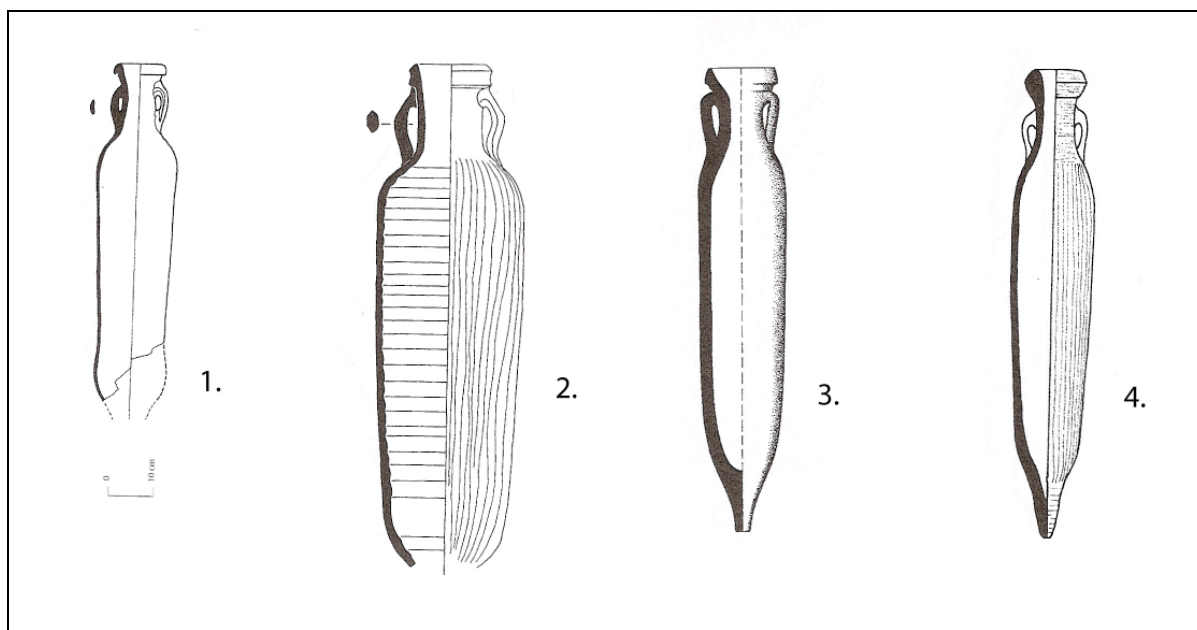


Fig. 109 Tipologia degli *spatheia* (Bonifay 2004, pp. 125-129, figg. 67-69)

1. *Spatheion* 1A (Dramont E) 2. *Spatheion* 2B (El-Ashmunein) 3. *Spatheion* 3B (Yassa Ada) 4. *Spatheion* 3C (Saint-Etienne de Candau)

⁸³⁹ BONIFAY 2004, pp. 125-129.

⁸⁴⁰ Raggiunge altezza massima di 92 cm e diametro tra 13 e 18 cm.

⁸⁴¹ L'altezza massima è di 85 cm e diametro di 13 cm.

⁸⁴² Questo tipo è genericamente nominato anche "*spatheion* piccolo" per i soli 40-44 cm di altezza, mentre il diametro massimo difficilmente supera i 12-13 cm.

L'origine delle anfore è da collocare nella fascia costiera della *Zeugitania* e *Byzacena*, soprattutto negli *ateliers* di *Neapolis*, a *Mokhine* e forse nella zona di Cartagine, nonostante non sempre presentino il tipico impasto africano, caratterizzato dal colore rosso con inclusi di quarzo. Questo è il caso delle anfore del tipo tardo ("*spatheion*" 3), che per il loro corpo ceramico di colore biancastro sono spesso state considerate di provenienza non africana, ipotesi recentemente rivalutata in occasione di alcune analisi petrografiche effettuate sul materiale anforario dalla Crypta Balbi, che invece hanno confermato l'origine nel centro situato presso Nabeul, antica *Neapolis*⁸⁴³.

Per quanto riguarda i prodotti destinati a essere trasportate in queste anfore, secondo gli studi recenti si tratterebbe di vino o olive conservate in un vino dolce mescolato con erbe per il primo tipo, unicamente di vino per il secondo⁸⁴⁴.

L'analisi dei contesti di ritrovamento sia in ambito produttivo, che in zone di consumo hanno portato a raffinare l'arco cronologico che si estende dalla prima metà/metà del V secolo d.C., quando si colloca l'inizio della produzione del tipo 1 ("*spatheion*" 1) alla seconda metà del VII e oltre, quando si esaurisce la fabbricazione del tipo più tardo ("*spatheion*" 3).

La circolazione degli *spatheia* abbraccia anche il bacino dell'Egeo, senza però acquisire un indice rilevante. Stando ai dati disponibili, si conoscono alcune presenze singolari a *Paphos* (tipo 1), *Samos* (tipo 3), Gortina (tipo 1 e 3); si registrano arrivi anche sulle coste microasiatiche, a Troia (tipo 2) e nel relitto di Yassi Ada (tipo 3)⁸⁴⁵. Un'eccezione particolare, rilevata da Bonifay⁸⁴⁶, si osserva per le regioni del Mar Nero: la presenza del tipo *spatheion* 3 a Costantinopoli segna la via d'accesso verso le coste pontiche fino anche al litorale settentrionale, come conferma un esemplare a *Chersonessos*⁸⁴⁷. Le coste occidentali del Mar Nero si mostrano particolarmente recettive ai prodotti africani, se si considera l'indicativa presenza del tipo 1, documentato a *Marcianopolis* e *Acrae* e anche nei territori lungo il basso Danubio: a *Iatrus* (in livelli della prima metà del V secolo d.C.) e a *Ratiaria*; e nelle zone interne

⁸⁴³ BONIFAY 2004, pp. 129.

⁸⁴⁴ Cfr. BONIFAY 2004, pp. 463-473 e in particolare pp. 474-475, tabella IV.

⁸⁴⁵ Per *Paphos* cfr. MEGAW 1972, p. 328, B; Samo: HAUTUMM 1981, pp. 215-217; Per Gortina: RENDINI 1988, p. 273, fig. 217, 225 e anche PORTALE, ROMANO 2001, Pl. LVIII, e-g; Troia: LAWALL 2006-2009, n. 37 e per Yassi Ada: BASS, DOORNINCK 1982, p. 181, fig. 8-18, P 66-67.

⁸⁴⁶ BONIFAY 2004, p. 456.

⁸⁴⁷ Cfr. HAYES 1992, p. 104, fig. 49, 186-187 per le presenze a Costantinopoli e SAZANOV 1997, p. 90, fig. 1/13 per *Chersonessos*.

della diocesi di Mesia e Tracia: nella villa di Vojvoda e nell'insediamento rurale di Karanovo a circa 30 km dalla costa pontica⁸⁴⁸. Durante il VI e l'inizio del VII secolo d.C. si registra uno scambio attivo con le coste tunisine, come confermano i massicci arrivi di *spatheion* 3, che sul litorale ovest del Ponto si attestano ad *Argamum*, *Tomis*, Ovidiu (nell'agro di *Tomis*), *Histria*, *Bizone* e a *Odessos*⁸⁴⁹. La diffusione della forma si può rintracciare anche lungo il basso corso del Danubio, documentata a *Halmyris* (od. Murighiol), *Beroe*, *Capidava*, *Ibida*, Babadag - Topraichioi, e *Iatrus*⁸⁵⁰. Un dato interessante, è costituito dalla capacità di penetrazione delle anfore *spatheion* 3 dalla fascia riviera del Danubio al territorio interno: sono state documentate presenze a *Nicopolis ad Istrum*, nella villa di Odârzi e di Vojvoda e a sud fino a Tzarevec e Sadovec, sulle appendici di *Haemus*⁸⁵¹.

La diffusione della forma raggiunge anche le zone poste lungo il medio Danubio (a *Singidunum*, *Viminacium*, *Saldum*, Boljetin, Ravna, *Taliata*, Haidučka vodenica, *Transdierna*, *Diana*, *Pontes*, Milutinovac, Ušće Slatinske reke, *Aque*, Mokranjske stene e *Sucidava*) con una netta predominanza della variante C del tipo 3⁸⁵².

⁸⁴⁸ Cfr. КУЗМАНОВ 1985, стр. 14-15, A 44-48.

⁸⁴⁹ Per le presenze ad *Argamum* e *Histria* cfr. ОПАИТ 2004, p. 38; a *Tomis*: SCORPAN 1996, nota 44; ad Ovidiu (nell'agro di *Tomis*): BUCOVALĂ 1998, fig. 17; a *Bizone* e *Odessos*: КУЗМАНОВ 1985, стр. 15, A 50, 53, si vede anche КУЗМАНОВ, САЛКИН 1992, стр. 50-51, кат. №131, табл. X.

⁸⁵⁰ A *Halmyris* (od. Murighiol) si attesta con 1,8% nei livelli della fine del VI secolo d.C. e con 4,8% nelle stratigrafie relative ai decenni iniziali del VII secolo d.C., si veda ОПАИТ 1997/98, nn. 42-43 e anche ОПАИТ 2004, p. 38. Per le presenze di *Beroe* e *Ibida*: PARASCHIV 2006, pp. 133-134, nota 119; A *Capidava* raggiunge 4% nei contesti del VI secolo d.C., si veda ОPRIȘ 2003, pp. 51-52, cat. nn. 1-7, pl. XVII; a Babadag - Topraichioi si attesta in livelli datati tra 425 e 450 d.C., cfr. ОПАИТ 2004, p. 38, Pl. 32, 4; Per *Iatrus* si veda VON BÜLOW 2000, p. 212, fig. 1/III-4 e anche CONRAD 1999, fig. 1, III.3.

⁸⁵¹ Gli esemplari rinvenuti a *Nicopolis ad Istrum* (od. Dichin), riconducibili alle varianti A e C del tipo 3 di Bonifay, provengono da un contesto datato nella prima metà del VI secolo d.C. e costituiscono la testimonianza più antica di questa tipologia, anticipando così l'inizio della loro produzione di mezzo secolo, cfr. SWAN 2007, p. 836, nos. 22-31, fig. 3; Per le anfore documentate nella villa di Odârzi (da stratigrafie dell'inizio del VII secolo d.C.) e di Vojvoda e a Tzarevec in contesti della fine del VI - inizio del VII secolo d.C., cfr. КУЗМАНОВ 1985, стр. 15, A 49, 51, 54; presenze a Sadovec: Mackensen 1992, pp. 245-251, figg. 3-4, pl. 52/4-9, 53/1-15.

⁸⁵² Cfr. BJELAJAC 1996, pp. 88-91, nn. 163-184, Sl. XXXI. Dalla documentazione grafica fornita dalla studiosa è stato possibile attribuire i tipi con le relative varianti alle seguenti attestazioni: il tipo 1B è riscontrato a Boljetin in contesto datato nel IV secolo d. C.; il tipo 2A è documentato a *Pontes*; il tipo 2B a *Pontes*; il tipo 3B a Boljetin, *Viminacium* e Ravna (con due esemplari); il tipo 3C: a Boljetin (con quattro esemplari), *Viminacium* (con due unità), *Taliata* (con tre esemplari), *Diana* (con tre esemplari), *Transdierna*, a Haidučka vodenica l'anfora è associata a materiali datati nell'ultimo terzo del VI secolo d.C. e a Ravna. Per mancanza di documentazione non è stato possibile la verifica delle presenze a *Singidunum*, *Saldum*, Milutinovac, Ušće Slatinske reke, *Aque* e a Mokranjske stene. Per l'anfora rinvenuta a *Sucidava*, attribuibile al tipo 1, si veda TUDOR 1978, p. 75, fig. 172, 4 e ARDEȚ 2006, p. 145, fig. 77, pl. XXXVII/268.

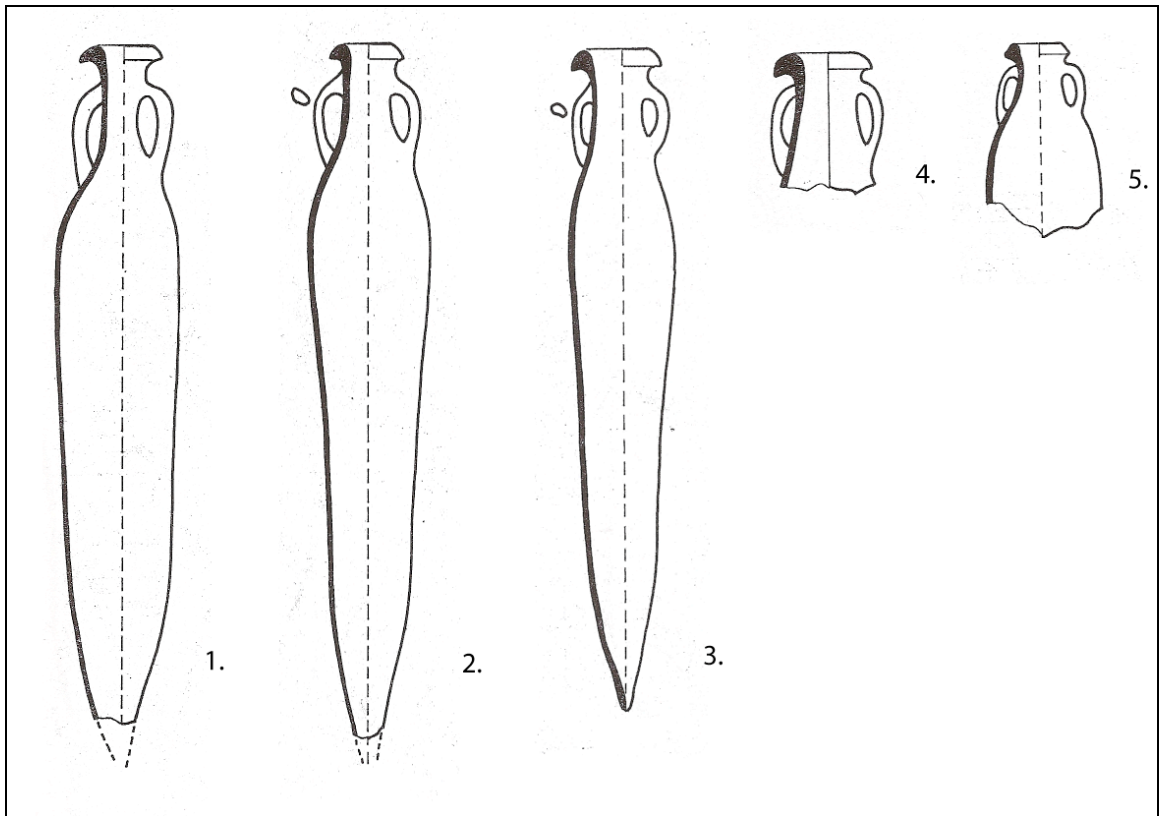


Fig. 110 Attestazioni di Spatheion I in Mesia e Tracia
1. Marcianopolis 2. Iatrus 3. villa di Vojvoda 4. Karanovo 5. Acrae

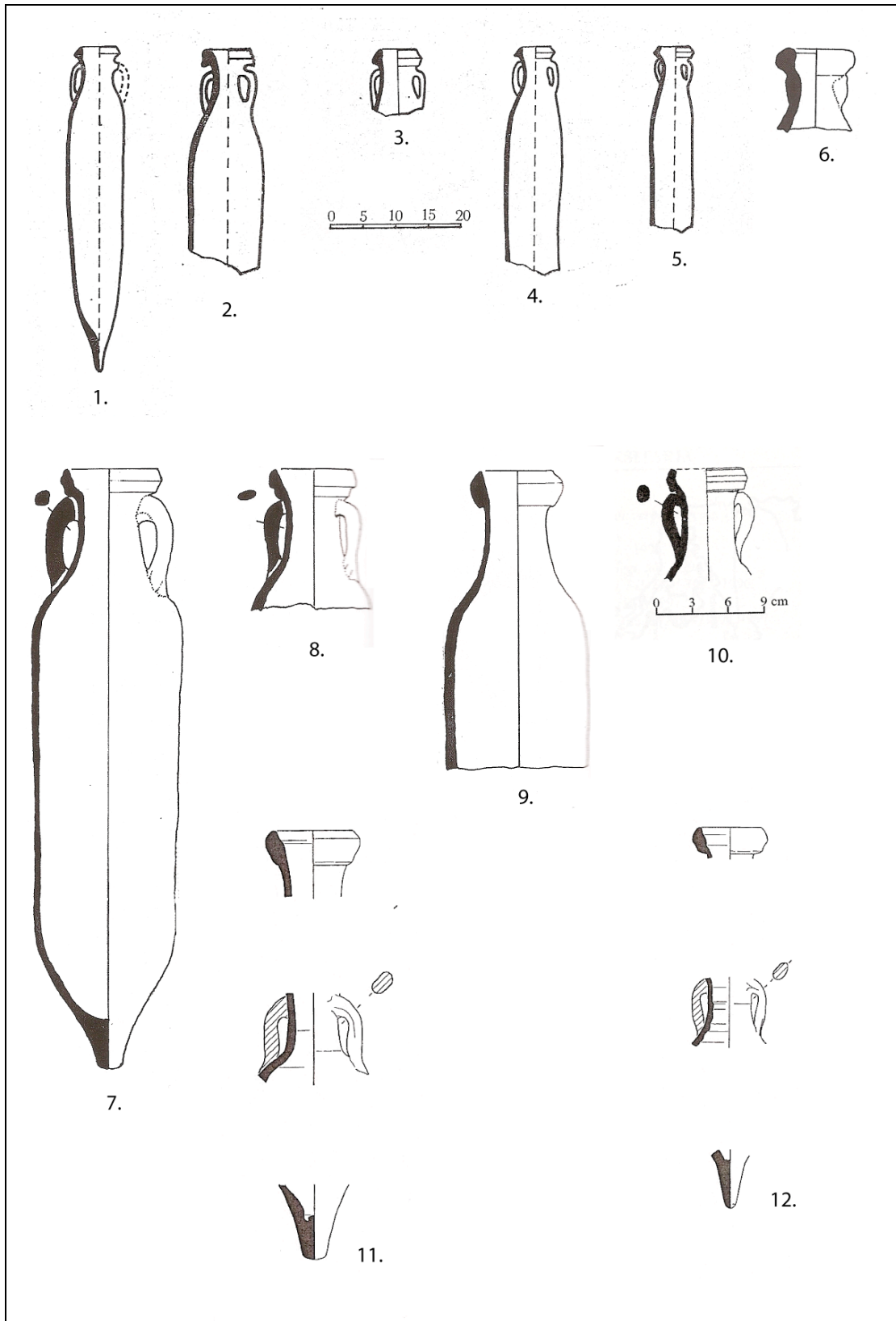


Fig. 111 Attestazioni di Spatheion 3 in Mesia e Tracia
 1. Odessos 2-3. Odârzi 4. Vojvoda 5-6. Bizone 7. Babadag - Topraichioi 8-9. Murighiol 10. Argamum
 11-12. Nicopolis ad Istrum

2.2.7 ANFORE DI ORIGINE INCERTA

2.2.7.1 Anfore San Lorenzo 7

Knossos 13; Opaït A-III; Scorpan XX

Le anfore San Lorenzo 7, la cui somiglianza con le Almagro 50 è stata sovente origine di confusione⁸⁵³, sono state classificate per la prima volta a Milano, durante gli scavi del Matroneo di San Lorenzo⁸⁵⁴, e di seguito un inquadramento tipo-cronologico è stato proposto da L. Villa⁸⁵⁵.

Morfologicamente il contenitore si caratterizza per l'orlo a sezione quasi triangolare, in alcuni casi con un settore terminale più ingrossato e arrotondato, il collo generalmente troncoconico, il corpo piriforme, talvolta ovale, e il puntale piccolo e sagomato a bottone. Una caratteristica particolare sono le anse che, saldate direttamente sull'orlo e poggianti sulla spalla, presentano una sezione a nastro con due scanalature o con solcatura centrale e un profilo abbastanza ampio. Simili a quelle delle Almagro 50 si differenziano tuttavia per sezione e dimensione. L'altezza dell'anfora è compresa tra 70 e 74 cm.

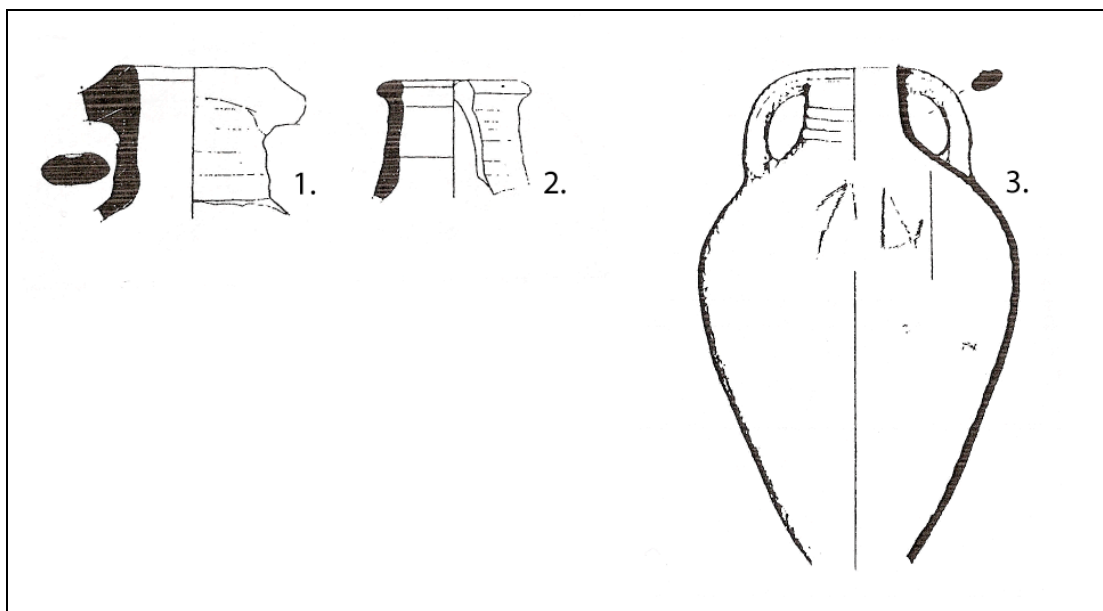


Fig. 112 Anfore San Lorenzo 7

1. Milano, Matroneo di San Lorenzo (VILLA 1994, tav. 6, nn. 5-6) 2. Quasrawet (ARTHUR, OREN 1998, p. 203, fig. 5, n.4)

⁸⁵³ Sulla problematica cfr. VILLA 1995, pp. 377-378.

⁸⁵⁴ BOCCHIO 1985-1986, pp. 98-101; *Milano Capitale* 1990, 2a.35f.5.

⁸⁵⁵ VILLA 1995, pp. 382-386.

Il corpo ceramico, il cui colore beige-arancione, o nocciola, può presentarsi talvolta più rosato, è granuloso e presenta inclusi di vario genere; è frequente la presenza di ingobbio⁸⁵⁶. Le differenze degli impasti rimandano a una pluralità di centri produttivi individuati, grazie alle analisi archeometriche, nell'area del Mediterraneo orientale, anche se manca a oggi un'identificazione più precisa⁸⁵⁷.

Lo scarso apparato epigrafico⁸⁵⁸ presente sui contenitori non ha fornito alcuna indicazione utile né riguardo la produzione né riguardo il contenuto di queste anfore che rimane sconosciuto⁸⁵⁹.

Grazie invece ai contesti di ritrovamento si è potuto ricostruire la cronologia di queste anfore che copre un ampio lasso di tempo che va dal II secolo d.C. al VI secolo d.C.⁸⁶⁰ Tra il II e il IV secolo d.C. è individuabile il momento di maggiore diffusione nel territorio istro-pontico, che risulta una delle zone con le maggiori attestazioni⁸⁶¹. Il quadro distributivo interessa anche il Mediterraneo orientale: la presenza di questi contenitori è segnalata, anche nell'area siro-palestinese, a Qasarwet, anche a Cesarea Marittima, Benghazi e a Tarso⁸⁶², mentre significativa risulta l'assenza di testimonianze in quella egea, con eccezione della villa di Dioniso a Cnosso e *Demetrias*⁸⁶³. La circolazione della forma coinvolge anche il litorale settentrionale del Mar Nero: a

⁸⁵⁶ Cfr. per esempio la descrizione fornita da A. Opaït per l'esemplare di *Noviodunum* "The fabric is beige-orange with many white, black and brown inclusions, hard with self slip.", in OPAÏT 2004, p.42.

⁸⁵⁷ Analisi petrografiche di un esemplare dello scavo di Piazza Fontana a Milano hanno localizzato l'area di provenienza tra Grecia e la Turchia, si veda *Milano Capitale* 1990, p. 384, n. 5d.j.

⁸⁵⁸ Un recipiente di Qasarwet reca sul corpo tracce di un'iscrizione dipinta, ma di difficile comprensione, si veda ARTHUR, OREN 1998, fig. 5, n. 4.

⁸⁵⁹ Una dell'ipotesi suggerita è che queste anfore fossero adibite per il trasporto di vino, utilizzato nei riti funerari (OPAÏT 2004, p.42).

⁸⁶⁰ Al II secolo rimandano gli esemplari a *Noviodunum*, mentre i tre esemplari di *Tomis* sembrano collocabili intorno al VI secolo d.C. In contesto dalla metà del III secolo d.C. provengono invece i materiali di *Halmyris* (Murighiol), per le referenze bibliografiche cfr. *infra*. L'esemplare di Cnosso si data al III o forse IV secolo d.C. (HAYES 1983, type 13).

⁸⁶¹ Sempre più comuni sembrano essere anche in Italia settentrionale, da ultimo BRUNO 2003, con bibliografia precedente; alle presenze citate si aggiungono anche due esemplari di Concordia Sagittaria (BELOTTI 2004, pp. 82-85).

⁸⁶² Per Qasarwet si veda ARTHUR, OREN 1998, fig. 5, n. 4; per Benghazi, RILEY 1979, p. 208, fig. 88, nn. D298-299; per Cesarea Marittima, VILLA 1994, p. 385, tav. 6, n. 9 e per Tarso cfr. OPAÏT 2004, p. 42.

⁸⁶³ Per Cnosso cfr. HAYES 1983, type 13, mentre per *Demetrias*: OPAÏT 2004, p. 42. L'esclusione dell'Egeo dalla diffusione delle anfore San Lorenzo 7 potrebbe essere riconducibile alla mancanza di studi e a problemi di riconoscimento oppure potrebbe avvalorare l'ipotesi di una produzione nell'Egeo settentrionale che sfruttando il corso del fiume Danubio si inseriva facilmente nel mercato adriatico, soprattutto nel Nord Italia dove queste anfore trovano una singolare diffusione, e nell'area pontico-danubiana.

*Tiritaki, Tyras, Olbia e Myrmekion*⁸⁶⁴, raggiungendo anche quello occidentale, come confermano le attestazioni di *Tomis*, fino ai territori posti lungo basso Danubio, a *Halmyris, Nufăru, Noviodunum* e *Telița-Amza*⁸⁶⁵.

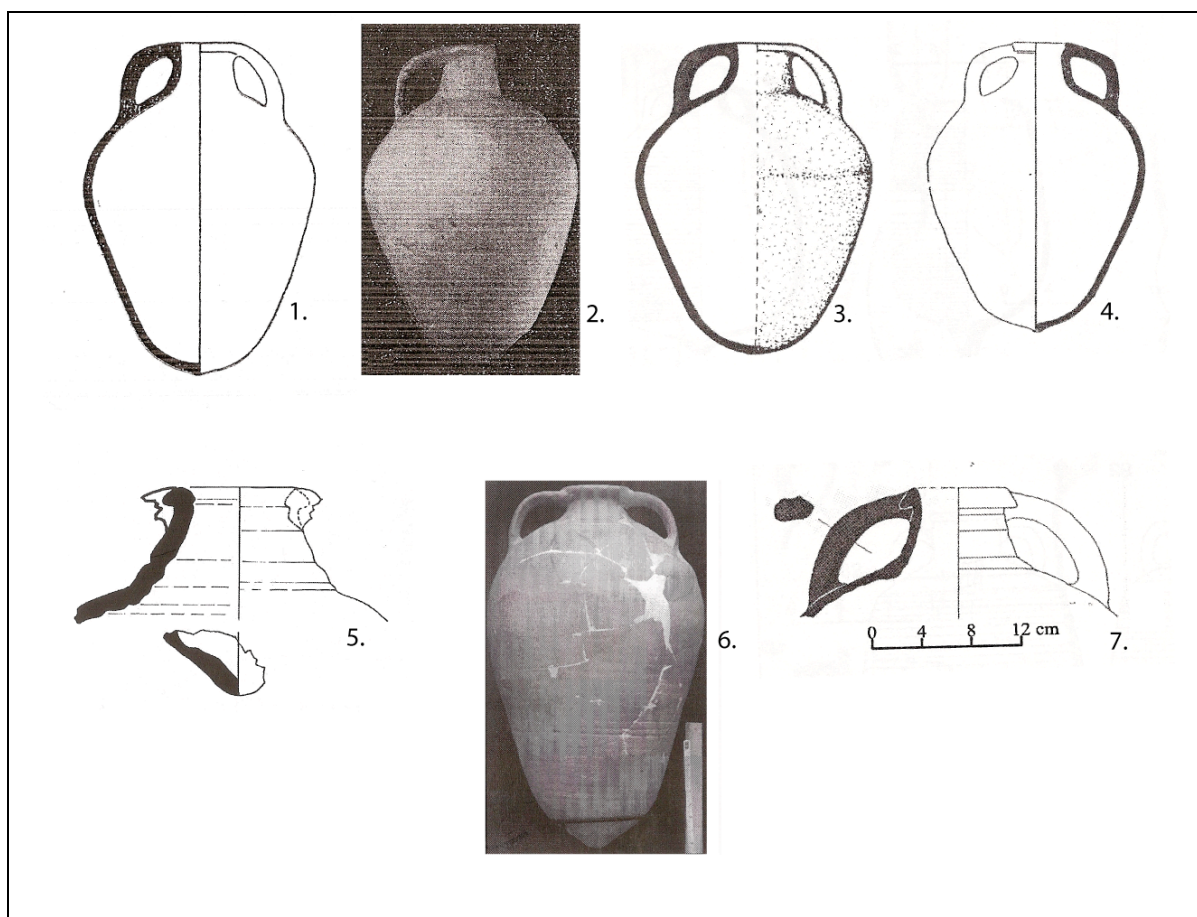


Fig. 113 Anfore San Lorenzo della Mesia

1-4. *Tomis* (SCORPAN 1976, p. 176, pl. XVII; SCORPAN 1977, figg. 3-4; RĂDULESCU 1976, pl. VIII/2a)
5. *Halmyris* 6. *Noviodunum* 7. *Telița-Amza*

⁸⁶⁴ Per *Tiritaki* cfr. ARTHUR, OREN 1998, p. 203; Le presenze a *Tyras, Olbia* e *Myrmekion*, in OPAIT 2004, p. 42.

⁸⁶⁵ Per le attestazioni di *Tomis, Halmyris* (Murighiol), *Noviodunum* e a *Nufăru* vd. da ultimo OPAIT 2004, p. 42, con bibliografia precedente e anche DYCZEK 2001, p. 127; per *Telița-Amza* cfr. BAUMANN 2003, p. 204, cat. n. 103.

CAPITOLO 3
I SITI ANALIZZATI IN DETTAGLIO

3.2 I SITI DI RIFERIMENTO SUL BASSO DANUBIO

3.2.1 NOVAE

3.2.1.1 Aspetti topografici e cronologici

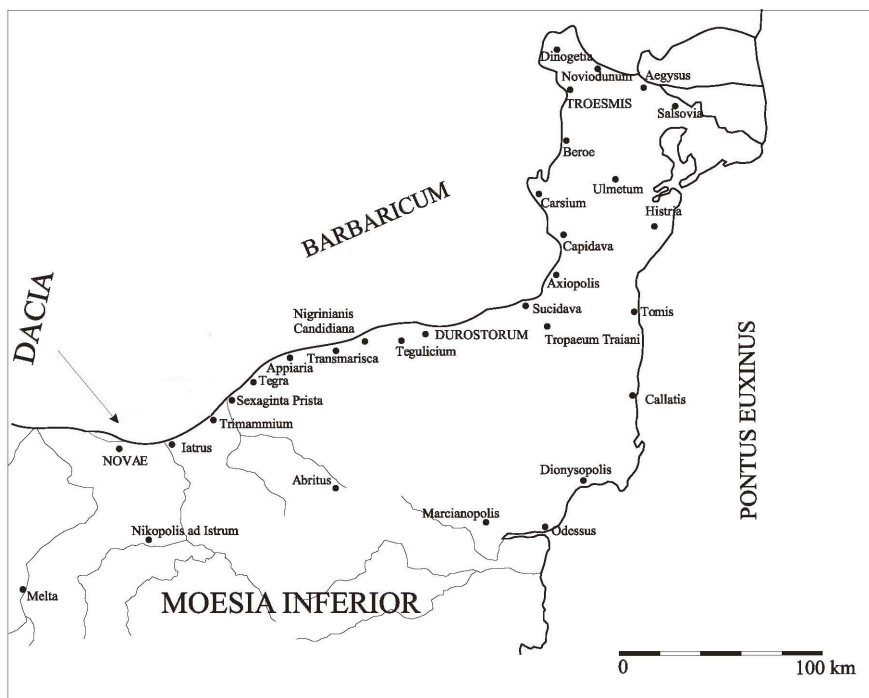


Fig. 1

Localizzazione di Novae sul limes basso danubiano

Il sito di *Novae*, posto dove il Danubio, descrivendo un largo semicerchio, passa nel suo punto più meridionale, nei pressi di odierna Svishtov nella Bulgaria settentrionale, occupa una valle poco profonda, la cui superficie leggermente accidentata si leva verso sud (*fig. 1*). A circa 600-1000 m dalla riva del fiume, la vallata è racchiusa sul suo lato meridionale da un'altura collinosa che si estende fino al limite orientale, dove termina nella frontiera naturale costituita dalla sponda del piccolo fiume Dermen dere. Sul lato ovest l'accesso alla fortezza e alla città era protetto da un largo burrone.

Il significato del toponimo *Novae* solleva ancora molte discussioni, alcuni studiosi rintracciano la sua origine nel greco *ναυς* (barca, nave)¹, mentre altri

¹ Tra alcune delle critiche sollevate a proposito di questa ipotesi vi è la mancanza di evidenze archeologiche ed epigrafiche sull'esistenza di un porto: risulta opportuno segnalare alcuni bolli su laterizi

considerano il nome di *Novae* legato alla traduzione letteraria latina “di nuovo”, e quindi sostengono che sia “fondata *ex novo*”, probabilmente dalla prima legione italica che verso 70 d.C. viene qui stanziata. Questa ipotesi sembra confermata dal nome con cui appare nella *Tabula Peutingeriana* – *ad Novas* e anche da fonti più recenti come per esempio l’anonimo di Ravenna nel VII-VIII secolo d.C.²

I resti dell’insediamento erano visibili ancora all’inizio del secolo scorso, come testimoniano i disegni di K. Škorpil che visita questa zona nel 1905. A lui si deve una prima localizzazione dei probabili confini dell’antica città, che fa coincidere a sud-ovest con i contorni di una torre semicircolare, mentre sul lato nord-est, vicino alla riva Dermen dere, con alcuni resti interpretati come fortificazioni degli antichi agglomerati civili (*canabae*)³. Alcune ricerche nei dintorni di *Novae* hanno portato anche a localizzare una delle necropoli, quella meridionale, e l’abitato slavo che si estendeva ad est occupando l’area chiamata “Ostrite migili”, un toponimo in lingua locale per indicare i tumuli traci (*fig. 2*).

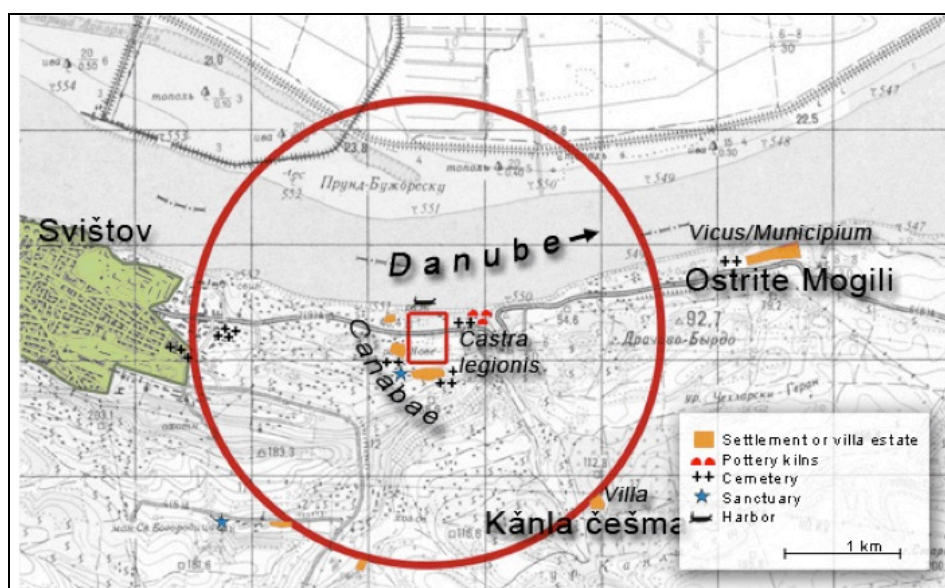


Fig. 2 Il campo militare e il territorio circostante

rinvenuti a *Novae*, che rappresentano una nave con il nome della *legio I Italica*, cfr. MAJEWSKI 1981 (1984), p. 97, Ryc. 20.

² *Novae* viene menzionata in 17 documenti antichi, tra cui Tolemeo, Procopio, Giordano, *Ioannes Antiochenus*, *Theophanes Confessor* e anche nella *Notizia Episcopatum*. Il nome del sito si incontra tra gli itinerari antichi: la *Tabula Peutingeriana* e la *Notizia Dignitatum*. Per una analisi completa delle fonti antiche si rimanda al recente studio in DERDA *et al.* 2009.

³ ŠKORPIL 1905, pp. 456-459. Non è ancora del tutto definita la localizzazione precisa delle *canabae* che i diversi studiosi situano in varie direzioni dell’accampamento militare: a est del campo, dove più tardi si sviluppa l’insediamento tardoantico, c.d. *Novae II* (si veda a proposito SARNOWSKI 1990, p. 353) o a sud-ovest dove è stato indagato un santuario dedicato a Mitra e a 3 km da esso un tempio di Dioniso (ИВАНОВ 1999, стр. 237).

Novae acquista un carattere strategico nel momento in cui Danubio diventa una barriera militare dell'Impero. Probabilmente con l'annessione della Tracia nel 45 d.C. venne qui stanziata la legione *VIII Augusta*⁴ che nell'autunno del 69 d.C. lasciò il campo a causa della guerra civile. Subito dopo la fine di questo conflitto l'imperatore Vespasiano vi inviò due delle legioni da lui sconfitte, la *legio I Italica* e la *V Alaudae*⁵. Il campo militare assunse un ruolo di grande importanza durante il conflitto con i Daci e come ci informano le fonti, l'imperatore Traiano vi soggiornò di persona. Benché il compito della legione consistesse inizialmente nel preservare la frontiera dagli attacchi provenienti dal nord e nord-est, dopo la nascita della provincia di Dacia alcuni distaccamenti della legione furono inviati per assicurare la pacificazione delle colonie greche lungo la costa del Mar Nero⁶.

A partire della metà del III secolo d.C. *Novae* subì l'invasione dei Goti condotti da Kniwa e dopo un periodo di spopolamento avvenuto all'inizio del IV secolo d.C. rinacque come città civile. Negli anni 80 del V secolo d.C., durante il regno di Zenone, dopo l'attacco dei Goti sotto il comando di Teodorico, *Novae* venne nominata per un breve periodo capitale dello stato goto. Successivamente la città visse un periodo di prosperità sotto il regno di Giustiniano, che terminò con l'invasione degli Unni nel 562 d.C., quando venne distrutta.

Il sito cominciò a essere indagato a partire dal 1960, grazie all'avvio di un progetto scientifico bulgaro-polacco che vide la collaborazione di tanti studiosi e che continua fino a giorni nostri. Quasi mezzo secolo di indagini hanno portato alla luce numerose testimonianze relative allo sviluppo urbanistico del campo dalla metà del I al VII secolo d.C.⁷ I dati archeologici e le fonti storiche suggeriscono la datazione della fase più antica del campo militare in età claudio-neroniana, collegata alle spedizioni punitive nel Mar Nero settentrionale e allo spostamento dall'VIII legione augustea dalla *Pannonia* alla *Moesia*. Proprio a questa legione si deve la prima fase lignea del campo,

⁴ Questa ipotesi, oramai largamente condivisa, è stata recentemente confermata dal ritrovamento di un'iscrizione di un *cornicularius* della *legio VIII Augusta*, di origine italica che si insedia nella provincia dopo la sua carriera militare durata quasi 30 anni. Sulla discussione si veda da ultimo БОЯНОВ 2008, срр. 90-91.

⁵ T. Sarnowski propone un'altra ricostruzione storica: suggerisce l'arrivo della *legio I Italica* solo nel 85/86 d.C., mentre prima di questa data nell'accampamento era stanziata la legione *V Alaudae*, cfr. SARNOWSKI 1988, p. 49.

⁶ Le fonti menzionano *Olbia* e *Chersonesos*, mentre a *Charax*, non lontano dall'odierna città di Yalta della penisola Crimea, si doveva trovare la stazione di un distaccamento (*vexillatio*) della *legio I Italica*.

⁷ Si rinvia a DERDA *et al.* 2009 per la raccolta completa della bibliografia su *Novae*.

verificata da alcuni resti nel settore X, dove si sviluppano le abitazioni degli ufficiali (*scamnum tribunorum*)⁸. Durante questa fase probabilmente si avviò la costruzione degli agglomerati civili, la cui esistenza non è ancora stata testimoniata archeologicamente, ma suggerita sulla base di evidenze epigrafiche che rimandano alle *canabae* della *legio VIII Augusta*.

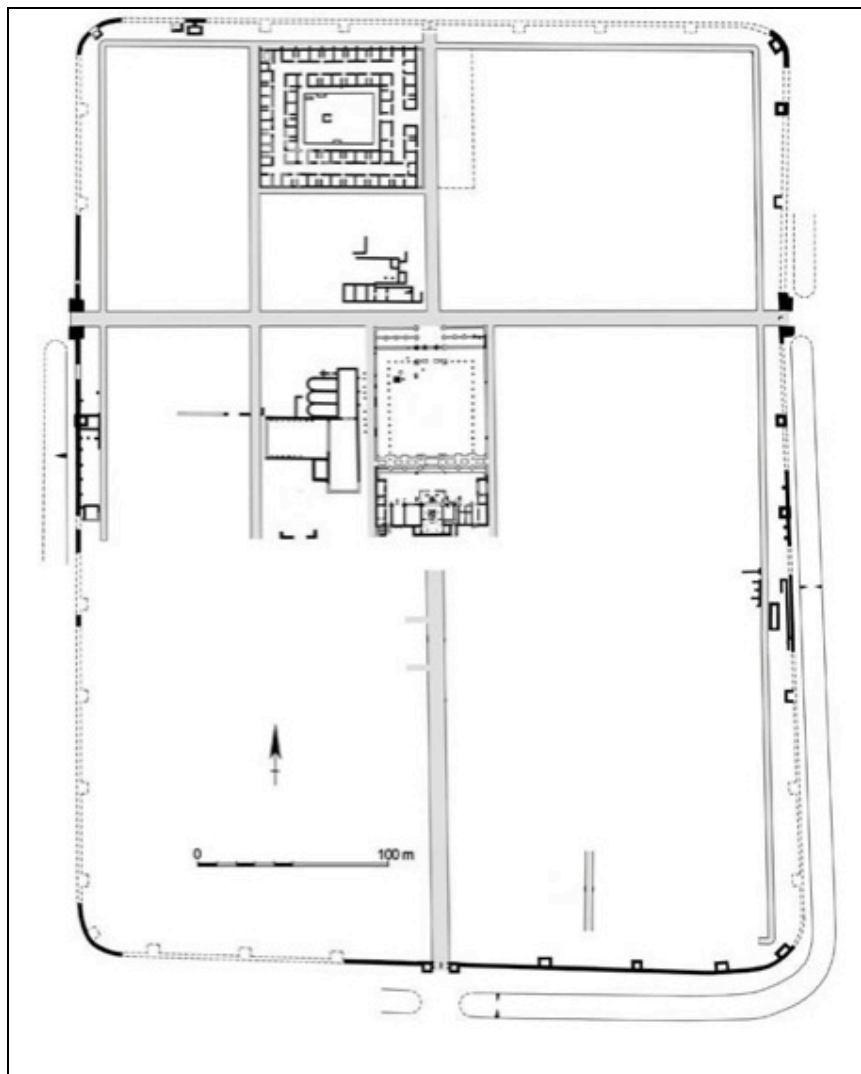


Fig. 3
Planimetria del sito (SARNOWSKI 2007)

La seconda fase di costruzione del campo ligneo coincide con l'arrivo della *legio I Italica* nel 69 oppure 70 d.C. Le scoperte archeologiche nel settore X testimoniano che molto probabilmente questo avvenimento è da mettere in relazione con le guerre daciche degli anni 85-89 d.C. Dopo questa data cominciò la costruzione del campo in pietra con

⁸ ГЕНЧЕВА 2002, стр. 13-23.

la realizzazione della cinta muraria, il quartier generale (i *principia*), le terme legionarie e le case dei tribuni. Durante l'età traianea la monumentalizzazione dell'insediamento continuò e vennero costruite le grandi terme e l'ospedale militare (*valetudinarium*) (fig. 3). Il centro legionario subì nella metà del III secolo d.C. alcune trasformazioni, probabilmente legate all'attacco dei Goti, che nel 250 d.C. tentarono di conquistare la fortezza. A seguito di questa minaccia alcuni degli edifici furono abbandonati: sulle rovine del *valetudinarium* sorse un edificio porticato, di cui una parte dedicata alla produzione vitrea, come ci conferma il rinvenimento di una fornace con i numerosi scarti di vetro. Il quartier generale fu ridimensionato, a nord dell'edificio venne costruita la piccola basilica, mentre fuori della cinta muraria nel territorio della villa suburbana fu edificata una basilica *extra muros*.

Secondo le informazioni contenute nella *Notitia Dignitatum*, *Novae* continuò ad essere la sede principale della legione, o più esattamente del comando della legione, anche nel IV d.C., quando subì l'invasione dei Goti condotti da Kniwa. Seguì un periodo di spopolamento che terminò con la rinascita dell'insediamento come città civile, durante la quale alcuni edifici della legione furono distrutti, altri furono adattati a nuove funzioni.

3.2.1.2 I contesti di provenienza delle anfore

Per quanto riguarda le anfore di *Novae* si è optato per una disamina generale di tutti i rinvenimenti editi, sebbene lo scarso numero di pubblicazioni⁹ offra una base di ricerca piuttosto ristretta. Lo studio non si è soltanto limitato a registrare quanto riportato nei lavori, ma anzi una gran parte della ricognizione è coincisa col cercare di riportare a schemi tipologici affermati il materiale esaminato. Dal lavoro svolto sul materiale edito si sono evidenziate alcune anomalie riguardanti le diverse aree indagate all'interno del territorio del sito: questa disomogeneità ha reso necessaria la verifica sul campo del valore effettivo dei rinvenimenti anforari, durante la quale è stato possibile visionare personalmente un lotto di anfore rinvenute durante le indagini delle case dei tribuni (nel Settore X), oltre che i materiali conservati presso i magazzini dello scavo e

⁹ Si attende ancora una pubblicazione complessiva di tutti i contenitori recuperati durante quasi mezzo secolo di indagini a *Novae*. Fino allora per le anfore dallo scavo dei *principia* cfr. SARNOWSKI 1981(1984), КЛЕНИНА 1998 e КОВАЛЕВСКАЯ 1998. Per i materiali recuperati durante le indagini del settore IV si rinvia ai lavori di P. Dyczek (DYCZEK 1981(1984), DYCZEK 1991A, DYCZEK 1991B, DYCZEK 1992). Parte delle anfore rinvenute nel settore X sono edite in ГЕНЧЕВА 2002.

rinvenuti in diversi settori del sito durante le campagne dal 1968 fino al 2008. Un'altra difficoltà incontrata è stata la ricollocazione di ciascun reperto all'interno del contesto di provenienza, soprattutto per quanto concerne i vecchi scavi e alcuni materiali privi di segnalazione. Si tratta di un dato assai importante per poter precisare dal punto di vista cronologico la collocazione di ciascun reperto non soltanto per la singola realtà, ma anche per comprendere lo sviluppo del sito.

Qui di seguito presento brevemente i contesti che hanno restituito le anfore analizzate, con particolare attenzione alla datazione, al fine di creare una rete di riferimenti cronologici.

Settore XI, Il quartier generale (*Principia*)

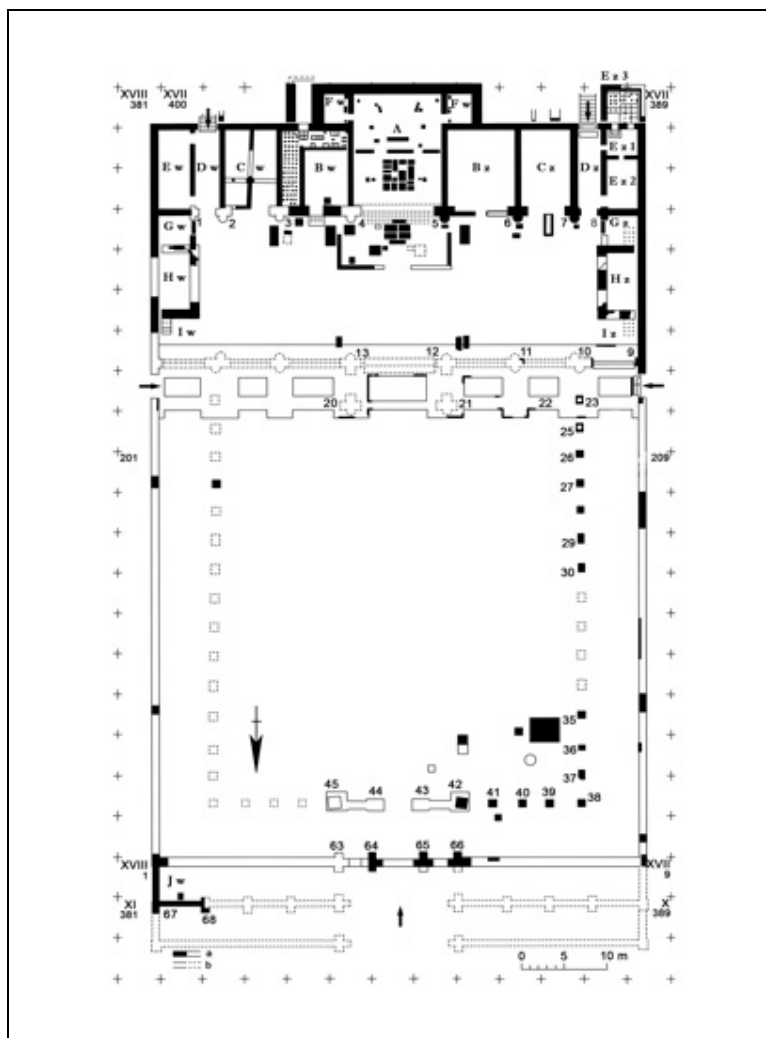


Fig. 4 I principia della legio I Italica (SARNOWSKI 2005)

Situati al centro del campo, laddove la *via principalis* incrocia la *via praetoria*, i *principia* rappresentavano il punto principale amministrativo dell'accampamento militare (fig. 4). La struttura si caratterizza per una forma rettangolare di m 59,6x106, orientata nord-sud, con l'ingresso monumentale (*groma*) posto a nord. Lo spazio interno è articolato intorno a un portico (*forum militare*) e una grande sala (*basilica principiorum*) dominava la planimetria interna. Una serie di ambienti dedicati a scopi amministrativi sono ubicati lungo i lati. La costruzione dei *principia* è stata posta in età flavia, probabilmente da collegare alla fase della monumentalizzazione del campo e all'arrivo della *legio I Italica*, mentre la basilica sarebbe stata realizzata durante l'età traianea. Le recenti indagini in questo settore pertanto hanno portato alla luce una serie di testimonianze, rinvenute sotto il quartier generale, riferibili alla fase più antica del *castrum*. Dalle strutture scoperte è possibile osservare una deviazione dalla planimetria dell'edificio dell'età flavia, nonostante rimanga ancora da chiarire l'estensione complessiva e l'articolazione della struttura più antica¹⁰ (fig. 5).

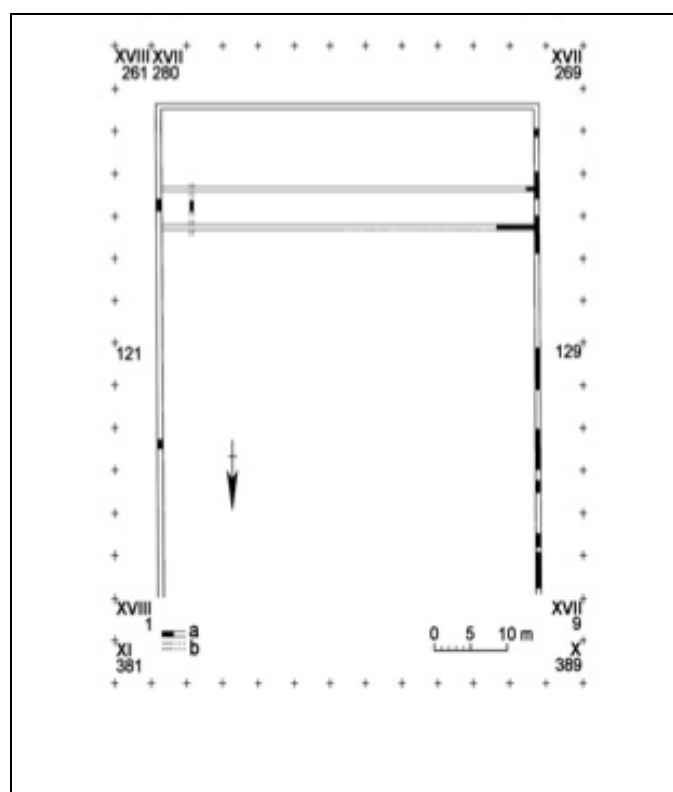


Fig. 5 I principia della legio VIII Augusta (SARNOWSKI)

¹⁰ ГЕНЧЕВА *et al.* 2008, стр. 340-341.

All'inizio del III secolo d.C. furono effettuate alcune trasformazioni all'interno del quartier generale, soprattutto nei vani posti ai lati, che vennero trasformati in ambienti riscaldati. Successivamente su una parte dei *principia* fu eretta la piccola basilica che segnala il cambiamento del carattere dell'edificio, che fu frequentato fino alla fine del V secolo d.C.

Le indagini archeologiche dei *principia* hanno rivelato solamente pochi frammenti anforari¹¹ da riferire alla fase tarda, datata dall'inizio del III e la fine del V secolo d.C.

Anfore dai livelli tardi dei principia (IV - fine del V secolo d.C.)

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Knossos 15/Zeest 90	1	1			2		SARNOWSKI 1981(1984), pp. 123, 127, pyc. 54, 6; 59, 3.	2
	LRA 1				1	1		SARNOWSKI 1981(1984), p. 124, pyc. 55, 8.	1
	LRA 2		3		3	6	1	SARNOWSKI 1981(1984), pp. 122-123, 127, pyc. 54, 1, 3-5; 59, 4. DERDA 1992, p. 150, III.1-2.	7
	Agora M 273						1	SARNOWSKI 1981(1984), p. 123, pyc. 54, 2.	1
Area egiziana	LRA 7				1	1		SARNOWSKI 1981(1984), p. 124, pyc. 55, 7.	1
Area pontica	C Snp I				1	1		SARNOWSKI 1981(1984), p. 124, pyc. 54, 6.	1
Incerta	S. Lorenzo 7				1	1		SARNOWSKI 1981(1984), p. 124, pyc. 55, 5.	1
	Non id.				2	2		SARNOWSKI 1981(1984),	2

¹¹ Una delle spiegazioni a tale proposito è la pulizia regolare dello spazio e la deposizione dei frammenti all'esterno della struttura, cfr. DYCZEK 1997, p. 81.

								pp. 124, 126, рус. 55, 9; 59, 1.	
	TOTALE	1	4		9	14	2		16

Anfore orientali: 13 (81%)

Anfore di origine incerta: 3 (19%)

Totale: 16

Tra le tipologie individuate sono rappresentate tutte le forme più comuni pertinenti alla tradizione produttiva dell'area egea, microasiatica e dell'area pontica meridionale, nel periodo compreso tra il IV e il V secolo d.C. L'analisi dei contenitori esaminati offre dunque la possibilità di precisare l'ampio quadro cronologico supposto dai dati stratigrafici. In questi contesti tardi compaiono anche tipologie meno note, come le San Lorenzo 7, la cui circolazione copre un ampio lasso di tempo che va dal II secolo d.C. al VI secolo d.C. e le cui maggiori attestazioni si concentrano nelle zone del territorio istro-pontico¹².

Settore XI, Fossa n. 4

Durante la campagna di scavi nel 1996 nella parte meridionale dei *principia* è stata indagata una fossa¹³, il cui riempimento viene intaccato dal taglio di fondazione delle mura del quartier generale di età flavia. L'asportazione del riempimento della fossa ha portato alla luce 39 frammenti di anfore, terra sigillata sudgallica, un denaro di Marco Antonio (32-31 a.C.) e una moneta bronzea di Druso (23 d.C.).

Per quanto riguarda il carattere di tale fossa, mancano ancora delle conferme precise riguardo alla sua interpretazione¹⁴, che sembra riportare ad un utilizzo momentaneo, non protratto nel tempo. Nella datazione di questo contesto potrebbe nascondersi la chiave di lettura per comprendere anche la sua funzione. I reperti recuperati all'interno del riempimento orientano verso il 50/70 d.C., ma il fatto che venne distrutta durante la realizzazione dei *principia* mette un *terminus ante quem* nel

¹² Al II secolo rimandano gli esemplari di *Noviodunum*, mentre i tre esemplari di *Tomis* sembrano collocabili intorno al VI secolo d.C. Da un contesto della metà del III secolo d.C. provengono invece i materiali di *Halmyris* (Murighiol). L'esemplare di Cnosso si data al III o forse IV secolo d.C. (HAYES 1983, type 13). Per un inquadramento generale sulla tipologia cfr. CAPITOLO 2, § 2.2.7.1.

¹³ Il taglio di forma quadrangolare misura una lunghezza di 6 m e una larghezza di 4,5 m e il fondo è stato raggiunto in 1,30 m di profondità (КОВАЛЕВСКАЯ 1998, p. 163).

¹⁴ Una delle prime ipotesi considera la fossa una discarica (КЛЕНИНА 1998, p. 176), interpretazione che si presta ad alcune riserve soprattutto per quanto riguarda il carattere del suo riempimento, che non sembra presentarsi stratificamente variato, ma anzi come frutto di un'unica azione. Ulteriori difficoltà ad accertare tale supposizione provengono dalle misure assai grandi del taglio.

periodo tra il 69/70 e il 96 d.C. Questa collocazione cronologica la rende particolarmente interessante perché ascrivibile alla fase più antica del campo, caratterizzata dall'uso di leggere costruzioni in legno e terra, che risultano di difficile lettura perché lasciano poche evidenze sul suolo. La fossa in esame presenta una serie di elementi in comune con i tagli indagati nel settore X, interpretati come resti delle prime baracche lignee dei soldati della *legio VIII Augusta*¹⁵, e quindi rimane la forte suggestione che sia collegata alle costruzioni relative al primo campo.

Anfore di fossa n. 4 (69/70 - 96 d.C.)

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Dressel 24	3				3	1	КЛЕНИНА 1998, p. 177, tav. I, 1-3, 5.	4
	Agora F 65/66	1				1		КЛЕНИНА 1998, p. 179, tav. I, 11.	1
Area pontica	Dressel 2-4 pontica		2			2		КЛЕНИНА 1998, p. 180, tav. II, 20- 21.	2
	Šelov A	6	4	7		17		КОВАЛЕВСКАЯ 1998, pp. 168- 170, tav. I, 1-4, 6; II, 1-5, 7, 9-12.	17
	Tsetskhladze, Vnukov Var. C	2			1	3		КЛЕНИНА 1998, pp. 178-180, tav. I, 7, 10, 14-15.	3
Area italica	Dressel 2-4	2				2		КЛЕНИНА 1998, p. 178, tav. I, 6.	2
Incerta	A fondo piatto	1	1			2		КЛЕНИНА 1998, p. 178, 180, tav. II, 8, 17.	2
	Non id.	4	4			8		КЛЕНИНА 1998, pp. 177-181, tav. I, 4, 12-13; II, 9, 18-21	8
TOTALE		19	11	7	1	38	1		39

¹⁵ Cfr. *infra*.

Anfore orientali: 27 (69%)
Anfore occidentali: 2 (5%)
Anfore di origine incerta: 10 (26%)
Totale: 39

Nell'ambito del materiale anforario recuperato nella fossa n. 4 possono essere complessivamente attribuiti a contenitori da trasporto di origine orientale 27 frammenti; i rapporti percentuali con le altre produzioni anforari presenti che si basano sul numero dei frammenti notevoli mostrano come la produzione dell'area pontica sia quantitativamente prevalente, con un indice del 56%. Tra le forme riscontrabili all'interno di questo ambito produttivo degna di nota è l'assoluta predominanza delle anfore vinarie Šelov A, la cui apice di commercializzazione, stando ai dati disponibili, sembra essere tra la metà/seconda metà del I secolo d.C. e l'inizio del II secolo d.C., momento in cui si datano anche la maggior parte delle attestazioni in Mesia Inferiore¹⁶.

Sono inoltre significativi i valori riconducibili all'area egea e microasiatica, rappresentati dai contenitori tipici dell'età altoimperiale, Agora F 65/66 e Dressel 24. Per quanto riguarda le anfore Dressel 24 questo contesto fornisce ulteriori conferme a proposito della circolazione della forma nella seconda metà del I secolo d.C., già attestata in altre parti dell'area pontica¹⁷.

In questo scenario orientale ben si inserisce anche la presenza, seppur limitata, di contenitori di produzione italica, costituiti dalla forma Dressel 2-4, che dalla metà del I secolo a.C. vennero prodotte, riecheggiando le anfore di Cos¹⁸, lungo il versante tirrenico, adriatico e in Italia settentrionale, e, successivamente, imitate sia nelle province occidentali che orientali,

¹⁶ Nella tomba n.1 della necropoli di via Macedonia a *Odessos* sono state rivenute due anfore integre, associate a una moneta di Claudio; il corredo della tomba è datato nella metà-fine del I secolo d.C., cfr. ТОНЧЕВА 1961, стр. 33, табл. IV, обр. 21-22. Mentre a *Troesmis* sono documentate in livelli dall'inizio del II secolo d.C.: ОРАИЋ 1980, p. 301-302, Pl. VII/3, XIII/3. Inoltre per le problematiche relative a tali anfore cfr. CAPITOLO 2, § 2.2.2.2.

¹⁷ Per un quadro delle presenze si rinvia alla sintesi in CAPITOLO 2, § 2.2.1.6.

¹⁸ Sulle Dressel 2-4 di produzione occidentale si veda CAPITOLO 2, § 2.2.4.2. La difficoltà nello studio di questi recipienti è legata principalmente all'esistenza di molteplici produzioni, che dalla metà del I sec. a.C. fino al II sec. d.C., con piccole varianti morfologiche e differenze d'impasto ceramico, fabbricano tali contenitori. L'attribuzione tipologica in questo contesto è stata suggerita sia dagli elementi morfologici, che dalla descrizione del corpo ceramico, che si presenta "atipico" per le produzioni orientali, cfr. КЛЕНИНА 1998, стр. 178, табл. I, 6.

Infine, una quantità pari al 26% è invece rimasta del tutto priva di attribuzione a causa dell'elevato grado di frammentarietà e dalla scarsa caratterizzazione dal punto di vista tecnico e morfologico.

Esaminando i contenitori rinvenuti all'intero del contesto analizzato è possibile tracciare un quadro cronologico che va dalla seconda metà del I secolo d.C. fino ai decenni finali dello stesso. Il medesimo arco di tempo è stato suggerito dall'analisi dei rapporti stratigrafici. È interessante notare come questo contesto presenta un alto grado di affidabilità, trattandosi di scarico sigillato da superficie costruita. Questo rende ancora più pregnanti le associazioni riscontrate al suo interno, assumendo l'importante ruolo di punto cardinale nella creazione del quadro delle dinamiche commerciali in queste zone durante l'età altoimperiale. A tale proposito, il contesto analizzato, preso nel suo insieme, trova un confronto preciso con una situazione indagata a *Calos Limen* in Crimea, dove è stata rinvenuta una fossa, del tutto simile a quella esaminata, il cui riempimento ha costituito una Dressel 24 integra (restaurata), in associazione con alcuni frammenti di anfore d'impasto chiaro tipo Šelov A e anfore di Colchide. Il contesto in questione è stato datato sulla base dell'analisi dei rinvenimenti e sulle osservazioni stratigrafiche tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C.¹⁹ La similitudine osservata presenta una fonte importante per inquadrare le dinamiche commerciali che interessano un'ampia zona racchiusa tra il litorale settentrionale del Mar Nero e il basso corso del Danubio²⁰.

Settore IV, Le terme legionarie (*Thermae legionis*)

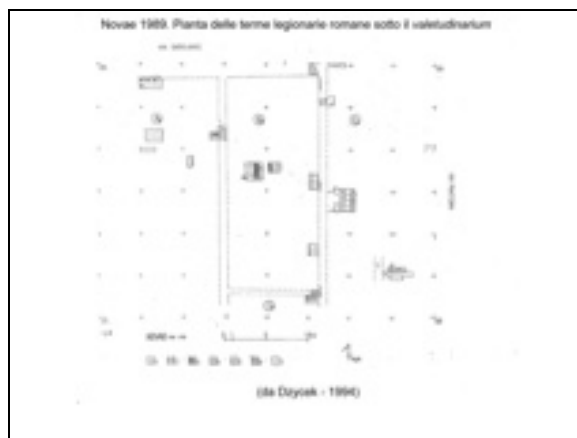


Fig. 6 Le terme legionarie di età flavia (Dyczek 1996)

¹⁹ КУТАЙСОВ *et al.* 1997, стр. 173-174, рис. 95, 4.

²⁰ Sulla questione cfr. CAPITOLO 4.

Le terme legionarie si presentano come una grande struttura, situata tra la *via sagularis* e la *via praetoria*, articolata in più ambienti con la *palestra*, il *frigidarium*, il *tepidarium*, *caldarium*, il *sudatorium* e un ambiente interpretato come *taberna* (fig. 6). Le indagini condotte negli ultimi anni hanno permesso di datare la costruzione dell'edificio nell'età vespasiana (69-79 d.C.).²¹ Presubilmente durante l'età traiana l'edificio fu dismesso e sullo stesso posto sorse l'ospedale militare (*valetudinarium*). L'origine di tale trasformazione è da ricercare nella sua posizione strategica, nell'immediata vicinanza al Danubio e probabilmente è da collegare alle guerre dacie di Traiano.

I materiali emersi nel corso dello scavo non sono stati oggetto di studi sistematici. La ricognizione del materiale edito ha dato pochi risultati: sono per ora noti solamente due contenitori recuperati nei livelli tardo flavii della *taberna*. Grazie alla collaborazione avviata con il Museo Civico di Svishtov²² si sono potute visionare le anfore, limitate ad alcune unità, rinvenute nelle campagne di scavo del 2007 e 2008. I frammenti delle anfore analizzati provengono dal piano di calpestio di un piccolo ambiente interpretabile come ripostiglio e situato vicino all'*apodyterium*. Il risultato del loro esame conferma le proiezioni cronologiche suggerite per la datazione generale dell'edificio termale.

Anfore relative alle campagne di scavo dal 2007 e 2008

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area pontica <i>Heraclea</i> <i>Pontica</i> Sinope	Šelov A	2				2		Inedito	2
	Šelov A/B				2	2		Inedito	2
Incerta	Non id.	2				2		Inedito	2
	TOTALE	4			2	6			6

Anfore orientali: 4 (67%)

Anfore di origine incerta: 2 (33%)

Totale: 6

Anfore rinvenute nel riempimento della taberna (tarda età flavia)

²¹ Questa ipotesi è stata avanzata soprattutto sulla base dei due denari di Vespasiano, recuperati nel riempimento del taglio di fondazione delle terme. Cfr. DYCZEK, KOLENDO, SARNOWSKI 2008, p. 32.

²² Desidero ringraziare per la collaborazione P. Donevski, Direttore del Museo Civico di Svishtov.

Origine	Tipo	Elemento				Totale frr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area pontica	Šelov C	2				2		DASZKIEWICZ <i>et al.</i> 2000, pp. 24-25, Tabl. I.	2
	TOTALE	2				2			2

Anfore orientali: 2

Totale: 2

Settore IV, L'ospedale militare (*Valetudinarium*)

Le ricerche condotte nel settore IV hanno portato alla luce un edificio di forma rettangolare (di m 42,23x32,60), articolato in due successioni concentriche di vani, interpretati come stanze per il ricovero e la cura dei soldati. Le due parti erano connesse da un corridoio porticato che serviva anche a illuminare gli spazi interni. Nella parte centrale della struttura si trovava un cortile interno, che nel corso della metà del II secolo d.C. venne parzialmente occupato da un santuario dedicato ad Asclepio.

La costruzione dell'ospedale militare è stata collocata, sulla base dei rinvenimenti monetali, negli anni finali del I secolo d.C. Probabilmente nella metà del II secolo d.C. l'edificio subì alcuni rifacimenti e all'inizio del III secolo venne abbandonato e sullo stesso territorio fu edificato un quartiere artigianale, c.d. Edificio porticato.

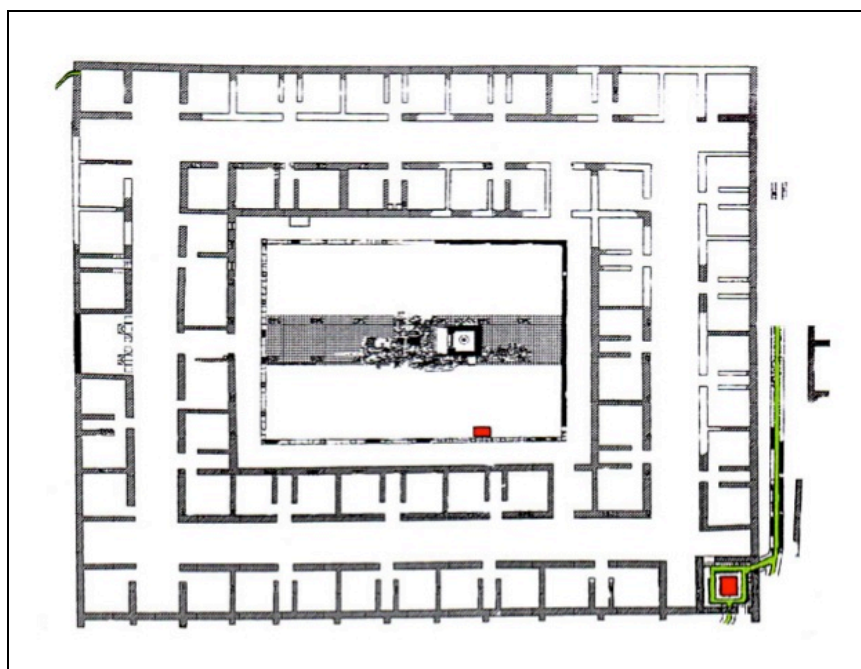


Fig. 7 L'ospedale militare (valetudinarium)

Le anfore trovate nell'ospedale sono localizzabili per lo più nelle anticamere e nei piccoli ambienti sprovvisti di porte e interpretati come ripostigli/magazzini per la ceramica; alcuni frammenti sono da riferire anche al canale della *latrina*. Il materiale anforario edito non è associato ad un contesto preciso, ma la sua localizzazione all'interno del *valetudinarium* lo ascrive al periodo tra l'età traianea e la prima metà del III secolo d.C.

Le anfore dal valetudinarium (età traianea - prima metà del III secolo d.C.)

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Dressel 2-4 orientale		1			1		DYCZEK 1991B, p. 309, fig. 4, 3.	1
	Agora F 65/66		1			1		DYCZEK 1991B, p. 309, fig. 4, 4.	1
	Dressel 24	2	2			4		Inedito DYCZEK 1991B, p. 309, fig. 4, 6. (1 fondo)	4
	Knossos 15/Zeast 90		1			1		DYCZEK 1991B, p. 308, fig. 3.	1
	Kapitän II	1	1			2		Inedito (orlo) DYCZEK 1991B, p. 308, fig. 4, 7.	2
Area pontica <i>Heraclea Pontica</i>	Šelov A	1				1		Inedito	1
	Šelov B	1				1		DYCZEK 1991B, p. 309, fig. 4, 8.	1
	Šelov A-B	5				5		DASZKIEWICZ <i>et al.</i> 2000, pp. 24-25, Tabl. I.	5
	Šelov A-C	2				2		DASZKIEWICZ <i>et al.</i> 2000, pp. 24-25, Tabl. I.	2
	Tsetskhladze, Vnukov Var. C		1			1		DYCZEK 1991B, p. 309, fig. 4, 1.	1
Incerta	Non id.		2		1	3		DYCZEK 1991B, p. 308, figg. 2 e 4, 2, 5.	3
	TOTALE	12	9		1	22			22

Anfore orientali: 19 (86%)

Anfore di origine incerta: 3 (14%)

Totale: 22

Anfore rinvenute nel riempimento della latrina dell'ospedale

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				

Area egea e microasiatica	Kapitän II		1			1		DYCZEK 1992, p. 63, ryc. 3, 12.	1
Area pontica	Šelov B	1				1		DYCZEK 1992, p. 73, ryc. 3, 11.	1
	Šelov C	1				1		DASZKIEWICZ <i>et al.</i> 2000, pp. 24-25, Tabl. I.	1
	TOTALE	2	1			3			3

Anfore orientali: 3

Totale: 3

L'assoluta preminenza dei contenitori orientali nei contesti esaminati appare rilevante nella ricostruzione delle traffici durante l'eta medio imperiale (tra il II e l'inizio del III secolo d.C.). La quasi parità di produzioni pontiche ed egeo-microasiatiche vede l'attestazione accanto alle forme tipiche del I-II secolo d.C. (Šelov A-B, Agora F 65/66, Dressel 2-4), la comparsa di tipologie come Knossos 15/Zeest 90 e Šelov C, da ascrivere alla fine del II e l'inizio del III secolo d.C.²³. Nel suo complesso il materiale anforario recuperato all'interno dell'ospedale rimanda allo stesso arco cronologico proposto dai dati stratigrafici.

Settore IV, c.d. L'edificio porticato

La porzione sud-occidentale dell'ospedale militare all'inizio del III secolo d.C. fu occupata da una abitazione con una complessa articolazione interna, che vede distinti da un ampio porticato gli ambienti domestici da quelli dedicati alle attività artigianali. Probabilmente durante la metà del IV secolo d.C. il complesso abitativo subì un parziale collasso per poi essere subito ricostruito e quindi essere definitivamente abbandonato nella metà del V secolo d.C., presumibilmente durante le invasioni degli Unni nel 452 d.C.

Dalle ricerche archeologiche del complesso abitativo sono state pubblicate alcune anfore riferite ai livelli della frequentazione dell'area, datata nel lasso di tempo tra il III e la metà del V secolo d.C. Inoltre un nucleo di materiali editi sono riconducibili a un contesto, indagato all'interno della prima fase costruttiva del complesso e collocata cronologicamente tra il 270 d.C. e l'inizio del IV secolo d.C.

Anfore dai livelli di frequentazione del c.d. edificio porticato (III - metà del V secolo d.C.)

²³ Sulla questione cfr. CAPITOLO 2, § 2.2.1.6 e § 2.2.2.2.

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Agora F 65/66		1			1		DYCZEK 1991A, p. 103, Tabl. I, 7.	1
	Dressel 24	2				2		DYCZEK 1981(1984), p. 153, n. 78, tabl. XI, 2; DYCZEK 1987, p. 268, n. 78, Tabl. XIII, 4; DYCZEK 1991A, p. 103, Tabl. I, 1.	2
	Dressel 24 <i>similis</i>	2				2		DYCZEK 1991A, p. 103, Tabl. I, 6, 9.	2
	LRA 1	2				2		DYCZEK 1981(1984), p. 153, nn. 82-83, tabl. XI, 1, 3; DYCZEK 1987, p. 269, n. 83, Tabl. XIV, 2-3.	2
Area pontica	C Snp II-1		1			1		DYCZEK 1981(1984), p. 154, n. 95, pyc. 70; DYCZEK 1987, p. 270, Tabl. XVI, 1.	1
	Tsetskhladze, Vnukov Var. C	1				1		DYCZEK 1991A, p. 103, Tabl. I, 5.	1
Area siro- palestinese	LRA 4						1	DYCZEK 1981(1984), p. 154, n. 97, pyc. 26 e 7.	1
Area adriatica	Dressel 6B	1				1		MAJEWSKI K. 1981(1984), pp. 94, 151,	1

								ryc. 14, n. 19, tabl. X, 1; DYCZEK 1987, p. 267, n. 72, Tabl XII, 4; DYCZEK 1991, p. 309, fig. 5; DYCZEK 2001, pp. 86-87.	
Incerta	Non id.	5	8			13		DYCZEK 1981(1984), p. 152, n. 51, tabl. VIII, 1; DYCZEK 1987, p. 264, n. 51, tabl. IX, 3; DYCZEK 1991A, pp. 103-104, Tabl. I, 2-4, 8, 10-11; Tabl. II, 1-3.	13
TOTALE		13	10			23	1		24

Anfore orientali: 10 (42%)

Anfore occidentali: 1 (4%)

Anfore di origine incerta: 13 (54%)

Totale: 24

*Anfore dal contesto datato tra 270 d.C. e l'inizio del IV secolo d.C.*²⁴

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Tardorodia	1		1		2		DYCZEK 1991A, p. 109, IX, 5, 8.	2
	Agora F 65/66		2			2		DYCZEK 1991A, pp. 109-110, IX, 3; XI, 2.	2
	Agora M 94		1			1		DYCZEK 1991A, p. 109, IX, 1.	1
	Kapitän II		3			3		DYCZEK 1991A, pp. 109-110, IX, 4, 9; X, 7.	3

²⁴ I materiali sono stati pubblicati per la prima volta in DYCZEK 1990, pp. 279-286, di seguito riediti in DYCZEK 1991A, senza tuttavia riferimento alla pubblicazione precedente.

	Dressel 24		1			1		DYCZEK 1991A, p. 110, XI, 3.	1
	Knossos 15/Zeest 90	1	2			3		DYCZEK 1991A, pp. 109-110, IX, 7; X, 5; XI, 1.	3
	LRA 2	1				1		DYCZEK 1991A, p. 109, IX, 6.	1
Area pontica	Kuzmanov XVI		1			1		DYCZEK 1991A, p. 109, IX, 2.	1
Incerta	Non id.	1	1			2		DYCZEK 1991A, p. 110, X, 3, 6.	2
	TOTALE	4	11	1		16			16

Anfore orientali: 14 (87,5%)

Anfore di origine incerta: 2 (12,5)

Totale: 16

All'interno dei contesti esaminati relativi alle fasi di frequentazione del c.d. Edificio porticato cattura l'attenzione l'anfora olearia Dressel 6B sul cui orlo è stampigliato in cartiglio rettangolare il bollo FELICIO. Secondo le recenti analisi archeometriche questa produzione è da ricondurre al territorio dell'Istria²⁵. Questa tipologia, datata nel I secolo d.C., è chiaramente da collegare ai materiali residuali e il suo contesto d'origine è da ricercare tra i livelli delle terme legiorarie che segnano la prima fase costruttiva di questo settore²⁶. Un'altra presenza "anomala" è costituita dalle anfore tardorodie che sono documentate nell'area istro-pontica soprattutto nei primi due secoli²⁷. Anche la loro attestazione all'interno del contesto datato nel terzo quarto del III secolo d.C. è presumibilmente da ritenere residuale. La maggior parte dei restanti materiali anforari sono inquadrabili intorno alla fine del III - IV secolo d.C.: alcune fabbricazioni arrivano fino al primo decennio del V secolo d.C., come è il caso del esemplare integro individuato come LRA 4, oppure proseguono per tutto il secolo, come le anfore C Snp II-1 e LRA 2.

Dal punto di vista stratigrafico di particolare interesse si presentano le testimonianze riscontrate nel contesto datato tra 270 e l'inizio del IV secolo d.C. Tranne le anfore tardorodie e le Dressel 24 gli altri contenitori si annunciano simultanei e inquadrabili nel medesimo lasso di tempo, scattando una fotografia precisa dei traffici commerciali durante il terzo quarto del III secolo d.C.

²⁵ Si rimanda alla sintesi proposta in CAPITOLO 2, § 2.2.4.4. Per l'anfora in questione cfr. in particolare fig. 2, 1-2.

²⁶ Cfr. *supra*.

²⁷ Si veda a tale proposito quanto già riferito nel CAPITOLO 2, § 2.2.1.1.

Settore X, Le case dei tribuni (*Scamnum tribunorum*). I contesti dalla prima fase del campo (il periodo ligneo)

Grazie alle numerose indagini archeologiche che si avviano in questo settore ancora nel 1974, è stato possibile definire l'impianto dello *scamnum tribunarum*, situato nella *praetentura*, a nord della *via principalis* e ad ovest della *via praetoria*. È una delle parti di maggiore rappresentanza del campo militare, dedicata alle abitazioni dei tribuni e degli altri ufficiali. La planimetria degli edifici ha subito modifiche per tutto il periodo di sviluppo urbanistico del campo.

La fase più antica, datata in età claudio-neroniana, è rappresentata da una serie di strutture in legno e terra, che caratterizzano il primo campo della *legio VIII Augusta* che proveniva dalla *Pannonia*. La seconda fase del campo ligneo coincide con l'arrivo della *legio I Italica* nel 69 oppure 70 d.C. e termina con l'incendio degli edifici che occupavano l'intera area dello *scamnum tribunorum*. Le scoperte archeologiche testimoniano che molto probabilmente questo avvenimento è da mettere in relazione con il conflitto dacico degli anni 85-89 d.C. Dopo questa data cominciò la costruzione del campo in pietra, mentre nell'età traianea si avviò la costruzione degli altri edifici monumentali.

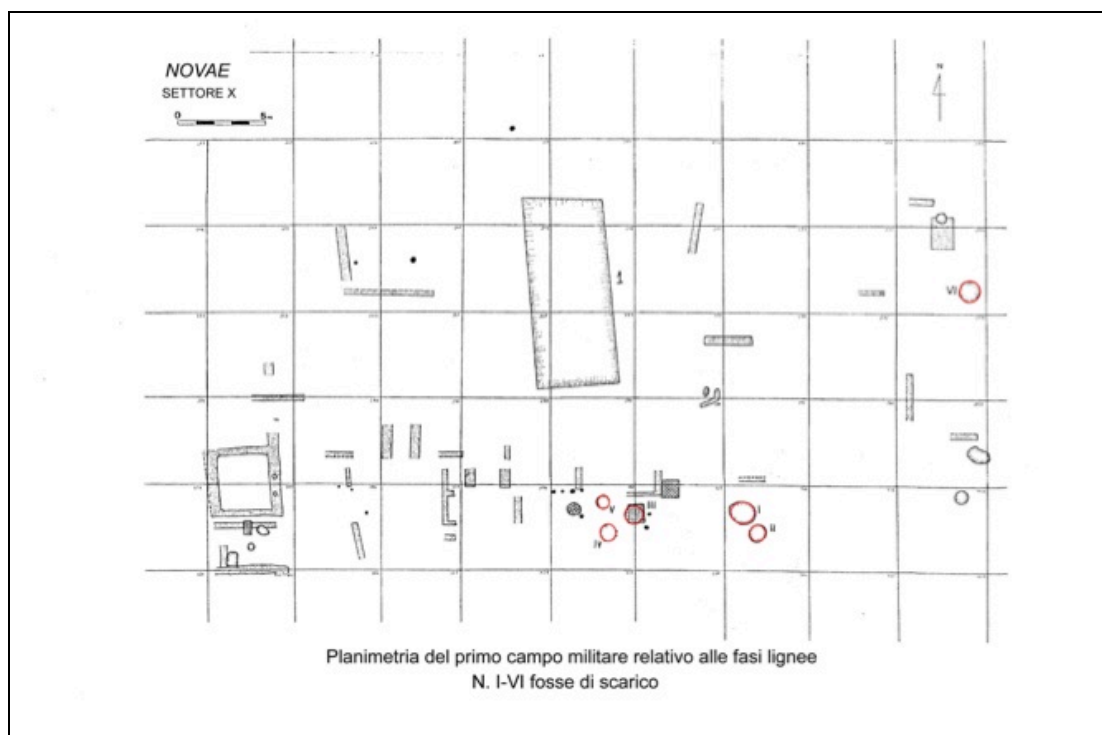


Fig. 8 Planimetria del primo campo militare relativo alle fasi lignee (ГЕНЧЕВА 2002)

Anfore riferibili alle fasi lignee del campo militare. Contesti datati tra l'età claudio-neroniana – 89 d.C.

Alle fasi lignee del campo militare vanno ricollegate le fosse, scoperte nelle immediate vicinanze delle baracche di legno (fosse I – VI) (*fig. 8*). Esse hanno forme e misure differenti²⁸. Sulla base della loro forma e delle caratteristiche del riempimento sono stati individuati due tipi. Nel primo rientrano fosse con forma ovale o circolare con pareti dritte e diametro da 1 – 1,20 m e profondità superiore al 2 m. (fossa I, II e VI). Il loro riempimento si caratterizza per i resti di cenere, carboni, un numero considerevole di ossa e una grande quantità di frammenti ceramici e vitrei. Il secondo gruppo consiste in fosse con forma ovale o circolare che si restringe sul fondo a metà e con un diametro di 0,20 – 0,80 m. La loro profondità varia da 0,30 – 1,20 m. e il riempimento si distingue per la matrice argillosa mista con frustoli di carboni e pochissimi reperti.

Il processo di svuotamento delle due tipologie di fosse ha evidenziato che sono state riempite in un arco di tempo relativamente breve, osservazione confermata anche dagli oggetti ritrovati, riferibili ad un arco cronologico omogeneo. La disposizione delle fosse non sembra seguire uno schema preciso e anche al riguardo della loro funzione non ci sono indicazioni chiare. È stata avanzata l'ipotesi, almeno per quanto riguarda il secondo tipo, che si tratti di cave d'argilla servite per i lavori di costruzione delle baracche che si trovano nelle vicinanze²⁹, anche se le dimensioni ridotte lasciano spazio ad altre spiegazioni. Per quanto riguarda il primo tipo si è tentato di interpretarle, per la presenza di resti di pali nella fossa numero I³⁰, come grandi vasche utilizzate come *latrinae*.

Il riempimento delle fosse coinciderebbe con il periodo in cui si cominciò a costruire il campo in pietra, come sembra suggerire il tentativo, in una di queste fosse, di rinforzare la superficie del riempimento con uno strato di argilla gialla compatta affinché sostenesse il peso di un muro che la attraversava.

I materiali anforari emersi nel corso dello scavo del settore X non sono ancora stati oggetto di uno studio sistematico; tuttavia, un nucleo relativo alla prima fase del

²⁸ Le più grandi misurano un diametro di 1,20 m e la profondità oscilla tra 2,10 e 2,90 m; le più piccole raggiungono un diametro fino a 0,60 m e profondità di circa 0,60 – 0,70 m. (ГЕИЧЕВА 2002, стр. 63).

²⁹ ГЕИЧЕВА 2002, стр. 22.

³⁰ Dalla bibliografia però non risulta chiaro se questi pali di legno siano sicuramente riferibili alla fase di utilizzo della fossa o siano parte del suo riempimento di defunzionalizzazione. La difficoltà, segnalata dall'autrice, di distinguere un livello collegato all'uso della struttura mette in forte dubbio questa interpretazione (ГЕИЧЕВА 2002, стр. 23).

campo è stato edito da E. Gencheva, che isola alcuni contesti collegati ai due periodi lignei del centro legionario³¹. Attraverso un riscontro personale è stato possibile verificare i risultati di questo lavoro³²; in questa occasione sono stati visionati tutti i contenitori conservati nei magazzini della Missione archeologica bulgara a *Novae*, rinvenuti durante le indagini del settore X. Sulla base della documentazione disponibile edita si è potuto effettuare un confronto tra le analisi pubblicate e quelle ricavate dalla verifica sul campo³³. Nella tavola riassuntiva che segue sono stati generati sia i dati editi, dove appare la bibliografia di riferimento, che i materiali inediti, indicati tra parentesi.

Le anfore delle fase ligneie del campo militare (età claudio/neroniana - 89 d.C.)

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Dressel 2-4 orientale	1	1	1		3		Inedito (ansa) ГЕНЧЕВА 2002, стр. 39, табл. XXXIV, 1; XXXVI, 1.	3
	Tardorodia	1				1		ГЕНЧЕВА 2002, стр. 40, табл. XXXV, 1.	1
	Dressel 24	1	2			3		ГЕНЧЕВА 2002, стр. 39, табл. XXXV, 2-3.	3
Area pontica	Dressel 2-4	1	1			2		ГЕНЧЕВА 2002, стр. 39, табл. XXXIV, 4; XXXVI, 1.	2
	Šelov A	4	1		2	7		Inedito (1 collo) ГЕНЧЕВА 2002, стр. 39, табл. XXXIII, 1-6.	7
Area italica	Dressel 2-4	2	1	1		4		Inedito (fondo) ГЕНЧЕВА 2002, стр. 38, табл. XXXIV, 1-3, 5.	4
Incerta	A fondo piatto	4	4			8		Inedito (2 orli, 1 fondo) ГЕНЧЕВА 2002, стр. 38, табл.	8

³¹ ГЕНЧЕВА 2002, стр. 37-40, табл. XXXI-XXXVI.

³² Un dovuto ringraziamento va alla Prof.ssa E. Gencheva per avermi offerto la possibilità di prendere in esame i materiali anforari rinvenuti nel settore X, di cui gran parte inediti, e per i preziosi consigli e suggerimenti sulle problematiche della cronologia dello scavo. Un particolare ringraziamento va anche al Prof. D. Popov per lo scambio di idee, durante il quale sono nati molti spunti di riflessione.

³³ Cfr. *infra*.

								XXXII, 1-5.	
	Non id.	2	3			5		Inedito (orli) ГЕНЧЕВА 2002, стр. 39, табл. XXXV, 4; XXXVI, 2-3.	5
	TOTALE	16	13	2	2	33			33

Anfore orientali: 16 (49%)

Anfore occidentali: 4 (12%)

Anfore di origine incerta: 13 (39%)

Totale: 33

Tra le anfore attestate nei contesti relativi alle fasi lignee del campo degna di nota è la percentuale elevata, in confronto con i contesti precedentemente esaminati, dei contenitori di origine occidentale. Si tratta di anfore vinarie Dressel 2-4 che nei contesti pontici si registrano nelle stratigrafie tra la fine del I secolo a.C. e la fine del I secolo d.C. L'attribuzione all'ambito produttivo italico è stata suggerita da un'analisi macroscopica del corpo ceramico che si contraddistingue per l'impasto di colore rosso-arancione, con inclusi neri vetrosi (augite?) e di calcite, e per la superficie spesso ricoperta da ingobbio biancastro. Questi elementi rimandano alle fabbricazioni campano-laziali, adibite al trasporto del famoso vino tirrenico³⁴.

Cospicuo si rivela anche l'apporto quantitativo (39% circa) delle anfore di origine incerta concretizzato dalla presenza elevata delle anfore a fondo piatto, non ascrivibili ad una delle tipologie note dell'area romagnola o centro italica³⁵, probabilmente destinate a una commercializzazione su scala ristretta.

Per quanto riguarda il dato cronologico l'analisi dei rinvenimenti anforari nel suo insieme rimanda a un periodo racchiuso tra la seconda metà del I e l'inizio del II, e quindi coincide con la datazione proposta per i contesti delle fasi lignee del campo.

Anfore recuperati negli strati della latrina (II - III secolo d.C.)

Nella parte settentrionale della casa dei tribuni è stato scavato un ambiente con il condotto fognario, interpretato come *latrina*. Il condotto del vano è rimasto in uso dal II fino alla seconda metà del III secolo d.C. quando è stato defunzionalizzato per la costruzione del grande edificio monumentale.

³⁴ Sulle Dressel 2-4 italiche si veda CAPITOLO 2, § 2.2.4.2.

³⁵ Per queste tipologie si rimanda al capitolo sul quadro riassuntivo, in particolare § 2.2.4.3.

Anfore recuperate negli strati della latrina (II – seconda metà del III secolo d.C.)

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Pompei XXXVIII		1			1		Inedito	1
	Dressel 24		1			1		Inedito	1
Area pontica	Knossos 26/27		2			2		Inedito	2
	TOTALE		4			4			4

Anfore orientali: 4

Totale: 4

Le tipologie attestate circoscrivono il periodo, compreso tra la metà del II e i decenni centrali del III secolo d.C., che corrisponde alla fase d'uso della latrina.

Completano il panorama delle evidenze, ampliando il quadro dei circuiti dell'approvvigionamento del mercato novense, alcune forme riferibili a diversi poli produttivi, quali le Šelov E di origine sud pontica e le Keay 35A di produzione di Zeugitania; queste ultime costituiscono le uniche testimonianze della vitalità e della capacità di penetrazione dei prodotti africani nella tarda età imperiale.

Anfore rinvenuti nei livelli tardoantichi (IV – V d.C.)

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area pontica	Šelov E	1				1		Inedito	1
	TOTALE	1				1			1

Anfore orientali: 1

Totale: 1

Anfore da contesti con incerta stratigrafia

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Dressel 24	3				3		Inedito	3
Area africana	Keay 35A	1				1		Inedito	1
Incerta	S. Lorenzo 7	1				1		Inedito	1
	Dressel 28 <i>similis</i>	1				1		Inedito	1
	Non id.	1				1		Inedito	1
	TOTALE	7				7			7

Anfore orientali: 3 (43%)

Anfore occidentali: 1 (14%)

Anfore di origine incerta: 3 (43%)

Totale: 7

2.1.2.7 Settore X, Le taverne (*tabernae*)

Lungo la *via principalis* a sud dallo *scamnum tribunorum*, nel settore X sono stati indagati una serie di edifici interpretati come *tabernae*. La maggior parte delle anfore recuperate proviene in particolar modo dagli ambienti sotterranei identificati come magazzini. Sono stati recuperati diversi esemplari riferibili ai livelli medioimperiali.

Anfore nei livelli datati nel II – III secolo d.C.

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Tardorodia	1	1			2		Inedito	2
	Dressel 24						1	Inedito	1
	TOTALE	1	1			2			3

Anfore orientali: 3

Totale: 3

Anfore dagli strati di metà/seconda metà del III secolo d.C.

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Kapitän II	1				1		Inedito	1
	TOTALE	1				1			1

Anfore orientali: 1

Totale: 1

Settore X, Le terme legionarie dall'età antoniniana (*thermae legionis*)

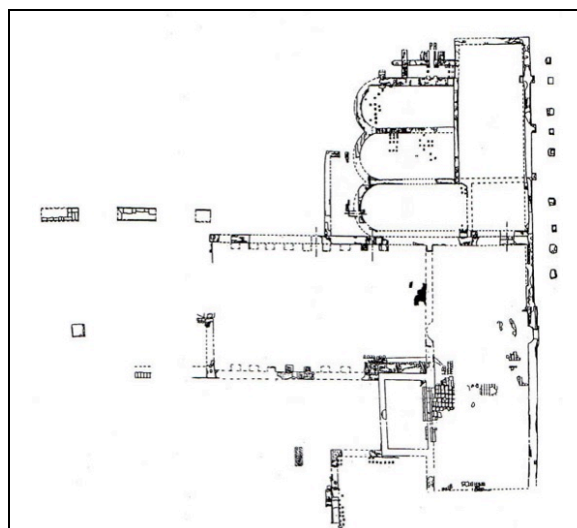


Fig. 8 Planimetria delle terme legionarie di età traianea

Durante l'età traianea nella fase di monumentalizzazione del campo militare su parte del settore X furono costruite le terme legionarie. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile comprendere il loro impianto generale, che resta danneggiato dalla costruzione di strutture successive. All'edificio termale è stato possibile ricollegare un esemplare, rappresentato dall'anfora Dressel 24 di contenuto oleario, originaria dell'area egea.

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Dressel 24				1	1		Inedito	1
	TOTALE				1	1			1

Anfore orientali: 1

Totale: 1

Sono state recuperate anche anfore attribuibili ad altri settori dello scavo, di seguito le presento accompagnate, ove è possibile, da un breve cenno relativo alla cronologia del contesto.

Settore VIIIA, Villa extra muros

A nord-ovest dalla cinta muraria ancora in età traianea si sviluppa la villa suburbana che dopo il 250 d.C. subì una grande trasformazione e su parte del territorio dell'area residenziale fu eretta una basilica. Le indagini del complesso hanno portato

alla luce pochi esemplari anforari sfortunatamente riferibili agli strati con stratigrafia dubbia.

Anfore provenienti dai contesti con incerta stratigrafia

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Dressel 25	1				1		Inedito	1
Area pontica Sinope	Šelov A						1	Inedito	1
	TOTALE	1				1	1		2

Anfore orientali: 2

Totale: 2

I contenitori esaminati si inseriscono in un arco di tempo ascrivibile alla seconda metà del I e l'inizio del II secolo d.C. e sono probabilmente da far risalire alla prima fase di frequentazione della villa.

Settore XXVI, Cinta muraria orientale

Anfore dai contesti con incerta stratigrafia

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area pontica <i>Heraclea Pontica</i>	Šelov A	1			1	2		Inedito	2
Incerta	Non id.	1				1		Inedito	1
	TOTALE	2			1	3			3

Anfore orientali: 2

Anfore di origine incerta: 1

Totale: 3

Settore XXXIII, Cinta muraria sud-orientale

Anfore di contesti con incerta stratigrafia

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Dressel 24			1		1		Inedito	1
	TOTALE			1		1			1

Anfore orientali: 1

Totale: 1

Torre n. 5

Anfore dagli strati della torre n. 5 (Fine III – inizi IV d.C.)

Origine	Tipo	Elemento				Totale frr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Dressel 24			1		1		Inedito	1
	TOTALE			1		1			1

Anfore orientali: 1

Totale: 1

3.2.1.3 Ritrovamenti da vecchi scavi

Un ulteriore spunto è stato offerto dalla possibilità di recuperare anche i materiali conservati presso i magazzini del Museo Civico di Svishtov ove vengono conservati un altro nucleo di ritrovamenti sempre riferibili al sito di *Novae*, ma ritrovati durante i vecchi scavi (prima del 1968).

In questo studio non è stato possibile reperire informazioni riguardo al contesto di ritrovamento, ma i dati presentati hanno lo scopo di completare il quadro delle presenze e di chiarire la carta di distribuzione delle diverse produzioni anforarie nel tentativo di ricostruire la "topografia" delle direttrici di approvvigionamento.

Anfore dagli vecchi scavi

Origine	Tipo	Elemento				Totale frr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Dressel 24			2		2		Inedito	2
Area pontica Sinope	Šelov A	1				1		Inedito	1
	TOTALE	1		2		3			3

Anfore orientali: 3

Totale: 3

3.2.1.4 Anfore dalla collezione del Museo Civico di Svishtov

Sempre riferibile al territorio di *Novae* sono le anfore acquisite o donate al Museo Civico di Svishtov all'inizio del secolo scorso. Nonostante siano parziali, e frutto di una selezione, i dati derivanti dalla collezione museale integrano il quadro ricavato da contesti diversificati e dunque rappresentano un elemento importante per ottenere una ricostruzione attendibile, soprattutto nell'analisi dei rapporti percentuali tra le diverse produzioni.

Anfore dalla collezione del Museo Civico di Svishtov

Origine	Tipo	Elemento				Totale frr.	Es. integri	Bibliografia	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Tardorodia		1			1		Inedito	1
Area pontica <i>Heraclea Pontica</i>	Šelov A	1				1		Inedito	1
	TOTALE	1	1			2			2

Anfore orientali: 2

Totale: 2

3.2.1.5 *Novae e i dati delle anfore*

Per meglio chiarire il quadro distributivo, tenendo conto delle fasi costruttive del sito, si propone una sintetica tabella riassuntiva: in essa compaiono il riferimento al contesto di rinvenimento, precedentemente presentato e tutte le produzioni attestatte, accompagnate dall'indicazione numerica. Si è voluto mettere in confronto le importazioni dei diversi ambiti geografici, tenendo conto dei dati cronologici, per cercare di comprendere il mutamento dei traffici commerciali nelle diverse fasi di sviluppo del sito.

Abbozzando qualche considerazione di carattere generale sul quadro del commercio e dei consumi che scaturisce dall'analisi delle anfore³⁶, innanzitutto va notata una netta predominanza dei contenitori fabbricati nel Mediterraneo orientale su quelli prodotti sul versante occidentale (*Grafico 1*). Sono inoltre significativi i valori quasi paritetici delle produzioni egee e microasiatiche, rispetto a quelle pontiche, che come dimostrano i dati, dominano i contesti altoimperiali. Il dato concorda con quanto emerge in altri siti sul basso corso del Danubio³⁷, evidenziando la vitalità e la continuità di un canale privilegiato con il Mar Nero.

³⁶ Per l'analisi dettagliata si rimanda alle conclusioni.

³⁷ Cfr. *infra*.

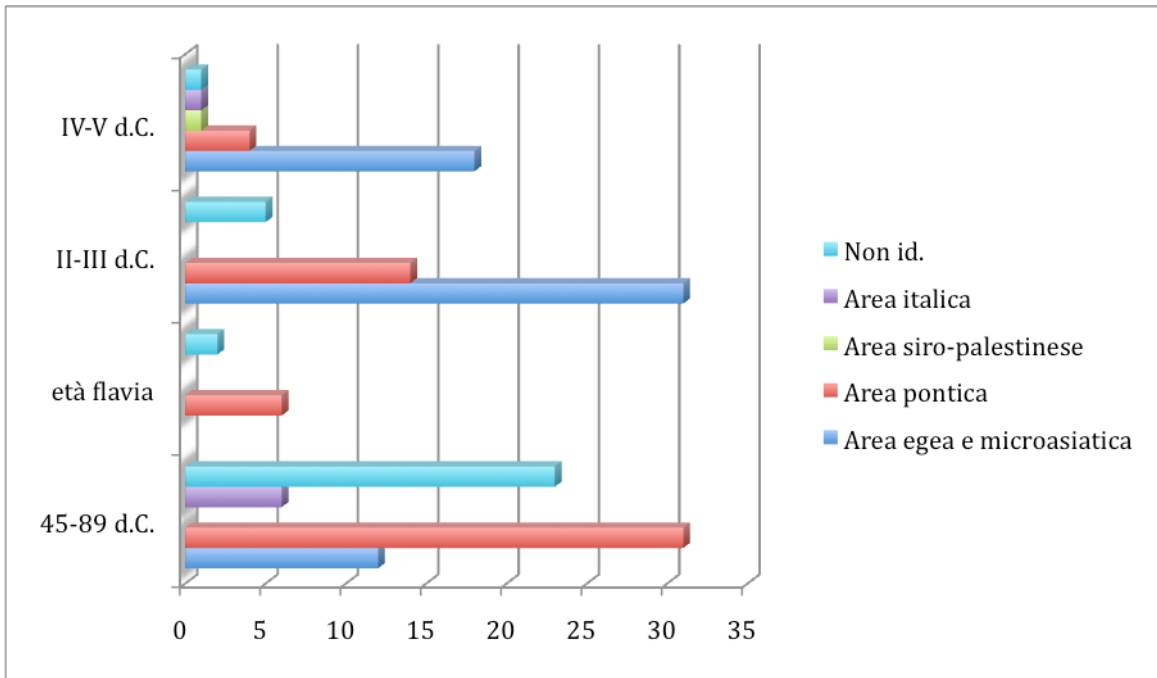


Grafico 1

Tabella complessiva delle anfore rinvenute a Novae

Origine	Tipo															TOTALE			
		Settore XI, Principia	Settore XI, Fossa n. 4	Settore IV, Thermae	Settore IV,	Settore IV, Edificio	Settore X, Scannum	Settore X, Latrina	Settore X, Scannum	Settore X, Scannum	Settore X, Tabernae	Settore X, Thermae	Settore VIII, Villa	Settore XXVI, Cinta	Settore XXXIII, Cinta		Torre n. 5	Vecchi scavi	Collezione museale
Area egea e microasiatica	Tardorodia					2	1				2							1	6
	Pompei XXXVIII								1										1
	Dressel 2-4				1	1	3												5
	Agora F 65/66		1		1	4													6
	Dressel 24		4		4	1	3	1		3	1	1			1	1	2		22
	Dressel 24 similis					2													2
	Knossos 15/Zeast 90	2			1	3													6
	Dressel 25												1						1
	Kapitän II				3	3					1								7
	LRA 1	1				2													3
	LRA 2	7				1													8
	Agora M 94					1													1
	Agora M 273	1																	1
LRA 7	1																	1	
Area pontica <i>Heraclea Pontica, Sinope</i>	Dressel 2-4		2				2											4	
	Šelov A		17	2	1		7					1	2			1	1	32	
	Šelov B				2													2	
	Šelov A/B			2	5													7	
	Šelov C			2	3													5	
Šelov E									1								1		
Sinope	Knossos 26/27							2										2	
	C Snp I	1																1	
	C Snp II-1					1												1	
Colchide	Tsetschladze, Vnukov Var. C		3		1	1												5	
	Kuzmanov XVI					1												1	
Area siro-	LRA 4					1												1	

Area italica	Dressel 2-4		2				4												6
Istria	Dressel 6B					1													1
Area africana																			
Zeugitania	Keay 35A									1									1
Incerta	S. Lorenzo 7	1								1									2
	A fondo piatto		2				8												10
	Dressel 28 <i>similis</i>									1									1
	Non id.	2	8	2	3	15	5			1				1					37
	TOTALE	16	39	8	25	40	33	4	1	7	4	1	2	3	1	1	3	2	190

3.2.2 TRIMAMMIUM

3.2.2.1 Aspetti topografici e cronologici

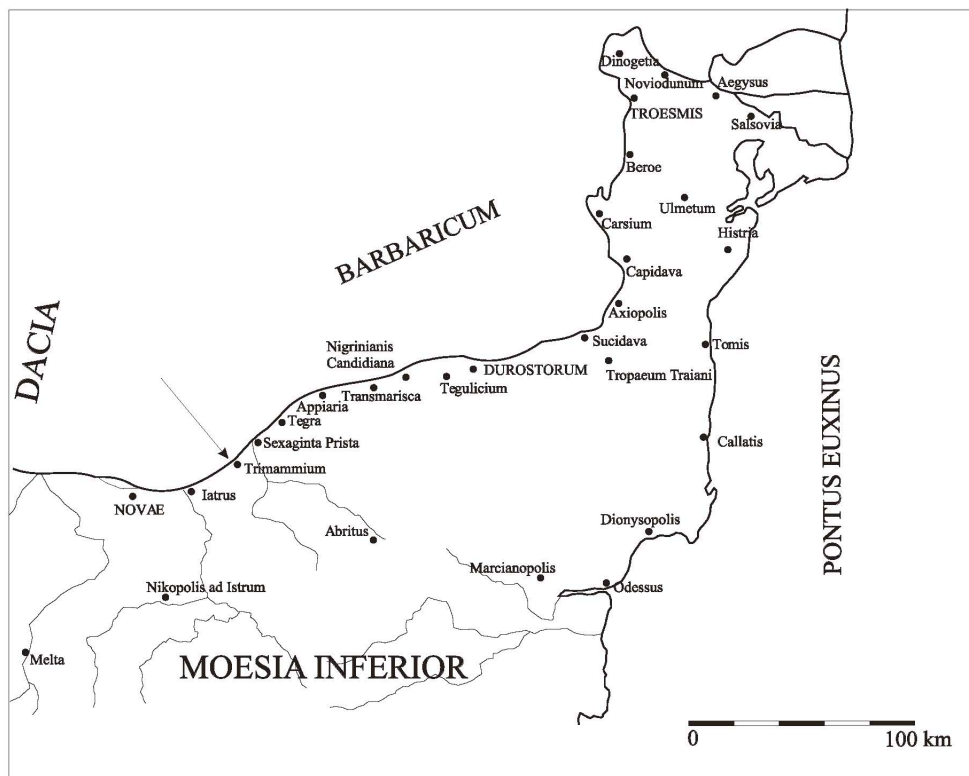


Fig. 9 Localizzazione del campo militare Trimammium sul limes basso danubiano

L'accampamento militare di *Trimammium* sorge su un terrazzo alluvionale nelle immediate vicinanze del Danubio, nella località di Stulpishte a 3 km a ovest dall'odierno villaggio di Mechka, comune di Rousse nella Bulgaria nord-orientale. Il sito si inserisce all'interno di un quadro insediativo articolato, strettamente relazionata alla strategia militare romana lungo il basso corso del Danubio. Centro di unità ausiliarie, viene menzionato per la prima volta da Tolomeo durante l'età traiana, ma probabilmente le prime guarnigioni arrivano qui ancora in età flavia³⁸. Una testimonianza importante dello stanziamento delle truppe militari a *Trimammium* deriva dalla scoperta nel 1965 di una stele funeraria dedicata ad Aurelio Muciano, legionario presso la *legio I Italica*, morto prima di riuscire a essere nominato *mentor*. Secondo l'analisi paleografica, l'iscrizione si data nella metà/seconda metà del II secolo d.C. e costituisce una delle

³⁸ ВЕЛКОВ 1968, стр. 3.

poche prove archeologiche relative al primo campo militare³⁹. Testimonianze dell'occupazione del sito nei periodi successivi provengono da numerose fonti; l'insediamento compare, infatti, nei principali itinerari antichi (nella *Tabula Peutingeriana*, nell'*Itinerarium Antonini Augusti*, nella *Notitia Dignitatum*, nella *Cosmografia di Ravenna*)⁴⁰ ed è segnalato da Procopio tra i *castella* ricostruiti da Giustiniano⁴¹.

Sulla base delle distanze indicate nelle mappe antiche Karel Škorpil nel 1905 ipotizzò per primo che i resti individuati vicino al villaggio di Mechka appartenessero a *Trimammium*. Lo studioso descrive la fortezza come un rettangolo irregolare di m 200 x 200 con un terrapieno, attualmente non più visibile a causa della costruzione della strada odierna che corre lungo il muro meridionale⁴².

Nonostante il suo grande valore storico, il sito non è stato mai indagato. Solo alla fine del 2005, a seguito di numerose segnalazioni di scavi abusivi, l'autorità incaricata alla tutela e alla gestione dell'area (Museo Regionale di Rousse) ha avviato un progetto di indagine e valorizzazione del sito. Gli interventi archeologici hanno avuto un carattere preventivo e hanno portato alla luce strutture relative alle diverse fasi dello sviluppo dell'insediamento, che coprono un arco cronologico che va dal II fino al XIII secolo d. C.

3.2.2.2 I contesti di provenienza delle anfore

La totalità del materiale anforario analizzato proviene dalle ricerche archeologiche, avviate nella primavera del 2006, miranti a verificare l'esistenza e lo stato di conservazione delle strutture archeologiche intercettate dagli interventi illegali e a comprendere la cronologia e il carattere delle singole realtà stratigrafiche. Il lavoro è risultato piuttosto complesso, soprattutto a causa degli scavi abusivi che hanno continuato a disturbare l'area archeologica fino all'inverno dell'anno successivo. Durante le quattro campagne eseguite (2006 - 2009) è stato possibile rilevare un'interessante sequenza stratigrafica che comprende diversi orizzonti databili in epoca romana, tardo romana e basso medievale (*fig. 2*).

³⁹ БЕЖКОВ 1968, стр. 6.

⁴⁰ Per l'analisi delle fonti antiche cfr. da ultimo ИВАНОВ 1999.

⁴¹ POLASCHEK 1939, cc. 155-156.

⁴² ŠKORPIL 1905, pp. 452-453.

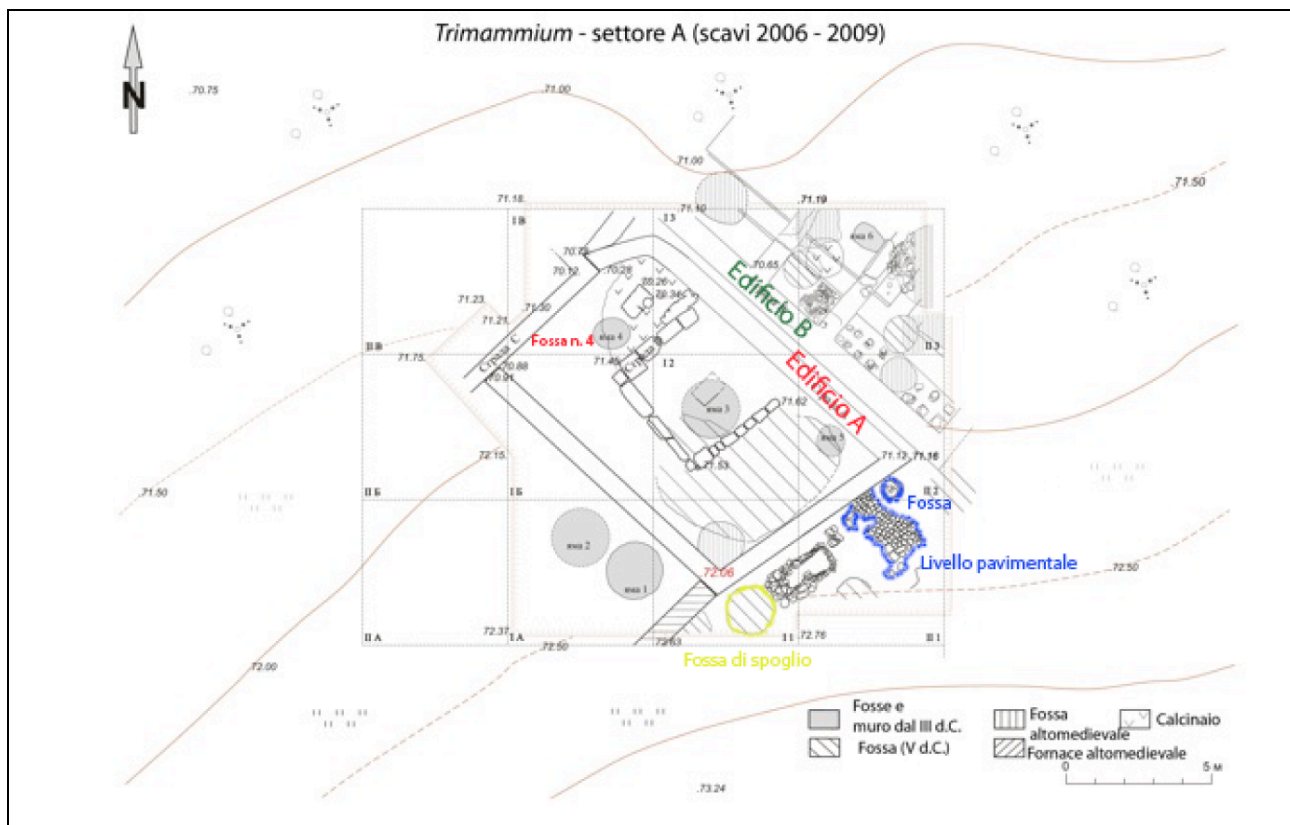


Fig. 10 Planimetria generale del sito (da ВЪРБАНОВ, ДРАГОЕВ c.s.)

Come pertinenti alla fase più antica sono state riconosciute una struttura muraria, eseguita contro terra in laterizi senza legante, e sei fosse di forma circolare, interpretate come luoghi dedicati a pratiche religiose probabilmente connesse con i soldati ivi residenti⁴³. Sulla base dei rapporti stratigrafici e dell'analisi del materiale proveniente da tali contesti⁴⁴ questa fase cronologica è stata collocata nel periodo tra la metà e la seconda metà del III secolo d.C.⁴⁵. In un secondo momento l'area subisce alcune importanti modifiche e viene occupata da una serie di ambienti, databili, sulla base delle testimonianze stratigrafiche, all'inizio del IV secolo d.C., quando viene verificata la seconda fase dello sviluppo del sito. Alla metà dello stesso secolo l'edificio (A) viene

⁴³ VARBANOV, DRAGOEV, RUSEV 2008, p. 161. L'ipotesi trova riscontro, secondo gli autori, con alcuni rinvenimenti di culto all'interno delle fosse, da dove provengono una statuetta bronzea di Venere e parte di un elmo da parata con forti segni di bruciatura.

⁴⁴ Tra i reperti ivi recuperati citiamo alcuni ritrovamenti monetali che facilitano tale collocazione cronologica: nel riempimento delle fosse n. 1 e n. 2 sono state rinvenute diverse monete di piccolo nominale di Settimio Severo, tra i materiali della fossa n. 3 sono recuperate monete di Filippo I Arabo e antoniniani di Caludio II, Aureliano e Probo. Nella fossa n. 4 sono rinvenute 39 antoniniani e alcune loro copie provinciali da collocare durante l'età diocleziana. Per l'analisi di questi materiali cfr. VARBANOV, DRAGANOV, RUSEV 2008.

⁴⁵ VARBANOV, DRAGANOV, RUSEV 2008, p. 161.

trasformato, come testimonia parte del pavimento distrutto nell'angolo nord-orientale, mentre l'edificio B viene ampliato in direzione sud-ovest dove è stato rinvenuto un ambiente riscaldato: queste modifiche che caratterizzano la terza fase. Al periodo successivo risalgono le grandi fosse di spoglio che incidono le strutture antiche e che, secondo i reperti numismatici rinvenuti all'interno dei loro riempimenti, sembrano potersi collocare nel V secolo d.C. Durante la quinta fase l'edificio A viene ristrutturato e il ritrovamento di un calcinaio nell'angolo nord-orientale della struttura testimonia le attività di restauro effettuate nel VI d.C. sul limite orientale dell'ambiente. La fase più tarda (sesta) è documentata all'interno dell'edificio A, dove sopra i livelli di riporto si sviluppa una struttura di forma rettangolare (il limite orientale risulta mancante, asportato probabilmente dalle attività di scavo non regolari). Nel settore interessato dalle indagini sono già visibili sul piano di campagna alcuni setti murari, ascrivibili all'età basso medievale, fortemente danneggiati durante gli scavi clandestini. Il materiale trovato in una grande fossa a sud del vano D ha portato gli studiosi a datare questa fase tra XI e XIII secolo d.C.

Allo stato attuale la ricostruzione della planimetria dell'edificio A e la comprensione delle relazioni tra i vani che lo costituiscono pongono numerosi problemi. Un elemento ancora poco chiaro è la localizzazione dell'ingresso, che si trova probabilmente in corrispondenza con l'ambiente C, e la relazione con l'edificio B. Altro problema aperto è l'esatta collocazione cronologica delle strutture scoperte. In ogni caso le ipotesi formulate finora riguardo una possibile suddivisione in fasi edilizie attendono una conferma da ulteriori indagini archeologiche.

Tenendo conto del diverso grado di affidabilità dei contesti rinvenuti, si è scelto in questo studio di esaminarne alcuni che si sono rivelati di particolare importanza: sono stati analizzati i rinvenimenti anforari provenienti dagli scavi effettuati tra il 2006 e il 2009 e sulla base della documentazione di scavo (diario di scavo, documentazione grafica e fotografica)⁴⁶ e dei dati ricavati dall'analisi del materiale anforario è stato possibile comprendere lo sviluppo del sito.

⁴⁶ Un dovuto ringraziamento va ai colleghi V. Varbanov e D. Dragoev dal Museo Regionale Storico di Rousse per avermi offerto la possibilità di analizzare il materiale inedito e per i preziosi consigli e la disponibilità nel trattare gli argomenti dallo scavo.

Fossa n. 4 e i livelli collegati alla defunzionalizzazione
dell'ambienteriscaldato dell'edificio B

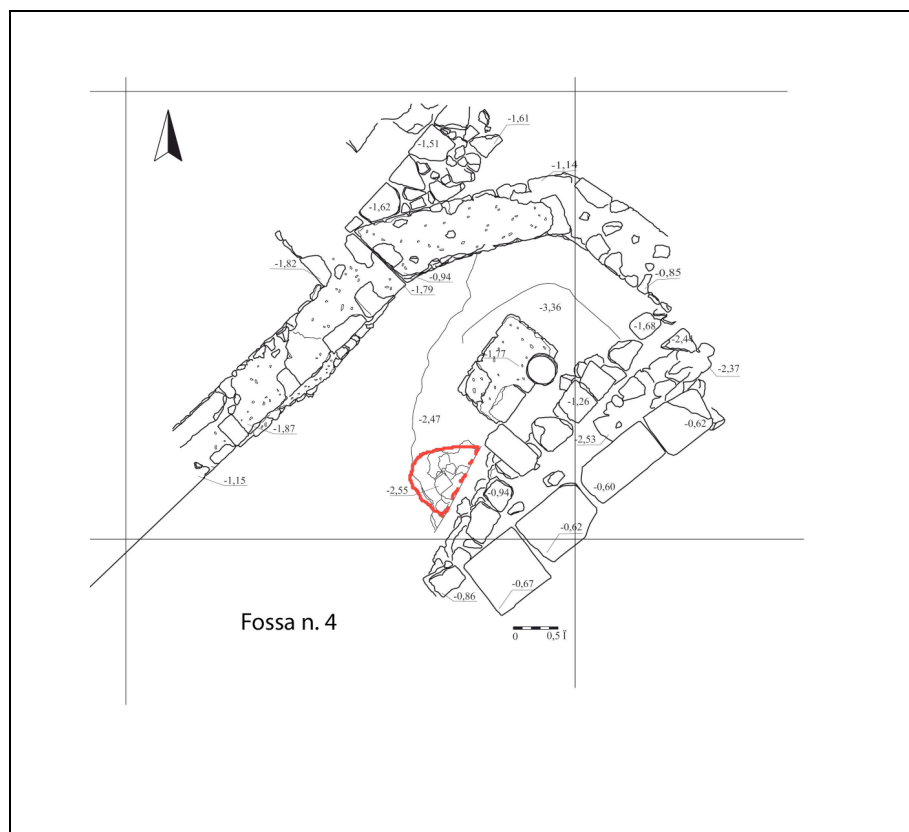


Fig. 11 Planimetria del settore nord-orientale con la fossa n.4 (da ВЪРБАHOB, ДРАГОЕВ c.s.)



Fig. 12 Vista da nord dell'edificio B (da ВЪРБАHOB, ДРАГОЕВ 2010)

Nell'angolo sud-orientale del quadrante B 1, dopo l'asporto del riempimento della struttura interpretata come calcinaio, sono stati individuati i limiti di una fossa di forma circolare⁴⁷, di cui due riempimenti hanno restituito alcuni frammenti anforari. Alla stessa fase sono da ascrivere alcuni livelli collegati alla defunzionalizzazione dell'ambiente riscaldato dell'edificio B, scavati vicino al muro perimetrale che corre in direzione Nord-Sud (q. II, 2), e che hanno portato alla luce svariate unità di anfore, per la maggior parte identificabili con l'anfora vinaria Agora G 199 e con la forma Knossos 15/Zeast 90, contenitori la cui provenienza viene collocata nell'area egea⁴⁸. I restanti frammenti presentano caratteristiche comuni a più tipi e quindi non risultano diagnostici per un'analisi tipo-cronologica approfondita.

Le anfore

	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari int.	Tav. n.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Agora G 199		1		41	42			42
	Knossos 15/Zeast 90		1			1			1
	TOTALE		2		41	43			43

Presi nel loro complesso i contenitori da trasporto appaiono di rilevante interesse, considerando che provengono dai consistenti strati di riporto utilizzati per colmare il vano riscaldato dell'edificio B e dalla fossa n. 4, probabilmente interpretata come scarico. I rapporti stratigrafici li collocano nel periodo dalla metà del IV e l'inizio del V secolo d.C. Tale datazione viene confermata anche dal materiale anforario analizzato, che non semba andare oltre gli anni finali del IV secolo d.C. La circolazione della variante tarda di Agorà G 199, che durante la seconda metà del III e nel IV secolo d.C. subisce alcune trasformazioni morfologiche, risulta diffusa soprattutto nel Mediterraneo orientale⁴⁹.

⁴⁷Il taglio misura una larghezza di circa m 1,25/1,30, mentre il riempimento è caratterizzato da un livello superficiale costituito prevalentemente da laterizi e frammenti lapidei e un livello sottostante composto da terreno di colore marrone chiaro, di matrice sciolta, misto con vari frammenti ceramici e frustoli di carbone.

⁴⁸ Per le problematiche relative alla tipologia, morfologia, cronologia, i centri di produzione e la diffusione delle anfore qui indicate si rimanda al CAPITOLO 2.

⁴⁹ Per le aspetti specifici di questa produzione si rinvia all'inquadramento generale sulle anfore del CAPITOLO 2, in particolare § 2.2.1.5.

Livello di preparazione del piano pavimentale in laterizi

Nella parte nord-orientale del q. II, 1 e a sud del muro meridionale dell'edificio A è stato individuato un livello pavimentale in laterizi posti orizzontalmente (*cfr. fig. 2*). Dalla preparazione del piano pavimentale provengono alcuni frammenti di anfore riconducibili alle produzioni orientali Kapitän II e alla forma Knossos 15/Zeest 90, inquadrabili nel III-IV secolo d.C. La loro presenza all'interno di questi contesti databili all'inizio del IV secolo d.C. indica l'appartenenza dei frammenti alla fase finale della circolazione di queste tipologie.

Le anfore

	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari int.	Tav. n.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Kapitän II			1		1			1
	Knossos 15/Zeest 90	1				1			1
	TOTALE	1		1		2			2

Fossa di spoglio

A sud dell'angolo sud-occidentale dell'ambiente A è stata indagata una fossa legata alle attività di spoglio risalenti al VI secolo d.C. (*vd. fig. 2*). I materiali più antichi recuperati all'interno del riempimento segnalano che il taglio ha intaccato gli strati più antichi andando così a disturbare la sequenza stratigrafica originaria.

Le anfore

	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari int.	Tav. n.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	Agora G 199		1			1			
	LRA 2	3		1	1	5			
Area pontica	Knossos 26/27		1			1			
	MRA 5			1		1			
	Zeest 72			4		4			
	LRA 1A/D Snp I			1		1			
Area africana	Keay 25A.1	1				1			
Incerta	S. Lorenzo 7			3		3			
	Non id.			1		1			
	TOTALE	4	2	11	1	18			18

L'analisi dei materiali rinvenuti all'interno del riempimento della fossa concorrono a precisare la cronologia dell'intervento di spoglio, orientando verso una datazione compresa tra la seconda metà e la fine del VI secolo d.C.: questa ipotesi è suggerita soprattutto dalla presenza di anfore LRA 1A/D Snp I dall'*atelier* di Demirci presso Sinope, la cui produzione le recenti indagini hanno collocato nel VI secolo d.C.⁵⁰, e dall'attestazione della forma Pieri LRA 2B, documentata soprattutto in livelli della metà e la fine del VI secolo d.C.⁵¹ Esaminando i valori numerici relativi alle anfore, è possibile rimarcare una concentrazione di reperti in corrispondenza di alcune importanti fasi di trasformazione dell'area. Le attestazioni più antiche di reperti rinvenuti all'interno del contesto (anfore tipo Knossos 26/27, MRA 5 e Zeest 72) suggeriscono il periodo in cui vennero effettuate le prime opere di sistemazione in questo settore del campo, tra la metà del II secolo d.C. e la prima metà del III secolo d.C.⁵² Un nucleo di materiali inquadrabile tra la fine del IV e l'inizio del V secolo d.C. documenta un'altra importante fase della vita dell'area..

L'esame tipo-cronologico dei reperti rinvenuti offre la possibilità alcuni spunti di riflessione sulle produzioni attestate. La maggior parte delle anfore documentate sono da ricondurre all'area pontica, dove sembrano particolarmente attive le officine sul litorale meridionale (Sinope) e su quello settentrionale (*Myrmerikon*). Alle fabbricazioni egee appartengono tipologie largamente diffuse nel periodo tardoantico (LRA 2). L'unico esemplare riconducibile alle anfore di produzione occidentale è stato identificato con l'anfora cilindrica di medie dimensioni (tipo Keay 25A.1/Africana IIIA). La morfologia dell'esemplare analizzato lo avvicina alle forme precoci della fine del III - inizio del IV d.C.⁵³, attestato seppur con indici minori anche nell'area istro-pontica⁵⁴.

⁵⁰ Cfr. § 2.2.2.2 del CAPITOLO 2.

⁵¹ Per una in punto sulle anfore LRA 2 da ultimo PIERI 2005, pp. 85-93.

⁵² Ad oggi la fase più antica, testimoniata archeologicamente è stata datata nella metà del III secolo d.C., nonostante siano presenti numerosi indizi per ipotizzare che l'occupazione dell'area sia cominciata ancora all'inizio del II secolo d.C. (cfr. *supra*). Rilevante a tale proposito sembrano anche alcuni frammenti di laterizi bollati ritrovati nei livelli dalla prima fase di trasformazione dell'ambiente A, tra i quali appare il bollo *cohortis I Bracaraugustanorum* che documenta per la prima volta la presenza di questa *auxilia* sul basso Danubio. Il nome della coorte deriva probabilmente della città di *Bracara Augusta*, capitale della regione di *Callaecia* nella parte settentrionale della penisola iberica, da cui provengono diverse unità militari, come ad esempio la *cohors I Bracaraugustanorum* impegnata in *Dalmatia* nella rivolta dalmato-pannonica del 6-9 d.C. e più tardi nel 86 d.C. contro i daci di Decebal. Cfr. DEVIJVER 1994, p. 71.

⁵³ Bonifay 2004, p. 119, fig. 63, 2.

⁵⁴ Si veda CAPITOLO 2, § 2.2.6.3.

Livelli di distruzione dell'edificio A

Sono stati presi in esame una serie di contesti indagati nell'angolo nord-orientale dell'ambiente A, collegati alla trasformazione dell'edificio durante la seconda metà V secolo d.C. e gli inizi del secolo VI d.C., e una fossa circolare, situata nell'estremità sud-orientale dell'edificio A, nei qq. II, 1/II, 2, la cui datazione risulta dubbiosa, poiché asportata nella porzione superficiale durante gli scavi clandestini.

Le anfore

	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari int.	Tav. n.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo				
Area egea e microasiatica	LRA 1				1	1			
	LRA 2	1				1			
	LRA 3	1				1			
Area pontica	LRA 1A/D Snp I	1			2	3			
	D Snp III		1			1			
	D Snp I-III			1		1			
Incerta	Non id.				5	5			
	TOTALE	3	1	1	8	13			13

Questi contesti hanno restituito svariati frammenti anforari che hanno permesso la precisazione della loro datazione nella metà del VI secolo d.C., confermata dalla presenza di tipo LRA 1A e dalle anfore pontiche d'impasto chiaro (D Snp III). Sono stati recuperati alcuni frammenti anforari, di cui uno sicuramente è individuabile con la LRA 3. Prodotti nella regione dell'attuale Turchia interna e nell'area costiera occidentale, questi contenitori erano destinati a trasportare merci di pregio (olio, profumo o unguenti), come è confermato dalla loro ridotta capacità (0,5 l al massimo): la loro circolazione ha interessato tutto il bacino del Mediterraneo⁵⁵.

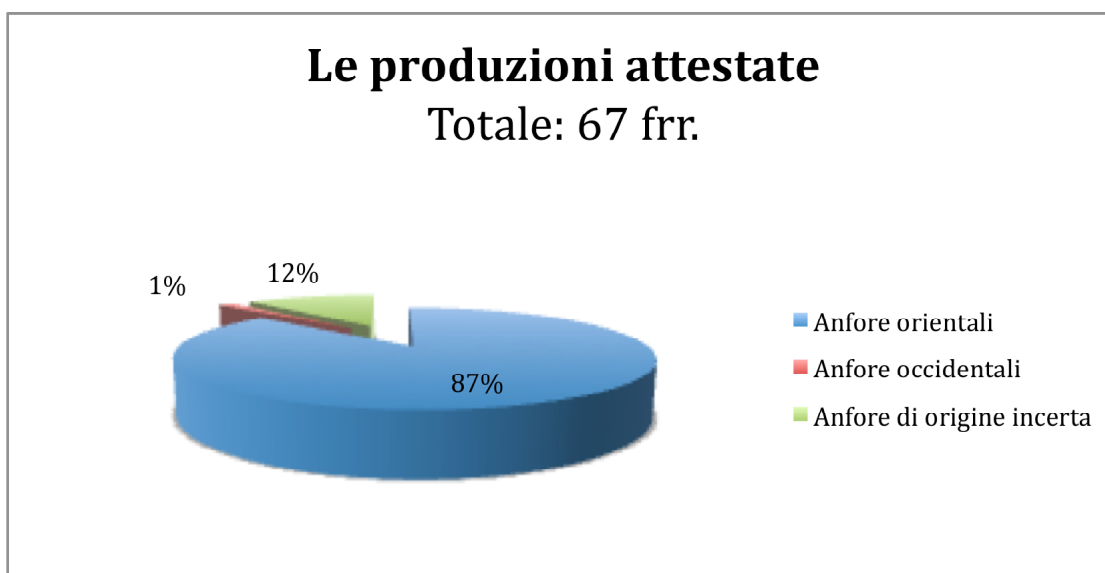
Come appartenenti alle produzioni orientali sono stati individuati anche alcuni frammenti di spalla recanti *tituli picti* in greco. Nonostante il cattivo stato di conservazione impedisca la lettura e l'interpretazione, le iscrizioni, tracciate in colore rosso, indicano un'origine orientale del contenitore.

⁵⁵ Cfr. CAPITOLO 2, § 2.2.1.4.

Infine sono stati presi in considerazione anche rinvenimenti anforari la cui attribuzione a una precisa tipologia risulta ostacolata dal loro ridotto stato di conservazione o dalla concentrazione di elementi morfologici comuni a più tipi.

3.2.2.3 *Trimammium* e i dati delle anfore

Lo studio analitico dei rinvenimenti anforari di *Triammium* offre un notevole apporto per l'inquadramento della cronologia di alcune importanti fasi di vita dell'area scavata. L'attestazione di una consistente percentuale di forme antiche, tipiche degli anni tra la metà del II secolo e metà del III secolo d.C., fornisce decisive indicazioni per stabilire il periodo in cui vennero effettuate le prime opere di sistemazione dell'area. L'orizzonte cronologico che emerge dall'analisi dei dati tipologici dei contesti della seconda fase (livello di preparazione pavimentale) aiuta poi a datare intorno all'inizio del IV secolo d.C. la trasformazione dell'edificio A. Una notevole concentrazione di reperti si riscontra nei contesti relativi alle attività di spoglio, collegate alla fase tarda dalla trasformazione dell'area indagata che sembra collocarsi nella metà del VI secolo d. Considerando il materiale anforario nel suo complesso è possibile marcare alcuni aspetti delle dinamiche commerciali che interessano *Trimammium* nel periodo dal III al VI secolo d.C.



La maggioranza delle anfore attestate risultano riconducibili alle produzioni orientali (pari a 87%): una notevole parte è occupata dalle fabbricazioni dell'area pontica, dove particolarmente attivo per tutto il periodo esaminato sembra essere *l'atelier*

di Demirci, presso Sinope. In questo scenario commerciale un ridotto indice delle importazioni è riservato alle produzioni occidentali, attestate con soli 1% e relative all'arrivo del vino africano. Le merci della Byzacene, che dopo il III d.C. sembrano essere largamente diffuse nei mercati adriatici e occidentali, sono registrate con valori modesti nella zona istro-pontica, che appare ampiamente soddisfatta, per la stessa tipologia, dai prodotti pontici ed egei.

Tabella complessiva delle anfore attestate a Trimammium

Origine	Tipo	Fossa n. 4 e livelli della defunionalizzazione dell'ambiente riscaldato dell'edificio B	Livello di preparazione del piano pavimentale in laterizi	Fossa di spoglio	Livelli di distruzione dell'edificio A	TOTALE
Area egea e microasiatica						
	Agora G 199	42		1		43
	Knossos 15/Zeest 90	1	1			2
	Kapitän II		1			1
	LRA 1				1	1
	LRA 2			5	1	6
Valle di Meandro	LRA 3				1	1
Area pontica						
	Zeest 72			4		4
	MRA 5			1		1
Sinope	Knossos 26/27			1		1
	LRA 1A/D Snp I			1	3	4
	D Snp III				1	1
	D Snp I-III				1	1
Area africana						
	Zeugitania e Byzacena	Keay 25A.1		1		1
Incerta	S. Lorenzo 7			3		3
	Non id.			1	5	6
	TOTALE	43	2	18	13	76

3.2.3 SEXAGINTA PRISTA

3.2.3.1 Aspetti topografici e cronologici

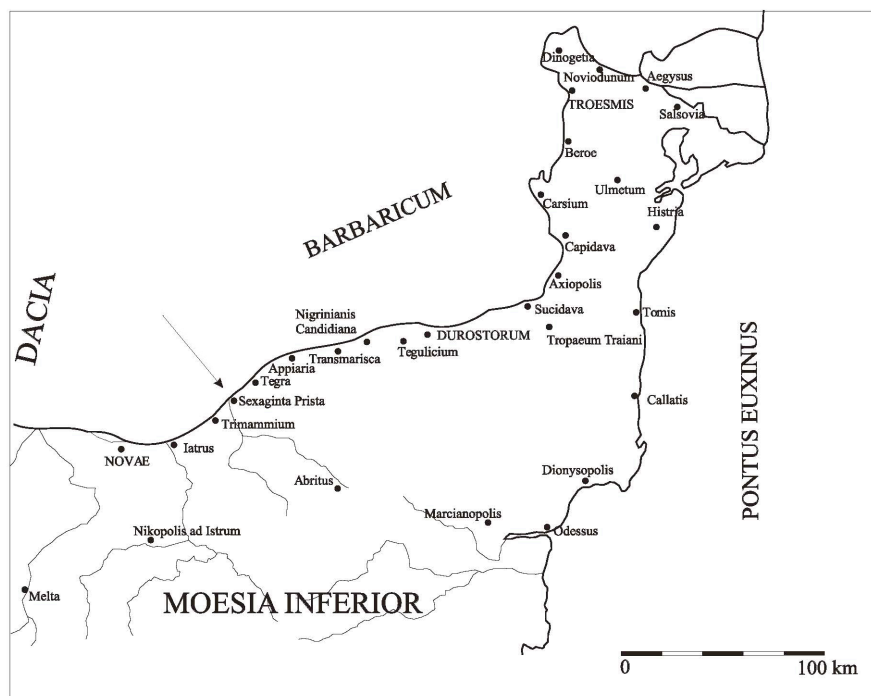


Fig. 13 La localizzazione del castrum sul limes basso danubiano

L'insediamento di *Sexaginta Prista* sorge su un rilievo naturale presso la riva del Danubio, vicino alla foce del fiume Rusenski Lom, dove adesso si sviluppa la zona centrale della parte settentrionale dell'odierna città di Rouse nella Bulgaria settentrionale. Il suo ruolo strategico viene sottolineato con il nuovo nome che durante la costruzione del *limes*, dopo le battaglie di *Marco Licinio Crasso*, i Romani dessero a questo insediamento: *Sexaginta Prista* ossia "il porto delle sessanta navi" e con cui appare in numerosi fonti antiche⁵⁶ e nelle mappe storiche⁵⁷. Con la fondazione amministrativa della provincia di *Moesia* nel 12 d.C. e con l'annesso nel 45 d.C. del Regno dei Traci, guidato da Remetalco III, in *Moesia* vengono compresi i territori dal fiume *Utus* fino al *Pontus Euxinus* e lungo il Danubio vengono stanziati unità militari, creando una linea di accampamenti con lo scopo di controllare e difendere la nuova frontiera dell'Impero Romano. In questa situazione politica e amministrativa dovette

⁵⁶ CL. PTOL., III, 10, 5 (*Πρίστη πόλις*); SOCRATES, VII, 36 (*Σεξάνταπρίστον*); *Not. Dig.*, XL, 14 (*Cuneus equitum armigerorum, Sexagintaprista*); PROC., IV, 11 (*Σεξάντάπρίστα*); *Anonymos., Cosmographia*; IV, 7, 4 (*Pristis*).

⁵⁷ La raccolta completa in ИВАНОВ 1999, стр. 48, 57.

sorgere su un insediamento tracio, anche il *castra* di Sexaginta Prista. Verso il 100 d.C. nei pressi del campo è documentata l'esistenza di un insediamento civile che i romani fondono in servizio con alcune esigenze alimentari per l'approvvigionamento della unità militare ivi stanziata⁵⁸. L'ubicazione esatta di *Sexaginta Prista* fu individuata per la prima volta da Felix Kanitz che basò le sue ricerche sulle distanze tra le fortezze sulla riva destra del Danubio segnalate nelle piante geografiche storiche. L'area fu oggetto di ripetute seppur discontinue indagini archeologiche d'emergenza per l'arco di cento anni, tra gli anni Settanta del XIX e gli anni Settanta del XX secolo, restituendo ingenti emergenze archeologiche (prevalentemente residenze di età tardoimperiale ornate da ricchi mosaici e parte della cinta muraria), di cui pochi sono ancora visibili. Una delle prime notizie riguardo alla città antica sono state recuperate durante 1878 quando nell'abbazia cattolica di Rousse furono ritrovati i resti di un edificio decorato con pannelli musivi⁵⁹. In seguito alla fine del XIX secolo durante la costruzione del Circolo Militare andarono perdute delle antiche strutture architettoniche e altri reperti di cui non si ha documentazione. I lavori lungo la sponda del fiume nel 1911 restituiscono invece parte delle mura nord-occidentali del *castellum*, testimonianze oggi perdute. Con lo sviluppo urbanistico della città negli anni '60, durante la costruzione del teatro all'aperto furono intercettati resti delle antiche mura, ma non si diede avvio a nessuna indagine archeologica⁶⁰. Gli interventi di recupero degli anni '70 portano alla luce parte del sistema di fortificazione e alcuni edifici dell'insediamento militare risalenti all'età tardoromana e protobizantina, ma lasciano ancora molti dubbi sulle fasi antiche del campo. La costituzione di un nuovo complesso alberghiero nell'inverno del 2004 nel limite della città antica ha avviato un nuovo corso nei piani di intervento d'emergenza all'interno del settore occidentale del area archeologica della città conosciuta; questo settore della città antica è posto a sud-ovest della cinta muraria tardoantica. Tra gli obiettivi delle nuove indagini, tuttora in corso, è stato posto un progressivo intervento per approfondire la conoscenza della storia urbana e architettonica dell'area⁶¹. I risultati

⁵⁸ Cfr. GEROV 1988, p. 25.

⁵⁹ ШКОРПИЛ 1905, стр. 452-453.

⁶⁰ Alcuni risultati dagli scavi sono stati pubblicati in VARBANOV, DRAGOEV 2007A, p. 228.

⁶¹ Le ricerche sul campo sono state inizialmente dirette da D. Stanchev fino al 2005 e da V. Varbanov e D. Dragoev dal Museo Regionale di Rousse dal 2006 fino adesso. Un dovuto ringraziamento va a loro per avermi offerto la possibilità di studiare i materiali inediti dallo scavo e per l'aiuto logistico nel lavoro sulle anfore dei depositi del Museo. I miei saluti vanno anche al tutto il personale del Museo per la loro costante disponibilità.

finora ottenuti, portano alla luce una serie di edifici, relativi alle diverse fasi storiche dello sviluppo del sito.

I risultati dalle indagini archeologiche hanno permesso di precisare la cronologia delle fasi di frequentazione del sito⁶². Al periodo più antico sono state rilevate alcune testimonianze, che attendono ulteriori conferme stratigrafiche, probabilmente da collegare con l'insediamento tracio. Successivamente, tra la fine del II a.C. e l'ultimo quarto del I sec. d.C. l'area è stata occupata da una serie di strutture, interpretate come complesso rituale. La terza fase dello sviluppo storico dell'area indagata coincide con il periodo di romanizzazione, quando viene costruito il campo militare. Sebbene manchino ancora evidenti testimonianze riguardo la fondazione romana di *Sexaginta Prista*, molto probabilmente durante l'epoca flavia alcune unità militari con una comunità civile erano alloggiati in questo luogo⁶³. A partire dal II sec. d.C., probabilmente alla fine dello stesso, sull'area dove sorgeva il complesso rituale nasce un tempio dedicato ad Apollo, che cessò di svolgere la sua funzione quando all'inizio del IV sec. d.C. fu inglobato nella fondazione della *Principia* di *Sexaginta Prista* che rimase in funzione, stando alle testimonianze numismatiche, fino alla fine del IV d.C. Verso la metà dello stesso secolo la struttura subisce alcune trasformazioni: il suo colonnato (*peristylos*) viene diviso in due ambienti separati, mentre la soglia principale viene murata e un nuovo accesso nel perimetro nord-orientale appare alla fine del IV/inizio del V d.C.⁶⁴. Nel V e nel VI. d.C. l'edificio non è più utilizzato per scopi militari ma non è ancora chiaro quale funzione svolgesse: le uniche testimonianze riguardo i livelli successivi alla metà del V d.C. provengono dalle grandi fosse di spoglio che intersecano strati precedenti. Dopo il VI d.C. il sito viene probabilmente abbandonato fino al X-XI secolo d.C. come segnala la lacuna di testimonianze relative a questo intervallo di tempo. Tra il XII e il XIV secolo d.C. un settore dell'area indagata viene occupata dalla necropoli di Rousse medievale. Le prossime evidenze archeologiche sono da collocare durante il periodo ottomano (nel XIX secolo), momento in cui una parte dell'area con i resti della *Principia* fu ricoperta, come documentano i materiali provenienti da quel periodo, trovati immediatamente

⁶² Per un rapporto preliminare sui risultati dalle indagini vd. ВЪРБАHOV, ДРАГОЕВ 2009.

⁶³ БОЯHOV 2008, стр. 99.

⁶⁴ Per la cronologia della *Principia* si rimanda a ВЪРБАHOV, ДРАГОЕВ 2008, стр. 350 con la bibliografia ivi citata.

sovrastanti il tetto crollato della *Principia*. Dalle analisi compiute queste strutture di epoca ottomana sono state interpretate come fosse settiche. Inoltre è stato trovato un tunnel in muratura risalente alla seconda metà del XIX sec., mentre al XX sec. risalgono una fossa e un deposito di livellamento. Dalla seconda metà del XX sec. il suolo è stato innalzato di circa 1,50 m e asfaltato, in seguito alla trasformazione dell'intera area per uso militare⁶⁵.

Le proiezioni cronologiche sopradescritte non hanno un carattere definitivo e i nuovi dati che continuano emergere potranno aiutare a raffinare tali ipotesi.

3.2.3.2 I contesti di provenienza delle anfore

Il complesso rituale

Nel settore occidentale e centrale dello scavo sono state parzialmente o interamente scavate più di 70 fosse inquadrabili, secondo i dati stratigrafici, alla fine del II a.C. – terzo quarto del I secolo d.C., che corrispondono ai più antichi livelli di frequentazione dell'area⁶⁶. Le strutture scoperte appartengono a un particolare edificio, interpretato dagli scavatori come complesso rituale. Allo stato attuale delle conoscenze è difficile definire l'intera area di questo complesso, nonostante le testimonianze lasciano ipotizzare la sua possibile estensione a tutta l'altura, dove successivamente viene costruito il campo militare di *Sexaginta Prista*⁶⁷.

Le fosse rinvenute presentano forme e misure differenti: semicircolare, circolare, con la forma di cono o di campana.. Il diametro varia da 0.90 a 2.30 m. e il fondo si presenta generalmente piano. Di particolare interesse sono le fosse n. 3 e n. 30, che si caratterizzano di maggiore grandezza, il loro diametro, infatti, raggiunge rispettivamente circa 4.00 m e 3. 50 m.. Essi sembrano circoscrivere la parte centrale del complesso rituale, segnalando un'area specifica come conferma il fatto che durante la fine del II e il III d.C. sullo stesso territorio si innesta l'abside del tempio dedicato ad Apollo.

Il riempimento delle fosse registrate si presenta con una consistenza mediamente sciolta e rivela una stratigrafia complessa. Esso è composto da livelli di terreno di matrice sabbiosa di colore da marrone a marrone-grigiastro, misti con frustoli di carboni, ciottoli di medie e piccole dimensioni, ossa e frammenti ceramici. La maggior

⁶⁵ ВЪРБАHOB, ДРАГОЕВ 2009.

⁶⁶ Per la discussione sui livelli riferibili all'insediamento tracio cfr. *supra*.

⁶⁷ VARBANOV, DRAGOEV 2006, p. 181.

parte delle strutture vengono registrate solo nel livello sterile, spesso asporatate da interventi successivi. Alcune delle strutture sono state intaccate anche da fosse con la medesima funzione, osservazione su cui si è basata l'ipotesi di una distinzione di due fasi d'uso del complesso rituale. Allo stato attuale della ricerca non sia stato ancora possibile distinguere cronologicamente le varie fasi, che porta a non escludere che queste si siano sviluppate in un breve arco di tempo.

Per quanto riguarda il materiale recuperato all'interno dei riempimenti delle fosse, sono stati contati un totale di 2183 frammenti anforari (per lo più pareti, che presentano difficoltà nell'individuazione tipologica) di cui 67 frammenti diagnostici ritenuti idonei ad un'analisi tipo-morfologica. La netta prevalenza delle pareti rispetto ad altre tipologie di frammenti (orli, puntali, anse) induce a ipotizzare che vi sia stata una selezione del materiale deposto all'interno della fossa rituale⁶⁸.

Al fine di cercare ulteriori indizi cronologici per la precisa collocazione temporale dell'intero complesso lo studio dei ritrovamenti anforari all'interno delle fosse ha seguito le fasi individuate. Alla fase più antica sono risultate riconducibili 25 fosse e 3 strutture, 10 di queste hanno restituito un numero complessivo di 22 frammenti diagnostici (nn. 15, 17, 27, 29, 32, 45A, 53, 55, 63, 71) suddivisi nelle seguenti produzioni: con una presenza nettamente superiore (pari a 90,9%) si attestano le anfore del Mediterraneo orientale, tra cui spiccano i contenitori rodi. La circolazione del vino rodio è documentata con l'arrivo delle fabbricazioni di *Φιλόδαμος* databile tra ca. 198-161 a.C. e di *Ἀριστωναζ* collocabile tra ca. 145-108 a.C., come ci informano due anse bollate, recuperate durante le indagini⁶⁹. Le altre produzioni dell'area egea e microasiatica sono identificate con le anfore di tradizione coa, genericamente denominate Dressel 2-4 orientali, le Agorà F 65/66 e la Kapitän II, che mostrano l'arrivo del vino egeo ancora nel corso del I secolo d.C., prima della massiccia diffusione, sviluppatasi nel secolo successivo. Le produzioni della costa meridionale del Mar Nero sono attestate con la presenza delle anfore d'impasto chiaro (Šelov B e C) e i contenitori dell'atelier di Demirci, nei pressi di Sinope, le cui distribuzione viene riscontrata in grande scala su tutto il litorale settentrionale e occidentale del Ponto e lungo il medio e

⁶⁸ La stessa selezione sembra osservarsi anche per le altre classi di materiali, cfr. VARBANOV, DRAGOEV 2007, p. 244.

⁶⁹ Questi esemplari, insieme ad altri 23 bolli sono stati oggetto di un intervento preliminare in БОЖКОВА 2008, стр. 30 e sono stati recentemente editi anche in ВЪРБАНОВ 2009. Per la datazione dei bolli rodi si rimanda a FINKIELSZTEJN 2001, pp. 124 e 195.

basso Danubio soprattutto tra il terzo quarto del I e la metà del II secolo d.C. Alla marcata presenza di anfore orientali si contrappongono due unità riconducibili, in via ipotetica, al versante tirrenico. Si tratta di due frammenti di anfore Dressel 2-4 che si contraddistinguono per l'impasto di colore rosso o arancione, con inclusi neri vetrosi (augite?) e di calcite e con la superficie ricoperta da ingobbio biancastro. La difficoltà nello studio di questi recipienti è legata principalmente all'esistenza di molteplici produzioni⁷⁰, che senza l'ausilio di analisi archeometriche è difficile precisare. Sebbene le caratteristiche del corpo ceramico delle anfore esaminate presenta forti affinità con le produzioni campano-laziali, destinati al trasporto dei prestigiosi vini di queste regioni.

Considerato nel suo complesso il materiale anforario appare di rilevante interesse per offrire alcune proiezioni cronologiche concernente la prima fase del complesso rituale. I reperti più tardi non sembrano superare di molto la soglia della fine del I secolo d.C. e quindi si potrebbe supporre che il periodo di frequentazione delle strutture sia avvenuta in un lasso di tempo racchiuso tra il I secolo a.C. e la fine del I sec. d.C., ipotesi che trova stretti riscontri con il resto del materiale rinvenuto nelle fosse⁷¹.

Le attestazioni di anfore nella prima fase⁷²

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari integri	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo			
Area egea e microasiatica	Rodia	1		5		6		
	Dressel 2-4 orientale	2		1		3		
	Agora F 65/66		1			1		
	Kapitän II			1		1		
Area pontica	Šelov B	1		1		2		
	Šelov C				1	1		
	Dressel 2-4	2		1		3		
	Anfora imperiale di Sinope		1			1		
	Anfora pontica non id.	2				2		
Area tirrenica	Dressel 2-4		1	1		2		

⁷⁰ Per una sintesi sulle diverse produzioni sia in Mediterraneo occidentale, che in quello orientale si rinvia al CAPITOLO 2.

⁷¹ Cfr. VARBANOV, DRAGOEV 2007, p. 244, figg. 6-16; ВЪРБАHOB 2009, табл. I-XI.

⁷² Per gli aspetti relativi alla morfologia, cronologia, centri di produzione, cronologia e quadro distributivo delle singole tipologie si rimanda al CAPITOLO 2.

	TOTALE	8	3	10	1	22		22
--	---------------	----------	----------	-----------	----------	-----------	--	-----------

Anfore orientali: (20) 90,9%

Anfore occidentali: (2) 9,1%

Totale: (22)

Riferibili alla seconda fase del complesso rituale sono 23 fosse e 1 struttura, di questi 12 hanno restituito 28 frammenti anforari (nn. 3, 5, 9, 11, 31, 33, 34, 38, 58, 61, 62, 72B). L'analisi analitica del materiale ha permesso di individuare le produzioni orientali con 89% dalle anfore attestate, rappresentate principalmente dalle importazioni di Rodi, tanto che questa tipologia può essere considerata una sorta di fossile-guida per i livelli del II – inizio del I secolo a.C. Con valori piuttosto alti sono presenti anche le anfore dell'isola cnidia, e più generalmente della penisola Daçca, caratterizzate da un tipico puntale percorso da una sorta di collarino rilevato o sagomato a freccia. La produzione anforica di *Knidos* continua svilupparsi anche dopo la fine dell'età ellenistica, costituendo un valore quasi costante nei depositi della zona istro-pontica tra il I a.C. e il I d.C. Di particolare interesse è la documentazione delle anfore olearie Dressel 24, distribuite nel I secolo d.C. anche in altri contesti del litorale pontico⁷³ e gli arrivi dell'isola di Milo⁷⁴ e Creta. Un'altra presenza "anomala" è esemplificata da un frammento ricondotto alle anfore primoimperiali di Gaza. Le prime testimonianze delle anfore di Gaza si registrano ancora in contesti del I secolo d.C., identificati come Kingsholm 117 e per ora questa sicura in contesto ben datato rappresenta la prima documentazione dell'arrivo di vino siro-palestinese in Mesia ancora nella prima fase di questa produzione⁷⁵.

L'analisi analitica dei materiali anforari rinvenuti all'interno del riempimento delle fosse esaminate confermano la datazione entro l'ultimo quarto del I secolo d.C.,

⁷³ Si veda in particolare le presenze a *Calos Limen* dove un'anfora integra (restaurata) è stata rinvenuta nel riempimento della fossa n. 11 in associazione con le anfore d'impasto chiaro tipo Šelov A e le anfore di Colchide. Il contesto è datato tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. (КУТАЙСОВ *et al.* 1997, стр. 173-174, рис. 95, 4) e a *Olbia* dove l'esemplare è rinvenuto in livelli dalla fine I-II d.C.: KRAPIVINA 2010, p. 408, L-377, Pl. 302.

⁷⁴ Sulle anfore di Milo si rimanda al CAPITOLO 4.

⁷⁵ Le anfore di Gaza di fatto diventano molto comuni in questi territori soprattutto a partire del IV secolo d.C., quando vengono classificate sotto la tipologia di Carthage LRA 4. Sulle problematiche legate all'orogine, datazione e diffusione cfr. CAPITOLO 2, § 2.2.3.1.

proposta dai dati stratigrafici e l'esame delle altre classe, come momento finale della fase di utilizzo del complesso rituale.

Le attestazioni di anfore nella seconda fase

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari int.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo			
Area egea e microasiatica	Rodia		1	7		8		
	Tardorodia	1	1			2		
	Cnidia			1		1		
	Pompei XXXVIII	1	1	1		3		
	Dressel 2-4 orientale	1	1	2	1	5		
	AC 4			1		1		
	Dressel 24		2			2		
Anfora di Milo		1			1			
Area pontica	Šelov A-D			1		1		
Area siro- palestinese	Anfora di Gaza			1		1		
Incerta	Dressel 2-4		1	1		2		
	Non id.		1			1		
	TOTALE	3	9	15	1			28

Anfore orientali: (25) 89%

Anfore di origine incerta: (3) 11%

Totale: (28)

Il tempio di Apollo (fine II – inizio IV secolo d.C.)

Una delle scoperte più importanti dalle indagini del 2005 è stato il ritrovamento del santuario dedicato ad Apollo, che viene dondato su una parte del complesso rituale. Il santuario è ben datato da due ritrovamenti monetali (2 *dupondii* di Domiziano e Faustina Vecchia) rinvenuti nella preparazione del piano pavimentale, inoltre grazie alle informazioni numismatiche è stato possibile collocare l'abbandono del tempio, alla fine III/inizio IV secolo d.C. (le ultime monete sono *antoniniani* dell'imperatore Probo)⁷⁶. Durante gli scavi all'interno del tempio è stato rinvenuto *in situ* un piccolo altare dedicato ad Apollo, quattro tavole votive (integre) con la rappresentazione di Apollo e

⁷⁶ VARBANOV, DRAGOEV 2006, p. 186.

del Cavaliere Tracio e più di 20 frammenti di altre stele. Le indagini hanno inoltre portato alla luce alcuni frammenti diagnostici di anfore che presento qui di seguito.

Il ricco gruppo delle anfore orientali, attestato sul 81,5%, si divide tra le produzioni egeo-microasiatiche e quelle del Mar Nero. Tra le importazioni dall'Egeo e Asia Minore con un indice elevato sono documentate le anfore vinarie Kapitän II, che durante il III e IV secolo registrano l'apice della sua produzione, quando si collocano la maggior parte dei ritrovamenti in Pannonia, lungo il medio e il basso Danubio, in Dacia e sulla costa settentrionale e occidentale del Mar Nero⁷⁷.

Tra le anfore orientali un esemplare è riconducibile al tipo Bjelajac XVII, la cui diffusione fino ora era confermata soltanto nei *castra* lungo il medio Danubio. A *Viminacium* l'esemplare riconducibile a tale tipologia compare nei livelli datati nella seconda metà del II secolo d.C., mentre a *Singidunum* il contesto che registra presenza della forma si data all'inizio del III secolo d.C.⁷⁸

Tra le produzioni pontiche si segnala il massiccio arrivo di prodotti soprattutto dagli *ateliers* dall'area meridionale, situati presso Eraclea Pontica e Sinope. Sono state ritrovate anche testimonianze di scambi con l'area Crimea e con il Mar Nero settentrionale come dimostrano due esemplari riconosciuti come MRA 5 le cui attestazioni sono riconducibili prevalentemente al II – III d.C.

La maggioranza dei materiali anforari analizzati si possono collocare in un lasso di tempo tra i decenni finali del II e soprattutto nel III secolo d.C.

Anfore rinvenute nel tempio di Apollo (fine II – inizio IV secolo d.C.)

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari int.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo			
Area egea e microasiatica	Dressel 2-4 orientale			1		1		
	Dressel 24		2			2		
	Dressel 24 <i>similis</i>	1				1		
	Bjelajac XVII/Knossos 18	1				1		
	Kapitän II	1		2		3		
Area pontica	Dressel 2-4		1	2		3		
	Šelov A	1				1		
	Šelov B	1				1		

⁷⁷ Per un quadro puntuale delle attestazioni in queste zone cfr. CAP. 2, § 2.2.1.7.

⁷⁸ BJELAJAC 1996, type XVII, pp. 55-58, Sl. XVIII, n. 88-90.

	Šelov C	1			1		
	Šelov A-C			2	2		
	Knossos 26/27		1		1		
	Type C Snp I-III			1	1		
	MRA 5		1	1	2		
	Zeest 73			1	1		
	LRA 1			1	1		
Incerta	Dressel 2-4			1	1		
	Di tradizione coa			2	2		
	Non id.	1		1	2		
	TOTALE	7	5	15			27

Anfore orientali: (22) 81,5%

Anfore di origine incerta: (5) 18,5%

Totale: 27

Contesti di riutilizzo datati tra III e fine IV secolo d.C.

Alcuni contesti di riutilizzo hanno restituito un gran numero di rinvenimenti anforari. Sono stati presi in esame i contesti archeologici che segnano la gessatura di una struttura sotterranea interpretata come tunnel, una buca di scarico sotto la *Principia* e un contesto tardoromano collegato alla prima fase della *Principia*. Sulla base stratigrafica i contesti sono stati datati tra il III e la fine IV secolo d.C. Dal momento che i tre contesti appartengono a un'unica fase dello sviluppo dello scavo le anfore ritrovate vengono presentate complessivamente.

La maggioranza delle anfore analizzate sono state riconosciute come produzioni orientali (pari al 93,3%). All'interno spicca il gruppo riferibile all'area egeo-microasiatica: la varietà dei tipi attestati comprende un arco cronologico compreso tra il I e il III d.C. Tra questi le maggiori attestazioni sono quelle riconducibili all'anfora di probabile contenuto vinario tipo Bjelajac XVII⁷⁹.

L'unico esemplare riconducibile alle anfore di produzione occidentale è stato identificato con l'anfora cilindrica di medie dimensioni (tipo Keay 25.1). La circolazione della forma è documentata su grande scala in tutto il Mediterraneo occidentale dal IV d.C. fino alla prima metà del V secolo d.C., mentre non è presente nei siti dell'area istro-pontica, che sembrano coinvolti nella distribuzione della variante Keay 25.3, documentata in livelli dalla fine IV/prima metà del V d.C. nei territori posti

⁷⁹ Sulle problematiche relative a tali anfore cfr. CAP. 2, § 2.2.1.6.

sulla costa occidentale del *Ponto* (a *Tomis*, *Halmyris* (od. Murighiol), Ostrov, Slava Rusa - Fîntîna lui Bujur) e nei *castra* lungo il Danubio (a *Iatrus*)⁸⁰.

Anfore nei contesti di riutilizzo (III – fine IV secolo d.C.)

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari int.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo			
Area egea e microasiatica	Pompei XXXVIII		1			1		
	Dressel 24			1		1		
	Knossos 15/Zeest 90	1	1			2		
	Bjelajac XVII	3		1		4		
	Kapitän II		1	2		3		
Area pontica	Šelov A	2				2		
	Knossos 26/27	1				1		
Area africana	Keay 25.1	1				1		
	TOTALE	8	3	4				15

Anfore orientali: (14) 93,3%

Anfore occidentali: (1) 6,7%

Totale: 15

1.2.3.4 Contesti di riutilizzo collegati alle attività di epoca ottomana e moderna

Un altro nucleo di ritrovamenti è stato offerto dai contesti datati in epoca ottomana e moderna (XIX-XX secolo d.C.). Sono stati recuperati materiali anforari all'interno delle strutture ottomane che hanno intaccato le i livelli romani, interpretate come fosse settiche; dal tunnel risalente alla seconda metà del XIX sec. e da un grande deposito di livellamento eseguito durante i primi decenni del XX sec. Questi contesti hanno costituito un nucleo di ritrovamenti che per la completezza delle attestazioni mi sento in dovere presentare, anche se in questo caso è stato difficile riferire una precisa cronologia dal momento che tutti i materiali provengono da contesti molto più tardi.

Anfore dai contesti riferibili all'epoca ottomana e moderna (XIX-XX secolo)

Origine	Tipo	Elemento	Totale fr.	Esemplari int.	Totale
---------	------	----------	------------	----------------	--------

⁸⁰ Per le presenze si veda da ultimo OPAIT 2004, p. 33, Pl. 22.1-3, con bibliografia precedente.

		orlo	fondo	ansa	collo			
Area egea e microasiatica	Dressel 24		1			1		
Area pontica	Dressel 2-4			1		1		
	Šelov A	1				1		
	Šelov B	1	1			2		
	Šelov A-B			1		1		
TOTALE		2	2	2				6

Anfore orientali: (6) 100%

Totale: 6

Per quanto concerne le anfore analizzate, sono tutte da riferire al bacino orientale del Mediterraneo, in particolar modo sembrano ben attestate le importazioni del litorale sud pontico, come testimoniano le produzioni dei centri di *Heraclea Pontica* e Sinope. I contenitori esaminati non possono essere utilizzati come *reper* cronologico, dato il loro coinvolgimento con interventi di età moderna, ma forniscono dei dettagli utili per la ricostruzione delle dinamiche commerciali sviluppatesi in questo settore del basso Danubio.

Contesti con stratigrafia incerta

Un cospicuo nucleo di anfore (64 esemplari diagnostici) proviene da contesti di dubbia collocazione cronologica. La loro analisi ha come scopo quello di integrare il quadro economico di *Sexaginta Prista*.

Esaminando i valori numerici relativi alle singole produzioni, è possibile rimarcare una concentrazione di reperti in corrispondenza di alcune importanti fasi di trasformazione dell'area. Le attestazioni più antiche di reperti rinvenuti all'interno di questi contesti indicano il periodo in cui vennero effettuate le prime opere di sistemazione dell'area che coincide con il periodo che va dalla fine del II secolo a.C. agli anni finali del I sec. d.C., testimoniate con le presenze delle anfore rodie, tardorodie, le Dressel 2-4 pontiche e le Šelov B). Un nucleo di materiali raggruppati tra la fine del I e il II sec. d.C. documentano un'altra importante fase della vita dell'area, caratterizzata dall'arrivo delle anfore di Milo, Dressel 2-4 orientali e Agorà F 65-66. Un particolare picco di attestazioni osservabili in corrispondenza con il periodo racchiuso tra il III ed la fine del IV secolo d.C. indica un momento decisivo nel cambiamento dello sviluppo urbanistico della zona. In questo arco cronologico sono attestati

principalmente i prodotti delle regioni pontici, mentre la presenza dell'anfora africana di piccole dimensioni "spatheion piccolo" (Bonifay tipo 3C) conferma la frequentazione dell'area ancora nella fine del VI fino alla seconda metà del VII secolo d.C. e oltre⁸¹ indicando anche un certo sviluppo economico del *castrum*.

Anfore rinvenute in contesti con incerta stratigrafia

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari int.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo			
Area egea e microasiatica	Rodia			1		1		
	Tardorodia	1		1		2		
	Anfora di Milo				1	1		
	Dressel 2-4 orientale	1		2		3		
	Agora F 65/66		1			1		
	Dressel 24	1				1		
	Knossos 15/Zeest 90	1				1		
	Kapitän II			1		1		
	LRA 1			2		2		
	LRA 3	1				1		
Orientale non id.	2				1			
Area pontica	Dressel 2-4	1		9		10		
	Šelov B		1	1	1	3		
	Šelov A-C			1		1		
	Šelov A-D			11		11		
	Knossos 26/27	2				2		
	Type D Snp II		1			1		
	Type D Snp III	1	1			2		
	MRA 5			1		1		
	Vnukov Ch IC2	2				2		
	LRA 1			2	1	3		
	Pontica non id.			1		1		
Area italica	Dressel 2-4			1		1		
	A fondo piatto		1			1		
Area africana	Africana IIC	1				1		
	Spatheion 3C	1		2		3		
Incerta	Di tradizione coa		1	2		3		
	Non id.	1	1			2		
TOTALE		16	6	38	3			63

Anfore orientali: (52) 82,5%

Anfore occidentali: (6) 9,5%

Anfore di origine incerta: (5) 8%

⁸¹ Per la datazione cfr. BONIFAY 2004, p. 127, mentre per il quadro distributivo della forma nell'area medio e basso danubiana e le regione del Mar Nero si rinvia alla sintesi prosposta nel PARAFRAFO 2.3.3.4.

Totale: 63

3.2.3.3 Anfore dagli scavi 1976-1978 e ritrovamenti casuali

Presso i magazzini del Museo Storico di Rouse si conserva un nucleo di materiali provenienti dagli scavi effettuati nel 1976-1978⁸². Sfortunatamente la mancanza di una documentazione relativa alla stratigrafia dello scavo rende molto difficile l'utilizzo dei suddetti materiali. Uno studio statistico preliminare dei materiali ceramici conservati rivela la posizione predominante della ceramica dall'epoca ottomana (XIX secolo d.C.), seguita dalla ceramica protobizantina (V-VI secolo d.C.) e infine a quella romana datata nel II – III secolo d.C.⁸³.

A questo primo nucleo è stato aggiunto un altro gruppo di materiali riferibili a ritrovamenti casuali recuperati durante gli anni '40 e '50, anche essi privi di documentazione riguardo il contesto di rinvenimento.

Anfore recuperate durante gli scavi del 1976-1978 e ritrovamenti casuali

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Esemplari int.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo			
Area egea e microasiatica	"Mushroom rim amphora"	1				1		
	Dressel 24	5			2	7		
Area pontica	Šelov A	1				1		
	Šelov B	1				1	1	
	Šelov C	1				1		
Area italica	A fondo piatto			2		2		
	Schörgendorfer 558		1			1		
Incerta	Non id.	1				1		
	TOTALE	10	1	2	2	15	1	16

Anfore orientali: (12) 75%

Anfore occidentali: (3) 18,8%

Anfore di origine incerta: (1) 6,2%

Totale: 15 fr. e 1 esemplare integro

⁸² Le indagini sul campo sono state dirette da Dimitar Stančev. Un rapporto preliminare in Stančev 2003, pp. 57-62, ma manca qualsiasi riferimento ai materiali rinvenuti.

⁸³ Comunicazione personale di V. Varbanov.

3.2.3.4 Sexaginta Prista e i dati delle anfore

Tabella complessiva delle anfore di Sexaginta Prista

Origine	Tipo	Complesso rituale (Fase I)	Complesso rituale (Fase II)	Il tempio di Apollo	Contesti di riutilizzo tardoromani	Contesti di riutilizzo del XIX e il XX sec.	Contesti di stratigrafia incerta	Scavi 1976-1978 e ritrovamenti casuali	TOTALE
Area egea e microasiatica									
Rodi	Rodia	6	8				1		15
Cnido	Cnidia		1						1
Egeo meridionale	"Mushroom rim amphora"							1	1
Perea rodia	Tardorodia		2				2		4
	Pompei XXXVIII		3		1				4
Creta	AC 4		1						1
Milo	Anfora di Milo		1				1		2
	Dressel 2-4 orientale	3	5	1			3		12
Valle di Meandro	Agora F 65/66	1					1		2
	Dressel 24		1	2	1	1	1	7	13
	Dressel 24 <i>similis</i>			1					1
	Knossos 15/Zeest 90		1		2		1		4
	Bjelajac XVII/ Knossos 18			1	4				5
	Kapitän II	1		3	3		1		8
	LRA 1						2		2
Valle di Meandro	LRA 3						1		1
	Orientale non id.						1		1
Area pontica									
	Dressel 2-4	3		3		1	10		17
<i>Heraclea Pontica, Sinope</i>	Šelov A			1	2	1		1	5
	Šelov B	2		1		2	3	2	10
	Šelov C	1		1				1	3
	Šelov A-D		1	2		1	12		16
Sinope	Imperiale di Sinope	1							1
	Knossos 26/27			1	1		2		4
	Type C Snp I-III			1					1
	Type D Snp II						1		1
	Type D Snp III						2		2
Colchide	Vnukov Ch I C2						2		2

	MRA 5			2			1		3
	Zeest 73			1					1
	LRA 1			1			3		4
	Pontica non id.	2					1		3
Area siro-palestinese	Anfora di Gaza		1						1
Area italica	Dressel 2-4						1		1
versante tirrenico	Dressel 2-4	2							2
versante adriatico	A fondo piatto						1	2	3
	Schörgendorfer 558							1	1
Area africana Zeugitania	Africana IIC						1		1
	Key 25.1				1				1
	Spatheion 3C						3		3
Incerta	Dressel 2-4		2	1					3
	Di tradizione coa			2			3		5
	Non id.		1	2			2	1	6
	TOTALE	22	28	27	15	6	63	16	177

Anfore orientali: (151) 85,3%

Anfore occidentali: (12) 6,8%

Anfore di origine incerta: (14) 7,9%

Totale: 177

3.3 I SITI ANALIZZATI SULLA COSTA OCCIDENTALE DEL MAR NERO

3.3.1 ODESSOS

3.3.1.1 Aspetti topografici e cronologici



Fig. 14 La localizzazione del sito sulla costa occidentale del Mar Nero

Odessos (*Οδησσος*, *Odessus*) è ubicata sulla costa occidentale del Mar Nero, odierna Varna nella Bulgaria orientale, fu fondata nel secondo quarto del VI sec. a.C. (585 – 550 a.C.) dagli immigrati greci dalla città di Mileto sul luogo di un insediamento tracio più antico. All'inizio del II secolo a.C. *Odessos* ebbe una forte posizione nel sistema delle città pontiche lungo la costa occidentale pontica. La città viene sottoposta al potere romano con la campagna militare di *Lucullus* nel 72-71 a.C., quando le viene conferito uno statuto speciale di *civitas foederata*, come è suggerito da un passaggio di Dio Cassio⁸⁴, con cui conserva un'indipendenza negli affari interni e non subisce subordinazione dal governatore provinciale. Nel 15 d.C. è annessa nella nuova

⁸⁴ DIO CASS., XXXVIII, 10, 3.

provincia *Moesia* (più tardi *Moesia Inferior*) e viene a far parte della *Praefectura orae maritimae*, durante il regno di Vespasiano viene definitivamente inglobata nella struttura amministrativa provinciale, nonostante che conservi alcuni diritti⁸⁵. Essendo uno dei porti principali sul *Pontus Euxinus*, *Odessos* ebbe un ruolo importantissimo sia all'interno della provincia che come centro di comunicazione con il bacino dell'Egeo e il Mediterraneo orientale. Durante la prima e la seconda età imperiale *Odessus* si sviluppa e si afferma come uno dei centri più importanti, come testimonia il fatto che usufruisce di uno statuto speciale: conserva la sua autonomia, al suo interno non si insediano divisioni dell'esercito romano, e fino al III sec. d.C. conia diversi tipi di monete bronzee. Questo è il periodo della fioritura della città: il suo territorio si amplia e viene costruita una nuova cinta muraria. Durante questa fase nascono molti edifici pubblici e privati: su un totale di 7000 m quadri ca emerge il colossale edificio delle *terme*. In questo periodo *Odessos* diventa centro della organizzazione (*Koinon*) delle città pontiche situate sulla costa occidentale.

Nella metà del III sec. d.C. i Goti e altre popolazioni barbariche distruggono molti centri abitativi della *Moesia Inferior* e *Thracia*: questo naturalmente si rispecchia anche nello sviluppo di *Odessos*. Un nuovo periodo di crescita della città comincia nel IV sec. d.C., quando la sua vicinanza alla nuova capitale della provincia *Moesia Secunda*, *Marcianopolis*, afferma l'importante ruolo economico della città. Durante il V sec. d.C. *Odessos* si trasforma in uno dei più grandi centri di transito delle merci: questo è il periodo dell'affermazione del cristianesimo che vede la nascita di tante basiliche urbane e extraurbane situate lungo le grandi assi stradali. Negli anni 40 del VI secolo d.C., durante il regno di Giustiniano viene instaurata la *Quaestura exercitus*, un'organizzazione amministrativa che comprende Rodi, Caria, i Cicladi, Mesia Inferiore e Scizia, di cui *Odessos* diventa sede principale. Questa unità aveva lo scopo di trasferire i redditi delle province ricche e meno intaccate dalle costanti conflitti con i barbari a quelle più disastrose, come Mesia e Scizia⁸⁶. La città viene menzionata anche da Procopio⁸⁷, tra gli insediamenti ricostruiti e poi la prossima notizia è che nel 596

⁸⁵ Una testimonianza per l'inegrazione nella struttura provinciale si trova in Plinio, dove non *Odessos* non si riscontra tra le città elencate come *liberae* (*liberae conditionis*), dove invece vediamo menzionate le città di Abdera, Ainos, Byzantion e le isole Taso e Samotraci (PLIN., *Nat. his.*, IV, 42-43, 46, 73).

⁸⁶ Sulla problematica si rimanda a БЕЛКОВ 1959, стр. 56.

⁸⁷ Si veda l'analisi di tale notizia in VELKOV 1988, p. 106.

d.C. diventa base per il conflitto dell'imperatore Maurizio contro gli Avari e i Slavi. Nel 614 d.C. le invasioni delle popolazioni slave e bulgare pongono fine allo sviluppo dell'antica città.

3.3.1.2 I contesti di provenienza delle anfore

Lo sviluppo urbanistico della moderna città di Varna ha influenzato la scarsa visibilità di strutture antiche indagate. Fino a giorni nostri pochi sono infatti i dati a proposito della planimetria di Odessos. In occasione di diverse attività di costruzione sono stati indagati alcuni tratti dalla cinta muraria romana che rimangono però isolati e non riconducibile a un piano generale.

3.1.2.1 Le terme



Fig. 15 Le terme di Odessos

L'unico edificio interamente indagato sono le terme, situate nella parte sud-orientale dell'odierna città. Questa struttura rappresenta il più grande edificio pubblico conosciuto fin adesso nelle province di Mesia e Tracia. Si estende su un totale di sette mila metri quadri circa e si caratterizza dal c.d. "tipo imperiale piccolo". I resti delle terme attraggono gli studiosi ancora durante il secolo scorso⁸⁸, ma solo nel 1959 si avviano indagini sistematiche che permettono di conoscere l'articolazione complessa dell'edificio.

⁸⁸ Per primo Kalinka descrive la struttura, interpretandola come appartenente al periodo bizantino. Il primo restauro, invece si deve ai fratelli che effettuano diverse operazioni di consolidamento dell'edificio, ma senza risultati permanenti.

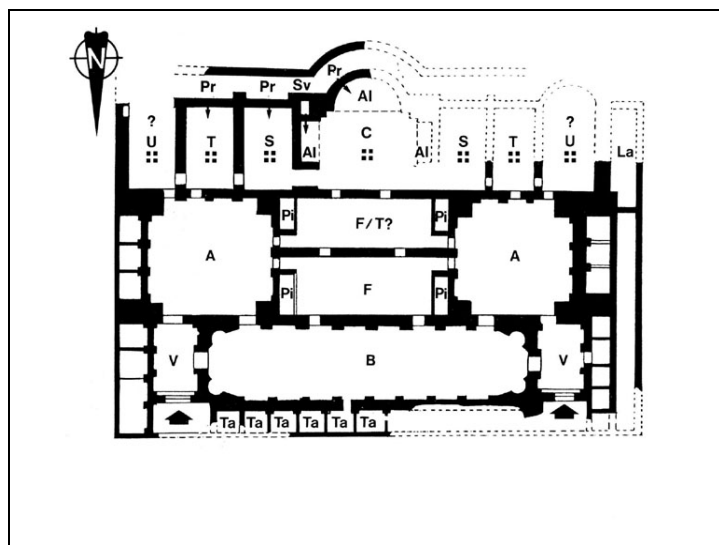


Fig. 16 Planimetria dell'edificio termale

Seguono diverse campagne di scavo fino al 1971, sotto la direzione di M. Mirchev dal Museo Nazionale Archeologico di Varna, grazie quali viene chiarita la planimetria generale e la cronologia dell'edificio termale⁸⁹. Le indagini condotte portano a stabilire l'inizio della costruzione delle terme nella fine del II secolo d.C., momento in cui Odessos vive un processo di crescita economica e sociale. La sequenza stratigrafica evidenzia gli anni fino alla fine del III secolo d.C. quando con le spesse intrusioni delle popolazioni barbariche dal nord, l'edificio fu distrutto e mai più ricostruito.

Risulta difficile confermare tali proiezioni cronologiche anche per le anfore, poichè i materiali rinvenuti durante le indagini archeologiche non sono mai stati pubblicati. Non sembra risolutiva neanche la verifica nei depositi del Museo Nazionale Archeologico di Varna, dove si conservano i ritrovamenti, spesso privi di informazione sul luogo e il contesto del rinvenimento. Prendendo in considerazione queste difficoltà si è scelto ad analizzare il nucleo di materiali anforari conservati al Museo, che pur non presentando dato specifico circa il loro rinvenimento, rappresentano una fonte importante sul ruolo economico di *Odessos* e sui circuiti commerciali in cui era inserita durante l'epoca romana e più tardi.

Il sepolcreto di via Macedonia

⁸⁹ I risultati dagli scavi non sono pubblicati, senno sotto forma di notizie preliminari. Un primo tentativo di riassunto in ИВАНОВ 2002, dove però vengono trascurati molti aspetti: a tale proposito manca qualsiasi riferimento ai materiali recuperati durante le indagini dal 1959-1971.

Nell'agosto del 1957 durante i lavori di costruzione di un complesso residenziale nell'angolo di via Macedonia e via P. Karavelov a Varna sono state scoperte sei tombe a inumazione entro una cassa lapidea, che si conserva solo in uno dei casi. Tra il corredo funerario di tomba n. 1 sono state recuperate due anfore integre, individuate con il tipo Šelov A, comune nel territorio pontico tra la metà del I e l'inizio del II secolo d.C.; caratterizzate dalle anase profilate con uno strumento appuntito e dal corpo ceramico beige-giallastro, con inclusi neri lucidi, elementi che caratterizzano le produzioni di *Heraclea Pontica*⁹⁰. Non si dispone di informazione circa la posizione degli oggetti nel corredo funerario, costituito da una lucerna a volute (Löshcke III), un balsamario vitreo, un mortaio di marmo bianco, quattro lamine di piombo, frammenti di bilancia farmaceutica, una coppa di ceramica megarese e uno *skyphos* decorato in rilievo in vetrina piombifera di colore giallo. La moneta di Claudio rinvenuta all'interno del corredo, suggerisce di datare la diposizione intorno la seconda metà del I secolo d.C.⁹¹

Anfore del sepolcetto di via Macedonia

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Tav.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo					
<i>Pontica Heraclea Pontica</i>	Šelov A						2	ТОНЧЕВА 1961, стр. 33, табл. IV, обр. 21-22.		2
	TOTALE						2			2

3.3.1.3 Le anfore dal Museo Nazionale Archeologico di Varna

Nel Museo Nazionale Archeologico di Varna si conservano diversi contenitori senza riferimento sul contesto di rinvenimento. Sono stati presi in esame un totale di 75 esemplari, una parte di cui inediti, che provengono da *Odessos* e il suo territorio⁹². Nonostante va ribadita la parzialità dei dati derivanti dalle collezioni museali, spesso frutto di una selezione, una ricostruzione attendibile per *Odessos* è possibile soltanto nella lettura integrata dei diversi contesti e i dati provenienti dai depositi museali.

Tabella riassuntiva delle anfore del Museo Nazionale Archeologico di Varna

⁹⁰ Cfr. § 2.2.2.2 del CAPITOLO 2.

⁹¹ Per il contesto di rinvenimento si rimanda a ТОНЧЕВА 1961.

⁹² A Dott. A. Minchev per avermi concesso la possibilità di analizzare le anfore conservate nella collezione e nel deposito del Museo Nazionale Archeologico di Varna va la mia gratitudine. Colgo l'occasione di ringraziare anche V. Tenekedjiev e E. Mircheva per l'assistenza che mi hanno offerto.

Origine	Tipo	Elemento				Totale fr.	Es. integri	Bibliografia	Tav.	Totale
		orlo	fondo	ansa	collo					
<i>Egea e microasiatica</i>	Rodia			9		9		ЛАЗАРОВ 1974, стр. 27-35.		9
	Rodi Cnido			10		10	1	ЛАЗАРОВ 1973, стр. 44, № 202, табл. XX. (es. integro) ЛАЗАРОВ 1974, стр. 41, 53-54, № 128-131		11
	Cos			10		10		ЛАЗАРОВ 1974, стр. 41; 53, № 124-127, табл. IX.		10
	Paros			4		4		ЛАЗАРОВ 1974, стр. 41, 54, № 132, табл. IX.		4
<i>Perea rodia Creta</i>	Tardorodia						2	Inedito		2
	AC 4						1	Inedito		1
	Dressel 24	1				1		Inedito		1
	Kapitän II						1	КУЗМАНОВ 1985, стр. 17, табл. 7, кат. ном. 67a		1
	LRA 1A						1	Inedito		1
	LRA 2	2				2		Inedito		2
	LRA 3						3	КУЗМАНОВ 1985, стр. 13-14, тип VII, кат. № A 39-40, 42.		3
	LRA 3 B1						3	Inedito		3
	LRA 3 B3						1	Inedito		1
<i>Pontica</i>	Dressel 2-4						1	ЛАЗАРОВ 1973, стр. 43-44, табл. XXIV, 201.		1
<i>Heraclea Pontica</i>	Šelov A						1	Inedito		1
<i>Heraclea Pontica</i>	Šelov B						2	Inedito		2
<i>Sinope</i>	Šelov C						1	Inedito		1
<i>Sinope</i>	Šelov D						2	Inedito МИНЧЕВ 1972, стр.		2

							277, № 4, табл. I, 4.		
<i>Heraclea Pontica</i>	Šelov E	1				1	1	Inedito (fr. orlo) МИНЧЕВ 1972, стр. 277, № 3, табл. I, 3.	2
Sinope	Šelov F						1	МИНЧЕВ 1972, стр. 276, табл. I, 1.	1
Sinope	Knossos 26/27	2				2		КУЗМАНОВ 1985, стр. 13, тип VI, № А 37-38.	2
Colchide	Tsetskhladze, Vnukov Var. C						4	КУЗМАНОВ 1985, стр. 16, А 55- 57, 62.	4
	Zeest 72						1	Inedito	1
	Zeest 75						1	Inedito	1
	MRA 5						1	Inedito	1
<i>Siro-palestinese</i>	LRA 4	2				2		КУЗМАНОВ 1978, стр. 22, фиг. 3; КУЗМАНОВ 1985, стр. 13, кат. № 35-36.	2
<i>Italica</i>	Forlimpopoli						1	DOBREVA c.s.	1
<i>Africana Zeugitania</i>	Spatheion 1B						1	Inedito	1
	Spatheion 3						1	КУЗМАНОВ 1985, стр. 15, А 50.	1
<i>Incerta</i>	Non id.						2	Inedito	2
	TOTALE	8		33		41	34		75

Anfore di produzione orientale: 70 (93%)

Anfore di produzione occidentale: 3 (4%)

Anfore di origine incerta: 2 (3%)

Totale: 75

Le anfore attestate nel Museo di Varna coprono un ampio arco cronologico, dall'età tardoellenistica al VII secolo d.C. Essi presentano una testimonianza importante per definire il ruolo di *Odessos* nel sistema commerciale pontico. La maggioranza dei contenitori attestati durante questi secoli sono riconducibili alle produzioni orientali, tra cui una posizione primaria è dedicata alle anfore di origine pontica ed egea. Le

sporadiche attestazioni di materiali anforari del Mediterraneo occidentale rivelano ancora una volta la posizione strategica della città pontica.

3.3.1.4 Odessos e i dati delle anfore

Per comprendere al meglio le dinamiche commerciali che interessano questa parte della costa del *Pontus Euxinus* e in particolare il ruolo di *Odessos* nel sistema di smistamento di merci si propone una tavola complessiva dei rinvenimenti anforari.

Tabella complessiva delle anfore di Odessos

<i>Origine</i>	<i>Tipo</i>	<i>Sepolcreto di via Macedonia</i>	<i>Collezione museale</i>	<i>TOTALE</i>
<i>Egea e microasiatica</i>	Rodia		9	9
Rodi				
Cnido	Cnidia		11	11
Cos	Anfora di Cos		10	10
Paros	Anfora di Paros		4	4
<i>Perea rodia</i>	Tardorodia		2	2
Creta	AC 4		1	1
	Dressel 24		1	1
	Kapitän II		1	1
	LRA 1A		1	1
	LRA 2		2	2
	LRA 3		3	3
	LRA 3 B1		3	3
	LRA 3 B3		1	1
<i>Pontica</i>	Dressel 2-4		1	1
<i>Heraclea Pontica</i>	Šelov A	2	1	3
<i>Heraclea Pontica</i>	Šelov B		2	2
Sinope	Šelov C		1	1
Sinope	Šelov D		2	2
<i>Heraclea Pontica</i>	Šelov E		2	2
Sinope	Šelov F		1	1
Sinope	Knossos 26/27		2	2
Colchide	Tsetskhladze, Vnukov Var. C		4	4
	Zeest 72		1	1
	Zeest 75		1	1
	MRA 5		1	1
<i>Siro-palestinese</i>	LRA 4		2	2
<i>Italica</i>	Forlimpopoli		1	1
<i>Africana</i>	Spatheion 1B		1	1
Zeugitania				
	Spatheion 3		1	1
<i>Incerta</i>	Non id.		2	2
	TOTALE	2	75	77

Anfore di produzione orientale: 72 (93%)

Anfore di produzione occidentale: 3 (4%)

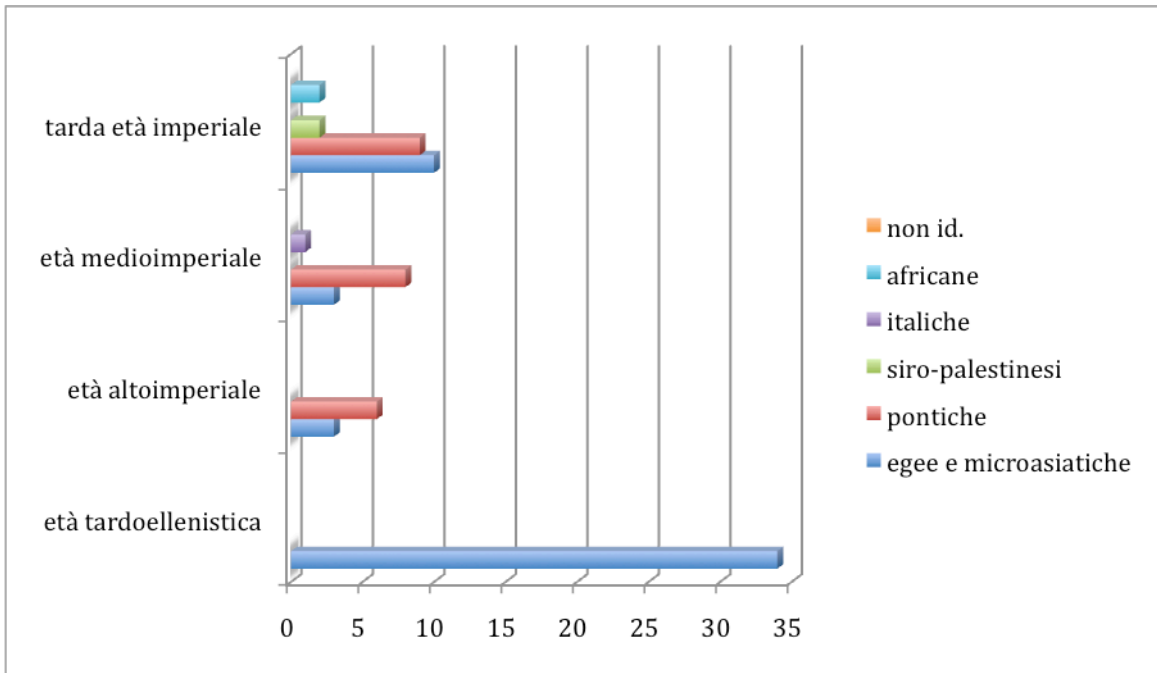
Anfore di origine incerta: 2 (3%)

Totale: 77

Considerando i dati sopraesposti *Odessos* appare afferente alla direttrice occidentale del Mar Nero e quindi interessata prevalentemente dai commerci pontici ed egei, che sembrano prevalere i consumi vinari per un vasto arco di tempo ascrivibile dall'età tardoellenistica alla tarda antichità (*Grafico 1*). Attraverso le attestazioni aforari si possono individuare i mutamenti nel commercio durante le diverse fase storiche. L'età tardoellenistica è pianamente dominata dalle anfore egee (rodie, cnidie, coe e di *Paros*), che testimonia l'integrazione di *Odessos* nel mercato egeo. La prima età imperiale è caratterizzata nel panorama di predominio di anfore pontiche (Šelov A-B), attestate con i due grandi centri di produzione *Heraclea Pontica* e Sinope. Le anfore pontiche si attestano con una presenza costante, assieme con i contenitori egei e microasiatici (AC 4 e Kapitän II) durante la media età imperiale, quando a *Odessos* si riscontrano anche presenze dell'area pontica settentrionale (Zeest 72, Zeest 75, MR 5). A questo periodo cronologico probabilmente si possono collegare gli sporadici arrivi dell'area adriatica, che appaiono in percentuale minima. Un panorama molto simile viene evidenziato anche per il periodo tardo romano quando nel quadro di predominio di produzioni pontiche e dell'Egeo e Asia Minore si presentano in percentuali ridotti le anfore della Byzacena (*Spatheion* 1 e 3).

La presenza di anfore di origine occidentale, seppur in quantità ridotte, delinea a *Odessos* il ruolo di emporio commerciale e di punto di smistamento per le merci verso i territori vicini.

Grafico 2



Indici di presenza delle produzioni anforarie attestate (in base al numero complessivo degli esemplari)

ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE UTILIZZATE

<i>AA</i>	<i>Archäologischer Anzeiger</i> . Beiblatt zum Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts, Berlin.
<i>AM</i>	<i>Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts</i> . Athenische Abteilung, Athen
<i>BAR (IntSer)</i>	<i>British Archaeological Reports</i> . International Series, Oxford
<i>BCH</i>	<i>Bulletin de Correspondance Hellenique</i> . Ecole française d'Athènes, Athene
<i>EurAnt</i>	<i>Eurasia Antiqua</i> . Deutsches Archäologisches Institut, Eurasien-Abteilung, Mainz
<i>ИНМБ</i>	<i>Известия на Народен музей Бургас</i> , Бургас [Bolletino del Museo Nazionale di Bourgas, Bourgas]
<i>ИНМВ</i>	<i>Известия на Народен музей Варна</i> , Варна [Bolletino del Museo Nazionale di Varna, Varna]
<i>ИРИМ Русе</i>	<i>Известия на Регионален Исторически Музей Русе</i> , Русе [Bolletino del Museo Regionale di Rousse, Rousse]
<i>ИВАД</i>	<i>Известия на Варненското археологическо дружество</i> , Варна [Bolletino del Gruppo Archeologico Varnense, Varna]
<i>LibAnt</i>	<i>Libya Antiqua</i> . Annual of the Department of Antiquities of Libia, Tripoli
<i>ReiCretActa</i>	<i>Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta</i> , Bonn
<i>ВДИ</i>	<i>Вестник древней истории</i> , Москва [Giornale di Storia antica, Mosca]

BIBLIOGRAFIA

- АЛЕКСИЕВА А. 1950, *Амфорни печати от Бургаския музей* [Bolli sulle anfore del Museo di Bourgas], в "ИНМБ", I, стр. 44-51. (in bulgaro)
- АЛЕКСИЕВА А. 1962, *Новооткрити амфорни печати във Варна* [Nuovi ritrovamenti di bolli anforarie a Varna], в "Археология", IV, 4, стр. 62-65. (in bulgaro)
- БАДАЛЪЯНЦ Ю.С. 1986, *Торговля и другие экономические связи между Родосом и Северным Причерноморьем в эпоху эллинизма* [Commercio e altre relazioni economiche fra Rodi e la costa settentrionale del Mar Nero durante l'epoca ellenistica], in "ВДИ", 1, стр. 87-99. (in russo)
- БАДАЛЪЯНЦ Ю.С. 2000, *Эллинистический Родос. Керамическѣ клейма как исторический источник. Анализ, проблеми, решения.* [Rodi ellenistica. L'apparato epigrafico sulla ceramica come fonte storica. Analisi, problematiche, soluzioni.], Москва. (in russo)
- BADAL'JANC JU.S. 1999, *La Rhodes hellénistique et le Nord de la Mer Noire (es relations économiques d'après l'épigraphie céramique,* in *Production et commerce*, pp. 247-253.
- БАЛКАНСКА А. 1984, *Амфори и амфорни печати, в Севтополис*, , 1, Д.П. Димитров, М. Чичикова и А. Балканска /ред./, [Anfore e bolli, in *Seuthopolis*, 1, D.P. Dimitrov, M. Čičikova e A. Balkanska (a cura di)], София, стр. 115-157. (in bulgaro).
- BALKANSKA A., TZOCHEV CH. 2008, *Amphora stamps from Seuthopolis - revised,* in *Phosphorion. Studia in honorem Mariae Čičikova*, D. Gergova (ed.), Sofia, pp. 188-205.
- BERG BRIESE M. 2005, *Halikarnassian wine production? The evidence from two households,* in *Trade relations in the Eastern Mediterranean from the Late Hellenistic period to Late Antiquity: The ceramic evidence*, Acts from a Ph.D.-Seminar for young scholars, Sandbjerg Manorhouse, 12-15 February 1998, Halikarnassian Studies 3, M. Berg Briese e L.E. Vaag (eds.), Odense, pp. 184-201.
- БОЖКОВА А. 2008, *Търговията с амфори в доното течение на Дунав през еллинистическата епоха /общи наблюдения/* [Commercio con anfore sul Basso Danubio durante l'età ellenistica (osservazioni generali)], в "ИРИМ Русе", XII, 28-35.
- BÖRKER C., BUROW J. 1998, *Die hellenistische Amphorenstempel aus Pergamon,* Pergamenische Forschungen 11, Berlin.

- BUZOIANU L. 1980, *Ștampile rhodiene de la edificiul roman cu mosaic* [Bolli rodi dall'edificio romano con il mosaico], in "Pontica", 13, pp. 119-129. (in rumeno)
- Céramiques hellénistiques et romaines* 1987, *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, P. Lévêque and J.-P. Morel (eds.), Centre de recherches d'histoire ancienne, 70, Paris.
- CONOVICI N. 2004, *The dynamics of trade from transport amphoras from Sinope, Thassos and Rhodos on the western Black Sea coast: a comparative approach*, in *Chronologies in the Black Sea area*, pp. 97-119.
- Chronologies in the Black Sea area 2005*, *Chronologies in the Black Sea area in the period c. 400-100 BC* (BSS 3), V.F. Stolba and L. Hannestad (eds.), Aarhus, 2005.
- EMPEREUR J.-Y. 1982, *Les anses d'amphores timbrées et les amphores: aspects quantitatifs*, in "BCH", 106, pp. 219-233.
- EMPEREUR J.-Y. 1988, *Producteurs d'amphores dans les ateliers de Reşadiye (péninsule de Datça)*, "Araştırma Sonuçları Toplantısı", VI, Ankara, pp. 159-163.
- EMPEREUR J.-Y., HESNARD A. 1987, *Les amphores hellénistiques du monde égéen*, in *Céramiques hellénistiques et romaines*, II, pp. 9-71.
- EMPEREUR J.-Y., HESSE A., TUNA N. 1999, *Les ateliers d'amphores de Datça, Péninsule de Cnide*, in *Production et Commerce*, pp. 105-115.
- EMPEREUR J.-Y., TUNA N. 1989, *Hiérotélès, potier rhodien de la Pérée*, in "BCH", 113, pp. 277-299.
- FINKIELSZTEJN G. 2000, *Chronology et diffusion des dernières amphores timbrées rhodiennes: étude préliminaire*, in "ReiCretActa", 36, pp. 407-415.
- FINKIELSZTEJN G. 2001, *Chronologie détaillée et révisée des eponyms amphorique rhodiens, de 270 à 108 av. L.-C. environ. Premier bilan*, BAR (IntSer 990), Oxford.
- ГЕТОВ Л. 1995, *Амфори и амфорни печати от Кабиле /IV - II в. пр. н. е./* [Anfore e bolli anforari da Kabyle (IV-II secolo a.C.)], София. (in bulgaro)
- GIOVAGNETTI C. 2009, *Rimini - Rodi. Dati inediti da bolli di anfora*, in *Ariminum, Storia e archeologia - 2. Atti della Giornata di Studio su Ariminum, Un laboratorio archeologico/2*, L. Braccesi e C. Ravara Montebelli (a cura di), Roma, pp. 9-28.
- GRACE V.R. 1952, *Timbres amphoriques trouvés à Délos*, in "BCH", 76, pp. 514-540.

- GRACE V.R. 1953, *The eponyms named on Rhodian amphora stamps*, in "Hesperia", 22, pp. 116-128.
- GRACE V.R. 1956, *Stamped wine jar fragments*, in *Small objects from the Pnyx: II*, L. Talcott, B. Philippaki, G.R. Edword and V.R. Grace (a cura di), (Hesperia Suppl. 10), Princeton, pp. 113-189.
- GRACE V.R. 1963, *Notes on the amphoras from the Koroni Peninsula*, in "Hesperia", 32, pp. 319-334.
- GRACE V.R. 1979, *Amphoras and the ancient wine trade*, Athens-Princeton, N.J.
- GRACE V.R. 1985, *The Middle Stoa dated by amphora stamps*, in "Hesperia", 54, pp. 1-54.
- GRACE V.R. 1986, *Some amphoras from a Hellenistic wreck*, in *Recherches sur les amphores grecques*, pp. 551-565.
- GRACE V.R., SAVVATIANOU-PTTROPULAKOU M. 1970, *Les timbres amphoriques grecs*, in *L'îlot de la maison des comédiens*, Exploration archéologique de Délos, 27, Paris, pp. 277-382.
- ГРАКОВ Б.Н. 1939. *Клейменная керамическая тара эпохи эллинизма как источник для истории производства и торговли* [Anfore bollate dall'età ellenistica come fonte per la storia della produzione e il commercio], в Архив на Институт по Археология при Руската Академия на науките, П-2, файл 538 [in, Archivio dell'Istituto Archeologico presso l'Accademia Russa delle Scienze, P-2, file 538]. (in Russo)
- JÖHRENS G. 1998, *Amphorenstempel im Nationalmuseum von Athen zu den von H.G. Lolling aufgenommen "Unedierten Henkelinschriften."* Mit einem Anhang: *Die Amphorenstempel in der Sammlung der Abteilung Athen des Deutschen Archäologischen Instituts*. Athens.
- JÖHRENS G. 1999, *Kerameikos. Griechische Amphorenstempel spätklassischer und hellenistischer Zeit*, in "AM", 114, pp. 157-170.
- JÖHRENS G. 2001, *Amphorenstempel hellenistischer Zeit aus Tanais*, in "EurAnt", 7, pp. 367-479.
- JÖHRENS G. 2004, *Amphorenstempel und die Gründung von Tanais*, in *Transport amphorae and trade*, pp. 149-153.
- JÖHRENS G. 2009, *Funde aus Milet, 27. Amphorenstempel aus den Grabungen in Milet 1899-2007*, in "AA", pp. 205-235.
- КАЦ В.И. 2002, *Ревизия хронологии ранних керамических клейм родоса* [Revisione della cronologia dei bolli rodi antichi], в "АМА", стр. 153-167. (in russo)

- KASSAB TEZGÖR D. *et al.* 2003, *La collection d'amphores d'Ismail Karakan a Sinop*, in "Anatolia Antiqua", XI, pp. 169-200.
- KOEHLER C.G. 1978, *Corinthian A and B transport amphoras*. Ph.D. diss. Princeton University.
- KOEHLER C.G., WALLEES MATHESON P.M. 2004, *Knidian amphora chronology, Pergamon to Corinth*, in *Transport amphorae and trade*, pp. 163-169.
- КУЗМАНОВ Г., САЛКИН А. 1992, *Антични амфори от акваторията на черноморското крайбрежие на Южна Добруджа* [Anfore antiche dal territorio costiero di Sud Dobrudza], в "ИНМВ", 28/43/, стр. 27-61. (in bulgaro)
- LAWALL M.L. 2005a, *Negotiating chronologies: Aegean amphora research, Thasian chronology, and Pnyx III*, in *Chronologies in the Black Sea*, Aarhus, 2005, pp. 31-67.
- LAWALL M.L. 2005b, *Amphoras and Hellenistic economies: Addressing the (over)emphasis on stamped amphora handles*, in *Making, Moving and Managing: The new world of ancient economies, 323-31 BC.*, Z.H. Archibald, J.K. Davies and V. Gabrielsen (eds.), Oxford, pp. 188-232.
- LAWALL M.L. *et al.* 2010, *L Transport amphoras*, in *The Lower city of Olbia (Sector NGS) in the 6th century BC to the 4th century AD*, vol. 1, N. Lejpunskaja, P. Guldager Bilde, J. Munk Højte, V.V. Krapivina and S.D. Kryžickij (eds.), Black Sea Studies 13, Aarhus, pp. 355-406.
- ЛАЗАРОВ М. 1973, *Антични амфори /VI - I в. пр. н. е./ от българското Черноморие* [Anfore antiche (VI-I secolo a.C.) dalla costa pontica bulgara], в "ИНМВ", 9/24/, стр. 3-51. (in bulgaro)
- ЛАЗАРОВ М. 1974, *Амфорни печати от Одесос* [Bolli sulle anfore da Odessos], в "ИНМВ", 10/25/, стр. 19-56. (in bulgaro)
- ЛАЗАРОВ М. 1977, *Търговските връзки на Родос със западнопонтийските градове през елинистическата епоха* [Relazioni commerciali tra Rodi e le città sulla costa pontica meridionale], в "ИНМВ", 13/28/, стр. 1-23. (in bulgaro)
- ЛАЗАРОВ М. 1980, *Амфорните печати от Несебър* [Bolli sulle anfore da Nessebre], в "Несебър", 2. (in bulgaro)
- ЛАЗАРОВ М. 2009, *Древното корабоплаване по Западното Черноморие* [La navigazione antica sul Mar Nero occidentale], Варна. (in bulgaro)

- LUNGU V. 1990, *Nouvelles données concernant la chronologie des amphores rhodiennes de la fin du IIIe siècle au début du IIe siècle av. J.-C.*, in "Dacia", 34, pp. 209-217.
- MANACORDA D. 1988, *Per uno studio dei centri produttori delle anfore brindisine*, in *La Puglia in età repubblicana*, Atti del I Convegno di Studi sulla Puglia romana (Masagne 1986), Galatina, pp. 91-108.
- MANACORDA D. 1990, *Le fornaci di Visellio a Brindisi. Primi risultati dello scavo*, in "Vetera Christianorum", 27, pp. 79-102.
- MANACORDA D. 1994, *Le anfore di Giancola (BR): archeologia, archeometria, storia, in Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Atti delle Giornate internazionali di Studio (Castello di Montegufoni, 1993), Firenze, pp. 277-284.
- МИРЧЕВ М. 1958, *Амфорните печати от музея във Варна* [Bolli sulle anfore dal Museo di Varna], София. (in bulgaro)
- МИРЧЕВ М., ТОНЧЕВА Г., ДИМИТРОВ Д. 1962, *Бизоне - Карвуна* [Bizone-Karvuna], в "ИВАД", XIII, стр. 37-40 (in bulgaro)
- МОНАХОВ С.Ю. 1990, *Заметки по локализации керамической тары: Амфоры и амфорные клейма Колофона* [Annotazioni sulla localizzazione dei contenitori da trasporto: Anfore e bolli da Kolophon], в "ВДИ", 4, стр. 97-105. (in russo)
- МОНАХОВ С.Ю. 1999, *Греческие амфоры в Причерноморье. Комплексы керамической тары VII-II веков до н.е.* [Anfore greche nel Mar Nero. I tipi di contenitori da trasporto dal VII-II secolo a.C.], Саратов. (in russo)
- MONACHOV S.JU. 2005, *Rhodian amphoras: Developments in form and measurements, in Chronologies in the Black Sea area*, pp. 69-95.
- ОРАЃ А. 2010, *Aspects of the provisioning of the Pontic settlements with olive oil in the Hellenistic and Early Roman periods*, in *PATABS I. Production and trade of amphorae in the Black Sea*, Actes de la Table Ronde internationale de Batoumi et Trabzon, 27-29 Avril 2006, D. Kassab Tezgör et N. Inaishvili (eds.), pp. 153-158.
- PALAZZO P. 1989, *Le anfore di Apani (Brindisi)*, in *Amphores romaines*, pp. 548-553.
- PEACOCK D.P.S., WILLIAMS D.F. 1991, *Amphorae and the Roman economy*. London, New York.
- Production et commerce* 1999, *Production et commerce des amphores anciennes en Mer Noire*, Actes du Colloque international d'Istanbul, 25-28 mai 1994, Y. Garlan (ed.), Aux-en-Provence.

- Recherches sur les amphores grecques* 1986, *Recherches sur les amphores grecques*, in "BCH Suppl.", 13, J.-Y. Empereur et Y. Garlan (eds.), Paris.
- RILEY J.A. 1979, *The coarse pottery from Berenice*, in *Excavations at Sidi Khrebish, Benghazi (Berenice)*, in "LibAnt Suppl.", 5.2, J. Lloyd (ed.), Tripoli, pp. 91-467.
- TCHERNIA A. 1986, *Le vin de L'Italie romaine*. Essai d'histoire économique d'après les amphores, Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 261, Paris-Rome.
- Transport amphorae and trade* 2004, *Transport amphorae and trade in the Eastern Mediterranean*, Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, September 26-28, 2002, J. Eiring and J. Lund (eds.), Monographs of the Danish Instituts of Athens, vol. 5.
- TSETSKHLADZE G.R., VNUKOV S.JU. 1993, Les amphores colchidiennes, in "Anatolia Antiqua", 2, pp. 81-105.
- TZOCHEV CH. 2010, *Between the Black Sea and the Aegean: the diffusion of Greek trade amphorae in southern Thrace*, in *PATABS I. Production and trade of amphorae in the Black Sea*, Actes de la Table Ronde internationale de Batoumi et Trabzon, 27-29 Avril 2006, D. Kassab Tezgör et N. Inaishvili (eds.).
- VNUKOV S. 2007, *Wine import to the Late Scythian sites in North-Western Crimea deduced from amphora studies*, in *Ancient civilisations and the sea*. Acts of the International Conference in Honour of Prof. Michail Lazarov, Varna 13th-15th October 2004, Acta Musei Varnaensis V, Varna, pp. 271-280.
- ZAJCEV J.P. 2005, *Absolute and relative chronology of Scythian Neapolis in the 2nd century BC*, in *Chronologies in the Black Sea area*, pp. 259-273.
- ZAYTSEV Y.P. 2004, *The Scythian Neapolis (2nd century BC to 3rd century AD)*, BAR IntSer 1219, Oxford.
- ЗЕЕСТ И.Б. 1960, *Керамическая тара Боспора* [I contenitori ceramici da Bosporo], Материали и исследования по археологии СССР /МИА/, 83, Москва. (in russo)